UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01789942 8

50 4.5

CARTEGGIO

DI

ALESSANDRO MANZONI

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/pt2carteggio00manz

La famiglia Manzoni
all'epoca del viaggio a Firenze.

(Disegno della signora Bisi).

67c

CARTEGGIO

DI

ALESSANDRO MANZONI

A CURA DI

GIOVANNI SFORZA E GIUSEPPE GALLAVRESI

CON 4 RITRATTI

PARTE SECONDA — 1822-1831

183207.
20.8.23

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1921

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano — Tipografia Umberto Allegretti — Via Orti, 2.

AL LETTORE.

La collaborazione che aveva consentito quasi dieci nni or sono la stampa del primo volume di questo arteggio è durata concorde, pur fra tante mutazioni di venti, nella preparazione del secondo che vede oggi la uce. A mano a mano che il disegno di questa raccolta bbracciava lo sviluppo e l'apogeo dell'attività letteaaria del Manzoni, il compito si faceva più difficile, on foss' altro per la dispersione degli autografi, non iù riuniti come per l'epoca giovanile in pochi depositi. D'altra parte lo scorrere del tempo ha tolto qualche olta al più provetto di noi due di risalire colla meoria all'origine di qualche più antica comunicazione, ì che proporzionalmente più largo è il numero delle ettere che in questo volume furono inserite sulla fede li copie sicure, come fu del resto via via segnalato in alce ad ogni lettera. Sempre che fu possibile, la collaione degli autografi fu continuata per la grandissima aggioranza dei testi, seguendo i criteri preannunziati el precedente volume e facendo tesoro dei consigli degli utorevoli critici, che con tanta cura esaminarono quella ostra edizione del 1912. Possiamo ripetere con viva gratiudine che la straordinaria liberalità di tutti i possessori di autografi manzoniani additati al pubblico encomio nella

prefazione al primo volume non ci venne mai meno durante la laboriosa preparazione di questo secondo. L'archivio domestico di Brusuglio, impensatamente arricchito dal ritrovamento di altre carte, dopo la morte della compianta Donna Alessandra Manzoni, ci è stato aperto colla più esemplare larghezza da Donna Vittoria Manzoni ne' Brambilla, ormai sola superstite dei discendenti di Don Pietro e vigile, illuminata ed amorosa custode di quel santuario delle memorie manzoniane. La forza di tanto esempio valse a schinderci due archivi lombardi che erano rimasti chiusi a ogni precedente indagine, quello dell'ingegnere Giuseppe Grossi in Treviglio, che ci fruttò così splendida messe, e l'altro degli ultimi giansenisti milanesi, gelosamente serbato da un fido depositario, che pur se ne fece con noi, a somiglianza de' suoi correligionari parigini, cortesissimo ostensore.

Pazientemente ricostruito, coll'appoggio di tanti fautori, questo secondo volume del carteggio dovrebbe pertanto poter servire al lettore per meglio comprendere, colle più dirette, spontanee testimonianze, l'animo di Alessandro Manzoni nel decennio della sua maggiore operosità, in cui parve culminare l'altezza del suo genio.

Milano, agosto 1920.

GIOVANNI SFORZA.
GIUSEPPE GALLAVRESI.

ELENCO DELLE LETTERE

PUBBLICATE NEL SECONDO VOLUME DEL CARTEGGIO

Pag.

286. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano. - Lunedì 1
287. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano . . 2
288. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano . . 2
289. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano . . 3
290. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano . . 4
291. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Venezia . 4
292. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 6 marzo 1822 9
293. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Venezia. — Milano, 9 marzo 1822 15
294. * — Il marchese Ermes Visconti a Gaetano Cattaneo, a Venezia. — Milano, 3 aprile 1822 18
295. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 29 maggio 1822 19
296. * — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 1 giugno 1822 29
297. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 4 giugno 1822 30
298. * — Il conte G. B. Somis a Rosa Nicolay Somis, a Torino. — Genova, sabato 15 giugno 1822 35
299. — Alessandro Manzoni a Pietro Soletti, a Treviso. — Milano, 20 giugno 1920 35
300. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 10 luglio 1822 37
301. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio 40
302. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio 41
303. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio 42
304. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio, Lunedì 42
305. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio 43
306. * — Monsignor Billiet a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano. — Chambéry, 7 settembre 1822 44

Le lettere contrassegnate da asterisco non furono comprese ne' saggi che dell'epistolario manzoniano aveva dato Giovanni Sforza.

Pag.

307. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 12 settembre 1822 45
308. * — Il marchese Ermes Visconti a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 12 settembre 1822 52
309. * — Enrico Mylius a Gaetano Cattaneo, a Canzo. — Milano, 27 settembre 1822 55
310. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano . . 56
311. * — Alessandro Manzoni a G. Volfango Goethe, a Weimar . 57
312. * — Il marchese Ermes Visconti a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 16 ottobre 1822 57
313. * — Alessandro Manzoni al dott. Enrico Acerbi, a Milano. — Milano, 23 ottobre 1822 58
314. * — Claudio Fauriel ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Parigi, 17 novembre 1822 59
315. * — Il conte Scopoli a Gaetano Cattaneo, a Milano. — Verona, 22 novembre 1822 65
316. * — Luigi Paroletti a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano. — Torino, 9 dicembre 1822 67
317. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 10 dicembre 1822 68
318. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano . . 75
319. * — Il conte Scopoli a Gaetano Cattaneo, a Milano. — Verona, 6 gennaio 1823 76
320. — Alessandro Manzoni ad Enrico Blondel, a Milano. — 11 gennaio 1823 78
321. — Alessandro Manzoni ad Enrico Blondel, a Milano. — Martedì, 14 gennaio 1823 80
322. * — Alessandro Manzoni a Bartolomeo Maumary Zucchi, a Milano. — Milano, 22 febbraio 1823 82
323. * — Alessandro Manzoni a Benedetto Del Bene, a Verona. — Milano, 22 febbraio 1823 83
324. * — M.lle de Rancé a Claudio Fauriel, a Parigi. — Parigi, 17 marzo 1823 84
325. * — Claudio Fauriel ad Alessandro Manzoni, a Milano . . 85
326. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio, 20 aprile 1823 87
327. * — Adolfo Thiers a Claudio Fauriel, a Parigi. — Parigi, 17 maggio 1823 88
328. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 21 maggio 1823 89
329. * — Alessandro Manzoni a S. S. Pio VII, a Roma . . . 92
330. * — Claudio Fauriel ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Parigi, 15 luglio 1823 92
331. * — Il marchese Ermes Visconti a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 10 agosto 1823 96
332. * — Il marchese Cesare D'Azeglio ad Alessandro Manzoni. — Torino, 12 agosto 1823 97
333. * — Alessandro Manzoni a Luigi Rossari, a Milano. — Brusuglio, 19 agosto 1823 100
334. * — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Brusuglio 102
335. * — Adolfo Thiers a Claudio Fauriel, a Parigi. — Parigi, 7 settembre 1823 107

Pag.

336. * — Monsignor Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio. — Pavia, 8 settembre 1823 108
337. — Alessandro Manzoni a monsignor Luigi Tosi, a Pavia. — Brusuglio, 13 settembre 1823 110
338. * — Alessandro Manzoni al conte G. B. Somis, a Torino. — Milano, 7 ottobre 1823 112
339. * — Claudio Fauriel ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Parigi, lunedì 20 ottobre 1823 111
340. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano . . 117
341. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio 117
342. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio 119
343. * — Monsignor Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni a Milano. — Pavia, 30 dicembre 120
344. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano. . 121
345. * — Il conte Scopoli a Gaetano Cattaneo, a Milano. — Verona, 5 gennaio 1824 122
346. * — Il sacerdote Eustachio Degola a monsignor Luigi Tosi, a Pavia. — Genova, 7 gennaio 1824 123
347. * — L'abate Antonio Rosmini a Niccolò Tommaseo, a Padova. — Rovereto, 5 gennaio 1824 123
348. * — Il sacerdote Eustachio Degola a monsignor Luigi Tosi, a Pavia. — Genova, 11 febbraio 1824 121
349. — Alessandro Manzoni a monsignor Luigi Tosi, a Pavia. — Milano, 17 febbraio 1824 124
350. * — Claudio Fauriel ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Venezia, lunedì 18 aprile 1824 127
351. * — Carlo Lenormant ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Milano, 23 aprile 1824 130
352. — Alessandro Manzoni a monsignor Luigi Tosi, a Pavia . 131
353. — Alessandro Manzoni a monsignor Luigi Tosi, a Pavia. — Milano, 14 maggio 1824 133
354. * — Il marchese Ermes Visconti a Victor Cousin, a Parigi. — Milano, 18 maggio 136
355. * — Alessandro Manzoni a Victor Cousin, a Parigi. — Milano, 18 maggio 137
356. * — Claudio Fauriel ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Trieste, sabato 28 maggio 1824 138
357. * — Monsignor Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Pavia, 13 giugno 1824 140
358. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel. — Milano, 14 giugno 1824 141
359. * — Paride Zajotti ad Alessandro Manzoni. — Verona, 28 giugno 1824 142
360. * — Il tipografo Vincenzo Ferrario all'Imp. R. Ufficio di Censura, in Milano. — Milano, 30 giugno 1824 . . . 144
361. * — Alessandro Manzoni a Paride Zajotti, a Verona. — Brusuglio, 6 luglio 1824 145
362. — Alessandro Manzoni a monsignor Luigi Tosi, a Pavia. — Brusuglio, 10 luglio 1824 152
363. — Alessandro Manzoni alla contessa Diodata Roero di Saluzzo, a Torino. — Brusuglio, 30 luglio 1824 . . . 154

Pag.

361. * — Paride Zajotti ad Alessandro Manzoni. — Verona, 16 agosto 1824 156
365. * — Il dott. Enrico Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Brusuglio. — Milano, 22 agosto 1824 158
366. * — Adolfo de Bayer ad Alessandro Manzoni a Milano. — Galliate, 7 novembre 1824 159
367. * — Alessandro Manzoni ad Enrico Blondel, a Milano . . 167
368. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano. — Milano 168
369. * — Alessandro Manzoni all'abate Gaetano Giudici, a Milano 169
370. * — Pietro Manzoni e donna Giulia Manzoni Beccaria a Claudio Fauriel, a Firenze. — Milano, 21 dicembre 1824 . 169
371. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano . . 172
372. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano . . 173
373. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio, lunedì 174
374 * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi. — Brusuglio . 174
375. — Alessandro Manzoni a Niccolò Tommaseo, a Milano. — Brusuglio, martedì 175
376. — Alessandro Manzoni a Niccolò Tommaseo, a Milano. — Milano 175
377. * — Monsignor Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Pavia, 28 gennaio 1825 176
378. — Alessandro Manzoni a monsignor Luigi Tosi, a Pavia. — Milano, 2 febbraio 1825 177
379. * — Donna Enrichetta e donna Giulia Manzoni a Claudio Fauriel, a Firenze. — Milano, 13 febbraio 1825 179
380. * — Donna Giulia Manzoni Beccaria a Claudio Fauriel, a Firenze. — Milano, 3 marzo 1825 182
381. * — Donna Giulia Manzoni Beccaria a Claudio Fauriel, a Firenze. — Milano, 12 marzo 1825 184
382. — Alessandro Manzoni all'abate Eustachio Degola, a Genova. — Milano, 15 maggio 1825 185
383. — Alessandro Manzoni a Michele Parma, a Milano. — Brusuglio, 12 giugno 1825 187
384. * — Alessandro Manzoni a Enrico Blondel. — Brusuglio, lunedì, luglio 1825 189
385. * — Il conte G. B. Somis a Rosa Nicolay Somis, a Torino. — Strambino, martedì 2 agosto 1825 191
386. * — Alessandro Manzoni al prof. Luigi Rossari, a Milano . 192
387. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Lunedì, Brusuglio 193
388. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Brusuglio 193
389. * — Donna Enrichetta Manzoni a Carlotta Fontana De Blasco, a Torino. — Milano, 7 ottobre 1825 194
390. * — Claudio Fauriel ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Marsiglia, 3 novembre 1920 195
391. * — Donna Giulia Manzoni Beccaria a Claudio Fauriel, a Marsiglia 199
392. * — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Marsiglia. — Novembre 1825 200
393. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 30 novembre 1825 201

Pag.

394. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi . . 203
395. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Treviglio. — Milano, martedì 204
396. * — G. A. Gambarana ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Casale, 1 dicembre 1825 205
397. * — Giambattista Niccolini al conte Frecavalli, a Milano. — Firenze, 20 dicembre 1825 207
398. * — Giovanni Berchet a donna Giulia Manzoni Beccaria . 207
399. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 10 gennaio 1826 209
400. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi 210
401. * — Prospero Ignazio Begola ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Genova, 25 gennaio 1826 211
402. * — Luigi Paroletti a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano. — Torino, 8 febbraio 1826 214
403. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 3 marzo 1826 215
404. * — G. A. Gambarana ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Casale, 7 marzo 1826 218
405. * — Monsignor Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Milano. Pavia, 4 aprile 1826 220
406. * — Claudio Fauriel ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Parigi, domenica, 16 aprile 1826 221
407. * — Claudio Fauriel ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Parigi, 18 aprile 1826 225
408. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 20 aprile 1826 227
409. * — Achille Mauri ad Alessandro Manzoni. a Milano. — Pavia, 6 maggio 1826 229
410. * — Alessandro Manzoni a monsignor Luigi Tosi, a Pavia. — Milano, 10 maggio 1826 229
411. * — Il marchese Lamberto Frescobaldi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 23 maggio 1826 . . . 231
412. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano 231
413. — Alessandro Manzoni al prof. Giuseppe Visconti, a Lodi. — Milano, 31 maggio 1826 233
414. — Alessandro Manzoni a Leonardo Martellini, a Firenze. — Milano, 3 giugno 1826 235
415. * — Il marchese Ermes Visconti a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 4 giugno 1826 236
416. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel. — Brusuglio, 10 settembre 1826 237
417. * — Alessandro Manzoni a Luigi Rossari, a Milano. — Brusuglio, settembre 1826 240
418. * — Il dott. Enrico Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Brusuglio. — Milano, venerdì, 22 settembre 1826 . . 242
419. * — Il dott. E. Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Brusuglio. — Milano, sabato, 23 settembre 1826 . . 243
420. * — Il dott. E. Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria. — Venzago, sabato, 7 ottobre 1826 244
421. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Copreno, 14 ottobre 1826 246
422. * — Il dott. E. Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria. — Balbiano, 15 ottobre 1826 248

Pag.

423. * — Il dott. E. Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria. — Balbiano, 2 novembre 1826 250
424. * — Alessandro Manzoni a Luigi Rossari, a Milano. — Brusuglio, venerdì, 3 novembre 1826 251
425. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo. — 4 novembre 252
426. * — Il dott. E. Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano. — Balbiano, 3 dicembre 1826 253
427. * — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 20 novembre 1826 255
428. * — Il dott. E. Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano. — Tremezzo, 22 dicembre 1826 257
429. * — Il dott. E. Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano. — Tremezzo, 21 gennaio 1827 259
430. * — Il conte Scopoli a Gaetano Cattaneo, a Milano. — Verona, 24 gennaio 1920 262
431. * — Alessandro Manzoni a Niccolò Tommaseo, a Milano. — Mercoledì 262
432. * — Alessandro Manzoni all'abate Antonio Rosmini, a Milano. — Milano, martedì 263
433. * — Niccolò Tommaseo ad Alessandro Manzoni, a Milano . 265
434. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 7 febbraio 1827 266
435. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 20 febbraio 1827 . . . 269
436. * — Alessandro Manzoni all'abate Quirico Viviani, a Udine. — Milano, 26 febbraio 1827 269
437. — Alessandro Manzoni alla contessa Diodata Roero Saluzzo, a Torino. — Milano, 12 marzo 1827 271
438. — Alessandro Manzoni alla contessa Diodata Roero Saluzzo, a Torino. — Milano, 19 aprile 1827 272
439. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 11 aprile 1827 273
440. * — Il marchese Ermes Visconti a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 19 aprile 1827 276
441. * — Alessandro Manzoni all'abate Antonio Rosmini, a Milano. — Milano, lunedì, 7 maggio 1827 277
442. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 5 giugno 1827 278
443. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 11 giugno 1827 279
444. * — Alessandro Manzoni a Vincenzo Monti, a Monza. — Milano, 15 giugno 1827 281
445. — Alessandro Manzoni al dott. Giuseppe De Filippi, a Milano. — Milano, 18 giugno 1827 283
446. * — G. B. Bazzoni ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Milano, 18 giugno 1827 283
447. * — Vincenzo Monti ad Alessandro Manzoni, a Milano . . 284
448. * — Alessandro Manzoni al marchese Lamberto Frescobaldi, a Firenze. — Milano, 4 luglio 1827 285
449. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 7 luglio 1827 287
450. * — Il barone Odoardo di Bülow ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Lipsia, 17 luglio 1827 290

Pag.

451. * — Vincenzo Ferrario ad Alessandro Manzoni, a Genova. — Milano, 25 luglio 1827 291
452. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi. — Genova, 25 luglio 1827 292
453. * — Il marchese di St. Réal ad Alessandro Manzoni, a Genova. — Genova, 28 luglio 1827 296
454. * — Il marchese di St. Réal ad Alessandro Manzoni, a Genova. — Giovedì, Genova 2 agosto 297
455. * — Giuseppe Montani a F. L. — Firenze, 1 agosto 1827 . 297
456. * — Il canonico Giuseppe Borghi al dott. Gaetano Cioni, a Firenze. — Sabato 298
457. * — Alessandro Manzoni a Luigi Rossari, a Milano. — Genova, 6 agosto 1827 299
458. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano. — Livorno, 15 agosto 1827 302
459. * — Il marchese Ermes Visconti ad Alessandro Manzoni, a Firenze. — Milano, 16 agosto 1827 308
460. * — Antonio Benci a G. P. Vieusseux. — Livorno, 25 agosto 1827 310
461. * — La principessa Cristina di Belgiojoso a Claudio Fauriel, a Parigi 311
462. * — A. Trognon a Claudio Fauriel, a Parigi. — 29 agosto 1827 311
463. * — Il marchese di St. Réal ad Alessandro Manzoni, a Firenze. — 1 settembre 1827 313
464. * — Gaetano Cattaneo ad Alessandro Manzoni, a Firenze. — Milano, 5 settembre 1827. 314
465. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Firenze. — Torino, 5 settembre 1827 . . . 316
466. * — Il marchese Corsi ad Alessandro Manzoni a Firenze. — Firenze, 12 settembre 1827 317
467. * — Carlo de Wattenwyl a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Firenze. — Livorno, 14 settembre 1827 317
468. * — Giuseppe Montani a F. L. — Firenze, 16 settembre 1827 318
469. * — Giuseppe Montani a G. R. — Firenze, 16 settembre 1827 319
470. * — Il marchese Corsi ad Alessandro Manzoni, a Firenze. — Firenze, 16 settembre 1827 319
471. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi. — Firenze, 18 settembre 1827. 320
472. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano. — Firenze, 18 settembre 1827 328
473. * — L'abate Antonio Rosmini a Niccolò Tommaseo, a Firenze. — Rovereto, 22 settembre 1827 330
474. * — Don Alessandro Oppizzoni ad Alessandro Manzoni, a Firenze. — Poggio Imperiale, 24 settembre 1827. . . 330
475. * — Gaetano Cattaneo ad Alessandro Manzoni, a Firenze. — Milano, settembre 1827 333
476. * — Il dottor Gaetano Cioni ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 2 ottobre 1823 335
477. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 9 ottobre 1827 337
478. * — Alessandro Manzoni al dottor Gaetano Cioni, a Firenze. — Milano, 10 ottobre 1827 338
479. * — Alessandro Manzoni a Vincenzo Monti. — Milano, 13 ottobre 1827 341

Pag.

480. * — Il canonico Giuseppe Borghi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 14 ottobre 1827 343
481. * — Pietro Giordani a Lazzaro Papi, a Lucca. — Firenze, 15 ottobre 1827 344
482. * — Il dottor Gaetano Cioni ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Bellosguardo, 16 ottobre 1827 345
483. * — Don Alessandro Oppizzoni ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Poggio a Cajano, 19 ottobre 1827 349
484. * — Pietro Giordani a Francesco Testa, a Vicenza. — Firenze, 22 ottobre 1827 350
485. * — Alfonso de Lamartine ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 29 ottobre 1827 351
486. * — Tommaso Grossi a Mgr. Luigi Tosi, a Pavia. — Milano, 30 ottobre 1827 352
487. * — Alessandro Manzoni al dott. Gaetano Cioni, a Pisa. — Milano, 6 novembre 1827 354
488. — Alessandro Manzoni al canonico Giuseppe Borghi, a Firenze. — Milano, 6 novembre 1827 355
489. * — L'Abate Rosmini a Niccolò Tommaseo, a Firenze. — Milano, 8 novembre 1827 357
490. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 10 novembre 1827 . . . 357
491. — Alessandro Manzoni alla Contessa Diodata Roero Saluzzo, a Torino. — Milano, 16 novembre 1827 358
492. * — Il dott. Acerbi a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano. — Poncetta, 17 novembre 1827 362
493. * — L'editore Aucher Eloy a Claudio Fauriel, a Parigi. — Parigi, 29 novembre 1827 363
494. * — Alessandro Manzoni al padre Antonio Cesari, a Verona. — Milano, 5 dicembre 1827 364
495. * — Alessandro Manzoni a don Luigi Guicciardi, a Ponte. — Milano, 10 dicembre 1827 367
496. * — Alessandro Manzoni ad Alfonso de Lamartine, a Firenze. — Milano, 12 dicembre 1827 368
497. * — Giuseppe Gazzeri al granduca Leopoldo di Toscana, a Firenze. — 12 dicembre 1827. 370
498. * — Il marchese Vincenzo Spinola a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano. — Genova, 22 dicembre 1827 . . 371
499. * — Attilio Zuccagni Orlandini ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 22 dicembre 1827 372
500. * — Lapo de' Ricci a G. P. Vieusseux, a Firenze. — Rignano, 25 dicembre 1827 376
501. * — L'avvocato Cesare Rossetti ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Nizza, 29 dicembre 1827 377
502. * — Il P. Francesco Manera ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 29 dicembre 1827 378
503. * — Gaetano Cattaneo al granduca Alfonso di Sassonia-Weimar 380
504. * — Alessandro Manzoni a Paride Zajotti. — Milano, 3 gennaio 1828 380
505. * — Alessandro Manzoni ad Attilio Zuccagni Orlandini, a Firenze. — Milano, 4 gennaio 1828 381
506. * — Alessandro Manzoni al conte Mario Valdrighi, a Milano. — Milano, 6 gennaio 1828 384

Pag.

507. * — Il prof. Gaetano Barbieri ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Milano, 9 gennaio 1828 385
508. — Alessandro Manzoni alla contessa Diodata Roero Saluzzo. a Torino. — Milano, 11 gennaio 1828 386
509. * — L'abate G. B. Zannoni ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 11 settembre 1828. 388
510. — Alessandro Manzoni all'abate G. B. Zannoni, a Firenze. — Milano, 17 gennaio 1828 390
511. * — Il padre Antonio Cesari ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Verona, 18 gennaio 1828 391
512. * — Alessandro Manzoni al padre Francesco Manera, a Torino. — Milano, 21 gennaio 1828 393
513. * — Alessandro Manzoni a Carlo Swan, a Pisa. — Milano, 25 gennaio 1828 395
514. * — Alessandro Manzoni a Cesare Rossetti, a Nizza. . . . 400
515. * — Mgr. Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Pavia, 10 febbraio 1828 400
516. * — Il canonico Giuseppe Borghi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 10 febbraio 1828 401
517. * — Giuseppe Bottelli ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Arona, 31 febbraio 1828 . , ... 403
518. * — L'abate Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Domodossola, 1 marzo 1828 405
519. — Alessandro Manzoni all'abate Giuseppe Bottelli, ad Arona. — Milano, 4 marzo 1828 406
520. * — Francesco Agostino Gera ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Pavia, 12 marzo 1828, ... 407
521. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 20 marzo 1828 408
522. * — Alessandro Manzoni a Francesco Agostino Gera, a Pavia. — Milano, 26 marzo 1828. 410
523. — Alessandro Manzoni al dott. Antonio Della Nave, a Pontedera. — Milano, 8 aprile 1828 411
524. * — Alessandro Manzoni a Vincenzo Ferrario, a Milano. — Milano, 17 aprile 1828 412
525. * — Antonio Fabris ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Venezia, 25 aprile 1828 413
526. * — Cesare Cantù ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Como, 25 aprile 1828 414
527. * — Carlo Swan ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Genova, 28 aprile 1828 416
528. * — Alessandro Manzoni ad Antonio Fabris, a Venezia. — Milano, 6 maggio 1828 416
529. — Alessandro Manzoni a G. Arcangelo Gambarana, a Casale Monferrato. — Brusuglio, 11 maggio 1828 . . . 417
530. — Alessandro Manzoni a Cesare Cantù, a Como. — Brusuglio, 13 maggio 1828. 417
531. * — Lady Diane King ad Alessandro Manzoni. — Torino, 14 maggio 1828. 418
532. — Alessandro Manzoni al canonico Giuseppe Borghi, a Firenze. — Brusuglio, 15 giugno 1828 420
533. * — Lady Diane King ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio. — Torino, 16 giugno. 423

Pag

534. * — Alessandro Manzoni al padre Antonio Cesari, a Verona. 42
535. * — Il canonico Giuseppe Borghi ad Alessandro Manzoni, a Milano 42
536. * — Cesare Cantù ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio. — Como, 4 luglio, 1828. 42
537. — Alessandro Manzoni a Pietro Soletti, a Treviso. — Brusuglio, 7 luglio 1828 52
538. * — Il granduca Leopoldo di Toscana ad Alessandro Manzoni. — Monza, 13 luglio 1828 42
539. * — La contessa di Camaldoli a donna Giulia Manzoni Beccaria. — Napoli, 15 luglio 1828 42
540. * — Il padre Antonio Cesari ad Alessandro Manzoni. — Verona, 16 luglio 43
541. * — L'abate Gaetano Giudici a Mgr. Luigi Tosi, a Pavia. — 22 luglio 1828 43
542. * — Mgr. Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio — Pavia, 31 luglio 1828. 43
543. * — Il conte G. B. Somis a Rosa Nicolay Somis, a Torino. — Strambino, 18 settembre 1828. 43
544. * — Alessandro Manzoni a Victor Cousin, a Parigi. — Brusuglio, 8 agosto 1828 43
545. * — Alessandro Manzoni a Francesco Pistolesi, a Livorno. — Brusuglio, 9 agosto 1828 43
546. * — Il conte G. B. Somis ad Alessandro Manzoni. — Torino, 21 agosto 1828 43
547. * — Il signor Gosselin ad Alessandro Manzoni. — Parigi, 25 agosto 1828 43
548. — Alessandro Manzoni a Niccolò Tommaseo. — Brusuglio, 9 settembre 1828. 44
549. * — G. B. Niccolini a Maddalena Pelzet, a Milano . . . 44
550. * — Alessandro Manzoni a Luigi Rossari, a Milano. — Brusuglio, lunedì 20 44
551. * — Il granduca Leopoldo di Toscana ad Alessandro Manzoni, a Milano — Firenze, 2 novembre 1828. 44
552. * — Il dott. Gaetano Cioni ad Alessandro Manzoni, a Milano, Firenze, 9 novembre 1828. 44
553. * — Alessandro Manzoni alla signora Necker de Saussure, a Ginevra. — Milano, 11 novembre 1828. 44
554. * — Alessandro Manzoni al granduca Leopoldo di Toscana, a Firenze. — Milano, 19 novembre 1828. 45
555. * — Il marchese Lamberto Frescobaldi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 22 novembre 1828 45
556. — Alessandro Manzoni al dott. Gaetano Cioni, a Firenze. — Milano, 24 novembre 1828 45
557. * — Giovanni Torti ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Milano, sabato 29 novembre 45
558. * — Il canonico Giuseppe Borghi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 30 novembre 1820. 45
559. * — Alessandro Manzoni al signor Gosselin, a Parigi. — Milano, 9 dicembre 1828. 45
560. * — Alessandro Manzoni a Victor Cousin, a Parigi. — Milano, 15 dicembre 1828 47
561. * — Alessandro Manzoni al conte Francesco Cassi, a Pesaro. — Milano, 12 gennaio 1829 48

Pag.

562. * — Il conte Francesco Guicciardini ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 3 febbraio 1829 484
563. * — Alessandro Manzoni al conte Francesco Guicciardini, a Firenze. — Milano, 16 febbraio 1829 484
564. * — Il canonico Giuseppe Borghi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 19 febbraio 1829 486
565. — Alessandro Manzoni al canonico Giuseppe Borghi, a Firenze. — Milano, 25 febbraio 1829 487
566. * — Giorgio Bancroft ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Northampton, 3 aprile 1829 499
567. — Alessandro Manzoni al canonico Giuseppe Borghi, a Firenze. — Milano, 7 aprile 1829 500
568. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 7 aprile 1829 503
568. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 7 aprile 1829 503
569. * — Il marchese di St. Réal ad Alessandro Manzoni, a Milano. — 14 maggio 1829 506
570. * — Ferdinando Chiari ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 14 maggio 1829 507
571. * — Alessandro Manzoni a Giovanni Pock. — Milano, 17 maggio 1829. 510
572. * — Alessandro Manzoni al conte G. B. Somis, a Torino. — Milano, 19 maggio 1829 511
573. * — Il canonico Giuseppe Borghi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 19 maggio 1829 515
574. * — Alessandro Manzoni a Ferdinando Chiari, a Firenze. — Milano, 25 maggio 1829 516
575. * — Il prof. Silvestro Centofanti ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Firenze, 27 maggio 1829 517
576. * — Alessandro Manzoni a Gaetano Cattaneo, a Milano. — Lunedì 519
577. * — Gaetano Cattaneo a G. Volfango Goethe a Weimar. — Milano, 3 giugno 1829 520
578. * — Mgr. Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Pavia, 4 giugno 1829 521
579. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 9 giugno 1829 522
580. * — Victor Cousin ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Parigi, 18 giugno 1829 523
581. * — Luca Puoti ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Napoli, 15 luglio 1829 526
582. * — J. J. Chenevière ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio. — 21 luglio 1829. 531
583. * — Alessandro Manzoni a Francesco Mami, a Cesena. — Brusuglio, 21 luglio 1829. 532
584 * — La contessa Diodata Roero di Saluzzo ad Alessandro Manzoni. — Moncalieri, 28 luglio 1829. 534
585. * — Il tipografo Giuseppe Ruggia ad Alessandro Manzoni. — Lugano, 31 luglio 1829 535
586. * — Carlo Mazzoleni ad Alessandro Manzoni. — Pavia, 3 agosto 1829. 537
587. * — Alessandro Manzoni a ..... — Brusuglio, 4 agosto 1829 538

Pag

588. * — Giuseppe Cornienti ad Alessandro Manzoni. — Milano, 7 agosto 1829 53
589. — Alessandro Manzoni a Giuseppe Cornienti. — Brusuglio, 11 agosto 1829 53
590 * — Il padre Bartolomeo Morelli ad Alessandro Manzoni. — Verona, 11 agosto 1829 54
591 * — Alessandro Manzoni a Carlo Mazzoleni, a Pavia. — 11 agosto 1829 54
592 * — Carlo Mazzoleni ad Alessandro Manzoni. — Pavia, 12 agosto, 1829. 54
593. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni. — Moncalieri, 30 agosto 1829 54
594. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni. — Moncalieri, 2 settembre 1829. 54
595. * — J. J. Chenevière ad Alessandro Manzoni. — Ginevra, 3 settembre 1829 54
596. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni. — Moncalieri, 6 settembre 1829 55
597. * — Alessandro Manzoni a J. J. Chenevière, a Ginevra. — Brusuglio, 22 settembre 1829. 55
598. * — Alessandro Manzoni all'avvocato Biagio Valentini, a Vernecchio. — Brusuglio, 26 settembre 1829 55
599. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Bruxelles. — Copreno, 11 ottobre 1829 55
600. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Copreno. — Torino, 17 ottobre 1829 56
601. — Alessandro Manzoni alla contessa Diodata Roero Saluzzo, a Torino. — Copreno, 30 ottobre 1829. 56
602. * — Alessandro Manzoni a Pietro Manzoni, a Varese. — Copreno, mercoledì 56
603. * — Alessandro Manzoni a Victor Cousin, a Parigi 56
604. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni. — Torino, 2 novembre 1829. 57
605. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni. — Torino, 4 novembre 1829. 57
606. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni. — Torino, 12 novembre 1829 57
607. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni. — Torino, 21 novembre 1829 57
608. * — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi, a Milano — Brusuglio, mercoledì 57
609. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni. — Torino, 26 novembre 1829 57
610. * — Alessandro Manzoni all'abate G. B. Zannoni, a Firenze. — Milano, 1 dicembre 1829 57
611. * — Il conte Federico Sclopis ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 2 dicembre 1829 57
612. * — L'abate Costanzo Gazzera ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 12 dicembre 1829. 57
613. * — J. C. de Sismondi a donna Fulvia Jacopetti Verri, a Milano. — Ginevra, 20 dicembre 1829 57
614. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano 58

Pag.

615. * — La contessa Diodato Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano 582
616. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano 583
617. * — Pietro Soletti al marchese G. G. Trivulzio, a Milano. — Treviso, 30 dicembre 1829 584
618. — Alessandro Manzoni all'abate Costanzo Gazzera, a Torino. — Milano, 31 dicembre 1829 585
619. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 4 gennaio 1830 586
620. * — Mgr. Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Pavia, 19 gennaio 1830 587
621. * — Alessandro Manzoni a Mgr. Luigi Tosi, a Pavia. — Milano, 22 gennaio 1830. 589
622. — Alessandro Manzoni a Luigi Fratti, a Reggio d'Emilia. — Milano, 25 gennaio 1830 591
623. * — Mgr. Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Pavia, 28 gennaio 1830 592
624. * — Il conte di Bagnolo ad Alessandro Manzoni a Milano. — Torino, 30 gennaio 1830 594
625. * — Alessandro Manzoni a Mgr. Luigi Tosi, a Pavia. — Milano, 5 febbraio 1830 595
626. * — Alessandro Manzoni al conte di Bagnolo, a Torino. — Milano, 6 febbraio 1830 596
627. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 10 febbraio 1830 597
628. * — Alessandro Manzoni a Luigi Muzzi, a Bologna. — Milano, 15 febbraio 1830. 598
629. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 2 marzo 1830 599
630. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 15 marzo 1830 600
631. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 20 marzo 1830 602
632. * — L'abate Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Roma, 26 marzo 1830 603
633. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 23 marzo 1830 604
634. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 29 marzo 1830 606
635. * — Luigi Fratti ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Reggio, 4 aprile 1830 607
636. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 8 aprile 1830 608
637. * — Il barone Giuseppe Manno ad Alessandro Manzoni, a Milano. — 24 aprile 1830 609
638. * — G. Volfango Goethe ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Weimar, aprile 1830 610
639. * — Alessandro Manzoni all'abate Antonio Rosmini, a Roma 611
640. * — Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 30 aprile 1830 614
641. * — Don Luigi Fajeti ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Reggio, 1 maggio 1830 617

Pag.

612. — Alessandro Manzoni a Claudio Fauriel, a Parigi. — Milano, 1 maggio 1830 618
643. * — Alessandro Manzoni al Conte Tullio Dandolo, a Varese. — Milano, 9 maggio 1830. 619
644. * — L'abate Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Domodossola, 17 maggio 1830. 620
645. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — 17 maggio 1830. 622
646. * — Alessandro Manzoni a ..... — Brusuglio, 11 giugno 1830 623
647. * — Il generale Carlo Filangieri a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano. — Napoli, 24 giugno 1830. . . . 623
648. * — Donna Maria Trotti e la marchesa Arconati a Claudio Fauriel, a Parigi. — Gaesbeck, 24 giugno 1830 . . 625
649. * — Cesare Cantù ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Como, 20 luglio 1830 627
650. * — J. C. de Sismondi a donna Fulvia Jacopetti Verri, a Milano. — Chêne, 22 luglio 1830 628
651. * — La contessa de Circourt al generale Carlo Filangieri, a Napoli. — Ginevra, 1 agosto 1830 630
652. * — Giulietta Manzoni a Cristina Manzoni. — Andeer, 2 agosto 1830 630
653. * — La marchesa Arconati a Claudio Fauriel, a Parigi. — Bruxelles, 3 agosto 1830 634
654. * — Alessandro Manzoni al marchese Alessandro Visconti d'Aragona. — Brusuglio, 3 agosto 1830 635
655. * — La marchesa Costanza Arconati a Claudio Fauriel, a Parigi. — Bruxelles, 4 agosto 1830 636
656. * — Claudio Fauriel alla marchesa Arconati. — Parigi, 5 agosto 1830 637
657. * — Alessandro Manzoni al prof. Quetelet, a Milano. — Brusuglio 638
658. * — L'abate Gaetano Giudici ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio. — Milano, 15 agosto 1830 639
659. * — Il parroco Reidhaar ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Milano, 21 settembre 1830 640
660. * — Alessandro Manzoni al parroco Reidhaar. — Brusuglio, 22 settembre 1830 641
661. * — L'abate Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni. — Domodossola, 16 ottobre 1830 642
662. * — Giovanni Rasori ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio. — Milano, 26 ottobre 1830 644
663. — Alessandro Manzoni a Mgr. Luigi Tosi, a Pavia. — Milano, 5 novembre 1830 645
664. * — Lady Diane King ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Genova, 9 novembre 1830 646
665. — Alessandro Manzoni a Tommaso Grossi. — Milano, 9 novembre 1830 648
666. * — Mgr. Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Pavia, 10 novembre 1830. 651
667. * — Mgr. Luigi Tosi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Pavia, 11 novembre 1830. 652
668. — Alessandro Manzoni a Giuseppe Bianchetti, a Treviso. — Milano, 20 novembre 1830 653

Pag.

669. * — L'abate Gaetano Giudici a Mgr. Luigi Tosi, a Pavia. — Milano, 3 dicembre 1830 655
670. * — L'abate Antonio Rosmini al conte Giacomo Mellerio, a Milano. — Domodossola, 7 dicembre 1830 656
671. — Alessandro Manzoni alla contessa Diodata Roero Saluzzo, a Torino. — Milano, 17 dicembre 1830 657
672. * — La contessa Diodata Roero Saluzzo ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 29 dicembre 1830 . . . 660
673. * — Il marchese Roberto d'Azeglio ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 15 marzo 1831 662
674. * — Massimo d'Azeglio a donna Enrichetta Manzoni, a Milano. — Giovedì 665
675. * — Massimo d'Azeglio ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Milano, sabato 9 aprile 1831 665
676. * — Alessandro Manzoni a Massimo d'Azeglio, a Milano. — Milano, sabato 9 aprile 1831 667
677. * — Massimo d'Azeglio a donna Enrichetta Manzoni, a Milano. — Milano, domenica 10 aprile 1831 669
678. * — Massimo d'Azeglio ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Milano, domenica 10 aprile 1831 669
679. * — Alessandro Manzoni a Massimo d'Azeglio, a Milano. — Domenica 10 aprile 1831 671
680. * — Massimo d'Azeglio ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Milano, giovedì 14 aprile 1831 672
681. * — Alessandro Manzoni a Massimo d'Azeglio, a Milano. — Milano, giovedì 14 aprile 1831 673
682. * — Alessandro Manzoni al marchese Roberto d'Azeglio, a Torino. — 20 aprile 1831 674
683. * — Il marchese Roberto d'Azeglio ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Torino, 23 aprile 1831 676
684. * — La marchesa Cristina d'Azeglio ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Genova, 24 aprile 1831 677
685. * — La marchesa Cristina d'Azeglio a donna Enrichetta Manzoni, a Milano. — Genova, 27 aprile 1831 678
686. * — Donna Enrichetta Manzoni alla marchesa Cristina d'Azeglio 678
687. * — La marchesa Costanza Arconati a Claudio Fauriel, a Parigi. — Bruxelles. 30 aprile 1831 679
688. * — La contessa Isabella Albrizzi ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Venezia, 2 maggio 1831 681
689. * — G. Antonio Marietti ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Trento, 24 giugno 1831 683
690. * — L'abate Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Trento, 28 giugno 1831 684
691. * — Giulietta d'Azeglio Manzoni ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Azeglio, 6 luglio 1831 685
692. * — Alessandro Manzoni all'abate Antonio Rosmini, a Trento. — Brusuglio, 10 luglio 1831 688
693. * — Massimo d'Azeglio ad Alessandro Manzoni. — Azeglio, 12 luglio 1831 691
694. * — L'abate Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni. — Trento, 14 luglio 1831 695
695. * — Alessandro Manzoni all'abate Antonio Rosmini, a Trento. — Brusuglio, 31 luglio 1831 697

Pag.

696. * — Donna Enrichetta Manzoni alla marchesa Arconati. — Brusuglio, 5 agosto 1831 700
697. * — L'abate Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni. — Trento, 16 agosto 1831 703
698. * — L'abate Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni. — Trento, 18 agosto 1831 717
699. * — Donna Enrichetta Manzoni a Carlotta Fontana De Blasco, a Savona. — Brusuglio, 23 agosto 1831 718
700. — Alessandro Manzoni al conte Francesco de Salvadori, a Rovereto. — Milano, 3 novembre 1831 720
701. * — Don Giuseppe Barbieri ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Padova, 5 novembre 1831 720
702. * — Alessandro Manzoni a don Luigi Faieti, a Reggio. — Milano, 8 novembre 1831 721
703. * — Alessandro Manzoni all'abate Giuseppe Barbieri, a Verona. — Milano, 15 novembre 1831 722
704. * — G. L. Zaccarelli ad Alessandro Manzoni, a Milano. — Cremona, 29 dicembre 1831 724
705 * — Alessandro Manzoni a don Giacomo Beccaria, a Milano. — Brusuglio 725

* *

1822

286.

A Gaetano Cattaneo, a Milano.

lunedì.

C. A.

Ricevi le mie congratulazioni pel tuo pronto ristabilimento, e scusa la nuova seccatura. Ti rendo le opere di Carli [1], le *Antiquitates* e il vol. dei *4 Cronologi*, e ti prego di favorirmi la *Storia di Carlo Magno* di M.r Gaillard [2]. Se ti incomodasse la troppo lunga assenza degli altri libri che rimangono presso di me, a un minim cenno vostro . . . . . [3]

Ti abbraccio e spero di vederti presto.

Il tuo MANZONI.

Monsieur
Mr. Cattaneo.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

---

[1] Il conte G. Rinaldo Carli di Capodistria (1720-1795), celebre erudito ed economista passato dall'insegnamento nelle scuole venete alla presidenza del supremo consiglio milanese d'economia, pubblicò negli ultimi suoi anni cinque tomi *Delle antichità italiche* (Milano, stamperia del monastero di S. Ambrogio, 1788). Cfr. sul Carli, L. BOSSI, *Elogio storico del conte G. R. Carli*, Venezia 1797; E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, T. V; C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien 1856, II; E. LANDRY, *Cesare Beccaria*, Milano 1910; F. NOVATI e E. GREPPI, *Carteggio di P. e A. Verri*, Milano 1910 e le pubblicazioni dell'Udina in *Pagine istriane*.

[2] Gabriel Henri Gaillard (1726-1806), dal 1760 membro dell'*Académie des Inscriptions*, dal 1771 di quella di Francia, fu uno dei benemeriti eruditi settecenteschi che col paziente lavoro spianarono la via agli storici del secolo seguente. La sua storia di Carlo Magno apparve nel 1782.

[3] È frase tolta da una nota e gustosa satira del Porta: La pre-

287.

A Gaetano Cattaneo.

Clementissime Pater,

Sarebbe indiscrezione il chiedere per pochissimo tempo il Brunetti, Cod. Dipl. di Toscana [1]?

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

288.

A Gaetano Cattaneo.

Caro Cattaneo,

Fedele alla promessa che t'ho fatta di non tardare a darti noia, ti prego di mandarmi la *Grammatica Chinese* di Abel Rémusat [2], e la lettera di Humboldt [3] a questo.

Ti restituisco l'Adelung [4], e credo non mi ri-

---

ghiera, studiata da A. MOMIGLIANO, *L'opera di Carlo Porta*, Città di Castello 1909, libro I. p. IV.

[1] È il *Codice diplomatico toscano* compitato da FILIPPO BRUNETTI, Firenze 1806.

[2] Abel Rémusat (1788-1832), il celebre sinologo che fu dei primi in Europa a rivelare i tesori della letteratura chinese, e pubblicò appunto nel 1822 una grammatica di tale lingua. Cfr. gli articoli di J. J. AMPÈRE nella *Rev. des deux mondes* del 1833.

[3] Il barone Guglielmo di Humboldt (1767-1835) fratello maggiore di Alessandro, ministro e diplomatico prussiano che collaborò alla rivincita germanica del 1813 e la preparò colla riforma della pubblica istruzione, segnalandosi alla restaurazione fra i difensori della libertà; fu inoltre sommo filologo e trattò accanto ai problemi generali della linguistica le più ardue questioni riguardanti gli idiomi dell'estremo Oriente, dell'America e delle provincie basche.

[4] Il linguista tedesco G. Cristoforo Adelung (1732-1806) scrisse un celebre *Quadro universale delle lingue o Mitridate*, opera alla quale vorrà alludere il Manzoni.

manga *per ora* altro di tuo che il Festo[1] e il De Brosse[2].

Vogli bene al tuo MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

289.

A Gaetano Cattaneo.

Ti ricordi, carissimo, quel che si diceva ier sera delle lingue, che ad ogni momento v'entran parole da una parte, e ne esce da un'altra? Così sono le mie seccate per te.

Ti rimando il Fusi, e ti prego del Bardetti[3]. Ma non finisce qui. Mi bisogna il secondo tomo dell'*Antiquitates medii aevi*[4]; e l'ho a Brusuglio, perchè m'era bisognato anche colà. Puoi mandarmelo?

Scusa o arrabbia, come ti torna meglio, purchè ami il tuo

MANZONI.

Sig. G. Cattaneo
Dirett.e del Gab. Numis.co
in Brera.

DA COPIA PRESSO GIOVANNI SFORZA.

---

[1] Vedasi, nel I vol. del carteggio, la lettera 281.

[2] Il presidente Charles de Brosses (1709-1777) viaggiò in Italia nella prima metà del settecento e raccontò le sue impressioni in *Lettere d'Italia*, pubblicate solo nell'anno VIII, la cui voga non è ancor cessata. Il de Brosses era erudito nelle più svariate discipline. Il contesto fa ritenere che il Manzoni si riferisca qui al libro del magistrato borgognone che è intitolato: *Traité de la formation méeanique des langues.*

Quanto alle sue virtù di medico di corte esperimentate dalla duchessa di Chartres (madre di Luigi Filippo), vedasi il II tomo delle memorie del Casanova e EDOUARD MAYNIAL, *Casanova et son temps*, Paris 1910, p. 169.

[3] Allude verosimilmente al libro di STANISLAO BARDETTI, *Della lingua de' primi abitatori dell'Italia*, Modena 1772.

[4] Evidentemente le *Antiquitates medii aevi* del Muratori.

290.

A Gaetano Cattaneo.

C. A.

Eccoti la restituzione completa dei libri del Gabinetto, e parziale di quelli appartenenti alla grande Biblioteca. — Per tua regola ti faccio una noterella di quelli che conservo per qualche tempo, usando del tuo gentile permesso. Vado da molti giorni studiando qualche frase un po' nuova per ringraziarti, ma finora non mi è venuto niente: chi sa che la lettura assidua dei secentisti non mi somministri qualche giojello di stile che compensi tutti gl'incomodi che ti ho dati.

Tengo l'*Astrologue*, ma non te lo spedisco cogli altri, ritenendo che pei Walter Scott v'è un altro quartier generale[1]. Aspetto *Waverley*: per domandare non sono imbrogliato. Ricordati che è dovere l'amare i nemici, e che i primi nemici sono quelli che cercano sempre. Addio.

Il tuo M.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

291.

A Gaetano Cattaneo.

C. A. [1822].

Non so se tu conosca la storia di quel canonico di Monza, che al momento di entrare in Roma, dove andava col disegno di vedere *le maraviglie di quella metropoli*, incontrò un vetturale di Monza ch'egli ebbe tosto riconosciuto, e che usciva pian piano dalla porta del Popolo, colla sua tartana. Oh, signor ca-

[1] Cfr. la lettera 273, nel I volume del carteggio.

nonico. — Oh, tale dei tali. — Anche lei qui? — Sì, ma, e voi dove siete avviato? — A Monza, a casa; vuole approfittare, sig.r Canonico? — Oh, vedete che combinazione felice! Ma, andate proprio diritto a Monza? — Diritto diritto. — Il canonico, lieto e maravigliato della felice combinazione, trasportò la sua valigia e la sua persona nel legno del compatriota, e venne a Monza a raccontare la fortuna che gli era toccata di trovare un ritorno così pronto, così a tempo. La favola significa che certe occasioni, benchè desideratissime, vengono talvolta troppo presto per chi non vuol fare come il canonico di Monza. E di questo genere appunto (eccomi alla morale) è l'occasione che mi si presenta di rispondere alla tua amabilissima lettera, occasione tanto *impiccata*[1] che non mi lascia il tempo nemmeno di cominciare la narrazione di tutto quello che avrei da dirti. — Ma, e così stretto dal tempo (mi dirai) tu hai la faccia di perdere quel poco che ne hai, di impiegare un quarto forse delle righe che potrai scrivere, nel racconto di un tratto di storia patria, tale che se fossi presente, non ti risponderei altrimenti, che appuntandomi al mento l'estremità del pollice della mano sinistra, allargando quindi le dita, e stendendo la mano il più che potrei, e applicando poscia alla punta del mignolo sinistro la punta del pollice destro, e facendoti così una frase di quel linguaggio tipico che conosciamo noi Milanesi?[2] — Hai ragione, ma io sono di diverso parere; e per giustificarmi ti darò quella ottima ragione che

---

[1] Parola milanese che vale in senso proprio: appiccata, ed in senso traslato: stretta, di corta durata.

[2] Gesto canzonatorio ben noto ai monelli milanesi che chiamanlo « Cippi li Merli » (= « Acchiappa i merli »).

gli uomini pigliano così spesso, e che presentano come perentoria: son fatto così: appunto perchè non ho il tempo di dirti le cose più essenziali, mi vien voglia di *giavanare*[1] a sproposito. Veniamo però a noi. Se tu credi che nè io, nè alcuno degli amici sia per prender parte al dispiacere che tu puoi provare nell'essere assente da Milano[2], t'inganni di molto: sappi anzi che desideriamo tutti che tu non trovi riposo, affinchè ti spicci e torni. Sto per dire che vorremmo quasi che tu fossi privato di quella compagnia della quale ti dimostri tanto contento, che tu fossi solo su un letto di triboli. — Tu mi parli di quella bella sala rossa, e delle ore liete che vi si passano, ma dovresti sapere indovinare che non può esser la stessa dacchè Cattaneo è assente da Milano. Bisognerebbe che tu ci fossi a vederla quando tu non ci sei; e allora mi sapresti dire.

Mandandomi dei bei versi mi avresti già fatto un regalo di quelli che si ricevono molto di rado; ma versi belli con entro le lodi di un uomo che amo quanto me stesso, è troppo. Ti prego di presentare all'autore le mie congratulazioni coi miei ringraziamenti, entrambi vivi e sinceri. Il difetto grave di quei versi è l'esser pochi: li ho mostrati ad alcuni amici[3] che tu indovinerai, a quelli che, quando si dice loro « ho dei versi da farvi vedere ». fanno bocca da ridere, o raggrinzano il naso: ma quando li ebbero fiutati, le grinze sparvero, e i nasi si misero a rifiutare con diletto. Ma oltre il piacere che si ha nel

---

[1] Altra espressione vernacola, che può voler dire semplicemente far l'innamorato quasi per gioco, ma che spesso significa perder tempo colle galanterie o con altre sciocchezze.

[2] Il Cattaneo si trovava allora nel Veneto.

[3] Certo i soliti amici della « Camaretta », che il Manzoni aveva quasi ereditato dal Porta.

eggere delle belle cose, io ho provato quello che nasce lal ricevere un testimonio di benevolenza da un ingegno distinto: questo sentimento è in me molto vivo, ti prego di esprimerlo colla tua eloquenza.

Grossi (non ti mando i suoi saluti del cuore, perchè già tu li supporrai, e, come ti dicevo, non ho empo da perdere), Grossi dunque mi ha date le due opie di Ildegonda e della Fuggitiva. Non avendo rovato in casa l'amico che ha il deposito della seonda ediz.e d'Ildegonda, le copie che mi ha consegnate sono della prima[1]. Ritornerà però fra qualche nomento a tentare, e se l'amico si troverà in casa, rima dell'arrivo del tuo *omo martedì, barattaremm l bambin in cuna*[2]. Mando il pacchetto separato dalla ettera. Grossi è lietissimo di offrire i suoi due parti er tuo mezzo al signor Buratti[3], del quale non ha otuto mai legger nulla a dir vero, in grazia della apida circolazione delle opere d'ingegno nella bella nostra penisola, ma che conosce però di fama, e specialmente per l'ammirazione che aveva Porta delle oesie veneziane di quel signore. Spero che tu venendo, e venendo presto, ci porterai le prove che Porta giudicava bene[4]; cosa molto probabile.

---

[1] L'Ildegonda era stata primieramente pubblicata nel 1820.

[2] Frase milanese che può tradursi: Cambieremo il bimbo in culla, ioè un'edizione coll'altra, prima ch'esca di casa.

[3] Pietro Buratti (1772-1832), poeta dialettale veneziano a buon diritto celebrato, di cui ha scritto una biografia V. Malamani, *Il principe dei satirici veneziani*, Venezia 1887.

Lo Stendhal ammirava profondamente il Buratti che aveva molto frequentato durante la breve dimora ch'avea fatto a Venezia (Paupe et Chéramy, *Correspondance de Stendhal*, Paris 1908, p. II). Forse rau del Buratti i versi inviati dal Cattaneo al Manzoni e dei quali questi discorre nel periodo precedente.

[4] Alquanto meno esplicito in favore del Buratti è un giudizio che lelle poesie di lui fa il Porta in una lettera al conte Ludovico Giovio, ubblicata da G. Gallavresi in *Il libro e la Stampa*, a. I, f. IV.

Ho avuto la fortuna di vedere in questo poco tempo quasi tutti gli amici che hai salutati per mezzo mio, e che tutti ti risalutano con quella viva amicizia che hanno per te, e che tu conosci. La mia famiglia, grandi e piccioli, ti salutano e ti desiderano, trattine però quelli che non hanno il senso comune, cioè Enrico [1] e Clara [2]. Adelchi andrà fra due o tre giorni all'ultima copia, quindi alla censura, quindi alla stampa, quindi alla berlina [3], quindi all'oblìo. L'autore vi si rassegna per le sue opere, e presso la posterità, ma finchè è vivo e presso gli amici, e singolarmente presso Cattaneo, no per Bacco. M'hai inteso, e con questi patti ti abbraccio.

Grossi arriva con quattro copie d'Ildegonda: guardati dal parlargli di pagamento, perchè gli faresti dispiacere, e sai che è *fogos* come D. Malachia [4].

Fra gli abitanti del Parnaso, che tu mi hai nominato, ve n'è uno al quale vorrei mandare i miei rispetti, ed è il cav. Pindemonte [5]. Fammi la grazia di riverirlo, in disparte, perchè non si creda che io voglia mettermi in comunicazione con tutto il Parnaso.

Il tuo MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

---

[1] Enrico, il figliuoletto del Manzoni, aveva allora due anni e mezzo, essendo nato il 6 giugno 1819.

[2] Clara, sestogenita del Manzoni, era nata a Brusuglio il 12 agosto 1821 e vi doveva morire il 1 agosto 1823.

[3] Veramente, secondo già fu ricordato più diffusamente a p. 520 del 1 vol. l'accoglienza che i critici fecero all'Adelchi fu meno arcigna di quella che aveva trovato il Conte di Carmagnola. Vedansi gli articoli del *Nuovo giornale dei letterati* di Pisa, della *Biblioteca Italiana* e sovratutto dell'*Antologia*. Cfr. PRUNAS, *L'Antologia di G. P. Vieusseux*, Roma 1906.

[4] Allusione al D. Malachia, stupenda creazione del Porta, nella « Nomina del capellan ».

[5] Certamente Ippolito (1753-1828), dacchè il fratello Giovanni era morto nel 1812.

292.

A Claudio Fauriel, a Parigi.

Milan, ce 6 mars 1822.

Cher ami, je viens enfin de donner *Adelchi* à mettre au net, et j'espère, que dans quinze jours à peu près, il sera copié, approuvé par la censure, et livré à la diligence. Je vous ai raconté cela tout d'une haleine, avant même de vous dire bonjour, parce que j'avais sur la conscience de n'avoir pas encore répondu directement à la proposition plus qu'aimable [1] que vous avez bien voulu me faire; et qu'il me tardait de vous en montrer toute ma reconnaissance, et tout mon empressement à en profiter, quoique il me soit impossible de ne pas la trouver un peu extraordinaire. Je vous avertirai par une autre lettre du jour précis du départ du manuscrit, et je vous indiquerai celui au moins probable de son arrivée au bureau de la diligence à Paris; je me ferai donner ici l'adresse de ce bureau, et je vous la communiquerai. Mon retard à vous écrire a été causé, d'abord par le défaut absolu d'occasions particulières, et aussi par l'espoir, où j'étais, de pouvoir d'un jour à l'autre vous mander, que ma besogne était achevée; espoir éludé tous les jours par la nécessité toujours renaissante de corriger et de refaire. J'ai eu peut-être mille vers à effacer, ce qui a exigé des substitutions, moins nombreuses à la vérité, mais d'un travail long et plein d'hésitation [2]: la tragédie en est restée bien épurée; et je

---

[1] Il Fauriel s'era offerto al Manzoni come traduttore anche di questa tragedia, che difatti apparve poco più tardi accuratamente voltata in francese, co' tipi del Bossange.

[2] Anche per la redazione dell'Adelchi rinviamo agli studii dello Scherillo nel III vol. di quest'edizione delle *Opere di Alessandro Manzoni*.

crains fort qu'elle ne ressemble à toutes les sociétés, qui en différents temps ont subi cette opération [1]. Ce maudit discours historique avait aussi besoin d'être recomposé en grande partie, et pour surcroît j'ai dû rimer deux chœurs lyriques, dont l'un surtout [2] m'a semblé indispensable, pour porter l'attention sur ce qu'il y a de plus sérieux, et de plus poétique dans le sujet que j'ai maltraité; ce qui ne pouvait se développer dans l'action, ni par les discours des personnages. Voilà déjà bien des discours sur mon petit monstre romantique; mais je suis loin de vous avoir tout dit, il faut absolument que je vous en parle au long. Vous l'avez voulu; c'est vous qui par votre singulier projet avez fait d'*Adelchi* une affaire: or les affaires il faut les traiter. Mais au moins que je vous dise auparavant que j'ai été toujours dans l'attente, toujours frustrée, de recevoir de vos nouvelles. Madame de Condorcet a annoncé à Maman un envoi, qui devait nous venir par le moyen d'un improvisateur: eh bien, il est demeuré court avec nous; nous n'avons jamais entendu parler de lui ni de son paquet, ce qui nous contrarie au dernier point; car, dans la rareté et la difficulté des communications de l'amitié, il paraît que ce n'est pas trop exiger, que de prétendre au moins à jouir de celles, qui nous sont annoncées. D'aprés les calculs, que vous m'aviez communiqués, sur l'époque probable de l'achèvement d'une partie de votre travail historique, je dois me flatter que les nouvelles, qui m'en parviendraient à présent, me l'annonceraient: ainsi mon dépit de n'en pas recevoir est en propor-

[1] Maliziosa allusione alle continue epurazioni che subì la *Convenzione Nazionale*, mandando al patibolo od in carcere quelli dei suoi membri che si mostravano meno solleciti a seguire l'andazzo violento imposto dalla voga momentanea.

[2] Verosimilmente il Coro in morte d'Ermengarda.

tion du plaisir que j'en espère. Mais ce qui me confond c'est la pensée, que moi même à présent je vais devenir une cause de retard à la publication de votre ouvrage, en vous donnant une occupation bien au dessous de ce qu'on attend de vous; il est vrai que j'obéis à vos ordres; mais cette obéissance est si intéressée de ma part, et le projet auquel je me prête est si singulier, que j'en éprouve du remords, et il me semble de devenir un complice: car en relisant mon travail, j'y trouve une quantité de choses, qui, si elles étaient rendues dans une traduction fidèle en français, n'y seraient pas supportables. Pour les rendre telles il faut au talent et à l'adresse, du tems; et comment se résigner à l'idée, que le vôtre doive être gaspillé pour un tel travail? Aussi je vous préviens, que je ne serai nullement étonné, si après avoir parcouru le manuscrit, vous m'avertirez que vous avez mis de côté le projet de le traduire. Que si vous persistez, il faut absolument que je vous communique quelques idées là-dessus, et que je vous parle comme à mon traducteur. *Dii immortales!* que les rangs sont intervertis; et que l'on voit bien que nous vivons dans un siècle de révolutions!

Ce n'est pas à moi à vous donner liberté entière sur *Adelchi* pour les changemens que vous trouveriez à propos d'y faire; vous l'avez de plein droit, sous tous les rapports. Vous trouverez une liste effrayante de personnages, dont les noms sont plus lombards que ceux des personnages de *Pertharite*[1], qui ont tant dégoûté Voltaire[2]. Pour ceux qui sont historiques,

---

[1] Tragedia del Corneille, che rievoca le vicende del re longobardo Pertaride, privato del trono dal duca Grimoaldo e rifugiatosi in Francia.

[2] Cfr. per ciò che riguarda la grande edizione del teatro del Corneille approntata dal Voltaire, BENGESCO, *Voltaire, bibliographie de ses œuvres,* Paris 1885, t. II.

c'est un mal irréparable; mais pour les personnages inventés, peut-être pouvez-vous les rendre moins baroques, en les redressant sur la racine germanique, qui est presqu'effacée dans les noms, comme je les ai estropiés pour les italianiser: ainsi je vous préviens, que je les ai tirés de l'*Index propriorum nominum*, que Grotius a ajouté à son recueil des historiens goths, vandales, etc.[1] Cet *Index* se trouve aussi dans le *Rerum Italicarum*, 1er vol. page 373[2]. Il y a une notice historique, que j'ai faite aussi courte qu'il m'a été possible, mais que vous trouverez peut-être le moyen d'abréger. Quant au discours, je ne vous l'envoie, que par le désir que j'ai de vous présenter l'ouvrage dans son entier, tel qu'il sera publié ici; et pour celui-là au moins je suis sûr, que l'idée de le traduire ne vous viendra pas. Car vous verrez au premier coup-d'œil, qu'il est écrit dans un but tout-à-fait spécial pour des lecteurs Italiens. C'est une réfutation d'opinions que je crois erronées, et qui ont été répandues (s'il y a quelque chose de répandu dans ce genre) par nos historiens, et qui composent une grande partie de notre capital d'idées sur l'histoire; ainsi l'intérêt de ce discours, fort mince en Italie, serait à peu près nul en France, où l'on n'a pas les préjugés, que je me suis efforcé de signaler pour tels. Au reste j'ai encore un autre garant, que vous ne prendrez pas cette peine inutile. Avant de connaître votre projet, j'avais mis dans mon discours quelques lignes,[3] qui

---

[1] Ugo Grozio (1583-1646), celebre storico e giurista olandese, che le aspre lotte dei partiti fecero a lungo esule e ramingo, aveva redatto in latino una storia dei Goti, dei Vandali e dei Longobardi, pubblicata dopo la sua morte.

[2] Il Manzoni aveva già indicato al Fauriel la collezione del Muratori come una delle fonti alle quali abitualmente attingeva.

[3] Ecco il brano a cui allude il Manzoni e che si legge nel cap. IV

vous fâcheront, et que vous ne voudriez pas traduire pour tout l'or du monde; et je n'ai pas eu la complaisance de les effacer après. Pour *Carmagnola*, indépendamment de toutes les corrections que vous aurez pu faire, je vous en indiquerai une qui ne vous donnera pas trop de peine: c'est d'omettre la distinction entre les personnages historiques, et idéaux; et je vous prie de mettre une ligne en note à l'endroit de l'article de Goethe, qui regarde ce point, pour avertir le lecteur, que c'est pour faire droit à cette critique fort juste, que la distinction a été effacée [1].

Vous recevrez, avec Adelchi, les deux articles de Goethe, que vous n'avez pas lus, et que vous souhaitez voir. C'est à vous absolument de juger s'il est à propos de les ajouter au premier. Parmi les corrections, par lesquelles vous avez bien voulu rendre un peu plus française, et un peu plus raisonnable ma pauvre lettre à M. Chauvet, il y a deux petits changements, sur lesquels j'ai quelques difficultés à vous proposer. Je vais le faire avec cette liberté, que me donne votre ancienne bonté pour moi: 1° *Thèse*

---

del suo *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia.* « Se un coscienzioso amore della verità, se una decisa e ombrosa av« versione per tutto ciò, che è superficiale ed ambiguo, se la volontà « di non ommettere nulla di certo e di rilevante, e di escludere tutto « ciò che non lo è, se una ripugnanza invincibile a riempire con le « parole le lacune dei fatti, a legare le scoperte importanti con sup« posizioni arbitrarie o approssimative, se il vivo sentimento delle « difficoltà, che nasce dal veder molto e molto addentro nelle cose, se « queste ed altre simili condizioni non ritardassero tuttavia la pub« blicazione de' lavori d'un egregio straniero su la civiltà politica e « letteraria di un'epoca importante del medio evo, sarebbe pur dolce « ad un amico di poter qui citare un vivo esemplare di quello stile « di storia, che risulta dalle tenaci contemplazioni di un intelletto « profondo! »

[1] Cfr. la lettera 254 nel I vol. del carteggio.

toujours hasardeuse, dans la première page, ne me semble pas rendre précisément mon idée, qui est d'exclure toute sorte de raison, et toute chance de succès, du projet de défendre ses ouvrages, c'est à dire de prouver, que l'on a bien fait. Ne tenez aucun compte de cette observation, si elle vous paraît une vétille; dans l'autre cas ayez la bonté de substituer un autre mot. II° Dans l'endroit, où j'ai parlé de l'étonnement d'une grande partie du public, sur ce que de grands revers n'avaient pas été suivis d'un suicide, mon intention était de rappeler quelque chose de la vie réelle, et de l'histoire de nos jours [1]. Dans la copie que vous avez eu la bonté de m'envoyer, cet étonnement ne se rapporte qu'à des compositions dramatiques. Peut-être avez-vous eu quelques motifs que je ne puis comprendre d'ici, pour retrancher tout ce qui pourrait avoir rapport à des personnages, et des événements récens. Pour ce qui me regarde, je crois qu'il n'y aurait aucun inconvénient; pour toutes les autres considérations, c'est à vous d'en juger, et de faire ce qui vous paraîtra convenable. Voilà bien des raisonnemens pour deux phrases, et voilà toute une feuille remplie de balivernes. Je ne publierai ici la tragédie que six semaines après le départ du manuscrit; si vous souhaitez un plus long retard, veuillez m'avertir à temps de vos intentions. Pour que votre lettre me parvienne plus promptement, je vous prie de la mettre dans une enveloppe portant cette adresse, *al signor Giovanni Luigi Tosi, ricapito Ajroldi, Lugano, Suisse, Canton du Tésin*. Avec toutes ces indications, il y aura du malheur si je ne la reçois pas. Il ne

[1] È probabile che il Manzoni avesse in mente l'imperatore Napoleone I, che realmente cercò di uccidersi nel 1814, all'indomani dell'abdicazione (H. Houssaye, *1814*, Paris 1896).

me reste pas d'espace pour vous parler de mes sentiments pour vous, et du regret perpétuel que l'absence y mêle; mais est-il besoin de vous en parler? Maman et Henriette saluent bien tendrement Mme de Condorcet et je vous prie de ne pas m'oublier auprès d'elle. Embrassez pour moi Cousin. Mes compliments à M. Thierry etc. Rappelez-moi au souvenir des *personnes de ma connaissance* que vous voyez. Visconti se joint à moi pour vous le demander. Son manuscrit viendra un mois après le mien. Je vous embrasse, et vous écrirai bientôt de nouveau. J'attends deux mots de vous avec impatience.

Je vous prie de ne pas attendre ma seconde lettre pour m'écrire.

(Fuori) A Monsieur
Mr C. C. Fauriel
rue neuve de Seine n.º 68 faub. S. Germain
à Paris.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

293.

A Gaetano Cattaneo.

Milano, 9 marzo 1822.

C. A.

Trista cosa le apologie: principalmente poi quando il male è irrimediabile. Mi pare d'essere, innanzi a te, come quel comandante di un corpo, che si scusa al generale di non esser venuto a tempo: può addurre ottime ragioni, ma fanno un bel gusto al generale, che sa che la battaglia è perduta in grazia di quel ritardo [1]. Pure io debbo giustificarmi. Sappi dunque che la *bertoldinata* s'è fatta da sè; è stato il de-

[1] Allude forse al ritardo del maresciallo de Grouchy a Waterloo.

stino, il rigor dei pianeti, e non io. Io era le mille miglia lontano dal supporre che quel pacchetto ti dovesse venire per la posta: se ne avessi avuto il menomo sospetto, non te lo avrei mandato nemmeno *sous bande*, perchè ho una idea indeterminata e terribile delle spese di posta in tutto ciò che oltrepassa un foglio. E infatti, se avessi creduto di *servirti* per questo mezzo, perchè avrei io mandato il dolce peso al Gabinetto, e non alla posta direttamente? Sappi dunque che io ho ritenuto che mandarlo al Gabinetto fosse lo stesso che fartelo avere *gratis et amore;* perchè ho supposto che un Capo di stabilimento avesse franca, per un mezzo o per l'altro, la sua corrispondenza collo stabilimento stesso. Per questa stessa ragione mi son fatto premura di risponderti subito (avrei io mai creduto che sarebbe a posta corrente?); io pensava che fosse già pronto un invio, e che bisognasse approfittare della occasione. Capisco che queste ciarle non servono a nulla; che *semel emissum volat irrevocabile plumbum*[1], che *soles occidere et redire possunt*[2], ma i quattrini, un corno; capisco tutto, ma io doveva giustificarmi. La collera ti ha tanto occupato, che non mi hai detto nulla della tua salute nè del tuo ritorno: due cose sulle quali non ho avuto le migliori notizie, e sono ridotto alla speranza, mentre tu avresti forse potuto darmi una certezza consolante. Ti corre dunque l'obbligo di scrivermi di nuovo. Sappi che ho avuto più d'una visita degli autori dell'Universale, pivelli rispettosi, ma feroci; queste visite ebbero sempre per oggetto di farmi qualche grazia: una volta mi si porta un romanzo di W. Sc., un'altra

[1] Variante burlesca del celebre « Et semel emissum volat irrevocabile verbum ». (Orazio, Epistole I, 18, v. 71).

[2] È il quarto verso del notissimo quinto carme di Catullo: *Ad Lesbiam.*

mi si annunziano dei pomi di terra squisitissimi di Canzo o dei contorni. Mando a prendere i pomi di terra, e li ricevo; ma quando si tratta di pagare il mio debito, mi si fa orecchio da mercante, e bocca da impiegato; non mi si vuol dir niente. È egli questo il modo di procedere? Di procedere con uno che manda i libri per la posta a foggia di lettere? Basta, io sono doppiamente mortificato: scrivimi dunque per consolarmi, o per far meglio, vieni. Vorrei vedere la circolare del poeta: che mi potrebbe anche servire di norma per una speculazione. So per esperienza che *hoc genus hominum* non trova lettori nel nostro paese, ma se potessi accertarmi che trova sovventori, ti dico la verità che vorrei cavar costrutto dalla mia professione, e sarei contentissimo che i miei compatrioti rifuggissero dal guardare i miei versi, purchè si compiacessero di leggere ed accettare da me ricevute a furia, e le volessero poi dimenticare come se fossero componimenti poetici. Vedrò oggi il pivello ormai uscito di pivelleria,[1] e gli dirò ciò che tu desideri. Ricevi i saluti cordiali della mia famiglia e degli amici: non ti dico altro. Amico hai speso: io ti perdon; perdona[2]. Quando faremo chiacchiere senza sporcarci le dita di questo antipatico inchiostro? Addio, ama sempre il per sempre tuo

MANZONI.

Al Chiarissimo Signore
Sig. G. Cattaneo
Conservatore del gabinetto
nummismatico di Milano
Venezia.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

---

[1] Probabilmente il Rossari.

[2] Anche questa è una variante occasionale del verso del Tasso: « Amico hai vinto: io ti perdon, perdona ». (*Gerusalemme liberata*, c. XII, ott. 66[3]).

294.

A Gaetano Cattaneo, a Venezia.

Milano, 3 aprile 1822.

Carissimo. Il vino d'Orvieto è in dogana, una cassa vino dolce e l'altra vino asciutto. Fammi sapere se oltre Psalidi o me vi siano altri fra i quali si debbano dividere i fiaschetti, e qual parte sia riserbata per te: e procura di venir presto a beverne in compagnia.

Ci mancava anche l'abb. Celotti per ritardare il tuo ritorno, e perchè tutto vada alla peggio, il trovarsi sotto sequestro i disegni che tu devi rivedere in Venezia come se tu fossi il gran Cancelliere incaricato di verificare il sesso d'un erede ad un trono.

Manzoni ha già da un pezzo finito l'Adelchi, con due cori: presto il manoscritto sarà presentato alla Censura, ma il copista gli fa perdere molto tempo. Staremo a sentire che giudizio ne porterà il *gran traduttore*. Non ci manca altro se non che Walter Scott gli traduca il Romanzo di *Fermo* [1] *e Lucia* quando l'avrà fatto. Ci ho proprio gusto che l'onore di una tal traduzione sia toccato al maggiore de' Poeti viventi, e non a quello che comunemente è stimato il maggiore [2].

Intanto Manzoni ha quasi terminati gli studi per la Tragedia di *Spartaco* [3], anzi ha già abbozzato il disegno degli atti. Ti aspetta con impazienza: il mostro antiquario gli deve anche questa volta servire di Pegaso. Insomma ha bisogno d'informarsi da te su molti dettagli relativi ai *Traci*, ai *Gladiatori*, ai *bastimenti degli antichi*, e va pigliala. Proprio vero: la poesia romantica è fatta a posta per dispensare la gente dallo studio.

Capitombolando giù giù fino a quello che ho scritto sul Bello, il mio lavoro è finito; e non aspetto il mostro antiquario, ma il Musagete — ricopio bene la parola di Mai? [4] —

---

[1] Era il nome dapprima attribuito al *Renzo* dei Promessi Sposi.

[2] Questa frecciata di Ermes Visconti pare indirizzata al Monti.

[3] Cfr. A. Manzoni, *Opere inedite e rare* cit. t. I, pp. 275 e seg.

[4] Il Cardinale Angelo Mai (1782-1854) sommo filologo, di cui i ro-

che deve comandare a bacchetta specialmente ove parlo di Belle Arti.

Addio, Pegaso, mostro, Musagete, procacciatore di vino d'Orvieto; ricordati del tuo aff.mo

VISCONTI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

295.

A Claudio Fauriel, a Parigi.

Milan, ce 29 mai 1822.

Quelque fût mon empressement, mon impatience même, de justifier devant vous un si long retard, je n'ai pas eu le courage de vous écrire, tant que je ne pouvais mettre dans ma lettre: Adelchi est parti, ou partira tel jour. Je tiens enfin la copie, qui vous est destinée, et je la donnerai à la diligence, si les recherches que je fais d'une occasion demeurent sans effet. Quoiqu'il en soit je ne fermerai pas le présent chiffon, sans y avoir consigné une notice positive sur et Adelchi, que je rougis de nommer.

Après l'espoir, que je vous avais témoigné dans ma dernière lettre, de vous envoyer ce fameux paquet à une époque très-rapprochée; après l'empressement plus qu'aimable que vous m'avez montré de le recevoir; vous ne me ferez pas le tort de croire, que j'aie

---

mantici avevano preso la cattiva abitudine di burlarsi, forse in odio il perpetuo incensamento che la *Biblioteca Italiana* tributava al benemerito erudito. (LUZIO, *Studi e bozzetti di Storia letteraria e politica*, Milano 1910, vol. I). Vedansi, intorno al Mai, le pubblicazioni riassuntive *Nel primo centenario di Angelo Mai, Memorie e documenti pubblicati per cura dell'Ateneo di Bergamo*, Bergamo 1882 e G. POLETTO, *Del Cardinale Angelo Mai e dei suoi studi e scoperte*, Siena 1886. Cfr. pure *Epistolario del Cardinale Angelo Mai* (ed. Cozza Luzi), Bergamo 1883, e le lettere del Mai al Favre in GUILLAUME FAVRE, *Mélanges d'histoire littéraire*, publiés par J. ADERT, Genève 1856, t. Ier.

mis de la négligence dans une chose, qui était réellement devenue importante, par l'intérêt que vous vouliez bien y prendre; et vous ne doutez pas, que je dusse être de jour en jour plus tourmenté de la pensée, que vous vous trouviez dans l'incertitude sur un engagement que vous aviez pris en comptant sur moi. Mais écoutez la lamentable histoire. Tandis que je cherchais un copiste, et que j'étais en peine d'en trouver un assez intelligent pour tirer un texte clair et suivi d'un brouillon informe, hérissé, bourgeonné de ratures, de mots substitués, de renvois, un de mes amis me parla d'un amateur, qui ne demande pas mieux que d'avoir quelque chose à copier pour se désennuyer dans les soirées d'hiver. Je lui donnai vite mon manuscrit, en recommandant avec tous les égards dus à un amateur une grande célérité. On me la fit espérer: puis de bonnes raisons survinrent, puis on m'assigna des termes plus éloignés, que d'autres bonnes raisons firent manquer; bref, ou pour mieux dire, long, je n'eus ma copie qu'après six semaines ou environ, ce qui ne diminue en rien ma reconnaissance, mais ce qu'il ne fallait pas vous taire. Après cela il a fallu recrépir quelques trous faits par la censure[1], et cela a emporté quelques autres jours. Enfin avec une belle copie, je crus que rien n'était plus aisé que d'en faire tirer une autre; mais j'eus encore du malheur, car la personne, qu'on me proposa pour cette besogne, y était si empêchée qu'après l'avoir conduite à la lisière un peu de temps, je fus forcé de la remercier et de recommencer. Un autre amateur s'offrit; vous trouverez, j'espère, son travail assez

[1] Cfr. Bonghi, *Opere inedite o rare*, cit. vol. I pp. 269 e seg., Scherillo, *Le tragedie, gl'inni sacri e le odi di A. Manzoni* in questi edizione pp. 146-148.

xact; mais il lui a coûté à peu près trois semaines. Je crois vous avoir rendu compte des deux mois et demi, que je vous ai retenus malgré moi, au lieu des quinze jours que je vous avais demandés.

Je ne sais plus à présent si Adelchi arrivera à temps, ou si dans ce long intervalle il ne sera pas survenu quelque chose, qui vous ait fait renoncer au dessein de vous en occuper, dessein dont, pour mon compte, je n'ai été que trop enchanté, mais que jamais je ne pourrai approuver pour le vôtre. Toutefois, dans le doute, il faut absolument que je vous communique quelques idées qui supposent que vous persistiez dans votre charmant et peu raisonnable projet. Hélas, il faut que je commence par répondre à une proposition que vous me faites, en vous priant de n'en rien faire. Il s'agit de cette déclaration. que vous vouliez mettre dans un avertissement, que quelques corrections faites à Carmagnola viennent de moi. Sachez que par une telle déclaration vous m'accuseriez en propres termes d'infraction aux règlements de la censure, qui défendent de rien publier, en aucune manière, ni à l'intérieur ni à l'étranger, sans approbation. Mais les changemens seront fort légers et irrépréhensibles, me direz-vous. Cela ne suffit pas, cher ami, car il y aurait toujours déclaration d'avoir fait ce qui est défendu. Si j'avais pu penser que la copie devait traîner tant en longueur, je vous aurais prié de m'envoyer les passages corrigés, je les aurais traduits, et je vous les enverrais à présent avec un bon *imprimatur;* mais pour le moment il n'y faut plus penser. Vous sentez bien, je n'entends pas pour cela perdre le double avantage des *ritocchi* que vous pouvez avoir faits à Carmagnola; car d'abord il en sera meilleur en français et je pourrai en profiter pour l'améliorer en italien.

Ainsi je vous demande de le publier avec les additions et les retranchements, que vous jugerez convenables à ses intérêts; seulement il ne faut pas qu'aucun changement me soit attribué.

Et la lettre à M. Chauvet? J'y ai pensé, et elle est approuvée[1]; mais si je n'avais pas eu par bonheur cette copie que vous m'avez fait le plaisir de m'envoyer cet hiver, et que je ne vous avais pas demandée dans cette intention, puisqu'alors je ne savais pas qu'une telle précaution fût nécessaire; si, dis-je, je n'avais pas eu cette copie à présenter, je devrais à présent vous prier de ne plus songer à publier cette lettre. A propos de laquelle il faut que je vous donne encore de l'ennui en vous priant de quelques petites corrections. Il y a quelque part: *formule sacramentelle;* à quoi je voudrais substituer: *mots techniques,* ou tel autre tour que vous jugerez à propos. Ensuite je voudrais retrancher le nom de Schiller[2], qui s'y trouve une fois, et d'une manière qui fait supposer une idée beaucoup plus haute que je ne l'ai réellement de l'importance dramatique de cet écrivain. Vous vous souviendrez peut-être des discours que nous avons tenus sur ce sujet: vos idées ont donné aux miennes là-dessus plus d'étendue et de courage; en relisant les tragédies de Schiller, je me suis confirmé dans ces idées; enfin, je ne mérite ni n'ose le nommer. Ce retranchement rend nécessaire une autre petite correction (Oh! pardon de tant d'ennui que je vous donne); il y a vers la fin: *si les trois poètes qui ont méprisé ces règles.* On pourra mettre à la place: *si tous*

---

[1] S'intende approvata dall'I. R. Censura.

[2] Si è molto discorso di questa dichiarazione del Manzoni contro lo Schiller. Vedasi ora il libro della Dott. LAVINIA MAZZUCCHETTI *Schiller in Italia,* Milano 1913.

les poètes, etc. Enfin à ces paroles: *mes romantiques amis,* il faudrait substituer: *les romantiques;* ou: *ceux qu'on appelle romantiques;* ou telle autre expression, que vous jugerez convenable.

Encore un mot sur Carmagnola, et j'espère que je n'aurai plus à vous en parler. Je vous avais prié d'omettre la distinction des personnages en historiques et idéaux, et de mettre une petite note à l'endroit de l'article de Goethe, ou cette division est improuvée. Vous avez trouvé, si je m'en souviens bien, un expédient pour ôter l'inconvénient principal. Mais comme je n'ai pas gardé votre lettre, je ne me souviens pas si cet expédient pouvait obtenir l'effet que j'avais principalement en vue, en vous priant de faire cette petite note, et qui était de montrer ma déférence à la censure de Goethe, de motiver la correction sur cette censure. Voyez, cher ami, si vous pouvez faire en sorte, qu'on l'entende de cette manière. Ta! ta! ta! Je croyais avoir tout dit sur cet ennuyeux Carmagnola. Eh bien, bernicle! J'ai encore un petit scrupule, et qui peut-être est très mal fondé, mais enfin cela ne vous donnera que la peine de lire quelques lignes de plus; et comme disent les marchands des boulevards, la vue ne vous en coûtera rien. Il m'est passé par la tête, qu'il ne serait pas impossible que dans un avertissement il pût vous échapper quelques petits mots sur des critiques essuyées par Carmagnola. Je sais bien que moi même, qui me garderais bien d'en faire mention dans ma propre cause, j'aurais un peu de peine à retenir quelques phrases dédaigneuses, lorsqu'il s'agirait d'un ami. Si jamais vous aviez cette tentation je vous prie de la chasser. Je vous suis si uni de cœur, depuis bien des années, que ce que vous diriez là dessus, je croirais

l'avoir dit, et j'en serais véritablement affligé. Mais très-probablement vous n'avez jamais eu cette idée; ainsi, mettez que je n'ai rien dit.

Je viens de recevoir en ce moment une visite bien agréable. C'est M. Bocca[1] libraire de Turin, qui devant partir dimanche 2 juin pour Paris, et ayant su par un de mes amis, que je soupirais après une occasion, a bien voulu venir m'offrir de se charger de ma commission. Ainsi je lui donnerai Adelchi avec cette lettre, et je crois pouvoir dire à présent, que dans quinze jours, ou à peu près, cet enfant, qui n'est pas bien précoce, sera dans les mains de son père adoptif.

Je ne vous dirai rien sur cet enfant, si non que, si vous voulez bien lui apprendre le français, j'espère que vous profiterez de cette occasion pour refaire son éducation, et pour le rendre aussi bon sujet, que sa naissance peut le comporter. Il est inutile de vous dire, que si la notice historique vous paraît trop longue, vous ferez très bien d'en retrancher ce qui vous paraît de trop, ou, ce qui vaudra encore mieux, d'y substituer un argument, pour informer le lecteur de ce qui est indispensable pour l'intelligence de la pièce. Enfin pour tout ce qui pourrait vous paraître une difficulté, je n'ai qu'une chose à vous dire, qui est de ne pas me consulter, ce qui vous ferait perdre Dieu sait combien de temps. Tâchez d'avoir l'avis de mon ami Fauriel, et faites absolument ce qu'il vous conseillera de faire. Quant au discours historique, si vous ne voulez pas être fâché de quelques lignes, que vous trouverez dans le 4ème chapitre, vous n'avez qu'à n'y rien comprendre. Vous verrez à la lecture de ce Discours,

---

[1] Giuseppe Bocca, capo della reputata casa editrice che fiorisce tuttora.

qu'il ne peut être d'aucun intérêt pour des lecteurs français, et vous n'aurez certainement nulle envie de vous charger de la corvée, longue et ennuyeuse, de le traduire. Mais si par hasard cette idée vous passait par la tête; je vous déclare, que je ne consens pas, qu'on en retranche une ligne; et que je regarderais toute mutilation comme une violence de votre part. De tous les mots injurieux, qu'on est accoutumé d'accoler au titre de traducteur, il n'y en a qu'un, que vous puissiez risquer de mériter: c'est celui d'infidèle; mais au moins celui-là je ne vous l'épargnerais pas. J'espère vous avoir placé dans un défilé dont vous ne pourrez vous tirer, qu'en laissant de côté ce discours, ou ce plaidoyer. Supposant toujours, que vous n'avez pas changé d'avis, et regardant Adelchi ou plutôt Adelgise, comme déjà publié avec son aîné, j'ose disposer de deux exemplaires. Je vous prie d'en faire tenir un de ma part à mon aimable cousine Mme Zoé Bénoit[1], rue du faubourg Poissonnière N. 30. Je voudrais, qu'un autre pût arriver à Goethe; peut-être avez-vous l'intention de le lui envoyer; dans ce cas, et si vous l'accompagnez d'une lettre, voudriez-vous me tenir en société avec vous, et le lui offrir, comme un présent fait en commun par nous deux?

Vous trouverez les deux articles, que vous désiriez lire, après Adelchi. Vous m'avez demandé de suspendre la publication de mon *Original* (je crains bien que ce n'en soit un)[2] jusqu'à ce que vous m'en donniez avis: je ne demande pas mieux que de vous obéir; mais je vous fais observer, qu'avec les irrégularités de la poste, et de tous les autres moyens de

---

[1] Era figlia di Paolo Luigi Mariton, ricordato più volte nel I vol.
[2] Giuoco di parole.

communication, il serait fort possible, que votre avis me fût retardé de quelques mois, ou même qu'il ne me parvint pas, comme il est arrivé à la lettre que Mme de Condorcet a confiée à un improvisateur.

Ainsi je vous propose de m'écrire tout-de-suite, après la réception de la présente, et de me dire si, dans le cas que six semaines après le jour probable, où le manuscrit vous sera parvenu, je n'eusse pas reçu votre avis, je pourrais procéder à la publication d'Adelchi. Cette époque devrait se rencontrer dans les premiers jours d'août. Songez bien que cette lettre, que je vous demande, court les mêmes risques, que je crains pour celle d'avis; mais en anticipant, on a au moins le temps der edoubler, si la première vient à manquer. Ecrivez-moi sous l'enveloppe, que je vous ai indiquée autrefois, et par laquelle j'ai déjà reçu une lettre de vous: *Al Signor Giovanni Tosi, Negozio Airoldi — Lugano* — Suisse. Canton du Tessin, si vous avez gardé l'adresse, que je vous ai déjà envoyée. Il vaudra mieux vous servir de celle-là; parce que j'écris celle-ci de mémoire, et l'autre sera plus exacte.

Après vous avoir ainsi abreuvé de caquetage et de détails de tout genre sur de malheureuses productions littéraires, je ne devrais pas oser ajouter encore quelques mots pour vous entretenir de projets littéraires. Il faut vraiment pour cela une envie *d'auteur gros*, mais je le suis. Sachez donc, que je suis enfoncé dans mon roman, dont le sujet est placé en Lombardie, et l'époque de 1628 à 31.

Les mémoires, qui nous restent de cette époque, présentent, et font supposer une situation de la société fort extraordinaire. Le governement le plus arbitraire, combiné avec l'anarchie féudale et l'anarchie populaire; une législation étonnante, par ce qu'elle

prescrit et par ce qu'elle fait deviner, ou qu'elle raconte; une ignorance profonde, féroce et prétentieuse; des classes ayant des intérêts et des maximes opposées; quelques anecdotes peu connues, mais consignées dans des écrits très-dignes de foi, et qui montrent un grand développement de tout cela; enfin une peste, qui a donné de l'exercice à la scélératesse la plus consommée et la plus déhontée, aux préjugés les plus absurdes, et aux vertus les plus touchantes, etc. etc... voilà de quoi remplir un canevas; ou plutôt voilà des matériaux, qui ne feront peut-être que décéler la malhabilité de celui qui va les mettre en œuvre. Mais, s'il faut périr, pérons. J'ose me flatter, (j'ai appris cette phrase de mon tailleur à Paris), j'ose me flatter du moins d'éviter le reproche d'imitation. A cet effet, je fais ce que je peux pour me pénétrer de l'esprit du temps, que j'ai à décrire, pour y vivre; il était si original, que ce sera bien ma faute, si cette qualité ne se communique pas à la description. Quant à la marche des événements, et à l'intrigue, je crois que le meilleur moyen de ne pas faire comme les autres, est de s'attacher à considérer dans la réalité la manière d'agir des hommes, et de la considérer surtout dans ce qu'elle a d'opposé à l'esprit romanesque. Dans tous les romans que j'ai lus, il me semble de voir un travail pour établir des rapports intéressants et inattendus entre les différens personnages, pour les ramener sur la scène de compagnie, pour trouver des événements, qui influent à la fois et en différentes manières sur la destinée de tous, enfin une unité artificielle, que l'on ne trouve pas dans la vie réelle. Je sais que cette unité fait plaisir au lecteur, mais je pense, que c'est à cause d'une ancienne habitude; je sais qu'elle passe pour un mérite dans quelques

ouvrages, qui en ont un bien réel, et du premier ordre; mais je suis d'avis, qu'un jour ce sera un objet de critique, et qu'on citera cette manière de nouer les événements, comme un exemple de l'empire que la coutume exerce sur les esprits les plus libres et les plus élevés, ou des sacrifices que l'on fait au goût établi.

Ah! si je vous tenais, je vous ferais avaler toute mon histoire, et vous forcerais à m'aider de vos conseils; mais on ne peut ennuyer un ami qu'avec mesure, à une telle distance. — Oserais-je à présent vous demander compte de vos travaux? l'oserais-je dans une lettre accompagnée d'un paquet, qui va ravir probablement du temps à ces travaux, que j'attends avec tant d'impatience? Vous m'aviez pourtant fait espérer, que dans quelques mois une bonne partie de votre ouvrage serait complètement achevée, et le temps fixé par vous est plus qu'écoulé; ainsi je peux raisonnablement attendre, que je recevrai une bonne nouvelle par votre première lettre. Il est temps de fermer celle-ci; je le fais avec un regret véritable de l'avoir remplie de commérage littéraire. Que les derniers mots au moins soient consacrés à des choses plus intéressantes.

Veuillez présenter mes tendres hommages à Mme de Condorcet, saluer bien tendrement Cousin de ma part, et me rappeler au souvenir de M. Thierry. Pour vous, cher ami, je n'ai pas besoin de vous répéter l'assurance de sentimens, qui vous sont connus; le temps ne fait que les rendre plus inaltérables, et j'ai besoin d'espérer, qu'il en est de même de votre part. Adieu, je vous embrasse. A. M.

J'ai revu le manuscrit avec soin, et je crois avoir corrigé quelques fautes essentielles; il reste encore

quelques incorrections d'ortographe, que j'ai mieux aimé laisser que de faire du barbouillage.

PS. — 30 Mai. — Ayant appris que le libraire, qui devait se charger de mon paquet et de cette lettre, s'arrêterait 15 jours à Turin, j'ai profité de l'offre, que m'a fait une amie de Mme la Comtesse Dandolo [1] de prier cette dame pour qu'elle voulût bien se charger de l'un et de l'autre; ainsi c'est par cette dame, que le tout vous sera remis.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

296.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 1er Juin 1822.

Cher ami

M. Bocca libraire, par qui cette lettre vous sera remise, compte être de retour à Milan à la fin de Juillet, ou au commencement d'Août; et il a bien voulu me promettre de vous avertir avant son départ, pour que je puisse par son moyen recevoir une lettre de vous. Je ne doute pas que vous n'ayez reçu par Mme la Comtesse Dandolo une longue lettre de moi avec Adelchi [2]; et j'en attends avec empressement l'avis exprès de votre part.

---

[1] La moglie di Vincenzo Dandolo, l'antico giacobino veneziano, fatto da Napoleone provveditore della Dalmazia, conte e senatore, aveva molte relazioni in Francia, anzitutto il mar. Marmont. Si leggano i *Ricordi* del figlio, conte Tullio (Assisi 1868).

[2] La tragedia era già arrivata al Fauriel il 22 giugno quand'egli scriveva a Miss Clarke -- allora in Inghilterra — « Comme je ne veux rien éprouver d'agréable sans que vous le sachiez, je vous annonce que j'ai reçu une nouvelle tragédie manuscrite de M. Manzoni; j'en ai bondi de joie, et après l'avoir lue je me suis dit avec enchantement que vous y trouverez des choses admirables » (OTTMAR VON MOHL, *Correspondance de Fauriel et Miss Clarke*, Paris 1911, p. 5).

Maman comptait écrire dans cette occasion à Mme de Condorcet; mais voilà justement qu'on vient lui ravir le peu de momens qui lui restaient pour le faire: et je crains bien qu'elle ne soit obligée de laisser échapper une occasion précieuse. Veuillez nous rappeler tous au souvenir de Mme de C. et agréez vous même les salutations cordiales de Maman, de mon Henriette, et de votre filleule, et de Pierre.

M. Bocca se charge de faire parvenir à Fayolle 25 exemplaires de Carmagnola.

Je vous embrasse à la hâte.

Votre ami A. M.

(Fuori): à Monsieur
M. C. Fauriel.
rue neuve de Seine n.° 68 faub. S. Germain
à Paris.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI FRANCIA, A PARIGI.

297.

A Claudo Fauriel, a Parigi.

Milan, 4 juin 1822.

Cher ami, je viens de voir M. Ballantyne [1], et de lire vos lettres; et je ne puis mieux soulager, et seconder l'émotion, que m'a causée la vue d'une personne, qui vous a quitté depuis peu de jours, et la vue de vos lettres devenues si rares pour moi, qu'en prenant la plume pour vous répondre quelques lignes. Je n'ai pas été le premier à lire vos deux lettres; elles avaient été ouvertes à la première frontière, et lues, je crois, aux deux frontières, par où elles ont passé; mais ceux qui en ont pris connaissance avant

[1] Insegnante francese raccomandato dal Fauriel, al Manzoni che lo diede come maestro di francese a suo figlio Pietro.

moi, n'en ont certainement pas ressenti le plaisir, qui était destiné au dernier venu. Vous pouvez croire que l'émotion a été commune en famille; et Maman, qui a reçu de Mme de Condorcet quelques lignes, qu'elle vient de lire avec cette joie un peu cuisante que lui donnent toutes les lettres qui lui arrivent de la même main, se propose de profiter d'un peu de place, que je laisserai au bout de cette lettre, pour exprimer à Mme de Condorcet une partie de ce qu'elle sent. Je puis enfin vous répondre sur *Adelchi* sans gêne, je voulais presque dire sans serrement de cœur; il est parti avant hier avec Mme la Comtesse Dandolo, pour vous être présenté, et j'espère que ce n'est pas une nouvelle que je vous donne, puisque selon les calculs ordinaires, vous devez le recevoir le 15 du mois courant, c'est-à-dire quelques jours avant cette lettre. D'après ce que vous me dites, je vois qu'il vous trouvera à la campagne; mais j'espère que de la Maisonnette vous pourrez vous débarrasser de lui, en aussi peu de temps qu'il vous aurait pris à Paris.

Vous avouerai-je que j'attendais sur votre grand travail quelque nouvelle plus positive, et même qui annonçât qu'une partie paraîtrait sous peu de temps? Je ne veux, ni ne dois vous ennuyer par de nouvelles instances. Mais enfin comment vous taire que mon empressement à vous lire augmente avec vos délais? Les nouvelles de Cousin m'ont bien rattristé; je ne veux point admettre des craintes pressantes pour sa santé, mais la continuation de son état maladif commence à me faire craindre tout de bon que sa vie, que j'espère devoir être très-longue, soit cependant celle d'un valétudinaire; je suis dans l'attente et dans l'espoir d'apprendre par votre première lettre quelque chose de plus consolant sur cet ami, que l'on ne peut oublier.

J'ai reçu les deux prospectus, et la vie de Shakespeare [1], que je désirais lire avec plus d'empressement que d'espérance; car les livres arrivent plus rarement et plus tard que jamais. Je m'en vais la lire et je vous en parlerai à la première occasion, puisque vous le voulez bien. Vous vous souviendrez-peut-être du plaisir que m'a fait la vie de Corneille, où je trouvai tant d'idées qui sortaient des doctrines dramatiques communes: le champ de ces doctrines est bien agrandi à présent, et le talent de celui [2] qui en parlait dès lors d'une manière si distinguée, n'a fait que gagner depuis; ainsi, n'ai je-pas raison de m'attendre à un plus grand plaisir, et à un plus grand profit? Vous me promettez quelques vers à la première occasion: cher ami, les difficultés et les embarras sont tels, même pour les occasions, que je suis tout-à-fait résigné à ne lire les ouvrages imprimés à l'étranger, et qui peuvent m'intéresser, que longtems après la publication, et lorsqu'ils se trouvent chez nos libraires; ainsi ne m'envoyez rien.

Dans la lettre que je vous ai envoyée le 2 du courant, j'ai oublié de vous parler d'une bonne raison de plus, pour ne point traduire mon bavardage en prose sur les Longobards; c'est que cela retarderait nécessairement la publication du volume, et d'autant celle d'Adelchi ici. Mais j'espère que vous êtes déjà persuadé sans cela; si vous ne m'avez pas encore écrit après la réception du paquet, veuillez ne pas retarder à le faire; donnez-moi des nouvelles de Cousin, et des personnes, dont je vous en demande expressé-

[1] Il Manzoni aveva « bien lu » lo Shakespeare prima di accingersi alla composizione delle sue tragedie. Cfr. la lett. 189 che è del 1816

[2] Sarebbe forse un'allusione al *Corneille et son temps* pubblicato nel 1813 dal Guizot, ora dedito agli studi shakeaspeariani?

ment, comme de M. Thierry, de M. Montgarni, et de M. Glaire, sans préjudice des affections qui n'ont pas besoin d'être entretenues par des salutations. Adieu, je ne vous parle pas de mes sentimens pour vous, de ceux de Maman, de mon Henriette, et de Juliette, qui a été bien touchée de votre souvenir exprimé d'une manière si touchante. Je vous avoue, que je ne m'arrête pas volontiers, dans ce moment, à vous entretenir de sentimens que l'absence rend complètement douloureux; mais vous savez s'ils sont profonds et inaltérables.

A. M.

P.S. — Je n'ai pas vu Visconti après la réception de votre lettre, et je ne sais pas, si je le verrai avant de faire partir celle-ci; mais je puis vous dire, que son traité sur le Beau est prêt à partir à la première occasion, si elle ne se présente pas avant dix ou douze jours.

Nous n'avons pu faire à M. Ballantyne, dans une première et courte entrevue, que des offres générales de service; mais comme sa demeure ici paraît devoir se prolonger, au moins pour un an, vous pouvez être sûr, que nous chercherons toutes les occasions de lui être utiles.

4 juin.

Enfin j'ai reçu une lettre de vous, oh ma bonne amie [1], *mon amie*. Croiriez-vous que je n'osois presque la lire tant j'étois émue et étonnée de pouvoir jouir de ce triste plaisir, mais peut, être vous ne serez vous même pas étonnée que je vous tienne ce langage.... O mon amie ne cessez pas de m'écrire et pour nous revoir! Oh puissé je n'en pas perdre l'espoir, du reste de près comme de loin toujours la même je vous remercie de l'as-

[1] Questo secondo poscritto è indirizzato alla marchesa di Condorcet.

surance che vous me donnez de vos sentimens, ça rafraîchit le sang comme l'on dit à Paris. Henriette toujours souffrante dans sa nouvelle grossesse vous prie de la croire pleine du souvenir le plus tendre le plus vif pour vous, elle vous prie aussi que moi d'assurer le cher parrain d'une affection qui ne peut subir jamais jamais aucune altération; je remercie bien sincérement tous ceux qui se rappellent de nous, dites leur, et c'est vrai, que ce n'est qu' un retour. Et votre santé? Et tant d'autres choses que je voudrais savoir çar rien de ce qui vous intéresse m'est indifférent, vous le savez bien. Nous sommes toujours à la ville malgré une chaleur de 23 à 24 dégrés. Le pauvre Brusù a eté complétement grêlé, il a fallu couper les blés, les cocons perdus la vigne abimée, tout enfin, mais ce désastre vient si directement d'en haut qu on ne peut et on ne doit pes en murmurer. Pour la même raison on devrait ête résigné sur tout le reste, mais voilà le point difficile. Votre amitié est forte et généreuse, et la mienne est une peu larmoyante. Cela vous donne presque le devoir de m'appuyer et de me consoler. Mes chers petits enfants se portent tous très bien. Juliette vous dessine une petite tête. Pierre apprend son français. Tous vous embrassent et prennent le thé dans ce joli petit service du poisson d'avril. Nous désirons tous de pouvoir aller respirer un air meilleur que Milan et Brusù, cela seroit nécessaire à notre santé, car ici l'on étouffe et Brusù n'étant éloigné que d'une lieue et demie de la ville l'air ne change point et puis une campagne abimée est toujours un bien triste objet. Mais qu'y faire? Ma toute amie encouragez-moi, pensez à nous, croyez cette immutabilité d'amitié que vous me connaissez, pardonnez mon bavardage et ne vous lassez pas de m'écrire. Toute à vous.

[Julie Manzoni Beccaria].

Je prie mon cher Parrain de faire usage de toute son indulgence pour lui avoir barbouillé ce papier, c'est sa vieille et ancienne amie qui l'en prie.

(Fuori) A Monsieur
Mr C. C. Fauriel
rue neuve de Seine n.° 68 faub. S. Germain
à Paris.

Dall'autografo, nella Biblioteca Ambrosiana, a Milano.

298.

A Rosa Nicolay Somis.

Genova, Sabbato 15 Giugno 1822.

Carissima la mia Rosa. Purchè tu procuri con ogni sollecitudine la tua salute, e io sappi che ti vai rimettendo, del resto poco m'importa: . . . .

Non ho udito a parlar mai della elezione del Canonico Tosi a Vescovo di Pavia [1]. Con gli amici Manzoni ci scriviamo di rado, perchè si sta sempre in timore [2]: e questo nostro abate Degola, non credo, che ne sappia più di me. Per altro tanto mi farebbe piacere questa notizia, che io non oso crederla insino a tanto che non sappia, aver lui presa possessione del Vescovado. Se la nuova, che tu ne hai, è certa, e sicura, scrivigli pure, che farai benissimo, anzi ricordagli il mio ossequio. . . . .

Le tue sorelle stanno tutte benissimo; . . . . e ti abbracciano, con Aristide, come lo fa teneramente

Il tuo Aff.mo Padre.

Fuori: Madame Rose Nicolay née Somis
Turin.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

299.

A Pietro Soletti [3].

Milano, 20 giugno 1822.

Chiar.mo Sig.re

Le debbo doppi ringraziamenti, e pel pensiero

---

[1] Il Tosi fu poi realmente nominato a tal sede.

[2] Probabilmente il Somis era dominato dalle preoccupazioni così gravi e diffuse fra i piemontesi liberaleggianti dopo l'insuccesso del moto riformatore dell'anno innanzi. Cfr. G. GALLAVRESI, *La rivoluzione piemontese del 1821 nel carteggio d'un magistrato giansenista*, Torino 1912 (nella *Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno*).

[3] Pietro Soletti di Oderzo (1769-1845) pubblicò una versione latina

ch'Ella ha avuto di abbellire in versi Latini quella mia ode, e per la gentilezza con la quale le è piaciuto[1] di comunicarmi la sua bella versione. La prego di gradire le mie sincere congratulazioni, e queste le sieno in vece di quella sentenza che troppo modestamente ella domanda, e ch'io non son certamente in grado di profferire. Non posso che esprimerle il sentimento da me provato alla replicata lettura del suo componimento; questo sentimento è stato il diletto che fanno i bei versi. La copia da lei comunicatami dell'Ode, differisce dal testo in qualche picciola cosa; Le noto qui sotto queste poche differenze per obbedirla, non già perch'ella cangi nulla alla versione la quale sta benissimo come è.

St. 4. S'erge commosso = Sorge al commosso
St. 7. Ferve = Serve
St. 10. Ei sparve = e sparve
St. 14. Ei ricordò = e ripensò [2].

Rimango pieno di riconoscenza per L'onore ch'ella mi ha fatto, e col più sincero ossequio

Suo Umil.mo D.o Serv.re
ALESSANDRO MANZONI.

Al Ch.mo Sig. Pietro Soletti
presso il Sig. Francesco Amalteo
Treviso.

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA MARCIANA, A VENEZIA. (Manoscritti 6693. Classe X. Cod. CXCIX. Lettere di diversi).

del Cinque Maggio (coi tipi del Veladini di Lugano), valendosi del pseudonimo arcadico di Erifante Eritense.

[1] Non è ben chiaro se sia le è o le à, ma il Manzoni usava sempre l'h nella seconda forma verbale.

[2] L'edizione luganese non reca la correzione additata dal Manzoni per la stanza 10. Quella stampa del Veladini ha altre varianti dalla lezione comune.

300.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 10 juillet 1822.

Votre bien aimable lettre du 24 juin m'a été remise hier, mon cher ami. Quoique, selon les calculs les plus raisonnables, il ne dût me rester aucun doute qu'*Adelchi* ne vous fût parvenu, la certitude a été pour moi très-agréable. J'ai vu avec le plaisir, que vous pouvez vous imaginer, que votre grand travail avance; j'aurais été un peu fâché de ce que vous m'en parlez d'une manière très-vague, si cela ne me donnait l'occasion, je dirais même le droit, de vous sommer de m'en parler au plus tôt dans un plus grand détail. Ce qui m'a fait encore beaucoup de plaisir, c'est l'annonce d'une introduction un peu étendue. que vous placerez en tête de notre volume. Puisque vous avez voulu interrompre vos travaux pour cette traduction, au moins vous en prendrez l'occasion d'y joindre des idées qui seront originairement le vôtres; et je crois pouvoir vous dire en toute sincérité, que j'en suis encore plus content, par ce que je vous lirai, que pour l'importance que cette addition donnera à ce que vous avez bien voulu traduire. Tout cela, cher ami, joint au plaisir de lire et de relire une de vos lettres, de ces lettres dont la vue matérielle même me réjouit, m'a fait passer quelques heures bien agréablement; ç'aurait été fort à propos en tout temps, mais dans le moment actuel, je sens d'une manière particulière le prix d'une distraction consolante. Ma bonne Henriette, sans être alitée, est presque toujours souffrante; ma mère a été tourmentée ces jours passés par un panaris au doigt, qui l'empêchait absolument de songer à autre chose qu'à la douleur

qu'elle en éprouvait; et cela n'est pas encore bien fini. Mon Henri d'abord; ensuite ma Christine, ont été pris par une expulsion que nous appelons *scarlattina,* en français, je crois, fièvre rouge, ce qui nous a donné des inquiétudes pour eux, et pour le danger de nos autres enfants; actuellement les deux malades ont passé les moments, qui pouvaient être périlleux; mais nous n'avons pas encore l'assurance, que quelqu'autre enfant n'ait pas déjà pris les germes de la maladie dans le temps que, ne la connaissant pas encore, nous n'avions pas pris des précautions pour les séparer. Je vous dis là une partie de ce qui a fait de cette année la plus triste que j'aie encore passée [1].

Venons à *Adelchi:* d'abord il faut en parler; et puis les discours sur la plus petite chose à faire valent mieux, que des lamentations sur des malheurs, auxquels on ne peut apporter de remède. Il est inutile que je vous dise que je suis fort content des arrangements, que vous avez pris. Pour l'impression d'Adelchi en italien vous me laissez le choix entre le 1er de 7bre ou d'octobre. Puis-je vous proposer en forme de transaction une époque qui tiendrait le moyen terme entre ces deux-là? Ce serait de prendre l'époque du 1er octobre pour la publication, car l'impression est déjà commencée; mais que cela ne vous inquiète nullement. Je ne l'aurais pas entreprise, si je n'avais *la certitude entière*, qu'*Adelchi* restera parfaitement inédit pour *tous et un chacun,* jusqu'à ce que je le livrerai à la vente. A mesure que l'impression avance, feuilles imprimées, copies, épreuves, maculatures mêmes, tout

[1] Certo il Manzoni allude qui alle condizioni politiche della Lombardia mentre si istruirono i processi contro i federati e non sarà più possibile obiettarci, come per la n. 1 a pag. 534 della Ia parte, che l'interpretazione politica sia arbitraria. Cfr. G. A. Cesareo, *Il carteggio di A. M.* in *Gazzetta del Popolo* di Torino, 10 settembre 1912.

est religieusement apporté chez moi, et renfermé. J'ai la parole d'honneur de l'imprimeur, et de tous ses aides, que rien ne sortira, et ne sera vu par personne, et je suis parfaitement tranquille sur l'accomplissement de cette parole par eux; je le suis autant et plus, que s'ils appartenaient à la race, qui a créé le mot *parole d'honneur*. Au reste, et par surabondance mon ami Grossi veut bien perdre un peu de son temps à surveiller l'édition; et l'imprimeur, jaloux d'être et de paraître exact à sa promesse, lui a donné toute autorité sur ses manoeuvres. Les feuilles sont comptées etc. Je ne veux plus vous ennuyer d'autres détails, et j'espère que vous aurez là-dessus la même certitude, que j'ai moi-même. Il est encore inutile de vous avertir de la nécessité de vous restreindre, dans vôtre introduction, dans des limites strictement littéraires. Le second article de Goethe, et qui est le premier de ceux que je vous ai envoyés dernièrement, ne répond, comme vous pouvez l'avoir vu, qu'à la menace d'un article peu bienveillant; or l'article même est attribué, ou pour mieux dire l'a été dans le temps (car heureusement il y a de l'oubli dans ce monde), à quelqu'un qui peut faire beaucoup de mal hors du cercle de la littérature [1]; ainsi que vous verrez qu'une allusion même éloignée pourrait faire d'un mort un revenant: ce qui ne vaudrait rien. Je ne vous dirai pas tous les motifs, qui m'ont déterminé à commencer l'impression; mais, entre autres, j'ai eu celui de me procurer une réponse à des questions plus aimables qu'agréables. — Je dis; elle est sous presse, quoique je sois tenté quelquefois de répondre comme Lemière [2].

---

[1] Il bar. Sardagna che com'è noto apparteneva all'alta polizia austriaca. Cfr. la p. I, a pag. 458.

[2] Anton-Maria Lemierre già ricordato a p. 393 della p. I, era celebre per le sue risposte spiritose.

Vous avez eu la bonté de m'annoncer un jugement bien indulgent sur ces deux chœurs. A ce propos je dois vous dire, que le 1er n'est pas tout-à-fait comme je l'avais conçu; dans mon patois, on dirait qu'il est pendu. Je ne sais pas, si vous ne lui avez pas trouvé un certain air de suffocation; mais il ne faut pas en parler.

Veuillez dire à Mme de Condorcet [1] que Maman a été fort contrariée d'avoir dû laisser échapper une occasion de lui écrire; elle s'est présentée dans le temps que ses souffrances étaient le plus insupportables; mais à peine pourra-t-elle tenir la plume, elle s'en servira pour dire à Mme de Condorcet des choses qu'elle sait bien, mais que Maman sent tant de consolation à lui répéter. Visconti vous fait mille amitiés; il est devenu paresseux au point, qu'il s'arrête devant de petites corrections à faire à son traité sur *Le beau,* comme si c'était un pas difficile de l'ouvrage. Je le pousse autant que je peux. Adieu. J'attends votre réponse, et je vous embrasse; nous vous embrassons tous mille fois.

A. M.

(Fuori) A Monsieur
Mr C. Fauriel
rue neuve de Seine n.° 68 faub. S. Germain
à Paris.

Dall'autografo, nella Biblioteca Ambrosiana, a Milano.

301.

A Tommaso Grossi.

Una seccata. Nello scaffale a destra del camino (supponendo il camino una persona colla faccia ri-

---

[1] La Mse di Condorcet era ormai malata di malattia mortale (O. von Moul, *op. cit.*, p. 25).

volta al canapè) è la storia eccles.ca dell'Orsi [1] in 10 vol. in 4°. In uno di quei volumi (e il male è che non mi ricordo quale) è in fine una approvazione di Monsig.r Bottari [2], nella quale è accennato e lodato un luogo del libro dove si parla del Giansenismo, come di cosa di cui molti parlano senza saperne, e per averne un pretesto di tribolare il prossimo. Vorrei avere quel volume; piglia dunque la santa pazienza etc.

Torti è dunque partito? Saluta Rossari e lasciatevi vedere.

Il tuo M.

Signor Avv. Grossi.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'ING. GIUSEPPE GROSSI, A TREVIGLIO.

302.

A Tommaso Grossi, a Milano.

Mandami, se assolutamente non me lo vuoi portare, il volume di M.r de Tracy che contiene in appendice la Logique, e dev'essere il 3.° o il 4.° delle opere [3], le quali stanno nello scaffaletto a sinistra di chi entra dal corridoio della cucina, e son legate di verde. Fa una buona abbracciata per me agli amici, e i miei cordiali rispetti al tuo zio, se (che non voglio però disperare) non ci vedessimo prima della tua partenza.

DALL'AUTOGRAFO, NEL MUSEO CIVICO DI TORINO.

---

[1] Il cardinale Giuseppe Orsi, domenicano fiorentino (1692-1761) fu autore di una voluminosa storia della Chiesa e si segnalò per la sua ostilità ai gesuiti.

[2] Monsignor Giovanni Bottari, pure fiorentino (1689-1775), fu eruditissimo prelato, redattore del Dizionario della Crusca, e direttore della stamperia granducale. Fu chiamato a Roma dal papa Clemente XII, che lo mise a capo della biblioteca vaticana.

[3] La *Logique*, terza parte degli *Éléments d'idéologie* del Tracy, fu postillata dal Manzoni, nella ristampa del 1818. Cfr. BONGHI, *Opere inedite o rare di A. M.*, vol. II, pp. 46-55.

303.

A Tommaso Grossi.

Sei morto o vivo? Ti ricordi della promessa, o non te ne ricordi? La settimana ventura noi andremo probabilmente a fare un giro di tre o quattro giorni. Spero dunque che tu verrai entro a questa a fare quella corpacciata d'uva. Spero anzi che tu avrai già presi gli opportuni concerti, e che ci verrai oggi per passare la 7mana con noi, facendo la troja il dopo pranzo, ma non già la vacca il mattino. Ecco a che immagini, a che similitudini, a che idoli si ricorre quando si sono abbandonati gli dei d'Omero.

Ti saluto e ti aspetto.

(Fuori) A Grossi.

Dall'autografo, presso l'ing. Giuseppe Grossi, a Treviglio.

304.

A Tommaso Grossi, a Milano.

Quel lunedì tanto sospirato.

Carissimo,

Il cocchio e l'auriga sono ai tuoi comandi, e noi ti aspettiamo a braccia aperte. Suppongo che avrai preso concerti con Visconti, che mi ha pure fatto sperare, anzi promesso di venir con te. Avrete in compagnia una *donna di grosso,* del che la vostra aristocrazia non si adombrerà, lo spero; e spero pure ch'ella non vi sarà cagione di ritardo, perchè l'affare che la conduce in Milano dovrebbe essere di pochi minuti.

Ti prego di guardare nella parte *sottana* del mio

Secrétaire, se ci trovi un volume di carta parte bianca e parte scritta contenente l'infinita progenie dei miei inni [1], e di portarmelo. Vedi se tra foglio e foglio v'è quello sbozzo della Pentecoste [2]; quando non vi sia, abbi la pazienza di cercarlo nel cassetto del mio tavolo.

Tornei, balli, conviti, ecc. non se n'ha a Brusuglio; spero però che ci troverete quel buon umore tranquillo, che conferisce tanto agli uomini studiosi, quali, a dirla in sei occhi, siamo noi, di cui il più umile anticipa agli altri i suoi abbracciamenti.

MANZONI.

(Fuori) A Monsieur
Mr Grossi
soidisant avocat. S. M.

DALL'OPUSCOLO PER NOZZE PACCAGNELLA-PIGASSI: GUIDO SALVADORI e GIROLAMO ORIANI, LETTERE INEDITE DI PIETRO GIORDANI - UGO FOSCOLO - IPPOLITO PINDEMONTE - GIOVANNI BATTISTA NICCOLINI - GIUSTINA MICHEL - VINCENZO MONTI - ALESSANDRO MANZONI - ED ABATE GIUSEPPE BARBIERI, (Venezia 1879 Naratovich).

305.

A Tommaso Grossi.

Si vales (et provincia tua valet) bene ect. Ti prego di mandarmi un Terenzio, due vol. legati in rosso, che restano nello scaffale accanto alla nicchia a sinistra di chi vi è seduto; e un Cesare in un vol. in

---

[1] Il Manzoni donò questo prezioso manoscritto alla nepote donna Vittoria Brambilla. Il prof. Antonio Stoppani, che lo esaminò poco dopo la morte del poeta, riporta nel suo bel libriccino: *I primi anni di Alessandro Manzoni*, alcune strofe dell'abbozzo del *Natale*, e parecchie varianti.

[2] È certo il manoscritto che risale al 1817 ora appartenente al cav.

4°, nello scaffale tra il camino e l'uscio del corridoio che mette alla cucina. Ti domando un servo ed un padrone, ma i morti si mandano tutti alla pari. Voi altri fate di star vivi per ora, e così faremo noi, se a Dio piace. Abbraccia i *voi altri* in mio nome e tu amami.

(Fuori) Grossi.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'INGEGNER GROSSI, A TREVIGLIO.

306.

A donna Giulia Manzoni Beccaria.

Chambéry le 7 7bre 1822.

Madame

Enfin d'ici au 20 du courant il vous arrivera une Institutrice: aussitôt après votre dernière lettre, j'ai fait écrire à M.lle Julie Burdet; mais elle demeurait à Nantua à 30 lieues d'ici; elle a désiré passer encore quelques jours dans sa famille; de plus elle est allée à 25 lieues au delà faire ses adieux à d'autres parens; avant hier seulement elle est arrivée ici, je l'ai vue, elle a une bonne tournure; on m'assure que son caractère est doux, qu'elle a une solide piété; tout jusqu'ici me fait espérer que vous en serez contente: je le désire sincèrement et pour vous et pour elle. Elle passe ici quelques jours chez une tante et partira je crois dans le courant de la semaine prochaine pour arriver chez vous du 15 au 20. Ses parens voudraient qu'elle eut un honoraire un peu plus considérable; ils me pressent de vous faire des recommandations à cette fin. J'ai la confiance en effet que si vous en êtes aussi contente que je l'espère, vous pourrez dans la suite lui faire quelques avantages.

Ercole Gnecchi e da lui pubblicato a p. 155 delle *Lettere inedite di A. Manzoni* ecc.

Mes amitiés respectueuses à toute votre excellente famille. J'ai l'honneur d'être avec un sincère et respectueux dévouement.

Madame

Votre très humble et dévoué serviteur.

BILLIET v. gl.

(Fuori) A Madame
Madame la Contesse Julie Manzoni Beccaria
Rue del Morone, près la place Belgiojoso, n.º 1171
à Milan.

DALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

307.

A Claudio Fauriel, a Parigi.

Milan, ce 12 7bre 1822.

Cher ami, la joie que j'ai éprouvée, en recevant votre lettre des mains de M. Bocca, a été chèrement payée en y lisant cette triste nouvelle de la maladie de Mme de Condorcet; nous avons été pourtant bien heureux d'avoir reçu en même temps celle qui nous annonce un commencement de guérison. Nous comptons beaucoup sur ce bon commencement: car après un mois de maladie compliquée, une amélioration régulière, et qui, au moment que vous écriviez, se soutenait depuis un jour, et faisait espérer de continuer, a tout l'air d'une crise heureuse [1]. Notre espérance là-dessus est bien agréable, même assez forte; mais je vous avoue, que ce n'est pas sans quelque impatience que nous attendons l'assurance, et j'espère que votre lettre qui doit nous la donner aura prévenu l'arrivée de celle-ci. Que nous vous sommes reconnaissants d'avoir bien voulu avertir Mme de Con-

[1] Ad una tregua del male accennava il Fauriel anche nella lettera del 15 agosto a Miss Clarke (O. VON MOHL *Op. cit.* p. 25); ma l'8 settembre la marchesa moriva (GALLEY, *op. cit.* p. 268).

dorcet de l'occasion, que vous aviez de m'écrire, et d'avoir pu ainsi nous dire quelque chose directement de sa part. Veuillez, cher ami, lui exprimer la reconnaissance de Maman et de nous tous, et lui présenter de notre part des félicitations qui, nous nous en flattons, ne sont pas hasardées. Maman espère même qu'elle ne sera pas long-temps sans recevoir quelques lignes de Mme de Condorcet: n'y a-t-il pas un peu d'indiscrétion dans ce souhait? S'il y en a, je vous avoue que Maman en est coupable, et que nous sommes ses complices.

Pour nous, nous n'avons heureusement personne de malade; Henri et Christine sont parfaitement guéris de leur fièvre rouge; Christine a même surpassé très-bien une fièvre tierce qui avait succédé à celle-là; mais mon Henriette, sans être alitée, est presque toujours souffrante; sa vue est dans un état déplorable, qui nous donne bien de la tristesse; mais on nous fait espérer, on nous donne presque l'assurance, que ce nouvel affaiblissement est un effet de la grossesse, et qu'il disparaîtra après la délivrance. Nous n'avons passé cette année qu'un triste mois à la campagne, et nous sommes revenus tristement à la ville au commencement de ce mois. Pour moi je supporte assez bien ma santé, lorsqu'elle me permet de travailler; mais voilà un mois, dans lequel je n'ai eu que cinq ou six jours utiles: les autres, remplis par une incapacité presque absolue, m'ont paru un peu longs. J'espère, à présent, que je pourrai m'occuper avec une certaine continuité. Je ne suis qu'à la moitié du 2e vol. de mon roman: et j'aurais dû, selon des calculs antécédens, être à la fin du 3e; j'ai bien peur que je ne pourrai m'en tirer à moins de 4; mais, s'il ne m'arrive pas des profits extraordinaires d'imbécillité, je compte en

être débarassé avant la fin de février prochain [1]. La circonstance aussi triste qu'imprévue de la maladie de Mme de Condorcet ayant dérangé le plan de double travail que vous aviez formé, et ne vous permettant qu'une légère occupation, c'est votre ouvrage qui a été sacrifié. Je n'ai rien à vous dire là-dessus; et je sais fort bien par expérience qu'il y a de tristes époques, où l'esprit a besoin de s'appliquer, et n'est pas susceptible d'une application dans laquelle il aie tout à faire.

Mais je compte que vous vous remettrez avec une ardeur nouvelle à votre littérature, ou pour mieux dire civilisation provençale, aussitôt que vous serez dépêtré de cet *Adelchi,* dont hélas! il faut encore vous parler.

Je me hâte de vous dire, que je suis bien content, que votre lettre me soit arrivée assez à temps, pour que je puisse encore ajourner à volonté la publication; je crois entrer dans vos projets en la fixant au 20 octobre. En attendant je ne profiterai pas de la permission que vous m'accordez, d'en donner des exemplaires à des personnes, qui ne les mettraient pas en circulation; je ne serai jamais bien sûr de mon fait, car il ne serait pas impossible qu'on ne se les arrachât. J'écris ce mot sans scrupule de fatuité,

---

[1] Questi calcoli furono, come sempre accade, inadeguati. « I *Promessi Sposi* (scriveva il Tommaseo allo Sforza) non prima del luglio, « o del giugno al più, del 1827 uscirono non tanto a vedere la luce « delle stampe, quanto a accrescere la luce della gloria italiana. Nel « marzo egli stava scrivendo gli ultimi fogli; e io sul principio di « quell'anno, o sulla fine del precedente, lessi buona parte del terzo « volume all'Ab. Rosmini, che passeggiando la sua stanza, sorrideva « e ammirava. Un giorno che Don Alessandro correggeva le bozze, e « le metteva al sole, che s'asciugassero: *vede che ho qualcosa anch'io al sole,* coll' arguzia solita, nel vedermi entrare, sorridendo egli « disse. »

sachant jusqu'à quel point la rareté tient lieu de tout mérite, et les ayant vus moi-même s'arracher des choses, que... bah! Je ne vous demande que la permission d'en envoyer un exemplaire à Goethe, toujours après le 1er octobre, dans le cas qu'une occasion se présentât.

Il faut absolument que je vous parle à présent de quelques corrections, que j'ai faites dans la tragédie, pour que vous jugiez s'il vous conviendrait de les transporter dans la traduction. D'abord il s'était glissé une faute essentielle dans la copie qui a servi à l'impression, et cette faute aura passé certainement dans votre MS. acte I scène Vème vers 13ème. *Il messo accolsi e la risposta intesi,* au lieu de *proposta.* J'ai fait une addition de quelques vers à la dernière scène de l'acte 2ème, sur l'avis de Visconti qui a observé, que ce qui a dû se passer dans l'intervalle du 2ème au 3ème acte, n'est pas assez clairement, ou au moins pas assez tôt expliqué au commencement de celui-ci. Il a prétendu, je crois avec raison, qu'en annonçant d'avance cet effet d'une marche, qui a l'air d'une retraite, on préparerait mieux le lecteur à le comprendre, sans fatigue, dès l'ouverture du 3me acte. Ainsi vers la fin du discours de Son Eximiété Charles roi des Francs, ou de Francs, homme illustre, après *Tutto è per noi, tutto ci aspetta,* j'ai ajouté:

« . . . . . Intento
Dalle vedette sue miri il nemico
Moversi il nostro campo; e si rallegri,
Sogni il nostro fuggir, sogni del tempio
La scellerata preda, in sue man servo
Sogni il sommo Levita, il comun padre,
Il nostro amico; in fin che giunga Eccardo
Risvegliator non aspettato. E voi etc. »

Si vous trouvez la correction à propos, placez-là, ou quelque chose d'équivalent, dans l'endroit de la tirade, qui vous paraîtra le plus convenable; car je ne l'ai mise à la fin, que pour pouvoir faire un seul carton. Enfin, dans la scène 7eme du 3eme acte, cette description du petit combat d'Anfride m'a paru par trop embrouillée, et j'ai tâché de la rendre un peu plus claire en changeant depuis *Confusi*, vers 3me, jusqu'à *Arrenditi*, ainsi que vous trouverez ci-contre.

« Gran parte
Gettan l'arme, e si danno; in fuga a torme
Altri ne van. Lento ritrarsi e solo
Costui vedemmo, che alle barde, all'armi,
Uom d'alto affar parea: quattro guerrieri
Da un drappel ci spiccammo, e a tutta briglia
Su l'orme sue, pei campi. Egli inseguìto
Nulla affrettò della sua fuga; e quando
Sopra gli fummo, si rivolse. Arrenditi,
Gli gridiamo, etc. »

Je croyais avoir fini, et il me souvient que j'ai encore de l'ennui à vous donner sur... c'en est trop! sur la lettre à M. Chauvet, où j'ai une phrase, qui me donne un remords assez cuisant, pour me déterminer à vous prier de faire encore une correction. C'est à peu près au tiers de la lettre, où il est parlé du mélange du comique et du sérieux. Voici la phrase téméraire: « Je pense, comme un bon et loyal partisan « du classique, que le mélange de deux effets con- « traires détruit l'unité d'impression nécessaire pour « produire l'émotion et la sympathie. » Ici il me paraît évident, que je tombe dans l'inconvénient, que j'ai tant censuré, de fixer ou de reconnaître des bornes arbitraires, qui peut-être n'ont pas été franchies, mais

qui peuvent l'être dans l'avenir avec bonheur. Voici donc ce que je voudrais ajouter[1], après *la sympathie* pour correctif à cette phrase: « ou, pour parler plus « raisonnablement, il me semble que ce mélange, tel « qu'il a été employé par Shakespeare, a tout-à-fait « cet inconvénient. Car, qu'il soit à jamais impossible « de produire une impression harmonique et agréable, « par le rapprochement de ces deux effets, c'est ce que « je n'ai ni le courage d'affirmer, ni la docilité de ré- « péter. Il n'y a qu'un genre dans lequel on puisse « refuser d'avance l'espoir de tout succès durable, « même au génie: et ce genre est le faux. Mais in- « terdire, même au génie, d'employer des matériaux « qui sont dans la nature, par la raison qu'il ne pourra « pas en tirer un bon parti, c'est évidemment pousser « la critique au-delà de son devoir, et de ses forces. « Que sait-on? Ne relit-on pas tous les jours des ou- « vrages d'imagination, dans le genre narratif il est « vrai, mais des ouvrages où ce mélange se retrouve « bien souvent, et sans qu'il ait été besoin de le jus- « tifier, parce qu'il est si fondu dans la vérité entraî- « nante de l'ensemble, que personne ne l'a remarqué « pour en faire un objet de censure? Et le genre dra- « matique même n'a-t-il pas produit un ouvrage éton- « nant dans lequel on trouve des impressions bien « autrement diverses et nombreuses, des rapproche- « mens bien autrement imprévus; et n'a-t-on pas « consenti à l'admirer à la seule condition, qu'on ne « lui donnerait pas le nom de tragédie? condition, au « reste, assez douce de la part des critiques, puisqu'elle

[1] Lo Scherillo nella cit. edizione *Le tragedie etc.* rileva, come per altri passi della *Lettre à M. Chauvet*, le varianti che il Fauriel introdusse nel testo manzoniano.

« n'exige que le sacrifice d'un mot, et accorde, sans « s'en apercevoir, que l'auteur n'a pas seulement pro- « duit un chef-d'œuvre, mais qu'il a de plus inventé « un genre. Mais, pour rester plus strictement dans « la question, le mélange du plaisant et du sérieux « pourra-t-il être heureusement transporté dans le « genre dramatique, d'une manière stable, et dans des « ouvrages qui ne soient pas une exception? C'est, « encore une fois, ce que je n'ose pas savoir. Mais « quoiqu'il en soit, c'est un point particulier à dis- « cuter, si l'on croit avoir assez de données pour le « faire; mais c'est bien certainement un point dont il « n'y a pas de conséquence à tirer etc. » Voilà ma lettre remplie de corrections; croyez-moi, ce sera pour tous les deux un moment bien agréable, que celui où nous pourrons nous écrire, sans avoir toujours en tiers cet ennuyeux *Adelchi*. Bien entendu que cette correction subira une recorrection de votre main dont elle a bien besoin; car le peu de français que j'avais m'échappe de jour en jour. Je ne vous dis rien sur Visconti, parce que je sais qu'il vous écrit, et je crois aussi à Cousin, à qui j'écrirai à la première occasion, malgré toutes ses défenses. En attendant, je vous prie de l'embrasser de ma part, et de lui dire que sa lettre nous a été précieuse, et que le souvenir qu'il a laissé chez nous est ineffaçable, et serait douloureux si nous n'avions l'espoir de nous retrouver avec lui. Bien certainement je lirai Platon malgré sa robe et sa barbe, car que ne lirait-on pas lorsque Cousin en est l'interprète? Ma mère me charge encore particulièrement de vous prier de parler à Mme de Condorcet du vif regret, qu'elle éprouve de ne pouvoir pas dans cette occasion savoir à tous momens de ses nouvelles, et lui rendre les services

de l'amitié. Henriette et Juliette partagent bien sûrement le même sentiment. Tout le monde vous embrasse. J'espère que de bonnes nouvelles sont en route. Ecrivez-moi par la voie accoutumée: je ne trouve pas mon n.° sur l'adresse de votre lettre: il est 1171. Adieu. Adieu.

J'ai trouvé une demi-occasion pour vous faire parvenir cette lettre: c'est quelqu'un qui part pour Lyon, et la mettra à la poste.

Je ne vous recommande pas de presser le travail de votre imprimeur; car j'imagine que vous avez pris à l'avance vos mesures pour que l'impression aille sans interruption. J'ai assez de place pour vous faire les complimens de M. Grossi.

(Fuori) A Monsieur
Mr Ch. Fauriel
rue neuve de Seine n.° 68 faub. S. Germain
à Paris.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

308.

A Claudio Fauriel.

Milano, 12 Settembre 1822

Sigr. Fauriel Preg.mo. Manzoni mi avverte che gli si presenta un'occasione di scriverle, e ne approfitto ancor io.

Poichè Ella ha la bontà d'interessarsi a quel mio scartafaccio sul Bello, le significo che finalmente è terminato ed approvato dalla censura. O colla diligenza, o con qualche altro mezzo gliene spedirò quanto prima una copia. Vi ho posto per titolo: *Riflessioni sul bello, e su alcuni rapporti di esso colla ragionevolezza, colla morale, e colla presente civilizzazione europea* [1]. Lo

[1] Solo nel 1833, presso Giuseppe Crespi in Milano, il Visconti pubblicò i suoi *Saggi intorno ad alcuni quesiti concernenti il bello.*

scopo principale vi è l'analisi della Bellezza sotto il duplice rapporto della costante ed uniforme natura del sentimento, che ce la manifesta; e della molteplicità, varietà e variabilità degli elementi ond'è composta. Inoltre mi sono proposto di sviluppare gli effetti dell'odierna civilizzazione morale politica e scientifica: sulla Poesia, sulla Pittura e Scultura, sull'Architettura e sulla Musica. Indipendentemente da questi assunti primarj ebbi poi la mira di chiarire con un ulteriore esempio il principio enunciato alla fine del breve saggio sullo stile: l'impossibilità cioè di trovar sempre definizioni adeguate alle parole aventi significati molto complessivi. Però amerei che in seguito alle Riflessioni sul Bello venisse pubblicato, nel medesimo volume, il saggio sui diversi sensi delle parole Poesia e Poetico, e per ultimo quello sullo stile.

La convenienza di pubblicarli tutti e tre unitamente mi ha indotto a fare alcuni ritocchi a que' due che Ella ha favorito di tradurre. I cangiamenti per altro sono pochi e non le costeranno un'ora di lavoro: ad ogni modo, le faccio ben davvero le mie scuse pel nuovo disturbo che le reco. Codeste correzioni mi farò lecito d'indicargliele inviandole il manoscritto delle Riflessioni sul Bello.

Quanto a queste *Riflessioni*, il tradurle sarà una vera fatica di schiena, da non finirsi in pochi giorni. Ma il Sigr. Cousin mi asssicurò di potermi trovare facilmente chi voglia incaricarsene: a Cousin adunque ed a Lei mi raccomando per tale intento. E giacchè la loro gentilezza autorizza sto per dire ad essere indiscreto, li prego di dirigere il traduttore. In fatto d'ideologia estetica, Ella sa quanto sia facile di falsare i pensieri che si trasportano d'un linguaggio in un altro. D'altronde io sospetto che alcune volte le estese applicazioni del vocabolo *Bello*, specialmente ai fenomeni dell'avvenenza femminile, usitate in Italia, non sembreranno del tutto esatte ai lettori francesi. Sarà forse necessaria qualche nota dell'*editore*, indicativa dell'indole diversa de' due idiomi. Se potessi prevedere i casi in cui farà d'uopo qualche tale nota, se pure ne farà d'uopo, vedrei di disporla alla meglio. Ma ciò mi è impossibile e La prego quindi di voler supplire a ciò che io non posso fare, abbia la sofferenza

di perdere qualche momento di più intorno alle mie inezie. Bramerei anche ch'Ella prevenisse quella paziente persona che vorrà farle da traduttore, che nel mio scritto le parole *trascendente e trascendentale* hanno due significati diversi, a norma della distinzione stabilita da Kant. Siccome si trovano usati promiscuamente in varj scritti filosofici italiani e francesi, così il traduttore potrebbe credere che anch'io li avessi adoperati indistintamente. Lode al cielo sono al fine di queste ciarle.

Ho inteso con piacere che la salute di Cousin vada meglio; e ch'egli progredisca nella sua traduzione di Platone. Ne aspetto quasi altrettanto piacere come da un'opera originale. Per un uomo come me costretto ad ubbidire all'avvertimento de' Messali: *Graecum est non legitur;* è una bella cosa il poter riosservare Platone liberato dalle inesattezze delle vecchie traduzioni. E la sua opera sulle lettere provenzali? Mesi fa Manzoni ed io abbiamo sperato di vedere fra breve il primo volume. Ma ora ella non ne fa più menzione, e questo ci fa temere di qualche nuovo ritardo.

Manzoni è al secondo volume del Romanzo in prosa, e Grossi alla metà del suo Poema in ottava rima: *I lombardi alla prima crociata*, che comprenderà 12 canti. Se il foglio non fosse pieno le soggiungerei qualche dettaglio su queste due opere che — ciascuna nel suo genere — sono un tentativo nuovo in Italia, e sotto certi aspetti, nella letteratura Europea. I più cordiali saluti a Cousin, a cui non posso scrivere oggi come sperava. Lo farò fra pochi giorni: sono in debito di riscontrargli una lettera ricevuta questa primavera, e un viglietto che mi fu consegnato settimane fa unitamente a due *prospetti* della sua traduzione di *Platone*.

Le rinnovo i più vivi ringraziamenti per tutti i disturbi che ella si è dati per me, e per quelli che tanto gentilmente si esibisce d'assumere: bramerei di potere esserle utile dal canto mio: aggradisca almeno la buona volontà.

Suo aff.mo: E. Visconti.

Scrivendomi, la prego indirizzarmi le sue lettere in Contrada

li Borgo Nuovo, Casa Somaglia: N.° 1533, abitazione ove vo
ı traslocarmi col prossimo S. Michele.

Fuori) A Monsieur
Mr. Charles Claude Fauriel
Rue neuve de Seine n.° 68
Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

309.

A Gaetano Cattaneo, a Canzo.

Milano, 27 Settembre 1822.

Non provo meno di Voi, mio caro e buon amico! quanto
ia lungo il tempo che devo passar privo della carissima vostra
ompagnia.

Mi descrivono da Weimar le feste ed allegrie che colà hanno
avuto luogo per celebrare, a' 28 Agosto, il principio dell'anno
3 dopo la nascita di Goethe. Sono impaziente di ricevere il bel
egalo che da Manzoni si destina a Goethe, e sarà mio speciale
mpegno di farlo giunger presto al suo destino persuaso di farne
osa assai grata a questo Nestorre degnissimo tra i letterati per
ui giustamente la mia patria si gloria.

Addio, mio caro e buon amico! Fatemi memore mediante i
iù cordiali saluti a tutta la famiglia Cazzaniga, e credetemi
er tutta la vita

vostro affezionatissimo
ENRICO MYLIUS.

Fuori) Sig.re Gaetano Cattaneo
Direttore dell' I. R. Gabinetto Numismatico
di Milano presentemente
a Canzo

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

310.

A Gaetano Cattaneo.

[1822].

C. A.

La troppa fretta e i pettegolezzi di qualche comare m'hanno costretto a mettere in luce prematuramente questo pargoletto [1]; e mi affretto di riporlo nelle tue braccia prima che sia portato in quelle del pubblico. — È inutile che ti dia nuove della puerpera, perchè tu vedi che è già in caso di scrivere; quanto al neonato, al solo guardargli in faccia tu saprai fare pronostico se sia per campare o no: su che la madre è più indifferente di quello che siano le madri per l'ordinario.

Sapendo poi che tu hai desiderato di avere del Carmagnola un' altra copia in carta distinta oltre quella che doveva servire per te, mi è giovato di supporre che anche per Adelchi tu possa avere lo stesso desiderio. Lasciami credere che tu abbia una voglia che a me solo è dato di soddisfare, e gradisci l'altra copia che ti mando.

Fammi pure il piacere di offrire in mio nome, coi miei complimenti, l'altra copia *brochée* al sig. Zardetti [2].

Ti ho seccato jeri con un vigliettino, chiedendoti il vol. di Goethe dove si trova Egmont, per cavarne due righe da scriversi in stampatello sulla copia che tu ti darai la briga di fargli tenere. Ti prego di nuovo di mandarmi questo volume. Scusa le infinite seccature e ama il tuo

MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

---

[1] L'Adelchi.

[2] Il dott. Carlo Zardetti, già ricordato a pagina 438 del I° volume.

311.

A Giovanni Volfango Goethe, a Weimar [1].

[1822].

A Goethe, l'autore. Du bist mir nicht fremd. Dein Nahme war's der mir in meiner ersten Jugend gleich einem Stern des Himmels entegegenleuchtete. Wie oft hab'ich nach dir gehorcht, gefragt!

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO GOETHE — SCHILLER, A WEIMAR.

312.

A Claudio Fauriel.

Milano 16 Ott.e 1822.

Non le scrivo se non due righe, Preg.mo Sigr. Fauriel, per annunziarle l'invio del manoscritto sul Bello, che finalmente ho consegnato alla diligenza indirizzandolo a Lei. Sarà costì prima della fine del mese. Ne ho scritto anche al Sigr. Cousin a precauzione del possibile smarrimento d'una delle due lettere.

Non posso altro che rinnovarle i miei ringraziamenti pei disturbi ch'Ella sì gentilmente vuol prendersi per causa de' miei scarabocchi: e mi raccomando alla di Lei amichevole memoria.

Grossi e la famiglia Manzoni m'impongono di salutarla.

---

[1] Parole che il Manzoni trasse dall'Egmont (atto V, 4) e scrisse di propria mano sulla prima pagina bianca dell'esemplare dell'*Adelchi* da lui offerto al Goethe, che si conserva a Weimar nel Museo Goethiano. Cfr. *Il Museo Goethiano nazionale in Weimar, memoria letta all'Accademia di archeologia, lettere e belle arti* [di Napoli] *nella tornata del 30 dicembre 1889 dal socio* B. ZUMBINI, Napoli, 1890, p. 8. Alle osservazioni di L. MAZZUCCHETTI, *op. cit.* pp. 207-8 e di G. A. BORGESE nella recensione di quest'ultimo libro *(Nuova Cultura,* I, 2 p. 109) potremmo aggiungere che la lettera 310 del presente carteggio spiega senz'altro l'origine della dedica.

Manzoni desidera, ma non ha mai saputo risolversi a scriverle dopo la perdita di Mme Condorcet, dovendo toccare quest'argomento troppo doloroso per Lei come per lui e per tutta la sua famiglia. Nel farle le mie più sincere condoglianze credo bene di avvertirla, che dopo questa trista notizia Manzoni non può più ritenere come definitivo il termine da Lei richiesto per la pubblicazione d'Adelchi a' venti del mese corrente. Però attende da Lei un'indicazione ulteriore.

Suo aff.mo VISCONTI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

313.

Al dott. Enrico Acerbi, a Milano.

Di casa, 23 ottobre 1822.

Pregiatissimo amico,

Mi affretto di parteciparle il risultato della visita fatta in questo momento dal sig. ingegnere Rusca [1].

Egli ha trovato che il piovente del noto muro comprova chiaramente che la proprietà di esso in origine era tutta della casa vicina; ma dalla parte nostra ha osservato una fila di mensole infisse al basso, e di fori aperti nella parte superiore, che sono indizi d'una comunione acquistata.

Con tutto ciò noi non siamo per opporre alcuna difficoltà all'abbassamento disegnato dai gentilissimi nostri signori vicini, che preghiamo soltanto per mezzo di Lei a vedere se vi sia in questo, per parte nostra, qualche facilitazione la quale possa meritarci dal signore vicino il sacrificio di quelle robinie che tolgono

[1] Forse l'ing. Carlo Rusca, abitante nella contrada di S. Vito al Carrobbio 3861 (*Almanacco e Guida di Milano per l'anno 1821*, Milano, Tipografia Sonzogno).

tanta aria al nostro giardino, tanto sole alle nostre stanze. Tutto quello però che si potrà ottenere, sarà da noi considerato meno come un compenso, che come un tratto di spontanea gentilezza.

La prego di scusare il disturbo, e sono senza cerimonie

dev.mo obb.mo servitore ed amico
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO PRESSO LA SIG.a LIBERATA SANI, DI REGGIO EMILIA.

314.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Paris, 17 9bre 1882.

J'ai bien tardé à vous écrire, depuis le malheur qui m'a frappé, mon cher ami. Ce n'est pas uniquement faute de courage; c'est qu'ayant à vous parler dans une situation si grave pour moi, et si peu prévue, je voulais me sentir dans cette disposition où l'on peut parler de soi, de ses sentiments et de ses projets avec un certain degré de calme et d'assurance [1]. Je ne suis pas complètement sûr d'en être encore à ce moment, mais je ne puis résister plus longuement au besoin de vous dire non pas ce que j'ai senti; c'est plus que je ne pourrais et ne voudrais, non pas en quel état je me trouve aujourd'hui, il est tel encore que je dois vous en épargner les détails, mais quelques mots au hasard de tout cela, et surtout les idées et les espérances dans les quelles mon pauvre être s'est jeté pour trouver encore ici bas quel-

[1] Si vedano le lettere parallele a Miss Clarke pubblicate da ED. ROD, *Le roman de Claude Fauriel* nella *Revue des Deux Mondes* e quelle del volume di O. VON MOHL, *Correspondance de Fauriel et Miss Clarke* cit.

que consolation et quelque douceur. Je ne crois pas avoir été faible dans mon malheur: j'ai du moins cherché à ne pas l'être: j'ai tâché de ne point m'exagérer ma perte; mais je suis trop sûr que les biens que j'ai perdus ne sont pas de ceux qui ont nom sur la terre, de ceux qui se cherchent et qui se trouvent, pour ne pas laisser à mes regrets un cours un peu plus libre que je ne laisserais peut-être à des regrets plus vulgaires et plus faciles à exprimer. Ce que je pleure est quelque chose de céleste et de pur, qu'il me semble juste et pieux de pleurer d'autant de larmes qu'en a notre faible nature, et à quoi la douleur la plus profonde suffit à peine à rendre un digne hommage. Aussi, jusqu'à présent du moins, le temps a-t-il peu adouci ma souffrance: il m'aide plutôt à découvrir l'étendue, le degré de ma perte, et ce n'est pas ainsi qu'il peut me consoler. Mon cœur n'est point mort aux intérêts de la vie, aux affections humaines: mais hélas! quelque bonheur, ou quelques restes de bonheur que je puisse retrouver encore dans le reste de ma carrière, je sentirai toujours que le ciel m'a repris un bien plus grand que je ne me le méritais, et qu'il ne m'est plus permis même de désirer. Pardon, cher ami, chers amis, car c'est à vous tous que je parle: c'est avec vous tous que je pleure, pardon de cette effusion bien fugitive, bien légère d'une douleur qui n'a point de termes pour se produire, et que vous comprendrez mieux que je ne puis l'exprimer: soyez seulement bien sûrs, et j'ose vous l'attester par tout ce qu'il y a de saint dans le monde: cette douleur mérite la vôtre, qu'elle ne tient à aucune des condamnables de l'humanité, et que j'ose en prendre à témoin ce suprême pouvoir devant le quel l'homme n'est rien [1]. Ce n'est pas sans dessein, ni sans

[1] Si osservi questa professione di fede del Fauriel, strappatagli

réflexion que je vous dis cela; la pitié que je suis sûr que vous avez de moi, j'aime à sentir que je la mérite en quelque chose. Mais il faut finir brusquement sur un sujet sur [le] quel je ne voulais vous dire qu'un mot, et sur le quel je vous prie de ne pas trop me répondre, par ménagement pour moi: dites moi seulement que vous ne comprenez, que vous me plaignez et m'aimez; je le sais; mais j'ai besoin que vous me le repétiez ne fut-ce qu'en trois mots.

Que de choses j'aurais à vous dire, pour vous mettre au courant de ma position actuelle! Une lettre n'admet ni tant de choses, ni de ces choses là. Sachez seulement que j'ai trouvé dans toute la famille de l'ange qui m'a quitté, toutes les consolations et tout l'intérêt que j'en pouvais souhaiter [1]; et que si j'ai souffert par le fait d'un *seul individu* [2], il n'y a du moins, dans ce que j'ai souffert, aucun motif de personnalité. Mes amis ont de même été pour moi, ce que l'on peut être en pareil cas, les uns pour les autres; et particulièrement Thierry et Cousin qui a voulu passer avec moi à la campagne les huit premiers jours de mon malheur. Ce n'est donc point d'amitié, de consolations, d'intérêt que je manque, ni même de moyens de mener une petite vie obscurément indépendante et paisible. Cependant le fait est que, par je ne sais quelle funeste combinaison de circonstances et de hasards, mon existence, loin de devenir de jour en jour plus paisible et plus douce, devient de jour

---

dal dolore per la morte dell'amica e che avrebbe fatto riflettere il Sainte Beuve.

[1] Questo buon accordo non ebbe che breve durata. Cfr. GALLEY, *op. cit.* l. III, XX.

[2] Probabilmente, checchè ne dica il GALLEY, *op. cit.* p. 271, l'allusione deve colpire Miss Clarke, per il suo crudele scatto di gelosia (O. DE MOHL, *op. cit.* pp. 41 e seg.).

en jour plus amère et plus agitée. Il y a si peu de sympathies d'un certain genre qui n'est peut-être que du luxe mais de ce luxe devenu nécessaire entre moi et plusieures des personnes dont mon malheur m'a rapproché le plus, et aux quelles je dois d'ailleurs le plus de tendresse et de reconnaissance [1], il y a dans les accessoires de mon désastre des circonstances qui me sont si amères; je me sens, pour le moment, tant d'incapacité de trouver des distractions dans un travail sérieux, et si peu d'inclination à chercher hors du cercle de mes habitudes actuelles des distractions quelconques; toutes ces circonstances réunies laissent ou font tant de place à mes souvenirs, à mes regrets, à la comparaison de ce que j'ai perdu, avec ce qui me reste, que je tomberais dans le découragement et le désespoir, si je ne me faisais une perspective qui me donne la force de supporter passagèrement ma situation actuelle à condition d'en changer bientôt, ou le plus tôt que je pourrai. Je sens le besoin impérieux au moral comme au physique, de retremper tout mon être ébranlé dans une atmosphère nouvelle, près d'amis anciens, et d'objets nouveaux. Or savez vous où j'ai trouvé tout cela? Vous le devinez, je l'espère, chers amis: c'est auprès de vous. Aller vous voir, passer quelque temps près de vous, vous retrouver tous tels que je vous connais, et vous aimer plus encore que je n'ai pu ou sçu le faire jusqu'à présent, travailler avec mon cher Alexandre et essayer enfin de produire, à côté de lui, quelque chose de digne de lui, voilà depuis près de trois mois mon rêve favori; le seul qui satisfasse à tous les besoins actuels de mon coeur. Voilà enfin le projet formel dans le quel se sont réfugiées et, pour tout vous dire, arrêtées mes espérances. Approuvez-vous ce

[1] Verosimilmente gli O' Connor.

projet chers amis? n'avez vous point d'objection contre lui? vous plait-il un peu? dites le moi; et l'exécution suivra de près. Je vous fais positivement ces questions; et j'attends votre réponse, avant de former un nouveau projet; car dans le cas, où des raisons que je ne puis pas prévoir s'opposeraient à mon desir, il me faudra chercher du moins un nouvel air, où je n'aurai point d'anciens amis, et où je n'aurai probablement guére de penchant à en faire de nouveaux. La réponse la plus prochaine sur ce point sera la meilleure; parceque dans l'état où je suis, j'ai besoin de reposer sur quelque chose de fixe mon coeur et mon esprit presqu'également malades. Votre réponse arrivée, je vous reparlerai avec plus de précision de ce rêve charmant que je ne puis vous dire aujourdhui qu'en gros.

Maintenant: quelques mots d'autres choses. Mon malheur n'a changé que peu de choses au plan que je vous avais communiqué sur la publication de vos deux pièces en français: Tout sera comme je vous l'ai dit, sauf que je n'ai pu même songer à exécuter ce que j'avais promis ici sur l'art dramatique pris dans le sens de l'histoire, comme vous l'avez pris. Il faut donc que cela reste jusqu'à votre troisième tragédie. L'impression du volume a été aussi un peu retardée, mais non par ma faute; du reste, elle est commencée et va vite; dans un mois tout cela aura paru ou sera prêt à paraître. *Carmagnola* est imprimé, *Adelghis* est sous presse, et le reste suivra sans retard possible à prevoir. Ainsi, dans le cas où *Adelchi* ne serait pas encore livré au public, quand cette lettre vous parviendra, vous pouvez le laisser aller à ceux qui l'attendent. J'ai inséré à leur place, sans les trouver d'une grande importance, les deux changements que vous m'avez envoyés; et l'addition à la lettre, addition qui me plait beaucoup, sera aussi intercalée à sa

place. Dites, je vous prie, à Mr Visconti, après lui avoir fait mille tendres salutations de ma part comme à un ami *già noto e veduto*, que j'ai reçu, il y a une quinzaine ou une douzaine de jours, quelques mots de lui, et que j'avais dejà reçu auparavant la petite caisse renfermant son mss sur *le beau*. Malgré mon incapacité actuelle de m'occuper sérieusement de lectures métaphysiques sur des sujets délicats et difficiles, je n'ai pu résister à la curiosité de parcourir au moins rapidement ce traité; je n'ai pu y donner l'attention suffisante pour avoir à énoncer une opinion sur le fond même et l'ensemble du système de l'auteur, mais j'en ai vu assez pour être charmé de la clarté et de la sévérité de la méthode, de l'importance et de l'interêt des applications, qui s'y font remarquer, et d'une foule d'idées de détail très ingénieuses qui y sont répandues partout. Nous avons dejà concerté, Cousin et moi, un petit plan pour la publication de ce traité en français; mais nous n'avons point encore de traducteur. Hélas! encore un souvenir qui me fait finir cette lettre comme je l'ai commencée; mon projet était de faire traduire sous mes yeux et avec un peu d'aide de ma part, ce traité de Mr Visconti quand'il me serait arrivé; de le faire traduire par cette angélique créature que nous n'avons plus, et dont le souvenir se trouve dans toutes mes pensées, quand mes pensées se rattachent à quelque chose de noble, de bon ou de pur. Adieu, chers amis, je ne puis continuer . . . . . je vous embrasse tous, tous comme on embrasse ceux que l'on aime quand on en est où je suis . . . . . Adieu; écrivez moi *rue des vieilles Tuileries n° 22. au coin de la rue St Maur;* c'est là que je loge à présent. J'ai écrit, tout ce que je viens d'écrire, comme j'ai pu, et sans trop savoir ce que j'écrivais. Mais je ne veux pas le relire; seulement lisez avec indulgence. N'étant jamais bien sûr que mes

ettres vous parviennent, et pressé, comme je le suis, l'avoir de vos nouvelles, je vous récrirai peut-être à otre adresse, sur mon projet de voyage, car je brûle le savoir si je le ferai, c'est à dire de le faire. Adieu, hère Julie, chère Henriette, mon aimable charmante uliette, mon bon petit Pierre, et tous tous les autres lus petits.

F[AURIEL].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

315.

A Gaetano Cattaneo.

Verona 22 Nov.bre 1822.

C. A.

Perchè le tue lagrime non facessero ritornare i tempi di Deucalione io non ti scrissi, che il vino vecchio s'era rimbambito, e che per altrui colpa non era più degno di te. Pensai invece che senza tante nenie conveniva riparare al danno, e ti giungerà prima della presente un caratello di vino veramente generoso, se Bacco non è infedele alla Valpolicella, il qual vino, quantunque nuovo, per la rapida fermentazione accelerò il suo maturare, e travasato che sia, e riposato alquanto, ti sarà piacevole bevanda. Per altro ti consiglio di travasarlo subito, e chiarificarlo nel tempo stesso, facendo tacere per alcuni mesi la sua sete, e riservandoti a imbottigliare nel maggio, e a bere nel giugno. Ma t'insegno io l'enologia? Parce mihi: e molto più perdona l'invio del vino nuovo, mentre avevi bisogno del vecchio. Ma in questo felicissimo mondo nascono sempre de' contratempi, ed è fortuna non picciola, che fra il bere vino nuovo e il rompersi il collo vi sia qualche differenza.

Però tu sei un'anima veramente buona, perchè mentre dovevi sgridarmi della non tenuta promessa, pensavi a regalarmi dell'Adelchi di Manzoni. Ma che dirò io a questi in contraccambio delle dolci cose che ti disse di me e del volermi egli stesso far dono del bellissimo suo lavoro? Fammi il piacere di ringraziarlo a mio nome e di farti promettere, che ove quì alcuno potesse servirlo, io sia quello, onde porre in opera quella

simpatia, ch'ei sente per me, e stringere maggiormente un nodo che per te fatto e per altri pochi che a te somigliano, mi sarà sempre e caro e onorevole.

A Milano si studia! A Milano si scrive! e come si scrive! Qui invece che si fa? che fa cioè il tuo amico? per tutti gli dei dell'Olimpo, io sono un gran poltrone, e non so spingermi oltre alla metà di quel guazzabuglio poetico di cui ti feci cenno. Otto figli che mangiano eroicamente e che per vestirsi desertano intiere manifatture, così crescono essi novelli titani capacissimi di alzare altro che monti sopra monti, questi otto figli, alcuni de' quali hanno me per maestro e pedagogo, mi rubano il tempo che potrei dare alle Muse, e addio allora, o gloria letteraria! o immortalità Parrasia! pure, senti, fratello mio, mandami dei libri che mi narrino esattamente le cose d'Algeri o Tunisi, colla topografia delle due città e loro contorni. Nel tempo stesso mandami anche quei viaggiatori inglesi che hai disponibili cioè che sono anche nella biblioteca ora Gironiana [1], particolarmente Clarke [2], e quella raccolta di antichità egizie, persiane e indiche che si stampa da vari anni in Parigi da un dottō antiquario di cui non può venirmi in mente il nome. Fammi insomma una cassetta di buone cose ed anche nuove se ti sembrano belle; lo speditore Mangili al teatro quondam patriottico me la farà aver quì, ed io poi la rispedirò con fedeltà pari all'amore che ti porto.

Pindemonte avrà subito l'esemplare dell'Adelchi, ma tu ricordati bene di fare le mie parti con Manzoni, come un *alter ego*, o se il permette abbraccialo anche nella stessa qualità. Verrò nell'anno prossimo sicuramente a Milano, e vedrò e abbraccerò io stesso quell'ottima creatura, se tu preparerai al tuo amico il coraggio e l'occasione d'avvicinarlo.

Saranno salutati tutti quelli che ricordi, che lo sei intanto cordialmente dalla mia Lauretta, che prima di me volle leggere l'Adelchi, e quasi quasi siam venuti a battaglia. Ricordami a Torti, Grossi, a Milius, ai buoni Cazzaniga, a tuo fratello sin-

---

[1] La Braidense era allora retta dall'erudito cav. Robustiano Gironi.

[2] Edward Daniel Clarke (1769-1822), scienziato ed archeologo di cui il governo napoleonico aveva dilatato la fama, promovendo con intenzioni politiche la diffusione dei suoi racconti di viaggi in Russia, assai severi negli apprezzamenti di quel popolo.

;olarmente e nipoti e nipotesse s'intende. Non può non amare ›gni cosa tua

il tuo SCOPOLI.

P. S. Il vino spedito son già due giorni deve giungerti ranco d'ogni spesa, che poi mi rimanderai vuoto per lo stesso ›langili il caratello.

Fuori:) All'Illustr.mo Signore
Il Sig. Gaetano Cattaneo
Direttore del gabinetto numismatico
Milano
?alazzo delle Scienze ed Arti

)ALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

316.

A donna Giulia Manzoni Beccaria.

Turin, 9 Xe 1822.

Ma très chère Cousine

Il y a bientôt une année, ma bien chère cousine, que je vous i écrit, et il y a quelque tems de plus que je n'ai plus eu de ›os nouvelles! Je suis persuadé que vous ne l'avez pas toute passée ans penser quelque fois à nous qui nous nous occupons bien ouvent de vous et de toute votre famille on ne peut pas plus imable. Combien vous êtes heureuse de vous trouver le centre l'un cercle aussi parfait; mais veuillez nous faire part de votre ›onheur, et nous donner des nouvelles un peu détaillées de ›ous. Aggrandissez par ce tableau vivant d'espérances la sphère troite de notre existence actuelle.

Je sais qu' Alexandre a fait une nouvelle tragédie dont on n parle avec beaucoup de distinction, mais on ne la trouve pas t je n'ai pas encore pû la voir. Je lui en demanderai une co-›ie, et je le prierai de me l'adresser par la poste *sous bande*.

Adieu, ma bien bonne cousine, veuillez être mon interprête loquent et sincère, de mes sentimens et de ceux de ma Camille uprès de chacun et de tous les membres de votre firmament.

V.e C.n LOUIS [PAROLETTI].

Fuori:) À Madame
Madame Julie Manzoni née Beccaria
à Milan
.a del Morone N.o 1171

)ALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

317.

A Claudio Fauriel, a Parigi.

Milan, ce 10 Xbre 1822.

Vous avez donc supposé que votre lettre renfermait une question qui pouvait avoir besoin de réponse? Vous nous annoncez le projet de venir nous voir, et vous nous demandez si nous approuvons ce projet, si nous n'avons pas d'objections contre lui, même s'il nous plait un peu? C'est sur cela que vous voulez savoir à quoi vous en tenir! Eh non, cher et toujours plus cher ami, je ne répondrai pas à une question posée de telle manière: je vous dirai plutôt qu'à la lecture de votre lettre, nous nous sommes tenus pour assurés que la résolution était irrévocablement prise, que nous avons compté, que nous comptons là-dessus, et que si vous veniez à changer d'avis, ce ne serait plus une espérance, mais quelque chose d'acquis, que vous nous reprendriez. Et ce n'est pas seulement le plaisir de vous posséder, que nous sentons si vivement, quoique certes il soit bien ardemment désiré; c'est encore l'espérance, que le changement de lieux et d'objets, que de vous trouver dans une famille, qui vous aime comme si c'était la vôtre, dans une famille qui, j'ose le dire, n'est étrangère à rien de ce qui peut vous affliger[1] et vous consoler dans ce moment; que tout cela, dis-je, pourra vous être d'un véritable soulagement dans une situation, sur laquelle je ne m'arrêterai pas, mais qui est bien sentie, bien partagée par tous ceux d'entre nous, qui sont en état de sentir plus ou moins, ce qu'il y a de sérieux, de noble,

[1] Allude alla morte della marchesa di Condorcet intorno alla quale vedasi GALLEY, *Claude Fauriel membre de l'Institut*, cit. p. 268.

hélas! et de fort dans les affections humaines. Je ne vous dirai qu'un mot sur ce sujet, et dans tous les sentiments qui accompagnent nos regrets, je choisirai celui, dont l'expression est en même temps la plus profonde et la plus calme, celui qui s'étend réellement au-delà des relations de cette pauvre existence: nous prions, et nos enfants prient avec nous. Maintenant que je vous dise encore, que nous vous voyons déjà établi parmi nous; la maison est en désordre pour des arrangemens que nous voulons y faire, et qui sont encore, comme il arrive, des dérangemens que l'on fait; mais cela ne nous inquiète nullement; vous partagerez le désordre: nous en serons d'autant plus en famille. Je vous vois travaillant ici; et pour cela je m'engage à mettre à votre disposition la bibliothèque du Cabinet Numismatique, qui est sous l'inspection de mon excellent ami M. Cattaneo, qui sera heureux de devenir le vôtre: je m'imagine même que je pourrai vous suivre herborisant sur nos belles montagnes. Nous avons encore un projet, qui depuis deux jours nous est devenu bien plus cher, puisqu'il nous paraît qu'il s'arrangera tout-à-fait avec les vôtres. Les médecins ont conseillé à mon Henriette de passer quelque temps dans un air plus actif, que celui que nous respirons ici, pour renforcer sa vue qui a souffert à un point affligeant; et nous avons songé à la Toscane, qui à l'avantage du bon air en réunit tant d'autres, et particulièrement celui d'être un des pays de l'Europe, où il y a moins de passions en mouvement et en souffrance, moins d'irritation et de douleurs; avantage très-précieux pour moi spécialement, qui éprouve un besoin inexprimable, non seulement de goûter, mais de voir du calme. En repassant dans notre esprit toutes les raisons, pour lesquelles ce projet nous était agréable, il nous semble

que ces raisons pourront aussi valoir pour vous, que la distraction, de nouveaux objets, un beau pays etc, même cette langue que vous connaissez si bien, et que vous aimez un peu, au moins dans ce qu'elle pourrait devenir, pourront vous faire envisager avec intérêt ce petit voyage. Ce serait au printemps que nous l'entreprendrions: en attendant vous passerez ici une partie de l'hiver; car d'après votre lettre nous sommes en droit de supposer, que votre arrivée est très-prochaine; et je compte que votre réponse nous annoncera le jour fixé pour votre départ.

Un mot sur *Adelchi*, et ce sera, j'espère, le dernier. Vous devez avoir reçu ma lettre où je vous faisais part de sa publication anticipée bien contre mon gré. Mais je me flatte, je crois même fermement, qu'elle n'aura contrarié en rien vos dispositions, puisqu'elle n'a pas devancé l'époque convenue du 20 octobre. D'ailleurs les livres circulent si lentement en Italie, que je ne suppose même pas, qu'un exemplaire puisse en être sorti à cette heure. J'attends toujours une occasion pour vous faire tenir votre exemplaire, et deux autres, dont l'un pour notre cher Cousin, et l'autre pour M. Planta [1]. Pour vous, je souhaite bien vivement de n'être plus à temps de vous l'envoyer. Vous pouvez juger, si je désire voir de mes yeux Adelchi, et son frère ainé, *vestiti dal dì delle feste,* et de trouver mes ébauches d'idées redressées, perfectionnées, embellies dans votre style. Puisque vous avez bien voulu mettre quelques exemplaires à ma disposition (outre les deux auxquels j'avais déjà pris la

[1] Probabilmente questo Planta apparteneva ad un ramo della chiara famiglia retica trasferitosi in Francia, paese donde sono datate alcune lettere di signore di quella casa che si serban fra le carte di donna Giulia. E si osservi che il Manzoni dà più giù un indirizzo parigino dei Planta.

liberté de donner une destination), je vous prie sans compliment, d'en envoyer six par la diligence, aussitôt que l'édition sera publiée, à la même adresse, par laquelle votre dernière lettre m'est parvenue: il ne sera pas nécessaire d'ajouter mon nom, car je ferai prévenir la personne, qui voudra bien les recevoir. En même temps, comme je souhaiterais fort que ce cher livre pût circuler librement ici, quand ce ne serait que pour dire: il se vend, à ceux qui s'adresseront à moi pour l'avoir; et puisque vous me dites que votre libraire fait des expéditions partout, je vous prie de faire en sorte, que les exemplaires, que l'on voudrait envoyer à Vienne soient des premiers expédiés. Voici pourquoi: l'admission, ou le rejet des livres imprimés à l'étranger, dans une langue étrangère, ne sont pas du ressort de la censure de Milan; on lui envoit à des périodes fixes un catalogue de Vienne avec les qualifications respectives, dont elle fait l'application aux livres qui lui sont présentés. Si un livre n'est pas porté sur la liste, il faut alors envoyer à Vienne, non le titre, mais l'ouvrage même, pour qu'il y soit soumis à la censure: c'est comme vous voyez un retard considérable, que je voudrais éviter par le moyen d'une expédition prompte à Vienne. J'ai toujours crû, je crois encore, que ce livre ne souffrira pas la moindre difficulté; mais quelque exemple récent m'a donné, sur la possibilité des refus en général, des idées qui autrefois m'auraient paru exagérées, même étranges. Un libraire d'ici, ayant demandé la permission de publier une traduction des *Lettres de quelques Juifs* par l'abbé Guénée [1], n'a pu l'obtenir: ayant fait demander à Vienne le motif du refus, on lui a fait répondre que cet ouvrage contenait des

[1] Cfr. la parte Ia a p. 399.

choses contraires aux lois existantes. Je connais un peu ce livre, et je vous assure, que j'ai de la peine à deviner, par quel côté une telle qualification peut lui être appliquée, quand ce ne serait par ce qui s'y trouve contre les lois féodales, pour expliquer, et démontrer probable, la prospérité contestée des Juifs à une certaine époque. Cela me fait ressouvenir, que dans ma lettre à M. Chauvet il y a un mot sur la féodalité: si par quelque hasard, l'impression avait avancé lentement, et n'était pas encore arrivée à ce passage, il ne serait pas mal de faire disparaître ce petit mot; quand ce ne serait, que pour éviter au censeur, qui a approuvé ici ma lettre, le désagrément d'un *damnatur*, que je lui épargnerais volontiers, pour lui d'abord, et ensuite par ce que l'effet immanquable de ce désagrément serait de le rendre encore plus difficile et cauteleux pour l'avenir. Si le passage est imprimé, comme il est probable, n'y pensons plus, et qu'il aille à la garde de Dieu: autrement je vous propose une correction, que j'ai préféré de faire comme j'ai pu, plutôt que d'avoir l'indiscrétion de vous en charger dans cette occasion. C'est vers la fin, dans l'alinéa qui commence par: « Le règne des erreurs grandes et petites » etc. Voici la correction [1]: « Le « règne des erreurs grandes et petites me semble avoir « deux périodes bien distinctes. Dans la première, c'est « comme étant la vérité, qu'elles triomphent: elles « sont admises sans discussion, prêchées avec assu- « rance, on les affirme et on les impose; on en fait « des règles, et l'on se contente de rappeler sans « aucun raisonnement à l'exécution de ces règles « ceux qui s'en écartent dans la pratique; si quelqu'un

[1] Il testo della lettera fu infatti rimaneggiato. Cfr. l'avvertenza premessa dallo SCHERILLO nell'edizione attuale, vol. cit. pp. 304 5.

« est assez hardi pour les récuser, pour les attaquer, « on en est quitte pour dire qu'il ne mérite pas de « réponse. Mais peu à peu ces hommes qui ne méri- « tent pas de réponse, augmentent en nombre; ils en « veulent une absolument, et ils font tant de bruit, « que l'on ne peut plus faire semblant de ne pas les « entendre, de ne pas croire à leur existence; il n'est « plus possible de dire qu'on les a confondus quand « on les a appelés des hommes à paradoxes. Alors il « paraît des écrivains (et par je ne sais quelle fatalité, « ce sont toujours des hommes d'esprit), qui par des « argumens, auxquels personne n'avait songé, vous « prouvent que la chose dont on conteste la vérité est « d'une utilité incontestable; qu'il ne faut pas en exa- « miner le principe à la rigueur; que dans la guerre « qu'on lui fait il y a quelque chose de léger, même « de puéril; que les raisons qu'on entasse pour en dé- « montrer la fausseté, sont d'une évidence vulgaire, « presque niaise. Ils vous disent, qu'il ne faut pas s'ar- « rêter là; qu'il faut chercher dans la durée de cette « opinion les raisons de sa convenance, et dans l'heu- « reuse application, qu'en ont fait des hommes qui « valaient mieux que *les gens de maintenant,* la preuve « de son utilité. Quand elles en sont à cette seconde « époque etc. ». L'espace me manque pour vous faire de nouvelles excuses de ce nouvel ennui; mais je me console en songeant, que bientôt vous pourrez m'en gronder en personne. Visconti a été bien reconnaissant de la pensée, que vous aviez eue pour la traduction de son traité; je n'aurais pas voulu vous ramener dans ce moment à un tel souvenir; mais je ne pouvais vous dissimuler le sentiment qu'il en a éprouvé: du reste il est si enchanté de l'espoir de vous connaître, nous avons tant parlé de vous et de votre projet, qu'il n'a pas songé à me donner la com-

mission de vous dire quelque chose en son nom, ni à Cousin. Mon cher Grossi, qui demeure près de moi, se fait aussi une fête de vous voir et de vous entendre: et ce bon M. Ballantyne, que vous nous avez adressé, et qui nous fait le véritable plaisir de nous voir souvent, est tout-à-fait charmé de la perspective de faire avec vous plus ample connaissance. M. Cattaneo a fait un cri de joie, quand je lui ai annoncé votre prochaine arrivée: enfin c'est le sujet de nos discours le plus agréable. Je n'ai pas reçu la lettre, que vous m'avez dit avoir l'intention de m'écrire directement par la poste. J'espère qu'aussitôt la présente reçue, vous m'écrirez par l'une ou l'autre voye, et que la nouvelle, que vous nous donnerez, sera celle que nous souhaitons tous. Je crois que vous ne feriez pas mal de vous procurer, par le moyen de quelqu'une de vos connaissances, une lettre de recommandation pour le consul de France à Milan, qui est un M. de Maupertuis[1]. Je vous préviens aussi, que pour éviter des retards et des ennuis, il sera à propos de ne pas porter avec vous des livres, si ce n'était quelques vieux bouquins indispensables pour votre travail, et de ne pas vous charger de lettres cachetées. Dites-moi si vous laisserez à Paris quelque partie de votre travail, qui soit prête pour l'impression, ou si vous apporterez le tout ici. En vous parlant de Visconti, j'ai oublié de vous dire, qu'il avait été charmé du jugement que vous avez porté sur son livre. Si vous avez quelque chose de plus arrêté sur sa publication, veuillez me le mander. Embrassez de ma part notre cher Cousin. Et son Platon? nous sommes ici comme hors du monde. Maman et mon Henriette vous prient sans

[1] I Morean de Maupertuis sono una famiglia bretone, che produsse nel settecento uno scienziato di fama europea: Pierre-Louis (1698-1759).

façons de vouloir passer chez MM. Mariton et Benoît, rue du faubourg Poissonnière n. 30, pour nous apporter de leurs nouvelles. Serait-ce une indiscrétion de ma part, si je vous priais de m'en apporter aussi de notre ami M. Planta, et de sa famille, rue St. Victor n. 15 ou 17?

Adieu, et je puis ajouter: jusqu'au revoir. Vous avez souhaité vous trouver au milieu d'amis anciens et sincères; certes vous nous avez rendu justice en nous choisissant.

(Fuori:) À Monsieur
Mr. Ch. Fauriel
rue des vieilles Tuileries n°. 22,
au coin de la rue St. Maur
à Paris.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO

318.

A Gaetano Cattaneo, a Milano.

[1822].

Carissimo,

Vengo, secondo il solito, a seccarti, ma non vengo con le mani vuote. Ti domando il *Voyage littéraire du P. Montfaucon en Italie* [1], e ti mando..... Ma che occorre ch'io te lo dica, quando certamente, prima di leggere questa mia, tu sarai corso a quell'altra di Pedrazzo [2], i cui caratteri denno avere attirato il tuo sguardo meglio che non farebbe la ruggine d'un Pescennio *negro* [3]? Spero che il mio presente non isfigurerà nella tua collezione.

---

[1] Vorrà alludere ad una ristampa, probabilmente parziale, del *Diarium italicum* del celebre padre Bernard de Montfaucon (1655-1741), benedettino della congregazione di S. Maur.

[2] Potrebbe forse riferirsi ad esperimenti calligrafici del piccolo Pietro Manzoni.

[3] Le monete dell'imperatore romano Pescennio negro (193-194) sono divenute rarissime.

Fammi sapere pel messo, che tu stai bene, e fammi sperare che presto io potrò esserne certo di vista. Tutta la mia famiglia ti si ricorda con quell'affetto che ti è noto, e per me non ti dico nulla.

Il tuissimo MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

1823

319.

A Gaetano Cattaneo.

6 genn[aio] 1823, Verona.

Caro Amico,

Che avrai tu detto non ricevendo mai una risposta alla tua del 4 D.bre? mio dolce Cattaneo, io ti confesso che da molto tempo non provai pena maggiore di quella che ho provato temendo d'aver perduti i preziosi libri che tu m'inviasti. Essendosi smarrita la carta indirizzo sopraposta alla cassa, questa andò pellegrinando sino a Venezia, e non tornò qui se non dopo moltissime cure. Eccoti però la cagione del lungo mio silenzio.

Ma se questo ti spiacque rallegriti la mia gioia nel possedere ora i libri aspettati, e certamente questa è grandissima. Ho già tutto spacchettato, e già scorso cogli occhi i formati, i titoli, e molte figure come farebbe un fanciullo. Forbes [1] è sul mio tavolino, e con esso scorro il mondo indiano più lietamente che l'europeo. Sii mille volte ringraziato dei piaceri che mi procuri.

[1] Vorrà alludere alla sontuosa pubblicazione « Oriental Memoirs » pubblicata tra il 1813 ed il 1815 da James Forbes (1749-1819), funzionario della Compagnia delle Indie, imprigionato da Napoleone alla rottura della pace d'Amiens. Fu nonno amatissimo del conte Carlo di Montalembert (LESLIE STEPHEN, *Dictionary of National Biography*, volume XIX; LECANUET, *Montalembert*, Paris 1898 I).

Te ne ringrazia anche Lauretta e Zamboni [1] i quali possono leggere al par di me l'inglese e gustare il bello.

I socj di questo gabinetto letterario mi richiedono se si potrebbe avere con qualche vantaggio di prezzo la grande opera francese sull'Egitto [2]. La somma d'oltre 4000 franchi eccede un poco le forze della società, e vorrebbero se fosse possibile pagare in rate. Io mostrai loro che ciò non è facile ad ottenersi, e altronde il venditore farà pagare di più il libro, non volendo perdere il frutto del denaro. Dunque basti ad essi il sapere precisamente cosa costa l'opera che bramerebbero possedere, ed io ti prego di volermelo indicare in modo ch'io possa mostrare il paragrafo della tua lettera. Però tu scrivendomi non far parola di *rate* se non con blande espressioni, poichè io conosco la franchezza del tuo pensare, e come sei solito a dir pane al pane e vino al vino. Siccome sei in corrispondenza con Fournier [3], così potresti sapere se l'opera, che è di *regio patronato* (se non m'inganno) sia suscettibile, ch'io ne dubito assai, di alcun ribasso.

Noi qui provinciali, anzi provincialissimi, siam poveri, e osiamo avere alti pensieri. Così s'arrischia d'essere beffati, *e staghela lì* [4].

Oserò io soddisfare alla tua richiesta dando un giudizio sull'Adelchi? Ti ho già scritto che mi piacque assai e che trovo Manzoni uomo di singolare altissimo merito. Riguardo alla tragedia, tu sai già, che io non sono de'classici, e che non cerco che il grande effetto, comunque si ottenga, senza le volute unità. Il verseggiare nell'Adelchi è più bello ancora che nel Carmagnola. Un sol neo ardisco notare, ed è il frequente indicare la persona col solo aggettivo, come la pia, la mesta, la gentile, la

---

[1] Probabilmente Giuseppe Zamboni, uno dei tredici fondatori del gabinetto di lettura di Verona (GIUSEPPE BIADEGO, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, Roma 1899 p. 144).

[2] Vorrà alludere alla *Description de l'Égypte ou recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française publié par les ordres de S. Majesté l'empereur Napoléon le Grand*, Paris (de l'imprimerie impériale) 1809.

[3] Forse François Ignace Fournier, della famiglia dei noti tipografi ed autore del *Nouveau dictionnaire portatif de bibliographie*.

[4] Frase vernacola veneziana che tornerebbe a dire: E contentiamocene!

rejetta, etc. Rejetta parmi anche un po' dura parola, ed è ripetuta. Dissi tutto e soverchio a te, che senti ancor meglio ch'io sentir possa. Per carità non parlare a Manzoni della mia critica, ma solo della stima amorosa che nutre per lui

il tuo SCOPOLI.

E l'inno sulla Pentecoste? Mandamelo, te ne scongiuro [1].

Saluta i Cazzaniga, tuo fratello, nipoti, Millius, Torti, Grossi, etc.

(Fuori:) All'Ill.mo Signore
Il Sig. Gaetano Cattaneo
Direttore del Gabinetto Numismatico
Palazzo di Brera
Milano.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

320.

A Enrico Blondel, a Milano [2].

[11 janvier 1823.] [3]

Mon cher frère, je n'ai pas pu répondre immédiatement à votre aimable lettre, parce que j'avais du monde au moment qu'elle m'a été remise; et ensuite je m'étais flatté que je pourrais avoir le plaisir de vous voir ce soir. Je me proposais de vous dire que je suis bien fâché de ne pas avoir pour le moment auprès de moi les volumes de Bossuet qui traitent particu-

[1] La *Pentecoste*, cominciata il 21 giugno 1817, ripresa nel 1819 ed un'ultima volta nel settembre del 1822, era stata stampata dal Ferrario, tostochè l'autore vi ebbe posto termine, in quello stesso anno 1822, ma in sole 50 copie.

[2] Soltanto tredici anni dopo la conversione di donna Enrichetta alla fede cattolica, Enrico Blondel, tornato amico al cognato (cfr. parte I p. 423), prese a discutere con lui anche di religione, e si prestarono a vicenda diversi libri, che ne trattavano.

[3] La data di questa lettera risulta da un'annotazione che il Blondel inscrisse al verso. Così pure dicasi per la lettera seguente.

ièrement des matières sur lesquelles nous nous sommes entretenus il y a quelques jours. En attendant, voyez si la conférence avec M. Claude, qui se trouve dans le volume que je vous envoye, pourrait vous intéresser [1].

J'ai donné un coup-d'œil rapide au catéchisme que vous avez bien voulu me communiquer. Je trouve en effet que la doctrine sur les bonnes œuvres est loin de celle que l'on avait adoptée au moment de la séparation. Permettez-moi de me réjouir de ce que l'on s'est rapproché de nous.

Croyez que tout catholique qui se croirait dispensé d'aimer quelques uns de ses frères sous le prétexte qu'ils ne sont pas de l'Église, irait contre les préceptes de Dieu, et l'enseignement perpétuel de cette Église même. Mais vous êtes trop juste pour ne pas reconnaître que le désir qu'ils ont au fond du cœur que tous les hommes viennent à cette Église est en même temps l'effet et la preuve de l'amour qu'ils ont pour eux; car comment peut-on aimer véritablement son prochain sans lui souhaiter ce que l'on veut, ce que l'on trouve bon pour soi-même? Ont-ils pour cela le droit d'aller sermonner, en particulier ceux qui ne pensent pas comme eux? Vous savez que personne n'est plus loin que moi d'attribuer ce droit à quelqu'un. Mais ne pas nourrir ce désir serait de l'indifférence pour ses frères, le désavouer serait une lâche hypocrisie.

Je fais des vœux avec vous pour que tous les hommes n'aient qu'un cœur en J. C. et qu'ils ne prennent de sa religion, qui est une religion d'amour, des motifs ou des prétextes de haine.

Je vous prie de présenter mes respects affectueux à

[1] Cfr. la lettera 160 della parte I.

Mme votre mère, mes amitiés bien empressées à toute votre famille, et suis avec l'effusion la plus sincère

Votre affectionné frère
A. MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

321.

A Enrico Blondel, a Milano.

Mardì, [14 janvier 1823].

Mon cher frère, l'on vient de me rendre, et je m'empresse de vous transmettre le volume de Bossuet qui renferme l'ouvrage le plus propre à satisfaire le désir de ma bonne sœur, de prendre une idée exacte de la religion catholique. Vous y trouverez l'*Exposition*[1] de sa doctrine, particulièrement sur les points qui séparent de nous nos frères protestants.

Si vous voulez lire l'*Histoire*[2] qui suit, vous y trouverez, en plusieurs endroits, la preuve de ce que j'ai avancé dans l'entretien que nous avons eu: c'est-à-dire que l'un des premiers et des plus forts prétextes de la séparation a été tiré de la doctrine de l'Église Catholique, en ce qu'elle soutenait, comme elle soutient toujours, que la Foi *seule* ne suffit pas pour justifier le pécheur; que les œuvres de satisfaction sont nécessaires; que la justice peut se *perdre*, et se *perd* trop réellement par les œuvres mauvaises, etc.[3].

Je vous rends en même temps le catéchisme que vous avez bien voulu me prêter. Je ne vous parle pas

[1] *L'Exposition de la doctrine de l'Église Catholique sur les matières de controverses*, già ricordata nella citata lettera 160 e diretta contro i protestanti.

[2] *L'Histoire des variations des Églises Protestantes.*

[3] Il Manzoni si riferisce in particolar modo con questi esempi al libro III dell'*Histoire des variations*.

de l'impression que j'en ai reçue, parce qu'il serait inconvenable à moi de prononcer mon avis, et un avis opposé au vôtre, sans dire en même temps les raisons qui me forcent à adopter cet avis; et que je ne pourrais vous exposer ces raisons sans être indiscret — puisqu'il faudrait pour cela suivre pas à pas le livre en question, comparer les différentes propositions entre elles, et le tout avec cet Évangile que nous révérons tous, entrer enfin dans une longue discussion, et lasser votre patience. On ne peut en mettre trop dans la recherche de la vérité; mais je sais aussi qu'il ne suffit pas d'aimer, ni même de sentir la vérité pour la rendre dans sa force, et avec sa clarté, et que les longueurs et la maladresse de celui qui l'expose peuvent la rendre fort ennuyeuse; ce qui m'arriverait trop probablement.

Je ne puis fermer cette lettre, sans vous exprimer, je ne veux pas dire une inquiétude, mais un sentiment bien vif, et bien sincère. Il arrive trop souvent que la différence d'opinion, et surtout de croyance refroidit la bienveillance entre les hommes. Cette différence existait entre nous, mais jamais il n'en avait été question; nous avions de part et d'autre évité tous les discours qui auraient pu la faire ressortir. Maintenant que la glace est rompue, j'éprouve plus fortement le besoin d'être assuré que cette amitié que vous m'avez témoignée, et qui m'est bien précieuse, n'en a point souffert. C'est assez vous dire que de ma part rien n'a pu, ni ne pourra jamais altérer ni les sentiments de charité universelle qui me lient à vous comme à tous les hommes, ni les sentiments particuliers d'estime et amitié, que je vous ai voués, ni l'heureuse relation formée entre nous par cette personne [1]

[1] La « diletta e venerata sua moglie Enrichetta Luigia Blondel, la

sortie de votre famille, et entrée dans la mienne, pour y être à la fois une consolation et un modèle.

C'est avec ces sentimens que je suis pour la vie

Votre dévoué frère

A. MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

322.

A Bartolomeo Maumary Zucchi, a Milano.

Di casa 22 febbraio 1823.

Pregiatissimo Signore,

Le lodi di che Le è piaciuto onorarmi nella troppo cortese sua lettera, non le posso in coscienza ricevere; ma non lascerò per questo di ritenere come prezioso acquisto la benevolenza che le ha dettate. Ed è forse anche giusto in qualche parte, che se le lettere procacciano spesso nemici nè provocati, nè conosciuti pure, procurino talvolta anche una indulgenza soverchia e una dilezione non meritata. Con lo stesso animo sento la spontanea gentilezza di quei Signori Accademici [1]. Io sono invero alieno dalle distinzioni letterarie, e perchè le non mi sono dovute, e per altre ragioni; ma nessuna ragione può togliere nè scemare la mia viva e sincera riconoscenza per l'intenzione degnevole di chi ha voluto compartirmene.

La mia salute non mi consente che io venga a

« quale insieme con le affezioni coniugali e con la sapienza materna « potè serbare un animo verginale », secondo le efficaci parole del Manzoni nel dedicarle l'*Adelchi*.

[1] Il sig. Maumary Zucchi nell'inviare copia di questa lettera scriveva allo Sforza (1882): « Tornato il sottoscritto Bartolomeo Maumary in patria dal Collegio di Volterra, e venuto a cognizione delle prime poesie di Alessandro Manzoni, lieto ed altero dei meriti di un tanto concitta-

enderle in persona le grazie che Le debbo; accetto nindi con gratitudine la gentile proposta ch'Ella mi ı di onorarmi d'una sua visita.

Piacciale intanto di credermi quale fin d'ora mi pregio di rassegnarmele

Dev.mo obb.mo servitore

ALESSANDRO MANZONI.

'uori:) All' Ornatissimo Signore
Sig. Bartolomeo Maumary Zucchi
S. P. M.

)A COPIA PRESSO GIOVANNI SFORZA.

323.

A Benedetto Del Bene[1] *a Verona.*

Milano 22 febbraio 1823.

Veneratissimo Signore,

Non avrei certamente osato augurare ad un mio omponimento l'onore di divenir materia d'un lavoro i Lei; e prima anche di parlarle del piacere da me rovato in veder condotti a così schietta latinità conetti per lo più tanto alieni dall'indole di quella linua, dovrei esprimerle la mia ossequiosa riconoscenza. Un altro e non meno giocondo obbligo me ne impon-

---

ino si affrettò a spedire al proprio professore di retorica, il Padre 'erdinando Dati delle Scuole Pie, membro di quella Accademia dei epolti in detta città, gl'*Inni Sacri*, la tragedia del *Carmagnola* e ode del *Cinque Maggio*. Avendo probabilmente il prelodato egregio rofessore reso conto di quelle produzioni, in un consesso ai colleghi ccademici, questi ad una voce acclamarono l'illustre poeta milanese loro socio corrispondente. Lo stesso Padre Dati mi dette l'onoevole incombenza di presentare il relativo diploma e lo statuto del-Accademia al proclamato socio Alessandro Manzoni: e nella divisione egli Stati Italiani d'allora era forse quella la prima dimostrazione 'onoranza che gli venisse d'oltre la cerchia di Lombardia ». Il Maumary ha rievocato alcuni tratti delle sue visite al Manzoni nel poema *Inna e la metempsicosi*, Milano (Battezzati) 1886, vol. I, Canto II.

[1] È l'epigrafista di cui parla il BIADEGO, *La dominazione austriaca il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, cit. p. 32.

gono le parole eccedentemente cortesi, colle quali Le è piaciuto accompagnare un sì bel dono. Si degni Ella di gradire i miei ringraziamenti per tanti favori; fra i quali non vorrei che Ella dimenticasse di contare l'occasione, che mi vien porta, di manifestarle direttamente l'alta mia stima. E si contenti, che di questa felice opportunità io mi valga per profferirmele

Dev.mo ed obb.mo servitore

ALESSANDRO MANZONI.

DALL'OPUSCOLO PER NOZZE VICENTINI-TURELLA: L'INNO D'ALESSANDRO MANZONI SULLA PENTECOSTE, COLLA VERSIFICAZIONE LATINA DI BENEDETTO DEL BENE. (Verona, Vicentini e Franchini, 1870).

324.

A Claudio Fauriel.

Paris ce 17 Mars 1823.

Monsieur,

Mme Beccaria me prie d'être auprès de vous son interprète, et je m'en acquitte avec le plus grand empressement.

Vous aviez promis à cette aimable famille d'aller à Milan, comme il y a près de trois mois que vous n'avez donné de vos nouvelles, tout le monde est fort inquiet. Mme Beccaria craint que vous ne soyez malade c'est de sa part que j'ai l'honneur de vous adresser ce petit mot.

Je reçois sa lettre à l'instant, et je n'ai voulu mettre aucun délai, veuillez Monsieur tirer d'une inquiétude cette aimable famille, je connais assez votre attachement pour elle pour être persuadée que vous vous empresserez de lui écrire.

Agréez, Monsieur, l'assurance de la parfaite considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être

votre très humble

ser.te EMILIE DE RANCÉ.

(Fuori:) très pressé
Monsieur
Monsieur Fauriel
rue des vieilles Tuileries n.° 22
Paris.

DALLA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI FRANCIA, A PARIGI. — Fonds Fauriel. R. 346.

325.

Ad Alessandro Manzoni.

[Aprile, 1823].

Je n'ai jamais été, cher ami, si cruellement contrarié, ue je le suis maintenant et depuis longtemps, par les asards d'une correspondance telle que la nôtre.

J'ai répondu dans [le] temps, à la douce et bonne lettre ue vous m'écrivîtes en réponse à celle où je vous avais ait part de mon projet d'aller vous voir à Milan, et je cus disais toute la joie que me causait l'idée de passer ı belle saison en Toscane, avec vous tous. Je vous disais ussi les raisons qui m'étaient survenues pour retarder mon oyage jusqu'au retour du beau temps. Quelques lignes ue j'ai reçues, il y a quelques semaines, de Mlle de Rancé ı'ont appris que vous n'aviez pas reçu ma lettre; depuis ırs deux occasions particulières de vous écrire de nouveau ec plus de certitude m'ont été offertes et promises; et utes les deux, l'une après l'autre, m'ont manqué. De orte qu'à moins de vous laisser éternellement dans l'inorance de ce que je deviens, et dans celle de ce qui ous concerne, je suis réduit à hasarder de nouveau une ttre par la poste.

Il serait trop long, cher ami, de vous conter par le ıenu, comme quoi j'ai été un peu malade et fort contrarié ut cet hyver. — Je suis pressé seulement que vous ıchiez que le fond de mes projets n'est point changé, algré les obstacles qui en ont retardé et qui en retardent ıcore l'exécution. Je compte toujours aller cette été en oscane, c'est à dire, à Florence et vous y trouver. Mais ous dire le moment précis où je pourrais partir, c'est ce ıi n'est pas encore en mon pouvoir. — Sachez que votre aduction a éprouvé une multitude de retards que je n'aıis nullement prévus, et aux quels je ne devais point

m'attendre; il n'y a guère qu'un mois ou 6 semaines qu'elle est en vente, autant qu'un livre est en vente ici, avant que les journaux en aient bavardé à leur manière; c'est à quoi je les provoque maintenant, faute de l'avoir pu faire dans le temps. La Chambre ou la mandite politique y prend toutes les colonnes de la littérature.

A ce que j'ai pu voir déjà et à ce que je présume, c'est la lettre à M. Chauvet qui produira le plus d'effet, et excitera le plus d'attention. — Sachez d'avance que tout ce que je ne ferai pas des choses que vous avez désirées relativement à ce volume, c'est que je n'aurai pu le faire à raison du juste mécontentement où je suis du libraire [1] sur le compte du quel je me suis mépris de tout point, en croyant à ses paroles. — Nous causerons, je l'espère, de tout cela, dans quelques temps.

Depuis que j'ai terminé votre volume, j'ai entrepris une autre petite publication [2] qui m'intéresse beaucoup, mais qui me prend plus de temps et de travail que je ne m'y attendais, et que je n'ose cependant pas abandonner, parce que je causerai, par là, beaucoup de peine et quelque tort à deux ou trois excellentes personnes intéressées à mon travail. L'impression n'est pas commencée, mais elle peut l'être d'ici à huit jours, à moins de quelque obstacle imprévu, dont je serais aisément consolé, car je serais dès lors libre de partir, et bientôt parti au lieu que si je pousse à bout l'entreprise commencée, je ne prévois pas pouvoir être libre de quitter Paris, avant le quinze mai.

Je ne sais si cette lettre vous parviendra ni où elle vous trouvera. Je me figure que vous [devez] déjà être à Florence ou si non sur le point d'y être. Où que vous soyez, si vous recevez ces mots, écrivez m'en quatre pour me dire où vous êtes puisque j'ai, à mon grand regret,

---

[1] Il Bossange.

[2] I *Chants populaire de la Grèce moderne*, pubblicati dal Firmin Didot in due volumi, apparsi successivamente nel 1821 e nel 182[illegible] (GALLEY, op. cit. pp. 285 e seg.)

e temps de les recevoir, lors même que vous les écriviez le Florence. Sachez cependant que je ne les attendrais pas, pour aller vous trouver, dans le cas où je serais prêt à partir plus tôt que je ne m'y attends. Je ne sais encore si je passerai à Milan, pour aller en Toscane, ou si je n'y rendrai par le midi de la France, où j'ai à faire et à voir. Tout dépend, à cet égard, des renseignements que je prendrai, au moment de me décider. — Adieu, je vous embrasse tous et soupire après vous tous.

Si vous êtes encore près de M. Visconti, saluez-le de ma part, et dites lui que son *traité du beau* est entre les mains d'un traducteur, sous l'inspection de Cousin. — Adieu, encore.

(Fuori:) A Monsieur
Alexandre Manzoni,
contrada del Morrone n.° 1171
Milano (Italie)

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

326.

A Tommaso Grossi

20 aprile 1823 [1].

Amico carissimo,

Ho preso, non ha guari, una grande e grave risoluzione: voglio scrivere un romanzo. Non avrei mai pensato di divenir romanziere, giacchè le mie facoltà intellettuali son troppo limitate e debili: forse tenterò indarno l'arringo in simil genere di letteratura.

[1] Il primo editore di questa lettera, che la trasse dall'autografo e la pubblicò nel giornale *La Scintilla* del 23 settembre 1888, lesse senza esitazione: 1823, mentre la semplice ragione cronologica porterebbe a sostituirvi 1821, tanto più che certo il Grossi fu dei primi ad essere informato del nuovo lavoro a cui il Manzoni attendeva. Ma il tono faceto della lettera fa quasi pensare che don Alessandro, per eccitare l'amico a venire al suo Brusuglio, gli presentasse scherzosamente come nuova una cosa da lui risaputa. La sua umiltà trovava buon giuoco nell'accostare quella prima redazione a un testo seccentista.

Senonchè mi venne dato di rinvenire un vecchio autografo dilavato. Lettolo e trovata bella la storia racchiusavi, m'era sorta l'idea di darlo alla luce: ma com'è scorretto! Solecismi e idiotismi lombardi e spagnuoli, goffe declamazioni, sgangherati periodoni: l'autore si mostra infatti un povero secentista educato alla scuola sguaiata di quel secolo. Perciò non era lavoro tale da offrirsi a' moderni lettori, i quali non tanto avrebbero in esso encomiato la bellezza dell'argomento, quanto avrebbero criticato l'ineleganza del dettato. Pensai allora di prender dal manoscritto la serie de' fatti, e ripudiando il suo stile, surrogargliene un altro più forbito e moderno. — Questo lavoro mi richiede e tempo molto e fatica, ma spero riuscirvi in bene: spero, ma al trar dei conti, che ne risulterà da questa metamorfosi di dicitura?

Quando verrai a Brusuglio ti farò leggere lo schema dello scritto. Addio caro Maso.

Tuo amico

ALESSANDRO.

DALLA COLLEZIONE DEL SIG. ANGELO MAURA DI PADOVA.

327.

A Claudio Fauriel

Ce 17 Samedì [1823] [1].

Monsieur, je n'ai pas perdu le tems, depuis que je vous ai vu. Je me suis assuré que Léon Thiessé [2] n'avait pas *Manzoni*,

---

[1] La data è confermata dal timbro postale: 17 Mai 1823.

[2] Léon Thiessé, giornalista liberale durante la restaurazione, prefetto nella monarchia di luglio, era collega del Thiers nella redazione del *Constitutionnel*. Aveva per il primo tradotto un poema del Byron in francese e precisamente la Vergine d'Abido, pubblicata nel 1816 (J. M. QUÉRARD, *La France littéraire*, Paris 1838 t. IX).

et j'ai déclare que je m'en chargeais. J'espère obtenir vingt cinq ou trente lignes de Dumoulin [1], mais ce qui vaut mieux, Becquey [2] m'a promis un article aux Débats. Je n'ai pas le tems d'aller vous voir ce matin, mais j'irai chez les dames Clarcke ce soir ou demain, et vous aurez la bonté de me donner le volume. J'ai dit à Becquey qu'on lui en enverrait un. Voici son adresse: *Becquey Rue basse Porte St. Denis N. 28, au coin de la rue Haute Ville.*

J'ai l'honneur de vous saluer.

A. THIERS [3].

(Fuori:) À Monsieur
C. Fauriel
Rue des vieilles Tuileries n.° 22
Paris.

DALLA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI FRANCIA, A PARIGI. — Fonds Fauriel T. 421.

328.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 21 mai 1823.

Cher ami, je reçois aujourd'hui cette lettre si attendue, et qui me paraît d'une date assez ancienne; et je me hâte d'y répondre par le retour du courrier, quoique j'aie tout sujet de craindre, que ma lettre ne vous retrouve plus à Paris. Je suis réduit à souhaiter et à espérer que votre départ ait été retardé, car ce serait vraiment un contretemps trop contrariant et

---

[1] Evaristo Dumoulin (1776-1833), uno dei fondatori del *Constitutionnel* e della *Minerve française*, vivace polemista liberale che doveva nel 1830 collaborare efficacemente al moto parigino del luglio.

[2] Piuttosto che a François-Louis Becquey, fido collaboratore del Villèle, il pensiero corre a Étienne Becquet, per lunghi anni critico teatrale del *Journal des Débats* (SAINTE BEUVE, *Portraits contemporains* t. III pp. 171 e seg., LÉON SÉCHÉ, *Alfred de Musset*, Paris 1908, I pp. 174-75).

[3] Il Thiers collaborava allora abbastanza regolarmente a tre fogli di opposizione al ministero Villèle: il *Constitutionnel*, il *Globe* e le *Tablettes universelles*.

trop triste pour nous, que vous fussiez parti pour vous rendre directement en Toscane, où vous ne nous trouveriez pas. J'ai encore une autre espérance, que cette lettre pourra vous atteindre dans le midi de la France, où vous serez à même de réformer votre itinéraire, et de le faire cadrer avec l'accomplissement de l'espoir que vous nous avez donné que vous nous accorderiez tout le temps que vous pouvez passer en Italie. Je m'accuse à présent de ne vous avoir pas averti à temps de l'ajournement de notre voyage en Toscane: mais j'attendais tous les jours une lettre de vous; et le malheur a voulu que celle, dont vous me parlez dans votre dernière, ne me soit pas parvenue.

Je vous dirai à présent un mot à la hâte de nos projets actuels, et des motifs qui nous ont fait abandonner le premier. Nous nous transporterons à la campagne (Brusuglio, à 3 milles de Milan à peu près) la semaine prochaine, nous y passerons l'été, et une partie de l'automne, à la fin duquel nous comptons encore partir pour la Toscane, où nous passerons l'hiver. Le retard a été causé d'abord par mon ennuyeux fatras, [1] qui m'a pris plus de temps, que je ne pensais lui en donner; l'emporter à moitié fait, pour le terminer ailleurs, ç'aurait été un trop grand embarras, parce qu'il me faut consulter à tout moment quantité de livres, de bouquins, de paperasses même, dont plusieurs rares, et même uniques, et que je n'ai qu'en prêt. J'en suis actuellement à la moitié du 4ème et dernier volume; mais l'achèvement et la correction pourront exiger encore peut-être trois mois. Ensuite nous avons vu, que les arrangements à faire à notre maison pourraient demander quelque coups d'œil de notre part de temps en temps, et nous nous sommes déterminés à ne partir que lorsque cet autre ouvrage, aussi ennuyeux qu'un

[1] I *Promessi Sposi*.

roman que l'on fait, serait au moins près d'être achevé. Mais j'ai besoin d'espérer, que le projet de vous posséder ne sera dérangé en rien par ces changements, et que nous pourrons passer ensemble l'été, l'hiver, ce que vous pourrez nous accorder, en Toscane ou ici, car je n'ose plus parler de choses à faire comme de choses faites.

Je suis bien fâché des contrariétés, que vous avez éprouvées à cause de cette traduction. Je vois qu'il faut en attendre partout des libraires; et comme nous disons ici: *Tutto il mondo è paese*; avec tout cela je suis bien content de vous savoir sorti de ce *ginepraio*. Visconti, qui est arrivé chez moi comme je vous écrivais, me charge de vous remercier des soins que vous avez bien voulu prendre pour son traité sur le Beau, et de vous dire qu'il est bien aise que la traduction en soit commencée, et qu'il espère vous voir ici au plus tôt. Si, comme nous l'espérons aussi, cette lettre vous trouve en France et que vous arriviez chez nous pendant que nous sommes à la campagne, on vous donnera ici toutes les indications, au reste bien simples; et nous vous attendons à la campagne. Adieu: en fermant cette lettre je ne peux pas me défendre de songer avec déplaisir que peut-être elle ne vous retrouvera plus. Allons, à la garde de Dieu. Maman, Henriette, nos enfants raisonnables vous embrassent tous dans l'espoir de vous embrasser réellement bientôt. Adieu.

Votre ami
A. MANZONI.

(Fuori:) A Monsieur
Mr C. C. Fauriel
rue des vieilles Tuileries coin de la rue
St. Maur n.º 22 f. b. St. Germain à Paris.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

329.

Alla Santità di papa Pio VII.

[1823]

Beatissimo Padre!

Alessandro Manzoni di Milano, godendo l'indulto apostolico dell'oratorio domestico in città ed in campagna, con altri privilegi, supplica la Santità Vostra a degnarsi estendere detti indulti e privilegi a tutti li consanguinei ed affini, che seco coabitano. Che, ec.

Alla Santità di Nostro Sig.re
Pio PP. Settimo
Per
Alessandro Manzoni di Milano
(. De Augustinis [1]).

DAL MANOSCRITTO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

330.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Paris, 15 juillet 1823.

Mon cher ami, je ne sais si vous aurez vu M. de l'Ecluse [2] qui en allant dans la basse Italie a *dû* passer il y a plusieures semaines à Milan, et que j'avais chargé par

[1] Non è di mano del Manzoni, ma dell'Agostini. A tergo si legge: « Ex audientia Sanctissimi. Die 6 iulii 1823. Sanctissimus benigne annuit pro gratia petitae extensionis indulti et privilegiorum de quibus « in precibus, iuxta formam eorundem et continentiam; durante tamen « vita oratoris, et habitatione consanguineorum atque affinium eum « ipso. Contrariis non obstantibus. Pro Domino Cardinali P. F. Galeffi « PH. DE ANGELIS subsecretarius ».

[2] Étienne Jean Delécluze (1781-1863), pittore della scuola del David, poi critico d'arte nel *Lycée français*, nel *Moniteur*, e nel *Journal des Débats*. Fu fecondo poligrafo e buon conoscitore dell'Italia e della sua letteratura. Tradusse in francese la *Vita Nuova* di Dante e dal viaggio a cui allude il Fauriel attinse la materia per il volume: *Le Vatican, extrait de lettres écrites d'Italie*. Cfr. STENDHAL, *Souvenirs d'égo tisme*, Paris 1893.

M. Trognon [1] de vous donner de mes nouvelles et de s'informer des vôtres, dans un moment où je n'en avais pas.

J'ai reçu depuis une lettre où vous m'annoncez le retard de votre voyage en Toscane; au moment où elle m'est arrivée, j'étais dans un grand souci, balancé entre le besoin de changer d'air, d'impressions, d'aller vous voir, et le désir de terminer un travail qui ne l'est pas encore, tant je m'étais trompé sur le temps et la peine qu'il exigerait.

Dans le tiraillement de cette situation, [la] [2] nouvelle de votre retard a été pour moi un soulagement véritable; en me laissant, [pour] [3] terminer un travail au quel je tiens, malgré les embarras que j'y trouve, un temps qui ne sera point pris sur celui que nous devons passer ensemble en Toscane; c'est toujours là ma perspective et mon espérance favorite, et je désire très-vivement que rien ne dérange là dessus, de votre côté, des projets aux quels les miens tiennent toujours. Maintenant que l'été est déjà avancé, et que l'époque à la quelle vous avez ajourné votre départ n'est plus si éloignée, il me semble que vous pouvez prévoir à peu près si vous ferez effectivement, et à peu près quand vous ferez ce voyage; et moi j'ai besoin de connaître là dessus vos calculs et vos décisions, pour y conformer mes démarches. Je voudrais m'arranger pour partir au commencement de 7bre; et peu importerait que je vous trouvasse arrivé ou non pourvu que je fusse sûr que vous viendrez. Ecrivez moi, je vous prie, quelques mots sur tout cela; et le plus tôt que vous

---

[1] Auguste Trognon, professore di storia, imitatore di Walter Scott con un romanzo rievocante i tempi dei Merovingi, aveva tradotto nel 1819 le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Fu il braccio destro dell'editore Ladvocat per la parte italiana della sua pubblicazione « Chefs-d'oeuvre des théatres étrangers ».

[2] La pagina in questo punto è bucata.

[3] Qui c'è un altro strappo.

pourrez; c'est à dessein que j'ai différé un peu à vous écrire, afin que votre réponse put être plus décisive pour moi; mais voilà que le temps va me presser de nouveau, et je ne voudrais pas rester long temps dans la demie-certitude que j'ai de vous voir à Florence. Il serait d'autant plus triste pour moi, de ne pas faire le voyage, ou de le faire sans vous rencontrer, que je ne pourrais pas vous aller voir à Milan, sans quelque délai, et sans des préparatifs plus longs que ceux qu'exige le voyage de Florence. Ainsi donc, mon cher ami, écrivez moi et dites moi toujours que nous nous verrons tous; j'ai toujours le même besoin de cette espérance et de la réalité dont elle est l'ombre.

Mustoxidi à qui j'écris par ce courrier vous dira des nouvelles du travail qui me retient encore; car la chose l'intéresse et je lui en écris. Mais je suis ou ne peut plus pressé de savoir où vous en êtes de votre roman; je n'ai pas compris, dans ce que vous m'en avez dit la dernière fois, si vous alliez le faire imprimer sur le champ et avant votre départ pour la Toscane, ou seulement achever de l'écrire. Il faut que vous sachiez que nous sommes ici un tas de curieux qui avons tous la plus grande envie de vous lire, et par conséquent, de savoir quand on vous lira. Il y a plus, nous voudrions que vous fussiez traduit en français et traduit bien vite de manière à être lu dans les deux pays presque en même temps.

Trognon dont je sais que l'on vous a envoyé deux articles sur Adelghis, aurait grand plaisir à être votre traducteur, et vous traduirait avec tout le soin possible. Ainsi, dites moi, dans le cas où l'on vous imprimerait actuellement à [1] [Mi]lan, s'il n'y aurait pas moyen de nous envoyer, par la diligence ou par toute [2] [autre]

[1] Carta bucata.
[2] Anche qui la carta è bucata.

voie, un certain nombre de feuilles à la fois, à fur et mesure qu'elles paraitraient. Je désirerais beaucoup que cela fut possible; bien d'autres le désirent presqu'autant; ce que vous avez dit de la tragédie historique, donne la plus grande envie de savoir comment vous entendez le roman historique; cette question du roman historique est ici pour le moment, la question littéraire à la mode.

Quant à votre volume de tragédies en français, les journaux toujours livrés à cette fastidieuse politique, en ont encore peu parlé; mais plusieurs articles sont faits et vont paraître incessamment; tout ce que je puis vous dire en attendant: c'est que peu de personnes comprennent bien le système des tragédies; ceux qui le comprennent sont enchantés de l'application, sauf des objections partielles, qui varient: quant à la lettre, elle a tous les suffrages, si non d'approbation, du moins d'admiration; j'espère qu'elle n'aura pas été inutile ici. Nous aurons là dessus bien des choses à nous dire.

La traduction du traité de votre ami Visconti avance; et je crois que l'ouvrage sera imprimé cet hyver; je verrai avant de partir cette traduction, ou du moins tout ce qui en sera fait. Je donnerai pour l'y joindre la traduction que j'ai faite de la dissertation sur les diverses acceptions du mot poésie; quant à l'autre dissertation nous doutons beaucoup qu'elle puisse aller aussi bien au volume; et je crains qu'il ne faille s'en rapporter, pour la mettre ou non, à la convenance du libraire.

Je ne [sais] [1] si M. Visconti est informé qu'il a paru ici un traité du *beau* de M. Quatremère de Quincy [2], qui est

---

[1] Manca nell'autografo la parola *sais*.

[2] Antoine Quatremère de Quincy (1755-1849), membro della Destra dell'Assemblea legislativa e del consiglio dei cinquecento, vittima del colpo di stato di fruttidoro, era dal 1818 professore d'archeologia a Parigi. Il governo della Restaurazione gli aveva affidato la sovraintendenza dei monumenti.

notre grand spéculateur sur ces sortes de théories; je ne l'ai point lu encore; je me propose de le porter à M. Visconti, s'il n'en est pas trop pressé. L'ouvrage doit mériter de lui. Cousin qui se porte bien vous embrasse, et moi je vous étouffe tous d'embrassements.

F.[AURIEL].

(Fuori:) À Monsieur
Alexandre Manzoni
contrada del Morone 1173
à Milan (Italie).

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

331.

A Claudio Fauriel.

Milano, 10 Agosto 1823.

Preg.mo Sig.r Fauriel

Alessandro mi annuncia ch'Ella persiste nel suo progetto di viaggio in Italia e mi fa sperare ch'ella sia per dare la preferenza a Milano sulla Toscana. La sua venuta qui, non so esprimerle quanto sarebbe grata ad Alessandro, alla famiglia di lui ed a me che desidero una tale occasione di conoscerla personalmente ed a lungo e di ringraziarla a voce di tutte le sue cortesie.

Ho letto con singolare piacere l'Adelchi e il Carmagnola francesi. — Ma riguardo alla Traduzione del mio Dialoghetto in verità Ella ha voluto mostrarsi estremamente gentile.

Mi conceda di dirle che nel resto del volume fu resa per la prima volta intera giustizia e sotto a tutti i punti di vista all'ingegno del nostro amico; ciò riuscirà sommamente utile alla di lui riputazione letteraria anche fra noi. Non già che io supponga la comune de' nostri lettori in grado di sentire e valutare al giusto le osservazioni generali relative all'importanza del metodo drammatico ideato in parte, e seguito da Alessandro: non intenderanno perfettamente nemmeno le osservazioni di dettaglio fatte da Goethe. Nondimeno se le successive produzioni di Alessandro troveranno al di là delle Alpi analisi ed elogi come quelli

he vennero fatti al Carmagnola ed all'Adelchi, io credo che ciò
ırà il miglior mezzo di persuadere ai nostri dilettanti di lette-
ıtura che essi possedono un grand'uomo fra i loro concittadini:
forse col tempo avvezzarli all'idea che le tragedie d'Alfieri
on sono più le migliori tragedie italiane. Per ora siamo assai
ontani da questo punto. Soltanto un picciol numero di persone
omincia a dire sottovoce che Manzoni è il migliore de'poeti vi-
enti in Italia. Gli altri stimano lodarlo abbastanza chiaman-
olo un poeta non comune ed un prosatore stimabile; per ta-
ere di quelli che lo credono o affettano di crederlo un bell'in-
egno traviato.

La prego abbracciarmi ben cordialmente Cousin; di dirgli
he ho inteso col più vivo piacere il buono stato di sua salute;
he ora converrà anch'egli con me de' miei pronostici sulle sue
ndisposizioni di petto che ho sempre credute cosa accidentale e
ggera; che lo ringrazio degli impicci che si è presi per la tra-
uzione di quel mio manoscritto sul bello, e che lo saluto di
ıtto cuore.

Sento da Alessandro che la pubblicazione ne avrà luogo nel
rossimo inverno, e che forse non vi sarà unito se non un solo
e'miei opuscoletti. Non le dissimulo il mio desiderio che possa
amparsi contemporaneamente anche quello sullo stile; ma sarei
ndiscreto davvero se la pregassi, o se pregassi Cousin a voler
ıteressarsi ad una mia velleità.

Lasciando da parte i complimenti, le stringo la mano come
uo aff.mo amico.

VISCONTI.

Fuori:) A Monsieur
Mr Ch. C. Fauriel
Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

332.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, li 12 Agosto 1823.

Riveritissimo Signore,

Qualche tempo fa ebbi manoscritto l'inno bellissimo

per la Pentecoste: prima di conoscerne l'autore mi parve di ravvisarlo, ed avidamente mi valsi della facoltà avuta d'inserirlo nell'*Amico d'Italia* [1]. Mi fu detto poi, che potesse già trovarsi stampato nel *Giornale Arcadico* [2]; ma questo essendo poco noto fra noi, non credetti perciò di dover esserne avaro di sì bella produzione agli associati miei, ed anzi ciò mi tolse lo scrupolo, che potesse rimanermi, di dare al pubblico un componimento forse rubato all'Autore. Comunque sia, è mio dovere di trasmetterne a lei alcune copie, e la prego gradirle, quasi omaggio d'un suo sincero ammiratore. Non occorre ch'io le faccia scusa per averla così sforzatamente ridotta a cooperare ad un'opera, alla quale non ha voluto dare il lustro, che il nome di lei le avrebbe recato [3]. Lo scopo della medesima è tale, da non lasciarmi timore, che le dispiaccia di vedervi il suo nome. E non è questa la prima volta che l'ho rammentato, e citatone alcun passo. Bisognava non essere ad un tempo sommo Poeta, e perfetto Cristiano, se voleva essere trasandato da chi ama assai la bella letteratura; ma venera profondamente, come prediletti del Cielo, coloro, che congiungono ad alto ingegno sensi veri di religione, ed hanno l'ardir non volgare di professarli.

A questi giorni un Signore amico mio vero cristiano ha perduto una figlia poco più che trilustre, bella, leggiadra, gentile, etc., insomma tale da accrescere ad un padre il natural dolore in questa perdita. Gli scrissi per consolarlo; e pel sistema, che tengo in somiglianti casi, non lo esortai a soffocare in sè il dolore, ma a spandere le sue lagrime avanti a Dio: il dolore essere naturale all'uomo, nè Dio condannarlo in noi, quando egli stesso

[1] Intorno all'*Amico d'Italia* cfr. la n. 1 a p. 192 della parte I^a.

[2] Vorrà alludere al *Giornale arcadico di scienze lettere ed arti* di Roma. Cfr. N. Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce 1890 p. 91.

[3] Cfr. la lettera 217ª della I^a parte.

volle piangere al pianto di Marta e Maria, e su quell'amico suo, ch'egli stava pure per richiamare alla vita. Dio aver promesso d'asciugare le nostre lagrime; ed ella sì dotta della Scrittura ricorda quel testo sì tenero: *absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum* [1]; ma esserne ad un tempo geloso così, che non le asciuga, se le versiamo fuori del suo seno. Perciò neppure una ne rattenesse dagli occhi suoi: ma tutte le spandesse a piè della croce. Ivi pur scorre quel sacrosanto sangue, che di tutti cancella l'errore (ella ravviserà l'espressione) [2]; ivi cadono pure le lagrime di Gesù medesimo. Quelle dell'afflitto padre offerte dagli Angeli a Dio sarebber confuse col Divino lavacro, nè più si distinguerebbero dalle lagrime, dal sangue di Gesù; e così sarebbero valevoli ad ottenere refrigerio e liberazione alla figlia, ove ne abbisognasse ancora, ed al padre la grazia, che lo dee condurre a raggiungersi, quando che sia, alla figlia, dalla quale piange d'esser diviso. Dopo avere scritto questo pensiero, mi parve poetico abbastanza da potersi comunicare a chi sa far versi, e gode di farli cristiani.

Sento, ch'ella stia occupandosi in una nuova tragedia [3]; è egli vero? quale ne è il soggetto? Comunque sia, sarà sicuramente piena di bellezze, come ne ridondano le altre due: e certamente nella gran lite coi classici, nissuno meglio di Lei ha servito la causa. Qualora io aggiungessi, *si Pergama dextra defendi possent*, etc., crederebbe, ch'io presagissi alla parte di lei la caduta, come ad Ilio; ed io non son letterato, nè però ardisco metter bocca, a comporre, o diffinir tanta lite. Nella mia oscurità godo il bello dove lo trovo, e ritornando a quel, che le ho detto da principio, mi prostro, dove trovo religione ed ingegno.

---

[1] Apocalisse VII, 17 e XXI, 4.

[2] Son gli ultimi due versi della penultima strofa dell'inno del Manzoni: La Passione.

[3] Forse allude allo *Spartaco*, appena abbozzato. Cfr. la lett. 291[1].

Mi permetta di farla avvertita d'un lieve sbaglio, che è poca gloria a me, natìo di queste contrade, aver ravvisato. Il luogo di Viù sta a tramontana della valle di Susa, e Giaveno a mezzo giorno: però chi di Francia viene in Italia ha Viù a sinistra, e Giaveno a destra; onde il Latino, che usciva dal campo Longobardo delle Chiuse, quasi ritornando indietro, volendo volgere a tramontana, poscia a ponente, dovea voltarsi alla sinistra [1]. Non ho in questo momento sott'occhio l'Adelchi: ma ella ricorderà tosto di che io parlo. Neppure ne avrei fatto cenno, ma avendo ritrovato lo stesso sbaglio nella prosa, mi è paruto uffizio di suo ammiratore farnela avvertita.

La prego gradire queste testimonianze dell'alta stima, e singolare divozione, che le professo,

Riveritissimo Signore,

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Il M.se Cesare d'Azeglio.

Dall'autografo, nella Biblioteca Braidense, a Milano.

333.

A Luigi Rossari, a Milano.

Brusuglio, 19 agosto 1823.

A. C.

Mi affretto di rispondere alla carissima, con la quale ti sei compiaciuto di trasmettermi, da parte della Tipografia Bettoni [2], la gentile domanda del mio assenso alla pubblicazione dei *Versi in morte di Carlo Imbonati* e degli *Inni Sacri*.

[1] Infatti il Manzoni ripubblicando la tragedia, corresse quel verso (atto II, scena III), facendo dire « alla manca piegai », là ove stava prima: « alla destra ».

[2] Intorno al Bettoni, vedasi, meglio che: Federico Odorici, *Nicolò Bettoni*, Torino Negro 1869, il vivace libretto di Piero Barbera *Nicolò Bettoni, avventure di un editore*, Firenze 1892.

Quanto ai primi, mi duole davvero di dover cagionare la noja dello scomporre a chi ha già tollerata quella del comporre; ma non posso dare l'assenso richiesto; essendo cosa da me rifiutata e disapprovata per molte ragioni, e fra le altre pel tuono d'arroganza che vi domina, e che, per mia buona sorte, è ridicolo; ma specialmente perchè contiene ingiurie personali, o per dirla meglio in milanese, insolenze, le quali, anzi che confermarle con una nuova pubblicazione, vorrei non aver mai pubblicate, nè scritte, nè pensate. Quanto agli *Inni Sacri*, desidererei certamente che non fossero già composti, per potere, senza rendere inutile una fatica già fatta, pregare il sig. tipografo di lasciarli fuora; giacchè prevedo pur troppo la maraviglia e lo scandalo che nascerà dal trovare quei componimenti collocati in una raccolta di poesie scelte, le beffe di moltissimi, al vedere il loro autore intruso fra i celebri. Sarà difficile che di queste beffe qualche eco non arrivi anche a me, nel mio cantuccio: e a dir vero, c'è abbastanza amarezze inevitabili in questo mestiere dello schiccherar carte, perchè uno cerchi di scansar quelle che può. Pure, poi che la fatica è fatta, e il signor Bettoni persiste nel suo proposito, io ti faccio organo del mio glorioso privilegio d'autore, e ti abilito a dargli in mio nome l'assenso, per la pubblicazione degli *Inni Sacri*. Ti prego però di fargli sapere nello stesso tempo ch'io confido che a tutti quegli che si lagneranno con lui di questa intrusione, egli vorrà raccontare la cosa come è andata, e non permetterà che si supponga un trascorso di mia prepunzione in ciò che è soltanto errore d'indulgenza altrui. Che se egli, pensando più seriamente alle lamanze che sta per tirarsi addosso, alla noja e alla difficoltà del giustificarsi, deponesse questo pensiero, io gliene professerei una vera gratitudine, senza dif-

falcare in nulla da quella che già gli debbo per averlo concepito.

Mi spiace che la tua amicizia che a me non apporta che giocondità e conforto, sia a te cagione di disturbi. Perdonami questo con tanti altri; e per far meglio, vieni in persona a farmene certo; vieni una di queste mattine in abito da cacciatore. Sento, a dir vero, che quest'anno non c'è troppe quaglie da ammazzare; ma in mancanza di quaglie troverai qui un... tuo buon amico, al quale allegrerai una giornata. Non mandare scuse in tua vece. Addio; ti abbraccio con quell'affetto che tu sai.

Il tuo
A. Manzoni.

(Fuori:) À Monsieur
Mr. Louis Rossari
C.da di Borgonuovo, rimpetto alla Posta
à Milan.

Dall'autografo, nella Biblioteca Braidense, a Milano.

334.

A Claudio Fauriel, a Parigi.

[agosto]

Voilà, mon cher et toujours plus cher ami, un messager auquel vous ne vous attendiez pas; mais les mésaventures font presque autant de voyageurs que l'ennui. C'est pour voir et pour consoler sa mère dangereusement malade que Fanny[1] vient à Paris; et comme elle doit y être avant septembre, j'ai cru pouvoir sans inconvénient attendre quelques jours à vous répondre, pour vous envoyer ma lettre par ce moyen, par lequel vous pourrez en même temps apprendre

[1] « Femme de chambre de Mme Manzoni » spiegherà il Fauriel a Miss Clarke. (Mohl, *op. cit.* p. 92). Cfr. la parte Ia pp. 389 e 433.

sur nous tous les détails dont votre bonne amitié peut vous inspirer la curiosité. Avant que de répondre à votre aimable lettre il faut que je vous dise que j'ai pu voir et parcourir ce volume dans lequel vous avez bien voulu paraître comme mon traducteur.

Ah! mon ami! qu'avez vous fait? qu'avez vous dit? J'en suis confondu; je ne vous parle pas du plaisir que j'ai éprouvé en voyant mes ébauches de pensées si bien rendues, ou pour mieux dire développées et achevées dans votre style; je m'attendais à ce plaisir. — Mais encore une fois, qu'avez vous dit de votre pauvre auteur! J'en rougis, et n'ose pas lever la tête. Parlons d'autre chose, et avant tout, de ce projet de voyage conçu avec tant de joie et toujours contrecarré. Il est impossible, mon cher ami, que nous partions d'ici avant l'hiver. Les embarras de l'arrangement de notre maison à Milan nous ont pris le temps qui aurait dû être employé pour les préparatifs indispensables pour une nombreuse famille; ces embarras nous ont en même temps étourdis et effrayés à l'idée de nous jeter pour le moment dans d'autres embarras quoique ceux-ci dussent nous conduire à un terme qu'aurait fait bien plus que les compenser. Dans le même temps nous avons eu des occupations dans lesquelles les embarras ont été ce qu'il y avait certainement de moins pénible. — Pierre, Christine, Sophie ont été atteints de la rougeole qui a été pour eux une maladie plus ou moins longue et douloureuse, mais dont ils sont heureusement sortis. Je ne puis pas vous en dire autant d'une chère pauvre petite Clara qui touchait à sa deuxième année; après l'avoir vue longtemps souffrir, nous l'avons perdue. C'est ainsi que nous nous sommes trouvés près du moment dans lequel nous avions cru qu'il nous serait possible de commencer ce bienheureux

voyage. Nous avons donc été forcés d'ajourner de nouveau notre projet jusqu'au printemps prochain, et même pour cette époque avec l'incertitude qui nait de la quantité des obstacles possibles et imprévoyables, et aussi, pour tout dire, de notre facilité à nous laisser vaincre par eux. Mais ce à quoi je ne vois aucune impossibilité, c'est que vous exécutiez votre projet de voyage pour cet automne, seulement en prenant pour terme Milan au lieu de la Toscane. Je n'oserai pas insister sur cette proposition si la Toscane était votre but; mais vous n'en aviez pas d'autre que de changer d'air et d'impressions et, j'ose ajouter après vous, celui de voir et surtout de faire plaisir à une famille qui vous aime bien. Pourquoi ne venez-vous donc pas à Milan cette automne même? Nous aurions tout l'hiver pour causer de notre voyage en Toscane et votre présence, l'idée de continuer à jouir de votre société dissiperait alors toutes les doutes, et nous ferait vaincre tous les obstacles. J'attends votre réponse là-dessus et vous dis franchement, que je l'espère favorable.

J'apprends par votre lettre que vous êtes occupé d'un travail étranger[1] à l'ouvrage auquel vous avez déjà donné tant de temps et de soins, et que l'on attend avec plus que de la curiosité. Je n'ose pas vous dire que j'en suis un peu fâché, car il serait bien impertinent à moi de vous donner la tâche; mais je puis vous dire que je souhaite bien ardemment que votre travail intermédiaire soit fini, d'abord pour en jouir, et puis pour vous savoir, ou ce qui vaudra mieux pour vous *voir* occupé de votre grand ouvrage. Ramassez vos matériaux, et venez travailler ici tranquillement: je ne puis vous promettre que vous trouverez ici des

[1] Cfr. la lettera del Fauriel al Manzoni pubblicata più addietro (325a).

manuscrits qui puissent vous intéresser; mais pour les livres, j'ose croire qu'il ne vous en manquera pas.

Je n'ai pas eu le plaisir de voir M. de l'Écluse, ni les articles que M. Trognon a donnés sur Adelghis, ou qu'il a bien voulu donner sur Adelchi [1]. Ainsi, j'en suis pour ma curiosité, avec un peu d'espérance que cela me viendra dans le moment que m'y attendrai le moins.

Que vous dirai-je du projet de M. Trognon de traduire mon rabâchage, et pour vous le dire en milanais, mon gros matelas d'écriture? Ce projet m'effraie pour lui, et me fait bien du plaisir pour ce qui me regarde; et nul doute que je ne m'y prête de la meilleure grâce du monde. Il ne s'agit que de lui envoyer chaque volume à mesure qu'il est imprimé (ils seront quatre et paraîtront en italien tous à la fois); diantre! je ferais bien plus que cela; je ferais un ouvrage exprés pour l'espérance de le voir traduit en français de la manière dont M. Trognon peut le faire. Je vous prie de me donner son adresse; afin que je puisse avoir l'honneur de lui écrire là-dessus quand il sera temps, mais en attendant veuillez bien vous charger de lui dire de ma part deux choses: que je suis on ne peut plus reconnaissant de son aimable, et *héroïque* résolution; et que je ne serai nullement étonné si après avoir parcouru le premier volume, il en changera.

Je ne pourrais probablement me mettre à l'impression avant la fin d'octobre: l'ouvrage, si ce titre n'est pas trop ambitieux, sera achevé dans le courant d'août, mais la correction, la copie, la révision, etc., tout cela emporte bien du temps.

Vous avez la bonté de me dire que vous êtes cu-

---

[1] Il Manzoni distingue, con sottigliezza cortese, tra la versione curata dal Fauriel *(Adelghis)* e la sua propria tragedia *(Adelchi)*.

rieux de voir ce fatras: il doit y avoir une petite pièce intitulée: la curiosité punie; je ne voudrais pas que ceci en fût la réalité. Je n'ose vous en dire rien d'avance, et je ne saurais trop que vous en dire: quand je veux observer ce que j'en ai fait... O soleil! O flambeaux de lumière immortelle! Je me trouble moi-même.

J'ai tâché de connaître exactement, et de peindre sincèrement l'époque et le pays où j'ai placé mon histoire, voilà tout ce que je puis vous dire en conscience. Les matériaux sont riches; tout ce qui peut faire faire à des hommes une triste figure y est en abondance, l'assurance dans l'ignorance, la prétention dans la sottise, l'effronterie dans la corruption, sont hélas peut-être les caractères les plus saillans de cette époque, entre plusieurs du même genre. Heureusement il y a aussi des hommes et des traits qui honorent l'espèce humaine; des caractères doués d'une vertu forte, et originale en proportion des obstacles, des contrastes, et en raison de leur résistance, ou quelquefois de leur assujétissement aux idées communes. J'ai tâché de profiter de tout cela; comment Dieu le sait. J'ai fourré là dedans des paysans, des nobles, des moines, des religieuses, des prêtres, des magistrats, des savans, la guerre, la famine, la....[1] que c'est que d'avoir fait un livre!

Fanny vous en présentera un de ma part, qui vous est dû pour bien des raisons[2]. Veuillez me faire la grâce de présenter à M. Trognon l'exemplaire qui porte son nom. Si Fanny pourra en apporter un autre, je la charge de le prendre à Milan, et vous prie de le donner à Cousin. Je suis bien fâché dans ce cas, de n'avoir pas cet exemplaire ici pour y écrire

---

[1] La lettera qui è tagliata.

[2] Evidentemente l'*Adelchi*, stampato dal Ferrario nel 1822.

une ligne qui me rappelle au souvenir de cet ami si cher et si estimé; mais il sait que mes sentimens pour lui et ceux de ma famille ne sont pas de ceux que l'absence affaiblit; et je compte de ma part sur les siens.

Visconti à qui j'ai communiqué l'article de votre lettre qui le regarde, m'a donné le billet que je joins à cette lettre. Il est temps de la finir. Fanny vous dira le surplus et ce qu'elle vous dira ne sera que le commentaire de ce peu de mots. Nous vous aimons,...[1]

[A. MANZONI].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE PARIGINA, (CARTE GROUCHY).

335.

A Claudio Fauriel.

Paris, ce 7 Septembre 1823.

Monsieur. Je vous fais hommage de deux volumes dont vous m'avez entendu parler quelques fois[2], et sur lesquels j'ai plus d'un regret à exprimer et plus d'un reproche à me faire. Je ne vous demande pas de les lire, mais de les accepter comme un témoignage de ma profonde considération. Si vous jetiez les yeux sur l'un des deux, c'est pour le second que je demanderai la préférence; j'avais mieux mon sujet, j'étais moins neuf au métier, j'avais une idée plus arrêtée de la perspective historique, je crois avoir donné plus d'ensemble et de netteté à mon travail.

Vous avez dû voir dans le Constitutionnel[3], un article bien

---

[1] Ritorna il taglio.

[2] Probabilmente i primi due volumi dell'*Histoire de la révolution française*, pei quali gli editori Lecomte e Durey avevano affidato l'incarico collettivamente al Bodin e al Thiers. Come è noto, questi proseguì solo nell'impresa, che può ben dirsi tutta sua.

[3] Infatti nel *Constitutionnel* del 2 settembre 1823 si leggeva l'articoletto seguente: « *Le comte de Carmagnole et Adelghis, tragédies d'Alexandre Manzoni, traduites de l'italien par M. C. Fauriel.* Nous

tardif, bien court, mais enfin il était tel que j'avais pu le mettre, et mon influence n'égalant pas mon zèle, je n'avais pu réussir à mieux faire.

J'ai l'honneur de vous saluer,

votre dévoué serviteur
A. Thiers.

P.S. Mr Becquet me promet toujours, mais il est journaliste; c'est dire combien il faut peu y compter.

(Fuori:) À Monsieur Fauriel
rue des vieilles Tuileries n°. 22
Paris.

Dalla biblioteca dell' Istituto di Francia, a Parigi.

336.

Ad Alessandro Manzoni.

Pavia, 8 Settembre 1823.

Carissimo figlio in Gesù Cristo,

Non è proprio stato possibile di scrivervi prima d'ora.

voudrions pouvoir parler avec détail de ces deux productions aussi remarquables par le talent dramatique dont elles brillent, que par le systéme nouveau d'aprés lequel elles sont executées. L'auteur, M. Manzoni, l'un des premiers talents dont s'honore l'Italie actuelle, a pensé qu'il fallait d'autres dimensions au drame, pour qu'il fut possible de reproduire, sans les défigurer, les grandes scènes de l'histoire: il a essayé de le prouver de deux manières, par l'exemple en exécutant deux tragédies, et par le raisonnement en écrivant une lettre pleine de vues aussi justes que neuves. Quoique traduite avec une fidelité et une élégance rare la poésie de M. Manzoni a dû perdre de son effet en passant d'une langue dans une autre; mais ses raisonnements sur les unités dramatiques ont conservé toute leur force.

« Il n'existe pour M. Manzoni qu'une loi, c'est celle d'intéresser et de toucher. S'il faut du temps et de l'espace pour y réussir, il n'en refuse point. La seule unité obbligatoire aux yeux de M. Manzoni, c'est celle de l'intérêt; les autres lui doivent être entièrement subordonnées. Les vues accessoires qu'il mêle à sa démonstration sont aussi neuves que profondes, et nous engageons tous ceux qui cherchent les lois des arts dans celles de la nature à lire ce morceau tout à fait original, et qui ne ressemble en rien aux faibles et vieilles raisons que les romantiques et les classiques ne cessent de se jeter à la tête ».

Sebbene non abbia l'affollamento di Milano, ed abbia qualche ora non del tutto abbandonata alla discrezione degli altri, il tempo però mi è tuttora scarsissimo. Voi me ne compatite insieme alla sì cara vostra famiglia; e spero che avrete avute le mie notizie da Giudici o dalla Parravicini [1]; a questa ho scritta una lunga lettera informativa, che vi sarà comunicata, onde risparmiar tempo. Da quella vedrete che il Signore mi colma di favori; se questi mi preparano ad aver in seguito delle croci pesanti, sia benedetto il Signore: sol che non sia una parte di castigo; ma no, speriamo nella di lui bontà.

La Parravicini mi scrive che nella vostra famiglia non si era avuto bisogno del medico dopo la mia partenza; essa ed io ci siam perciò consolati.

Il favore di questa Popolazione, e la confidenza che sembra mostrarmi il Clero mi danno a sperare di poter fare qualche bene. In complesso però, tranne la penuria del Clero, non trovo così brutto il quadro quale mi si era dipinto; e mi lusingo che non ci saranno tante difficoltà ad ottener quel che desidero.

Da Voi che empite tante pagine in una mattina aspetto poche linee per me, che mi dian conto di voi, de' vostri studi, della famiglia; e le aspetto con qualche frequenza. Vi prometto di comunicarvi io pure le mie contentezze e le mie angustie. Se mi tenete padre, non mi negherete questa consolazione.

All'amatissima D.ª Giulia, alla buona Enrichetta, alla savia Giulietta, ed ai cari figli tutti dite che il Can.° Tosi è sempre lo stesso per loro, e vuol essere di più che in passato, se Dio avendolo innalzato e fatto più vicino a sè nella dignità, lo solleva ancora a maggiore confidenza con lui.

Chiudo di mal animo, perchè m'incalza il portatore

[1] Certo la marchesa Teresa, ricordata più volte nella prima parte del carteggio, segnatamente a pag. 23.

della lettera. Addio: vi abbraccio tutti, vi benedico e prego e pregherò sempre per tutti voi.

Abbraccio Ballentyne e ve lo raccomando.

Il vostro affezionatissimo
✠ Luigi Vescovo.

(Fuori:) All'Illmo Signor
D. Alessandro Manzoni
Brusuglio.

Dall'autografo, nella Biblioteca Braidense, a Milano.

337.

A Monsignor Luigi Tosi, a Pavia.

Brusuglio, 13 Settembre 1823.

Veneratissimo Padre in G. C.

Mi valgo della permissione ch'Ella m'accorda di chiamarla, tuttavia e sempre, con un titolo divenuto tanto più prezioso di quanto più grandi doni il Signore s'è compiaciuto di colmarla, e di renderla dispensatore. Quale sia stato il sentimento di tutti noi per le accoglienze che Le sono state fatte costì, mia madre Le ne ha detto qualche cosa; e anche senza questo, Ella se lo sarà immaginato. Sia benedetto il Signore che, procurandole un attestato così solenne della riverenza e della tenerezza dei suoi diocesani [1], Le conserva nello stesso tempo l'umiltà; dimodochè quella loro così buona e così giusta disposizione per Lei, non le sarà un inciampo, ma uno stimolo e insieme un agevolamento al bene, che Ella desidera troppo sinceramente e troppo vivamente, perchè Dio non Le conceda la grazia di condurlo ad effetto.

[1] Il Tosi era stato consacrato Vescovo di Pavia il 26 maggio di quell'anno.

È inutile ch'io le ridica quanto viva sia rimasta la memoria di Lei nella nostra famiglia. Mia madre, mia moglie, Giulietta, Pietro, senza esprimerle un sentimento speciale, Le ricordano, per mezzo mio, tutti quegli abituali sentimenti che nutrono per Lei, e che Le sono ben noti; Cristina pure e Sofia mi fanno intendere al modo loro ch'io Le esprima per esse quella affettuosa venerazione che cresce in loro coll'intelletto, e che è ereditaria nella nostra famiglia. Non avrei ardito di richiederle ch'Ella mi scriva qualche volta nei pochi momenti che le rimarranno dalle sue occupazioni; ma poi ch'Ella si è degnata promettermelo, ritengo questa promessa con la più vera riconoscenza. Intanto la speranza di rivederla, dopo un lungo intervallo, è uno di quei pensieri di cui mi valgo specialmente nei momenti in cui i miei travagli di corpo e di mente mi fanno sentire il bisogno d'una consolazione viva e tranquilla.

Ballantyne, che è partito questa mattina per Milano, mi ha incaricato di ricordarle il suo rispetto filiale: Mad.elle Burdet [1] si raccomanda pure alla sua memoria dinanzi al Signore. Per me, oltre i miei sentimenti per Lei, la mia miseria, a Lei ben nota, mi dà un titolo particolare su le sue orazioni; e spero che non mi mancheranno.

Si degni di benedirci, e di volermi sempre per

Dev. figlio
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] L'istitutrice francese, procurata ai Manzoni da M.gr Billiet. Cfr. a lett. 306[1].

338.

Al Conte Somis di Chiavrie.

Milano, 7 ottobre 1823.

Pregiatissimo Amico,

Dopo tanto aspettare una occasione di ricordarmivi, e di compiere con Voi un debito ormai tanto vecchio da saldarlo quasi per mano del Confessore, finalmente ne trovo una, che non posso però chiamar fortunata: poichè è la partenza d'una persona, di cui, se la conoscenza è stata per tutti noi un giocondo e pregiatissimo acquisto, la perdita è ora un vero dispiacere. Il signor Gallina che si compiace di incaricarsi di questa lettera, ci ha date notizie di Voi le quali tanto bramavamo, e quali le bramavamo; e vi dirà che memoria e che desiderio di Voi viva in questa famiglia, che pure spera di non esservi caduta di mente.

Veniamo ai conti che vi debbo, e i quali temo non sieno per essere dei più ingarbugliati che vi venganc innanzi in codesto ufficio, nel quale siamo stati come potete pensare, lietissimi di sapervi degnamente collocato. Delle sei copie Voti e Consulti che si sonc qui spacciate per conto vostro, v'ho fatto tenere i valsente per mano del degnissimo comune amico De gola; e resta ch'io vi dia ricapito delle copie pure da voi trasmessemi della Guida al Cielo [1]. Di questa pure

[1] *La Guida al Cielo di Giovanni Bona, da Mondovì, Cardinal di Santa Chiesa.* Versione dal latino, Torino, dalla stamperia real MDCCCXXI, in 32° pp. XXXI-268; libro edito per cura del conte Somis, ci che permise d'identificare il destinatario della lettera pubblicata ade spota nella *Strenna bobbiese.* Il testo latino *Manuductio ad Cœlu medullam continens sanctorum patrum ac veterum philosophorum* f primieramente stampato a Roma nel 1658 e ristampato moltissim volte (Lione e Vienna 1660, Francoforte 1663, Parigi 1664 ecc.). La tra duzione del Somis, tuttora apprezzata, fu riprodotta testè (1910) ne l'edizione curata dalla tipografia poliglotta vaticana.

se n'è smaltita una gran parte e la più per opera del nostro monsignor Tosi, a cui questo nuovo titolo non ha apportato che un aumento di zelo e d'umiltà.

Ma il numero preciso delle copie vendute io l'ho dimenticato, e me lo avete a dir voi coll'aiuto delle notizie che son per darvi. Io ho messo da parte il contante che ricavava di mano in mano dalle varie vendite; e ora sciogliendo il gruppo, trovo un miscuglio di cosaccini (non saprei come meglio chiamarli) d'ogni paese, d'ogni età e d'ogni sesso. Manco male che sulla cartolina che gli involge trovo annotazione che tutta quella marmaglia dee in cristiano venire a fare lire cinquantaquattro e centesimi quaranta; e tante ne troverete qui unite.

Ora bisogna che io domandi a Voi d'una cosa che a dir vero dovrei sapere meglio di nessun altro: quante copie cioè rimangano presso di me. Io ne trovo sette, ma ho avuto a far tanti sgomberi e trasporti, e in ognuno qualche libro mi s'è smarrito, che non posso tenermi certo che quello ch'io ho in questo genere sia quello che debba avere. Favorite adunque, se, come spero, avete serbato nota delle copie trasmessemi, di avvisarmi s'io debba fare più diligente inchiesta per trovar copie che possano essere smarrite, o se le sette rimanenti vengano colle esitate a pareggiare il numero intiero.

Il numero poi delle esitate lo potrete rilevare dal falsente annesso; giacchè le copie sono state vendute al prezzo stabilito da Voi, e che pure m'è uscito dalla memoria. Vogliate pur dirmi se le rimanenti ho da spedirvele, quando me ne venga opportunità, o se debba ritenerle, o aspettare occasione di spacciarle qui.

Mia madre ed Enrichetta vi si ricordano con quell'affetto e con quella stima che sapete, e così vi preg-ano che le ricordiate alla degnissima vostra famiglia.

E senza cerimonie a stampa, ma con quella sincera e ormai antica amicizia che conservo per voi e della quale spero d'essere ricambiato, mi vi dico

il vostro
ALESSANDRO MANZONI.

DALLA STRENNA BOBBIESE A BENEFICIO DEL PATRONATO PER GLI ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI. — Bobbio, Tipografia Albino Cella 1902, p. 95.

339.

Ad Alessandro Manzoni.

Lundì, 20 8bre 1823.

Cher Ami, je ne vous dirai pas quelle aimable surprise a été pour moi l'apparition de Fanny m'apportant par le menu de vos nouvelles, et toute sorte de bonnes choses: je n'ai pas aujourd'hui le temps d'écrire une longue lettre qui là-dessus, je l'espère, ne vous apprendrait rien de nouveau, et je vais tout court à ce que j'ai à vous dire en ce moment.

Immédiatement après avoir vu Fanny, je me suis décidé à aller passer l'hiver avec vous, dans l'espoir que nous irions passer l'été ensemble en Toscane. J'aurais bien voulu partir de suite, et ne pas courir, comme je vais le faire, le risque de trouver en chemin le premier bout de l'hiver. Mais cela ne m'a pas été possible. Indépendamment de bien de petites affaires à arranger, et où je mets toujours plus de temps qu'un autre, y étant plus gauche, j'avais encore à terminer ce maudit travail dont je vous ai déjà parlé et auquel je ne voulais pas avoir perdu six mois faute de six semaines de plus. Je vous expliquerai le *qui-pro-quo* qui m'a fait croire que vous saviez aussi bien que moi le sujet de ce travail: mais afin que vous n'alliez pas gratis me faire l'honneur de sup-

poser que c'est une chose grave et d'importance, apprenez, en attendant les détails, qu'il ne s'agit de rien autre, ni de rien de plus que d'un recueil de vieilles chansons grecques; quand je dis vieilles, je veux dire que la plus ancienne n'a pas plus de deux siècles, et que la plûpart n'en ont pas tant à beaucoup près. Je me suis mis à ce travail, par un sentiment qui me plaisait [mais] au fait sans me douter que j'entreprenais une chose impossible à bien faire, et d'une excessive difficulté à faire passablement. Voilà la cause du gros mécompte de temps, de peine et d'ennui que j'ai fait dans cette affaire. Mais enfin la chose est à peu près terminée; je laisserai un assez gros volume à Didot [1], en partant, et je ferai auprès de vous une préface — indispensable — que j'enverrai de là. Voilà où j'en suis de ce travail que je regarde comme terminé, pour ce qu'il est indispensable que j'en termine avant mon départ. Je suis en train de mes autres préparatifs; j'ai déjà mon passeport, et sans pouvoir dire précisément le jour, je partirai, je l'espère, dans le courant de la semaine prochaine; et ne compte pas m'arrêter en chemin. Quant à vous dire quel plaisir j'aurai à vous voir, à vous embrasser tous, je ne le saurais et ne l'essayerai pas; sachez du moins que c'est l'unique que j'aie désiré depuis un an.

Je ne sais pas encore comment je partirai; on veut m'embarquer avec un grand seigneur Russe que je ne connais pas, et qui aurait, dit-on, bien du plaisir à me mener en Italie où il va. Je le verrai, mais je ne crois pas accepter cette manière de partir, lors même que je

[1] Ambroise Firmin-Didot (1790-1876), della grande dinastia di stampatori parigini, e figlio dell'iniziatore delle stereotipe, diresse la casa editrice avita a partire dal 1827. Allievo del Coray, addetto all'ambasciata francese di Costantinopoli, ellenista appassionato, si segnalò poi come il più attivo dei filelleni francesi, dirigendo la segreteria del *Comité grec de Paris* e promovendo la *Souscription en faveur des grecs*.

la trouverais commode. D'un autre côté j'ai promis à deux dames anglaises [1] qui sont actuellement en Suisse, pour aller en Italie, de les prendre en passant dans le cas où je ferais le même voyage; et je ne sais pas encore bien à quel détour ou à quel retard m'obbligera cette promesse; ce qui se réduit à savoir si je descendrai, comme Annibal, par le Mont Cenis, ou, comme bien d'autres, par le Simplon. A l'exception du cas du Russe, il y a toute apparence que je partirai avec Fanny. Je l'ai vue avant hier samedi, elle croit être prête à partir dans le courant de la semaine prochaine, et il est convenu que nous nous reverrons samedi, pour savoir où nous en sommes, et voir si nous pouvons prendre jour pour partir ensemble: ce dont je serai bien aise, et je crois, elle aussi.

Je n'emporte avec moi qu'une malle [sans] livres: le petit nombre de ceux dont j'ai besoin et que je pourrais avoir quelque difficulté à trouver à Milan, viendront après moi, quand ils pourront, par quelque roulage; ils arriveront avant que ma préface de chansons soit faite, et avant que je puisse me remettre sans relâche, à ce travail auquel vous vous intéressez, et qui a besoin d'être repris sous oeuvre, pour mériter cet intérêt, et aussi pour être résumé et concentré de manière à ne plus effrayer ma pensée de son étendue.

Adieu, vous écrire ne me parait plus rien du tout, depuis que j'ai l'espoir de vous parler. Dites, en attendant, à mes chères Julie et Henriette que je les presse d'avance sur mon coeur. — Je ne me sens pas d'aise de revoir ma chère Juliette: je savais d'elle, à moi tout seul, toutes les gentillesses que Fanny m'en a dit: et je retiens Pierre pour mon maître de milanais; quant à moi, je ne sais ce que je pourrai lui apprendre; mais il est déjà assez grand garçon pour être généreux. Adieu, encore je

[1] Miss Clarke e sua madre.

vous embrasse deux mille fois chacun. Mille choses à vos amis, et particulièrement à M. Visconti.

[C. FAURIEL].

P. S. — M. Trognon qui vient me voir en ce moment me charge de ses complimens, nous parlerons de lui.

(Fuori:) À Monsieur
Alexandre Manzoni,
Contrada del Morone, nº. 1171
Milano (Lombardie).

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

340.

A Tommaso Grossi.

Desideratissimo,

Ti ho sperato jeri, ma domani ti voglio. Ti dò notizia che il Vescovo di Pavia non ha ammazzato il Canonico Tosi, e che tutti e due si trovano qui, in tanta concordia che pajono un uomo solo. Domani partiranno, ma non così per tempo che tu non possa vederli. Porta con te lo scartafaccio da riempirsi d'ottave, altrimenti ti accolgo come l'uom della caverna Tancredi, ti sollevo da terra pel ciuffo, e ti metto a moglio nel Sepice ancor che sia sutto [1].

À Monsieur
Mr Thomas Grossi.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'INGEGNER GROSSI, A TREVIGLIO.

341.

A Tommaso Grossi.

C. A.

Eccoti il figlio, o per meglio dire, il foglio; e la ragione dell'aver esso tanto indugiato a tornare si è che il padre ha nome Gambacorta. Ringrazio chi mi ha fatto avvertire quegli *aveva* della pag. 30. La cor-

[1] Il Manzoni vorrà alludere al poema in ottave che il Grossi andava componendo e pubblicò nel 1826: *I Lombardi alla prima crociata.*

rezione di quel passo m'ha messo in giuoco a ritoccarne altre, onde la pagina si trova conciata in quella conformità che puoi vedere. Abbiate tutti pazienza e se si può, rimandami questa pagina corretta, perch'io sia certo che il compositore abbia trovato il filo in un tale labirinto. Ti manderò, con altra occasione, aggiunte che Ferrario si prenderà l'incomodo di far approvare, per la regolarità. La ragione vera del ritardo è questa caldura,

Per cui la gente ben non s'assecura

d'andare attorno fuor che nei casi di somma necessità. Pei fogli successivi, sarò sollecito quanto mi verrà indicato.

Dimmi se lavori. Oh! dimenticavo di pregarti di trovarmi un nome per un bravo bergamasco che ho lasciato in bianco nelle aggiunte, come vedrai[1]. Sono pronte, ma la madre delle paure e delle precauzioni, che è anche la mia, non si fida mandare il quinternetto per mezzo di un garzoncello: vuole un uomo fatto, di grandezza proporzionata al quinterno.

Quando vieni a trovarmi? Saluta i cameratteri[2].

Il tuo M.

Fauriel[3] ti saluta e ti prega di cercare nei miei libri i primi tre volumi De la monarchie française par M. de Montlosier[4], in 8° brochés in carta rossiccia. Quanto

---

[1] Converrà pertanto ritardare di due anni la lettera 285[1], pubblicata in fine della 1ª parte.

[2] Gli amici che al giovedì si adunavano nella camera del Grossi — erede di quella del Porta — erano Torti, Rossari, Manzoni, Cattaneo ecc.

[3] Il Fauriel venne in Italia nel novembre (Mohl, *op. cit.* p. 93).

[4] Il conte François Dominique Reynaud de Montlosier (1755-1838), morto pari di Francia, s'era segnalato, oltrechè per la partecipazione ai pubblici affari durante la rivoluzione ed il Consolato, per questa sua opera storico-giuridica. Ma maggior notorietà doveva venirgli, sul finire della Restaurazione, dalla lotta contro i gesuiti. Cfr. Barante, *Études historiques et biographiques*. Paris, 1857.

l dove, che posso dirti? Sono come i vascelli d'Enea dopo quella passata d'Eolo.

Tant'è che da Brusuglio ti debbano sempre venire mpicci!

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'ING. GIUSEPPE GROSSI, A TREVIGLIO.

342.

A Tommaso Grossi, a Milano.

C. A.

Povero Grossi! Ti rimando le due pagine in quello tato che vedrai. Ci ho messo un NB. perchè Ferrario l grande e Borroni il picciolo non abbiano a spiritare. La prova a 28 righe mi pare chiara abbastanza, e quindi la preferisco e la scelgo, come attualmente, etc.

Un'altra seccatura. Ho fatto quella risposta a Mo-ini[1] e non vorrei averla fatta invano, e non so se questa soprascritta basti a fargliela pervenire con si-urezza. Stella[2] che mi ha fatta avere la lettera di Mo-ini saprà se abbisogni qualche altra indicazione di ria, di numero, o che so io. Sarebbe mò una eccessiva ndiscrezione il pregarti di passare da lui per infor-nartene, e di aggiungere alla soprascritta ciò che po-esse essere suggerito da lui, e di affrancare poi la ettera alla posta? Voleva farti nuove scuse, ma la enna mi nega il suo ufficio. Costei però s'è tanto vvezza a cancellare e a sgorbiare che ci casca anche n una lettera a Grossi.

Baldino mi ha fatto sperare che posdomani tu possa

---

[1] Giuseppe Molini (1772-1856), editore della *Collezione di documenti orici*, di cui spesso si ragiona in I. DEL LUNGO e P. PRUNAS, *Carggio inedito di N. Tommaseo e G. Capponi*, Bologna 1911.

[2] Anton Fortunato Stella (1757-1833), l'editore veneziano amico del eopardi, trasferitosi a Milano. (G. FUMAGALLI, *Lexicon typogra-hicum Italiae*, Florence, 1905, pp. 224-26).

venire a Brusuglio. Utinam! e perchè non domani stesso col ritorno del detto Baldino che ti consegnerà questa lettera? Se vedi Torti e Rossari, ringraziali anticipatamente. Ti aspetto domani o dopo. Che lettera! Fauriel ti saluta.

(Fuori:) A Grossi.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

343.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

[Pavia]. 30 decembre.

Carissimo Alessandro, figlio amatissimo in G. C.

Vi ho scritto due linee in una lettera unita a quella della vostra famiglia. Ma non posso tenermi dallo scrivervi a parte per pregarvi con tutta l'istanza possibile di voler frenare quella vostra troppa prontezza a lasciarvi andare ai progetti di scrivere che vi vengono alla mente. Io m'accorgo che voi soffrite nella salute occupandovi di certi lavori, i quali vi obbligano a troppo intense meditazioni. Veggo poi che il frutto di tali lavori sarà ben poco, conoscendo che il mondo vi s'interessa per poco tempo; e può essere causa di vere e gravi inquietudini pei dispareri, la malignità e l'invidia dei letterati. Caro Figlio, se dovete logorarvi, sia per cose che vi producano un frutto certo. E qual è questo frutto certo, se non nella ricompensa che dovete aspettar dal Signore? Dunque fatevi del vostro talento dei tesori *ubi neque aerugo* [1], etc., faticate per aver mercede dal vero padrone; dite sempre a voi medesimo: quando avrò a comparire innanzi a G. C. sarò io contento di portarvi questo mio lavoro? Potrò io sperar di computarlo a sconto, ecc., e di sentirmi dire le bene

[1] Vangelo secondo S. Matteo, VI, 20.

parole: *Euge serve bone*[1], etc. Oppure dovrò dire: *Laboravimus multum et intulimus parum!*[2].

Perdonate, mio carissimo e sempre più caro Alessandro, la libertà con cui di vera fuga vi scrivo questi cenni con quell'autorità che mi dà l'amor grande che ho per voi, e la vostra confidenza di tanti anni. Io prego sempre sempre per voi; ricordatevi voi pure del più tenero de'vostri amici.

✠ LUIGI Vescovo.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

344.

A Gaetano Cattaneo, a Milano.

Carissimo,

Da te, che hai una libreria in casa e un'altra in testa, vorrei sapere in quale opera recente e accreditata si trovino descrizioni delle oasi. — Savary?[3] Volney?[4] Hai l'uno, o l'altro? Se tu non m'aiuti sarò costretto a ricorrere all'*Enciclopedia*. Veggo bene che queste mie domande, aggiunte alle altre, che ti giungono da tante parti, non servono a far progredire le tue ricerche sulla pittura; ma *aggia pacenzia*. Se non si seccano gli amici, chi si potrà seccare? Amico seccato, ricevi il saluto del seccatore, ma fedele amico

MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

---

[1] Vangelo secondo S. Matteo, c. XXV, vv. 21 e 23.

[2] Variante del versetto biblico: « Seminastis multum et intulistis parum » (Aggeo 1. 6).

[3] Nicolas Savary (1750-1788), erudito viaggiatore, scrisse *Lettres sur l'Egypte*.

[4] Constantin François Chasseboeuf, conte di Volney (1757-1820), ricordato come uno degli ultimi campioni del moto degli enciclopedisti in pieno secolo XIX, aveva pubblicato nel 1787 un *Voyage en Egypte et en Syrie*.

1824

345.

A Gaetano Cattaneo.

5 gennaio 1824, Verona.

Caro Cattaneo,

Ho tardato 15 giorni a scriverti, perchè non potei trovar prima quel benedetto Pilgram [1] e non volea mandargli, ma portargli io stesso il tuo viglietto. Finalmente lo vidi, e gli parlai lungamente di tuo nipote, e mi assicurò che esso avrà presto quello che desideri. Me ne fece l'elogio, e aggiunse che sebbene il sistema richieda molta pazienza, il nipote tuo non ne userà più tanta. Fiat! Fiat! ecco le mie esclamazioni. L'ho raccomandato quanto mi fu possibile, esclamo nuovamente Fiat! Fiat!

I libri che mi spedisti, giunsero felici, e sono il nutrimento mio invernale. Volo da San Domingo a Sumatra con una facilità incredibile [2]...

Or esca presto alla luce l'opera del nostro Manzoni, di cui tu hai eccitato nel mio animo un'immensa curiosità. Che questo bravo nostro concittadino viva molt'anni alla sua gloria, e a quella del suo paese, viva più ancora all'amicizia, e ceda ad essa il *timor panico* che si oppone ai voti comuni. Se sapessi quali cagioni lo produssero vorrei io stesso combatterle. O distanza iniqua da Città a Città!... [3]

Stammi sempre bene ed ama

il tuo SCOPOLI.

(Fuori:) All'Ill.mo Signore
Il Signor Gaetano Cattaneo
Direttore R. I. Gabinetto delle Medaglie
Palazzo Brera Milano

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

[1] G. B. von Pilgram (1780-1861) era membro del Senato di Verona, che lasciò solo nel 1827, quando fu promosso al Senato di Vienna. Vedasi su di lui METTERNICH, *Mémoires, documents et écrits divers*, Paris 1881 t. VII.

[2] Tralasciamo giudizii suggeriti da tali letture, senza importanza per la biografia manzoniana.

[3] Si omettono altri passi estranei al nostro assunto.

346.

A Monsignor Tosi, a Pavia.

Genova, 7 del 1824.

Monsignore ed amico,

Avrei desiderato di compiere al principiar dell'anno a quel dovere che non è più d'una insignificante etichetta allorchè è santificato dai sentimenti di una cristiana amicizia, se avessi prima d'ora potuto lasciare il letto. Eccomi ora sul fine di mia convalescenza dopo un nuovo attacco di bronchitide, e scaldamento d'occhi, cosichè io temetti di far la malattia stessa che l'anno passato mi avvicinò cotanto al sepolcro. Ma veggo bene che Dio prolunga misericordiosamente il mio esiglio, perchè intraprenda seriamente una volta la dovuta penitenza. Ajutatemi, a questa intenzione, colle vostre preghiere, e il Signore sarà la vostra ricompensa eterna.

Ebbi lettera ultimamente dalle Signore Giulia ed Enrichetta, in cui dimostrano di conservare per me sentimenti di bontà, come pure il bravo Alessandro. Ed ho contemporaneamente risaputo che siete occupatissimo non solo per l'abitual vostra attività, come anche per i bisogni importantissimi di codesta vostra Diocesi.

Finisco dimandandovi la Pastoral vostra Benedizione, e ripetendomi pieno di rispetto e di venerazione

Tutto vostro
Pr: EUSTACHIO DEGOLA.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL RAG. DOMENICO ANNONI, A MILANO.

347.

A Niccolò Tommaseo, a Padova.

Rovereto, gennaio 1824.

..... L'articolo sul Manzoni non potrebbe egli venir bello? ovvero sciegliete qualche altra buona opera recente sopra cui solidamente e dottamente scrivere: e dico un'opera buona, inten-

dendo anche insieme grande, perchè la grandezza dell'opera darà più importanza all'articolo, più campo e lena all'autore.... Le opere del buon Manzoni, dopo che l'avrete spremute, fate pure che le abbia.

ROSMINI.

DALL'EPISTOLARIO COMPLETO DI ANTONIO ROSMINI SERBATI (Casale vol. I p. 505).

348.

A Monsignor Tosi, a Pavia.

Genova, 11 Febbraio 1824.

Monsignore ed amico,

.... Ho consegnate al P. Curotto due copie de' *Sei giorni sul Calvario* che manda co' suoi ossequiosi sentimenti l'ottimo P. Assarotti, una per voi, e l'altra per Alessandro Manzoni....

PR: EUSTACHIO DEGOLA.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL RAG. DOMENICO ANNONI, A MILANO.

349.

A Monsignor Luigi Tosi, a Pavia.

17 febbraio [1824].

Veneratissimo e Carissimo Monsignore,

La mia abituale pigrizia è stata questa volta severamente punita coi dubbii, anche momentanei ch'Ella ha avuti sulla cagione del mio ritardo a rispondere alla sua preziosissima e amorevolissima lettera[1]. Quando pure una miserabile ritrosia d'amor proprio mi rendesse per l'ordinario renitente a ricevere come debbo la carità dei consigli, dei quali non posso nascondere a me stesso quanto io abbisogni, qual mezzo potrebbe esser migliore, per correggere questa ritrosia, che i consigli che mi vengono da Lei? Il motivo di essi, e il modo,

[1] La 341ª di questo carteggio.

la persona, tutto mi avvisa, e mi debbe avvisare al momento che la ritrosia in questo caso sarebbe troppo conveniente e troppo insensata. Pure ella ha voluto temere di avere ecceduto, e correggere un beneficio con parole di umiltà affettuosa. Su di questo non so che dirle; se non che bisogna lodar Dio, il quale vuole ch'Ella pensi ed operi a questo modo, e nel grado a cui l'ha chiamata, Le mantiene quella ammirabile disposizione a farsi picciolo con quelli che pur troppo son piccioli. Sicchè Ella si umilii pure, chiegga anche scusa se così le pare, ma non mi privi, per amor del Cielo, di quegli avvertimenti, che la paterna sua degnazione le suggerisce per me.

La Sig.ra Antonia ci ha detto, in una graziosa visita, ch'Ella aveva sofferto qualche incomodo di salute; ed Ella non ce ne dice nulla. Noi speriamo tutti ch'Ella sarà ora perfettamente ristabilita, e che Dio Le concederà il vigore che Le abbisogna per operare a gro dei fedeli che Le sono affidati.

Noi ci siamo deliziati colla lettura della Omelia [1] ch'Ella si è compiaciuta di trasmetterci, e ne abbiamo lodato il Signore in famiglia, e colla buona Peppina Frapolli.

Giacchè Ella si è degnata mostrare qualche timore gli cattivi effetti che il lavoro che mi occupa attualmente possa produrre per la mia salute, e per la mia tranquillità d'animo, Le dirò quanto alla prima, che veramente le ricerche, in cui sono ingolfato mi stancano alquanto; ma cerco di contemperare il lavoro e il riposo in modo che quello non mi incomodi sensibilmente; e infatti da qualche tempo, meno alcun giorno un po' tristo, me la passo discretamente. Quanto alle nimicizie letterarie, io credo di poter confidare

[1] Non sappiamo se possa identificarsi colla *Lettera pastorale al clero e al popolo della città e diocesi di Pavia* (Pavia Lamberti 1823).

che la pubblicazione di ciò che vado scribacchiando, non sia per attirarmene. Rintracciando le idee con la maggior possibile diligenza, e ponendole in carta sinceramente quali mi si presentano, mi trovo, nel vero, in opposizione con molti, ma non sono con alcun partito. Ora, s'io non m'inganno, le contraddizioni che vengono da partito sono quelle che eccitano specialmente la collera di chiunque è nel partito opposto; perchè ognuna risveglia l'idea di tutti i contrasti, e rianima i sentimenti di tutta la guerra abituale. Le mie opinioni solitarie e spassionate potranno ben parere stravaganti o insulse, ma non provocatrici; e il povero autore moverà forse una compassione sprezzante, ma ire, spero, anzi credo di no. Ad ogni modo, io son certo di porre attento studio a non darne cagione, e come che le cose vadano poi, questa coscienza è una buona consolazione.

Mia madre si propone di scriverle presto, e intanto con la mia Enrichetta Le ricorda gli immutabili sentimenti di rispetto e di riconoscenza ch'Ella conosce in tutti noi. La famigliuola sta bene, e gliela raccomando dinanzi al Signore. Per me, Ella conosce i miei bisogni, e la fiducia che ho nella sua memoria. Si degni qualche volta di approfittare d'un momento che Le sia lasciato dalle sue cure per consolarmi con qualche riga, e mi creda

Il suo devotissimo e aff.mo figlio
A. Manzoni.

P.S. Posso pregarla dei miei complimenti all'abate Mauri [1], e delle mie scuse pel ritardo a rispondergli?

Dall'autografo, nella Biblioteca Braidense, a Milano.

[1] Achille Mauri (1806-1883), che dapprima avviato al sacerdozio, fu poi educatore ed uomo politico, uno dei capi dell'emigrazione liberale lombarda del 1848, deputato in Piemonte, consigliere di Stato, dal 1871 senatore del Regno.

350.

Ad Alessandro Manzoni.

[Venezia] Lundi, 18 avril 1824.

Il y aura demain huit jours, cher ami, que nous sommes arrivés ici un peu enrhumés, un peu harassés, mais d'ailleurs assez bien portans. Malgré ses palais en ruine, et un temps à peine passable entre le froid et la pluie, cette ville des mille et deux nuits m'a plu beaucoup, ou plutôt il me semble que je m'y plairais, en m'y accoûtumant. Jusqu' ici néammoins l'ennui a pour le moins égalé le plaisir: il était difficile d'arriver par un temps moins opportun pour mes projets. J'ai trouvé Moustoxidi aimable, comme à l'ordinaire, et comme on ne peut plus complaisant et plus empressé, il avait déjà recueilli un certain nombre de pièces grecques dont quelques unes sont curieuses pour une collection plus complète que celle que j'ai pu faire j'usqu' à présent. Mais l'essentiel est de causer avec les Grecs qui ont fourni ces pièces à Mustoxidi; et c'est ce que je n'ai pu faire encore, durant toute la semaine sainte qui vient de s'écouler; les Grecs que je voulais voir étant perpétuellement au *caffé* ou à l'Eglise, et moi ne voulant les troubler ou les déranger nulle part. Voilà la semaine sainte passée, et j'espère dès aujourd'hui commencer quelque visites utiles; mais d'après le peu que j'ai pu entrevoir des Grecs qui sont ici, je ne serais point surpris de ne retirer rien de bien intéressant de leur conversation. Moustoxidi m'engage fort à pousser jusqu' à Trieste, où il y a apparence que je trouverais plus ce que je désire qu'ici; car là les Grecs ont des femmes, des enfants et des domestíques bien plus qu' ici; et c'est cette partie ignorante de la population qui sait le mieux les choses que je recherche. J'y irai si mon *Cice-*

rone grec veut m'accompagner, ce que je n'espère cependant presque pas, mon bon *Cicerone* ayant, pour ne point aller à Trieste, des raisons que je trouve assez bonnes pour ne point oser les combattre. A tout prendre, et que j'aille ou non plus loin, je serai toujours bien aise d'être venu ici; même à part le plaisir d'avoir vu une ville qui ne ressemble à rien.

Nous sommes allés le vendredi saint à Sainte Marie Zobenigo pour entendre un superbe *miserere,* qui devait être chanté par d'habiles chanteurs, je crois même par ceux du Théâtre, qui avaient déjà fait la plus belle répétition du monde dans je ne sais quel *caffé* ou quel autre endroit pareil. Les amateurs étaient accourus en foule, et remplissaient l'Eglise qui n'est pas trop grande. Le moment désiré et attendu est arrivé; et l'on a entonné le *miserere* sur l'air ordinaire de la vieille liturgie, à la grande surprise de tout le monde. On a sçu le soir, qu'au moment de commencer l'office, le clergé avait reçu du Patriarche [1] l'ordre de ne rien chanter qui ne fut dans la liturgie ordinaire; et suivant moi, le Patriarche a fort bien fait.

Je ne sais combien de jours je serai encore ici; cela dépend uniquement du fruit que je vais retirer cette semaine de mes causeries avec les Grecs de ce pays; et de mon voyage à Trieste que je voudrais bien faire, tout en ne l'espérant pas. Mais je me sens bien pressé de retourner auprès de vous; partout ailleurs, il me manque trop de choses aux quelles je suis accoûtumé. Si je vais à Trieste, je vous l'écrirai.

Je vous porterai l'édition que l'on a faite à Udine de

[1] Patriarca di Venezia era Giov. Ladislao Pyrker von Felsö-Or (1772-1847), patrizio ungherese, monaco cisterciense, chiamato alla sede patriarcale nel 1821, trasferito ad Erlau nel 1827. Il Pyrcker è tuttora rammentato come poeta e buon conoscitore delle lettere italiane (WURZBACH, *op. cit.* 24 t.).

vos hymnes [1]; mais je ne sais si je vous répèterai tout ce que l'on dit ici de vous, surtout les jeunes-gens qui partout ont dix fois plus de vérité dans l'esprit et dans le coeur que les graves pédans à barbe savante.

Je crains d'ôter à M.lle Clarke un plaisir en vous parlant de ce qui nous est arrivé à Brescia. Un jeune homme qui nous reconnut facilement pour étrangers à l'air dont nous baîllions au palais du Consiglio *Commune* bâti par Palladio, s'offrit à nous avec une grande courtoisie pour nous montrer les choses notables de la ville; et nous acceptâmes avec reconnaissance ses offres obligeantes. Il nous fit tout voir, mais les deux choses qui nous firent le plus de plaisir furent les ruines d'un très beau temple d'Hercule, dont on a déjà mis hors de terre une grande partie; et le reste du couvent où est morte Hermengarde: M.lle Clarke n'aurait pas donné ces ruines pour celles du Capitole, et moi je les ai trouvées beaucoup plus touchantes que celles du temple d'Hercule.

Adieu cher ami, je vous embrasse vous et vous tous mille fois; et mille fois chacun, ma chère commère, et votre Henriette que je porte en mon coeur. Dites à ma chère petite Julie que je n'ai personne ici avec qui jouer aux houchets ce qui est bien triste; ni personne à faire sauter sur mes épaules, ni personne pour m'appeller Tola.

Mme et M.lle Clarke ne parlent que de vous et de vous tous; M.lle Clarke me charge de dire à Mme Manzoni qu'elle lui ecrira sous peu.

Adieu encore; mille tendresses à MM. Grossi, Ermes Visconti, Cattaneo et M.is Visconti et à tous vos autres

---

[1] Gli *Inni Sacri* eran stati ristampati ad Udine, appunto nel 1823, pei fratelli Mattiuzzi nella tipografia Pecile, in 16°.

amis. Monstoxidi vous dit à tous mille tendres choses; je vous écrirai sous peu de jours.

[FAURIEL]

(Fuori:) Al Signor
Don Alessandro Manzoni,
contrada del Morone n.° 1171
a Milano

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

351.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Milan, le 23 avril 1824.

Monsieur,

J'ai reçu par l'entremise de votre ami Monsieur Cataneo, dont l'extrême obligeance m'a imposé le fardeau bien doux pour moi d'une vive reconnaissance, l'exemplaire de votre dernier ouvrage que vous aviez bien voulu me promettre avec tant de bonté.

Il me serait impossible, Monsieur, de vous exprimer à quel point j'ai été touché de cette marque d'un souvenir dont je me reconnais complètement indigne. Je me serais trouvé heureux de pouvoir vous en faire mes remerciemens de vive voix: cette démarche qui, je dois l'avouer, aurait été plus conforme aux convenances, m'aurait encore une fois procuré l'occasion de jouir de votre conversation; et vous ne pouvez pas douter que mu comme je l'étais du désir de vous connaître avant de vous avoir vu, je n'eusse éprouvé un désir plus vif encore de vous revoir, après avoir accompli mes premiers voeux. Mais d'un autre côté, j'ai senti qu' il y aurait de l'indiscrétion à moi, inconnu de vous comme je le suis, à me permettre de mon propre mouvement une démarche, que je n'avais osé hasarder que sous les auspices d'un de vos meilleurs amis: il ne m'a pas été difficile de reconnaître que ce qui pour moi était un vif plaisir ne pouvait être pour vous qu' indifférent et même ennuyeux: j'ai donc cru tout

concilier en vous importunant de mon bavardage écrit, au lieu de vous importuner de ma présence; l'inconvénient sera toujours moindre au moins quant à la durée, car il est plus facile de calculer les momens nécessaires pour lire une lettre, quelque diffuse qu'elle soit, que de déterminer avec précision le temps qu' il faudroit pour satisfaire complètement le plaisir que l'on éprouve à être avec vous et épuiser votre patience.

Veuillez donc, je vous prie, n'attribuer qu'à ma timidité l'espèce de composition que j'ai faite avec mes désirs; j'espère me dédommager de la contrainte que je suis obligé de m'imposer à mon retour à Milan: ce sera une occasion pour moi de vous rendre compte des vives émotions que je m'attens bien à éprouver à la lecture de votre ouvrage; c'est un nouveau compagnon de voyage que vous avez bien voulu me donner, et quelque heureux que je me trouve avec ceux que je possède déjà, c'est un surcroit de bonheur dont je sens tout le prix, et que les personnes que j'accompagne savent apprécier aussi bien que moi.

En voilà déjà beaucoup trop, Monsieur, et je dois mettre des bornes à une lettre qui excède déjà celles des convenances. Agréez donc, je vous prie, l'hommage du respect et de la reconnaissance de votre très humble et tout dévoué serviteur.

LENORMANT [1].

ALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

352.

A Monsignor Luigi Tosi.

Veneratissimo e carissimo Monsignore,

Per non perdere l'occasione di Mauri, rispondo alla

[1] Charles Lenormant (1802-1859) fu celebrato archeologo. Attendeva ora alla sua prima peregrinazione artistica in Italia. Nel 1825 fu minato dal governo francese ispettore delle Belle Arti. Nel *Corre-*

preziosissima e amorevolissima sua, in fretta e asciuttamente, confidando che la trascuratezza sarà scusata dalla sua bontà, e alla scarsezza supplirà la cognizione ch'Ella ha della mia, della nostra così affettuosa riverenza per Lei.

Sia lodato Dio della buona salute e dell'animo che Le mantiene. Mauri Le dirà che fra noi c'è più d'un cagionevole, ma, grazie al cielo, nessun malato.

Non le saprei dire quanto il suo troppo benevolo giudizio m'incuori al lavoro; e non posso che ringraziarla dell'avermi procurato un altro voto gentile insieme e autorevole. Quanto all'altro lavoro ch'Ella ha la bontà di desiderare, io son sempre deliberato di mettervi mano un giorno, e di scompigliar di nuovo quella matassa, per metterla un po' più in ordine; anzi sono non di rado costretto a scacciare delle idee che mi sovvengono a proposito di questo e di quel capitolo, per non far due cose alla volta, cioè nessuna [1].

Le lascio indovinare se Enrichetta ci abbia dato più piacere, o invidia, colle cose che ci ebbe a raccontare tornando da Milano a Brusuglio un giorno del mese scorso.

Tutti ce Le ricordiamo nel Signore, e domandiamo la sua benedizione con quel sentimento ch'Ella conosce.

Il suo dev.mo figlio in G. C.
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori:) All'Ill.mo e Rev.mo Monsignore
Don Luigi Tosi, Vescovo di Pavia
Pavia.

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

spondant, rivista cattolica-liberale di cui fu il primo direttore. T Foisset ne scrisse una necrologia nel numero di febbraio del 1860.

[1] Il Manzoni stava scrivendo *I Promessi Sposi*, e monsignor To lo andava stimolando a riprendere la Parte II della *Morale Cattolic* e tirarla a fine.

353.

A Monsignor Luigi Tosi vescovo di Pavia.

Milano, 14 maggio 1824.

Veneratissimo Padre in Gesù Cristo,

Due righe, più per darle nuove dei suoi riconoscenti ospiti, che per renderle grazie, e per esprimerle sentimenti ch'Ella conosce da gran tempo, e che non hanno bisogno di parole. Noi siamo giunti a Milano felicissimamente: Pietro ha portato un picciolo rimasuglio dell'incomodo provato costì, e che probabilmente è stato cagionato da qualche disordinetto nel cibo; ma un giorno di riposo e di dieta ha racconciato ogni cosa. Ho trovato Enrichetta a letto per un forte dolor di capo; ma essa pure è ristabilita; mia madre ed il resto della famigliuola stanno bene: e non occorre ch'io Le dica con che affettuosa e riverente premura, grandi e piccioli hanno chiesto di Lei, eccettuando però Vittoria, e mezzo Enrico.

Non ho veduto Frapolli [1], e a dir vero, ho dimenticato di fargli chiedere il nome della donna che desidera l'attestato. Non le parlo di Giudici, che probabilmente le avrà scritto. Per obbedirla mi proverò di scrivere qui dietro un abbozzo [2] del pensiero di cui si è parlato a Pavia, sottomettendolo al suo giudizio.

---

[1] I Frapolli, famiglia patriottica imparentata cogli Arese, da cui escirono Lodovico, ardente mazziniano, ed Agostino, professore di chimica, erano intrinseci del Manzoni. Cfr. *Archivio storico lombardo*, a. XXXV.

[2] Ecco l'abbozzo di cui si parla e che prende le mosse dal 26 versetto del XIV° capitolo del Vangelo secondo S. Giovanni:

« PARACLITUS *autem Spiritus quem mittet Pater in nomine meo, ille vos* DOCEBIT *omnia.*

L'uomo aspira a riposare nella contentezza, ed è agitato dal

Quando Ella si compiacerà di scrivere a me o a qualcheduno della famiglia (non già in risposta a questi

desiderio di sapere; e pur troppo, abbandonato a sè stesso, cerca la sua soddisfazione in vani diletti ed in una scienza vana. Oggi ci è dato un consolatore che insegna. Felici noi, se sappiamo comprendere che l'unica vera gioia, e l'unico vero sapere vengono dallo Spirito che il Padre ci manda, nel nome di Gesù Cristo.

I. Le gioie del mondo spesso si cercano invano, e il faticoso correr dietro ad esse non conduce che all'afflizione = quando si ottengono, sono intorbidate da inquietudini, guaste da mancanze = e se fossero anche prette e intere, non durano e la memoria che sola di esse ci rimane non ha con sè che rammarico e disperazione. La gioia dello spirito è infallibile; ci è promessa; per ottenerla, basta desiderarla sinceramente = è pura e tranquilla = cresce sempre e si perfeziona, accompagnata dalla speranza, e la morte che tronca tutte le altre gioie non è per questa che un mezzo a giungere al compimento desiderato.

II. La scienza del mondo è imperfetta e insufficiente: quanto più l'uomo procede in essa, tanto più ne conosce i limiti e le incertezze, tanto più la sente inferiore alla sua curiosità = è tormentosa, e per questa sua insufficienza, e perchè le cognizioni che essa somministra, fanno nascere desideri che essa non può soddisfare. La scienza dello spirito è compiuta: *docebit omnia,* tutto che è necessario all'acquisto d'una felicità e d'una scienza più perfetta, ci dà tutte le cognizioni che noi desidereremmo di possedere se sapessimo conoscere ciò che può essere utile per noi = è consolatrice, e perchè dove cessano le sue rivelazioni, dove cominciano le oscurità, ivi sovrabbonda la Fede che riempie ogni vuoto della mente, che umilia soavemente la curiosità, e conforta l'animo con una certezza più forte e più piena di quella che nasce dalle scoperte umane; e perchè tutte le cognizioni di questa scienza ci portano a riconoscere in ogni avvenimento un giudizio misericordioso, a trovarvi una ragione di rassegnazione, di conformità, di speranza. *Prudentia Spiritus, vita et pax* (se la citazione è esatta).

quattro scarabocchi, ma a tutto suo agio), non man-
chi, La prego, di confermarmi la speranza colla quale

Conclusione. *Sermo quem audistis non est meus, sed Ejus, qui misit me, Patris.* Gesù Cristo nostro esemplare ha proferite parole che noi dobbiamo ripetere, sentire, praticare, se vogliamo aver parte con lui; e quante volte quelle parole sono per noi terribili da proferirsi, perchè racchiudono la nostra condanna, e velano una funesta e colpevole contraddizione tra il nostro esemplare e la nostra condotta! Ma ben con fiducia possiamo ripetere quelle sue parole: *Sermo quem audistis non est meus sed Ejus, qui misit me, Patris.* Sentiamo, è vero, in esse profondamente quanta sia la debolezza, la miseria dell'uomo, poichè l'Uomo perfetto, Gesù Cristo, per dar valore alla sua parola, protesta che non viene da lui; ma sentiamo tutta la forza di Dio nella certezza chè la parola che è stata data a Gesù Cristo dal Padre, Gesù Cristo la ha trasmessa a noi, ne ha meritato il possesso alla sua Chiesa, la quale ha ricevuta dallo Spirito la virtù di diffonderla, e di mantenerla in perpetuo sulla terra. L'uomo che parla per un tale comando dimentica la sua miseria, confida egli stesso nelle parole che escono dalle sue labbra, perchè sa di chi sono: *Ejus, qui misit me, Patris.* E quegli che parla nella presente circostanza, tanto più si consola e si rassicura, pensando che la missione gli è stata conferita da Dio in questo giorno appunto in cui Egli ha diffuso il suo spirito sopra ogni carne, in cui i figli degli uomini sono stati chiamati a profetare e ad insegnare, etc. etc. ».

Il Tosi vi aggiunse di suo pugno: « Sermo quem audistis, etc. Non si dee far distinzione fra i comandi del Padre e quei di G. C., egli parla in nome del Padre. Alcuna consuetudine non potrà prescrivere contro un sol punto della parola di G. C. Vangelo da lui annunziato è il Vangelo eterno. Il fervore si estinguidirà nella Chiesa: la fede diverrà rara, la carità ancor più rara si raffredderà in molti: ma il Vangelo non invecchierà mai, e non s'indebolirà. Gli uomini si studieranno d'indebolirlo per accomodarlo alle passioni, di interpretarlo, di mitigarlo per avvicinarlo al mondo: ma gli sforzi degli uomini saranno inu-

son partito, di averla per qualche giorno sul finir dell'estate, a Brusuglio, dove potremo godere della sua compagnia, senza contenderla ad ogni momento a tanti che vi hanno diritto o pretensione, e dove ci troveremo con Lei, *forma facti gregis ex animo*; se non cito a sproposito [1].

Ardisco prenderla per intermediario e pregarla di trasmettere i miei sinceri complimenti e ringraziamenti a Monsignor Vicario, a Don Carlo, all'abate Mauri, e a quel qualunque dei gentili Signori che ho avuto l'onore di conoscere, e che si ricordasse di me, ed in ispecie all'eccellente Prof. Beretta, col quale mi duole di non essermi potuto trattenere più a lungo. Il foglio non mi permette di conchiudere in modo convenevole, ma Ella sa chi sia per Lei

A. Manzoni.

Dall'autografo, nella Biblioteca Braidense, a Milano.

354.

A Victor Cousin.

Milan, 18 mai.

Je ne vous écris que deux lignes pour vous dire que je me porte bien, que j'attends de vous une réponse à la lettre que je vous ai envoyée par la poste il y a un mois. Répondez moi par le courier. Mon libraire m'a enfin procuré les deux premiers volu-

---

tili. *Paraclitus docebit vos et suggeret:* vi farà ricordare *omnia quae dixi vobis.* Le verità poco conosciute o dimenticate o indebolite riviveranno per l'efficacia dello Spirito consolatore, che il Padre vi manderà in mio nome; ve le renderà presenti, ve ne farà comprendere la verità; aggiungerà l'unzione celeste che penetrerà il vostro cuore, l'empirà di consolazione; troverete in queste un fondo inesausto di consolazione e pace. Con quanta gioia e gratitudine ve ne ricorderete allora ».

[1] La citazione è esattamente: Sed forma facti gregis ex animo (I, Ep. Petri v. 3).

mes de Platon. Vos arguments philosophiques mis à la tête de chaque dialogue mi sono andati a sangue. Quant aux remarques grecum est non legitur.

Adieu, Alexandre s'empare de la plume.

Votre très aff.é
VISCONTI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA DELLA SORBONA, A PARIGI.

355.

A Victor Cousin.

Cher Cousin, c'est pour vous répéter ce que Visconti vient de vous écrire [1] sur Platon, et pour vous dire que j'attends Descartes avec une grande impatience [2]. Quant à mes sentiments pour vous je ne crois pas qu'il soit besoin de vous en faire déclaration. Je serais cependant bien aise de vous les exprimer de vive voix jusqu'à vous en étourdir. Mr de Montebello [3] nous dit que cette esperance n'est pas chimérique; confirmez-la donc réalisez-la. Fauriel est à Venise depuis plus d'un mois, nous l'attendons tous les jours, et nous vous le rendrons le plus tard qu'il nous sera possible — adieu; quand je reçois quelques lignes de vous, j'en suis aux anges; je n'ose presque pas vous le dire puisque je ne fais rien pour provoquer vos lettres. Mais soyez généreux, écrivez, ou faites mieux que d'écrire, venez. Ma famille vous embrasse avec les sentiments que vous lui connaissez.

MANZONI.

---

[1] Questa lettera è scritta sullo stesso foglio della precedente.

[2] L'edizione delle opere Cartesiane curata dal Cousin in 11 volumi non fu condotta a termine che nel 1826.

[3] Il Cousin aveva dovuto incaricarsi dell'educazione dei figli del duca di Montebello. Cfr. la parte I del carteggio.

Nous avons vu partir avec une véritable peine Mmes Clarke[1]; nous espérons les revoir cet automne.

(Fuori:) M.r Cousin

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA DELLA SORBONA, A PARIGI.

356.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Trieste, samedi, 28 mai [1824].

Cher ami, je suis ici depuis une douzaine de jours, mais toujours en courses, en visites, en dissipation, de sorte que je trouve à peine quelques moments pour vous écrire. Moustoxidi qui connait ici tout le monde et toutes les nations, a voulu me présenter à tout le monde, et je me suis laissé mener au moins chez les Grecs, et à des diners de bombance, dans l'espoir de trover les chansons et les informations pour les quelles je suis venu ici.

J'ai trouvé de fort bonnes gens, mais fort peu de chansons. A peu d'exceptions près, les Grecs qui sont ici ne s'intéressent qu'à leur négoce, et ne connaissent d'autre poésie, dans leur langue, que celle de la bonne compagnie, dont je n'ai que faire. Sans deux ou trois rencontres heureuses et tout à fait fortuites, mon voyage aurait été tout à fait perdu pour l'objet pour le quel je l'avais désiré et entrepris. Mais enfin j'aurai recueilli quelque

---

[1] Dalle carte di Miss Clarke, poi moglie di Giulio Mohl, custodite dal nipote di quest'ultimo nel castello di Arnshaugk rileviamo come nel marzo Miss Clarke fosse colla madre a Milano alloggiata all' «hôtel de la Pension Suisse, strada Visconti au n° 4925». Su una lettera di Auguste Sirey allora pervenutagli Miss Clarke annotò: «J' étais alors à Milan à la Pension Suisse; nous avons quitté, Milan et allé à Venise passer le mois d'avril et de là.... et aller à Vérone à Bologne à Rome à Naples à Florence où nous sommes arriveés .... et M. Fauriel nous a rejointes à Florence en septembre».

chose; et ici plus encore qu' à Venise, c'est à des gens qui ne savent rien, à des femmes, à des domestiques que je devrai ce que j'ai obtenu; c'est assez pour que je n'aie point de regret à mon voyage. Il serait possible de trouver beaucoup plus que je n'ai fait; mais il faudrait pour cela aller quêter de porte en porte chez tous les Grecs, persuader tous ceux qui savent quelque chose de vouloir bien le dire, leur ôter de la tête que l'on se moque d'eux en leur demandant des chansons dont se moquent les gens comme il faut de leur nation; et pour tout cela il faudrait au moins trois ou quatre mois.

C'est un sacrifice beaucoup au dessus de ce que je puis faire pour l'amour de la poésie grecque. Je serais déjà parti pour Venise; mais Moustoxidi a encore quelques personnes à voir, et il serait maussade de ne pas l'attendre trois ou quatre jours, lui qui a fait le voyage uniquement par complaisance pour moi, et pour m'obliger, et qui a d'ailleurs fait tout ce qui était en son pouvoir pour me le rendre agréable et utile. J'espère que nous partirons vers le milieu de la semaine prochaine; je ne m'arrêterai à Venise que pour attendre le premier départ de la diligence, et je ne rêve plus qu'au moment de vous rejoindre à Brusuglio où j'espère que vous êtes déjà depuis plusieurs jours.

Je suis tourmenté de n'avoir pas de vos nouvelles, et me répents toujours plus de m'être figuré, comme je l'ai fait, que je n'aurais pas le temps d'en recevoir.

Mais enfin mon odyssée est finie; et je ne voyagerai plus pour des chansons grecques. Moustoxidi me charge de vous offrir à tous ses plus tendres amitiés, et moi je vous embrasse tous du plus profond de mon coeur. Mille tendresses à vos amis.

Je n'ai point reçu de nouvelles de M.es Clarke, depuis que je les ai quittées à Venise; mais je crois que

M.lle Clarke aura écrit à votre chère Henriette qu'elle aime pour la vie. Adieu encore une fois.

[FAURIEL].

(Fuori:) Al Signore
Don Alessandro Manzoni
contrada del Morone 1171
a Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

357.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 13 giugno 1824.

Pregiatissimo D. Alessandro, figlio carissimo in G. C.

Senza l'eccitamento dell'amico ab. Pagani di Casalmonferrato, che desiderando nel suo passaggio per Milano di vederla, mi cerca una lettera, forse avrei tardato ancor più a scriverle. Ho passati quattro giorni nella villa di S. Zenone per riposar un poco in solitudine, se fosse stato possibile; ma ciò non mi riuscì; appena potei avere qualche ora negli ultimi due giorni per fare il mio Pistolotto pel dì della Pentecoste, pel quale mi son giovato assai di varie idee del suo scritto [1], di cui La ringrazio veramente di cuore.

Venuto qua, le funzioni della Pentecoste, delle Sacre Spine, di tre giorni di Cresima, finalmente della Ordinazione mi han tenuto molto occupato; e così mi si è aggravato il lavoro ordinario alquanto intermesso. Non ho più patito in queste occupazioni, e nemmeno ho sofferto notabilmente per l'Ordinazione, la quale mi è grave per lo sforzo che mi convien fare nella vivissima e continua commozione. Intanto ho avute da varie parti, e specialmente dall'ottimo Giudici, buone notizie di Lei e della famiglia. Le spero migliori ancora nella campagna, alla

[1] Verosimilmente l'abbozzo aggiunto alla lettera 353a.

quale anderà fra pochissimo; voglia proprio farmi la grazia di darmi qualche nuova di sè, de' suoi progressi nel sospirato lavoro, della famiglia: anche una breve lettera mi sarà carissima; in ogni modo, D. Giulia, che stenta a cominciare, ma cominciate fa senza pena anche lunghe lettere, mi scriverà e l'avrò per vero favore. Io abbraccio di tutto cuore la famiglia tutta, che ancora ardisco chiamare di miei figli, che tutti raccomando al Signore continuamente, sicuro di averne corrispondenza, e tutti benedico da lontano, con fiducia di benedirli presente sul finire d'agosto.

Di Lei, di D. Giulia, di Enrichetta, dei cari figli

Aff.mo obblig.mo
✠ LUIGI [TOSI] Vescovo.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

358.

A Claudio Fauriel.

Lundi, 14 juin 1824.

Nous partons demain pour Brusuglio, et bien plus contens depuis que votre billet de samedi est venu nous assurer du jour de votre arrivée. La famille du portier en est avertie, et vous trouverez à vous camper pour cette première nuit. Ma femme vous avertit, que votre linge vient avec nous à Brusuglio, et que l'on ne vous en laisse ici, que pour en changer une fois. Quant aux papiers, nous n'avons pas osé y toucher. Jeudi matin nous vous enverrons la voiture pour vous amener à Brusuglio.

Je crois inutile de vous dire, que vous y serez attendu impatiemment. Je pense pourtant que vous ferez bien de vous mettre en règle au bureau des étrangers,

à la Police, avant de partir, pour n'être pas obligé de revenir à la ville. Adieu: vous vous êtes bien fait attendre; mais nous vous pardonnerons à Brusuglio. Vous ne pouvez croire combien nous vous sommes tous reconnaissans de ce que vous voulez bien nous laisser espérer, que ce séjour puisse vous être agréable. Adieu [1].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

359.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Di Verona, il 28 di giugno 1824.

Illustre Signore,

Ricevo in questo punto dal Direttore della *Biblioteca* [2] una lettera, nella quale trovo il seguente passo, che la riguarda. « *Il tuo articolo sull'Adelchi fu mutilato terribilmente alla Cancelleria presidenziale. Ciò che più mi dispiacque si è, che si tolsero tutte le lodi. Avvisato di ciò a Castelgoffredo corsi a bella posta a Milano per vedere, se poteva ottenere una modificazione, ma fu inutile* ». Questa notizia mi ferì sì addentro nell'anima, ch'io non potei tardare un momento a rivolgermi a Lei. Io le sono certamente sconosciuto, ma questo pensiero non mi può essere di conforto alcuno, perchè io non cerco sicurezza dalle tenebre, e se non appongo a' miei articoli il nome, egli è, perchè mi parrebbe vestir persona di Giudice, quando non sono, e non voglio esser altro, che una fra le mille, e mille voci del popolo. Di qui venne, che se scrissi alcuna cosa, tutti coloro, a cui importava, seppero tosto,

[1] Sulla soprascritta il Manzoni aggiunge: « J'ai oublié de vous dire « que Henriette a emporté votre argent à Br[usuglio] ».

[2] Giuseppe Acerbi.

r'era scritto da me, anche quando questa manifestazione on era disgiunta da molto pericolo.

Per qual motivo avrei io dunque dovuto tacere, che io è l'articolo sopra l'Adelchi? Egli è ben facile, che ello scriverlo io sia caduto in molti errori, dove non ho otuto accordarmi con Lei, ma questi errori del mio poero ingegno non avean nulla di comune coi sentimenti el mio cuore tutto pieno della più viva ammirazione per ei. Io potea dunque starmi tranquillo, e così stava in tti, quando ricevetti la lettera del Direttore della Biblioca Italiana. Io non so ancora, come sia stato guasto il io articolo, nè che parti si abbia voluto trarne, ma queo so, che quale fu scritto, non Le poteva spiacere, perè si vedea dappertutto, che niuno venera più di me altissimo ingegno, e la nobile anima di Alessandro Manni. Fra poco però io verrò a Milano, e potrò mostrarle copia stessa, che venne presentata a quella censura, e lettera che oggi mi arriva. Se questa mi giugnea pria, che l'articolo fosse stampato, io ne avrei ordinata ubito la soppressione, ma chi potrebbe disfare il già tto? Io me ne lagnerò coll'Acerbi, e me ne lagnerò formente, perchè in questo affare è tutto mio il danno, e dolore.

A Lei non può nulla importare nè del mio giudizio, è di quello di tutti i giornali; ma io sarò creduto iniusto, e maligno; io che La ammiro con tutta la forza ella mente, e del cuore, sarò detto il suo detrattore, e entre mi sentirò aggravato da questa insopportabile acusa dei buoni, non avrò nemmeno la consolazione di pormi liberamente difendere, perchè la mia situazione mi manda il silenzio.

Aggiugnere di più io non posso, nè debbo, ma se quee mie ingenue parole valessero a giustificarmi con Lei, avrei quel voto, che più m'importa ottenere, ed unenlo a quello della mia coscienza starei securo contro chi

volesse calunniare le mie pure intenzioni. Non nieghi Ella questo conforto al

Suo Divot.mo Oss.mo Ammiratore

PARIDE ZAJOTTI [1].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

360.

R. I. Ufficio di Censura.

Milano, il 30 giugno 1824.

Rassegno a codesto R. I. Ufficio di Censura il Primo Tomo del Romanzo storico del Sig.r D.n Alessandro Manzoni intitolato *Gli Sposi Promessi*, dimandando la permissione della stampa.

VINCENZO FERRARIO [2].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] Paride Zajotti, uno dei rari italiani di quella generazione che abbiano posto il loro ingegno al servizio del governo austriaco, nacque a Trento l'8 giugno del 1793. Studiò in patria, poi all'università di Bologna, dove acquistò fama di felice improvvisatore, e fu ammirato dall'Amarilli Etrusca. S'addottorò a Bologna nel 1813; e poi di nuovo a Pavia nel '15. Entrato alunno alla Procura Generale dell'I. R. Corte di Giustizia, nel '18 fu eletto Protocollista di Consiglio a Lodi, nel '20 Protocollista aulico di Consiglio alla Suprema Corte di Giustizia in Verona, nel '24 Consigliere al Tribunale Criminale di Milano, nel '31 Consigliere al Tribunale d'Appello di Venezia. Lo stesso anno venne trasferito a Milano; poi per la seconda volta a Venezia nel '36. Nominato nel 1842 Presidente dell'I. e R. Tribunale Provinciale di Trieste, morì in quella città il 29 decembre dell'anno appresso. Ebbe parte nei processi politici pe' moti del '21, e nel '31 ricevette la missione d'*Inquirente* pe' delitti di Stato. Scrisse diversi articoli nella *Biblioteca Italiana*, e un libro intitolato: *Della letteratura giovanile* (Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1844; in 8), edito dopo la sua morte per cura d'Enrico Stieglitz, che vi premise le *Memorie della vita e degli scritti di P. Z.*, le quali furono poi dall'autore stesso riprodotte in tedesco.

[2] La copia presentata dal Ferrario aveva questo titolo: *Gli | Sposi promessi | storia milanese del secolo decimo settimo | scoperta e rifatta da | Alessandro Manzoni.* Sul frontespizio del tom. I fu scritto: *Admittitur* BELLISOMI, e di fronte: *1511. I. R. Censura | Milano li 3 lu*

361.

A Paride Zaiotti, a Verona.

Di Brusuglio presso Milano, il 6 luglio 1824.

Pregiatissimo Signore

Lo stralcio di cui Ella si lagna è cagione a me di più d'un vantaggio, e per primo io debbo contare questa così amorevole e così gradita lettera alla quale ho l'onore di rispondere. Di poi, le censure che saranno rimaste, mi potranno essere soggetto di riflessione e occasione di profitto: le lodi non m'avrebbero servito che a farmi gonfiare. Sicchè alla fin de' conti è per me una buona ventura l'aver cambiato un pubblico ma pericoloso vanto, con un privato e prezioso contrassegno di benevolenza. Quanto all'articolo, io son certo che peccava di troppo favore, e lo argomento da quello di che abbonda la troppo cortese sua lettera; non si dolga Ella quindi, che ne sia stato tolto un eccesso. Del resto, già entro quel primo articolo Ella aveva in poche parole rinchiuso una misura così sovrabbondante di lode, che veniva a trovarsi in debito d'assai colla critica; e la mutazione avvenuta in codesto secondo, non farà che saldare una ragione alterata da una indulgenza soverchia; per la quale non debbe però essere nè più scarsa nè meno durevole la mia riconoscenza.

Non vorrei che una mia preghiera Le paresse stravagante; ma io debbo assolutamente pregarla di non

---

lio 1824 | *Imprimatur* ZANATTA. Il canonico Ferdinando Bellisomi era insieme I. e R. Censore e Prefetto del Ginnasio di S. Alessandro Bartolommeo Zanatta era Primo Censore e Direttore dell'I. e R. Ufficio di Censura e Revisione de' libri in Milano. La stampa del romanzo però non fu avviata che nel 1825.

mandare ad effetto il gentile pensiero, ch'Ella mi ha manifestato, di comunicarmi l'articolo intero. Per tutto ciò che risguarda il giudizio che altri possa portare pubblicamente delle mie qual si sieno fatture, io mi sono prescritto di starmene nella più rigorosa inazione, e d'ignorare, per quanto sia possibile, ogni cosa, salvo ciò che mi venga dinanzi bell'e stampato. Non le starò a dire le ragioni che mi fanno operare a questo modo: sarebbe una seccatura per Lei, per me una confessione: basta che derivano da tutt'altro principio, che di quella indifferenza, ch'Ella per motivi troppo cortesi vuol supporre in me, e per sentire la quale io non ho, nè abbastanza di superbia, nè abbastanza d'umiltà. Ora s'io ricevessi la comunicazione, ch'Ella si è degnata di propormi, mi parrebbe di contraffare a questa mia legge. Oltracciò quale è l'effetto più naturale dell'intendere elogi espressi in quello stile ch'Ella possiede, scritti pel pubblico, e sottratti agli occhi del pubblico, se non di provarne una compiacenza mista di rammarico? E questa compassionevole mistura di sentimenti, questa, s'Ella mi permette di così esprimermi, gola frustrata di vanità, che in altrui mi parrebbe ridicola, non posso dire ch'io non sarei per provarla io; debbo anzi dire ch'io prevedo che la proverei. Restiamocene adunque, Ella colla sua gentile intenzione, io colla gratitudine per questa, e colla giocondità dell'esserne fatto certo da Lei in così amabile modo, e con un così degno e amorevole uffizio.

Che dirà Ella ora se della opportunità che con questo Ella mi ha dato di scriverle, e della quale io non dovrei valermi che per renderle grazie, io m'approfitterò per dirle non richiesto il mio sentimento sopra e contra un sentimento da Lei manifestato in istampa? Io spero ch'Ella sarà disposta a scusare questa mia sicurtà, quando pensi che ciò che me la fa pi-

iare è appunto la gentile propensione da Lei dimo-
ratami, e alla quale non mi parrebbe di corrispon-
ere candidamente, se le dissimulassi un dissenso for-
ssimo in me, e scrivendole coi modi d'una sincerità
tera e cordiale, mi restringessi poi nel fatto a quella
ncerità negativa, che è un debito anche verso gli
versarii. E se non basta questa scusa le dirò anche
e l'opposizione tra il mio debole giudizio e il giu-
zio degl'intelletti distinti, è per me un sentimento
sì noioso, ch'io mi valgo d'ogni po' d'appiglio che
o mi dia di potermene sfogare. Le dirò adunque li-
ramente ch'io non ho potuto leggere senza un vivo
spiacere, nè rileggere senza maraviglia le parole di
disprezzo colle quali Ella ha accennati a fascio i
sì detti romantici, in quel primo articolo così libe-
le per me. Cerco di spassionare il mio giudizio dal-
micizia, viva al certo e sincera, che mi stringe con
cuni di loro, e mi par pure di poterlo fare; e con-
lerandoli tutti come estranei, non posso non vedere
loro egregi ingegni. Ma, ciò che fa più al fatto,
n avevano poi essi ragione? Ragione, dico, non in
el senso integrale, che non può mai essere appli-
to ad un complesso d'opinioni e di ragionamenti di
ù persone, nè in quel grado assoluto, che non si
bbe sperare nè si vuol pretendere da opinioni umane,
che del resto nessuno saprebbe riconoscervi, quando
fosse; dico ragione in un senso approssimativo, in
grado comparativo, notabile perchè non frequente
rovarsi. E che tanta ne avessero, lo affermo, è vero,
nza prova; ed è la questione; ma lo affermo tanto
ì confidentemente con Lei, che Ella, in questo stesso
icolo, si trova quando del loro parere, quando d'un
rere affinissimo al loro. E s'era egli veduto sovente
Italia, e oserò pur dire altrove, abbracciare in un
tema tanti fatti e tante opinioni della letteratura,

tanto di antico, tanto di straniero? S'era egli veduto sovente tante quistioni cadere naturalmente sotto alcuni pochi principii, e ricevere da questi una nuova soluzione, o almeno una posizione nuova, e (o ch'io son fuori affatto del sentimento) più seria e più ragionevole? quistioni tanto vecchie, tanto imbrogliate, tanto disparate in apparenza? S'erano sovente posti in campo principii, che costringessero gli oppositori a cangiare ad ogni momento le offese, a fantasticare ad ogni volta nuove obbiezioni, com'è accaduto in questo caso? tanto che, chi volesse ora raccogliere tutte quelle obbiezioni, ne risulterebbe la più singolare ed eterogenea congerie, e un esempio notabile di ciò che possa far dire agli uomini la passione di contraddire a certe semplicissime verità! E al contrario, s'era egli veduto sovente tanta costanza nei principii, tanta congruenza nelle applicazioni, di quanta diedero saggio i romantici? tanta buona fede nell'esame delle proprie e delle altrui opinioni? Perchè questo mi pare un carattere singolare della breve epoca letteraria da Lei accennata, (breve, chi voglia tutta vederla in quel primo momento di straordinaria attività, ma in realtà vigente tuttavia, e duratura Dio sa fin quando) questo, dico, mi pare un carattere singolare: la sincerità che i romantici, generalmente parlando, ponevano a cercare la quistione, a coglierla, a svolgerla, ad attenervisi, a studiare la forza delle opinioni contrarie. Tali ricerche, e un tal modo di farle, non sono, o non mi paiono almeno, accidenti volgari e giornalieri nella storia della letteratura; non mi par questo il fare di gente che, entrando e dimorando in questo così regolare, così proporzionato, così stabile, così uno, ed edifizio della letteratura, con una gran voglia di distruggere e di riedificare, ne esca poi lasciando ogni pietra a suo luogo, non lasciando alcun vestigio dei loro

nartelli, alcun indizio almeno di qualche nuovo fon-
amento. Pure, la cosa potrebbe esser passata così, e
negli sforzi esser stati tutti gittati. Ma lo furono?
poichè, omai siamo abbastanza distanti da quell'epoca
er poterla scorgere un po' distintamente. Non si vede,
non si sente nella presente alcun effetto di quella? Le
pinioni letterarie sono elle affatto quelle di prima che
romantici fossero venuti a farsi cuculiare? Non chieggo
e gli uomini riconoscano di aver mutate molte opi-
nioni a seconda delle proteste di quelli: le sono con-
essioni che fanno sempre i figliuoli in nome dei padri,
i quali sarebbe toccato: chieggo se hanno mutate
nolte opinioni. Chieggo se molte cose derise, come
paradossi, non sono ora tenute come verità d'una evi-
denza volgare; se molte non sono una ripetizione, o
una ricognizione dei principii proposti dai romantici,
nolte altre una conseguenza, non dedotta esplicita-
nente da essi, ma pure venuta nella ragione comune:
anto quelle dottrine hanno in sè di vitale, di fe-
ondo, e s'Ella mi passa questa parola, di generativo!
Chieggo se molte vie affollate poco fa, e passeggiate
on sicurezza e con compiacenza, non vengono ogni
i più abbandonate, dacchè i romantici le hanno di-
nostrate fallaci; se, in somma, la tendenza pratica at-
uale della letteratura italiana non è in gran parte
n'applicazione delle loro teoriche, un assecondamento
elle loro indicazioni, direi quasi, un tentativo di ap-
agare i loro desiderii. Certo, nè eglino hanno detto
gni cosa, nè ogni cosa da loro detta starà; da chi si
chiede mai tanto? Certo si può, e si potrà sempre
iù, scoprire eccesso, e più ancora difetto, in questa
quella opinione dell'uno o dell'altro di loro. Si po-
à andar molto innanzi; ma sulla via da loro aperta,
sgombrata, o mostrata: si potrà combatterli, ma
olle armi loro, o con armi della natura delle loro: le

vecchie sono spuntate, son di rifiuto e da baia, per sempre. E poichè questa parola ha ormai acquistato un senso chiaro e splendido, saranno superati da quei che vorranno e sapranno esser più e meglio romantici di loro. Al che non si può lasciar di riflettere, che v'ha pure fra di essi più d'uno, e per età, e per ingegno, e per ispassionatezza, capace di farsi a questo modo correttore e miglioratore delle sue proprie cose, e che lo va facendo. E da questi romantici, non sono poi usciti altro che ragionamenti sul passato, che indeterminate proposte per l'avvenire? Non ne sono usciti componimenti, nei quali non solo sia da notarsi l'omissione di quei mezzi poetici, di cui i teoristi romantici avevano dimostrata la falsità, la freddezza, la puerilità: che non è poco far senza: ma nei quali sieno anche da ammirare splendidi saggi del bello indicato da quelli come possibile, e di ciò stesso che gli oppositori dei romantici chiamano pur bello? Le confesso che troppo mi rincrescerebbe il pensiero, che questa mia inchiesta dovesse far nascere nel nobile ingegno, col quale ho l'onore d'intrattenermi, una risposta diversa da quella che mi ha sempre dato il mio, qualunque e' sia.

Ma io m'accorgo, e forse un po' tardi, d'esser trascorso troppo oltre nell'affermare sotto specie d'interrogazione, e nello sbalestrare giudizii, dei quali non ho date, nè il tempo ed altre mie occupazioni mi concederebbero di dare, le prove. S'io credessi che queste mie ciarle avessero a porla in impegno di rispondere, mi guarderei bene di lasciarle pervenire a Lei: ma io spero ch'Ella si contenterà di prenderle come uno sfogo, e quasi una perorazione di molti e lunghi pensieri, e non mi riterrà in obbligo di dedurre una noiosa serie d'interrogazioni, le quali, del resto, Ella, quando se ne curi, potrà benissimo indovinare. Nor

le rinnovo ringraziamenti, nè scuse; e certo le mie parole avrebbero ben male servito il mio sentimento, se le tante ch'io ho gettate in questo foglio non rendono inutile ogni espressa mia protesta dell'alto conto ch'io fo di Lei. Mi resta a desiderare ch'Ella al suono di una così lunga musica non si sia pentita d'aver grattato il corpo a questa cicala, e che la mia, forse indiscreta, sincerità, non Le tolga l'inclinazione, che Ella mi ha gentilmente lasciata traspirare d'avermi per suo

Divot.mo obbl. servitore
ALESSANDRO MANZONI.

P.S. Questa lettera era già molto oltre, quando mi venne comunicato l'articolo di cui mi parlava la pregiatissima sua [1]. Lettolo, io ho ragione di credere, che per qualche novo consiglio sia stato stampato nella sua primiera integrità; tanto ribocca di espressioni troppo favorevoli per me. Ciò non ostante, io lascio partire questa lettera tal quale, perchè essa risponde direttamente a ciò ch'Ella mi aveva pur voluto scrivere in quell'altro supposto. Quanto alle censure, cessi ch'io voglia annoiar Lei e tormentar me con apologie, e ringolfarmi in quei pensieri della composizione, dai quali son ben contento d'essere uscito una volta. Per quello soltanto, di che Ella mi si è mostrata così amaramente sollecita, Le dirò che io non so immaginarmi uomo di vanità così permalosa, che si dolesse dell'esser censurato a codesto modo e in codesti termini. E desi-

[1] Lo Zaiotti scrisse un lunghissimo articolo intorno all'*Adelchi* del Manzoni; diviso in due parti, la prima delle quali fu stampata a pp. 322-337 del tomo XXXIV (marzo 1824), e la seconda a pp. 145-172 del tomo XXXV (maggio 1824) della *Biblioteca Italiana*. La Censura austriaca corresse e mutilò alcuni brani della seconda parte, con grave dispiacere dello Zaiotti, che, come vedemmo, ne scrisse al Manzoni desideroso di fargliela leggere come era uscita dalla sua penna.

dero ch'Ella accolga le soprascritte mie osservazioni con quell'animo che io le sue.

La prego di condonare la negligenza della dicitura e gli sgorbii dello scritto al mio desiderio di farle pervenire al più presto questa risposta, e, se un peccato può esser recato per iscusa d'un altro, alla lunghezza di essa.

Dall'autografo, presso il Cav. Gino Zaiotti, a Venezia.

362.

A Monsignor Luigi Tosi, a Pavia.

Brusuglio, 10 luglio 1824.

Veneratissimo Padre,

Questo eccellente Alberti, persuaso di farci un gran piacere, ci ha mostrata la preziosa lettera che Ella gli ha scritta ai 2 del corrente. In fatti non Le potrei dire quanto essa sia stata goduta e assaporata da noi: e per la parte mia, quella imperturbata rassegnazione alle dicerie, quella tranquilla risolutezza di continuare nell'intrapreso cammino che spira da ogni parola di quella lettera, mi ha cagionata una gioia così viva e così piena, che ho provato un vero bisogno di sfogarmene un poco con Lei. Mi è però tosto sovvenuto che un tale sfogo potrebbe vestir sembianza di congratulazione, di approvazione, che so io? d'incoraggiamento; uffizio in vero ben conveniente per esser fatto con Lei, da me. Ma siccome ad ogni modo non posso tenermi che qualche cosa io non Le ne dica, Le dirò che io, come uno dei mille e mille suoi giudici, voglio, in grazia dell'antica amicizia, essere un po' men severo che non siano tanti altri di questo mondo così geloso delle convenienze, così regolato, così temperato, così rigido nemico d'ogni eccesso: che Le perdono gli scandali e i disturbi ch'Ella gli dà

tutto giorno: Le perdono d'essersi cacciato in capo di distruggere e di sterpare, di disperdere e di dissipare, d'edificare e di piantare: cose tutte che non hanno che far nulla col suo ministero, i doveri del quale consistono nel rinunziare all'uso delle gambe, nel dir Messa di soppiatto, e nell'ascoltare quelli che non hanno nulla da dire. Le perdono di non aver mai saputo intendere quella massima, così chiara però, che a voler rimediare si fa peggio: massima che ben intesa conduce a non far niente; e quell'altra, pur così chiara e così ripetuta anche da molti che non sanno di latino, che *maior e longinquo reverentia*[1]: dalla quale risulta evidentemente che, dove il vescovo si lascia vedere, la religione è perduta. Le perdono quella curiosità di sapere come vadano nella diocesi di Pavia le cose della religione, quasi che Le ne dovesse importare; quella smania di correggere gli abusi, come se toccasse a Lei. Le perdono quel dare negli estremi opposti, d'orgoglio, col voler comandare e insegnare, di abbassamento, col lasciarsi venir presso ogni gentaglia: estremi ch'Ella potrebbe così agevolmente scansare, tenendosi in un ozio dignitoso, e lasciando correre il mondo come vuole; che per questo finalmente sono stati istituiti i vescovi. Le perdono, via, anche l'eccesso di esercitare le opere di misericordia, quantunque Ella getti in ciò il tempo che dovrebb'essere impiegato a visitare i sani, a consolare i gaudenti, a ricever consigli da coloro che conoscono il mondo meglio di Lei, e che le saprebbero dire appuntino dove stia la vera dignità d'un vescovo. Le perdono tutte quelle singolarità, per le quali si vede chiaramente ch'Ella ha la presunzione di voler farsi santo, e v'ha

[1] Noto passo di Tacito (Annali, lib. I c. XLVII): « cui major e longinguo reverentia ».

luogo assai di sospettare che alla presunzione Ella aggiunga l'eresia di volerlo diventare colla grazia di Dio. Le perdono quell'andare a piedi, contra l'usanza degli apostoli, quel ciarlare al popolo, contra la consuetudine dei santi padri, quell'evangelizzare i poveri, contra l'esempio...

Ma io m'accorgo che lo scherzo eccede, e che la mia pensata di non dirle seriamente quello ch'io sento, per timore d'esser poco rispettoso, è stata veramente, come Ella dice qualche volta, poetica. Perdoni Ella da vero questa scappata d'un cervello ch'Ella conosce per balzano, la perdoni alla vivezza d'un sentimento che aveva proprio bisogno di sfogo.

Mia madre aggiungerà qui sotto le notizie della famiglia, di cui Ella si degna di ricordarsi così affettuosamente, e che è tutta lieta della speranza di possederla presto, qui, per qualche tempo, in santa pace. Frattanto, nelle sue effusioni col Padre delle misericordie, si ricordi di questo pover'uomo, la cui miseria Le è nota così bene, e pel quale è un argomento continuo di consolazione e di speranza il poter dirsi

Suo Dev.mo Aff.mo Figlio in Gesù Cristo
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

363.

Alla contessa Diodata Roero Saluzzo, a Torino.

Dalla Villa di Brusuglio, presso a Milano, il 30 luglio 1824.

Illustre Signora,

La lettera colla quale Ella si era degnata di giustificare, anzi di premiare la libertà da me presa di

farle presentare una copia dell'Adelchi, non m'è altrimenti pervenuta; e la seconda, data fino dai 9 di gennaio, e destinata a procurarmi l'onore d'inchinare una sua degna Nipote ed amica [1], mi perviene ora soltanto, per la via della posta. Del che bisognava pure ch'io le parlassi prima d'ogni altra cosa, perchè fra i tanti sentimenti che questa preziosa sua lettera ha eccitati nell'animo mio, vivissima è la confusione che provo in pensare ch'Ella ha dovuto credere ch'io abbia potuto lasciare una lettera di Lei senza risposta. Ma come potrò io degnamente spiegarle la mia riconoscenza per le tanto benigne espressioni di che ridonda questa che ho pure avuto la fortuna di ricevere? Già non saprei abbastanza significarle di quanta fui compreso tempo fa al trovare in una cortese lettera del signor Marchese d'Azeglio [2] un cenno tanto prezioso quanto inaspettato di codesta sua benignità: io, devoto fino dall'adolescenza allo splendido e puro nome di Lei, e che non avrei potuto senza vanità darmi a credere che il mio potesse essere presso di Lei in qualche stima. Ad ogni volta ch'io passai per Torino, mi son contentato di desiderare che la mia buona sorte mi facesse abbattere sul passo della illustre Donna, tanto che altri potesse additarla alla mia antica e riverente curiosità. Ormai, se questa buona sorte mi conducesse così vicino a Lei, nè il timore di farla ricredere della sua troppo indulgente opinione, nè molte altre cagioni che mi spaventano dal cercar la presenza anche delle persone che pur tengo nel più alto conto, non potrebbero essere d'o-

---

[1] Giulietta de Colbert (1785-1864) moglie di Tancredi Faletti marchese di Barolo. Accolse in casa come segretario Silvio Pellico, dopo che fu escito dallo Spielberg. Cfr. A. De Melun, *La marquise de Barol*, Paris 1869.

[2] Cesare Taparelli d'Azeglio. Cfr. la parte I, p. 493 n. 1.

stacolo al mio desiderio di conoscerla, e di umiliarle a voce i sensi del mio profondo affetto: poichè un tal desiderio è stato così gentilmente incoraggiato. Si degni Ella intanto di gradire la sincera espressione di questi sensi, e di accordarmi d'ora in poi l'onore di professarmele

Divot.mo aff.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

Ardisco pregarla di ricordarmi al signor Marchese d'Azeglio, il quale, spero, mi avrà perdonata la noja ch'io gli diedi con una indiscretissima tiritera [1].

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

364.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Verona, 16 agosto 1824.

Mio illustre Signore,

La gentile e franca sua lettera del 6 luglio non mi arrivò, che jer l'altro: la lessi attentamente come uomo, che sa d'imparare, e fui molto consolato a vedere, com'Ella voglia contare per qualche cosa la mia opinione, e si faccia con tanta cortesia a contrastarla. Non avrei dovuto annojarla più oltre, sebbene quella bontà potesse rendermi ardito, ma vidi tosto essere necessario, che io le confermassi, quanto le aveva già scritto. Sì veramente il mio articolo fu troncato, dove parlava della sua bella poesia, nè di ciò si parli altro mai.

Ma posto, che ho pur cominciato ad iscriverLe, perchè non ubbidirò al mio cuore, che mi consiglia l'aggiunta d'alcune brevi parole? Troppo mi giova, che il suo alto

[1] La *Lettera sul romanticismo.*

ingegno conosca, sotto quale aspetto io abbia sempre considerati i romantici del 1819, e qui, e dappertutto la prego d'intendere sotto questo nome gli scrittori del Conciliatore veduti come maestri. Ella si compiace di riguardarli come cagione del movimento attuale della nostra letteratura, ed io credo invece, che tanto essi, quanto questo movimento sieno stati prodotti da un'altra cagione. Potrebbe Ella mai credere, che l'Arcadia valesse a rimuovere i deliri del secolo decimosettimo? Essi furono allontanati da ciò stesso, che creò quelle pastorali miserie: dal fastidio io voglio dire, e dal ribrezzo, che avean messo in ogni petto le matte esagerazioni di que' disgraziati poeti: in egual modo (o mi pare) il romanticismo del 1819, e questo passo, che fa pur l'Italia per fuggire ai pedanti, provennero dalla coscienza di quella miseria deplorabile, in cui erano da qualche tempo cadute le lettere: e per giunta non poteva essere, che fra tanti rivolgimenti di reali, e private fortune il pensiero umano non corresse la sua strada egli pure. Ma come l'Arcadia ne fece popolo da sonetti, e da baje, com'ella rendette inutile per noi la disgrazia del seicento costringendo a radere vilmente la terra, chi prima s'era pazzamente gettato in mezzo alle nuvole, così i romantici correndo agli eccessi furono presso a rapirne il frutto, che senza di essi stavamo già per raccogliere. Questa idea vorrebbe essere largamente sviluppata, ma anche in tali strettezze il chiaro intelletto di Lei vedrà, quand'io vada errato, quale sia il motivo dell'error mio. Io credo, che senza i romantici del 1819, il vero romanticismo sarebbe già stabilito in Italia.

Di ciò potrei addurre anche delle secrete ragioni, ma oltre ch'è bello il tacerle, ho già adempiuta la mia intenzione, che in sostanza voleva solo distinguere quei romantici dal romanticismo, e mostrare, com'io desiderava, che fossero giudicate le mie parole.

La ringrazio vivamente d'avermi data occasione di

spiegarmi così, e La prego di voler credere, che malgrado ogni diversità d'opinione Ella non ha alcuno, che l'ammiri più del

Suo Devot.mo Obbl.mo Servidore
PARIDE ZAJOTTI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

365.

A Donna Giulia Manzoni Beccaria, a Brusuglio.

Milano, 22 agosto 1824.

Pregiatissima Signora e collega stimatissima,

Ho fatto un grave mancamento ritardando finora a rispondere alla gentilissima sua dell'undici corrente; ma ne ha un po' di colpa anch'essa, poichè conoscendola io tanto buona e perfetta, mi sono riposato nella persuasione che più d'ogni altri ella mi avrebbe compatito.

Non ho però mancato di vedere e raccomandare sollecitamente la sua inferma ricoverata fra i cronici nella sala della Maddalena al letto n.° 45. Mi spiacque che il caso abbia fatto che essa si trovi in cura del d.r Macchi [1], ch'io conosco solo di vista, uomo (sia detto fra noi) difficile a trattarsi e sanguinario per eccellenza. Mi ha fatto poi sorpresa di trovare che il medesimo abbia caratterizzato la malattia della sua raccomandata per una *lenta reumatica*. Nondimeno io ho tentato di farle ordinare il bagno, rendendo avvertito per iscritto il medico assistente delle circostanze particolari che lo indicano. Tutto invano, perchè si vuole che sia una lenta reumatica; e fors'anche perchè io l'ho suggerito: giacchè anche in una reumatica di questa indole il bagno non potrebbe che giovare. Ella veda, cara Donna Giulia, come si opera in questo nostro *grande* Spedale, e che razza di cervelli professano l'arte salutare! In questo stato di

[1] Forse è il medico delle carceri di cui parla il SANDONÀ, *Contributo alla storia dei processi del Ventuno e dello Spielberg*, Torino 1911, p. 260.

cose ho creduto di fare il meglio per l'inferma a non vederla più, sperando che possa così placarsi la meschina gelosia del curante, e trionfare la ragione e la coscienza sul puntiglio ridicolo. A suo tempo ne cercherò le notizie, non potendo essere che cosa lunga in malattia di questa natura.

Tante e tante volte mi sono proposto di venirle a fare una visita, desiderandolo assaissimo; ma ho sempre avuto qualche ostacolo. Dopo d'aver passato otto giorni in Varese e sulle vicine montagne per vero bisogno di salute, mi trovo ora impegnato ad attendere più seriamente a' miei doveri, e quindi più legato di prima. Ma verrà poi un momento di libertà, e allora mi vola a Brusuglio.

La prego di suggerirmi cosa potrei fare ancora per la sua raccomandata, e mi presterò ben volontieri, spiacendomi di non aver potuto far nulla di concludente finora.

Sento dal sig.r Direttore Frapolli che essa con tutta la sua famiglia stanno bene. Sia ringraziato il cielo che la vacanza di quest'anno è molto migliore di alcune delle passate. Mi saluti cordialmente l'*unico* suo Alessandro, e la degnissima sua sposa con tutti i figli, non dimenticato il nostro Grossi, che credo vi si trovi, e M.r Fauriel. Ella si conservi sana e felice e mi creda con singolare stima ed affezione.

Div.mo servo ed amico
ENRICO ACERBI.

(Fuori:) Alla Pregiatissima
Signora Donna Giulia Manzoni
Brusuglio.

DALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

366.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Galliate, addì 7 novembre 1824.

Pregiatissimo Signore e dolcissimo Amico del cuor mio!

La vostra lettera è stata per me il più gradito regalo: l'ho letta e riletta più volte, e sempre delizioso fu il

sapore che ne gustai. Quanto è mai bello l'animo vostro, o Signore, se ad uno scritto, comecchè il primo, informe e disadorno, ha saputo corrispondere colla parola dell'amore, co' sentimenti della più pura sincerità! Questa è ben luminosa prova dell'effetto di quella sublime grazia, della quale con tanto candore mi ragionaste, e fra i cui prodigi sommo è quello di rendere l'uomo che ne sente l'impero, inchino agli atti soavi della carità de' simili. Ma se io volessi qui dirvi tutti li sentimenti e tutte le idee che in me si eccitarono nella lettura e successiva meditazione del vostro foglio, non la finirei più; e d'altronde volendo pur esprimervene alcunchè, mi è d'uopo di mettere un po' d'ordine nella mia esposizione, la quale se non avrà il merito della novità e della eleganza, è tutta volta sempre la fedele pittura di quel che penso ed ho ne' miei giudizi per fermo. Perdonate la noia di cui forse vi sarò cagione in ripetendovi cose a voi notissime e fornitemi anche in ciò argomento di quella umiltà e pazienza che sono a mio credere il più bell'ornamento d'ogni maniera di cristiane e sociali virtù.

Io vi ho detto che l'età mia è quella di un giovane, ma che non pertanto, sia per l'effetto dell'esempio de' santi principii de' miei amati genitori, sia per naturale inclinazione e per la cura di coloro che in codesta nostra città diressero i miei primi passi nel sentiero delle scienze, ho di buon ora presentito la necessità di una rigorosa regola morale, pensando, sebben giovinetto, che il tempo è oggetto di gran valore e che lo spenderlo e sprecarlo in passatempi futili ed in leziose dilettazioni esser dovea oltre a grave colpa d'ostacolo fatale al vero profitto nelle scientifiche discipline. Questa mia primitiva idea si rese col crescer degli anni in me più radicata, e più forte, che a me, dal mio dover destinato alla frequenza di molti giovani, non mancarono gli esempi d'infiniti che seguaci del furioso impulso delle passioni a sè stessi cagionarono

La Contessa Diodata Roero di Saluzzo.

(da un'incisione cortesemente comunicata dal senatore marchese di Saluzzo).

immensi danni e tolsero a sè stessi la soddisfazione di pagare coll'opera e col consiglio alla società quel tributo ch'ella è in dritto di ripetere da coloro che ne fruiscono le utilità. Nè crediate, o Signore, che a me la Provvidenza sia stata avara di quella sensibilità di cuore, di quella vivacità d'immaginazione, che giungono persino a persuaderci della possibilità di un sistema di virtù conciliabile colle tendenze dell'amor profano e direi quasi di una romantica voluttà; no, pur troppo nel fiore dei miei giorni io l'ho provata quella malinconia quasi inesplicabile a colui che ne è affetto, ho pur io spaziato in quelle solitudini deliziose immaginate dal caldo pensiero, ho pur io tentato di dire a me stesso, che tutto quaggiù ad amar c'invita!

Ed io pure, ve lo confesserò, io ho coltivato col più grande piacere la poesia, e non fu rara la volta che nei trasporti dell'immaginazione ho dipinto le facili tendenze del mio disordinato sentire! Or dunque, e non dovrò io predicare altamente le beneficenze di quella Grazia che gli Agostini converte in salde colonne di verità e che a voi stesso ha aperto il suo mirabil secreto, la Fede, se dessa non permise che il mio nome e il mio cuore fra gli infelici di coloro si rimanesse per sempre, di coloro che *obvaunerunt in agitationibus suis?* Si, Dio immortale, poco m'avrebbono profittato e il freddo calcolo della ragion filosofica e la ponderata analisi della mente e il cotidiano spettacolo degli umani errori, se tu l'opera non compievi colla tua parola! Poteva ben io percorrere gli immensi volumi di chi diè regole, e leggi pose a' concepimenti dell'animo, potea ben io compiacermi de' trovati di lui ma se per esso io non ascendeva fino a benedire Colui che la terra e il cielo dichiarano pur loro autore, se in fine il mio cuore era muto, vana ed indegna era la mia scienza, quella era dessa, della *lettera* che uccide.

Imperò, o prezioso amico, credetelo, ch'io vel giuro per

vero: nello studio della natura, della filosofia e della politica io avrei perduto e non mai acquistato, se anche per me non era scritto in quell'inscrutabile piano della Provvidenza, che in esso non avrei unqua sentito addentro, se prima la vanità delle terrene cose non mi fosse manifesta, e se prima schiacciato non avessi con santa ira il verme vile dell'orgoglio, verme che mi rodea nei miei primi anni, allorchè mi parea toccare il cielo col dito ad ogni plauso de' miei maestri, ad ogni scoverta del mio povero ingegno. Dirò breve, era per me d'uopo di quel momento che precede la separazione dell'uomo dalla terra, che gli svela l'inganno del negletto passato, la brevità del presente e lo spaventoso spettacolo dell'avvenire: sì per ben tre volte il sagro ministro mi intimò di partirmi da questa valle di pianto, e per ben altrettante io fui quell'uomo dell'Alighieri che scampa dal pelago burrascoso ed in quel *guata*, oh quante mirabili cose non si offersero all'occhio e dilaniarono a combattere il cuore!

Una luce per me sino allora sconosciuta tutto m'investì: la ragione conobbe i suoi limiti e quell'universo che si sottrae dalla cupidigia de' sensi mi confortò collo appalesarmi alcuna delle sue bellezze. Entrò fra le mie idee quell'iride vezzosissima e vi portò l'alleanza più stretta della fede col ragionamento. Io non ho arrossito, nè arrossirò mai più sin che avrò vita, di chiamare al Dio della verità la soluzione de' più importanti quesiti della morale, e la cognizione della mia ignoranza mi valse più dell'errore della superbia.

Pensate ora, o Signore, se penetrato come io sono sino al midollo da queste fondamentali verità, possa riuscirmi indifferente la veduta di tanti naufragi del secol nostro, se possa aderirmi alle istanze di infiniti che voglion cercare la luce dove ella non fu, nè sarà mai: pensate al mio interno dolore allorquando assisto coll'animo e coll'orecchio a quelle interminabili e vergognose dispute che

rendono persino controversa la nostra esistenza, che o ci sublimano fin sopra l'eterno, o ci degradano al disotto de' più stupidi animali: pensate s'io possa consentir giammai a prescindere dalla legge rivelata, allorchè trattasi di stabilire la linea impreteribile del retto e dell'onesto: di segnare gli officii ed i genuini diritti degli uomini consociati, l'ordine della loro dipendenza e della loro felicità! E dovrò io credere che questo sia il secolo della eccellenza, questa l'epoca della vera sapienza? Viva Dio, egli non può esserlo. Un secolo in cui l'egoismo è il dominatore della morale, in cui la intemperanza ha deciso che i veri beni son le ricchezze, che il giudizio di un branco di sudditi prevale a quella eterna voce: *per me Reges regnant* [1], che nelle scienze si vuole introdurre la illegittima emancipazione da quella somma che le governa e le comprende tutte; che i sistemi si rinnovellano ad ogni istante e che la loro luce è luce di lampo; che si vuol giudicare freneticamente dalla Religione distruggerne le virtù sublimi senza averle un istante albergate nel cuore per conoscerle; che la superficialità prevale alla profonda ispezione delle cause e degli effetti; che l'*analisi* e la *sintesi* son diventate armi di doppio taglio; che.... si è debole di spirito se si professa pubblicamente il Cristianesimo, se si alza la voce per abbattere l'idolo di Dagone, se si propone agli uomini ciò che più concerne il naturale loro voto, la vera felicità! Secolo di ignominia, spirito di verigine. E che mai calmi, dirò anch'io coll'illustre De Bonald [2], che il sol muora o la terra stia, chè se le funzioni algoritmiche del calcolo abbiano rivendicato di loro competenza ciò che si volea pertenere ad un trascendalismo infinitesimale, se la fisica ha scoverte alcune relazioni di

---

[1] È tratto dal versetto biblico: « Per me Reges regnant, et legum conditores » (Prov. VIII, 15).

[2] Allude evidentemente al visconte de Bonald (1754-1840), che nei suoi scritti si costituì campione intransigente del principio monarchico.

più nei corpi, la chimica aggiali divisi in più minute parti, che? Se poi gli uomini ignorano ancora perchè sono, d'onde sono e come giunger denno là dove son chiamati?

Però, o Signore, sentite un mio divisamento che da più anni meco stesso ho conchiuso, e se Iddio mi dà vita e forza io voglio adoperare per condurre a termine. Parmi avervi già scritto che persuaso anch'io della necessità dell'invito fatto ai cristiani dal S.r Maistre di V. M.[1] dover cioè noi tutti portar una pietra per la riedificazione della novella Sion, meditava di dare alla luce qualche mia morale composizione. E quale io abbia prescelta, ascoltate. I grandi e più terribili traviamenti de' nostri tempi io li ravviso per la più parte riposti in quella smaniosa libertà di foggiar sistemi politico-filosofici. Siccome pochi sono coloro che siano iti più in là dell'abbicì della politica e della vera filosofia, e pochissimi quelli che di per tempo abbiano contratta l'abitudine della riflessione su quel che leggono e che sappiano chiamare al più severo esame tutte le idee e le parole di un'opera perchè molti tolse dal vero l'inerzia, molti addormentarono i piaceri, infiniti acciecò l'orgoglio, così i nemici dell'umanità (ch'io siffattamente appello tali pseudo-sofi) hanno reputato agevole impresa di sedurre tanti incanti colla dolorosa narrazione degli umani diritti, colle incessanti querele su quel che si è fatto, col tuono sentenzioso e derisorio su di ciò che è degno della più alta venerazione (come piacemi sempre ricordare aver voi egregiamente dimostrato nei primi articoli della vostra *Morale Cattolica*) e sopra tutto con quello stile adorno di fiori effimeri e seminato di aneddoti e di statistici risultamenti spesse volte erronei.

Il perchè tutti parlano morale, tutti cianciano di poli-

[1] Il conte Giuseppe de Maistre (1753-1821) era morto a Torino pochi giorni prima dei conati rivoluzionari piemontesi, nel bel mezzo della sua operosità scientifica. Il suo trattato *Du Pape* era appena pubblicato e le *Soirées de St. Pétersbourg* apparvero postume.

tica, tutti novellano di papismo e se li traete un po' più in là del nome la loro scienza sfuma, il suolo manca e l'abisso gli inghiotte vivi. Il resultato nondimeno di così strane baie, siccome alletta i sensi, siccome cresce la messe a chi ha bisogno del disordine per impinguare, e siccome finalmente offre ai più malefici fra gli uomini un velo alle loro colpe, è dannevolissimo ai costumi e se la corruzione ha preso stanza in chi presso il volgo e gli indotti è reputato saggio ahi *quanta series malorum!* La gioventù, che è per natura poco riflessiva, accoglie ciò che le presenta un aspetto leggiadro, e se si giunge a spegnere palliativamente il foco, egli cova sempre sotto le ceneri bugiarde.

Queste cose ben ponderate ho fermo che se si giungesse a sviluppare nel loro assieme la teoria della vera politica e quella della genuina morale, che se si dimostrassero amendue nella loro origine, ne' loro effetti, ne' loro mezzi; se la ragione desse all'uopo tutto ciò che può ed il ricorso alla verità rivelata si conoscesse largo dispensatore di importanti ed utilissime rivelazioni, se finalmente si dimostrasse il preteso genio de' morali novatori sconcio sogno di un infermo, o ridicola fanciullaggine e non si ommettesse di additare la vera dignità delle scienze e come e quando deggiansi guidare al miglioramento delle umane istituzioni e tutto questo si facesse con quella semplicità che innamora e che ci convince dell'assenza del buon spirito in tante opere che si dicono sublimi perchè inintelligibili; copioso sarebbe il profitto della gioventù e riuscirebbe l'opera una vedetta sul monte per gridare al nemico. È a questo lavoro ch'io ho destinato di volgere e senno e mano. Lunga meditazione, abbondanti sussidi mi son necessarii, ma e che? dovrò io tremare al cospetto della difficoltà, dovrò io come dice il De Luca [1], starmi

[1] Vorrà alludere al cardinale G. B. De Luca (1614-1683), rinomato canonista.

con Davide al verone del mio palagio nel tempo delle battaglie, *tempore quo solent reges ad bella procedere?*[1] So ben io che dopo i Bonald, i Maistre, i La Mennais scarsa è la messe per chi vien dopo: non pertanto anche l'obolo della vedova fu accetto a Colui che *mutos fecit disertos*[2]. La di lui grazia e il suo lume asseconderanno il voto del mio cuore. Il tempo esige una rigenerazione, ma spirituale ed il dormir chinato sull'asta è colpa degna della geenna del foco. Duolmi, o dolcissimo amico, che fra tante traduzioni di opere oltramontane, che fanno tutto dì gemere i torchi da stampa, quella non sia comparsa ancora dell'opera del sig. Komman, prelato alemanno che nella sua Sibilla del tempo e della religione ha condotta la storia al suo vero scopo. Di buon grado io mi occuperei di tale versione, ma il lavoro antescritto e quelli del mio dovere (essendo, come sapete, appena laureato in leggi, e dovendo recarmi per qualche impiego anche in quest'anno alla capitale) la lasciano fra i miei desiderii. Vi dirò pure che rimasi consolato nel leggere il Catechismo medico del sig. ab. Angelo Scotti, napolitano[3], in cui egli con maschia dottrina e profonda erudizione ha svolte tutte le teorie che valgono a conciliare la medicina colla religione. E se di tal opera ne fosse bisogno, Domine voi lo sapete, che l'essere oramai medico e rendere infelice l'umanità col fatalismo e colla corruzione dell'organismo e del pensiero materiale è pressochè la medesima cosa. Al veder dunque come in tempi d'universal tenebria baleni qualche striscia di vivissima luce, piacciavi concluder meco che di Giuda il lion non anco è morto!

Tornando adesso più vicino a voi, cosa vi dirò io di

[1] È un versetto della Bibbia (II, Reg. 2, 17).

[2] Variante del passo del libro sapienzale (X, 21): « Et linguas infantium fecit disertas ».

[3] Probabilmente quel Mgr. Angelo Antonio Scotti che fu poi prefetto della biblioteca borbonica.

quella umilissima confessione colla quale cercate di sottrarvi alla mia stima e vi indossate la veste del peccatore? cosa? Ah, mio diletto signore, *hominis est peccare Angeli reverti ad Deum;* e nella angelica esposizione de' nostri falli ah quante volte non vi ho io comparato a quell'astro della Chiesa a quell'Agostino che predicò, al suo ritorno alla fede, il Dio delle misericordie! Voi siete più bello agli occhi miei perchè più ferma è la persuasione che vi stringe delle celesti verità e voi lo sapete che non è mai perduta quella agnella che il pastore lascia le novantanove per gir di lei in traccia e ritrovatala a si reca in collo e la riporta giulivo alle compagne nei sacro ovile. Amatemi ch'io sono

Il vostro aff.mo
ADOLFO DE BAYER [1].

DA COPIA, PRESSO GIOVANNI SFORZA.

367.

A Enrico Blondel.

Mon cher frère,

C'est une fort bonne tuile sur la tête d'un homme qui ne s'occupe pas d'affaires, qu'un demi de plus pour cent, qui arrive on ne sçait comment, et surtout qui est annoncé par une bien aimable lettre de votre part. Je ne savais rien de la négociation dont je vois que ceci est le résultat, et je m'aperçois avec plaisir que les dames doivent être fort habiles à écorcher le prochain au profit de la famille, ce dont je ne puis que les louer. J'ai demandé le reçu devenu ancien, et vous le recevrez ci-inclus.

---

[1] Il De Bayer, impiegato piemontese di cui è riferita la strana lettera come saggio, è detto che « s'avisa de faire l'inspiré à Asti » (cfr. DES AMBROIS DE NEVACHE, *Notes et souvenirs inédits*, Bologne 1901, p. 135.

Je ne vous parlerai pas de la part que j'ai prise aux douloureuses vicissitudes de votre chère santé, ni de celle que je prends à l'espoir de la voir améliorée d'une manière durable: notre chère Henriette a dû toujours vous en parler, et vous même, j'en suis sûr, vous la devinez par les sentimens que vous me connaissez à votre égard. — Dieu veuille que je puisse bientôt vous féliciter de vive voix sur votre rétablissement!

Présentez, je vous prie, me respects affectueux à Madame Blondel [1], et à toute la famille, et veuillez me croire, pour la vie, et avec ces sentimens qui n'ont pas besoin d'une nouvelle déclaration,

Votre bien affectionné frère
ALEXANDRE MANZONI.

(Fuori:) A Monsieur
M.r Henri Blondel
Chez lui.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

368.

A Gaetano Cattaneo.

Malheureux cabinet! Malheureux Cattaneo!

Fatto colla possibile diligenza il pacco, mi accorgo d'avervi ficcato anche le grammatiche di Casati e lasciatone fuora de' tuoi, sicchè bisogna fare un altro pacchetto d'appendice. Che fare? Altro non veggo, senonchè, avendo tu la nota dei tuoi, abbi la bontà di farne la scelta, e rimandarmi gli altri: chè per me, non so se ne verrei a capo, dovendo lavorar di memoria, e di che memoria!

Scusa, scusa, e amami tuttavia. Se hai alle mani

[1] Luisa Maumari, nipote di Enrico, e divenuta ora sua moglie. Cfr. nella parte I[3], la n. 2 a p. 159.

il *Gil Blas*[1], mandamelo, per mostrarlo a Ferrario, col quale ho discorso del modo di trovar qui caratteri, stampatore, ecc., per la nostra impresa.

Il tutto tuo
MANZONI.

(Fuori:) Sig. Direttore Cattaneo
in Brera.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

369.

All'ab. Gaet. Giudici.

C. A.

V'ho pregato giorni sono di farmi avere una carta dell'Archivio Civico che è in mano della Delegazione, per ricavarne un *fac-simile*; e voi m'avete gentilmente detto che la cosa era fattibile. Acchiudo qui la nota della carta suddetta, e non vi fo scuse nè ringraziamenti, perchè ne ho così frequenti cagioni, che dovrei finire a seccarvi anche con queste.

Tutto vostro
M.

(Fuori:) All'Illustr.mo Sig.
Sig. Consi.re Abate Giudici
S. R. M.

DA COPIA PRESSO D.A VITTORIA BRAMBILLA MANZONI, A BRUSUGLIO.

370.

A Claudio Fauriel.

Milan, 21 décembre 1824.

Mon cher et respectable ami,

Votre lettre, que nous désirions avec tant d'ardeur, est enfin arrivée le jour d'après une reçue de M.lle Clarke pour maman

[1] Certo il romanzo del Le Sage.

datée du mois d'octobre, dans laquelle elle vous exhorte à partir. J'espère que vous vous immaginerez facilement notre inquiétude à tous pendant le temps qui s'est écoulé sans recevoir de vos chères nouvelles, nous sommes bien contents d'apprendre votre rétablissement en même temps que votre maladie; mais je vous prie au nom de tous mes chers parents et pour ma part aussi d'avoir plus de soins de vous à l'avenir.

Comme vous me demandez de nos nouvelles j'ai le plaisir de vous dire que nos santés sont bonnes; ma chère Maman fait des promenades à pied qui lui font beaucoup de bien. Mes soeurs Julie, Christine, Sophie et mon frère Henri me chargent de mille choses tendres et affectuenses pour vous; quant à Victorine elle appelle *Tola* et répond ensuite, *l'è andaa a Firenze* elle devient de jour en jour plus gentille, elle sait imiter tous les animaux elle chante et elle court par toute la maison comme une grande fille.

M.srs Grossi, Cattaneo Visconti Ermes, M.r d'Aragona me chargent tous de vous remercier de votre bon souvenir et de vous dire bien des choses pour eux.

Ah! mon cher Fauriel, combien je sens qu'il me manque en ne vous ayant plus près de moi, par les soins j'ose dire presque paternels que vous aviez pour moi, et pour les jolies choses que vous m'enseigniez et que je ne puis étudier sans vous; M.r Ballantyne est trop occupé chez M.r Borromeo [1] pour me continuer ses leçons et nous ne le voyons plus.

Maman a la bonté de m'aider pour le français. Il y a quelque temps que j'apprends le latin ce qui n'est pas la chose la plus amusante, mon maitre est M.r Bertuzzi employé ici dans les archives. Il faut que je quitte la plume car ce bavardage ne peut que vous ennuyer, je ne finirais jamais si je devais vous dire combien je suis content de m'entretenir avec vous j'aimerois bien mieux pouvoir m'exprimer de vive voix, je désirerais pouvoir le faire bientôt, mais d'ici à ce printemps il y a encore plus de temps que je ne le voudrois.

Adieu, mon cher Fauriel, je suis pour la vie votre

affectionné et dévoué ami

PIERRE MANZONI.

---

[1] Intorno ai rapporti fra i Borromeo e i Ballantyne cfr. G. GAL-

L'étourdi Pierre nous ayant parfaitement oublié, il faut bien que je hasarde ici un mot de notre tendre affection et de notre vif regret, c'est au nom de Maman, d'Alexandre, du mien et de toute la famille que je vous souhaite une meilleure santé et tout le contentement possible, autant qu'il est possible du moins au milieu des peines de cette vie si inhérantes à nos diverses affections. Nous ne pouvons pas nous accoutumer à votre absence, nous n'osons vous en dire davantage. Alexandre doit vous écrire. Vous êtes obligé de nous dédomager par la suite du temps beaucoup trop long que vous nous avez fait attendre votre lettre. Pensez combien de coeurs ou pour mieux dire tous les coeurs d'une seule famille vous sont attachés. Veuillez remercier de ma part M.lle Clarke pour l'aimable lettre qu'elle a eu la bouté de m'écrire et lui faire agréer ainsi qu'à Madame l'assurance de notre plus tendre souvenir. Nous parlons toujours et sérieusement de notre [projet] de vous aller rejoindre au printemps, puissions-nous n'avoir alors aucun obstacle!...

Ma belle soeur Louise a été bien sensible à ce que vous avez bien voulu lui adresser d'aimable dans votre lettre, elle me charge de vous faire ses plus sincères remerciements et vous exprimer le regret qu'elle a de n'avoir pu vous voir plus souvent et vous présenter son cher petit Mari qui se trouve bien mieux depuis quelque temps.

Je pense que vous serez émerveillé du beau climat de Florence, car nous avons eu un assez beau temps aussi ici, hors quelques brouillards indispensables à la belle situation de notre très belle ville.

Nous n'avons reçu que cette seule lettre de la poste pour vous que je vous envoye.

Adieu, notre bien cher et bien précieux Ami, que Dieu vous conserve et vous bénisse, c'est le voeu bien ardent de toute *votre* famille.... Henriette.

Votre plus vieille, mais bien tendre amie, se rappelle à vous.

[J. B. M.].

P.S. M.me la Comtesse Bruce, a envoyé ici un petit billet

LAVRESI, *Fonti sconosciute o poco note per la biografia di Alessandro Manzoni* in *Archivio storico lombardo* a. XXXV, vol. IX pp. 312 e seg.

pour vous que nous lui avons renvoyé aussitôt en lui faisant dire que vous n'étiez plus ici.

(Fuori:) À Monsieur
Mr. Ch. Fauriel
Casa del Dottor Benvenuti via de' Servi No. 6394
(Italia) a Firenze

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

371.

A Gaetano Cattaneo.

Car.mo,

Con mia vergogna ti mando due sole bottiglie di quel tal aceto, dopo tante profferte e tanti vanti; ma io parlava secondo m'era stato fatto credere; quando si andò al fatto, trovai che il poveretto è sulla madre.

Perchè nessuna mia a te sia senza qualche seccatura, ti prego di sapermi dire (a tuo agio però) quando siano nati

Fabio Mangone [1]
G. B. Crespi detto il Cerano [2]
Andrea Biffi [3].

Il tuissimo M.

(Fuori:) Signor Cattaneo
Direttore del Gabinetto Numismatico
in Brera

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

[1] Fabio Mangone, architetto del Duomo, autore dei disegni secondo i quali furono erette la biblioteca Ambrosiana ed il Collegio Elvetico.

[2] Il pittore scultore ed architetto milanese G. B. Crespi (1557-1633) fu preposto dal cardinale Federico Borromeo alla pinacoteca che collocò accanto alla biblioteca Ambrosiana.

[3] Andrea Biffi è ricordato come scultore e disegnatore della seconda metà del seicento. Il Manzoni lo cita nel c. XII dei *Promessi Sposi* quale autore della statua di Filippo II in piazza dei Mercanti.

1825

372.

A Gaetano Cattaneo, a Milano.

C. A.

Ier sera, appena tu fosti partito, la mia signora
nadre mi diede una buona lavata di capo, perchè io
vessi parlato così storditamente del libro che tu mi
vevi prestato riservatamente, per un moto proprio
ella tua gentilezza. A lei ho potuto rispondere che
l colpa era sua di avermi dato poco giudizio, ma a
e non ho altro a dire se non: ho fallato. Avrei po-
uto aspettare a dirtelo a voce, ma voglio profittare
i questa occasione per darti anche una seccatura,
ome quell'altro di cui dice Livio, *impedimentum pro
ecasione arripuit* [1]. Desidererei ripassare un libro che
u mi hai già fatto avere: *La bugia smascherata, e la
erità vendicata intorno alle azioni del March. Annibale
'orrone del Bar. Enrico Spalma* [2]: salvo qualche errore
n tante parole. Questo libro si trova nella grande
Biblioteca. Se però la domanda è indiscreta, tu la ri-
etterai con quella stessa libertà amichevole con cui
a ti vien fatta.

Amami e lasciati vedere.

Il tuo MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

[1] È forse una reminiscenza vaga del passo di Livio (XXXV, 12) primam quamque occasionem recuperandi ea, quae bello amisissent, rrepturos ».

[2] Il titolo esatto è: *La verità svelata e la bugia flagellata del ba-
on Enrico Enea Spalma riminese.* Libri tre, Venezia 1684. Argomento
el primo libro è la difesa del Porroni.

373.

A Tommaso Grossi.

Lunedì.

Non so se questa ti troverà a Mil.°. In ogni caso noi ci saremo Giovedì, altro non occorrendo.

Spero che allora il cap° da aggiungersi al 1° vol. sarà conservato e pronto *domà* da consegnarlo a Ferrario.

Voglio, ordino e comando che tu mi lasci il canto XIII [1] in caso che la tua gita a Como venisse a cadere nel tempo ch'io sarò costì. Viva la voglia di lavorare, spero che la ti durerà pei due susseguenti. Ah non vedo l'ora di vederti nella mia stanzetta da basso accanto alla tua.

(Fuori:) A Grossi.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'INGEGNER GROSSI, A TREVIGLIO.

374.

A Tommaso Grossi.

Di prestissima aggiungo due scarabocchi ai molti che finalmente ti mando. Povero Grossi! Povero censore! Povero compositore! Povero autore!

Spero che ti sarai inteso con Ferrario pel numero delle copie da tirarsi. Scrivimi se hai un momento, per me sono costretto a cessare immediatamente, perchè la biancheria sporca attende con impazienza questi quattro colleghi.

(Fuori:) A Grossi.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'ING. GIUSEPPE GROSSI, A TREVIGLIO.

[1] Probabilmente un canto dei *Lombardi*.

375.

A Niccolò Tommaseo, a Milano [1].

Brusuglio, martedì.

Caro signor Tommasèo,

Il giorno più scomodo per veder Lei (e fa egli bisogno di dirglielo?) è il più lontano. Se non le dispiace servirsi d'un legno alla buona, che vien costà colla presente, Ella può darmi tosto questa consolazione, troppo più desiderata che aspettata. E, di grazia, non venga con l'intenzione di ripartir oggi.

Maman l'aspetta a braccia aperte, ed io ho più voglia di dirmele, che di scrivermele, suo

A. MANZONI.

DA COPIA PRESSO GIOVANNI SFORZA.

376.

A Niccolò Tommaseo, a Milano.

Di casa, alle due.

Pregiatissimo Signore,

Alle tre mi troverò al passeggio per un concerto già preso. Quando mi fu portata la sua aveva ed ora o tuttavia gente, sicchè non le posso scrivere che na delle solite lettere spartane, salvo a supplire, nand'Ella mi favorisca, con una buona chiacchierata

[1] Il 3 gennaio del 1825 il Tommaseo scriveva da Milano al suo nico Antonio Marinovich di Sebenico: « Ho conosciuto Manzoni; uomo adorabile! La modestia sua il fa più grande a mille doppi. Non già ch' io abbia potuto avvicinarmegli. Egli è troppo ritirato fra i suoi studii e l'amore di sua famiglia: non vuol gente nuova. Fu di mestieri tutta la mia impudenza per giungere fino a lui. »

ateniese. Ad ogni modo, pigliando anche tutto il tempo bisognevole, non Le saprei riscrivere in bei versi come quelli che ho letti e che rileggerò, godendo dell'ingegno, e deplorando la circostanza. Senza cerimonie.

Il suo

Da copia, presso Giovanni Sforza. A. M.

377.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 28 del 1825.

Carissimo figlio in Gesù Cristo,

L'Abb. Pagani di Casal Monferrato che presentatovi da me vi conobbe con tanto piacere, ed ebbe tanto favore da voi, mi prega di presentarvi una bella coppia di coniugi suoi amicissimi, i signori Massari Annibale causidico e Carolina, savi e bravi che sono ansiosissimi di conoscervi. Ve li presento di tutto buon animo perchè conosco quanto siate buono, ed accolghiate di cuore le persone che vi parlano di me, ed ho piacere che vi abbiate qualche distrazione nel far conoscenza di savie e colte persone. Mi sarebbe poi carissima questa occasione che mi determina a scrivervi, se non si combinasse in una giornata in cui la mia povera testa di consenso collo stomaco non si trova bene. Sono rimasto a letto tardi per prova, ho preso anche come ieri il rabarbaro; forse prima di notte starò meglio; ma intanto nè posso darmi alla menoma applicazione, nè posso alzarmi da sedere senza veder girare la camera. Miserabile come sono, mi lascio a momenti trascinar dall'apprensione di diventare inabile quando più mi stringono i doveri della carità, vi confesso però che ritorno presto ad acquietarmi sperando nel Signore che l'incomodo passerà e con esattissima regola forse cesserà; oppure mi

farà conoscere con questo mezzo la sua volontà che io mi ritiri a pensare una volta a me medesimo. I miei incomodi mi fanno ricordare i vostri; ma nè voi avete gl'impegni che mi gravano, e avete tal forza di mente che appena rimesso alquanto siete capace a riparare le perdite anteriori. Sicchè se voi cercate soccorso di preghiere da me, ed io non manco mai al vostro desiderio, vedete quanto più lo cerchi da voi, e lo spero e da voi e dalla vostra famiglia che è tutta una sola persona con voi. Così sia benedetto io dal Signore, come in di lui nome benedico tutta questa famiglia che amo tanto, e spero di amare col nostro buon Dio nell'eternità.

Vostro aff.mo di cuore
✠ LUIGI Vescovo.

(Fuori:) All'Illmo Signore
D. Alessandro Manzoni
C.da del Morone presso la Casa Belgioioso
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

378.

A Monsignor Luigi Tosi, a Pavia.

Milano, 2 febbraio 1825.

Veneratissimo Padre in G. C.

La consolazione di ricevere una sua lettera mi è stata troppo tristamente temperata dalle notizie che trovo in essa della salute di Lei; ma io sento una vera fiducia che codesti suoi incomodi saranno passeggieri, e un gran conforto nel vedere ch'Ella pure inclina a crederli tali. Perciò non mi spaventa quel cenno dubbioso ch'Ella mi dà di volersi ritirare a pensare a sè medesimo. Dio, com'Ella sa meglio di me, ha disposto che alcuni non possano pensar me-

glio a sè medesimi, che pensando e servendo agli altri: e i segni ch'Ella sia di questi, mi paion troppo chiari perchè codeste difficoltà bastino a farle mutar via. Riflettendo poi che ciò che principalmente fa che talvolta Le paiano considerabili, è la diffidenza che Ella sente di sè. Le dico il vero che quasi le piglierei per nuovi argomenti a proseguire con coraggio. Ella si va lagnando della sua *povera testa*; ma io non mi ricordo d'aver mai letto nè inteso dire d'un buon vescovo che fosse contento della propria. Dio, io lo spero, o Le darà più costante e ferma salute, o farà tornare i suoi incomodi all'edificazione di Lei e di coloro ai quali Ella è preposta, e di molti altri.

Benchè la mia famiglia ed io ci teniamo sicuri ch'Ella si ricorda di noi dinanzi al Signore, pure l'esserne da lei assicurati ci è ad ogni volta una nuova consolazione. La nostra sempre più cara amica Marchesa Parravicini che oggi pranza da noi m'impone di ricordarle i suoi rispettosi sentimenti. Oggi parleremo di Lei, la memoria di cui è un vincolo che stringe sempre più fra loro quelli che avevano parte alla sua così caritatevole e preziosa sollecitudine. Donna Adele [1] Le presenta pure i suoi ossequii. Giudici m'incarica di aggiungere a ciò che Le ha scritto ieri, ch'egli spera ritenerla qui anche venerdì, che sarà probabilmente il giorno della *musica* di cui Le ha parlato. Quanto a noi, non Le dirò di che gioia ci sia la speranza di presto rivederla; per poco, è vero: ma la sua assenza da noi è troppo preziosa alla Chiesa perchè noi osiamo dolercene. E per me in particolare che posso dirle, se non che l'affetto di che Ella mi onora, io lo riguardo come una di quelle grazie dalle quali si riceve una consolazione in questa vita, e un

[1] Cognata della marchesa Teresa Parravicini.

incoraggiamento a sperare dell'altra? Si degni di conservarmelo, e di avermi sempre

Divot.mo affez.mo figlio in G. C.
ALESSANDRO MANZONI.

PS. Aspettato, angustiato, pressato di chiudere questa lettera, non mi sono ricordato di ringraziarla ch'Ella ci abbia procurata l'eccellente conoscenza dei gentilissimi coniugi Massari. Ora li faccio aspettare per aggiungere queste righe in riparazione della dimenticaggine. Scusi Ella poi gli sgorbii e la confusione di questo scarabocchio.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

379.

A Claudio Fauriel.

Milan, le 13 février 1825.

C'est trop nous faire attendre de vos lettres, cher ami! Les jours, les semaines, les mois s'écoulent et la peine que nous cause votre silence se renouvelle chaque fois que les personnes que vous avez su intéresser et qui veulent nous être agréables nous demandent de vos nouvelles: quelles peuvent être les raisons qui nous en privent depuis si longtemps? Mon cher Monsieur Fauriel, vous n'auriez pas été paresseux à nous écrire disiez vous! Vous me faites désirer que la paresse en soit la seule cause, car il ne s'agirait que de vous pardonner!... Mais je ne vous cacherai pas nos vives inquiétudes à l'égard de votre santé; nous vous connaissons si sensible et savons combien vous vous faites un mal propre des peines de l'amitié, que nous pouvons aisément nous figurer ce que les affections éloignées ont pu et doivent vous faire souffrir! Vous devez, cher ami, me pardonner cette petite réfléction, nos sentiments sont si conformes aux vôtres, que vous voudrez bien être persuadé que nous avons su

partager et partageons vos affections et les inquiétudes que peut vous causer l'amitié éloignée.

Je voulais écrire à Mademoiselle Clarke pour reclamer auprès d'elle de vos nouvelles et lui demander si elle vous a tellement absorbé pour que vous puissiez paraître oublier vos amis milanais; je ne puis lui pardonner tout-à-fait de vous nous avoir enlevé... elle n'avait pas tort... mais nous n'avons pas tort non plus de vous regretter. Julie devait vous écrire, et n'en a jamais eu le courage: Pierre est un étourdi, Alexandre n'écrit pas non plus, comptant toujours le faire, par les mêmes raisons, je l'imagine bien, que vous ne le faites pas vous même; Maman vit toujours en projets... et je vois que je suis la plus hardie, puisque j'ai osé vous écrire.

Alexandre a peu travaillé pendant quelque temps, à cause d'un peu de fatigue de tête et d'un certain découragement (que vous connaissez aussi) et qu'occasionne un ouvrage commencé depuis longtemps, son second volume n'est pas encore fini.

Hors quelques rhumes dont chaque individu de notre nombreuse famille a été atteint, nos santés sont assez bonnes pour le moment.

Nous avons un hiver des plus superbes, un printemps presque continuel, mais comme on doit toujours se plaindre, on se plaint aussi du beau temps trop continué, et on lui attribue les nombreuses maladies qui semblent plus qu'à l'ordinaire affliger plusieurs personnes.

O notre cher Tola pourquoi nous avez-vous quitté? mes enfants se plaignent souvent de votre absence, ils se rappellent avec reconnaissance vos bontés et regrettent bien de ne pouvoir mettre encore à l'épreuve votre patience.

Puisque vous avez eu la bonté de vous intéresser à l'égard de mon frère Henri je vous dirai que nous avons eu bien de l'inquiétude pour sa santé, on lui a fait six saignées pour une forte inflammation à la tête, mais heureusement son jeune âge l'a emporté sur la force du mal; il est beaucoup mieux maintenant mais sa malheureuse jambe le fait toujours souffrir cruellement: sa petite femme qui vient de me voir, m'a chargée de vous faire agréer ses remerciements et l'assurance de sa sincère estime.

Nous vous prions tous en famille de faire nos plus tendres mitiés à Mesdames Clarke, nous nous les rappellons bien souvent ans nos entretiens.

Si je devais écouter mon Alexandre qui m'a surpris dans ce ioment à vous écrire je ne finirai pas de si tôt, mais c'est un ilain qui ne mérite pas que je lui fasse ce plaisir, puisqu'il ne 'est pas encore décidé à vous écrire; j'espère cependant que ous ne douterez point de sa bien tendre affection pour vous.

Adieu bien cher et regretté ami, aimez-nous toujours un peu t croyez que vous aurez en tout temps toujours une place au ein d'une famille qui vous est toute bien affectionnée.

HENRIETTE MANZONI.

Henriette vous dit que je ne suis bonne qu'à faire des projets, l est vrai qu'il y a plus de 25 ans que j'ai fait celui de vous hérir, de vous aimer toute ma vie [1]; et ce projet je l'exécute ous les moments de ma vie, mais aussi vous me le faites payer n peu cher, par toutes les inquiétudes que vous nous donnez! l s'agit d'une famille entière qui vous est si tendrement attahée et qui se tourmente continuellement de votre silence. Oh her ami de nous tous que faites vous? où êtes vous? Il n'est as possible que vous nous oubliez! cela ne se peut pas! mais nfin que fait ce *Tolla,* que Victorine elle même n'oublie pas? 'avoue que votre santé m'inquiète, un mot, nous vous en conurons tous. Pierre regrette toujours de plus en plus son plus *rai* ami comme il vous appelle, il sent ce qu'il a perdu en vous. Julie qui a pour vous une si tendre estime et affection, sent enore plus vivement votre absence en partageant tous les regrets u'elle nous cause à tous. Ecrivez-nous je vous en conjure..... Adieu cher ami — votre chambre telle qu'elle est, mais en vain, st là toute seule!

JULIE MANZONI BECCARIA.

Fuori:) A Monsieur
M.r C. Fauriel
asa del Dottor Benvenuti al N. 6394
Via de' Servi
a poste restante à Florence.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

---

[1] Quest'affermazione rinvia agli ultimi anni del settecento l'inizio elle cordiali relazioni fra donna Giulia e il Fauriel.

380.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 3 de Mars 1825.

« Si vous ne vous décidez point à venir, je n'en serai ni surpris ni triste ; je revolerai près de vous ». Je vous prends au mot, vous ne pouvez plus vous en dédire. Oui revolez près de nous, mais sans délai, entendez-vous ? nous vous accordons pour toute grâce ce vilain mois de mars, ne voulant pas trop présumer de votre générosité, allez donc faire une course à Pise, faites vos paquets. Je ne dis rien du reste car vous ne me croyez pas assez égoiste pour ne pas sentir et même partager les adieux de l'amitié.

L'ouvrage de mon fils est bien arriéré, il n'a pas encore achevé de faire, de refaire et de faire encore le 2d volume. Ainsi il en a pour tout l'été où j'espère que dans la solitude de Brusù il se hâtera de tout achever. Il a partout dans la tête et toujours il *Mercato Vecchio*, mais comme ce n'est que cela et puis cela je crois que dans tous les cas quelques mois de l'automne en Toscane pourraient lui suffire, mais nous en parlerons tout à notre aise, en attendant il nous écorche les oreilles par tous ses toscanismes. Notre santé à tous s'est ressentie de la belle saison hors de saison, ainsi rhumatismes, rhumes de chaleur, expulsions à tous nos enfants à cause du beau soleil de *cette belle Italie*, mais puisque vous y êtes et que nous y sommes, ah ne tardez pas à venir ici ; croyez qu'il est difficile de vous désirer davantage, mais ne faites pas comme à l'ordinaire, venez une bonne fois sans délai. Nous resterons dans notre Thébaide de Brusù ; après tous vos spectacles, bals, mascarades de Florence, vous devez souhaiter presque, j'ose dire, votre cellule. Alexandre éprouve ou pour mieux dire sent la joie la plus vive de vous avoir, et de faire ces bonnes jaseries *pendant votre déjeuner ;* je ne vous dis rien d'Henriette et moi vous le savez, votre filleule vous aime si tendrement, mais elle croit toujours qu'on ne l'aime pas. Pierre qui par parenthèse a eu un rhumatisme assez fort à la tête saute de plaisir en songeant à vos

ontés pour lui, il en tire la conséquence que vous aurez encore
n peu de cette patience que nous lui disons qu'il épuise. Henri
ouve extraordinaire et incroyable que vous puissiez vous amuser
ans lui, car nous lui ayant dit que vous étiez à Florence pour
ous amuser, il a répondu: oh pour cela il pouvait rester avec
oi. Victorine ce n'est plus par habitude qu'elle vous appelle
cher *Tolla*, mais elle demande avec anxiété où vous êtes etc.
ardon de mon bavardage, mais je joue au naturel le rôle de
rand' mère.

Nous serons tous vraiment peinés de ne pas voir ces bien
timables et aimables Mmes Clarke; que de regrets dans la vie!

[JULIE MANZONI BECCARIA].

Oui votre filleule vous aime bien tendrement n'en doutez
mais, car ce sera un sentiment bien vrai pour toute ma vie.
enez, Venez.

[JULIETTE].

Me permettez vous de vous appeler mon ami? oh oui, car
ous m'aimez beaucoup, et moi encore plus, venez, venez donc
s fleurs de Brusù vous *attendent*.

[PIERRE].

Votre Christani Mr. Fauriani vous aime de tout son coeur.
appelez-vous bien. Deux pigeons s'aimaient d'amour tendre.

[CRSITINE].

J'arrache la plume des mains de ce *massaude Alexandre* qui
ense trop longtemps pour vous écrire en deux mots tant et
ant de choses qu'il aurait à vous dire et il trouve qu'il lui est
lus facile de vous soupirer que de vous écrire! pardonnez-lui
t aimez-le.

Je n'ose rien vous dire pour mon compte, vous serez assez
on pour me compter au nombre de ceux qui vous sont ten-
rement affectionnés

[HENRIETTE].

Fuori:) A Monsieur
M.r C. Fauriel
Via de' Servi
casa del Dottor Benvenuti N. 6394
u poste restante à Florence.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

381.

A C. Fauriel, a Firenze.

Milan, le 12 Mars à midi [1825] [1].

Nous recevons dans l'instant même votre lettre du 8, à cette heure vous en aurez reçue une de nous partie le 7. Oh que Jean nous a fait tous trésaillir en apportant votre lettre, il est entré en s'écriant Monsieur Fauriel! avec un accent de joie qui nous a fait croire que c'était vous même en personne — jugez comme vos amis vous désirent, vous attendent. Notre grifonnage vous a tout dit, je vous ferai donc grâce des répétitions, mais il faut y ajouter que vous ne pouvez ni devez plus retarder à venir car ce ne serait plus l'espérance que vous tromperiez, mais une certitude qui est un bien, que vous nous avez donné et que vous ne pouvez plus nous ôter, ne vous avisez donc pas de tricher même sur le temps ou sur l'époque de votre départ, n'arrêtez pas trop vos regards sur le rivage de Gênes, rebroussez vos pas et venez dans cette solitude qui est à vous aussi bien qu'à nous, nous serons encore en ville à votre arrivée. Cher ami, oh comme Alexandre est content, il est dans un moment heureux pour écrire, sa santé est à l'ordinaire, Pierre est guéri, il a recommencé à aller le matin de très bonne heure au manège car c'est encore mieux qu'il sache se tenir à cheval que de risquer comme cela lui arrive souvent de se casser le cou. Il compte sur votre indulgente amitié pour causer avec vous car dit-il on apprend toujours et beaucoup en parlant avec un *tel homme*.

Rendez donc justice au discernement de Pierre. Julie est dans ce moment au lit avec un peu de mal de gorge mais sans fièvre, ainsi ce n'est rien, les autres enfants bien mais enrhumés de deux jours l'un. Victorine est la plus robuste et la plus espiègle. Henriette sans être malade n'est jamais bien, elle a maigri cet hiver. Elle espère et nous aussi qu'en prenant des bains à Brusù elle s'en trouvera bien. Nous avons conçu une faible éspérance de voir M.es Clarke supposant qu'elles auraient passé par Milan

[1] Data apposta a matita da Miss Clarke.

pour retourner en France mais malheureusement cela ne sera pas. Veuillez leur dire que nous ne les oublierons jamais, et que les sentiments d'estime, d'amitié, de sympathie qu'elles nous font éprouver nous donnent le droit d'exprimer des regrets, qu'une simple et passagère connaissance n'aurait jamais pu inspirer.

Comme je crois que vous aurez notre lettre ainsi vous devez savoir que nous ne pouvons pas aller cet été à Florence, ainsi Brusù vous attend; je suis bien aise, et très aise que vous préfériez la Lombardie puisque on reste dans cette Italie si vantée.

Mais comme il n'y a point de héros pour son valet de chambre ainsi il m'est permis de ne pas trouver ce monde le meilleur des mondes possibles. Ecrivez nous positivement quand vous croyez arriver, donnez par avance ce bonheur à vos amis — vous ne nous dites jamais rien de votre santé, nous devons, la voulons supposer bonne.

Vous parlerez à Alexandre du *Mercato Vecchio* car voilà toute sa Toscane.

Toute à vous
JULIE [MANZONI BECCARIA].

(Fuori:) A Monsieur
Monsieur Fauriel
Via de' Servi
casa del Sig. Dottor Benvenuti al N. 6394
ou poste restante à Florence.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

382.

All'Ab. Eustacchio Degola, a Genova.

Milano, 15 maggio 1825.

Veneratissimo amico,

Voi certo non aspettate dalla mia famiglia e da me altro che ringraziamenti per la conoscenza, che ci avete procurata, dell'egregio giovane il signor Conte Pessagno [1], e del degnissimo suo signor padre; ma se

[1] I Pessagno sono antica schiatta genovese. (Cfr. BELGRANO, *Do-*

volessi disimpegnarmi dall'obbligo della riconoscenza, potrei mettere in conto il dispiacere che rimane dall'aver gustata la compagnia di persone tali, per esserne poi tosto privi, e chi sa fino a quando? Ma noi andiamo sperando, che la stretta relazione, che codesti signori tengono in Milano, non ne li lascierà star lungamente assenti; e che noi potremo a miglior agio approfittare d'una così preziosa conoscenza, e ammirare sempre più quelle doti, che voi descrivete, e che anche in così poco spazio di tempo non abbiamo potuto non riconoscere, e ci lasciano un così vivo desiderio.

Come mai avete la bontà d'interessarvi alle bazzecole che escono dal mio calamaio? Sapete voi di che genere sia quella, intorno a cui sto faticando, come se fosse un affare d'importanza? È di quel genere di composizioni, agli autori delle quali il vostro e mio Nicole regalava, senza cerimonia, il titolo di *empoisonneurs publics* [1]. Certo, io ho posto ogni studio a non meritarlo: ma ci sarò poi riuscito? Quando abbiate veduta l'opera, aspetterò con impazienza, e non senza timore, il vostro giudizio. Vi avverto però che io, da buon autore, ho in pronto apologie contro tutte le obiezioni, che mai vi possano venire in mente; e intendo di giustificare il mio lavoro, non solo dalla taccia di pernizioso, ma, vedete! anche dall'accusa di inutilità. — Ma queste son baie: abbiate la carità di pregare Quello che non si illude, affinchè si degni di non permettere ch'io m'illuda miseramente. E giacchè de-

---

cumenti e genealogia dei Pessagno, genovesi, ammiragli del Portogallo in *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. XVI); ma il titolo comitale fu concesso dal Re di Sardegna a Gio. Stefano Pessagno il 14 gennaio 1815.

[1] Parla de' *Promessi Sposi*, che, come romanzo, veniva ad esser colpito dalla censura generica comminata dai giansenisti.

siderate sapere a che termine sia questo lavoro, vi dirò che ho dato al torchio il 2° volume, e fra tre o quattro mesi, spero di aver fatto lo stesso del 3° ed ultimo.

Noi speriamo tutti che sarete perfettamente ristabilito, e libero anche dalle reliquie dell'ultimo vostro incomodo. Consolateci col darcene espressa notizia, e lasciateci sperare che vi vedremo qui fra non molto.

Mia madre e mia moglie vi pregano di aggradire i sentimenti di quell'affettuoso rispetto che, come sapete, tutti nudriamo per voi. Presentate i nostri complimenti alla degnissima vostra signora Cognata, e i più cordiali saluti all'ottimo Nipote, e credetemi, quale sono di cuore, e senza cerimonie mi dico

Vostro aff.mo amico
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori:) À Monsieur
M.r l'abbé Eustache Degola
à Génes.

DA COPIA, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO [1].

383.

A Michele Parma [2], *a Milano.*

Brusuglio, presso Milano, addì 12 giugno 1825.

Pregiatissimo Signore,

Fino dal primo momento ch'Ella mi usò la confidenza di farmi nota la disposizione che avrebbe d'im-

---

[1] L'autografo, secondo una postilla della copia, si troverebbe presso il Comm. Antonio Crocco, consigliere d'appello.

[2] Verosimilmente l'autore degli studi *Sopra Giambattista Vico*, stampati nel *Ricoglitore* e poi in volume co' tipi dello Stella (Milano 1838). Cfr. B. CROCE, *Bibliografia Vichiana* in *Atti della Accademia pontaniana*, vol. XXXIV, serie II, vol. IX.

piegarsi anche in una educazione privata, mi corse al pensiero, che il mio caro e pregiato amico conte Lorenzo de Cardenas di Valenza mi aveva parlato d'un suo desiderio di trovare pei suoi figliuoletti un istitutore, che potesse divenir suo e loro amico, e in cui egli potesse riporre la più intera fiducia. Poco dappoi, essendo venuto a Milano il Conte padre di lui, il quale egualmente mi onora della sua amicizia, io gli dissi che mi pareva d'aver trovate in Lei le parti più desiderabili pel delicato incarico, e quelle appunto che l'ottimo Lorenzo mi aveva dimostrato essergli più a cuore. Aggiunsi però, ch'Ella, parlandomi del caso contingente di qualche proposta di collocamento di simil genere, m'aveva non solo data facoltà di richiedere informazioni a Novara, ma mostrato desiderio che così si facesse. Ora il conte Lorenzo, ottenutele quali egli poteva mai desiderarle, ed io aspettarle, ha scritto ad un suo parente, e amico anche mio, che desidera trovarsi con Lèi per ragionare di questo progetto; e intanto vorrebbe sapere quale sia la provisione che a Lei sembri poterle convenire, oltre, s'intende, l'alloggio, la tavola, il servizio. Non le spiaccia, che si cominci di qui: Cardenas non lo ha voluto che per non avere più a parlare di questa materia, quando abbia avuto il piacere di conoscer Lei di persona. Anzi, ha incaricato espressamente l'amico comune di soggiungere che, quando Ella sia in quella casa, e la cosa si trovi essere di reciproca convenienza, Ella vi sarà tenuto come un amico, e non si parlerà più di patti di alcuna sorta, assicurazione, che l'amico comune ed io, avremmo data da noi senza esitare, se Cardenas non ci avesse prevenuti.

Resta ora ch'io sappia le intenzioni di Lei su questo proposito, per poterle comunicare all'amico de Cardenas; al che il miglior modo sarà, mi pare, che

Ella mi permetta di trasmettergli la risposta, che si compiacerà di farmi. Io desidero a lui di cuore la fortuna di poter dare a' suoi figli un precettore e una guida, quale Ella è; come a Lei, pur di cuore, desidero la fortuna di stabilirsi in quella casa, cioè fra la pietà, lo studio, la gentilezza, l'ospitalità, la beneficenza.

Cardenas si propone di venire a Milano il più presto, cioè tosto che glielo permetta la salute della Signora sua moglie [1], tuttavia convalescente di lunga malattia. Intanto la risposta Ella si compiaccia di farla avere alla mia casa in Milano, donde mi sarà in breve ricapitata qui. Se, oltre ciò, Ella si risolvesse di venire a passare un giorno in villa con noi, farebbe alla mia famiglia, non meno che a me, un vero favore.

E senza formole di cerimonia, ma colla più sincera ed affettuosa stima, passo a segnarmele

Dev.mo ed obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI NOVARA.

384.

A Enrico Blondel.

Brusuglio, ce lundi [juillet 1825] [2].

Mon cher Frère,

Ne me trouvant pas en état l'autre jour de répondre à votre bonne et aimable lettre, j'ai chargé de ce soin ma Julie; mais je ne sçais comment elle

[1] Era una figlia della marchesa Teresa Parravicini. Cfr. la parte 1ª del carteggio, p. 378.

[2] Data apposta dal Blondel.

vous aura rendu ce que peut-être moi-même ne lui ai pas communiqué de la manière la plus claire. Je crois comme vous que dans la malheureuse affaire à la quelle nous nous intéressons, un accomodement est ce qu'il y a de plus désirable pour le battu aussi bien que pour le battant. Mais je crois aussi que de m'en mêler directement ne serait pas le bon moyen pour parvenir à ce but. Quand j'en ai parlé la première fois à notre régisseur, il m'a dit que tout avis qu'il pourrait donner, sans en être recherché, au blessé, ou à la famille, serait pris pour un ordre, et qu'un jour quelqu'un ne manquerait pas de dire qu'on a dû se désister de ses droits par obéissance, etc. Vous connaissez ces choses-là, et vous savez, quelle est la défiance des paysans, défiance au reste qui en général n'est que trop motivée. Il me semble donc que ce qu'il y a de mieux à faire est que les parens de celui qui a eu le malheur de faire le coup, fassent des propositions au blessé ou à la famille. Je crois qu'elles seront facilement acceptées; et nous pourrons donner utilement des conseils dans une affaire dont nous n'aurons pas pris l'initiative.

Aujourd'hui nous espérions passer une belle journée. Mais non, cher Frère, elle n'aurait pas été complètement belle; et nos plus forts, nos plus profonds regrets sont et doivent être non pour le plaisir que nous perdons, mais pour ce qui en est la cause.

Notre Henriette sera saignée aujourd'hui: je vous dis cela bien naturellement, parce que ce n'est que par précaution, et qu'elle se trouve mieux au fond que lorsque ses chères et bonnes soeurs l'ont vue.

Les livres que vous avez bien voulu m'envoyer, sont prêts pour vous être rendus; mais je crois devoir attendre une autre occasion: ce retard ne sera-t-il pas indiscret? Je n'entre pas dans le chapitre des remer-

cemens: j'aurais dû prendre une autre feuille que celle-ci.

Tout dort là haut; ainsi je ne puis qu'être l'interprète de ce dont on me chargerait pour vous; mais e pense qu'il n'est pas même besoin d'interprète. Quant à moi, je crois aussi que je peux me passer le formules pour vous persuader de l'intérêt profond et inaltérable que je vous porte, des voeux ardens que e forme pour le retablissement de votre santé, et de l'affection tendre et réspectueuse avec la quelle je suis pour la vie

Votre devoué frère
MANZONI.

PS. Mes hommages respecteux pour ma respectable soeur sont aussi sous-entendus, ainsi que mes voeux pour l'heureux voyage du reste de la famille. Je prie ma soeur de ne pas se moquer de la grave epithète qui m'est echappée de préférence; car je me vengerai en la faisant rougir, et en lui disant qu'elle a beau être jeune et belle, ce mot là n'en est pas moins le plus propre à exprimer les sentimens qu'elle inspire.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

385.

A Rosa Nicolay Somis.

Strambino: Martedì 2 d'agosto 1825.

Carissima Rosa mia. Non so se debba credere, e se tu abbia veramente quella buona salute la quale hai detto a Claudio Chiesa di avvisarmi. Quanto io lo desideri t'è noto: l'effetto sta nelle mani di Dio, cui voglio che tu non cessi di raccomandarti nelle angustie della tua vita. Avrai sentito da Donna Giulia, da Don Alessandro e dalla tua amica Enrichetta che l'amor di Dio

fa parer dolci le traversie, le quali nell'inferma condizion nostra troviamo amarissime . . .

Il tuo aff.mo Padre.

(Fuori:) Madame
Madame Rose Nicolay née Somis
Turin

Dall'autografoteca del cav. Ercole Gnecchi, a Milano.

386.

Al prof. Luigi Rossari, a Milano.

Arcicarissimo,

Ora incomincian le dolenti note a farvisi sentire; dico a te e a Torti, che presto avrete tre fogli in un colpo da rivedere, parola per parola, lettera per lettera; e poi altri fogli, l'uno appresso dell'altro, in fin che il tomo sia finito di stampare. Questo per tutti e due; tu poi, come il più giovane, aspettati pure anche degli straordinarii; anzi eccotene un subito. In uno dei fogli già corretti e ricorretti, vorrei fare un'altra correzione; a un luogo dove dice: *bianco come un panno curato*, vorrei a questa ultima parola sostituire *lavato*[1]. Non so in che foglio sia; ma il luogo è dove il vicario di provvisione scende dalle scale incontro al gran cancelliere. Caro Rossari, per quella lingua toscano-milanese che vagheggiamo insieme, va, corri, vola da Ferrario, vedi se il foglio è ancora correggibile, se non è tirato, e correggi, altrimenti mi converrà forse fare un *quartino*, cioè un baratto: risparmiami quei quattro soldi, che il pubblico non me ne rimborserebbe. Sta sano, scrivimi, vienimi a vedere che sarà meglio, vieni con Torti che sarà optime. Se scrivi a Grossi, salutalo.

Il tuo Manzoni.

Dall'autografo, nella Biblioteca Braidense, a Milano.

---

[1] Cfr. il capitolo XIII dei *Promessi Sposi*.

387.

A Tommaso Grossi, a Milano.

Lunedì.

Din don, din dan, faremm incoeu, faremm diman, i trovo al momento di montare in carrozza per quella tarella senza aver corretto il foglio 20 mandatomi r l'altro.

Tornerò giovedì, e mi ci metterò subito: intanto cap. XI, che deve compiere il primo tomo, è in ano del copista, e spero che sarà presto in quella el compositore.

Ti dico questo perchè tu abbi qualche cosa da ri-ondere a Ferrario nel caso che egli la pigliasse con , come accade, pei miei mancamenti.

Addio, intanto; tu ci hai *brusàa el pajon*[1] e gli nici dicono che sei divenuto irreperibile. Sento però ne lavori, e ti perdono un po'.

M.

ALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

388.

A Tommaso Grossi, a Milano.

C. A.

Su non so quale dei due fogli che ho mandati ieri, è uno *struggimento* da correggersi in *sfinimento*, e a nel discorso del principe a sua figlia per prepa-rla a ricevere il vicario delle monache.

Non ci voleva meno per farmi prender la penna,

[1] Mancato di parola.

e poichè l'azione eroica è fatta, ne approfitto per domandarti come stai e se lavori. Ma col nome del cielo non me lo dire con la penna: vieni una volta a questo povero Brusuglio. L'uva comincia a maturare. Piglia Rossari sotto il braccio e *andemm fioi* una scappatina, in attenzione del soggiorno che m'hai promesso pel buono della vendemmia *s'cionfatrice* [1].

Che bella lettera!

Buon viaggio, soggiorno che *vada in sangue* e felice ritorno a Torti.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

389.

A Carlotta Fontana De Blasco.

Milan, le 7 Octobre 1825.

J'ai bien des reproches à me faire à votre égard, ma chère Charlotte: j'ai laissé sans réponse deux ou trois de vos lettres: mon coeur me reprochait souvent ma négligence, mais je vous dirai aussi pour mon excuse que plusieurs circonstances tristes de santé m'ont d'abord empêché d'entretenir avec vous une correspondance, ensuite ayant perdu dans un déménagement votre dernière lettre, je ne savais trop où adresser la mienne pour vous. Enfin j'apprends par le bien estimable Monsieur Gallina [2] que vous êtes à Turin, que vous vous portez bien, et j'espère que vous ne me refuserez pas un pardon que je vous demande en vous rappellant notre ancienne amitié.

Si j'ai été si longtemps sans vous écrire, c'est aussi par la raison de ma pauvre vue qui a été reduite dans un bien triste état par les maladies et maux de nerfs que j'ai éprouvés: croiriez-vous qu'il y a trois ans que je ne puis lire un mot sur un livre imprimé? Depuis quelque temps ma santé est un peu for-

---

[1] Vocabolo milanese che vale: *da schiattare.*

[2] L'amico del Somis, ricordato già a p. 112.

fiée et je puis écrire sans en trop souffrir comme par le passé, ais c'est plus par routine que je le fais car je ne puis relire ıe bien difficilement l'écriture.

Je vous ferai graces de détails sur toute ma famille; si vous s désirez, chère cousine, vous pourrez les demander à notre ère Camille à qui Maman a écrit assez au long. Recevez les ndres embrassements de Maman, de mes enfants qui vous con- aissent de nom et les compliments affectueux de mon mari et ous vous prions de faire agréer au vôtre l'assurance de notre ndre estime et attachement.

Veuillèz dire mille choses affectueuses pour moi à ma chère usine Camille, dites lui que je l'aime de tout mon coeur.

Adieu ma bien chère Charlotte, croyez à l'inaltérable atta- ement de votre affec. cousine et amie

HENRIETTE MANZONI née BLONDEL.

uori:) à Madame
Mad.me Charlotte Fontana
née de Blasco.
à Turin

ALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

390.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Marseille, 3 9bre [1825].

Mon cher ami, me voici à Marseille depuis quelques urs. Si quelque chose avait pu ajouter à ma peine de ous quitter, et à mes regrets de vous avoir quittés, ce rait les contretemps et les retards que j'ai éprouvés en ute. J'ai été obligé de passer trois jours entiers à Turin, sorte que j'ai pu digérer à loisir les lourdes beautés la ville, sans autre société, quand j'en ai eu, que celle un hâbleur Bolonais, et celle du maçon de Milan entre- eneur de cette malheureuse fosse, où ont été enterrés vans l'hyver passé, je ne me souviens plus combien de

personnes. J'ai été de même retenu trois jours à Nice où je me suis ennuyé plus encore qu'à Turin, malgré mes promenades le long de la mer, et mes excursions dans une campagne qui, comme presque toutes les belles localités de la Provence a un peu l'air d'un jardin enchassé, par artifice dans une *boite* de roc. — Quant à Marseille, je ne saurais bien dire si je suis amusé ou étourdi par le bruit, l'agitation, l'activité de cette population mercantile qui court du matin au soir après quelque chose, sans toujours savoir bien après quoi. J'ai déjà vu les personnes aux quelles j'avais été recommandé, et je les ai trouvées fort obligeantes. à commencer par le Préfet; heureusement, je ne m'attendais pas à faire ici une ample collecte de notions nouvelles pour mon travail, moyennant quoi mon séjour n'aura pas été tout-à-fait perdu. Je suis à peu près sûr de trouver plus de satisfaction ailleurs.

Je n'ai pu passer à Hyères pour y prendre Thiérry chez M.r D'Espine (qui est bien M.r D'Espine de Genève); mais Thierry est venu me trouver ici; et il doit m'accompagner durant tout le reste de mon voyage. Le plaisir que j'ai eu à le revoir a été tempéré par l'état où je l'ai vu. Le pauvre jeune homme! il ne peut plus lire un seul mot ni gros ni petit, dans un livre, et ses nerfs ne sont guère en meilleur état que ses yeux. Il est rigoureusement condamné à s'abstenir de travail et de toute fatigue de cerveau. Je ne sais jusqu'à quel point ce régime sera possible pour lui. Mais enfin il conserve des espérances, est plein de résignation et de courage, et n'en mérite que mieux tous les voeux qu'il est impossible de ne pas faire pour lui quand on le connait. Il me charge très-expressément de mille tendresses pour vous, et les vôtres, et l'intérêt qu'il prend à tout ce que vous faites, ne fait que croître avec son expérience et son talent.

Bien qu'à tout ce que je vois et entends depuis quel-

ques jours, je ne puisse douter d'être en France, il ne me semble pas être complètement *rapatrié*, je regrette quelque chose de l'Italie, et sourtout de vous et d'auprès de vous. Je savais bien quel sacrifice je faisais en vous quittant, je le sais bien mieux depuis; et Dieu veuille que je ne l'apprenne mieux encore en arrivant à ma destination! Je pressens d'ici que malgré tout ce qui m'est cher à Paris, Paris ne me plaira guère. Mais laissons cela: j'ai bien assez de ma tristesse et de mes inquiétudes présentes, pour ne pas courir au devant de celles qui peuvent survenir encore. J'espérais presque en arrivant ici y trouver un mot de Pierre ou de Juliette, pour me dire que vous vous portez bien tous; j'aurais grand besoin de le savoir de quelqu'un de vous; et je ne sais plus maintenant où pourrait m'atteindre une de vos lettres; car jusqu'à Toulouse, il n'y a point de ville sur ma route où je me propose de m'arrêter plus de deux ou trois jours. Heureusement je prévois que mon voyage sera, selon toute apparence, plus expéditif que je n'ai craint quelquefois. Je ne l'abrègerai point par impatience, ni par ennui; mais depuis que je ne suis plus des vôtres, mon désir d'être de retour à Paris s'accroît tous les jours, et je suis las de grandes routes et d'auberges.

Dites à Ermes Visconti que j'ai cherché Champollion [1] à Turin; mais qu'il n'y était plus, à ce que m'ont dit les seules personnes que j'aie pu questionner. Mais il suffira de le trouver à Paris; et je ne perdrai pas un jour pour le voir. Poussez, battez, grondez Grossi pour qu'il se hâte dans les corrections de ses *Croisés*. Au train qu'a pris depuis mon absence la littérature en France, je crois pouvoir répondre qu'il fera parmi nous un bel et bon *chiasso*. Je vous écrirai, quand je le pourrai, pour vous mettre un peu au courant de tout cela. En attendant,

---

[1] Il celebratissimo glottologo ed egittologo (1790-1832).

j'embrasse ce cher Grossi de tout mon coeur; je pense souvent à lui; et il occupe une place bien distincte dans tous les regrets que j'ai emportés d'auprès de vous. Quand est-ce donc que nous nous réunirons encore? Mais quoi! Ce sont les Alpes que je laisse derrière moi, et c'est vers les Pyrénées que je marche.... et, et..... Mais n'importe; je la tiens là en réserve cette douce espérance d'être encore réunis; et j'ai trouvé au besoin de la patience et du courage. Adieu: je ne puis vous écrire ni plus longuement, ni plus méthodiquement au milieu de mes courses et de mes distractions perpétuelles. Je trouverai le moment de vous écrire de nouveau de Narbonne ou de Toulouse, pour vous dire le moment précis de mon arrivée à Paris, et vous donner une adresse provisoire à la quelle je puisse recevoir de vos nouvelles. Adieu, je vous étouffe tous dans mes bras, tous grands et petits, ces chers petits dont je crois entendre encore et cherche plus d'une fois autour de moi l'aimable vue, la voix et jusqu'au tapage.

Je pleurerais si je pensais trop à eux et à vous tous. Adieu: mille et mille tendresses à tous nos amis, et plus particulièrement cette fois à M.r Cattaneo que je regrette bien de n'avoir pu remercier en personne de toutes ses amabilités pour moi. Mais j'espère *quandochesia* de trouver l'occasion de lui en montrer ma reconnaissance. Je voudrais pouvoir pousser de loin M.r Torti dans son travail. Je désire très-expressément avoir des nouvelles de M.r et de M.me Blondel.

Mille respectueux hommages à la M.ise Visconti et mes affectueux souvenirs au M.is. Je voudrais bien aussi n'être pas oublié auprès de Miss Woodcock [1], si elle est encore à Milan.... Thierry qui la croyait à Gênes, s'était proposé d'aller jusques-là pour avoir le bonheur de

[1] Forse la futura moglie di Carlo Cattaneo.

la revoir. Je n'ose espérer que Juliette m'écrive d'elle-même; mais nous verrons si elle me répondra. Quant à Pierre, je compte sur lui. — Adieu, je n'ai plus de papier; et il y a ici trois personnes qui me pressent et m'attendent.

[FAURIEL].

(Fuori:) À Monsieur
Alexandre Manzoni,
Contrada del Morone, n°. 1171
Milano (Lombardie).

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

391.

A Claudio Fauriel.

[novembre 1825].

Vous êtes parti, cher et trop cher ami de nous tous! vous avez quitté votre famille, ah croyez que vous avez fait répandre bien des larmes! nos enfans ne peuvent se consoler et Henri menace ceux qui prononcent votre nom tandis que pour avoir le plaisir de vous écrire il est d'un empressement tout à fait extraordinaire à apprendre à lire et à écrire. Il s'est fait une révolution en cet enfant et c'est sa tendresse et son chagrin qui la cause. Que vous dirai-je de Julie, de Pierre? dans leur caractère refléchi et sensible leur silence est bien parlant si j'ose dire ainsi, Christine c'est par des sanglots que nous ne pouvions faire finir.

Mon Alexandre, le nôtre, le vôtre, sent votre absence plus que vous puissiez jamais immaginer. Croyez-le, je n'exagère pas. Henriette qui vous regarde comme un membre de sa famille, ne peut se consoler de cette espèce de déchirement; il semble que vous avez rompu ce faisceau si bien lié. Et moi qui vous parle, moi — moi je gémis et certainement plus amèrement que tous les autres.

O mon ami, j'ai reçu ce précieux cadeau,[1] vous devez bien sentir l'effet qu'il a produit en moi, l'effet qu'il produit tous les jours, car il ne me quitte plus, mais au nom de cette sévère

[1] Forse un ricamo che fu un tempo della regina Maria Antonietta, poi della marchesa di Condorcet, pervenuto quindi a donna Giulia Manzoni.

délicatesse qui m'a toujours empêché de vous demander au moins quelque détails, dites moi seulement un seul mot. Est-ce Elle qui me le donne?

Ah, croyez, son souvenir ne me sera pas moins cher, cuisant et permanent si je le dois seulement à vous . . .

Je n'ose continuer . . .

Moi, cher et seul ami, revenez pour ne plus nous quitter, venez partager toute notre tendresse comme aussi nos soucis. Vous avez besoin d'une famille, vous l'avez dans la nôtre et vous en connaissez tous les détails, il me semble à moi et à nous tous qu'il est si naturel que vous veniez une bonne fois pour toutes. Que nous trouverions bien étrange bien cruel que ça fût autrement! Que des choses la crainte d'un cruel adieu nous a fait supprimer. Non, vous ne pouvez nous quitter ainsi, si ce n'est que provisoirement. Recevez les serrements de tous. Donnez nous de vos nouvelles, ou plutôt allez bien vite à Paris pour revenir. Vous vous souviendrez de moi dans ce lieu de souvenir, d'amitié, de tristesse. Adieu, adieu.

Madame Parravicino, tous vous saluent. [JULIE].

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

392.

A Claudio Fauriel [1].

Cher ami, les impressions que votre départ nous a laissées ne sont pas de celles qui puissent se rendre en peu de mots, ni sur lesquelles on aime à jaser. Je n'ajoute rien à ce que Maman vous dit. Vous pouvez penser si nous attendons avec impatience quelque mot de votre part.

[MANZONI].

(Fuori:) A Monsieur
Monsieur Fauriel
Poste restante
à Marseille (cancellato)
à Toulouse (Royaume de France)

(Timbro: Marseille 30 nov. 1825)

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

---

[1] Questa letterina è sulla stesso foglio della precedente.

393.

A Claudio Fauriel.

Milano. 30 novem. 1825.

Mon bien cher Parrain,

Je reçois constamment des reproches de ce que ma bête de timidité l'emporte sur le désir que j'aurais de vous écrire. Cependant voyant que tout le monde le remet au lendemain, et que Papà nous gronde tous, je veux être la plus gentille et me faire un mérite d'une chose qui au fond m'est certainement bien chère, de pouvoir m'entretenir un moment avec vous qu'il y a longtemps (du moins pour moi) que je n'ai pas ennuyé de mon bavardage comme je le faisais quand nous avions le bonheur de vous avoir parmi nous. Depuis plus d'un mois d'attente et j'ose dire d'inquiétude, nous avons reçu votre chère lettre. Mais pourquoi nous la faire tant désirer? Et à présent Dieu sait quand nous en aurons une autre. Vous savez combien nous vous aimons, et combien aussi (nous autres femmes surtout) sommes faciles à nous inquiéter et à nous imaginer toutes sortes de malheurs, ainsi donc ne nous laissez pas languir si longtems dans des doutes chimeriques qui sont heureusement toujours dissipées par vos lettres qui nous annoncent, un peu tard, que vous vous portez bien et que rien de fâcheux vous a empêché de nous le dire plus tôt. Il ne se passe pas un seul jour sans que nous parlions de vous, tous nos amis nous demandent toujours de vos nouvelles, nous sommes seulement fâchés de ne pouvoir leur en donner plus souvent. Je ne vous dis rien de Papà car il compte vous écrire deux mots sur ma lettre. Ma bonne Maman vous dit les choses les plus tendres, elle vous a écrit trois lettres à Marseille avant la réception de la vôtre et vous en a envoyé deux que nous avons reçus pour vous. Il est venu aussi une dame qui vous en apportait aussi de la part de Madame Cabanis, mais comme elle est très volumineuse nous avons cru devoir la garder. Il nous est aussi arrivé pour vous une lettre que nous

avons vu être de change, nous l'avons portée à mon oncle Blondel, qui l'a ouverte. Elle était du 17 octobre 1825 et était ainsi conçue. « D'ordre de Mademoiselle Ruotte [1] je vous adresse ci joint L. 1200 Rougemont de Lowemberg sur Messieurs frères Mariotti 15 jours de date ». Après bien de doutes et des combinaisons mon Oncle et ces Messieurs de son comptoir ont vu que le meilleur était de prier Monsieur Rougemont de vouloir bien garder l'argent jusqu'à ce que vous le lui demandiez, ne sachant pas s'il vous aurait plu que nous l'eussions renvoyé à la personne qui l'avait faite écrire. Monsieur Rougemont a déjà repondu à Monsieur Carmagnola banquier, que l'argent se trouve chez lui à votre disposition. Nous avons été bien contents de l'avoir faite ouvrir autrement elle n'aurait plus rien valu après le jour marqué.

Maman vous dit bien des choses, elle est ces jours-ci un peu souffrante, mais comme cela dépend de sa situation on n'a pas l'air de s'en inquiéter, ce qui lui fait dire qu'elle ne doit pas seulement souffrir mais s'entendre dire qu'il est tout naturel qu'elle souffre et que cela n'est rien, pauvre Maman! Elle trouve pourtant que le moment de sa délivrance ne viendra que trop tôt. Il faut que je me dépêche de finir mon griffonage car papà me grondera s'il n'aura pas tout le papier qu'il lui faut. Je ne vous détaillerai donc pas, mon bien cher parrain, tous les compliments tendres et affectueux de toute la famille grande et petite, vous savez combien elle vous est devouée et surtout votre filleule qui vous aime bien.

JULIE MANZONI.

P.S. Nous pensons que peut-être si je vous envoyais ma lettre à Toulouse ou à Narbonne vous ne la recevriez pas. Il vaut donc mieux vous l'envoyer à Paris où je pense bien que vous irez à la poste. Ecrivez-nous tout de suite je vous prie.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

---

[1] Di Mlle Ruotte si discorre spesso nelle lettere di miss Clarke a Fauriel (V. v. MOHL, *op. cit.*).

394.

A Claudio Fauriel.

Deux lignes, cher ami, où il ne sera pas plus question d'un certain sujet que dans les deux mots que j'ai ajouté à une lettre de Maman, que vous devez avoir reçue à Marseille.

M. Benci [1] revenant d'Allemagne est venu chez moi où il à été bien fâché de ne pas vous trouver. Nous nous sommes dédommagés tous les deux comme nous avons pu, en parlant de vous, et j'ai vu, comme je m'en doutais bien, que vous êtes à Florence, que vous êtes partout où l'on a pu vous parler et vous entendre. Il m'a recommandé de vous exprimer ses regrets et de vous transmettre les complimens très empressés de M. Humboldt, le ministre.[2] Il m'a aussi apporté des salutations très cordiales de la part de Goethe, qui m'ont fait beaucoup de plaisir, comme vous pouvez croire. Toutes les personnes pour qui vous m'avez écrit quelque chose sont bien reconnaissantes de votre souvenir, ils vous le rendent bien tous. Grossi veut absolument que je vous le dise en son nom d'une manière toute particulière. Il vient de publier son prospectus, et c'est une rage de souscrire: il a à cette heure plus de 600 noms seulement de Milan, ce qui est, je crois, inoui dans ce pays. Mes regrets et mes voeux à M. Thierry, avec les sentimens d'une haute estime, sentimens que je partage avec bien du monde, mais qui chez moi peuvent déjà passer un peu pour anciens. Quant à Cousin j'espère

---

[1] Antonio Benci, toscano e redattore dell'*Antologia*.
[2] Alessandro. Cfr. la n. 3 a pag. 2.

qu'après l'avoir bien embrassé pour votre compte, vous l'embrasseriez aussi de ma part, quand même je ne vous en chargeais pas expressément.

(Fuori:) A Monsieur
Monsieur C. Fauriel
Poste restante à Paris (Timbro: 8 déc. 1825).

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

395.

A Tommaso Grossi.

C. A. Mil[ano] Martedì.

Puoi pensare quanto cara mi sia stata la tua lettera, che mi porta buone notizie della tua salute e del tuo lavoro e le espressioni della preziosa tua amicizia: non ch'io abbia bisogno di sentirmela confermare, ma perchè mi è tanto dolce che tu me ne parli.

Sarei però andato un po' in collera con te che non mi dici nulla del quando ritornerai, se non avessi potuto avere questa notizia dal gentilissimo latore. Non potendo credere che tu supponga questa notizia di poca importanza per me, sono costretto di attribuire il tuo silenzio a quell'altra cagione generale escogitata da quel matto di Torti, che però qualche volta indovina. Quattro ottave al giorno! *asen al sora maross!* Me ne congratulo tanto più quanto son certo che la furia che ti fa far molto ti farà fare anche benissimo.

Il mio romanzo tien dietro al tuo poema straccamente ed ansando, come un vecchio servitore posto per guardia e per corteggio ad un ardente cavalierino. La mia famiglia che ti rende i più cordiali saluti sta discretamente bene; Enrico però è a letto con una espulsione che ha qualche indizio di rosolia, ma quale essa si sia è però mitissima e procede in tutte le regole.

Ti prego di presentare al tuo signor Zio [1] i più

[1] Lo zio di Grossi era parroco a Treviglio e morì nel 1844.

fettuosi rispetti della mia famiglia e i miei, e di rin-
raziarlo vivamente in nome nostro della carità delle
ie preghiere delle quali preghiamo la continuazione.

Il canonico Tosi, Visconti e Pivello [1] ti salutano.
) t'aspetto a braccia aperte, s'intende a Milano. Per
e son sano e lieto. Addio.

Il tuo MANZONI.

uori) A Monsieur
Thomas Grossi Avocat
Treviglio.

ALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'INGEGNER GROSSI, A TREVIGLIO.

396.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Casale, il primo decembre 1825.

Rispettabilissimo ed amatissimo Signore,

...[2] Debbo confidarle di aver io, sarà un anno affidata
quasi totale spedizione del primo esperimento musicale
i mirabili suoi versi che pubblicai a tutte mie spese,
averla affidata, dico, ad un F... che sembrava interes-
rsi per me col Paradiso in mano, e mi tradì in pieno
dine regolare; e delle poche copie ch'io ne mandai ad
tro destino nulla io so checchè, dopo un certo dato tempo,
abbia chiesto contezza. La *Pentecoste* poi non mi sortì
ie le spese, seppur non meno: epperò *cum labor in damno*
escit mortalis egestas.

Ma pazienza! Purchè gli uomini m'intendessero pie-
mente ne' musicali miei intraprendimenti, purchè scen-

---

[1] Rossari.

[2] Tralasciamo passi inutili di una lettera che solo ci interessa per
ccenno alla *Pentecoste* manzoniana.

dessero al loro cuore quelle verità sublimi che il Cielo ispirò a V. S. siccome a degnissimo uomo per virtù, per sapienza e per saggezza, io non solo il pane della giornata sacrificherei, ma eziandio la vita, chè di meglio non ho.

Ecco, ottimo signore, la nuda storia mia, che le presento siccome farei a vero amico, a vero uomo. Sappia però che la memoria di quella faustissima giornata che ho passato con Lei e colla incomparabile famiglia sua mi è di grande conforto. La conoscenza personale che feci di Lei, oh vale più che non valgano i tesori del mondo nei quali non si trova verità, mai, nè salute.

La prego col più vivo dell'anima mia a non voler far caso di queste confidenze, che le faccio, nè di affliggersi di mia mala sorte. Non le dispiaccia il ritiro che fo di me in me stesso, l'abbandono che faccio del poco resto di mia vita al destino, non le incresca di mia miseria poichè mi è più cara delle dovizie che godono i grandi dalle *illustri porte*, nè di quella oscurità che mi sta bene perchè un nulla io sono. La sola cosa che Le domando in nome del Cielo è qualche novella di sua preziosa persona, di tanto in tanto. Io le giuro di non aver la debolezza di far vedere almeno a pochi per vanità le lettere sue. Io le tengo preziosissime, per me solo. Arrossirei del far vedere ad un solo uomo anche degnissimo le sue lettere, perchè so di non essere meritevole di tanto onore. L'uomo deve conoscere se stesso, e persuadersi che nessun onore per grande che gli venga fatto, può renderlo ciò che non è e dargli maggiore estimazione di quella che potesse mai meritarsi e meritarsela debitamente. Ciò le dico per suo regolamento . . . . .

Di V.ª S.ª Reverentissima

Dev.mo obb.mo servitore
G. A. Gambarana.

Da copia presso Giovanni Sforza.

397.

Al conte Fracavalli, a Milano.

Firenze, 20 xbre 1825.

Amico pregiatissimo,

Son grato alle cure che vi siete date perchè quel mio liber-
olo giungesse alle persone cui era destinato. Mi piace l'udire
he sia tenuto in pregio dalle persone che mi nominate: ma forse
iguardano più alla bontà dell'intenzione che a quella del lavoro.
n ogni modo farò che abbiano il mio discorso [1] col mezzo che
n'indicate, o in altro modo più conveniente. Il libro del Troja
u Dante [2] verrà alla luce fra pochi giorni: anch'io sono impa-
iente di vedere l'opere del Manzoni e del Grossi avendo in gran
oncetto il loro ingegno. Amatemi e credetemi

Vostro aff.mo
G. B. Niccolini.

Fuori:)
A Monsieur le Comte Fracavalli
Milano

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA TRIVULZIANA, A MILANO.

1826

398.

A donna Giulia Manzoni Beccaria.

Mia buona e non mai diversa amica; quand'io m'avviava
erso la consolazione del rivedere dopo più d'un anno la nostra

[1] *Dal sublime e di Michelangiolo discorso letto in occasione della
lenne distribuzione dei premi nella R. Accademia delle Belle Arti
Firenze il dì 9 ottobre 1825*, Firenze, Piatti, 1825; in-8°.
[2] *Del Veltro allegorico di Dante*, Firenze, Molini, 1826; in-8°.

comune amica [1], non credeva che un altro sommo piacere mi fosse preparato. Glielo dico proprio col cuore, quelle poche righe ch'Ella ebbe la cordialità di consegnare per me a C[ostanza] mi hanno commosso d'una maniera soavissima.

Lo sapeva io bene di non essere dimenticato dalle persone a cui ho data da gran tempo, e conservata ed aumentata, dirò anche, la mia affezione durante la separazione; ma che vuole? Quel sentirmelo ridire direttamente mi ha dato una gioia somigliante a quella che avrei provata la prima volta ch'Ella mi avesse assicurato d'avermi in istima.

A siffatta dichiarazione Ella non era venuta mai; ma io me n'era accorto per mille e mille tratti di bontà. Sì, cara Giulia, la ringrazio davvero e della letterina, e del volermi sempre bene. Desidero che tutta la famiglia sua — e non occorre indicarne gli individui perchè tutti gli amo — desidero che sappiano le sensazioni sotto le quali affido a Togno [2] questa risposta mia. Ho già letto il 1° volume dei *Promessi Sposi*, ne leggerò domani il secondo. S'Ella vuol fare per me un bacio all'Autore, quel bacio esprima la soddisfazione che mi ha prodotta tale lettura. Alessandro sa com'io goda come di cosa mia della fama sua.

Sono contento contentissimo di quanto ho già letto, e il solo dispiacere che vi si frammischia è il pensare che dovrò passare alcuni mesi prima di leggere il restante del romanzo!

Ho fatto alla nostra Amica cento minute interrogazioni relative a Brusuglio ed alla contrada del Morone. Ne sono lontano molto; ma pur le assicuro che vi vivo in mezzo col pensiero; e se dovessimo rivederci — e lo spero pur sempre — il tempo corso di mezzo sparirebbe subito come un punto minimo. Addio, cara ottima Giulia, addio con tutta l'anima.

[Berchet]

(Fuori:) Madame
M.me Julie

Dall'archivio domestico di Casa Manzoni a Brusuglio.

---

[1] La M.sa C. Arconati Trotti.
[2] Il M.se Antonio Trotti fratello della M.sa Costanza Arconati.

399.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 10 janvier 1826.

Cher ami, nous étions tous impatients, et nous plus que les autres, de recevoir de vos nouvelles; aussi cette lettre da Toulouse a-t-elle été reçue avec une grande joie, et lue avec grand contentement, puisqu'elle nous donne de bonnes nouvelles de votre voyage, et qu'elle entretient cette espérance si chérie de vous revoir. Je compte que celle-ci vous trouvera à Paris, ou au moins qu'elle ne vous y devancera que de peu de jours; et je vais la remplir toute entière de discours d'affaires, oui d'affaires, très-pressées, car vous allez voir. Grossi, comme je vous l'ai dit dans une autre lettre que vous trouverez à Paris, poste restante, a publié son prospectus, et cette fois le voici. Vous verrez, qu'il s'y engage à ne faire tirer, sur papier vélin que le nombre d'exemplaires destinés à ceux qui auront souscrit avant le 15 février. Or dans la certitude qu'il y aura à Paris plus ou moins de personnes disposées à s'abonner, et dans l'impossibilité d'en avoir la note avant ce terme, nous croyons, que ce qu'il y a de meilleur à faire, c'est de trouver un libraire qui veuille se charger d'un nombre d'exemplaires proportionné au débit probable ou présumable de l'ouvrage; et nous avons compté sur vous pour le trouver, et pour faire les conditions les meilleures possibles: ou plutôt c'est moi qui y ai pensé, car Grossi ne voulait pas vous donner cette peine, prendre cette liberté etc. Dans la fâcheuse supposition même, que je n'eusse pas reçu votre lettre avec votre adresse à

Paris assez à temps, je l'avais déterminé à faire tirer 100 exemplaires pour ces abonnés présumés de Paris, et je vous aurais adressé les livraisons au fur et à mesure, en vous priant d'en trouver le placement, et au pis aller de les mettre en vente chez un libraire pour le compte de l'auteur. Ainsi, à peine arrivé à Paris, fatigué, harassé, pressé de donner ordre à vos affaires, il vous faudra vous occuper des nôtres; car nous avons besoin d'une réponse pour les premiers jours de février. Pour le coup vous allez dire comme Auguste: *non putabam me tibi tam amicum*. Je vous ai écrit, qu'il y avait je crois 600 abonnés; ils sont à cette heure 1600. C'est sans exemple. J'ai à peine l'espace et le temps de vous dire adieu. Vous recevrez bientôt, et peut-être en même temps que celle-ci, une longue lettre griffonnée par toutes les mains et par toutes les pattes de la famille; en attendant, tous vous embrassent, lettrés et illettrés, car Henri m'en voudrait trop de l'oublier. Adieu adieu.

(Fuori:)

À Mademoiselle
M.lle Josèphine Routte
pour remettre à M. C. Fauriel
rue Croix des petits Champs
à Paris.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

400.

A Tommaso Grossi.

C. A.

Mia madre riceve un'amabilissima lettera di Jacopetti, da Brera, dove (nella lettera) dice: Si stanno traducendo in Francia i Lombardi del nostro Grossi.

Ti prego di dar questa notizia a Torti e a *noi* [1], ai quali ella farà più piacere che maraviglia.

Valete.

Signor Grossi.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'ING. GIUSEPPE GROSSI, A TREVIGLIO.

401.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Genova, 25 gennaio 1826.

Illustrissimo Don Alessandro,

È pur dolorosa cosa che debba vibrare in un cuore sensibile il colpo, quegli che fu il primo ad esserne trafitto. Ah! ch'ella è questa, Ill.mo Signore, l'infelice mia condizione, nell'annunziarle che fò colla perdita del mio zio, quella d'un di lei amico che da tanti anni era onorato della sua confidenza. L'ab. Degola ai 17 del corr. gennaio in età di anni 64 e 4 mesi passò agli eterni riposi. M'immagino la di lei dolorosa sorpresa nonchè quella di sua famiglia per nuova sì infausta, non avendomi permesso di prepararvela, e la rea benignità del morbo che pur lo minacciava, e l'improvvisa rapidità de' suoi progressi.

Era il povero D. Eustachio da alcuni anni periodicamente 2 o 3 volte sorpreso da bronchitidi, che rese poi più frequenti degenerarono in vomiche. Per non alimentare la sua malattia viveasi con somma dieta, nell'astinenza da tutte le cose stimolanti, e con queste cautele passò benino l'estate e l'autunno, senza però poter estirpare il germe della malattia i cui sintomi si affacciarono di nuovo sul principio del decembre p. passato.

---

[1] Il *noi* adombra Luigi Rossari.

Dopo 15 giorni di cura negativa, venne assalito da acuti dolori di capo, ostinati così che lo travagliarono sino alla morte. Il medico giudicandoli conseguenze dell'affezione del petto, procurò con questa di torne ogni causa. Senonchè l'infermo declinava ogni dì più, e perduta la giovialità mostrava dell'indifferenza per la compagnia degli amici anche più favoriti; e diede infine segni non equivochi d'indebolimento delle intellettuali funzioni, spesso chiedendo di una cosa medesima, e parlando fuor di proposito. Ma non fu che venerdì 13 del corrente che noi cominciammo a tremare sul di lui destino, vedendolo giacere in profondo letargo. Il sabbato appresso ridestatosi ricevette con tutta la presenza dello spirito i conforti estremi della Religione. Nè alcun potè mai turbare la di lui *tranquillità*. Si fece alla sera un consulto, in cui i medici più valenti approvarono la cura, ma riconobbero la forza del male omai superiore a quella di ogni rimedio. Nella domenica tentò per tre volte inutilmente, di manifestare le ultime volontà, la mente essendo indebolita, non reggeva all'applicazione più leggera. Pertanto deposto ogni pensiero di terra solo occupossi di quello del Cielo ed io posso dire con verità che la sua morte cristiana fu il riverbero di una vita irreprensibile. Quale rassegnazione tra gli spasimi! Quale virtù! Io non esagero per frase di encomio, nè m'illudo per sentimento di affetto. Il chirurgo stesso ne fu sorpreso. Noi non potevamo stancarci di assisterlo, di circondarne il letto, di vederlo infine fare a Dio con piacere il sacrifizio della vita, ch'è pur naturalmente sì amaro. Lottando ad ogni istante colla morte per poter respirare, accennava d'intendere quanto gli veniva suggerito a spirituale conforto, ma era impedito nella loquela; quando con universale sorpresa, quattr'ore prima di spirare chiese della famiglia, e raccolte sul freddo labbro tutte le forze che gli restavano ci diede un tenero addio, ed a me rivolto *voglimi bene* disse, io glielo promisi, e

tosto soggiunse, *ma se mi vuoi bene fa quanto sempre ti ho detto.* Parole pronunziate con tanta fatica ed amore, che mai non posso ricordarmene senza lagrime. Il P. Ricci che lo assisteva (essendo a letto il P. Assarotti suo direttore) gli suggerì nelle agonie estreme il versetto « Letatus sum » e don Eustachio avendo risposto con molto stento *Ci siamo,* poco dopo placidamente si addormentò nel Signore. Noi gli abbiamo renduti quelli onori che ben si meritava, e fatta la solenne sepoltura del suo corpo nella parrocchiale della nostra villeggiatura di Sestri. Volevamo nella Gazzetta porre un cenno necrologico, ma fu vietato per ordine superiore al redattore.

Sebbene la morte di un tale zio che noi avremo sempre qual padre lasci un gran vuoto nella nostra famiglia, l'assicuro Don Alessandro, che la Religione colle sue consolanti speranze tempra di molto il dolore della perdita che abbiamo fatta. Io spero che D. Eustachio accompagnato dalle benedizioni de' suoi prossimi avrà da Dio guiderdone eguale alle sue opere. Non dubito che V. S. concorrerà co' suffragi ad accellerargli l'eterno riposo, ed in tale guisa perpetuerà l'amore che ebbe al nostro defunto. La prego di comunicare questa infausta notizia alla di lei onoratissima famiglia, a cui mi raccomando, ed al Signor Abb. Giudici al quale non posso scrivere, come sarebbe mio dovere, poichè sono impedito da molte occupazioni. Se più non è D. Eustachio, supplico V. S. Ill.ma a non dimenticare il di lui nipote che non sarà mai tanto felice che potendo colle opere dimostrarle quella ubbidienza inviolabile per cui si vanta di V. S. Ill.ma

Umiliss. Obb.mo Servo
PROSPERO IGNAZIO DEGOLA.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

402.

A donna Giulia Manzoni Beccaria.

Torino, 8 febb.º 1826.

Cugina carissima,

La lettera vostra che ho ricevuta alcuni mesi sono dall'Avvocato Gallina rammemorando più particolarmente tanto a me che a Camilla i cari sentimenti della vostra famiglia, ne eccitò degli egualmente vivi dal nostro canto; ma questi stessi sentimenti portandoci a sentire tutte le privazioni della distanza in cui viviamo vi prego di attribuire a questo difetto d'intiera soddisfazione il mio ritardo a scrivervene, ed a ringraziarvi di tante cordiali gentilezze usate al nostro amico che ci avea incaricati amendue di dirvene la perfetta sua riconoscenza.

La mia posizione attuale ed una notizia avuta ieri potrebbe risolvere questa penosa deficienza, e dispensarci reciprocamente dal caso di doverci parlare sussidiariamente per mezzo di epistole. Voi non ignorate di quanto peso mi siano stati i cambiamenti politici del 1814. Sulla base adottata dello *Statu quo* sono allora rientrato nell'antico mio posto di Quartiermastro, e trovandomi in principio dell'anno passato con 33 anni di servizio ho giudicato di chiedere la mia giubilazione per ragione di salute che mi venne favorevolmente accordata col grado di Maggiore nelle R.e armate, ed analoga pensione di ritiro. Frattanto per causa delle varie disposizioni di mio padre la sua famiglia, ed io più particolarmente trovandomi esposto ai maggiori danni non posso disciogliermene senza sacrifizi gravissimi. Il piano pertanto di allontanarmi quindi da questo paese, essendomi divenuto un quasi bisogno, se fosse vero che un posto d'Ispettore della Zecca di Milano fosse vacante, come mi fu detto, e che potessi averlo per mezzo d'Isimbardi [1], e dei vostri amici, darei

[1] Il bar. C. Innocenzo Isimbardi (1767-1814), figlio della sorella di Cesare Beccaria tanto ammirata da Pietro Verri. Aperto fautore dei francesi, ebbe da Napoleone nel 1806 la direzione delle zecche del regno d'Italia (Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. I).

volontieri l'addio a questa mia patria cui sono inutile e da cui posso anche guardarmi come disciolto.

Il piacere che proverebbe Camilla di ravvicinarsi a'suoi parenti; e la facilità che avrei per riempirne i doveri me lo farebbero desiderare come un canonicato per il tempo che mi rimane da vivere. Vogliate pertanto informarvene e dirmene il vostro pensiero il più presto che vi sarà possibile, e compromettendomi di ricevere colla stessa occasione buone nuove della Vostra crescente famiglia ringraziandovi anticipatamente di tutto mi riprotesto

Vostro obb.mo cugino
L. PAROLETTI.

(Fuori:) All' Ill.ma S. S. Prona Colend.
La Sig.a D.a Giulia Manzoni
nata Beccaria
a Milano
contrada del Morone porta n.o 1171.

DALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

403.

A Claudio Fauriel, a Parigi.

Milan, ce 3 mars 1826.

Cher ami, vous allez nous plaindre de la trop bonne occasion que nous avons de vous faire parvenir cette lettre, et je vous félicite en revanche de la recevoir d'une telle main. L'aimable et respectable courrier [1] vous dira bien des choses de la part de nous tous: je ne vous entretiendrai ici à-peu-près que de détails relatifs à nos tripotages de librairie. Armez-vous de patience.

Grossi ne sait comment vous remercier dignement de la peine que vous prenez pour lui, il en est honteux; il ne sait pas s'il doit vous laisser faire, mais

[1] Il Marchese Trotti.

je fais les honneurs pour vous, et l'encourage toujours. La première livraison de ses Croisés (qui par parenthèse ont à présent près de 2400 abonnés, sans vous compter) paraîtra vers la moitié du mois prochain. Bocca fera aussitôt l'envoi de 100 exemp. à M. Baudry. Il ne peut indiquer avec précision l'époque de l'arrivée du paquet à Paris, à cause du retard éventuel qu'il peut souffrir à Turin; mais il estime que ce sera entre la moitié et la fin du mois prochain. Vous serez averti du départ. Vous savez que le prix de l'abonnement est de 3 fr. 30 cent. à-peu-près par livraison; et vous ferez les arrangemens, qui vous paraîtront les plus convenables.

Je suis tombé des nues à la nouvelle de cette édition de Baudry [1]; si elle lui reste, je serai trop vengé. Dans celle qu'il a pris pour texte, il y a, indépendemment de l'errata, des fautes intolérables et des variantes arbitraires; si elles ne sont pas passées dans celle que vous m'annoncez, ce sera heureux. Je reconnais bien votre amitié dans la pensée, que vous avez eue d'en faire retrancher ces deux *delicta juventutis* [2], que je ne voudrais voir nulle part, et dont il faudra que je fasse quelque jour un désaveu formel et motivé; et je suis bien fâché que cette bonne et amicale pensée ait été inutile.

Or, puisque ce Baudry donne dans la friandise, il me passe par la tête qu'il pourrait peut-être lui convenir de prendre un certain nombre d'exemplaires de mes Fiancés, p. e. une centaine, que, dans ce cas je

---

[1] Uscì di fatti alla luce col titolo: *Tragedie di* ALESSANDRO MANZONI; *il Conte di Carmagnola e l'Adelchi; aggiunteri le poesie dello stesso, ed alcune prose sulla teoria del dramma tragico.* Parigi, Baudry, 1826; in-12°.

[2] Parla dell'*Urania* e del carme *In morte di Carlo Imbonati*, che il Fauriel, interpretando i desiderii dell'amico, aveva tentato invano di far escludere dalla ristampa.

lui enverrais au moment de la publication. Voyez si vous jugez convenable de lui en faire la proposition, et veuillez me communiquer ses conditions, s'il veut en faire. Le prix sera de 12 fr. et de 20 fr. papier velin.

Je vous avouerai qu'aucun de nous n'a pu être sincèrement affligé de vous savoir un peu mécontent du séjour de Paris, puisqu'à cela se rattache l'espoir pour nous de vous revoir ici, où tout vous regrette, où tout vous rappelle, où tout vous réclame. J'ai donné un peu de cet espoir à nos amis communs, qui en sont ravis, comme vous pouvez le croire.

Il me chargent tous des choses le plus tendres pour vous. Cattaneo m'a fait promettre, que je le nommerais en particulier. Hermés est bien reconnaissant de ce que vous avez déjà fait, et de ce que vous vous proposez de faire pour lui, et il attend votre lettre. Sans en être chargé par lui, et même à son insu, je vous dirai, que je suppose qu'il lui serait bien agréable de recevoir quelque nouvelle de son Traité, dont il n'entend plus parler depuis bien longtemps. Quant à moi, je sais combien les lettres, et sourtout les longues lettres vous pèsent à écrire; ainsi je ne vous en demande pas, je ne tends pas la main, mais si vous pouviez voir ma figure en ce moment, vous diriez celle d'un mendiant. Beaucoup de détails sur vous et sur votre ouvrage me feraient bien du plaisir; mais comme je vous disais tout-à-l'heure, je ne demande rien, je m'en remets à votre générosité. Adieu, adieu, je vous embrasse comme je le peux, car il y a foule de toute la famille grande et petite pour vous embrasser. Veuillez aussi embrasser pour moi Cousin, et me rappeler au souvenir de M. Thierry, de qui je serais bien charmé d'entendre de meilleures nouvelles. Adieu.

PS. M. Trotti vient de me dire, qu'il compte repartir de Paris dans le mois de mai, et il veut bien m'offrir de se charger de ce qu'on pourrait lui remettre pour moi. Je profite de sa bonté pour fatiguer la vôtre. On m'a égaré le 10e volume de l'Histoire d'Angleterre, par Hume trad. chez Janet et Cotelle, rue neuve des petits champs, edit. de 1819, de l'imprimerie de P. Didot l'aîné. Si l'on pouvait obtenir ce volume seul, je vous serais bien reconnaissant de l'acheter pour moi, et de me l'envoyer par la dite occasion. Je recevrais aussi avec plaisir l'édition de Baudry, si elle aura paru à cette époque.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

404.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Casale, 7 marzo 1826.

Don Alessandro degnissimo,

Sarà oramai un mese che questo professore di Rettorica Dott. Sterani mi portò i suoi saluti, e mi disse che Ella doveva scrivermi a lungo.

Io la ringrazio della buona memoria che mi conserva ed attendo con impazienza l'onore de' suoi caratteri, non che de' suoi comandi, mercè cui possa io dimostrarle in qualche modo l'alta stima, il vivo affetto, l'ammirazione e la non comune riconoscenza che io Le porto.

Oh quanto desidererei di potermi trasferire a Milano! ma io non ho mezzi, non ho numeri, non ho salute, nè fortuna. . . . [1]

---

[1] Tralasciamo la più particolareggiata relazione che il Gambarana fa qui delle sue disgrazie.

Pietà somma non già di me, ma di particolari frutti de' miei sudori che meco stanno sconosciuti e muti, pietà somma talora mi prende: ma quando considero che Virgilio, presso a morte, volea che si abbruciassero i suoi scritti, e che Socrate, pur negli ultimi giorni di sua vita, dicea: *hoc unum scio me nihil scire*, io mi vergogno della mia folle pietà per questi miei miserabili musicali parti, che a nulla valgono, a nulla per il bene e l'onore dell'umana razza siccome i sublimi scritti di que' sommi uomini, ed i suoi, degno figlio d'Italia, in fin che il mondo sta valgono infinitamente.

Oh cosa può mai la musica sulla inconciliabile natura de' uomini duri? Venga, venga di nuovo il sig. Orfeo su questa terra fatale, e vedrà se gli riescirà di incantare la ferocia, di ammollire la durezza, di fugar la discordia, di abbattere l'egoismo, l'orgoglio, e di confondere la maldicenza, la calunnia, l'impostura. Oh quanto mi pesa la conoscenza de' tempi e degli uomini! Eppure fin che nel mondo stanno i Manzoni e pochi altri genii non solo, ma come Lei uomini virtuosissimi e cari all'eterno Iddio, giova credere, e credere fermamente, che Dio non abbandona gli uomini e che la mano onnipossente dell'arbitro supremo sta sovra loro in sin che maturati sieno gli eventi dell'alta destinazione a cui l'umana mente non giunge, nè la malevolenza, il livore e la possanza degli uomini può fare opposizione. Se Dio dunque sta cogli uomini convien soffrire per Dio e sperare in Dio. — Mi onori de' suoi caratteri, mi riverisca la sua famiglia e mi creda costantemente

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo aff.mo Servitore
G. A. Gambarana.

PS. O quante cose avrei io a notificarle e comunicarle personalmente! ma come sebbene religiosissime le sieno,

come in un foglio di carta posso io involgergliele? Mi raccomandi a Dio nelle sue purissime orazioni sicchè possa io vedere almeno almeno una volta ancora l'incomparabile persona del suo diletto Manzoni.

(Fuori:)
Al Nobile e chiarissimo Uomo
Il Sig. Don Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

405.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 4 aprile 1826.

Carissimo Alessandro,

Vi prego di legger l'inchiusa che lascio a sigillo aperto e se non vi trovate cosa che disdica, consegnarla; se no bruciarla. L'ho scritta riscaldato, afflitto all'estremo ed avvilito. Che la Commissione Italica abbia dato una risposta ridicola, la quale si riduce chiaramente a dire che S. M. si è degnata in vista delle Rappr. fattele in persona di concedermi la singolare grazia di aver le Scuole di Umanità nel mio Seminario colle condizioni dei Privatisti, ciò che è permesso a qualunque suddito, non è poi gran maraviglia. Ma che il Governo ad un Ricorso di cinque lunghe pagine che descrivono una sola parte della miseria di questa Chiesa, che è senza esempio in Italia, e che fa piangere chiunque ne sente parlare, non s'interessi ad appoggiar una domanda non solo ragionevole, non solo importantissima ed essenziale alla riuscita del Clero minore, ma di *giustizia rigorosa*, perchè si tratta di dar ad un Vescovo quella fiducia che si dà a tutti gli altri Vescovi; ma risponda freddamente che non è nelle sue

facoltà il derogare; questo mi è intollerabile. Niun Vescovo del Regno fa quel ch'io faccio per tentare se è possibile di metter in qualche onore questo Clero avvilito, disprezzato per la sua povertà e per la sua ignoranza, e niuno mi dà mano! Perdonate, caro amico; se Beccaria[1] vi suggerisse riservatamente qualche cosa, me lo direte in confidenza. Se abbisogna verrò a Milano a bella posta, non per fermarmi, che invero conosco che non farei che funestarmi, se non avessi alcuni pochi veri amici, ma per ascoltare ciò che mi possa giovare. Scusatemi: rimetto la cosa alla v.ra amicizia. Salutatemi la famiglia tutta.

Ho cercato a D.a Giulia per mezzo di Giudici un piccolo Catechismo sulle Indulgenze stampato in Roma che vidi presso di Lei. Vi abbraccio.

Tutto vostro ✠ LUIGI Vescovo.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

406.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Dimanche, 16 avril 1826.

Mon cher ami, j'ai eu un double plaisir à recevoir de vos nouvelles par l'aimable courrier qui m'en [a][2] apporté, et qui depuis m'a communiqué si obligeamment celles qu'il a continué d'en recevoir. C'était sur la santé de notre chère, plus que chère Henriette que j'étais le plus impatient d'en avoir; jugez donc si j'ai été charmé d'apprendre qu'elle était heureusement accouchée d'un gros et beau petit Philippe, qui sera bientôt, je l'espère, en état de prendre sur mes épaules la place de Henri.

---

[1] Don Giacomo.
[2] Questa parola manca.

J'ai reçu avant hier quelques lignes de frère Grossi qui m'ont fait grand plaisir par tout ce qu'elles m'annoncent de lui et de vous tous. J'espère pouvoir lui répondre quelques mots par la même occasion dont je profite pour vous écrire; mais en tout cas, qu'il sache le plaisir que j'ai de voir que je ne suis point oublié. Je n'ai point encore reçu l'exemplaire de sa première livraison qu'il m'annonce m'avoir envoyé par une voie particulière, mais je me flatte de le recevoir d'un moment à l'autre, et au pis aller, puisque le grand paquet est en route, il me semble que l'empressement que j'ai de le relire, ne peut tarder beaucoup à être satisfait. Il y a déjà ici quelques personnes qui partagent cet empressement qui, je n'en doute pas, sera complètement justifié. Grossi est trop bon de croire que je me donne quelque peine pour lui; je le ferais volontiers si cela était nécessaire; mais contribuer par quelques mots et par quelques soins à le faire connaître ici, comme il merite de l'être partout, ne sont pour moi qu'un plaisir, ou tout au plus un devoir envers ceux de mes compatriotes qui sont dignes que je leur parle de lui. Dans le cas où je ne pourrais écrire demain ou après demain à Grossi, je lui écrirai après l'arrivée du paquet: j'aurai, suivant toute apparence, plus de choses à lui dire alors qu'aujourd'hui.

Il y a déjà une quinzaine que vous avez paru chez Baudry. J'ai jeté les yeux sur l'édition; elle n'est point belle, bien s'en faut, mais je n'y ai point remarqué de grosses incorrections. Il s'y trouve une préface d'une vingtaine de petites pages qui m'a été communiquée manuscrite. J'ai obtenu sans peine que l'on y fit divers changements; mais c'est le tout qu'il eût fallu changer. L'auteur est un excellent homme qui vous honore et vous estime; mais qui vacille à chaque instant entre les nouvelles idées littéraires dont on lui rabat la tête dans ce pays-ci, et les vieux préjugés de l'Italie et d'ailleurs. Du

reste on vous lit, on vous comprend et l'on vous admire; je ne sais ce que l'on fait de la préface. Pour en finir de Baudry, je dois vous dire que je lui ai fait les propositions que vous m'avez autorisé à lui faire au sujet de votre roman; il est on ne peut mieux disposé à faire en toute chose ce qui peut vous convenir. Cependant il lui paraît que 100 exemplaires de votre roman sont plus qu'il n'a la chance probable d'en vendre dans un délai qui ne soit pas trop long. Il pense que du moins provisoirement c'est assez de 50 exemplaires (45 pap. ord. et 5 en pap. velin) que vous pourrez par conséquent lui faire expédier dès qu'il en sera temps; le *plus tôt* sera toujours le mieux. Quant au prix vous l'établirez vous même. Baudry croit que le mieux serait de vendre ici au même prix qu'à Milan; ainsi donc si vous pouviez lui faire une remise tant soit peu plus forte qu'aux libraires de Milan, pour couvrir les frais de transport, il en serait bien content; dans tous les cas, il s'en tiendra à celle que vous lui ferez, et s'arrangera en conséquence avec le public. Il sera bon que vous me donniez *la-dessus* votre consigne, lors de l'expédition. Il y a déjà plusieurs jours que j'ai fait demander chez l'éditeur de la traduction de Hume le 10e volume qui me manque; mais je n'ai pu avoir encore de réponse définitive. On y repassera demain, et dans le cas où il serait possible d'avoir le volume, il sera remis aussitôt au Mis Trotti qui ne part que dans quatre ou cinq jours. J'oubliais de vous parler de M. Trognon; ce n'est pas sans quelque difficulté que je suis parvenu à le rencontrer. Il persiste dans son projet de vous traduire, ou plutôt de vous faire traduire sous ses yeux par son frère; car, pour lui, il ne croit pas devoir rien publier sous son nom, dans la nouvelle position où il se trouve. J'ai accepté son offre, avec cette modification peu importante, parceque je n'ai rien vu de mieux à faire pour le moment. Mais le travail n'est pas commencé; et les dif-

ficultés de voir le gouverneur d'un Prince du sang ne sont pas une petite cause de retards présents et futurs.

Quoique moins triste qu'à la dernière fois que je vous écrivais, je le suis pourtant toujours; et peut-être est-ce en partie la cause qui a altéré la santé avec la quelle j'étais venu de Brusuglio et des Pyrénées. Paris ne me plait guère plus que les premiers jours de mon arrivée, et je ne me figure pas que je puisse y rester enfermé tout l'été. Je n'attends que la décision de quelques petites affaires et la fixité de la saison pour prendre un parti à cet égard. Si j'étais libre de n'écouter que mes voeux, mes sentimens et mon désir, je revolerais auprès de vous, pour y retrouver le bien-être et le calme dont j'y étais environné; et je n'ai pas le courage de renoncer définitivement à l'espoir prochain d'un bien si doux. Mais le fait est que je viens de contracter pour mon travail actuel des engagemens sérieux et à temps fixe, qui m'imposent l'obligation du parti qui ménagera le plus mon temps, et qui serait celui de ne pas bouger de Paris ou de ne m'en écarter que fort peu. Loin d'être avancé, ce malheureux travail s'est accrû en étendue et en difficultés, au point que si j'étais le maître d'y renoncer, je le ferais à l'instant. Mais le vin, ou la piquette est tirée, et il faut, etc. Mon ouvrage sera partagé en deux livraisons de 3 vol. au moins chacune, et dont la première doit être prête à publier cette automne. Quand je considère tout ce qui me reste à faire, pour venir à bout de cette tâche, il y a de quoi être effrayé; mais pour n'avoir pas tant de peur, je n'y pense que le moins possible; il n'y a guère dans tout cela qu'une chose qui dépende de moi; c'est de ne point perdre de temps ou de n'en perdre que le moins possible.

Dites à tous nos amis communs tout ce que vous pourrez imaginer de plus tendre. Que de plaisir j'aurais à les revoir! J'ai pour le moment plus d'un motif de re-

gretter Mr. Cattaneo; j'aurais grand besoin de pouvoir causer avec lui de quelques uns des points qui m'ont occupé durant mon voyage; et particulièrement des monuments de l'architecture du moyen-âge, dont je ne pourrais me dispenser de dire quelque chose. Le midi de la France offre en ce genre des choses très-remarquables en elles-mêmes et pour l'histoire de l'art; dont quelques unes ont dérouté les idées que je m'étais faites sur des parties importantes de cette histoire, d'après des opinions communes qui me semblent maintenant insoutenables. Je prendrai peut-être le parti de rédiger quelques notes accompagnées de questions qui y seraient relatives, et sur les quelles je voudrais ne point prendre un parti, sans avoir eu l'avis de Mr. Cattaneo, et sans avoir consulté ses lumières. Je ne pourrais guère consulter ici que des architectes, qui ne savent rien de plus que leur métier, ou des gens à imagination et à systèmes sur l'architecture qui ne savent pas un mot du métier.

Adieu je vous embrasse tous, tous y compris Phippin.

[FAURIEL].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

407.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Mardì, 18 [avril 1826].

Mon cher ami, j'ajoute quelques lignes à ces pages crites depuis avant hier pour remettre le tout aujourd'hui u Mis. Trotti. Le tout c'est (avec ces paperasses, pour ous, pour Juliette et pour Hermès) un exemplaire de otre édition de Baudry; il n'en a point fait tirer sur apier vélin; le 10e volume qui vous manque de votre traaction de Hume, et que l'on m'a enfin apporté hier, au oment où je ne l'attendais presque plus. Je ne sais en-

core si je pourrai joindre à ces deux volumes la publication de Mr. Vitet[1] qui paraît ou va paraître; c'est une suite de scènes dramatico-historiques sur quelques incidens de la Ligue. L'ouvrage fait sensation sur ceux qui l'ont vu, et par qui j'en ai entendu parler; moi, je n'en ai rien vu et n'en sais rien.

Hier Trognon est venu me voir, et j'ai enfin pu causer tout à mon aise de vous avec lui. Il va se mettre *lui-même* et *con amore* à vous traduire, et j'espère que son travail ira assez vite pour suivre de près la publication de votre 3e vol.

Hier encore, on m'a apporté deux exemplaires de la première livraison des Croisés, et je vais tout-à-l'heure porter celui qui n'est pas pour moi. Je ne sais lequel des deux sera lu le plus avidement et avec le plus de plaisir.

Je ne vous dis rien de la part de notre ami C[ousin] je crois qu'il écrit à votre Maman, à laquelle il a bien des choses à dire; et à laquelle j'écrirais moi-même aujourd'hui, si j'en avais le temps. Mais ce n'est qu'un plaisir différé de peu; qu'elle sache bien, en attendant, que je la porte toujours au fond de mon coeur, et que l'espoir de la revoir ne me quitte pas.

Thierry qui ne se porte ni mieux ni plus mal vous remercie cordialement de votre souvenir. Il a en réserve pour vous un exemplaire de sa nouvelle édition que je vous enverrai par la plus prochaine occasion, si M. Trotti à qui j'en vais dire un mot en passant, trouve incommode de s'en charger. Adieu, je finis faute de papier.

[FAURIEL].

(Fuori:) Monsieur
Alexandre Manzoni
à Milan.

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] Louis Vitet (1802 1873), redattore del *Globe*, futuro parlamentare, autore delle scene drammatiche *Les Barricades*, apparse appunto nel 1826.

408.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 20 avril 1826.

Mon bien cher Parrain,

Papà comptoit vous écrire dans quelques jours, mais Madame Frapolli est venue ce matin le prier de le faire tout de suite pour vous demander plusieurs petites choses à l'égard d'un jeune homme qui voudrait aller à Paris. Une occasion vient de se présenter dans ce moment et Papà est monté en toute hâte me dire de vous écrire pour lui, car aujourd'hui il ne se sent pas très bien, comme vous savez que cela lui arrive souvent, ainsi donc il ne peut pas écrire. Je vous dirai donc, mon cher Parrain, que ce jeune homme dont je vous ai parlé dessine bien et voudroit aller à Paris pour apprendre la litographie, il désireroit savoir si on trouve des personnes qui sachent bien et veuillent l'enseigner, s'il faut payer, ce qu'il faut payer, ou si sachant dessiner on ne pourroit pas le prendre pour faire dessiner, en même temps on lui enseignerait la litographie. Je vous prie donc de me détailler cela le plus tôt que vous pourrez, j'espère bien que vous nous pardonnerez si nous vous donnons cet embarras.

Grossi vous envoit deux exemplaires de ses Lombardi, il vous écrit il y a à peu près 15 jours.

Nous espérons recevoir de vos lettres (et il en serait temps) par le marquis Trotti qui a dû quitter Paris ce matin. Je pense que Madame Arconati vous aura régulièrement donné de nos nouvelles. Je lui ai écrit l'autre jour mais à Bruxelles car ma lettre ne l'auroit plus trouvée à Paris.

Maman continue de se porter mieux mais cependant elle souffre toujours, elle est bien faible; elle a commencé de sortir un peu en voiture par ce beau tems mais ces deux jours elle se sent trop fatiguée pour pouvoir le faire. Filippino se porte

très bien, ce cher petit est charmant. Quand le connaitrez-vous? Nous disons souvent que Brusù cette année n'a aucun attrait pour nous de l'idée de ne point vous y voir! Je vous assure que le vide que vous nous laissez n'est pas si facile à effacer! Encore hier au soir nous parlions de vous avec Cattaneo qui vous est bien affectionné. Mais pourquoi ne jamais nous écrire? C'est vraiment bien méchant de votre part de ne pas savoir vaincre la répugnance que vous avez à écrire pour donner de vos nouvelles à des personnes qui vous aiment tant, qui s'intéressent tant à vous.

Madame Parravicini qui entre dans ce moment me charge de vous dire mille et mille choses de sa part.

Il faut que je ferme vite ma lettre car on va venir la prendre. Il m'a fallu cette presse pour m'encourager à vous écrire, je n'ai pas eu le temps d'y penser, ni de dire que je ne savais pas faire. Mais si vous m'écrirez je vous donnerai à l'égard de mes frères et soeurs des détails que l'amitié que vous nous avez toujours montrée me fait espérer ne vous seront pas tout à fait ennuyeux. Pour à présent il ne me reste que le tems de vous prier d'interpréter tout ce que les sentimens qui nous animent et qui vous sont bien connus nous inspirent à tous. Papà vous dit qu'il vous embrasse comme il vous aime!

Et moi, mon cher Parrain, je vous prie de croire que certainement si vous pensez quelque fois à moi je le mérite puisque ce que je sens pour vous n'est pas ce qui est senti par une filleule qui ne l'est que de nom, mais que mes sentimens sont aussi profonds que bien fondés et ce sera toujours pour moi un bonheur de pouvoir me dire votre affectionnée filleule

JULIE MANZONI.

(Fuori:) A Monsieur
M.r C. Fauriel
Rue de Verneuil N.° 47.
à Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

409.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 6 maggio 1826.

Rispettabilissimo amico,

. . . Ho la soddisfazione di darle buone notizie della salute di Monsignor Vescovo [1], che si è pienamente ristabilito dagli incomodi avuti negli scorsi giorni. Egli attende col solito suo zelo, colla solita sua operosità a far tesoro di opere sante, e trova sempre nuovi argomenti in cui esercitare l'attiva sua carità.

La prego de' miei rispetti alla degna sua famiglia, e mi pregio intanto di riprotestarmele

Obb. dev. servo ed amico
Ab. ACHILLE MAURI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

410.

A Monsignor Luigi Tosi.

Milano, 10 maggio 1826.

Veneratissimo e Car.mo Monsignore,

Ho consegnato immediatamente la lettera a Beccaria, il quale mi disse che la risposta di cui Ella parla era stata fatta, in sua assenza, che richiamerebbe le carte, e Le scriverebbe sottomettendole, come Ella desidera, ciò che crederà più atto a conseguire

[1] Monsignor Tosi.

lo scopo. Mi è sembrato disposto ad interessarsi per la cosa, non persuaso che il Governo non possa realmente nulla in questo particolare.

Non occorre ch'io le dica qual parte io prenda ai suoi travagli, ma le debbo pur confessare che Le porto anche molta invidia. — Travagli ne ho anch'io, e intorno a che gran Dio? — intorno a frasi, intorno a ciarle, intorno a bagattelle: Ella si travaglia pel bene, per un bene importante, per cose alle quali la ricompensa sarà misurata non solo dall'effetto ma dalla volontà e dall'opera. Iddio benedica i suoi sforzi, e tolga gli ostacoli che possono diminuirne il frutto; ed Ella si ricordi di pregarlo per chi si occupa miserabilmente di miserie.

Una parola ch'Ella ha scritto al nostro incomparabile Giudici d'un suo disegno sopra Brusuglio ci ha messi tutti in consolazione e in aspettazione; e lo teniamo per una promessa.

Mia Madre non si ricorda del Catechismo ch'Ella dice aver veduto presso di essa, e se le raccomanda, come pure Enrichetta e il resto della famiglia parlante, con quell'affetto e riverenza ch'Ella conosce. Non voglio approfittare del vantaggio che ho di tenere io la penna per mettermi in capo di lista, ma posso ben dire che nessuno più di me può sentire riconoscenza, per la bontà di che Ella ci onora, nessuno può desiderare di più d'esserle presente, nessuno si gloria più di dirsele per sempre

affez. figlio in G. C.
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori:) All'Ill.mo e Rev.mo Monsignore
Don Luigi Tosi, Vescovo di Pavia
Pavia.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

411.

Ad Alessandro Manzoni a Milano.

Firenze, li 23 maggio 1826.

Illustrissimo Signore,

Le sue Odi e Tragedie hanno somministrato il più interessante trattenimento a S. A. I. e R. il Gran Duca mio Signore, ed all'Augusta sua famiglia nell'attuale villeggiatura di Castello.

I pregi dei quali sono forniti tali componimenti rendono molto stimabile la sua persona al mio Sovrano, da cui tengo l'incarico di trasmetterle un esemplare delle Opere di Lorenzo dei Medici nuovamente ristampate [1], e di esternarle che le sarebbe di non lieve piacere se ella col distrarsi per un momento dalle sue favorite occupazioni vi gettasse un rapido sguardo.

In tale circostanza ho l'onore di dichiararmi con distinta considerazione

Devotissimo Servitore
LAMBERTO FRESCOBALDI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

412.

A Claudio Fauriel.

[Milano, maggio 1826].

Papà me dit de vous dire combien il est fâché de ne pas pouvoir vous écrire, mais un orage qui commence le rend si malade (comme vous savez que cela lui arrive toujours avant l'orage) qu'il ne se sent vraiment pas en état de le faire. Il voulait vous écrire pour répondre en quelque sorte à la lettre que vous m'avez envoyée par le marquis Trotti, il en a été

[1] Le *Opere di Lorenzo de' Medici,* splendida edizione non venale fatta per comando ed a spese del Granduca.

tellement ému qu'il en parle toujours, ce que vous me dites et à tous, quoique nous ne doutassions pas de vos sentimens à notre égard, l'a touché plus qu'à l'ordinaire, il sentoit un vrai besoin de vous le dire. Il voulait aussi vous dire combien la pensée que vous ne serez pas à Brusù le rend triste et lui ôte une grande partie du plaisir qu'il éprouve d'y aller, je vous assure que tout le monde nous dit que cette année nous n'avons pas l'air d'en avoir bien envie et croyez que la première réponse qu'on reçoit est que vous nous manquez. Papà est plus qu'impatient de voir votre première livraison, il dit qu'elle lui fera doublement plaisir, puisque il y attache l'idée de votre arrivée ici que ce sera comme une espèce de passeport, qu'il le désire ardemment. Voilà tout ce qu'il m'a dit et redit, mais avec tant de chaleur et de peu de confiance en mon savoir-faire que cela m'a rendue encore plus bête. Puisque j'ai du papier il faut que je le griffonne, mais cela vous ennuyera peut-être bien; mais c'est égal malheureusement je ne peux pas vous voir faire la mine ennuyée et je ne veux pas m'avouer à moi-même que vous l'êtes à cause de moi. Je vous dirai que Pierre étudie beaucoup. Depuis votre départ il a continuellement son professeur qui lui donne de la besogne en grec, en italien, en latin et l'algèbre. Il apprend ensuite l'anglais, aussi nous avons un très bon maitre, mais je trouve que j'ai bien peu gagné pour avoir pris leçon tout l'hiver. Je pense que toutes ces leçons continueront cet été en venant nous à Milan et les maitres à Brusù chacun son tour. J'aurai moins de leçons d'anglais car mon Dandy de maître qui est celui de toutes les belles dames et petits maitres de Milan ne pourra pas venir à Brusù. Je dessine toujours mais je suis toujours aussi habile!

Mes soeurs avancent beaucoup dans la musique, elles jouent vraiment assez bien pour leur âge, j'ai repris aussi un peu la musique mais à ma façon, ainsi cela va mal, mais toujours si j'ennuye les autres je m'amuse; cela est bien égoiste, aussi me fais-je bien prier pour jouer quand on le veut; pour mes soeurs elles jouent devant tout le monde sans y penser, on les y a accoutumées, elles ne se déconcertent jamais.

Filippino se porte très bien depuis qu'on a changé sa nourrice; il grossit beaucoup et il commence à rire quand on lui parle, s'il sera gai comme sa nourrice il le sera joliment.

Nous avons bien peur qu'il prenne la rougeole car la nourrice ne l'a pas eue et ce serait bien fâcheux qu'elle tombât malade, mais il y a une telle séparation avec les malades que nous espérons qu'il n'en sera rien.

Pensez vous quelque fois à nous? Et à moi? Vous rappelez vous quand je venais là bavarder pendant votre déjeuner? et l'après diner? J'y penso toujours, quand je suis sur le balcon ou à table je ne manque jamais d'y penser. Je vois d'ailleurs beaucoup de monde et cela m'étourdit. Il faut que je vous dise que je vois chez nous presque tous les soirs la princesse Belgiojoso ce qui me fait bien plaisir. Pauvre petite femme elle est horriblement souffrante.

Je parle souvent de vous avec il Cavalier Jacopetti qui [vient] deux fois par semaine le soir et même plus avec la princesse Pietrasante [1] et Jacopetti pour me faire plaisir me parle toujours de vous, et il n'est [pas] le seul . . .

Il faut pourtant finir après avoir bien bavardé et rien dit... je vous envoye une lettre d'Hermès, ma bonne Maman vous prie de dire mille choses à notre cher Cousin. Je finis donc tout court, il est bien tard, répondez moi si vous pouvez, vous me ferez bien plaisir.

JULIE MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

413.

All'Avv. Prof. Giuseppe Visconti.

Milano, 31 maggio 1826.

Pregiatissimo Signore,

La gentile persona che mi ha onorato d'una visita per annunziarmi una sua lettera mi avrà anticipatamente giustificato appo Lei del sospetto di trascurato e di sconoscente, accertandola che questa non m'era stata ricapitata. Ora che la tengo, e insieme

[1] D.ª Fulvia Verri, rimasta vedova del principe Pietrasanta, sposò appunto il cav. Jacopetti, veterano napoleonico.

i nobili e affettuosi versi, che Le è piaciuto comunicarmi, mi affretto di renderle le più vive grazie per le replicate prove d'una così cortese e spontanea benevolenza, e di presentarle insieme le mie congratulazioni per l'Ode, e le mie condoglianze per la cagione di essa; su di che non mi allargherò davvantaggio, per non insistere indiscretamente sull'argomento del suo dolore. Quanto all'onore ch'Ella si degna propormi, oltre la buona ragione del non meritarlo, un'altra ancora m'impedisce di accettare, a profitto della mia vanità, codesta sua troppo cortese disposizione. Questo mestiere dello scrivere, per quanto uno procuri d'esercitarlo inoffensivamente, non lascia di attirar molti disgusti; ed io (scusi di grazia questo parlar di me stesso, a che mi costringe la troppa sua degnazione), io, cercando di passare alla meglio quelli che non posso causare, cerco pure di causare tutti quelli che posso. Ora ella sa come le dimostrazioni d'onore provochino spesse volte lo sdegno addosso a chi ne è l'oggetto, e impegnino di quelli che forse altrimenti non vi avrebbero pensato, a deprimere, o in questo caso, a riporre a suo luogo ciò che altri ha voluto porre in un troppo apparente. Amo meglio di star nel mio cantuccio, che di esserci ricacciato. Mi permetta Ella dunque ch'io possa godere in pace questo prezioso e non meritato acquisto della sua benevolenza, e insieme coi sentimenti della mia gratitudine si compiaccia gradire l'espressione dell'alta stima, colla quale ho l'onore di rassegnarmele

Div.mo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori:)
Il Sig. Avv. Giuseppe Visconti
Lodi.

DALL'AUTOGRAFO, NEL MUSEO BRITANNICO A LONDRA. (Mss. 29300).

414.

A. S. E. Leonardo Martellini, Ciambellano di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana, a Firenze.

Milano, li 3 giugno 1826.

Illustrissimo Signore,

La maraviglia nata in me dall'inaspettato onore, che ricevo dalla degnazione di S. A. I. e R. il Gran Duca, non è vinta che dalla mia riconoscenza [1]. Certo io non avrei mai osato augurare, che gli scarsi e deboli miei lavori ottenessero un così benigno riguardo d'un Principe, in cui, come anche qui ne giunge di continuo un lieto e riconoscente grido, l'amore delle lettere non è che una derivazione, una parte dell'amore ingenito e felicemente coltivato per tutto ciò che è nobile, utile, umano. L'esemplare poi delle Opere del Magnifico, che ho avuto l'onore di ricevere, sarebbe per ogni titolo un preziosissimo dono, a cui e donde che venisse; ma doverlo alla graziosa volontà della Persona, dalle cure e dal nome di cui l'edizione, per quanto sia splendida, doviziosa e accurata, tiene e terrà sempre il suo pregio maggiore, è ventura della quale è più facile sentire che esprimere il valore.

Temendo, per avventura, di non avanzarmi troppo, e di riuscire indiscreto col presentare direttamente all'ottimo e illustre Principe l'omaggio di questi miei

---

[1] Della benevolenza ed ammirazione che il granduca Leopoldo II dedicò al Manzoni son prova le accoglienze fattegli alla Corte di Toscana nell'anno seguente ed anche le pitture a fresco che il Granduca fece dipingere dal prof. Niccola Cianfanelli in una sala della Villa al Poggio Imperiale, illustrando i fatti più notabili dei *Promessi Sposi*, pitture descritte dal P. Tanzini delle Scuole Pie nell'*Indicatore* di Milano (tomo II della serie IV, pag. 264 e segg.).

sentimenti, e i miei voti per la perenne prosperità sua e dell'augusta Famiglia, prego V. S. Ill.ma di voler far conoscere all'I. e R. A. S. il mio desiderio di esprimerle nel miglior modo questa mia gratitudine quale ella è, viva cioè e profonda quanto rispettosa.

E rendendo di ciò anticipate grazie a V. S. Ill.ma ho l'onore di rassegnarmele colla più distinta considerazione

Dev.mo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

415.

A Claudio Fauriel.

Milano, 4 giugno 1826.

Mio carissimo Fauriel. Vi ho scritto pochi giorni sono, ma quella lettera non la riceverete che da qui un pezzo, essendo consegnata a persona, che farà un giro prima di giungere a Parigi; è Frisiani, quel giovane astronomo che avete conosciuto a Brusuglio.

Vi ho scritto allora, e vi ripeto adesso più in breve che ho ricevuto una vostra lettera del 16 aprile: vi torno a ringraziare delle cure che vi siete dato e vi date per li miei manoscritti. Aspetto gli oracoli di Mr Rémusat, senza dei quali non passerei alla stampa del mio guazzabuglio grammaticale. Quanto a Champollion spero di ricevere risposta da lui che ora trovasi a Livorno. Ma se non arrivasse a Parigi prima che mi fosse riuscito di fargli pervenire io le mie carte, abbiate pazienza voi d'essermi mediatore presso di lui. Colla lettera consegnata a Frisiani vi ho mandato un cambiamento fatto all'esordio mio sui geroglifici Egizi, al quale fui costretto dalla conoscenza fatta col Sig. Seyffarth altro egiziista come sapete. Io, vedete bene, non ho potuto arrogarmi di dire che questo Seyffarth s'inganna; lo dirà chi deve. A me basta che al presente il sistema di Champollion sia il solo generalmente approvato: il sistema dell'altro non è conosciuto nè esaminato dagli eruditi. Abbracciate cor-

dialmente Cousin da parte mia. Ho ricevuto una sua lettera del giorno 8 aprile, in cui mi parla dei suoi *Fragments* e mi fa sperare che Mr Vitet pubblicherà presto la traduzione del mio Saggio *Sul Bello*.

Quei Fragments sono un libro nel loro genere assai singolare.

Qui a Milano siamo inondati da un diluvio di libercoletti, quasi tutti pessimi, pro e contro il poema di Grossi. Intanto il nostro Grossi ha comperato un podere col ricavo dell'associazione: cosa che in Italia non solevano fare che i buoni incisori, i quali guadagnano oro a mani piene.

Presto presto una tragedia di De Cristoforis. Appena stampata procureremo di mandarvela, e vi piacerà. È un pezzetto di storia precisa precisa; ma abbellita da versi inferiori soltanto a quelli d'Alessandro; e da dettagli di dialogo di vario genere molto felici.

De Cristoforis ha osato frapporre due scene comiche alle tragiche; vanno bene l'una e l'altra, ma sopratutto fa camminare l'azione a meraviglia, è originale e spontanea.

Anche questa è una novità, almeno per noi.

Addio, carissimo amico, vi prego di nuovo di abbracciare Cousin cui mi propongo di scrivere una lunghissima, ma lunghissima lettera sui suoi « Fragments philosophiques ».

Intanto vi auguro a tutti e due salute, allegria, voglia e tempo di scrivere.

Vostro aff.mo amico ERMES.

(Fuori:) À Monsieur Fauriel
à Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

416.

A Claudio Fauriel.

Brusuglio, ce 10 7bre 1826.

Cher ami; depuis je ne sais combien de mois, je me proposais tous les jours de vous écrire une longue lettre, et de la tenir prête pour la première occasion,

qui se présenterait. Depuis quelques jours, je me proposais de plus de faire un paquet de 14 feuilles imprimées de mon 3e vol. et de quelques cartons essentiels pour les deux autres, et de le tenir prêt de même. Pendant tout ce temps, je ne manquais pas de me dire à moi-même, à chaque instant, qu'il n'y a pas d'occasion pour envoyer des projets de lettres; que l'occasion pouvait se présenter avant que la lettre ne fût écrite, et sans donner le temps de l'écrire, au moins aussi longue que je le souhaitais; qu'alors je serais bien attrapé; que ce serait une leçon trop méritée. Grâce aux dieux, mon malheur passe mon espérance: je viens d'apprendre que Mme la Comtesse Belgioioso, la mère du prince, avec qui vous avez fait connaissance ici-même, part demain pour Paris; et je l'apprends de Visconti, qui m'envoie un exprès de Milan, pour me demander votre adresse. Ainsi, tous les discours que je me proposais de vous tenir, il faut les renvoyer à une autre fois. Pour ces feuilles où sont consignés les beaux discours, que je prétends tenir au public (qui, certes, ne dira pas qu'elles lui causent plus d'ennui qu'elles ne m'en ont causé: ce serait impudent à lui), voici ce que je vais faire, ou essayer de faire. J'écris à Grossi, qui est à la campagne de son côté, au *casino*, et qui seul connaît l'endroit, où ces paperasses se trouvent chez moi à Milan, pour qu'il m'en donne une indication précise. Rossari, qui, par un double bonheur, nous est arrivé aujourd'hui, voudra bien les aller chercher, et en faire le paquet; il donnera cette lettre à Visconti, qui voudra bien prier Mme de Belgioioso de vouloir bien s'en charger; et s'il jugera qu'il n'y a pas de l'indiscrétion, il la priera aussi de se charger du paquet. Ainsi vous voyez qu'il faut bien des circonstances favorables, pour que le tout vous parvienne, et même, si par hasard Ros-

sari ne trouvait pas Visconti ce soir à une heure convenable, je vous avertis que... cette lettre même ne vous parviendrait pas. Au reste, je vous dirai, que c'était 3 exemplaires que je comptais vous envoyer, pour les faire aller avec les 3 que vous avez déjà des 2 vol. précédens; mais c'est bien assez abuser de la bonté de Mme de Belgioioso, que de la charger d'un au moment même de son départ. Je vous prie de le faire passer à Mr Trognon, s'il persiste dans son projet, autrement, veuillez garder ces feuilles pour vous, et y jeter un coup d'œil lorsque vos occupations vous le permettront.

N'est-ce pas honteux à moi de ne vous entretenir que de telles balivernes? Mais je ne sais pas si vous saurez lire (je m'en flatte un peu pourtant) toutes les choses, que je vous ai dites dans le premier mot de cette lettre: *Brusuglio!* ce séjour que vous avez rendu si difficile à habiter, où votre absence est partout, où vous manquez à tous, à toute heure!

Et ces *benedetti* Provençaux? Nous voici à l'époque, à laquelle vous aviez promis de donner la première livraison à l'imprimeur; tenez-vous parole? Oserais-je vous prier de m'écrire, et de m'écrire une longue lettre? Je ne sais rien sur Cousin depuis bien longtemps. Croiriez-vous, que je n'ai pas encore pu lire ses *Fragments?* Il faut que cela passe auparavant par les mains de tout ce qui est métaphysicien ici: c'est peut-être juste; mais ce n'est pas agréable, pour moi. J'ai appris par le *Moniteur*, vous pouvez juger avec quel déplaisir, que la vue de M. Thierry n'a fait qu'empirer; je voudrais bien qu'il sût la part que je prends à son malheur, et les vœux que je forme pour son rétablissement. Rossari et Acerbi, que nous avons aussi à Brusuglio, se rappellent à votre souvenir; certes vous n'êtes jamais sorti du leur, ni de celui d'aucun de

ceux qui ont eu le bonheur trop fugitif de vous connaître ici. Pour les miens et pour moi, je n'ai rien à vous dire; vous êtes *vous*, et nous sommes *nous autres*.

Adieu.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

417.

A Luigi Rossari, a Milano.

Carissimo,

Doo - poil - frée - men - teneeembo Terrii - bile spieta.....aaato Ríitor - na il ciel pla - ca - aa - aa - aa - ato con quel che segue. Ecco che iersera, mentre tu eri forse ancora in via per costà, ci arriva Emilio [1] in persona, il quale mi dice che sua madre non partirebbe altrimenti oggi, ma domani, e che s'incaricherebbe egli di presentarle lettera e involto, etc. Per me s'andava di rondone; ma io pensava intanto a quel o a codesto povero Rossari, che appena a Milano si aveva a mettere in faccenda a cercar Visconti, e a quel povero Visconti, etc. In questo arriva Gallina con la risposta di Grossi, dalla quale ritraggo ch'egli è stato a Milano egli stesso, etc. Ti lascio considerare se, in mezzo alla consolazione del vedere assicurato il mio negozio, io mi struggeva dentro, pensando agl'incomodi tollerati e da tollerarsi da tanta brava gente. Ma veniamo alla morale.

Giacchè la cosa si può ancora far bene, bisogna farla: mi preme troppo che ne abbiate onore in ri-

[1] Il principe di Belgioioso.

compensa delle vostre fatiche, e, come diceva messer Giulio: S'altro resta a farsi, il fatto è nulla. Se ieri adunque Visconti non s'è potuto trovare, o se non ha potuto andare, o se non è andato, perchè sapesse la dilazione della partenza, non c'è nulla di fatto, e siamo a tempo a far tutto di nuovo. Bisogna dunque che Grossi, al quale ora mi rivolgo, attento bene! si faccia dar da Ferrario il di più stampato, cioè i fogli 12, 13, 14 e faccia tirare pulitamente le 5 pagine del 15°: che si faccia dare tutti i baratti (nel pacchetto speditomi non ce n'è che due, e sono otto o nove, salvo il vero) e aggiugnere il tutto all'involto imperfetto che si voleva consegnare ier sera, e l'involto così compinto, sigillarlo, scrivervi sopra: à Mr. C. Fauriel, rue de Verneuil, n.° 47, e consegnarlo o farlo tenerlo a Emilio, il quale stamattina alle dieci parte da Affori per Milano, e vi starà tutto il giorno. Se poi il pacchetto fosse già stato consegnato ier sera, bisogna fare un pacco nuovo con entro ogni cosa, e consegnarlo, ritirando l'informe di ieri. Se tu o Grossi lo andasti a consegnare in persona ad Emilio, la cosa sarebbe fatta ancor meglio. Io sono inteso con lui di tutto.

A voi, da bravi, Piladi o Damoni o qual che sia l'amico più celebre dell'antichità che voi pretendiate di emulare, come ho ragione di supporre stando alle vostre proferte, ai vostri vanti, alle vostre chiacchiere; siamo al cimento de' fatti, e si vedrà s'elle erano chiacchiere, o parole di proposito. Portatevi bene, e in ricompensa non lascerò scappare nessuna opportunità di darvi ancora da fare, di mettere alla prova codesta vostra amicizia, e di farla brillare, che è quello che dovete desiderare più ardentemente, se avete cuore in petto, e amore della vostra riputazione. Ed io, dopo aver tanto fatto per voi, vado a pren-

dere un po' d'asolo in giardino, come è giusto. Valete e salutate anche Torti, quantunque in tutto questo non faccia nulla per me.

A. M.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

418.

A donna Giulia Manzoni Beccaria.

Milano, venerdì 22 settembre 1826.

Donna Giulia carissima,

Dal lunedì in cui sono partito da Brusuglio fino a giovedì la mia salute è stata discretamente buona: ma venerdì, precisamente in corrispondenza del giorno della Madonna quando mi trovavo con Lei, fui assalito di nuovo da febbre risentita, che mi durò tre giorni di seguito come la prima volta. Mi trovavo allora a Desio. Colla febbre sono venuto a Milano sabbato, e mi posi a letto non potendone più.

. . . . . .[1]

Mi lusingo nella ventura settimana di mettermi in caso di andare in campagna. Andrò prima a Venzago per pochi giorni finchè sia in forze da passare in clima di aria sottile, che in questo momento forse mi urterebbe. Probabilmente andrò sul lago di Como in Tramezzina, che è clima dolce, da potervi passare, al bisogno, anche l'inverno.

Questa, mia cara donna Giulia, è in breve la storia della mia vita dopo che sono partito da Brusuglio; storia, come vede, dolorosa. Almeno andasse a finir bene! Ma sono rassegnato a qualunque sorte, e ne ho veduti tanti altri a morire più giovani di me, che bisogna farsi pure una ragione in questo viaggio diverso in apparenza, ma in sostanza eguale per tutti. Non

[1] I passi omessi riguardano le condizioni di salute dell'Acerbi e non le sue relazioni col Manzoni.

creda, per altro, che manchi di coraggio: ne mostro anche nel curarmi, e se mi curo, è segno che ho molta lusinga di guarire.

La prego di tanti e poi tanti saluti a suo figlio, a donna Enrichetta, donna Giulietta e tutta l'angelica sua famiglia. Mi dia qualche volta sue notizie; io non mancherò di parteciparle le mie, perchè so che amici mi sono i Manzoni, e noi due poi siamo colleghi in vita. Le bacio la mano.

Suo aff.mo amico
ENRICO ACERBI.

PS. Oggi sto a vedere se mi torna la febbre di venerdì otto.

(Fuori:) Alla Stimatissima
Signora Donna Giulia Manzoni
nata Beccaria
Brusuglio.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

419.

A donna Giulia Manzoni nata Beccaria, a Brusuglio.

Milano, sabato 23 settembre [1826].

Mia cara Donna Giulia,

Sono in caso di confermarle io stesso le buone notizie della mia salute, per quanto si può aspettare nella mia malattia. Ieri la febbre non è venuta; me ne sento libero anche oggi (ore 10 $^1/_2$ di mattina), ed ho speranza che possa andar meglio in seguito....[1]

Ma perchè non sono venuti a Desio? Che bella improvvisata sarebbe stata! La Traversi sarebbe stata ben felice di una visita di questa fatta. Se sapesse in quanta stima, per non dir venerazione ed amore tiene la famiglia Manzoni! Ne abbiamo parlato tante volte con tanto trasporto! Basta, spero che si effettuerà un'altra volta.

Non scrivo più perchè sono un poco stanco e debole. Interpreti essa i sentimenti che le nutro; riceva i più rispettosi e cordiali saluti, unitamente alla cara sua famiglia; e li riceva

[1] Seguono i soliti particolari medicali.

anche da parte di mia sorella. Non parlo della sua lettera d'ieri: mi ha versato nell'anima un balsamo di consolazione indicibile, mi ha fatto piangere con grande sollievo.

Non sapevo che fosse ritornata a Brusuglio la Marchesa Parravicini: lo seppi ieri dalla Marchesa Visconti, che mi ha favorito d'una sua graziosa visita. Me la saluti tanto quell'ottima Sig.ª Marchesa Parravicini, e le dica che faccio voti perchè possa anch'essa recuperarsi de' suoi lunghi mali. In questo tempo di soffrimenti e d'ozio vorrei pur leggere qualche cosa di veramente utile. Io sto male di opere ascetiche. Preghi il di lei figlio se me ne volesse mandare o suggerire una. Quello che piace e soddisfa lui non può essere che pienamente accetto a me. Mi perdoni questa libertà e l'attribuisca a quella leale e particolarissima amicizia colla quale sarò sempre di lei e di tutta la sua famiglia

Aff.mo amico
ENRICO ACERBI.

Non vedo l'ora di sentire che siano a Covreno.[1] Là son certo che miglioreranno tutti di salute. Niente supplisce alle qualità benefiche di una buona aria. Anche il viaggetto del suo figlio Alessandro gli riuscirà utile a non dubitarne. Che consolazione per me se quest'inverno potrò vederli, o sentire che si trovano tutti in miglior salute!

(Fuori:) Alla Signora Donna Giulia Manzoni
nata Beccaria
Brusuglio.

DALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

420.

A donna Giulia Manzoni nata Beccaria, a Milano.

Venzago, sabato 7 ottobre 1826.

Pregiatissima amica,

Credo che a quest'ora Ella colla sua famiglia si troverà a Covreno a respirare un'aria migliore di quella di Brusuglio. Mi

[1] Villa dei marchesi Clerici, ove i Manzoni avevano preso stanza per la villeggiatura.

spiace che la stagione non è favorevole, e pur troppo abbiamo un pessimo autunno, come io aveva pronosticato. Il cattivo tempo mi ha impedito di effettuare la mia gita sul lago di Como martedì passato, come mi ero proposto. Adesso sono poi costretto a differire, per concertare prima il mezzo di trasporto sul lago; giacchè vorrei servirmi di una barca particolare e chiusa a vetri. La Bisi mi ha fatto sperare di ottenere quella di casa Cornaggia: aspetto una sua risposta. Con tutto questo io spero di poter partire al principio della vicina settimana e mettermi una volta in un clima di buon'aria, come desidero, e finora non ho ancora ottenuto. Le nuove della mia salute non sono cattive; ma non posso dire finora che il male declini regolarmente in misura del tempo e dei rimedi tanto adoperati..... [1] Del resto, le ripeto che mi vado ogni giorno rassegnando alla volontà d'Iddio, e gli chiedo la grazia di potermi veramente assoggettare con intero abbandono e sagrifizio della mia volontà. Non ho parole per ringraziarla del pronto invio che mi ha fatto del libro la *Morale cattolica* e degl'*Inni sacri* di suo figlio. Ho cominciato a leggere il primo, che avevo appena veduto superficialmente anni sono. È veramente un'opera santa, inspirata da Dio ad un suo eletto. Vorrei che fosse studiata e diffusa più di quello che lo è, perchè è scritta con una forza di argomenti ed una dolcezza di sentimenti che convince e conquista gli animi.

Non le scrivo di più, perchè mi stanco presto di tenere la penna. Non mancherò di darle presto le mie notizie dal lago, dove spero di recarmi fra pochi giorni. Faccio tanti e poi tanti cordiali saluti al suo figlio, a donna Enrichetta, donna Ginlietta, il mio Pietrino, l'Enrichetto e tutta la minor famiglia, nonchè gli amici comuni che si trovassero in loro compagnia, particolarmente alla M.a Parravicini. Ella mi voglia bene e creda di essere pienamente corrisposta. Le bacio la mano.

Suo aff.mo amico
ENRICO ACERBI.

(Fuori:) Alla Pregiatissima Signora
la Sig.ra Donna Giulia Manzoni
nella Contrada del Morone, Milano.

---

[1] Abbiamo omesso particolari riguardanti i malanni dell'Acerbi.

421.

A Claudio Fauriel.

Copreno, 14 8bre 1826.

Mon bien cher Parrain,

Je vous ai promis dans ma dernière écrite à Brusù que je vous aurois écrit de Copreno durant le voyage de Papà. Oubliant que vous m'oubliez je vais vous donner tous les détails que vous m'assuriez une fois vous faire plaisir, je continue, malgré votre silence, à me persuader que vous y prendrez bien encore quelque intérêt. Vous aurez vu la lettre que Mr Frisiani devoit vous apporter, il a été absent de Milan un mois et demi qu'il a employé à aller jusqu'à Savone et son compagnon de voyage un des frères Confalonieri quoique ayant voyagé si lentement n'a plus eu la force de continuer un voyage entrepris pour sa santé. Je vous ai dit que Mr Frisiani retourneroit peut-être à Paris quand son ami aurait repris des forces mais cela lui devient impossible, au lieu de celà il va partir avec le dernier frère Confalonieri pour Rome et Naples; ainsi donc vous ne le verrez pas et ce qui est pire nous ne le verrons pas venant de vous quitter! Nous sommes venus à Copreno le 2 8bre, nous avons trouvé ici tous nos parents Beccaria qui n'ont pu passer que peu de tems avec nous, mon oncle et ma tante ont dû aller à leur campagne et mes cousins à Milan ainsi que Mr Frisiani. Lundi dernier 9 8bre Papà, Grossi, Cattaneo, le jeune Capretti et Pierre sont partis d'ici pour Como; *Gallina* les accompagnait avec un petit cheval portant leurs bagages. Nous avons eu ce matin de leur nouvelles, ils sont depuis hier à Bulciago dans la Brianza chez le comte Taverna qui lui avait fait promettre de passer chez lui. Ils partiront de là demain pour Merate &&. Je ne sais pas encore quand ils seront de retour, j'espère pourtant dans le courant de la semaine prochaine. Je vous assure que leur absence nous laisse un bien grand vide! Je ne sais pas comment nous le supporterions ailleurs qu'ici! Nous nous trouvons très bien dans cette petite mais jolie maison. J'espère que

mon cousin viendra aujourd'hui ici jusqu'à lundi. Ma bonne Maman est partie de Brusù avec une toux bien forte et depuis qu'elle est ici elle n'a pas toussé. Nous promenons beaucoup. Nous allons voir toutes ces belles grandes maisons de campagne dans le voisinage. Le tems est superbe même trop chaud, ce qui fait qu'on s'enrhume assez facilement. Maman a souffert de maux de dents ces jours derniers, du reste elle se porte assez bien. Les enfants sont très bien, Sophie est un peu enrhumée mais ce n'est rien. Filippino est presque trop gros pour son âge on croit en le voyant qu'il ait un an et demi et il n'a que 7 mois! . . . [1]

Mon tems se passe ici à dessiner, travailler et lire; je lis en anglais Woodstock. L'avez vous lu? Qu'en dites vous? C'est Walter Scott, il faut se taire... Cet anglais est un peu mon tourment, sans cesse on veut me le faire parler si vous saviez comme cela me tracasse! J'ai dû aussi répondre plusieurs fois au comte Taverna le père qui m'écrit anglais pour m'exercer, mais cela est pour moi une corvée. Victorine est ici près de moi, je lui ai demandé ce-que je devois vous dire pour elle, elle m'a repondu: *Nient perchè una volta l'ha ditt porco a Enrico, dunca l'è un cattiv.* Vous voyez qu'elle garde rancune. Elle est vraiment charmante mais aussi capricieuse que possible. Henri est aussi avancé pour lire et écrire que lorsque vous êtes parti. Mais cet hiver bon gré mal gré il apprendra; peut-être commençant si tard fera-t-il plus vite. Autrement nous lui dirons que Filippino va le devancer. Ah! cela lui est bien égal! Puis-je espérer que nous aurons enfin de vos nouvelles? Savez-vous que c'est bien mal à vous d'agir ainsi? C'est égal faites ce que vous voudrez, moi je vous écrirai toujours et si vous ne voulez nous parler de vous qui nous tenez tant à coeur vous devez entendre parler de nous qui vous sommes si affectionnés! Mes deux Mamans vous disent mille choses tendres et affectueuses, je m'unis à elles pour vous prier de croire que j'aurais toujours pour vous les sentimens que vous me connaissez et qui sont bien profondément gravés dans le coeur

de votre filleule JULIE MANZONI.

---

[1] Prosegue nel descrivere le prodezze dei bimbi.

Ma lettre n'étant pas encore partie je l'ouvre pour vous annoncer le retour de Papà. Il pleuvait hier beaucoup ce qui n'est pas très engageant pour voyager à pied; se trouvant à Merate ils ont pris une voiture et sont venus ici. Les jours de promenade leur ont fait beaucoup de bien. Pour vous donner une idée de la gaité de ces messieurs ce matin ils causaient de leurs aventures, ils disaient ne s'être rien rien refusé, seulement à Bellagio ils avaient mangé du poisson excellent et ils ont été assez bêtes pour n'en pas redemander une seconde fois.

C'est bien dommage! Cattaneo dit: il y a de quoi retourner les manger. En vérité, dit Grossi, cela a été par trop bête pour ne pas y remédier. Et Cattaneo: donne moi parole de m'accompagner si j'y vais! J'en suis — et ils allaient mais il pleuvoit. Ils partiront donc demain à 4 heures, arriveront à Como pour passer le lac en bateau à vapeur, à Bellagio ils mangeront les poissons et ils reviendront tout de suite ici. 60 milles pour du poisson! Pierre est très heureux de continuer à s'amuser mais Papà n'ira pas.

(Fuori:) A Monsieur
Monsieur Fauriel
Rue de Verneuil N.° 47
à Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

422.

A donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano.

Balbiano, 15 ottobre 1826.

Cara Donna Giulia,

In sei giorni che mi trovo sul lago provo già qualche vantaggio dal clima . . . .[1] Potessi almeno esserle vicino, che essa mi conforterebbe con parole convenienti alla condizione mia; e così

[1] Anche qui si tralasciano le notizie sulla salute dell'Acerbi.

tutta la casa Manzoni, che è fatta per sollevare gli afflitti. Continuo a stare in ozio per necessità; le occupazioni di mente mi fanno male. Non trascuro per altro di leggere i libri che mi ha inviato suo figlio, e questa è l'unica mia lettura, per quanto posso. Con questa mia riceverà una borsa fatta da me. La prima la regalai a mia sorella; la seconda doveva essere per Donna Giulia. Così hanno indovinato quelli che mi dicevano che quella borsa l'avrei inviata alla mia *morosa*. È cattiva seta e peggio lavoro; ma sono certo che anche così le sarà accetta.

Scrivo poco, perchè anche questa occupazione mi sfinisce. Tutto quello che vorrei dirle di affettuoso Ella lo interpreti colla gentilezza del suo cuore. Spero che essa e tutta la famiglia avranno ricavato vantaggio dal nuovo soggiorno; e che sarà pure andato in profitto della salute del suo figlio il viaggio a piedi. Desidero molto di sapere delle notizie precise.....

Per ora sono a Balbiano in casa Sepolina, famiglia cordialissima quanto si può essere. Mi trovo con mia sorella ed una nipote. La situazione non è cattiva, almeno per questa stagione. Sto disponendo per trovare un alloggio fisso in Tremezzina, dove passerò quanto più presto sia possibile per piantarvi il mio quartiere da inverno.

La saluto con tutto il cuore insieme a tutti di sua famiglia.

Aff.mo amico ENRICO ACERBI.

Mia sorella mi raccomanda caldamente di salutarla tanto unitamente a Donna Enrichetta. Ella desidera molto di conoscerla davvicino in Milano. E verrà certo a portarle le mie notizie.

(Fuori:) Alla Stim.ª Signora
le Sig.ª Donna Giulia Manzoni
nata Beccaria
C.ª del Morone, Milano
Casa Manzoni.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

423.

A donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano.

Balbiano, 2 novembre 1826.

Mia amatissima Donna Giulia,

La sua del 12 ottobre da Copreno mi giunge molto più tardi dell'altra del 20 per qualche sinistra combinazione. Non so esprimerle quanto mi abbiano consolato le sue commoventi espressioni a mio riguardo. Essa è proprio fatta per confortare gli afflitti. Mi spiacque sentire che Donna Enrichetta ed alcuni de' suoi figli fossero incomodati, ma spero che si saranno presto ristabiliti. Ho per altro bisogno di esserne assicurato con una sua. Che bella cosa che avessi potuto avere una visita del suo Alessandro e dell'eletta sua compagnia! Ci penso spesso a questo accidente e dico fra me: era un bene poi ch'io non meritavo. Mi rallegro tanto che abbia eseguito felicemente il suo viaggio e voglio credere che la sua salute ne abbia riportato sensibile miglioramento, e, quel che più m'importa, durevole. Questa prova gli deve servire di norma in avvenire: non basta un saggio, bisogna di tempo in tempo rifondersi nell'esercizio e nell'aria elastica per poter resistere alla vita studiosa di Milano: eppoi bisogna non abbandonarsi troppo all'applicazione ed alla vita sedentaria per mantenersi in un giusto equilibrio.

Io sto notabilmente meglio ed è per questo che la disobbedisco scrivendole . . . . [1]

Sono incerto di passare l'inverno in questi paesi. Non ho ancora trovato una casa conveniente in Tremezzina, dove vorrei pur collocarmi, per farvi una prova perfetta di questo clima. Qui l'aria è di gran lunga più calda che a Milano e non ha ombra di umidità; solo temo il dominio dei venti periodici e la qualità dell'aria stessa un po' frizzante per chi soffre di petto. Nondimeno sono deciso di prolungare la prova ancora per alcune

[1] I passi omessi sono sempre notizie minute dei mali dell'Acerbi.

settimane, tanto più se mi porterò in Tremezzina. Intanto sono benissimo alloggiato nella casa Sepolini in Balbiano, ho una camera da letto a mezzodì e ponente e non trovo finora che il clima abbia molta differenza con quello della vicina Tremezzina. Qui poi ho comodi di barca chiusa a mio desiderio, sono alloggiato con tutti i comodi e ben servito; il che non so se facilmente troverei altrove. Non le posso indicare con quanta amicizia e cordialità mi abbiano trattato i signori Sepolina e particolarmente la signora Rosina, che vive solamente per gli altri. Ho con me una mia sorella, quella maritata in Castano, che mi assiste a perfezione, ed il d.re Pogliaghi, giovane medico mio buon amico, che mi tiene ottima compagnia.

Tanti e poi tanti saluti al suo Alessandro ed anche un po' mio; a Donna Enrichetta, Donna Giulietta, il buon Pietrino, a tutta la famiglia e gli amici comuni. Mi scriva.

Aff.mo amico
ENRICO ACERBI.

(Fuori:) Alla Pregiatissima Signora
la Sig.ra Donna Giulia Manzoni
nata Beccaria
C.da del Morone, Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

424.

Al prof. Luigi Rossari.

Brusuglio, venerdì 3 novembre.

Quando riceverete la presente, noi saremo a Copreno ad aspettarvi. Quanto più presto venite, tanto meglio. Il dirti una cosa così inutile, e con sì poca carta dinanzi, ti sarà indizio che non ho nulla da dirti utile. Ma sì che ho qualcosa, ora che ci penso. Grossi, a lasciarlo fare secondo il solito, non verrà

via senza essersi impegnato a tornar presto a Milano; fa di preoccuparlo, te ne prego, e cavagli tu di bocca una promessa di rimanere a lungo. Mercoledì o giovedì della ventura settimana, verrà costì il mio Giovanni per prendere la Marchesa Parravicini; ma se questa non potesse venire (come temo pur troppo, a cagione della sua salute) il *legnetto* sarebbe a vostra disposizione. Ad ogni modo vi aspetto presto, e intanto *arroterò* le gambe, gli orecchi e la lingua. La mia Giulietta vorrebbe il tomo 5° del Thiers, che Grossi avrebbe a poter trovare. Portatecelo, che lo vedrò molto volentieri anch'io per amore di chi lo porterà. Ti abbraccio con quel cuore che sai.

Il tuo MANZONI.

(Fuori:) Al Signore
Sig. Luigi Rossari
Cont^da di Borgonuovo, di contro alla Posta.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

425.

A Gaetano Cattaneo.

4 novembre.

Cattaneo carissimo,

Con più fondata sicurezza, perchè dopo una ben lunga prova, ti posso dir questa volta che Pietro è in convalescenza davvero.

Quello che più gli dà noia, e non ne dà nessuna ai medici, è ormai la debolezza: incomodo di buon augurio.

Addio, e a rivederci presto. Mille complimenti e

ringraziamenti alla Signora Cazzaniga, al Prevosto e a Federigo, che continuo a chiamare così, per il diritto che ne ho acquistato, dandogli *di mezz'onz* [1].

Il tuo MANZONI.

I primi tre fogli han ritardato a cagione de' sinonimi.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

426.

A donna Giulia Manzoni nata Beccaria, a Milano.

Balbiano, 3 dicembre 1826.

Carissima amica,

Questa mia le verrà presentata dal d.re Pogliaghi, mio dilettissimo amico, che mi tiene ottima compagnia e mi assiste cordialmente nella mia solitudine. Esso le darà le buone nuove della mia salute, che continua a procedere in bene. Il medesimo, ritornando a Balbiano fra pochi giorni, mi porterà le notizie di lei e di tutta la sua famiglia, che desidero tanto, e voglio sperar migliori di quelle che mi ha partecipato nell'ultima sua. M'immagino che anch'essi saranno stanchi e annoiati da questo cattivo tempo, che qui è poco diverso da Milano. In un mese e più non ho potuto uscire di casa che quattro o cinque volte: ella veda in che isolamento e tristezza mi trovi. È proprio una special grazia del cielo che non abbia peggiorato in circostanze sì infauste. Mi occupo un poco a tavolino ed a far borse; cerco di sopportare alla meglio la mia situazione, e supplisco al sereno colla pazienza. Ma se non viene presto il bel tempo, me la cavo, e mi porto a Milano, dove, stando in casa, sarò meglio riparato, e sarò compensato dell'umido colla buona compagnia e cogli agi della famiglia. Pogliaghi le dirà i diversi progetti

[1] Pizzicotti sulla guancia, secondo una frase caratteristica del dialetto milanese.

che ho in aria riguardo alla Tremezzina. Mi è venuto in testa anche di chiedere un alloggio nella casa Kramer, che è benissimo situata. Sarebbe il caso di fargliene parlare da Grossi, che è amico di casa? Se mai lo stimasse opportuno, amerei avere una risposta col ritorno del d.r Pogliaghi. Faccia lei come meglio crede. A buoni conti faccio molte indagini per riescire, se è possibile, a trovare un alloggio conveniente, che potrebbe essere opportuno, se non nell'inverno, anche nella ventura primavera. Che differenza tra le beate sere che potevo passare in casa Manzoni e queste che mi toccano nel deserto di Balbiano! Lo domandi al mio caro d.r Pogliaghi con che lentezza passano le ore della sera, tanto più ch'io non posso occuparmi a lungo sui libri. A proposito di libri, bramerei di avere il secondo volume della *Exposition de la Doctrine Chrétienne*, avendo quasi terminato di leggere il primo. Lo trovo molto interessante ed istruttivo. È scritto con una chiarezza rara e con argomenti saldissimi.

Aspetto con impazienza che sia uscito il romanzo tanto desiderato, per rileggerlo fin che son sazio. Vorrei dirle tante cose e trattenermi con lei e colla sua famiglia, come fossi presente; ma questa benedetta penna mi stanca presto, e lei sa che le lettere sono il mio martirio. Basta, spero di potermi sfogare presto a voce. Intanto ella interpreti tutto quello che non dico. Mi saluti di cuore il suo dilettissimo figlio, l'ottima Donna Enrichetta, la gentilissima Donna Giulietta, il mio caro Pietrino, il comune amico Grossi, tutti quelli insomma che frequentano la sua casa e si ricordano di me. La prego de' miei saluti particolari alla Marchesa Parravicini, che vorrei sentire meno soffrente di quello che è. Ella si ricordi di tenersi da conto in questa stagione, avversa a quelli che soffrono di petto, si conservi e si ricordi del suo

Aff.mo amico e collega
ENRICO ACERBI.

(Fuori:) Alla Egregia Signora
la Sig.ra Donna Giulia Manzoni
nata Beccaria
C.a del Morone, Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

427.

A Claudio Fauriel, Parigi.

Milan, ce 20 9mbre 1826.

Cher ami, Mr Mauroy que vous connaissez et que nous avons été charmés de connaître, veut bien se charger de cette lettre, et je profite de son offre obligeante pour vous demander de vos nouvelles, pour vous donner les nôtres, pour vous gronder même un peu sur votre silence, non pas en mon nom car, en vérité, je ne saurais où trouver la pierre à jeter pour ces sortes de pêchés, mais de la part de toute ma famille qui est bien aussi la vôtre, et surtout de votre filleule. Mais nous attendons tous une lettre de vous au retour de Mme de Belgioioso, et personne ne l'attend avec plus d'impatience que moi, qui peut bien être ensemble paresseux et gourmand. C'était en automne que la première livraison de votre ouvrage devait être remise au libraire, selon ce que vous m'aviez fait espérer, ainsi je puis encore espérer que cette lettre me donnera l'avis de la publication prochaine.

Je ne puis vous donner d'aussi bonnes nouvelles de ma famille que je le voudrais et que vous le voudriez. Henriette, sans être malade, est toujours bien faible et trop souvent souffrante. Juliette a été atteinte ces jours derniers d'une petite inflammation à la gorge, qui n'est pas entièrement dissipée, et qui l'empêche de vous gronder elle-même, et ne lui permet que de vous bonder, ce qu'elle fait très-bien ; je voudrais que vous pussiez la voir, et, oui, je le voudrais! Pierre est convalescent d'une expulsion rhumatismale très-abondante et très-violente, qui l'a retenu quelques jours dans son lit. Au moins les autres

enfants se portent bien, et Maman aussi. À brebis tondue, etc.

Pour moi, je suis depuis quelque temps, c'est à dire depuis deux mois à-peu-près plus tourmenté qu'à l'ordinaire de mes maux imaginaires ou réels, mais bien réels pour moi dans un cas, comme dans l'autre; je vous dirai même que les symptômes plus sensibles que j'en ai (et surtout des douleurs presque continuelles d'estomac) me font presque plaisir en ce qu'ils me donnent la raison d'une tristesse et d'un abattement qui me serait encore plus pénible si je ne pouvais en assigner une cause physique. Mon travail avance on ne peut plus lentement, et avec de fort longues interruptions: j'en suis désenchanté à merveille, la seule chose qui m'anime un peu c'est l'envie d'en être débarassé une bonne fois, vous sentez quelle verve cela doit donner. Vous avez sûrement reçu par Mme de Be[lgioioso] la première moitié du 3e vol.; depuis lors je n'ai pu mettre ensemble que le tiers à-peu-près de la seconde; j'espère toujours cependant en sortir avant la fin de l'hiver. Juliette vous a écrit que Monti m'avait chargé de vous saluer bien *cordialmente* et de vous prier d'avertir Mr Raynouard que les livres qu'il lui avait envoyés ne lui étaient jamais parvenus. Il m'a donné en même temps la commission expresse de vous prier de les acheter pour son compte, et de les lui envoyer; je vous le dis donc de sa part; et j'espère que dans votre lettre il y aura quelque mot là-dessus à lui communiquer, car cela lui tient fort à cœur.

Vous serez charmé d'apprendre que non seulement il sort de son lit, mais qu'il marche avec des aides il est vrai, et un bras en écharpe, mais c'est plus que l'on n'aurait osé espérer. La tête est dans sa force ordinaire, ce qui avec les autres bons signes fait espérer qu'on pourra encore le conserver un temps, qui certes sera toujours trop court.

Je dois aussi vous avertir que Grossi ayant envoyé à Baudry 100 exemplaires des Croisés, comme c'était entendu entre nous, a reçu une lettre de celui-ci qui lui demande ses intentions sur la vente etc. avec une facture des frais de port, que Grossi a immédiatement acquittée. J'espère que vous vous serez entendu postérieurement avec lui, et que la lettre que nous attendons, nous en dira quelque chose.

Adieu, cher ami, les miens d'ici, qui sont aussi les vôtres, se rappellent à votre souvenir; pour nous, gens de la maison, nous vous embrassons et étreignons avec cette affection que vous savez. — Adieu, adieu.

A. M.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI FRANCIA, A PARIGI.

428.

A donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano.

Tramezzo, 22 dicembre 1826.

Mia pregiatissima e carissima amica,

Scrivendo io ad altri, la si figuri se posso dimenticare la mia Donna Giulia, a costo anche di disobbedirla. Ma che bel regalo essa mi ha fatto in quella elegante scatola, piena zeppa di dolci squisiti, e tutti indicati al caso mio! Davvero che non ho bastanti parole per ringraziarla; ma ella m'intende e sa quanta riconoscenza professo a lei ed a tutta l'adorabile famiglia Manzoni. La mia salute continua a migliorare, come sentirà anche dal mio caro amico d.r Pogliaghi [1], il quale non finisce di esprimere il suo contento per aver avuto la fortuna di conoscerli, e la sua soddisfazione per l'accoglimento cordialissimo e le gentilezze ricevute in sua casa. Esso è un giovane eccellente per

[1] Il dott. Pogliaghi divenne poi medico di fiducia di don Alessandro, che lo addusse al letto del Rosmini morente (Cfr. G. BONOLA, *Carteggio tra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini*, Milano 1901, p. 116, 211, 527).

ogni riguardo, buono, prudente, studioso, pieno d'ingegno, senza vanità. Io non potevo scegliere un compagno migliore nella mia situazione.

Ho tanto piacere che mia sorella venghi a darle le mie notizie ed a godere della loro preziosa compagnia, quanto la invidio! Tutte le persone a me più care vorrei che fossero amiche della casa Manzoni per procurar loro così un bene inestimabile.

Avrà sentito che da alcuni giorni mi trovo alloggiato in Tremezzina nella casa Kramer, e che oramai sono deciso di seguitare il parere di Locatelli, di rimanere qui sino alla fine dell'inverno. Così spero di potermi restituire a Milano perfettamente guarito, o almeno senza alcun pericolo. Venghi qui anche lei se vuol scacciare la sua tosse: ma pur troppo capisco che questo è un desiderio mio e nulla più. La si figuri che qui nei giorni sereni abbiamo dieci gradi in camera, quasi senza fuoco, sei gradi a tramontana, e quasi ventiquattro gradi al sole. Io, quando sorto, sono obbligato di portare l'ombrellino, per ripararmi dai raggi troppo cocenti, come fossimo in maggio.

Sono molto sensibile alla memoria che conserva di me la signora Marchesa Parravicini ed alla premura che mi dimostra. Me la riverisca con tutto l'affetto e le dica che quando volesse incomodarsi di scrivermi lo riceverò come un regalo graditissimo. Desidero tanto di sentire buone nuove della sua salute, che pur troppo è spesso sconcertata.

Ho ricevuto il secondo volume della *Dottrina Cristiana*, che mi ha favorito col mezzo del prof. Poli, e la ringrazio assai. Mi spiace che forse così io privo lei e la sua famiglia di una lettura tanto interessante. Se me ne trovasse un esemplare lo acquisterei volentieri, anche per restituirci presto questo pane cotidiano. Me lo dica proprio senza complimenti, e mi eseguisca questa commissione, chè le sarò obbligatissimo.

Le faccio mille auguri di felicità anche nella ricorrenza delle feste natalizie. Cento e mille saluti al carissimo suo ed un po' mio Alessandro; i miei più cordiali rispetti a Donna Enrichetta, a Donna Giulietta, al bravo Pietrino, a quel caro Enrichetto, a tutti gli altri angioletti che la circondano. Col mio pensiero sono spesso con loro e sospiro il momento di rivederli e di poter gustare della loro beata compagnia.

Cara Donna Giulia, mi conservi il bene che mi vuole, si nghi da conto per amore della sua famiglia e di tutti i suoi nici, fra i quali intende di essere tra i più affezionati il suo

D.re ENRICO ACERBI.

PS. Nel fare i miei teneri saluti al carissimo mio amico ossi me lo ringrazi infinitamente del favore che mi ha otte- ito della casa Kramer. Scrivo in questa occasione anche a onna Teresa Kramer [1] per dichiararle la mia riconoscenza; ma ego Grossi di far sentire egualmente la mia obbligazione gran- ssima alla sposa ed a suo marito, che ho il bene di conoscere a cui non scrivo atteso il mio stato d'infermità.

uori:) All' Egregia Signora
la Signora Donna Giulia Manzoni
Milano.

LL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

1827

429.

A *donna Giulia Manzoni nata Beccaria, a Milano.*

Tremezzo, 21 gennaio 1827.

Mia amatissima Donna Giulia,

Nel giubilo di rivedere dopo due mesi e di abbracciare la mia a sorella Maddalenina, non ho sentito meno la dolcezza della letterina, piena di quei sentimenti affettuosi, che mostrano ara bontà dell'anima sua e la squisitezza del suo bel cuore . . . [2]

---

[1] Teresa Kramer Berra, l'*Egeria* di Tommaso Grossi, fervente ziniana. Vedansi i versi che le dedicò il Monti nel t. I delle sue re (ed. Resnati).

[2] Tralasciamo particolari riguardanti i malanni dell'Acerbi.

La ringrazio poi maggiormente del prezioso dono dell'opera, che io desiderava di acquistare. Veramente questo è troppo; e quasi mi fa temere di essere stato indiscreto nelle mie domande: ma pensando poi da chi viene il dono, sono ben contento di possedere questa sua memoria e di godermela senza scrupolo di coscienza.

Cara, carissima Donna Giulia, Ella non può immaginarsi abbastanza quanto bene io le voglia, e quanto desideri di poterla rivedere e di trattenermi con lei e con tutta la sua famiglia. Ne sento un bisogno come di cosa di prima necessità: e davvero che questo è un bisogno dell'animo pressantissimo. Basta, passeranno anche questi, che io spero ultimi, giorni, o mesi di lontananza da' miei più cari parenti ed amici, e potrò poi una volta godermi in pace della loro compagnia, per quanto si può lusingarsi in questo mondo.

. . .[1] Mia sorella mi dice che è stato incomodato per alcuni giorni anche Don Alessandro, ma che adesso stavano tutti bene. Per carità che si tenghino da conto, perchè io ho proprio bisogno anche per la mia salute di sentire che stanno tutti e sempre benone . . .[2]

Per mia mala sorte abbiamo qui un inverno nevoso, burrascosissimo. In gennaio abbiamo i venti di marzo, sicchè io non posso passeggiare che di raro e mi tocca star chiuso in camera con più bel sole. La si figuri che in cento giorni di mia dimora si contano non meno di cinquanta giorni di vento, ventiquattro di pioggia, tre di nevi, e siamo sempre da capo colla stessa musica. Bisogna dire che quest'aria sia pur balsamica, s'io non ho ancora sofferto dei malori particolari in tanta intemperie di stagione. In Tremezzina i venti si sentono molto più che a Balbiano, perchè vengono quasi tutti da levante, e Balbiano resta riparato da promontorio di Balbianino. Anche per questo, verso la fine del mese, od a principio di febbraio, forse mi traslocherò di nuovo a Balbiano, dove l'aria è anche più pura ed asciutta. Di là poi penso di ritornare finalmente a Milano in marzo, giacchè allora

---

[1] Trascuriamo tre righe concernenti un'indisposizione di donna Giulia.

[2] Si omette un altro passo che non parla se non della salute del l'Acerbi.

n'immagino che qui i venti saranno fortissimi e perpetui. È vero che anche in Milano la primavera è pessima; ma suol esserla dapertutto; e poi si fa presto al bisogno a ritirarsi in qualche sito convenevole, come sarebbe al mio Castano.

Il dott. Pogliaghi, pieno di riconoscenza per le gentilezze tante che ha ricevute da lei e da tutta la casa Manzoni, vuol esserle ricordato e le invia i suoi più affettuosi rispetti. Ella non può credere quanto sia contento questo ottimo giovane di aver fatto la loro conoscenza. Egli sente e ripete precisamente quello ch'io ho provato e provo dopo che ebbi il bene di frequentare la famiglia Manzoni. Io debbo poi a loro una particolare riconoscenza, perchè questo mio amico si chiama abbastanza ricompensato dei sacrifizi che fa a mio riguardo, anche solo per avere avuto così l'occasione di fare una tanto preziosa relazione.

Mille saluti da parte mia al dilettissimo suo figlio. Quando vedremo il desiderato Romanzo? Sarà una lettura per Balbiano, e per Milano? Sono ansioso di rileggerlo. Quando passeggio per queste montagne su per quei viottoli cinti da muriccioli, coperti di edera mi viene sempre in mente Don Abbondio che sul tramontare del sole sale alla sua parrocchia col breviario in mano e mi sovvengono quei due *bravi*, uno a cavallo del muro e l'altro in piedi che stanno aspettandolo per fargli un brutto complimento. I miei più cordiali saluti a Donna Enrichetta per la quale preparo un borsellino, perchè desidero che essa pure abbia una mia memoria di questi tempi di lontananza e di malattia. Nel salutarmi Donna Giulietta, le dica che non vedo l'ora di prendere una tazza di thè dalle sue mani. Mi saluti tanto il caro Pietrino, l'Enrichetto, tutte le sue ragazzine. Mia sorella le renderà il bacio che Ella mi ha inviato: potessi farcelo io in persona!

L'aff.mo suo amico

ENRICO ACERBI.

DALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI A BRUSUGLIO.

430.

A Gaetano Cattaneo.

Verona, 24 gen. 1827.

Caro Amico,

[1] . . . Manzoni ha finito il suo lavoro? È egli vero che h composto due nuovi inni, uno sul Corpus Domini e l'altro su Morti? [2] Se ciò fosse io li vorrei da te, pregandoti fra tanto salutarmi amicissimamente quel bravo uomo sotto ogni aspetto e a ricordarmi anche all'aurea famiglia sua.

I libri prestati ritorneranno al loro luogo; ma facendo or le veci di Podestà non posso studiare, e se quindi il ritardo no nuoce li terrò ancora per qualche tempo.

A proposito. Puoi farmi il disegno d'una medaglia per l'Ac cademia d'agricoltura, arti e commercio? La vorrei della gra dezza d'un tallero, e che da una parte sola avesse un aratr una prora, e un istrumento d'arti *meccaniche*.

Mi ti raccomando, e ti assicuro del mio cuore, come dell'a micizia anche di Lauretta e di tutti i miei.

Il tuo SCOPOLI.

(Fuori:) All'Ill.mo Signore
Il Sig. Direttore Gaetano Cattaneo
Brera Milano.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI A MILANO.

431.

A Niccolò Tommaseo, a Milano.

Mercoledì.

Pregiatissimo e Carissimo,

S'Ella desidera trovarmi solo, come pare dal su viglietto di iersera, La avverto che alle dieci, e dall dieci in poi, per qualche tempo, io avrò compagni

---

[1] Non è riferito un passo senza relazione colla biografia manzonian

[2] Questi due inni erano infatti parte di una collana di dodici segnati dal Manzoni (BONGHI, *Opere inedite o rare*, vol. I p. 164).

Se le nove fosse ora di suo comodo, per me è quella in cui sono più certo di trovarmi libero. E senza cerimonie a rivederla.

Il suo
A. M.

Da copia presso Giovanni Sforza.

432.

All'ab. Antonio Rosmini, a Milano [1].

Di casa, martedì [2].

Veneratissimo Rosmini,

Commentando qualche Sua parola, mi nasce il dub-

---

[1] Il Rosmini arrivò a Milano il 4 marzo del 1826. Il 2 d'aprile scriveva a Don Paolo Orsi: « Se domandate di conoscenze per noi fatte, « esse sono anche troppe... Quelle che più a me piacciono sono le re- « lazioni di Mellerio, di Piola e d'altri tali. Letterati pure qui se ne « conoscono a bizzeffe. Quelli di maggior grido da noi conosciuti furono « il Manzoni ed il Monti, capi di partiti ».

In una sua lettera a Don Antonio Soini del 7 maggio si legge: « Col « Manzoni abbiamo parlato di voi. Che bontà di questo sommo poeta! « Che affabilità! Che anima sparsa in sul volto tutta e in sulle labbra! « Egli lavora nel suo romanzo assiduo ».

Il 15 settembre tornò a Rovereto. Il 4 di novembre era di nuovo a Milano; e da Milano, il 26 dello stesso mese scriveva a Pier Alessandro Paravia: « Leggo in questi giorni il Romanzo del Manzoni; che « parmi una maraviglia. Egli mel comunica per sua gentilezza ». Da Milano il 27 gennaio del 1827, in una lettera all' Orsi, parlando del tempo che dava « al riposo ed alla conversazione di pochi amici », aggiunge: « Uno di questi a cui più spesso mi reco è il Manzoni, di cui vera- « mente godo assaissimo ». Il Manzoni, recantesi « a veder Firenze con « tutta la sua famiglia », era poi dal Rosmini raccomandato, l'8 di luglio, ai suoi amici monsig. Gio. Fortunato Zamboni e don Giuseppe Lutteri, entrambi dimoranti in quella città.

Fu col mezzo del Tommaseo che il Manzoni conobbe di persona il Rosmini; raccontò il Tommaseo stesso allo Sforza con queste parole

(*Questa nota continua alla pag. seguente*).

[2] Nelle carte del Rosmini, insieme legate, questo biglietto è messo per il primo; indizio certo che fu il primo che gli scrisse.

bio che quel signore il quale intende di favorirmi oggi con Lei, possa forse venire in compagnia di qualche

---

preziose per la conoscenza delle opinioni filosofiche del Manzoni: « Nel 1827 [correggi: 1826] Don Alessandro Manzoni conobbe di persona « (me indegno e non necessario presentatore) l'abate Rosmini, del cui « libro intorno all'educazione cristiana (se la memoria non sbaglia il « titolo), libro dedicato all'unica sua sorella, esso Manzoni aveva già « detto di sentirvi lo spirito de' primi gran Padri, per affettuosa me- « ditazione a lui noti. Margherita, la sorella, incuorata da Antonio, « ancora chierico, credo intendesse colle ricche sue rendite istituire « un ordine religioso novello; ma poi modestamente si ascrisse al già « fondato dalla marchesa di Canossa, e ch'era a un bel circa le Suore « di Carità, secondo la Regola di S. Vincenzo de' Paoli; e, giovane, in « Verona morì. Nè il fratello, essendo in Milano, aveva nel vensette « maturata l'idea del proprio Istituto; ma anch'egli sul primo, per « modesto ritegno, associò la sua opera a quella d'un prete francese, « il quale poi si disgiunse amicamente da lui, non potendo la pietà « austera, e forse un po' angusta, del buono straniero comprendere « tutti i concetti e attuare i sentimenti del grande italiano, che per « istinto voleva conformarsi all'indole e per carità provvedere ai bi- « sogni in specie della propria nazione, comprendendo però nell'intento « tutta intera l'umana famiglia. Allora il Manzoni, cattolico quanto « alla fede, in filosofia se ne stava alle dottrine francesi del secolo pas- « sato, bastandogli di rifiutare le conseguenze che ne deduceva il Tracy, « e combattendo insieme le ambigue eleganti metafore del Cousin, suo « pregiato ospite e amico. Famigliare a lui era il gentiluomo milanese « Ermes Visconti, del quale Don Alessandro pregiava i lavori di gram- « matica filosofica, dove pareva a lui che l'italiano si fosse *levato sulle* « *spalle* al Tracy, approfittando di quell'analisi per collocarsi più in « alto. E veramente benemeriti sono gli studii grammatici che da Porto « Reale per il Dumarsais e il Roubaud si vennero continuando; innocui « quanto a filosofia, e stanti da sè. Ma allora Ermes Visconti era in- « credulo; qualche anno poi diventò cattolico, e troppo (a quel che « taluni dicevano) scrupoloso. Il Manzoni sul primo, venerando il gio- « vane prete come teologo, cedeva un po' ai manifesti dispregi ch'io « stesso vidi farsene dal filosofo amico: ma poi, quando apparve il « Trattato sull'origine delle idee, intentamente e docilmente lo lesse, « e ne fu persuasa (come nella conversione al cristianesimo) la sua « mente insieme e la sua coscienza. »

Il prof. Giulio Solitro raccolse dalla bocca del Tommaseo stesso alcune particolarità curiose e importanti a sapersi intorno a questi fatti, e così ne scrive: « sin dalla prima volta che il Tommaseo avvi- « cinò il Manzoni, gli parlò del Rosmini. Quattr'anni dopo, il dì in- « nanzi di presentargli il condiscepolo e amico, gli lesse un sonetto di « lui, il quale terminava: *E il Re fia Cristo e fia salute al mondo.* Il « Manzoni appena vide il Rosmini, gli andò incontro sorridente, e colle

signora. S'ella fosse così, La pregherei di condurlo di sopra, e perchè la mia famiglia possa partecipare della mia ventura, e perchè questo luogo di dove scrivo, Ella sa come sia da ricever signore [1].

Con quel vivo e rispettoso affetto ch'Ella non può non conoscere, sono

Suo
A. MANZONI.

(Fuori:)
Al Veneratissimo Signore
Sig. Abate D. A. Rosmini
S. R. M.

DALL'AUTOGRAFO, FRA LE CARTE DEL ROSMINI A DOMODOSSOLA.

433.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Caro Sig. Manzoni,

Dopo averle presentato delle prove e dei versi, non resta che offrirle del vino Dalmatico. Allora, l'ardire non ha più bisogno di scusa.

Oggi io parto [2]. Al piacere di rivederla fra due o tre ore.

Suo aff.mo
TOMMASEO.

DA COPIA PRESSO GIOVANNI SFORZA.

« braccia quasi stese, e gli disse: *Quam speciosi pedes evangelizantium « pacem, evangelizantium bona!* E il colloquio, dopo le prime parole « riverenti del giovane roveretano, si volse sulla marchesa di Canossa « e poi sugli studî di Padova, e su alcuni allora in fama, ora a stento « ricordati, il Villardi, il Mabil e un altro, del quale mi sfuggì il nome ». Queste ed altre testimonianze furono con cura raccolte da GIULIO BONOLA, *Carteggio fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini*, Milano, 1901.

[1] Il suo studio a pian terreno in via del Morone N.° 1168, mentre il salotto ove il Manzoni stava colla famiglia era al piano superiore.

[2] Il Tommaseo a pag. 149 delle sue *Memorie poetiche e poesie*, Venezia, coi tipi del Gondoliere, scrive: « In sul partire per Rovereto,

434.

Giulietta Manzoni a Claudio Fauriel.

Milan, ce 7 février 1827.

Je ne saurai vous dire, mon cher Parrain, le plaisir que j'ai éprouvé en recevant votre lettre! Mais combien de tems me l'avez-vous faite soupirer? J'avoue que j'en étois un peu fachée: mais qu'il n'en soit plus question. Papa m'a fait copier les lignes de votre lettre qui avoient rapport à Monti et il les lui a envoyées et je m'en vais vous transcrire la réponse de Monti à Papa.

« Premesso alla cortesia del nostro Fauriel un vivo ringramento della briga ch'egli si prende per cagion mia, rispondetegli, che ove sia impossibile il far l'acquisto dell'opera intera di Raynouard, si tolga già al tutto dal farne altra ricerca. Quell'opera è tale che per gli studj della nostra lingua ogni volume è di molto momento, e io stimo che gli italiani non condurranno mai a buon porto il nostro vocabolario senza quel libro... Scrivete dunque all'amico, che tutto o nulla, e nel medesimo tempo rendetelo certo della mia gratitudine per la benevolenza di cui mi fa lieto nella disgrazia che mi ha percosso, della quale sento l'un dì più che l'altro di non potermi redimere che la morte ».

« ricevo una lettera della madre di Alessandro Manzoni, la qual mi « pregava di passare da lei; e ciò per prestarmi (la intenzion sua era « altro che di prestito) tanto da fare il viaggio. Accettai il danaro e « conservo la lettera, come cara memoria.... Mi partii di Milano una « notte di febbraio, a piedi; chè il danaro ricevuto intendevo serbare « per memoria ». In quell'opera stessa a pag. 128 si legge: « Giunsi a « Milano raccomandato dal Gamba al Triulzio, dal Triulzio allo Stella. « Il qual mi diede lavoro, assicuratosi che io potevo lavoracchiare per « lui senza mandarlo in malora. E se n'assicurò dando a leggere qual « cosa di mio a Vincenzo Monti, che non ne parve scontento. Io po- « tevo da quella via facilmente conoscere il Monti; nè a lui che i gio- « vani amorevolmente accoglieva m'era difficile l'adito: ma non volli. « Il poeta non ammiravo; non istimavo l'uomo. Ben volli, io ignoto, ve- « dere di forza Alessandro Manzoni; e l'importunità mia impertinente « e ragazzesca, ma perdonabile al grande affetto, vinse gli ostacoli ».

Vous voyez que ce pauvre Monti est bien triste! cependant tant qu'il peut l'écrire c'est bien heureux. Papa y a été ce matin il l'a trouvé assez bien. Papa y va toutes les semaines selon le désir de Monti. Grossi qui vous dit bien des choses vous répondra quand Papa vous écrira, il me charge en attendant de vous exprimer sa reconnaissance pour la lettre que vous lui avez écrite. Je ne dois pas oublier Cattaneo qui vous aime comme vous le méritez. Je parle souvent de vous avec Jacopetti que nous voyons tous les jours plutôt deux fois qu'une car le soir il ne manque jamais. Mariette me dit qu'elle ne vous voit pas souvent, j'en suis fachée pour tout le monde. J'espère bien que vos occupations en avançant vous laisseront un peu plus de tems. Je suis bien persuadée de l'amitié sincère de Mariette, je vous assure qu'elle n'aime pas une ingrate. Je n'ai pas vu Lyda [1] depuis que j'ai reçu votre lettre mais certainement je ne tarderai pas à la voir; je jouis d'avance de l'idée de la faire bien rougir en lui disant ce que vous m'écrivez d'aimable à son égard. Pauvre Lyda, elle en sera fière bien sûr. Nous voyons plus rarement Hermès le soir depuis que son frère est marié, il dit qu'on est si bien au coin de son feu quand on a quelqu' un pour causer...

Voilà bien du Visconti tout pur! On m'apporte dans l'instant des violettes de Brusù, je vous en envoye une. Pensez y quelquefois à ce pauvre Brusù! Mais pensez y avec fruit. Vous nous l'avez trop fait espérer pour qu'il n'en soit rien. Combien de fois nous en parlons et nous nous rappellons le passé pour nous imaginer l'avenir; en ce cas nous changeons de sujet avec peine et nous y revenons souvent. Victorine a continué trois jours à dire à toutes les personnes qu'elle voyait que Fauriel avait écrit quelque chose sur elle, elle couroit vers moi afin de pouvoir le dire au juste et sitôt dit sitôt oublié. Elle commence à lire un peu français. Henri veut que je vous dise qu'il a revé de vous, je ne sais plus quoi. Il a un maitre qui lui enseigne plusieurs petites choses avec beaucoup de patience et qui est chargé de le faire promener. Mes soeurs avancent assez dans

---

[1] Altra sorella della marchesa Arconati, sposata al patrizio pisano conte Prini.

leur musique, elles ont ainsi que Pierre un maitre de français, histoire et géographie. Pierre en a plusieurs autres, il avance beaucoup en tout au phisique et au moral. Il continue d'aller un peu au manège et il a patiné tant qu'il y a eu de la glace, il espère même qu'il gêlera encore, mais je n'en crois rien. Nous avons eu une quantité de neige qui nous a fait avoir du gachis et du mauvais temps pour quinze jours. Oh! je ne veux pas oublier de vous parler d'Acerbi, il n'a pas quitté le lac de Como depuis le mois d'août, à cette heure on peut espérer qu'il soit presque entièrement hors de danger, il compte revenir à Milan le mois prochain [car il en a vraiment assez, quoiqu'il ait eu plusieurs visites, et qu'un jeune homme médecin ne l'ait jamais quitté, il s'ennuie bien. Mais je n'ai plus de papier, j'ai bien bavardé. Souvenez vous que vous m'avez promis une très prompte réponse, j'y tiens très fort. Mes Mamans sont assez bien, elle vous disent mille choses tendres. Victorine est dans un coin de la chambre, elle parle toute seule et dit que pour elle elle plaint beaucoup plus Fauriel qu'Acerbi, car Fauriel est à Paris pauvre homme et Acerbi n'est pas si loin. Si loin tout seul! Elle veut que je lui dise si Joseph ira vous porter la lettre jusqu'à Paris qu'il n'y a pas conscience qu'il se fatiguera beaucoup! Je crois inutile de vous détailler nos sentimens individuellement à votre égard. Vous nous connaissez assez pour n'en pas douter. Répondez-moi je vous en prie et aimez-moi toujours comme votre affectionnée filleule

JULIE MANZONI.

Mademoiselle Burdet qui entre veut absolument que je la nomme pour vous exprimer ses sentimens à votre égard.

(Fuori:) À Monsieur
Monsieur C. Fauriel
Rue de Verneuil N.° 47
à Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

435.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 20 febbraio 1827.

Non sarebbe meritevole di perdono, l'ardir mio, Chiar. Signore, se Ella non mi avesse altre volte dimostrata una amicizia da me sommamente apprezzata, perchè sento nel profondo del cuore le bellezze delle impareggiabili di Lei poesie; Ella ha scritto un romanzo; è stato pubblicato con le stampe in Milano; difficilissimo è il trovarne qui una copia; vivacemente io la desidero; e quanto più cara mi sarebbe se fosse un dono suo non le sarà, certo, malagevole l'intenderlo; io dunque domando a lei medesima direttamente quest'opera sua; a Lei che sa quanto l'ammiri; non solamente perchè tutto è armonia in quelle Opere, ma perchè vi si trovano gli altissimi sensi, che non nascono se non in nobile ed egregio animo. — Con questi immutabili pensieri, per sempre me le rassegno

D.ª Ob.ª Aff.ª Serva
DIODATA SALUZZO ROERO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

436.

All'abate Quirico Viviani [1], *a Udine.*

Milano, 26 febb.º 1827.

Chiarissimo Sig.r Professore,

Perchè la data di questa lettera non mi accusi di troppo rozza sconoscenza, debbo dirle, innanzi ogni

[1] Il Viviani inesauribile versificatore della scuola del Cesarotti, che per un capriccio mutò il suo nome di Domenico in quello di Quirico, era nativo di Farra di Soligo (Treviso). Col titolo: *Codice Bartoliniano*

cosa, che la gentilissima sua dei 29 dicembre, in uno col pregiatissimo dono, non m'è pervenuta che pochi giorni fa. Accolga Ella ora i miei vivi e sinceri ringraziamenti dell'aver così voluto che i suoi bei versi e le nobili sue prose avessero per me anche il pregio di venirmi da Lei, e insieme del mostrarsi, com'Ella fa, disposta a volermi onorare della sua conoscenza. Se non badassi che al mio interesse, dovrei guardarmi dal dir nulla che La potesse smovere da un così cortese proposito; ma, a vero scarico di coscienza, debbo avvertirla che l'uomo a cui Ella si propone di fare un tale onore, è un uomo col quale non c'è da guadagnar altro che una occasione di esercitar la pazienza, un uomo impacciato nel cervello e nella lingua; e che, in fatto di cose letterarie principalmente, è una provvidenza ch'egli sfugga di parlarne, perchè il poco che ne pensa, e il meno che ne saprebbe esprimere, non è quasi altro che eresie. Se questo scarso, ma sincero ragguaglio non La svolge da codesta troppo degnevole intenzione, Ella porterà, come accade troppo sovente, pena di troppa bontà, e io godrò senza rimorso la mia fortuna.

Voglia intanto gradire l'espressione della mia più verace e distinta stima, e concedermi ch'io abbia l'onore di rassegnarmele

Dev.mo Obb.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

---

illustrato, fece a Udine, nel 1823, un'edizione della *Divina Commedia*, che levò alto il suo nome, ma poi lo piombò in meritato discredito, non essendo le varianti che una sua invenzione. Luigi Carrer ne scrisse una biografia per la collezione del DE TIPALDO (t. II.)

437.

Alla contessa Diodata Saluzzo Roero, a Torino.

Milano, il 12 marzo 1827.

L'onore che mi viene da una così graziosa domanda mi tornerebbe, a dir vero, troppo in rimprovero, se, dopo l'accoglienza da Lei fatta a' miei poveri lavori, dopo d'essere io medesimo stato favorito del dono dei nobilissimi suoi, avessi veramente dato fuori qualche cosa senza valermi tosto del vantaggio, già acquistato, di poter farlene omaggio. La filastrocca [1] della quale Ella ha la bontà di richiederne, è bensì stampata in gran parte, ma nulla ne è ancor pubblicato, nè sarà che ad opera compiuta. Del quando, non posso fare alcuna congettura un po' precisa; perchè di quel che manca alla stampa, una parte manca ancora allo scritto; e il compimento di questo dipende da una salute incerta e bisbetica, la quale spesso mi fa andare assai lento, e talvolta cessare affatto per buon numero di giorni. Dell'essersi poi, come Ella mi accenna, veduto costì il già stampato, io non so che mi dire nè che pensare, non ve ne avendo io spedita certamente copia, nè in altra parte d'Italia. Mi vergognerei di stendermi in questi particolari, e di averla trattenuta sopra un tale argomento, se dall'essere toccato da Lei non avesse acquistata una certa importanza, e preso, per dir così, un abito gentile. Nè anche posso tacere che, siccome l'aspettazione di alcuni mi aveva già posto in gran pensiero, così in grandissimo mi pone codesta, ch'Ella si degna mostrarmi: chè, riguardando al mio lavoro, sento troppo vivamente, quanto poco sia meritevole di una sua curiosità; e troppo certa-

[1] *I Promessi Sposi.*

mente prevedo, quanto questa sia per essere mal soddisfatta. Ma, ad ogni modo, la prova non sarà terribile che per la vanità; e io confido ch'Ella si contenterà di dimenticare il libro noioso, senza cacciar per questo l'autore dal posto accordatogli nella sua benevolenza. Colla quale spero che intanto Ella vorrà accogliere i sensi del mio profondo rispetto e della antica mia ammirazione, e consentire che io abbia l'onore di professarmele . . .

Da minuta, comunicata dal comm. Nicomede Bianchi a Giovanni Sforza.

438.

Alla contessa Diodata Saluzzo, a Torino.

Milano, il 19 aprile 1827.

Disperando di potere, non dico degnamente, che questa era speranza da non concepire, non che da dimettere, ma in modo che, pare a me, venisse a parer comportabile, risponder con versi ai bellissimi, dei quali Ella s'è degnata farmi non solo parte, ma speciale e solenne dono; convien pure ch'io mi risolva a contestarle comunque l'umile mia riconoscenza per un tanto favore. E insieme con ciò, Ella non mi potrà disdire, ch'io tocchi un motto dell'ammirazione e del diletto da me provati in leggendo e rileggendo la splendida ode, dove, al solito di Lei, sagaci e sapienti pensieri escono in forma d'immagini vive e varie e pellegrine. A Lei, certo, conveniva, a Lei competeva di farsi interprete della nuova poesia, o (a dir rozzamente ciò ch'Ella ha figurato con tanta felicità) del nuovo modo della poesia. Se non che s'è Ella trovata nella singolar condizione di passar sotto silenzio cosa appunto, che ad altri viene così naturalmente al pensiero di un tale argomento; voglio dire

ı bella e nobile parte ch'Ella ha in questo nuovo ıodo, fin da quando, ancor quasi fanciulla, destava ı meraviglia di Parini canuto[1].

Ma di colui che, in una tale ode, è posto tanto in lto, oserò io dirle quello che penso? Gli auguro, lo onfesso, d'ignorare un tale onore, onde evitare una ɜntazione d'invanimento troppo delicata e troppo poɜnte. Nè, per verità, ho troppa paura che questo ire abbia a parere strano a Lei; chè, lasciando stare ı squisita similitudine, con che in questa ode stessa rappresentata la gloria, io credo pure di aver comresi e sentiti i molti tratti delle sue poesie, dove ssa è rappresentata sempre come una cara fallacia, ome un dolore superbo, come cosa che non tiene mai uanto promette, e che, tenendolo pure, ingannerebbe; he, perfetta e non contrastata quanto uom possa immainarsela, dee pure avere in sè un vuoto, un amaro, un ıquieto, che ne accusa e insieme ne castiga la vanità.

A MINUTA, COMUNICATA DAL COMM. NICOMEDE BIANCHI A GIOVANNI SFORZA.

439.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 11 avril 1827.

Mon bien cher Parrain,

Je vous avais écrit une longue lettre le 31 mars; mais comme ɜ l'avais écrite pendant qu'une conversation assez animée se ıisait dans la chambre je l'ai trouvée tellement plus bêteıent écrite que de contume que je l'ai déchirée; j'en ai éte ɔntente deux jours après quand j'ai reçu la vôtre, autreıent nos lettres se seraient croisées ce qui m'impatiente tout-fait. Je ne saurais vous dire le plaisir que nous a causé votre ɜttre! Que ne nous le procurez-vous plus souvent?... J'espère que

[1] Allude alla lettera indirizzata dal Parini alla Saluzzo il 12 febraio 1797 e pubblicata dal Reina a p. 196 del IV volume delle opere ɔariniane.

votre santé sera meilleure à cette heure, car le tems du voyage de la lettre a été assez long pour vous remettre d'une maladie légère; quoique cela, j'en suis bien fâchée car je sais très bien qu'il n'est pas nécessaire d'être tout de bon malade pour se sentir bien mal, on préféreroit quelque fois une bonne fièvre à un malaise général.

Papa vous dit bien des choses, il travaille, et me charge de vous dire qu'il se croit enfin presqu'arrivé au bout de son éternel ouvrage. Vous savez pourtant que souvent un chapitre lui emporte des semaines, c'est sa santé toujours mauvaise qui en est la cause: ainsi donc c'est presque fini mais quand sera-ce tout-à-fait fini?... Voilà où nous en sommes en sorte que nous voici au printems et nous ne savons pas encore ce que nous ferons et où nous passerons l'été. Monti se porte assez bien dans son état. Cattaneo vous est plus que reconnoissant pour tout ce que vous dites à son égard; il est toujours aussi gai et aimable. Grossi compte vous écrire bientôt. La princesse Pietrasanta et Jacopetti me chargent d'être auprès de vous l'interprète de leur sentimens. La marquise Visconti a sourit en apprenant ce que vous me disiez d'elle et me dit en rougissant que vous étiez bien aimable, tout le monde ici se rappelle de vous et en parle toujours avec le même quoique toujours nouveau plaisir. Acerbi a un peu perdu depuis qu'il est à Milan, il a toujours une bien pauvre santé quoique j'espère le danger soit à présent presque tout-à-fait passé, il vous dit aussi bien des choses ainsi que la marquise Parravicini qui a été malade presque tout l'hiver, et qui ne se porte pas encore bien. Je suis bien fachée que Mariette [1] ait quitté Paris, quoique elle n'y allat pas dans le monde, elle y voyoit toujours quelqu'un et des personnes auxquelles elle s'est naturellement affectionnée, et puis quand elle étoit à Paris elle me donnait de vos nouvelles et vous tourmentoit pour vous faire écrire, à présent à qui dois-je me recommander? Oh! comme cet hiver m'a paru court! cependant encore, rien que deux grands mois à rester à Milan est-ce long ou court? je n'en sais rien. Heureusement que je n'ai rien à décider car autrement je ne sais pas où en seroient les choses! Je vous suis bien reconnoissante de l'intérêt que vous prenez à ma santé, je vous dirai

[1] Donna Maria Trotti.

que peut-être elle est un peu meilleure que lorsque j'écrivis à Marietto quoique je continue de maigrir. Pierre a ma part de bonne santé, les autres aussi sont bien excepté Filippino qui a un peu souffert à cause de la dentition; il ne prend encore que le lait de sa nourrice quoique il ait accompli un an. Victorine est toute contente de ce que vous dites pour elle. Maman souffre un peu ces jours-ci des dents, mais j'espère que ce ne sera qu'un peu de fluxion. Elle a aussi depuis deux mois des boutons à la figure qui la tourmentent.

Ma Bonne Maman est toujours la mieux portante, je vous assure que c'est un vrai bonheur pour nous de la voir si bien. A propos je veux encore cette fois mettre une violette que j'ai cueilli moi-même hier à Brusù dans cette lettre, je suis bien étonnée que vous n'ayez pas trouvé les deux que j'avais mises dans l'autre. Nous avons eu ici il y a huit jours un Mr Orlandi qui a fait un vol dans un ballon avec des ailes. Il prétendait pouvoir se diriger mais il a tout bonnement très bien volé à la vérité, mais tout droit et il est descendu où il a pu et non où il a voulu; comme le tems étoit superbe il est descendu très près de l'Arena d'où il étoit parti. Mais il faut que je mette fin à mon bavardage car il est tard et je veux cacheter ma lettre avant diner pour l'envoyer ce soir à la poste. De grâce ne restez pas toujours sans nous écrire. Oh! si nous pouvions nous voir bientôt! Resterez-vous longtems à votre voyage? Quels sont ensuite vos projets? Et Milan ne le reverrez vous plus pour longtems j'entends? Ah! ce seroit bien cruel à vous après nous avoir tant de fois donné de si chères espérances! Toute ma famille me charge de vous le dire, tous nos amis le répétent sans cesse! Pensez-y donc et avec fruit. Mademoiselle Burdet me charge de exprimer sa reconnoissance pour votre souvenir. Si Mesdames Clarke sont à Paris dites leur bien que nous conserverons toujours un doux souvenir du peu de tems que nous avons passé ensemble. Adieu, mon cher Parrain, le papier me manque, aimez-moi toujours et croyez-moi votre filleule aff.ée

JULIE MANZONI.

(Fuori:) À Monsieur
Monsieur C. Fauriel
Rue de Verneuil N.º 47
à Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

440.

A Claudio Fauriel.

Milano, 19 aprile 1827.

Carissimo Fauriel.

Credo di non ingannarmi supponendo che non sia ancora uscita alle stampe la traduzione di quel mio saggio sul Bello di cui vi mandai già da anni il manoscritto approvato dalla nostra censura. Credo di non ingannarmi, e lo spero. Io bramo ora e bramo vivamente che quel mio lavoro rimanga inedito per sempre. Vi trovo degli errori essenziali e di somma importanza. Moltissime cose non vi sono considerate dal loro lato più grave, dal solo lato che è vero. Altre presentano idee incomplete, e che perciò sono false. Forse in altro tempo potrò rifondere quel Saggio, toglierne le tante e tante magagne che vi scorgo e conosco, e legare le idee rimanenti ad un sistema di principj affatto diversi da quelli ch'ebbi in vista, principj fondamentali ed indispensabili. Frattanto, se siamo ancora in tempo, vi supplico, cortesissimo amico, di far sì che non si pensi più all'edizione già da tanto tempo e fortunatamente ritardata.

Pregate istantemente M. Vittet affinchè voglia accondiscendere a questo mio desiderio, ed accolga le scuse che gli faccio, e la libertà che mi prendo con lui che si è occupato di tradurmi, lavoro ingrato e penoso. Vi accludo una lettera per lui stesso, non sapendo il suo indirizzo costì a Parigi.

Datemi presto notizie e riscontro su quanto sopra. Due righe mi bastano, o direttamente, o scritte alla Giulietta Manzoni, ma non tardate di grazia.

Con maggiore vostro commodo, e con tutto il vostro commodo, attenderò gli schiarimenti di M. Rémusat sulla lingua chinese.

Alessandro è quasi al punto di dare allo stampatore gli ultimi capitoli del suo Romanzo.

Lo avremo, spero, nel mese di maggio.

Ottime nuove di casa Manzoni, di Cattaneo e di Grossi. Addio.

L'aff.mo vostro Ermes Visconti.

PS. Sebbene pei due piccoli manoscritti miei sulla Poesia e sullo stile non siavi il progetto di stamparli costì, ad ogni modo,

ɔer maggiore mia sicurezza, vi dico che anche per queste mili-
ano le stesse ragioni che pel saggio sul Bello. Mi raccomando
voi perchè rimangano inediti. Di nuovo addio.

Fuori:) À Monsieur
M.r Fauriel
Rue de Verneuil N.º 47
à Paris.

ALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

441.

All'ab. Antonio Rosmini, a Milano.

[Milano] Lunedì, 7 [maggio 1827].

Veneratissimo Signor Abate,

Monsignor di Pavia [1] ci favorisce domani a pranzo;
anche in suo nome, io prego Lei dello stesso favore.
La nostr'ora solita è le cinque; ma forse Monsignore
domanderà che l'anticipi d'un quarto d'ora. Avremo
Visconti [2]. Senza cerimonie, ma con quel profondo e
affettuoso rispetto ch'Ella conosce, me Le dico

Dev.mo Serv.re
ALESSANDRO MANZONI.

Fuori:)
Monsieur
M.r l'Abbé Rosmini
S. M.

ALL'AUTOGRAFO, FRA LE CARTE DEL ROSMINI, A DOMODOSSOLA [3].

---

[1] Il Tosi.

[2] Ermes Visconti.

[3] Il BONOLA, *op. cit.* p. 195 pone questa lettera prima dell'altra data «martedì», pur riconoscendo che gli converrebbe allora portarla
no al 7 agosto 1826 e ammettendo che fu dal Rosmini collocata se-
onda nella serie da lui raccolta delle lettere manzoniane.

442.

A Claudio Fauriel.

Milan ce soir, 5 juin 1827.

Mon cher Parrain,

Me voilà encore une fois à vous écrire pour Papa! . . . Il n'en dit pas moins encore cette fois qu'il compte vous écrire bientôt. Par la première occasion qui se présentera il vous enverra le reste des feuilles qui seront, il croit, à peu près quatre; il vous en envoye huit cette fois ci n'en ayant pas davantage d'imprimées; et cette occasion inattendue et précipitée ne lui donne pas le tems de vous écrire lui même: je le fais moi non comme je le dois ni le désire, mais comme je le peux. Le Marquis Hermès qui est au salon me dit de vous dire mille choses de sa part et de vous prier de lui répondre quelque chose à la dernière qu'il vous a écrite, ne fut-ce, dit-il, que deux lignes que vous m'en disiez la première fois que vous m'écrirez, il en aurait assez, en attendant de vous une lettre plus détaillée. Quant à Papa vous voyez qu'enfin nous pouvons espérer que bientôt cet éternel roman sera publié, il en est bien tems, grand Dieu! Et pour bien des choses car il en avoit assez de l'avoir à faire et les autres en avoient bien assez d'attendre... Papa entre dans l'instant pour me dire de vous annoncer que lundi il aura une autre occasion, que certainement il vous écrira et vous enverra le reste, mais que vous ne les recevrez que vers la fin du mois car la personne en question doit voyager lentement à ce qu'il parait.

Je veux pourtant vous dire quelques mots à notre égard. Maman n'est jamais guérie de ses maux d'yeux, elle a même toujours empiré depuis 5 mois, c'est bien long, elle prend des bains d'eau simple pourtant, elle n'en a encore pris que peu en sorte que on ne peut pas encore juger s'il lui font du bien; les médecins disent que tant qu'elle ne changera d'air elle ne pourra se bien remettre! Peut-être Brusù n'est pas assez loin; on pense donc peut-être prendre une maison sur le lac de Como, rien n'est encore décidé pourtant et tant que Papa n'a tout-à-fait

ini je crois que nous ne quitterons pas la ville. Nous avons eu un bien mauvais tems et la chaleur commence à se faire bien sentir. Papa dit qu'il ne doit, ni ose ni souhaite même vous demander une lettre, mais qu'avec tout cela il la désire, il l'attend, il la demande même, que si vous m'écrivez vous serez juste, que si vous lui écrivez vous serez miséricordieux. Ma Bonne Maman voudroit que je vous dise pour elle bien des tendresses, mais je n'en ai pas le tems! Interprétez les donc, interprétez aussi tout ce que les sentimens sincères d'affection que nous vous avons voués nous inspire. Je voudrois vous dire bien des choses mais je ne le peux! Que faites vous, que comptez vous faire? Où sont Mesdames Clarke? Se souviennent elles de nous?

Bonjour, bonsoir, mon cher Parrain, écrivez nous de grâce, pensez quelque fois à moi, aimez moi toujours comme votre filleule aff.ée

JULIE MANZONI.

(Fuori:) À Monsieur
Monsieur C. Fauriel
Rue de Verneuil N.º 47
Faubourg St. Germain,
à Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

443.

A Claudio Fauriel, a Parigi.

Milan, ce 11 juin 1827.

Respice finem, cher ami; c'est pour moi une véritable consolation de penser que désormais je vous entretiendrai d'autre chose que de cette fastidieuse histoire, dont je suis ennuyé moi-même autant que dix lecteurs, moi, dis-je; pour vous, je vous le laisse à penser. Voici donc, pour finir d'en parler, les dernières feuilles du dernier volume, vous aurez la bonté de

les transmettre à Mr Trognon, s'il n'a pas jeté la plume après l'écritoire, j'entends pour ceci, car pour autre chose ce serait dommage. J'approuve d'avance tous les retranchemens, qu'il aura crû devoir faire à ma *peste*: je sentais moi-même que c'était trop long, généralement parlant; mais, pour ici, c'est un caquetage de famille, qui peut avoir son prix. Je vous préviens aussi que, aussitôt que les trois volumes seront en état de paraître (ce qui sera dans trois ou quatre jours), je chercherai un libraire qui ait quelque correspondant à Paris, pour y en envoyer cinq ou six exemplaires. Ils vous seront adressés, cher ami; et vous aurez la bonté et la peine d'en faire la distribution. Mais aussi ce sera la fin de la fin.

Je suis vraiment contrarié de ne pouvoir vous faire des reproches sur votre silence; ce n'est pas l'envie qui me manque, c'est le front. Je ne ferai donc que vous prier, mais c'est de bon coeur, de m'écrire bientôt une longue, oui une longue lettre, de me parler longuement de vous, puisqu'on ne peut vous voir, et de vos Provençaux, puisqu'on ne les voit pas non plus. N'est-ce pas assez nous faire rester la gueule enfarinée? J'espère qu'à présent votre libraire ne vous laissera plus de repos.

Julie vous a dit, que notre Henriette était incommodée d'une espèce de dartre autour des yeux; ce n'est, et ne peut nullement devenir grave, mais elle en souffre, et nous avec elle, comme vous pouvez bien croire. On lui a suggéré les bains de mer, et c'est presque un parti pris de les essayer; nous irons probablement à Gênes pour cela, dans le mois prochain, et il est également probable, que nous irons de là passer quelque temps en Toscane; Juliette elle-même est à présent souffrante d'un rhumatisme à la tête; mais nous avons tout lieu de croire que ce sera tout-

à-fait passager. Le reste de la famille se porte assez bien, et tous vous embrassent avec cette tendresse profonde que vous nous connaissez; mais tous, ce n'est rien dire; et Maman, Henriette, Julie, Pierre, Christine, Sophie, Henri, m'en voudraient, si je ne les nommais pas en toutes lettres; je ne sais pas même, si Victoire ne m'en grondera pas; il n'y a que Philippe qui ne vous aime pas encore.

Nous avons été voir Monti à la campagne, il y a à-peu-près quinze jours; nous ne l'avons pas trouvé en mauvais état; mais que je suis loin de pouvoir vous en donner les nouvelles, que vous aimeriez d'en entendre, et moi de vous en donner. Ces jours derniers il était plus faible et assoupi qu'à l'ordinaire; une saignée l'a un peu remis, mais il est bien triste de voir de plus en plus s'affaiblir l'espoir d'un rétablissement complet. Nous comptons aller le revoir bientôt, et il sera fait mention de vous, comme vous pouvez le croire.

Quand nous verrons-nous, cher ami?

Tous ceux, que vous avez vus ici, ne cessent de vous regretter. Visconti attend un mot de vous. Je vous serre contre mon coeur, et prie de nouveau de m'écrire. Adieu. Adieu. A. M.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

444.

A Vincenzo Monti.

Milano, 15 giugno 1827.

Mio caro ed illustre amico,

Questa cantafavola vi doveva essere presentata costì, senza parola e con molto rossore, dalla Giulietta mia, e, dirò anche, un po' vostra per ammirazione e

riconoscenza: e io mi godeva tutto nell'immaginarmi un così caro pudore dinanzi a una fama pur tanto cara. Ma una incomodissima flussione alla gola mi tiene la poverina in letto, già da due giorni, e, quantunque declinata, mostra di volerla tenere per più altri in casa.

Abbiatevi dunque per ora la cantafavola sola: non già ch'io intenda di condannarvi a leggerla; ma Voi la dovete pur tenere da me. E tosto che il male e il medico lo consentano, verremo a ringraziarvi dell'averla ricevuta.

Da Primo [1] e da qualche altro amico comune ho avuto ultimamente più liete novelle della vostra salute, nè vi dirò con che contento e con che desiderio della continuazione e d'un sempre più felice progresso. Mia madre m'impone di esprimervi in suo nome i medesimi sentimenti, quantunque non ne sia certamente bisogno; così mia moglie: e Giulietta vuol pure esservi qui nominata di nuovo, per un qualche compenso al suo danno particolare.

Del resto tutta la mia progeniuola, cavandone quel solo che non ha ancora la sua parte di senso comune, e vi amano per avervi veduto, e, a misura degli anni, sanno un po' chi amino, e, come vi sarà caro d'intendere, si ricordano di voi nelle loro innocenti preghiere.

Presentate, ve ne prego, i nostri rispetti alla degnissima vostra signora Moglie; e Voi mantenete il dono ormai antico e ognor più prezioso della vostra benevolenza al vostro

A. Manzoni.

(A tergo:) Al chiarissimo Signore
Il Sig. Cav. V. Monti
Monza.

Dalla «Scintilla — rivista letteraria settimanale», Venezia 13 maggio 1888.

[1] Il naturalista Gerolamo Primo.

445.

Al dott. Giuseppe De Filippi[1], *a Milano.*

Di casa, 18 giugno 1827.

Se l'autore di questa filastrocca[2] avesse potuto immaginarsi che il chiarissimo Cav. Dott. De Filippi volesse dare alla lettura di essa una parte del suo tempo prezioso, non avrebbe certamente indugiato fin ora a pregarlo di gradirne una copia, e a cogliere una opportunità così fortunata di attestargli la sua distintissima considerazione.

L'um.mo dev.mo e riconoscentissimo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DA COPIA PRESSO GIOVANNI SFORZA.

446.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

[Milano], li 18 giugno 1827.

Esimio Sig.r Manzoni,

Ella deve perdonarmi se le presento questo mio primo tenuissimo lavoro, chiedendogli che si degni di leggerlo. Avendo io in cuore di adoperarmi nel crearne qualche altro, che riuscirà forse meno di questo difettoso, possedendone ora un ottimo modello nei *Promessi Sposi*, ho vivo desiderio di saper quanto valgo e se il primo saggio

[1] Giuseppe De Filippi fu medico valente, e servì l'esercito napoleonico coll'arte sua nella sciagurata campagna di Russia. Dopo la caduta del regno italico, si fissò a Milano, dove visse il resto della vita, ed ebbe nome e clientela.

[2] *I Promessi Sposi.*

indica in me alcuna disposizione a pervenire collo studio al di là del mediocre. Ella, siccome gentilissimo ed animatore delle buone volontà e l'uno dei pochissimi che ponno su ciò inappellabilmente pronunciare, non vorrà rifiutarsi a soddisfare alle mie richieste, e ben anco indicarmi quali vie abbia a percorrere tendendo ad una meta elevata.

Tanto oso sperare dalla bontà sua, e riserbandomi a venire qualche momento da Lei pel sovradetto scopo, le offro colla massima sincerità i miei più rispettosi sentimenti di stima ed amicizia.

Suo obb.mo servitore
G. B. Bazzoni [1].

(Fuori:) Alle mani di D. Alessandro Manzoni
Sua propria Casa.

Dall'autografo, nella Biblioteca Braidense, a Milano.

447.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Mio dilettissimo,

Papadopoli [2] e Primo mi avevano messa in core la dolce speranza che ieri mi avreste consolato d'una vostra desideratissima visita. Deluso di questa lusinga, e temendo che la vostra imminente mossa per Roma mi tolga la consolazione di più rivedervi, poichè l'un dì più che l'altro sento avvicinarsi il mio fine, mi vi presento in iscritto per dirvi che vado ad aspettarvi in cielo ove ho certa speranza di rivedervi a suo tempo.

---

[1] Giambattista Bazzoni, nato a Novara il 12 febbraio del 1803, si laureò in legge a Pavia, e, presa la carriera della magistratura, morì a Milano il 9 ottobre del 1850 consigliere dell'I. e R. Tribunale criminale. Il « tenuissimo lavoro » offerto dal Bazzoni al Manzoni fu *Il Castello di Trezzo, novella storica*, Milano, Stella, 1827; in-8°.

[2] Antonio Papadopoli (1802-1844) fu il fondatore della tipografia del *Gondoliere* in Venezia. Alquante lettere del Monti a lui stanno nella raccolta del Resnati, cit.

Intanto prima che il mio Don Abbondio m'intuoni il *Proficiscere*[1] voglio ringraziarvi del prezioso dono fattomi de' vostri *Sposi promessi*, de' quali dirò quello che già dissi del Carmagnola: *Vorrei esserne io l'autore*. Ho letto la vostra Novella, e finitane la lettura mi sono sentito meglio nel core, ed aumentata la mia ammirazione. Sì, mio caro Manzoni, il vostro ingegno è ammirabile e il vostro core è una inesauribile fontana di nobilissimi sentimenti, cosa che rende singolare il vostro scrivere e vi pone in un'altezza, a cui non possono aggiungere che i *pauci quos aequus amavit Jupiter*[2] alla guisa che pochi ponno amarvi e stimarvi come

il tutto vostro V. MONTI.

Se la preghiera non è superba, ponetemi a' piedi di quel caro miracolo di beltà e di senno, dico la celeste Giulietta a cui

l'antica gente Achea
Meritamente avrebbe arsi gl' incensi
A Minerva concessi e a Citerea.

(Fuori:) Al Chiarissimo Signor
Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

448.

Al marchese Lamberto Frescobaldi,
Segretario particolare di S. A. I. e R.
il Granduca di Toscana, a Firenze.

Milano, li 4 luglio 1827.

Illustrissimo Signore,

La prego, innanzi ogni cosa, di non farsi maraviglia che dall'avere avuto altra volta un fortunato e

---

[1] « Proficiscere et vade in terram Juda ». (Libro II dei Re, nel Vecchio Testamento).

[2] Eneide, libro VI, vv. 129-130.

troppo onorevole titolo di scriverle, io prenda ora appicco per ricorrere a Lei di nuovo. La bontà da Lei mostratami in quella circostanza mi dà quest'animo, e mi fa sperare ch'Ella sia per essermi cortese di perdono e d'aiuto.

Avendo io dato fuori ultimamente un lavoro qual ch'esso pur sia, mi son trovato e mi trovo tuttora combattuto da due opposti sentimenti. Da una parte mi stimola un desiderio, com'Ella può imaginarsi, ardentissimo, di fare un omaggio all'Ottimo e sempre più Illustre Principe che, per mezzo di Lei, s'è degnato onorarmi d'un pregiatissimo dono e d'una ancor più preziosa manifestazione d'indulgenza. Dall'altra mi rattiene il timore di non fare atto d'importuna e ardita vanità. In questo dubbio, e ignaro più tosto che poco esperto degli usi delle Corti, ho pensato di rivolgermi a Lei e di trasmetterle, come ho l'onor di fare, la copia che bramerei di presentare all'A. I. e R. del Gran Duca, quando credessi che l'offerta potesse riuscire non disaggradevole.

A V. S. Ill.ma dunque rimetto non solo il modo di far la cosa, ma anche il giudizio se convenga il farla, o, per dir meglio, prendo la libertà di pregarla a voler prendere sopra di sè la decisione, e quando questa sia pel sì, l'incarico, e in tal caso di far sì che S. A. I. e R. sappia che il mio voto è di mostrarle con ciò, non dico quel sentimento d'ammirazione e d'ossequio che m'è comune con tutto il mondo; giacchè questo non sarebbe bastato a darmi la sicurtà e l'indiscretezza di cacciarmi così innanzi; ma bensì il sentimento particolare d'una profonda, riverentissima, e, se m'è lecito dir tutto che sento, affettuosa riconoscenza.

La bontà di V. S. Ill.ma mi valga di titolo e di scusa pure per l'altra libertà che prendo di pregarla a

voler gradire l'altra copia unita, in attestato della più distinta considerazione. Colla quale, rinnovandole le mie umili scuse, ho l'onore di rassegnarmi

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo obb.mo Servitore
[ALESSANDRO MANZONI].

V.: Sig. M.se Lamberto Frescobaldi
Segretario Particolare di S. A. I. e R.
Il Granduca di Toscana
Firenze.

DALLA MINUTA AUTOGRAFA, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

449.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 7 juillet 1827.

Mon cher Parrain,

Quoique Papa ne m'ait pas encore dit ce qu'il veut que je vous écrive je commence ma lettre en vous disant ce que je peux de ma part et demain je vous dirai ce que Papa voudra, autrement si je ne prends pas le tems quand je l'ai je risquerais de ne point pouvoir vous écrire, puisque nous avons bien des choses qui nous occupent ces jours-ci. Nous devons la semaine prochaine partir pour Gênes, Livourne et Florence; voyant que la santé de Maman est toujours aussi mauvaise, les bains d'ailleurs quoique d'eau toute pure qu'elle a pris tout le mois dernier lui ayant procuré quelque soulagement les médecins ont fortement engagé mes parens à aller à Livourne afin que Maman puisse prendre des bains de mer. On auroit pu s'arrêter les prendre à Gênes, mais Papa qui connoit déjà cette ville préfère aller à Livourne tout droit ne s'arrêtant à Gênes qu'un jour ou deux. Je crois que Maman prendra à peu près une quinzaine de bains et tout de suite après nous irons à Florence où nous resterons je crois jusqu'en octobre à peu près, au reste nous ne pouvons rien fixer d'avance il faut voir comment tout cela ira. Vous pensez bien que toute la famille part mais Filippino pourtant reste. Maman craint par cette grande chaleur de

l'engager dans un voyage qui pourroit bien le faire souffrir ; Maman le laisse donc avec bien du regret à Brusù avec des femmes et des domestiques, il sera certainement bien soigné, ce cher petit qui marche à présent et qui dit quelques mots semble être encore plus caressant ces jours-ci comme pour nous donner plus de regret, ou peut-être est-ce nous qui le caressons davantage! Sa nourrice doit le quitter demain afin de le priver peu à peu des personnes qui lui sont le plus chères. Maman étoit un peu mieux ces jours derniers, mais avant hier elle a pris de l'air ayant chaud, et comme de raison le rhumatisme s'est porté sur la partie la plus affaiblie par le mal, un de ses yeux est tout enflé et bien plus rouge que de coutume; elle a mis aujourd'hui un véscicatoire et j'espère qu'en se rafraichissant elle pourra bientôt se porter au moins comme avant ce dernier surcroit.

Ma Bonne Maman aussi n'est pas trop bien depuis quelques tems, elle se sent très faible au point même de s'évanouir presque toujours le matin; je crois aussi que la chaleur y fait beaucoup et la vie sédentaire qu'elle mène à la ville car de jour en jour elle sort moins. Les enfans sont tous bien heureux de devoir s'en aller voir du pays nouveau et puis de devoir faire une vie un peu en l'air. Pierre surtout est joyeux comme un roi. Je m'en vais donc voir un peu plus de cette belle Italie et plus belle de ce que j'en connois mais ne me sera pas plus chère! Ni certainement aussi chère! Je ne vous parle pas de la peine que nous cause un silence si obstiné de votre part, à cette heure je suis désabusée, je sais trop combien il est inutile de vous prier, de vous dire que nous avons un vrai besoin de savoir quelque chose de vous, de ce qui vous regarde! Bocca nous a dit que vous êtes bien portant cela nous tranquillise au moins à cet égard! Après tout le monde je veux vous parler un peu aussi de moi bon gré malgré; j'ai été assez et assez longtems malade, il y a une quinzaine de jours que je me lève mais jusqu'à présent je ne me sens pas très bien, j'ai pendant plus de dix jours eu une fièvre assez forte et joue bien enflée, je n'ai pu que boire pendant huit jours car je ne pouvois ouvrir la bouche, je crois aussi que cela a été occasionné par une grosse dent que j'ai poussée, pour à présent j'espère que ce qui me reste de mal est aussi à cause de l'affaiblissement du mal et des remèdes quoique pourtant j'ai évité la saignée qu'on ne cessait de me

menacer. Je sais que Mesdames Clarke sont allées à Gaesbeck où certainement elles auront été reçues avec bien du plaisir.

Je viens de chez Papa qui est là corrigeant au milieu de tous ces messieurs, il me dit qu'il n'a pas le tems de me dire la moitié de ce qu'il veut que j'écrive; voilà bien comme il fait toujours! Je ne vous dirai donc rien égard aux sentimens du coeur car je n'ai pas la place et d'ailleurs vous les connaissez, il vous dit qu'il laissera ici les exemplaires de son ouvrage qu'il doit vous envoyer afin qu'ils vous soient remis et il vous prie de faire avoir aussi à leur adresse ceux qu'il vous enverra avec. Papa compte vous écrire de Florence. Je dois vous dire que nous avons éprouvé un grand plaisir en voyant le succès de l'ouvrage de Papa, en vérité cela a surpassé non seulement notre attente mais toute espérance, en moins de vingt jours on en a vendu plus de 600 copies, c'est une vraie fureur, on ne parle que de cela; dans les antichambres même on se cautise pour l'acheter. Papa est entouré de monde et de lettres de tous les genres et de tous les rangs, il y a eu même quelques articles tous favorables et il y en a d'annoncés.

Acerbi est reparti pour le lac la semaine dernière, mais sa santé est dans un pauvre état, et son humeur a bien changé! Mon oncle Blondel a toujours sa jambe qui de tems en tems l'oblige à reprendre une béquille outre la canne qu'il a toujours. Peut-être ira-t-il avec ma tante à Lucques et nous verrons nous à Florence. Mme Belgiojoso va aux bains de Carlsbad avec son mari. Tout le monde quitte ce pauvre Milan.

Grossi me charge de vous [dire] bien et bien des choses. Si vous comptez nous écrire bientôt vous pourrez adresser vos lettres poste restante à Livourne, autrement si c'est un peu tard à Florence.

J'ai promis à Mademoiselle Burdet de la nommer si j'en avais la place. Je ne vous dis rien de nous, il en faudrait trop dire. Si Papa ne le fera pas je vous écrirai de Livourne.

JULIE.

(Fuori:) À Monsieur
Monsieur C. Fauriel
Rue de Verneuil N.° 47
Faub.g St. Germain
à Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

450.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Lipsia, il 18 luglio 1827.

Illustre Signore!

Istruito ch'Ella sia sul punto di fare di pubblica ragione un romanzo istorico e volendo io, per l'alta stima che tutti i miei compatrioti letterati hanno concepito del suo bell'ingegno, avvalorato ancor più dalla favorevole e ben meritata lode del nostro Goethe, renderlo comune alla Germania col fare una pronta e sollecita traduzione; quindi per non esporre l'opera sua a qualche cattivo traduttore, siccome non di rado avviene, considerando al copioso numero di quelli che tanto abbonda nella mia patria, stimo miglior partito rivolgermi direttamente a Lei, pregandola che volesse ordinare al suo stampatore di voler per mio conto consegnar al sig. Giuseppe Bocca, libraio di Milano, a mano a mano che escono dai torchi i fogli del suo romanzo, che mi saranno colla posta subitamente inviati.

Spero, Signore, ch'Ella vorrà secondare questa mia giusta brama, lusingandomi in pari tempo che sarà per aggradire in segno dell'alta mia stima un esemplare del suo romanzo finita sarà la traduzione, convinto che non avrà luogo di chiamarsi mal soddisfatto del mio letterario lavoro.

Mi reputo per fortunato che una sì felice combinazione mi porge occasione di scriverle ed assicurarla della stima e considerazione che il suo genio poetico inspira non solo a me, ma bensì anche a tutti i miei compatrioti amanti la vera poesia, e con qual vivo desiderio attendiamo le sue nuove produzioni.

Accetti, la prego, colla sua innata bontà, le dimostrazioni sincere del mio profondo rispetto, col quale ho l'onore di dichiararmi

Dell'Illustre Signor Manzoni

il divotissimo servo
ODOARDO Barone di BÜLOW[1].

DALL'ARTICOLO DI LIONELLO SENIGALIA, RELAZIONI DI GOETHE E MANZONI, IN « RIVISTA CONTEMPORANEA », FIRENZE 1888, VOL. III, PAG. 222-23.

451.

Ad Alessandro Manzoni, a Genova

Milano, il 25 di luglio 1827.

Stimatissimo e carissimo Sig. Don Alessandro,

L'amico Torti mi ha avvisato che Ella si trattiene costì ai bagni e questa circostanza mi ha fatto nascere il pensiero di ordinare al sig. Yves Gravier[2] di pagarle le lire 115.20 italiane ch'egli mi deve per le dodici copie de' *Promessi Sposi* speditegli fino dal 30 di giugno p. p. col mezzo de' SS.ri Bonafoux e compagni. La prevengo di questa mia disposizione tendente a troncare ogni ulteriore indugio al pagamento.

Dall'essermi sentito a rivivere quando venni assicurato che il rovesciarsi della vettura non ha cagionato alcun danno ai viaggiatori, Ella può desumere il vivo dispiacere che provai al primo annunzio di sì brutto accidente. Il cielo assisterà sempre una sì virtuosa famiglia ed esaudirà, io spero, i fervidi voti che fo per la di lei prosperità.

---

[1] Il barone Carlo Edoardo di Bülow (1803-1853), riputato scrittore di novelle, intrinseco del Tieck. La sua traduzione del romanzo non apparve che nel 1837, sebbene già si vedesse annunciata nell'*Eco* del 14 gennaio 1828.

[2] Yves Gravier, tipografo e libraio genovese, di cui si varrà poi il Mazzini (*Epistolario*, Imola, vol. III e seg.).

Accolga volentieri, Sig. Don Alessandro, ottimo de' miei amici, i cordiali saluti del suo tipografo, li faccia ben anco gradire alla degnissima sua Sig.ª Madre, alla incomparabile Sig.ª Consorte, a tutti i figli, e continui ad amarmi come io l'amo e la rispetto.

Suo div.mo servitore ed amico
VINCENZO FERRARIO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

452.

A Tommaso Grossi.

Genova, 25 luglio 1827
all'albergo delle quattro nazioni.

Carissimo,

È egli scrivere questo? è egli por nero in sul bianco? Ti ricordi di quel viso d'eretico che tu facevi quand'io ti prometteva di venire a questa risoluzione? Ora tu vedi — tu vedi cioè la mia buona volontà; perchè se io so quel che t'abbia a scrivere. *Dii Deaeque*, con . . . quel che segue, lo troverai in Tacito a carte tante. T'ho io a dar nuove della nostra salute? Son le solite: ecco per questo capo la lettera bell'e finita. T'ho io a dire che ti voglio bene? Povero a me, se credessi che ne fosse bisogno o per te o per me. T'ho io a descriver questo paese? Ma la guida di Vallardi[1] e cento altre l'hanno già fatto: e del resto io, come sai,

[1] Giuseppe Vallardi, libraio ed editore milanese con bottega in contrada di Santa Margherita, vissuto sino al 1861. Gran raccoglitore di disegni, di incisioni e di quadri, pubblicò un catalogo di questi ultimi nel 1830, ancor consultato dagli storici delle arti. Cfr. l'opuscolo stampato dai Vallardi nel 1900 e non posto in commercio: *Un secolo e mezzo di vita editoriale.*

nè vedo nè guardo molto; sicchè direi sicuramente molto meno di quello che è già stampato; vedi tu se ne merita il pregio. L'argomento sul quale vorrei stendermi è quello appunto in cui mi manca la materia; vorrei parlar di te e dei nostri carissimi; ma che te ne posso dire, se non che tu me ne parli tu? Ho io a farti la storia del nostro viaggio e del nostro soggiorno fino a questo punto? sì, in fede mia, poichè è impossibile trovare un altro tema.

Fino a Borgo Ticino avrai avuto ragguaglio dal nostro Mauri; da lui avrai inteso l'ammirare e il mangiare che abbiamo fatto alla Certosa, e la consolazione di trovarci con quel buon Monsignore, e il buon tempo passato in bonissima compagnia a Pavia, e la partenza, e i lampi e i tuoni, e i dubbii, le esitazioni delle signore, e il tornare in carrozza, e via. Non so se tu abbia inteso, che alcuno de' miei ne dee avere scritto costà, ma ora non voglio seccar nessuno per accertarmene; non so se tu abbia inteso che il dì seguente la carrozza dov'era tutta la nostra piccola nidiata, ribaltò, addosso a un rialto, per grazia del Cielo, perchè dietro a quello era la Scrivia in fondo a un dirupo. E per la stessa grazia del Cielo, nessuno si fece male, e tutto si risolvette in *puia* come dal parlar della buona gente accorsa dovemmo intendere che colà si chiama quella brutta passione o sentimento che tu lo voglia dire. La sera, anzi qualche po' di tempo prima, fummo in Genova nè più nè meno; e ci siamo tuttavia.

E se non sai donde sia venuta questa mutazione del nostro disegno, sono a dirtelo. Qualche antica conoscenza che abbiamo trovata qui, e qualche nuova che ci abbiam fatta, cominciarono a metterci tanta *puia* di Livorno, e del caldo che dicono esservi oltraggioso, e di certe zanzare che vi cambiano tutta la

forma della cute, e vi danno, non che altro, la febbre, e di certe altre cose; e queste cose le dicevano in un modo tanto cortese, tanto cordiale, tanto garbato che, tra la paura di là e l'attrattiva di qui, ci siam guardati in volto, e abbiam detto: pigliamo i bagni in Genova; e già mia moglie ne ha pigliati cinque, cioè una terza parte. Le antiche conoscenze nostre sono anche tue in parte, sono cioè il M.se Dinegro [1] che, in verità, per gentilezza, e per *obligeance* può essere contato per molti; bisogna che un badi bene a quel che dice, perchè se si mostra un desiderio, egli si mette in faccenda per soddisfarlo; lasciando stare quei che previene.

Vedendo Visconti, ti prego di ringraziarlo della lettera che ci ha data per lui, e anche per le cortesie che ne riceviamo; che a ringraziare a dritta e a sinistra, mi pare che il peso dell'obbligazione si vada un po' alleggerendo. Conoscenza mista è quella dell'amabile copia Mojon; il dottore [2] io lo conosceva da venti e più anni: la Signora [3] non c'era nota che di fama; e questi pure ci colmano di favori, pel primo de' quali è da contarsi la loro compagnia.

Abbiam poi incontrato conoscenza con un buon vecchione Savoiardo, il M.se di Saint-Réal [4], dotto, amabile, schietto, con una sua figlia ricca delle stesse qua-

---

[1] Cfr. nella 1a parte la nota 1 a p. 71 e la nota complementare che vi si riferisce a p. 572.

[2] Carlo Mojon, della famiglia di farmacisti e chimici stanziata a Genova donde escirono i più noti medici Giuseppe e Benedetto. Non disdegnò di trasferirsi poi a Parigi, sotto la protezione della scaltra avventuriera che fu Mme de Feuchères.

[3] Di Bianca Mojon Milesi già ricordata fuggevolmente scrissero Emile Souvestre, *Blanche Milesi*, Paris 1854, e M. L. Alessi, *Una giardiniera del Risorgimento italiano*, Torino 1906. Cfr. pure *Il libro e la stampa* del 4 agosto 1814.

[4] Forse Alexis Vichard de Saint-Réal, intendente generale della marina sarda, marito di Anna de Maistre sorella di Giuseppe e di Saverio.

lità, con qualche Piemontese, con qualche Genovese, tutta gente ricercabilissima, e in compagnia dei quali abbiam passato dei momenti graziosissimi. Poi abbiam trovato qui la famiglia Camaldoli[1]; altra fortuna. Dirai *che mi son gettato all'acqua*, come dite voi. Così è; quando si è in ballo, si balla alla meglio; *sauf* a tornare a rannicchiarmi nella mia nicchia, e a guardare all'uscio con gran sospensione ogni volta che sentirò una mano volger la maniglia, e sarò in forse se abbia a consolarmi della vista d'un amico, o a spaventarmi della comparsa d'uno che venga a parlar d'affari. Ma ecco che queste chiacchiere hanno già pigliato tanto di luogo da dover io avvisare al come e dove collocar l'ostia; nè c'è altro modo che di ristringermi qui, come vedi che fo. Orsù veniamo al serio. Scrivi tu adesso; tu scrivi: noi rimarremo in Genova per tutta la settimana ventura; ciò sia detto per tuo avviso: ma ti prego di prendere il tratto innanzi e di scriver subito. Dimmi di tutto; dei nostri nostrissimi Torti e Rossari (e forse non occorreva pur nominarli) i quali leggeranno con te questa mia sdraiati sul tuo canapè, per giusto riposo delle loro fatiche come tu delle tue: dico bene? Gli altri poi a cui ti prego di fare o di mandare i miei saluti, e dei quali ti prego darmi le nuove e chiacchierarmene, sono, ho da dirti anche questi? Giudici, *in capite libri*, quel Giudici di cui non possiamo dir nulla che esprima più di quello che ci suona il suo nudo nome; Cattaneo, Visconti, De-Cristoforis, e per suo mezzo Frapolli, Pozzoni[2], a cui Pietro scriverà, casa Taverna; e darci le notizie spe-

---

[1] I Ricciardi, conti di Camaldoli, eran famiglia napoletana, devota al Murat.

[2] L'ab. Giuseppe Pozzone, professore nel ginnasio di Brera, gentile e robusto poeta. Vedasi ciò che ne scrisse, con grande ammirazione, GIUSEPPE ROVANI, *Le tre arti*, vol. I, Milano 1874.

cialmente di Lorenzino[1]; casa Capretti, tuo Zio, per mezzo d'Aspari[2], a cui mille saluti, aver notizie di Monti. Cento cose a Ferrarione del quale i figli garbatissimi mi hanno favorito in Pavia: i Sogni[3]; Ballantyne, se lo incontri, etc. Di questi e di altri, che la carta non vuol capire, scrivimi, e scrivimi di tutto che ti passa per la mente, purchè sia molta roba.

Di' a Rossari che qui per noi non c'è *ninta*; ma aspetti da Firenze! A te non dico nulla se non ch'io sono

MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TREVIGLIO.

453.

Ad Alessandro Manzoni, a Genova.

Ce 28 Juillet 1827.

J'ai reçu hier la pièce de vers ci incluse que je suis obligé de rendre à qui me l'a prêtée, parce qu'il n'y en a encore que 300 copies litographiées. Je m'empresse de la communiquer à mon ami Manzoni qui aura la bonté de me la renvoyer aussitôt qu'il en aura pris lecture, et j'attends avec impatience le jugement qu'il en portera.

St RÉAL.

DA COPIA PRESSO GIOVANNI SFORZA.

[1] Lorenzo Taverna (1799-1869), figlio del conte Giuseppe che aveva presieduto il corpo legislativo a' tempi napoleonici, poi membro dell'istituto lombardo di scienze e lettere. Cfr. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, cit. vol. I.

[2] Domenico Aspari (o Aspar), nato in Milano nel 1745, morto nel 1831, pittore ed incisore valente, per cinquant'anni professore di disegno di figura nell'Accademia braidense di belle arti. Se ne hanno due necrologie inserite da Ignazio Fumagalli nel 1831 e nel 1840 nei discorsi di premiazione dell'Accademia. Cfr. LUCA BELTRAMI, *Le ultime vedute di Milano di Domenico Aspar*, Milano, 1912.

[3] Giuseppe Sogni, altro professore dell'Accademia di Brera, che affrescò le sale del Casino de' negozianti in Milano. Cfr. ROVANI *Le tre arti* cit., vol. II, p. 161.

454.

A Alessandro Manzoni, a Genova.

Le 2 août, Jeudi.

St Réal prévient Mr Manzoni que demain, dès neuf heures du matin, il peut disposer de sa journée. Il en profitera pour faire voir à Mr son fils tout ce que notre marine a d'intéressant. Le lieu du rendez-vous est chez lui ou chez moi à sa volonté.

(Fuori:) Monsieur
Alexandre Manzoni
aux Quatre Nations.

Da copia presso Giovanni Sforza.

455.

Ad F. L.

Firenze, 1 agosto 1827.

. . . . Aspettiamo di giorno in giorno il Manzoni, e mai non lo vediamo. Del suo romanzo (crederesti?) non è ancor giunta copia, se non al Batelli [1], che gli fa il brutto complimento di ristamparglielo.

Giuseppe Montani [2].

Dal volume Atto Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti di Giuseppe Montani*, Capolago, tip. Elvetica, 1843, pag. 228.

[1] Vincenzo Batelli (1786-1858) l'editore fiorentino di cui discorre Piero Barbera, *Editori e Autori*, Firenze 1904.

[2] Giuseppe Montani (1789-1833), poeta e critico letterario, nativo di Cremona, un tempo entrato nella Congregazione dei Barnabiti, poi principal redattore dell'*Antologia*. Cfr. P. Prunas, *L'Antologia di G. P. Vieusseux* cit.

456.

Al dottor Gaetano Cioni [1].

Sabato.....

Caro Cioni,

Non avendo veduto stamani il nostro Momo [2], ti rimando per mio fratello il primo volume de' Promessi Sposi; e, se m'ami, mandami subito subito il secondo, chè ho una smania indescrivibile in corpo di divorarmelo. Nessun libro m'ha interessato mai tanto. Ti basti che alle tre ore della passata notte io me lo leggeva, e non mi sono potuto addormentare, senza terminare il libro, fortemente bestemmiando, perchè non aveva il seguito. Chi ama le cose scritte con verità, non può non sentirsi rapire alla lettura di questa storia, chè storia ella è, se non come accadde, certo come accadere in quei tempi doveva. Quel Don Abbondio, quella Perpetua, quel fra Cristoforo, quella Lucia, quel Tanghero, quel prepotente, quel capo de' bravi, quel vecchio servitore, sono natura, pretta e pura natura. Gli accidenti poi sono così varii, così preparati, così evidenti che nulla più. Insomma gli è un caro libro, e tale da avere oramai in c.... quanti Inglesi e quanti Tedeschi-ci contan Romanzi. Per lo stile, non so che di meglio, e di più drammatico si vorrebbe desiderare o pretendere.

Quanto m'è cresciuto nell'opinione questo bravo Manzoni! Ma già sai ch'io penso colla mia testa.

Mandami il volume per carità. Addio . . .

Tuo aff.mo Amico
G. Borghi [3].

(Fuori:) Al chiarissimo Signor
Signor Dottor Cioni
S. R. M.

Da copia, presso il prof. Pietro Stromboli, a Firenze.

---

[1] Il dott. Gaetano Cioni di Firenze (1760-1851), cultore delle scienze fisiche e naturali, magistrato a' tempi della dominazione francese, si consacrò pure a studî di filologia e letteratura e fu apprezzatissimo consigliere del Manzoni in questioni di lingua. Cfr. P. Prunas, *L'Antologia* cit.

[2] Girolamo Cioni, figliuolo di Gaetano, nato nel 1815, vissuto sino al 1884, medico valente e giornalista vivacissimo, fu sovratutto noto per la sua devozione al Guerrazzi, al Mazzoni ed agli altri capi dell'estrema parte democratica.

[3] Il canonico Giuseppe Borghi (1790-1847) di Bibbiena aveva voluto seguire gli esempi del Manzoni pubblicando *Inni Sacri*. Meglio riescì come dantista e come traduttore di Pindaro.

457.

A Luigi Rossari, a Milano.

Genova, li 6 agosto 1827.

Arcicarissimo,

Fra il romore che menano i piccioli e i grandi, i primi in far ragazzate, i secondi in far fardelli, cose che potranno esser dissimili nei loro effetti rimoti, ma che, sopra di me, nel momento attuale, producono un effetto simile, anzi identico, quello di seccarmi, piglio la penna, per tirarti giù una lunghiera, per fare una scorpacciata di chiacchiere col mio *Noi*, come già me lo aveva disegnato, anche nel caso che non mi fosse capitata questa carissima tua che m'è capitata. Intorno alla quale, ti ringrazierò prima pel piacere che ho provato leggendo due tue pagine, e poi per le brighe che ti sei dato onde farmi arrivare la *Grammaire* e rimediare colla tua attività alla mia balordaggine e a quella di qualche altro. Ma non essendo la cosa potuta riuscire, aspetterò il libro a Firenze, dove movendo cielo e terra, come fai, troverai certamente modo di farmelo arrivare. Adesso mo, facciam conto l'essere sul mio canapè dinanzi al fuoco, o almeno al camino, e *chichirilliamo*. Vuoi tu ch'io dia di che far *fare il vecchio*[1] a certi galantuomini? Son qui; e non ti dirò tutto quel che potrei; ma in questo poco potrai anche scorgere come io ho saputo portarmi da amico e far per loro quel che avrei fatto per me.

Un colto ed amabile piemontese mi domanda: che fa ora il sig. Grossi? — Riposa. — È giusto, ma confesso che me ne spiace, e spero... — È mio intimo amico, interrompo io, rassettandomi la cravatta. — L'ho saputo

[1] Il dizionario del Cherubini traduce l'espressione milanese *fà el vecc* colla toscana: *fare il quatto*.

dal suo romanzo; io non ho il piacere di conoscerl di persona, ma pei suoi scritti sento un vero entu siasmo; non le saprei dire quanto ne abbia provat leggendo quei quindici . . . —

Vedendo che il brav'uomo si andava ingolfand nelle vanità io l'interruppi di nuovo. dicendo: el niente; non è niente l'ingegno; bisognerebbe ch'ell conoscesse il cuore di quel caro Grossi, che potess ammirare quella bontà, quella modestia... E mutai di scorso. I Piemontesi. come sai, sono assai bene edu cati, e questo lo è distintamente, sicchè non insistett sul primo argomento; ma se ci tornava, io, per sal var la modestia del nostro caro amico, mi sarei piut tosto gittato a parlar delle astrazioni che pativa altr volte e avrei procurato di tirarmi nella memoria qua che fatterello in proposito: forse uno o due ne avre trovati. Due bravi giovani di Genova, con una cer t'aria di voler far fare il vecchio a me, mi lodano que tratto dei *pochi* e *valenti*: non so se tu te ne ricorde rai, ma Torti, sicuro. Felicissimo quel tratto, dice uno non si poteva meglio qualificare... — Ah! quel brav Torti! diss'io: siam tanto amici! (E giù la cravatta) Veramente quello che si ha di lui fa desiderare... co minciava l'altro; ma io fuori un altro discorso anch qui. E se anche questi ricadevan nel primo io er pronto a dir loro che veramente il bravo Torti ha per duto in vita sua qualche quarto d'ora, e che avrebb in illo tempore. potuto qualche volta menare un po più la penna, se avesse menato meno la *gamba*. O contale un po' queste storie a *codestoro*, che spero sa ranno contenti di me. Del qual me ti voglio pur con tare una *vecchiatina* perchè son certo che ne avrai gu sto. Uno di quei due nominati in ultimo mi disse ier sera d'aver trovati nella mia *Opera* molti modi di dir ch'egli aveva fino allora creduti genovesi pretti. Poc

mancò ch'io non gli gittassi le braccia al collo, e lo baciassi su l'una e su l'altra gota; ma non ne ho fatto nulla, perchè c'era delle signore presenti, e non avrei voluto eccitare invidia nei loro petti gentili. E per te? Ah figliuol mio, finchè non ti risolvi di far gemere, non ti aspettar di fare il vecchio così lontan da casa: sarai sempre *pivello*. Ma l'è tua colpa.

Con tutte queste belle cose, il tempo passa da vero, e mi sento dire che bisogna far presto, perchè la posta, la posta... Dunque bisognerà ch'io mi ristringa al necessario, cioè a darti commissioni, le quali però non ti seccheranno, perchè son da farsi a persone con cui tu parli volentieri. Di' a Visconti che non gli scrivo, perchè il tempo non me ne dà tempo: che ho parlato io con suo cognato di quel ritratto, e che da lui intenderà come non lo può servire, perchè il ritratto è rimasto sempre in mano appunto di quella donna a cui era stato donato, e Di Negro non lo potè mai avere. E digli che gli scriverò di Toscana, e salutamelo con quell'affetto che sai ch'io ho per lui. A Ferrario ti prego pure di far tanti saluti e di dirgli che questo sig. Gravier mi ha contato il prezzo dei 12 esemplari, in tanti bei pezzi nuovi di franchi 5, l'uno sopra l'altro. E ch'io ho un gusto matto che non restino più che 36 di quegli esemplari, e che ne avrò un mattissimo quando saranno iti anche loro.

Mia moglie vuole ch'io ti ringrazi espressamente dell'interesse che tu mostri per lei; ma già tu sai come ti amiamo tutti, e se l'ho nominata a parte gli è perchè alle donne [*biso*]*gna obbedire*. Per tuo governo e degli altri amici, noi sgomberiamo di qui domattina per giugnere venerdì 10 del corrente a Livorno, dove ci rimarremo sette o otto giorni a prendervi il resto dei bagni che non abbiamo potuto qui, perchè mia moglie ha dovuto sospenderli. Speriamo tutti l'effetto po-

stumo di cui medici e non medici ci danno speranza. Non voglio lasciar di dirti che il mio Pietro è un nuotatore consumato; che si getta a capo in giù dal battello, e va sotto e torna di sopra come gli pare, e che già, dieci o dodici giorni sono, il barcaiuolo che gli è stato precettore mi disse di lui: È mistro, e o gh'ha la carta. *Latonae tacitum*. etc.[1]

Se tu vedi il consiglier Giudici, digli che aspetti *miei scarabocchi* di Firenze. Grossi quando sarà tornato... in Milano, mi scriverà, spero. Non lo saluto nè Torti, nè alcuni di quelli, i saluti ai quali s'indovinano. Gli altri molto meno. Di te non parlo. Dunque sono il tuissimo

MANZONI.

Dammi a buon conto il numero della tua porta.

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

(Fuori:) Al Signor
Prof. Luigi Rossari
Contr. di Borgonuovo di contro alla Posta
Milano.

458.

A Tommaso Grossi.

Livorno, 15 agosto 1827.

Oh che cara lettera, che lettera cara, che dolce, che melata lettera ricevo dal mio Grossi! proprio una lettera quale si richiedeva per pagarmi di tanto silenzio. Ed io senza indugio metto mano ad una risposta, se non tanto cara, almeno tanto o più lunga, e aspettati pure ch'io non ti parlerò quasi d'altro che di cose mie, di quel che facciamo e vediamo qui, e

[1] « Latonæ tacitum pertentant gaudia pectus » (Virgilio, Eneide l. I, v. 502).

del come stiamo e cose simili, che così usano i viaggiatori. I quali credo d'essere venuto a scoprire (se però altri non lo aveva scoperto e detto prima di me), il perchè ordinariamente dicano male nelle loro relazioni, dei paesi che visitano: il perchè è che non trovano le stanze, i mobili, nè nulla di ciò a cui sono avvezzi, e quel che è peggio non trovano gli amici; bisogna che pensino a sballare, a imballare, hanno sempre a avere la borsa in mano e, per alleggerirla il meno che sia possibile, hanno a piatire con gente che la vorrebbe votare addirittura, e cose simili; di modo che la veduta di cose nuove, belle più o meno, può ben dare loro qualche diletto, *ma intuitù de quell che voeubbia dì bonna voeuja*, con quel che segue ce n'è sempre poco poco; non parlo di quelli che si godono nel tramestare ed essere tramestati, che quelli li ammiro senza comprenderli. Ho però anche osservato che questa noja, questo malumore è estremo nei primi momenti e va poi diminuendo a poco a poco, quando siate da un po' in un luogo, e troviate da assestarvisi passabilmente, e se uno facesse questa indagine sui viaggi stampati, credo, anzi scommetterei, che troverebbe i capitoli più arrabbiati quelli in cui si parla di città dove l'autore non abbia soggiornato che un giorno. Così se io ti avessi scritto da Genova il domani del nostro arrivo, cioè dopo la fatica e la noja dell'errare di stanza in stanza per aver modo di allogarvi sei o sette o otto letti al nostro modo, e dopo d'aver passata la prima notte su quei letti non nostri il mio stile sarebbe stato quello di un reduce dalla spedizione di Mosca; ma perchè ho tardato un poco, ecco che tu hai trovato alla mia lettera una cert'aria festiva; quella che ho scritta di poi a Rossari te lo sarà paruta ancora più; e ora ti dico abbiamo passate in Genova tre settimane tanto liete

quanto si possa (per noi) fuori di casa sua, e che ne siamo partiti con un vero dispiacere di abbandonare persone che ci stimeremmo fortunati di poter sempre frequentare, e luoghi di cui sentivamo finalmente l'amenità, anzi le varie bellezze. Partiti di là martedì l'altro come io avevo scritto a Rossari, e partiti con un vetturino, abbiamo impiegate quattro giornate a portarci o ad essere portati qui. La prima fu un continuo passare di bellezza in bellezza, una vista quasi perpetua del mare e di bei monti, sia aranci, lauri, ulivi, fichi, viti, bei paeselli, una vera delizia. E ce la siamo veramente goduta; e quantunque ci fosse dei passi, non dico pericolosi, ma di quelli che fanno paura a mia madre, la quale, come tu lo sai, ha paura di precipitare in luoghi dove uno che avesse l'intenzione di commettere un suicidio penerebbe a trovare i suoi comodi, pure anch'ella se l'è goduta, perchè per amor nostro, ha voluto far tacere la paura, e la paura, quando non può parlare, si annoia e se ne va. La seconda giornata fu per un tratto su e giù di montagnucce, senza vista di bello, nè presso nè lontano, e con precipizii peggio: ma non ci fu paura, e la giornata finì alla Spezia, con quel bel golfo, tanto che ne siamo stati un po' rallegrati. La terza s'alloggiò a Pietrasanta, prima terra di Toscana da quella parte, e lì cominciò il gusto d'intender proprio cogli orecchi questa lingua che già mi parve deliziosa allora, che mi par tale qui in Livorno: or che fia dunque a intenderla in Firenze? Di là ti scriverò quelle grandi cose che me ne parrà.

Qui mi si dice di non fidarmi, onde io vo cauto, per non insaccar crusca invece di farina. Pure ti dirò e a Rossari già s'intende, e a Torti non se ne parla, ti dirò che ier l'altro, pranzando, vidi venire in tavola un certo piatto d'erba, di quell'erba che voi (e qui ne

caro Rossari) chiamate *cornetti*; ond'io volto al cameriere con piglio garbato, e studiandomi di non tartagliare, chiesi: di che è quel piatto? non come uno che ignora come la cosa si chiami, ma come uno che non sa che cosa la sia. « Fagiolini, signore » mi rispose l'accademico dal tovagliolo sotto il braccio, e io la vendo com'io l'ho compra, salvo il *vidit* di Firenze. Ma non t'ho detto della quarta giornata della quale però c'è poco da dire.

Il paese che abbiamo corso è come Lombardia dove non è bella; ci siamo fermati un paio d'ore a Lucca, dove non abbiamo veduto che qualche via; a Pisa ci siamo fermati altrettanto, per la rinfrescata, ma senza vedervi nulla; perchè abbiamo intenzione di starvi un giorno, nell'andata a Firenze. Giunti qui, smontati, anzi non ismontati, fermati all'albergo dove ci avevan disegnato l'alloggio, ci fu detto che non v'era luogo, s'andò a un altro, ch'era già sera, e lì non ti so dire che faccenda, che trambusto per trovare di allogarci alla meglio, e albergatore e camerieri che dicevano esserci tutto, e l'albergatrice che diceva: si farà tutto per benino; e i ragazzi addormentati e che probabilmente sognavan di mangiare, e destati per farli mangiare si mettevano chi a brontolare, chi a piangere; e finir con dei letti nuovi, dico nuovi per noi. Basta, il mattino si concluse d'andare in cerca d'altro albergo, giacchè in quello, con tutta la buona volontà e la compiacenza dei padroni, non ci si poteva stare se non a gran disagio; andammo a far visita a M.r Guébhard, banchiere, al quale eravamo raccomandati da mio cognato; e qui fu un vero cangiar di scena, scompare il bosco e compare una bella sala; tutti gli impacci via, e in quella vece, facilità, comodi: quel bravissimo signore ci diede un bravissimo giovane, il quale ci condusse a vedere un quartiere d'un alber-

gatore che gli ha molti obblighi; tutto c'era e noi fummo padroni al primo momento. A dir vero mi vergogno di tirare inanzi a scrivere tante corbellerie, a fare un vero pettegolezzo; pure ti dirò come stiamo qui. Benissimo, quanto ad alloggio ed a tavola; ma quel che guasta un poco è il gran chiasso. Siamo in Via Ferdinanda, detta anche Via Grande, e appunto nel tratto il più frequentato, il più clamoroso. Imaginati il bastione di Porta Orientale in una bella domenica di carnevale[1], e avrai la metà dell'imagine che ti bisogna a raffigurarti la cosa; e per avere il tutto imaginati anche che dall'una e dall'altra parte sorgano le botteghe e le case della corsia dei servi; tale è la folla, l'andare, il venire, l'entrare, l'uscire, il gridare, il favellare. Ma dirai: tutte le vostre stanze rispondono elle sulla via? No: parte guardano su una chiostra che voi scrivereste un cortiletto, e direste *on cortinett*: ma sai che ci si fa? Qui sotto è il caffè del Greco, il primo di Livorno, e la chiostra ne fa parte, e buona parte del giorno e tutta la sera, c'è avventori d'ogni nazione. e si parla, si grida, si fuma, si legge, basta che è una lanterna magica. Sopra poi abbiamo un non so chi che, quando siam corcati, fanno un non so che; Pietro ha congetturato, e non mi par che vada lontano dal vero, ha congetturato che giuochino a saltare da una seggiola all'altra a dieci passi di distanza; e a vincere a questo giuoco deve essere una gran gloria e un gran piacere, allo schiamazzo che fanno. Adesso mi vergogno peggio che mai veggendo così poca tela al subbio, cioè così poca carta bianca, e pensando che quello che mi resta a dirti di me avrà

[1] Il bastione alberato fra la porta nuova e l'orientale fu per tutto il secolo XIX luogo di ritrovo della società elegante milanese, che vi accorreva verso sera al *corso* delle carrozze.

ad occuparla tutta. Pure ti voglio dire anche questa: che il finimondo è quando compare l'ombra di Pietro Capponi, non già che la compaja da vero, ma mi pare a me per amore della fantasia poetica. Ti ricordi delle fiere parole che quell'audace spirto disse a Carlo VIII: *quand'ess'è così, battete i vostri tamburi, e noi soneremo le nostre campane.* Ora queste due cose si fanno in certe ore con tanto di voglia, che io m'imagino veramente che quel gran gonfaloniere sia lì a dar l'ordine. C'è pifferi di giunta, ma già tu sai che di quello che i grandi uomini suggeriscono si fa sempre qualche cosa più o qualche cosa meno. Ora piglierò anche due pezzetti bianchi del verso e scriverò spartanissimamente. Ti ringrazio dello spaccio. Ricordati che Pirotta[1] ha delle copie non vendute, ritirale, se hai a chi darle. Rusconi[2] ne ha una, la paghi o la venda. Silvestri dee averne avute più che non ne faccian fede le sue quitanze: te lo ricordo, perchè tu glie ne ricordi; del resto la sua parola fa fede quanto una carta. Saluta Ferrario e auguragli in mio nome che possa sbrigarsi presto delle copie acquistate. Qui non ce n'è, e mi si dice che se ne desiderava, e così pure di Firenze; ma perchè non mandano commissioni, e contanti, cioè cambiali? Basta poichè l'edizione è smaltita, per me ho quello che volevo. Ho fatto i tuoi complimenti al signor Benci, che ti è gratissimo della memoria. Forse posdomani ti scriverò un'altra tantaferina, in diminutivo, perchè voglio includere nella lettera a te diretta un'altra per persona a cui non voglio far pagare la posta; il signore della Maja paghi; così fanno gli amici.

---

[1] Giovanni Pirotta, editore milanese (1768-1834) che, escito dall'orfanotrofio, giunse a raccogliere la successione della casa Veladini ov'era dapprima allogato come semplice operaio e pubblicò per lungo tempo la *Gazzetta di Milano.*

[2] Felice Rusconi, libraio milanese.

Al qual proposito non ti dico nulla per Giudici, pei due cameratoni (fuorchè una sgridata a Torti, che non lavori: vergognaccia! ah! e non voler che si dica...), per Visconti, De Cristoforis, Cattaneo, Pozzoni e tu, parla tu a tutti per me, che tu conosci i miei sentimenti. Se questa ti coglie a Milano fa di darci nuove di Acerbi. Noi ce ne andiamo di qui sabbato 25 del corrente. Fa i tuoi conti col calendario alla mano perchè io abbia una tua prima d'allora ferma in posta, che già le mi son ricapitate. Ti abbraccio e tutti ti salutano di cuore; mia madre vuol ch'io ti dica che fedele al Non ed agli amici, ha ora Milano più in cuore che non lo avesse mai. Gli altri a un'altra volta. I miei rispetti a tuo zio.

(Fuori:) Al Signor
Sig. Avv.to Tommaso Grossi
Contr. del Morone N.o 1171
sull'angolo della piazza Belgioioso.

Dall'autografo, presso l'ingegner Grossi, a Treviglio.

459.

Ad Alessandro Manzoni, a Firenze.

Milano, 16 agosto 1827.

Alessandro carissimo,

Ti ringrazio della notizia che mi hai data col mezzo di Rossari circa al ritratto della mia sorella [1]; ma Di Negro non se ne ricorda bene.

Io continuo a fare dei progressi: a molte cose, che tempo fa mi avrebbero abbattuto, ora resisto. Spero viemeglio nell'avvenire. In totale sono contento. Qualche poco di conversazione con te mi gioverebbe.

[1] Sarebbe la Luigina rammentata nella parte I del carteggio a pp. 71 e 572.

Studio e lavoro. Ho cominciato a gettare di nuovo gli
cchi su quel primo volume di Saggi grammaticali, onde
inalmente darlo alla stampa; ed ho quasi terminato, ter-
ninato c'intendiamo come schizzo, ma però non per note,
er testo redatto alla prima, la prima parte o primo libro
he sarà de' Principj, fondamentali della Filosofia applicata
llo studio della mente umana. In questi principj mi pro-
ongo di esaminare le facoltà intellettuali, e le facoltà
ttive dell'animo, secondo una distinzione stabilita sotto
nomi diversi, cioè Principj dalla Scuola scozzese. Quel
rimo libro tratta de' caratteri della verità, di cui è ul-
imo e finale segno per l'uomo la certezza. Procuro di
efinire quindi i caratteri della certezza, quale essa debba
ssere perchè l'uomo ragionevole se ne appaghi, e vi si
iposi. Definisco i caratteri dello scetticismo: arreco queste
lee non scettiche propriamente che sai relative all'esten-
ione ed alla durata: ne mostro la generale conseguenza
ul carattere di tutte le umane naturali cognizioni, e fi-
isco come sai, riducendomi all'evidente necessità ed alla
vidente importanza e verità della religione. Questo è il
rimo libro. In seguito le mie idee per altro sono ancora
nnebbiate, specialmente circa al metodo che dovrò te-
ere, ed all'estensione che dovrò dare alla trattazione del
ema, in seguito parlerò delle facoltà intellettuali, e degli
ssiomi impliciti[1]. Ma che sono cotesti assiomi impliciti?
cco. Tutto quello che l'uomo sa, ei lo apprende mediante
ualche facoltà: per es. i corpi mediante i sensi esteriori:
psicologicamente (lasciato da parte l'intervento dell'or-
anismo) mediante la sensitività specialmente così detta,
come dovrò nominarla. Ma perchè io sappia che c'è il

---

[1] Il Visconti si ispira sempre qui, evidentemente, alla filosofia
cozzese e segnatamente al Reid che pone a fondamento della sua
ottrina principii riconosciuti per via induttiva (*axioms*). Allo stesso
eid è dovuta la distinzione delle facoltà intellettuali e delle facoltà
ttive.

sole mirandolo, bisogna che la percezione abbia in sè naturalmente una forza che mi persuada della realtà dell'oggetto. Indi una legge, ciò che io percepisco vi è. La qual legge ridotta a formola è appunto un assioma, perchè la forza d'essa non dipende da dimostrazioni, bensì da un immediato assenso intuitivo. Il filosofo sa pronunziare questa formola nelle sue meditazioni o nelle discussioni in cui entra con altri; il bambino, il volgo non enunziano a sè stessi la massima in termini generali, ma la applicano in certo modo. Però la chiamo assioma implicito. Di assiomi impliciti intellettuali avvene più d'uno: molte cose belle ne ha insegnato su di questo punto la filosofia scozzese. Vedrò di ridurli a' fondamentali[1].

Basti così. almeno per ora, forse te ne scriverò di nuovo.

Ho veduto ieri in istrada l'Ab. Rosmini, che mi ha chiesto con molta premura di voi altri: temeva che quella carrozza rovesciata avesse portato qualche guai; e si è consolato sentendo che il vostro viaggio per la Toscana non fu impedito, ma solo tardato.

Desidero vostre nuove; e che vi ricordiate di me quando pensate al presente; ancor più, quando pensate all'avvenire.

Addio.

Il tuo Ermes [Visconti].

Dall'autografo, nella Biblioteca Braidense, a Milano.

460.

A G. P. Vieusseux.

Livorno, 25 agosto 1827.

Manzoni è qui da più giorni: ho letto il suo romanzo: ho rivisto lui con piacere: soffre di nervi, non fa visite, non ne

[1] Questo schema fu poi seguito dal Visconti nei Saggi filosofici che precedono di qualche anno appunto i Saggi grammaticali.

vuoi fare: viaggia colla madre (figlia del famoso Beccaria), colla moglie (di Vevai), e con sei figli; resterà due mesi a Firenze: partirà di qui forse domani, se la salute di una figlia glie lo concede: resta un giorno o due a Pisa.

ANTONIO BENCI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE, A FIRENZE.

461.

A Claudio Fauriel.

Mon cher Fauriel,

Mr Bellerio [1], moi et tous les traducteurs nous sommes dans une grande peine. Vous ne nous faites rien dire, je ne vous vois pas, et nous craignons de lire un beau matin dans les petites affiches: le libraire un tel vient de mettre en vente le nouveau Roman à &&, traduit par Mr &. En attendant la traduction marche, et marche bien à ce qu'il parait; ne trouverez vous pas un imprimeur? Veuillez vous en occuper, mon cher Fauriel, et veuillez surtout vous rappeler tout le plaisir que vous me faites lorsque je vous vois entrer chez moi à toute heure et particulièrement un peu avant 6 heures.

Mille et mille tendres amitiés.

C. DE BELGIOJOSO.

Fuori:) Monsieur
Monsieur Fauriel
à la Bibliothèque du Roi.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

462.

A Claudio Fauriel.

29 aout [1827].

Permettez-moi, Monsieur, deux mots de réponse à un article de la lettre que vous avez bien voulu m'écrire et que Santelet m'a transmise. Vous paraissez croire que c'est sur mon exem-

[1] Il bar. Carlo Bellerio, ardente cospiratore mazziniano, tradusse in francese il *Marco Visconti* del Grossi.

plaire qu'est réimprimé par Baudry le roman de Mr Manzoni. Vous m'en donnez la première nouvelle. Je n'ai pas besoin de vous dire que mes rapports avec Baudry, toujours bornés à l'achat de quelques livres sont naturellement suspendus depuis cinq quel semaines que je suis ici. Mais j'ai besoin de vous affirmer que je ne lui ai remis, ni fait remettre l'exemplaire dont je suis dépositaire, lequel je n'ai jamais du regarder comme mien et qui jusqu'à la publication de l'ouvrage, n'a pu être entre mes mains que comme le manuscrit de l'auteur. Serait-ce mon frère, qui, par un procédé bien étourdi, aurait à mon insu, remis l'ouvrage à Baudry, pour l'imprimer?

Je ne le puis croire, et vais à la minute même pourtant m'en éclaircir. En tout cas, je vous prie d'être bien persuadé que je suis absolument étranger à ce fait, s'il a eu lieu, que je me serais regardé comme coupable d'un grave abus de confiance, en livrant ce qui a été pour moi un manuscrit, et d'une indiscrétion peut-être préjudiciable à Mr Manzoni, dont je ne sais officiellement si le livre a été publié.

Il me reste, Monsieur, à vous renouveler mon regret de ne pouvoir achever moi-même cette traduction que j'avais commencée avec tant de plaisir. Que s'il était possible de la surveiller encore, je le ferais de tout coeur. Mais je ne connais pas le traducteur qu'emploie Mr Santelet, et comment aller dire à un homme qu'on ne connait pas: Donnez-moi votre manuscrit que je le revoie? Ce serait à vous, Monsieur, ami de Mr Manzoni et intéressé à ce qu'il ne paraisse pas trop défiguré, comme je le crains un peu, ce serait à vous de voir s'il n'y aurait pas moyen de négocier avec Santelet la révision des épreuves ou par vous, si vos moments vous permettaient de le faire, ou par moi, qui y suis tout prêt, si vous ne trouvez pas de meilleure main. C'est une affaire délicate, et que je vous abandonne.

Un de mes premiers soins, revenu à Paris, sera de vous voir, et ce sera, j'espère, vers le milieu du mois prochain. Agréez, Monsieur, en attendant l'assurance de tout mon sincère dévouement.

A. Trognon.

(Fuori:) À Monsieur
Monsieur Fauriel
Rue de Verneuil N.° 47
F. bourg St Germain à Paris

Dall'autografo, nella biblioteca dell'istituto di Francia, a Parigi.

463.

Ad Alessandro Manzoni, a Firenze.

Genève, ce 1 7bre 1827.

Vous savez, mon cher ami, que j'étais le vôtre long-emps avant de vous connaître, autrement que par vos ouvrages. Sans doute un bon coeur, un esprit indépen-dant et sans préjugés, une sensibilité exquise se peignent dans leurs écrits. Je portais de vous le même jugement que je porte de Plutarque, d'Addison, de Sterne, de Mon-taigne, de Molière et de la Fontaine; mais souvent ces ju-gemens portés sans une connaissance spéciale des per-sonnes sont réformés quand on les connait; beaucoup des grands écrivains ont été souvent de grands comédiens, qui, connaissant passablement le coeur humain, et par consé-quent les moyens de l'intéresser par des tableaux analogues à ses goûts se montraient au public sous des dehors trompeurs au profit de leur vanité, tel était, dit-on, J. J. Rousseau.

Un certain pressentiment, dont je ne démèle pas bien les causes, me faisait désirer ardemment de vous connaître. Aussitôt que Mme Mojon m'eût appris que vous deviez venir à Gênes, je la priai de me faire savoir le moment où vous seriez chez elle: elle le fit. Je vous vis et en moins d'une heure de conversation, je reconnus que mon jugement anticipé sur votre compte était fondé, et que vous étiez tout ce que j'avais imaginé de vous. Je vous le dis; vous me parûtes en ressentir du plaisir, et quand nous nous séparâmes, nous nous appeliâmes déjà récipro-quement du plus doux des noms.

Voilà mon histoire, si c'est aussi la vôtre je croirai qu'il existe de grands rapports de sympathie entre votre âme et la mienne, et je m'en estimerai meilleur.

Je vous remercie des bonnes nouvelles que vous me

donnez sur la santé actuelle de votre famille, à laquelle je vous prie de faire agréer mon entier dévouement. Je félicite Madame votre mère sur l'heureux sort qui l'a faite fille de Beccaria, mère d'Alexandre Manzoni et ayeule d'une famille qui démontre dans tous ses membres un excellent caractère. Je désire et j'espère que Madame votre épouse se trouve assez bien des bains de mer pour venir à Gènes l'année prochaine: je crois que vous trouverez dans l'Athènes d'Italie assez de connaissances et d'amis sincères, et que par conséquent ce séjour sera délicieux pour vous. Je pense aussi que le Comte [1] et la Comtesse de Maistre, qui ont eû le bonheur de faire votre connaissance, irons quelquefois vous voir à Florence, je voudrais bien être en tiers entre ces deux familles. Ma fille remercie la vôtre de son bon souvenir, et vous assure qu'elle n'oublie ni n'oubliera aucun de ses membres, non plus que moi.

Adieu, conservez-vous, mon cher ami, et croyez fermement que je suis le vôtre

St Réal.

PS. Ne m'oubliez pas auprès de mon élève de Marine, comme je ne vous oublierai pas auprès de Mesdames Mojon et d'Azeglio.

Da copia presso Giovanni Sforza.

464.

Ad Alessandro Manzoni, a Firenze.

Milano, 5 settembre 1827.

Caro Alessandro,

Finalmente m'è capitata, mediante la gentilezza del

[1] Probabilmente il conte Rodolphe de Maistre, figlio di Giuseppe.

buon Sabatelli[1], un'occasione opportuna per mandarti il volume 1° della *Grammaire des grammaires*, che tu hai dimenticato a Milano. A malgrado di tutte le diligenze da me praticate, non mi riuscì mai di trovare un' occasione più sollecita di questa.

S'io mettessi a calcolo tutte le miglia che ho fatte per avere le vostre notizie dalle varie persone che hanno il privilegio di riceverle, ammonterebbero forse a tal somma, che avrei trovato più il conto mio se fossi venuto io stesso a conoscerle in Toscana. Ma non sono i passi da me fatti, la cosa di cui mi lagni; chè ne farei il decuplo per simile motivo. Mi lagno di non sentirmi mai dire: *stanno bene tutti, e ti salutano*. Quest'ostinazione dell'incomodo della povera Enrichetta; questa indiscreta febbre gastrica di quella poverina di Sofia; questo mal umore che traspira dall'ultima lettera della carissima Giulietta a Giacomino[2] ed altre simili cose non sono punto fatte per tranquillare l'animo di chi vuol bene — quasi diceva: contro i vostri meriti. Dirai che anch' io ho la mia buona dose di mal umore. Per verità non ho gran motivo d' essere allegro, in mezzo alla vita *salama* ch'io meno. Se poi vi aggiungi una continua lombaggine, accompagnata da un delizioso mal di gola *ettecetera e che so io*, vedrai che merito d' essere compatito, se oggi riesco sì poco morbido.

Ti puoi ben figurare che non trascuro mai di dar parte delle vostre nuove alla carissima famiglia Taverna. Oggi che sa ch'io ti scrivo m'impone di richiamarla alla vostra memoria. Lorenzo[3] è ritornato dalle Acque di S. Bernardino assieme a Filippino[4] ch'era andato a raggiungerlo. Sembrava anche aver guadagnato alcun poco nella salute: ma l'imprudenza da lui commessa 10 giorni

---

[1] Il pittore Luigi Sabatelli (1772-1850), capo di una famiglia di artisti valenti.

[2] Verosimilmente don Giacomo Beccaria.

[3] Il conte Lorenzo Taverna.

[4] Filippo Taverna, fratello minore di Lorenzo (1803-1864). Cfr. CALVI, *op. cit.*, vol. I.

sono d'intervenire ad una Naumachia ch'ebbe luogo all'Arena, e dove fu protratto lo spettacolo fino a notte avanzata a cagione del fuoco d'artifizio collocato nel mezzo dell'acqua, fecegli tale impressione che aggravossi nuovamente al segno di dover ricorrere alle sanguisughe ed ai salassi. Oggi però mi pare un poco più sollevato che negli altri giorni.

I poveri Cazzaniga provano tutti i giorni maggiormente il peso della sciagura che li ha colpiti. Io non posso che dividere la loro afflizione, nella mancanza di altri mezzi per minorarla.

Ora che sei classato nella bella Firenze sarebbe troppo pretendere che tu sottraessi alla bella vita che vi godi un minuto solo per dedicarlo a ricordarti di me. Spero che la salute vostra si ristabilirà prestissimo col riposo, e col bel clima di Firenze. Vivi felice, sta lontano più che puoi (perdona quest'apparente contradizione), saluta tutti i membri della tua famiglia *beduina* ed ama

il tuo

GAETANO CATTANEO.

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

465.

Ad Alessandro Manzoni, a Firenze.

Torino, 5 settembre 1827.

Non solamente in pegno di ammirazione, ma come prova di amichevole ricordanza desidero ch'ella riceva questo poema; e ben vorrei che Ipazia destasse in Lei quel senso d'affetto che in me destò la buona Lucia. Gradisca il dono, lo faccia gradire all'immaginoso Autore dei Lombardi, che so amico suo, dopo aver letto alcune pagine de' *Sposi promessi*. E conservandomi viva nella sua memoria, mi creda

Sua Dev.ma Aff.ma Serva

DIODATA SALUZZO ROERO.

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

466.

Ad Alessandro Manzoni, a Firenze.

Firenze, 12 settembre 1827.

Il Marchese Corsi presenta i suoi ossequi al Signor Conte Manzoni; ed ha l'onore di prevenirlo che domattina giovedì a ore undici passerà da Lui per accompagnarlo da S. A. I. e R. il Granduca, il quale lo riceverà senza alcuna sorte di etichetta e perciò è pregato di venire in frack, cappello tondo, pantaloni, come sarà ancora lo scrivente, e di condurre il figlio.

Il Marchese Corsi profitta di questa occasione per pregare il sig. Conte di gradire i sentimenti della sua più distinta considerazione.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

467.

A Donna Giulia Manzoni Beccaria.

Livorno, le 14 sept. 1827.

Madame!

Ayant eu à faire ce matin aux bureaux des postes, et y ayant trouvé par hazard deux lettres à votre adresse, je m'empresse de vous les acheminer espérant qu'elles vous trouveront encore à Florence.

Je désire, Madame, que cette dernière ville vous aye presenté plus d'agrémens que notre bruyant Livourne et espère de même que ce ne sera pas *una locanda del Boboli* qui vous sert de demeure, et que le *Cicerone* que vous aurez été dans le cas d'employer saura mieux son métier que celui que vous avez honoré de vos ordres à Livourne.

Je souhaite ardemment que vous jouissiez d'une parfaite sauté et que mesdemoiselles Julie et Sophie soyent entièrement rétablies, pour monsieur Pierre je ne peux que le plaindre de ne

pouvoir jouir encore ce mois des bains de mer; il y entre là dedans bien aussi un peu d'égoisme, car j'ai perdu le plaisir que j'éprouvais toujours en y allant avec lui.

Monsieur George Guébhard est presque toujours dans le même état de sa maladie, excepté que depuis votre départ il ne peut plus descendre au comptoir, ce qui nous afflige beaucoup; cette nuit a été passablement douloureuse pour lui; mais nous espérons que bientôt l'habile main du chirurgien l'en sauvera entièrement, pour dire la verité il ne lui manque que beaucoup de courage; du reste il vous fait beaucoup saluer, ainsi que toute la famille Guébhard qui se joint encore une fois à moi pour vous présenter nos respects et homages.

Daignez agréer Madame l'expression des sentimens d'estime et de consideration avec lesquels j'ai l'honneur d'être

votre très humble et très obéissant serviteur
CHARLES DE WATTENWYL.

(Fuori:) Madame
Madame Julie Manzon
née Beccaria
Florence.

DALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

468.

Ad F. L.

Firenze, 16 settembre 1827.

. . . L'articolo sugli *Sposi promessi* lo fa il dott. Cioni [1]. Manzoni è qui adorato da tutti. Il Granduca ha voluto veder lui e il suo bambino, che sempre lo accompagna. Gli ha fatta, mi dicono, la più affettuosa accoglienza. Tommaseo non è ancor giunto.

GIUSEPPE MONTANI.

Dal volume ATTO VANNUCCI, etc. cit., p. 232.

[1] È l'articolo per l'*Antologia*. Invece del dott. Gaetano Cioni, lo fece poi il Tommaseo.

469.

A G. R.

Firenze, 16 settembre 1827.

. . . Ho veduto una lettera di Roma dei 2 corrente, ove dicesi: « Jer l'altro fui assicurato dal libraio Agazzi, che è stata « proibita fino a nuovo ordine la vendita del romanzo del Man- « zoni ». Il Maestro del Sacro Palazzo, dopo qualche titubanza, l'aveva permessa; altri, più zelanti, hanno rimediato alla sua pericolosa condiscendenza!! [1]

GIUSEPPE MONTANI.

Dal volume ATTO VANNUCCI, etc. cit., p. 231.

470.

Ad Alessandro Manzoni, a Firenze.

Firenze, 16 settembre 1827.

Signor Conte pregiatissimo,

Nel caso che io non abbia la fortuna di trovarla in casa, prendo la libertà di farle sapere che le Granduchesse Maria Anna e Maria Ferdinanda gradirebbero di far la di Lei conoscenza domani lunedì 17 a mezzogiorno all'Imperiale; e in due modi può ciò eseguirsi, o andando Ella direttamente al Poggio Imperiale dal Conte Opizzoni [2] che la condurrà dalle suddette AA. RR. senza alcuna forma-

---

[1] Il 5 d'ottobre ripete in una sua lettera ad Alessandro Torri: « Ti « do per cosa sicurissima che il romanzo dinotissimo del Manzoni a « Roma è sequestrato. Ho veduto ieri sera una lettera dei 2, che non « ne lascia più dubbio ».

[2] Il conte Alessandro Opizzoni, di famiglia patrizia milanese, sbrigava allora le mansioni di ciambellano del granduca di Toscana.

lità con suo figlio; o qualora non voglia andarci solo indicando a me dove vuole che passi a prenderla con la carrozza.

Nella prima maniera io mi asterrei dall'andare all'Imperiale; nella seconda son pronto a servirla; dipendendo da un suo cenno l'adottare l'uno o l'altro sistema.

E ansioso di dimostrarle la mia distinta stima con tutto l'ossequio passo a dirmi

Suo dev.mo obb.mo servitore
Marchese Corsi.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

471.

A Tommaso Grossi.

Firenze, 17 7mbre 1827.

Carissimo,

Ho bell'e veduto che, a voler ridursi a scrivere proprio il giorno della posta, gli ordinarii passano l'uno dopo l'altro, senza che si possa scrivere, e tal volta, anche scrivendo, non s'arriva a tempo, come mi è accaduto coll'ultima indirizzata al nostro Giudici, dico nostro per esprimere che noi siamo suoi: io l'abborracciai quella lettera in fretta e in furia, e pur non la giunse alla posta che dopo partito il corriere e sarà stata lì ad aspettar la volta di un altro. Piglio adunque il tratto innanzi, e metterò a profitto tutti i ritagli di tempo per poterti scrivere una volta colla penna; che col pensiero lo vo facendo, sto per dire, tutto il giorno. E se ne ho delle cose da dirti! Ma ecco che la tua ultima mi obbliga a cominciare da una corbelleria, e a perder tempo in cose delle

quali non avrei mai creduto che avesse a trattarsi fra noi. Tu spieghi, tu giustifichi, che so io? una frase della tua prima lettera? Hai fatto davvero? Possibile? Eh via, io credo che sia una celia, ma per amor del cielo, non me ne far più di codeste, che le m'imbrogliano tutti i pensieri, tutte le abitudini, e non mi par più d'essere Grossi e Manzoni. Puoi figurarti quanto mi e ci siano state care le due tue lettere: peccato che le si possano contare così facilmente, senza il soccorso delle dita: ma chi è senza peccato, etc. Ho però inteso nell'ultima tua un suono che m'ha fatto dispiacere e assai: ti veggo nojato, stanco, pieno, come si dice voi e noi; e m'è venuto alla mente quel di Dante: E quel più pazienza avea negli altri... parea dicer: più non posso. Grossi mio, puoti, possi, come so trovar l'imperativo; basta, fa di potere; pazienza, pazienza: sai che le croci non si buttan via, ma si barattano. Io so dalla parte mia che a chi consiglia non duole il capo, e che a parlar così da lontano, si parla spesso a caso; ma presto, presto ci rivedremo, e si potrà *veras audire et reddere voces*, e ancor credo che ti dirò: pazienza.

Ti ringrazio, se non fossimo noi, anzi avrei a chiederti scusa delle brighe che tu ti pigli e ch'io ti do per la trascrizione dei due manoscritti. Ti sarà stato detto dalla Fanny, anzi l'avrai letto nelle lettere a lei dirette (della quale lettura ci fai una storia così graziosa) che non ti pigli anche la briga di mandarmi qui le copie, giacchè non avrei tempo di servirmene. Il tempo mi sfuma; però ne do quanto posso allo studio della lingua, e spero di portarvi qualche cosa e forse più di quello che si credeva tutti insieme. Ho trovato persone che riuniscono in sommo grado la scienza e la compiacenza; e quantunque io ne usi e ne abusi principalmente per la revisione della mia tiritera, pure

ne hanno abbastanza anche per soddisfare alle mie richieste intorno alle cose generali della lingua. Non puoi credere quanto questa mia idea della uniformità del nostro dialetto colla lingua parlata di qui, idea che mi pareva e mi pare sempre più capitale capitalissima, per risolvere molte questioni pratiche della lingua attuale e molte questioni storiche intorno allo stato della lingua ne' tempi addietro, non puoi, dico, credere quanto questa idea mi si sia conservata ed estesa per quella poca osservazione del fatto, e molto più per gli aiuti che mi si danno in questa osservazione. Spero, come t'ho detto, di portarti un buon numero di note mie e d'altri (e nel *ti* di portarti è inchiuso anche Rossari, e forse non occorreva dirlo). Oltre quel che si risponde alle mie domande espresse, non passa giorno, ch'io non raccolga accidentalmente nel discorso, modi di dire, dei quali io sarei andato a cercare il corrispondente toscano, e non l'avrei trovato, o l'avrei trovato nei libri disusato, ignorato, morto fradicio. Mi ricordo d'essere stato lì lì (così si dice, non: a un pelo) per fare un baratto onde sostituire *archibugiata* a *schioppettata*, ch'io non aveva mai avuto il piacere d'incontrare nè in libri di lingua, nè nei vocabolarii. Ma guai se mi fossero toccate tutte le schioppettate che ho intese nominare: nè ho mai inteso in quel senso dire altro; e avendone chiesto, mi fu detto che questo è il termine più comune; che archibugiata non sarebbe strano, ma non viene così in su la lingua, e che fucilata è vocabolo militare. Te ne dirò un'altra, e sarà l'ultima. Niccolini, il quale è uno dei pazienti revisori della mia storia (vedi chi sono andato a pescare; ti par ch'io sia ghiotto, eh?) Niccolini mi disse una di queste sere: a quel passo dove usate la frase *con un' aria di me ne rido* potete levare quella girata: *come dicono i milanesi*; perchè si

lirebbe benissimo anche qui. Io dissi che questo mi faceva piacere tanto più che il *me ne rido* non è tanto milanese. La nostra locuzione, soggiunsi, è la più strana del mondo, e sorridendo, appunto come chi dice una cosa pazza, noi diciamo, continuai, diciamo, e chi sa dove lo siamo andati a pigliare, diciamo *me ne impipo.* — Eh? me n'impipo si dice anche noi. — Voi? — Noi (e qui considera tu, o Rossari, che altro suono abbia quel noi nella bocca d'un Niccolini, che nella nostra di noi, che abbiamo quel noi attaccato collo sputo, che così si dice appunto, non già appiccato colla saliva, come credevamo noi). Dunque per continuare il dialogo, Voi! ripeto io, — io credeva che voi diceste piuttosto: io me n'indormo. — Che! *me n'indormo* non lo dice nessuno in Toscana. E me n'impipo? Me n'impipo lo dicono tutti. All'indomani io contavo questa storia all'altro mio buon revisore di cui bisogna che ti dica qualche cosa in parentesi. È questi il dottor Cioni dotto e amabile uomo, l'autore di quelle novelle che furon credute d'un cinquecentista, e oltre il resto, così pratico della lingua la più e la meno comune, che avendogli io dato in mano la sua noterella (Rossari di nuovo), egli, lette le definizioni di quei pazzi stromenti di fabbro e di legnajolo e di bottaio, m'improvvisò il nome di molti, e mi darà, spero, la risposta a tutti in iscritto. Io contavo dunque la storia al bravo Cioni, il quale mi disse, sicuro, sicuro, impiparsene è la parola più propria e più usata nel linguaggio famigliare. Io allora, sorridendo come aveva fatto con Niccolini, noi poi, soggiunsi, appicchiamo a questo verbo una giunta stranissima, cavata non so donde... Ed è? Diciamo impiparsi dell'Olanda. — Sicuro, sicuro, impiparsi dell'Olanda, così diciamo anche noi. Anche voi? Anche noi. Ora sappi che questo non è che un saggio dei

tanti altri modi lombardo-toscani che vo raccogliendo, e di cui v'ho a empiere o a romper gli orecchi.

D'un'altra cosa t'ho a parlare, ma quasi mi vergogno, e temo che tu mi creda impazzato di vanità d'aver voluto esser presentato al Granduca. Oh ecco che la m'è sfuggita. Ma devo anche dirti che non fu impulso di vanità in me, ma eccesso di bontà da parte sua. E non ti saprei dire quanta e quale sia poi questa bontà provata da presso: basti dirti che alla fine io aveva quasi perduta la mia soggezione, e mi godeva proprio a cuor largo il colloquio d'un uomo coltissimo, amabilissimo, d'ottimo ingegno e d'ottimo cuore. S. A. mi parlò di te, dell'Ildegonda e dei Crociati con molta stima, ed io forse feci una sciocchezza, ma non potei a meno di non ringraziarla che mi desse il gusto di sentirla così parlare d'un mio tale amico. E S. A. continuò a parlare nello stesso senso, come facendomi sentire che lo diceva perchè lo sentiva. E infatti non crederei che avesse bisogno della mia protezione. Stamane poi, ebbi l'altro inaspettato onore di ossequiare la Granduchessa e l'Arciduchessa sorella del Granduca, e le Granduchesse colle quali ebbi l'onore di un più lungo colloquio, mi diedero poi la consolazione di parlare di Grossi e de' suoi versi come mi piace sentire parlare, e come ne avevano a parlare persone di quell'ingegno e di quella coltura. Io so bene che chi esce a parlar con principi, esalta sempre il loro ingegno e il cuore, la bontà sopratutto, perchè con questo si viene a dire d'essere stati accolti bene. Ma che ci ho io a fare? La è proprio così: e mettendomi la mano al petto, io sento che, se fossero privati, chi avesse la fortuna di conoscerli ne parlerebbe a questo modo: anzi io credo che te n'avrei detto assai più di quello che te ne ho detto, che è assai meno di quel che sento. Ho avuto stamane an-

che l'onore d'ossequiare di nuovo il Granduca, e dimenticando ora l'Altezza, che egli cerca appunto di far dimenticare, posso dire d'aver goduta una istruttiva e amenissima conversazione. Ma queste cose agli amici bisogna pur dirle; se le andassero attorno allora si potrebbe forse con ragione tacciarmi di vanità. Del resto se ti avessi a dire quanti mi parlano di te, non la finirei mai; ti dirò solo che quel caro Niccolini, al primo momento che lo vidi, e fu proprio un gran gusto trovare insieme un così bel cuore e un così buon viso, mi chiese subito di te. Ci ho gusto davvero, ma quando poi domandano: che fa? e bisogna rispondere: per ora non fa nulla, mi trovo un po' impacciato. Potrei dire: sgrida Torti che non faccia nulla; e questo è un far qualche cosa, ma non so se troverebbero che basti. Il poco bianco che riman senza nero (e tu adesso ridi veggendo che io avevo scritto il nero pel primo, e con codesto tuo ridere mi porti via un altro pezzetto di bianco, come fa chi interrompe uno in momenti di fretta) mi avvisa che abbisogna ricorrere allo stile laconico per quel che mi avanza di dirti. Quanto al permesso che Ferrario domanda d'introdurre copie della edizione di Torino, digli che faccia pure quel che gli torna conto, e dicendolo tu a Giudici in mio nome, credo non farà bisogno una mia dichiarazione più autentica. Del resto se qualche altro libraio mi domanda lo stesso consenso è probabile che glie lo dia, e di questo ti prego avvertir Ferrario, e non occorre dire che tu lo saluti tanto in vece mia. I denari delle copie rilevate li tenga pur lui, che me li darà al mio ritorno. E tu fa il simile di quelli che hai riscossi. Le copie di Pavia hanno a essere trentasei, e le pagherà Mauri al quale Casati ha lasciato la grande amministrazione del negozio; e tu metti anche questo accumulo col gran capitale. L'Ab. Pagani non so se pa-

gherà a Fusi o a me direttamente. Ti ringrazio dei due manifestini; forse saprai che qui se ne fa un'altra edizione in sei volumetti, uno per settimana, e ne son venuti fuori due; avrà anche sei rametti. Facciano un po' quel che vogliono, ch'io intanto sto preparando la mia seconda corretta ed accresciuta. Al qual proposito, giacchè fra noi si parla di tutte queste cose, ti dirò anchè che il caro e bravo Cioni, dopo quel ch'io ti ho scritto ieri di lui, non trovando che bastasse il far così delle noterelle, mi s'è esibito di legger tutti i tre volumi insieme con me, e di far le correzioni a questo modo. Pensa s'io ho accettato; ma vedi se si può esser più gentile e più paziente, anzi dirò coraggioso di questo brav'uomo, il quale avrà una bella faccenda a ripassar quei settantun foglio, in qualche quindici giorni che noi passeremo ancor qui.

T'ho sempre parlato non di noi ma di me proprio e non t'ho detto ancor nulla della salute de' miei. Sofia che era ricaduta, è, grazie al cielo, convalescente di nuovo, e questa volta ne abbiamo il cuore più quieto e ci par che guarisca davvero. Ma la poverina puoi considerare come s'è goduta Firenze. Mia madre non è contenta per nulla degli effetti di questo clima: ha perduto l'appetito, si sente sempre quel malessere indeterminato che non ha sede in nessun luogo e l'ha da per tutto, insomma sospira Milano: e il vederla così diminuisce di molto, come puoi credere, la soddisfazione che la marmaglia ed io proviamo in questo soggiorno. Anche la povera Enrichetta non ha guadagnato nulla, almeno quanto all'incomodo più apparente, pur troppo i suoi occhi sono nello stato ch'erano costì, e talvolta ella dice di aver ancor più a lagnarsene; ma mi pare e pare anche a lei che in complesso ella si sia rinforzata, e da questa causa generale speriamo un buon effetto anche nelle parti mal affette.

Gli altri ragazzi stanno bene. Piero ti saluta tanto tanto tanto di cuore proprio di cuore (scrivo sotto la sua dettatura). E avrà anch'egli il piacere di parlarti del piacere provato da lui bene spesso nel sentir le lodi del suo Grossi; e ti riferirà meglio di me quello di cui ti ho scritto sopra, perchè S. A. sapendo ch'io conducevo attorno Pietro con me, o per dir meglio, che Pietro mi conduceva attorno, spinse la bontà sino a volere che venisse con me anche in quella occasione. Tutti poi ad una voce ti salutano, e non vedono l'ora di salutarti senza bisogno d'intermediarii, e senza inchiostro. Volevo spedirti questa per la posta, ma partendo oggi medesimo (18) il signor segretario Bianchi, il quale ci ha fatto a Genova e più a Livorno, e ancor più qui la più amabile compagnia, mi valgo della sua gentile esibizione per dar la lettera a lui. Io conto che l'avrai in principio della settimana ventura, cioè il 23 o il 24. Noi probabilmente faremo fagotto agli ultimi del mese corrente, e partiremo il primo del venturo. Sicchè tu hai tempo di scrivermi almeno una lettera, e fa ch'ella non mi manchi, e che sia lunga vè. Gli amici da salutare non li nomino, tu gli hai nell'altra mia, e senza questo, li conosci, credo.

Nomino però Visconti, per pregarti di dirgli che mi scusi se non gli ho ancora risposto, che gli rispondo spesso col cuore, e prima di partire lo farò colla penna. Ma tu sai come sono occupato: ho settantun lenzuola da risciaquare, e un'acqua come Arno e lavandaie come Cioni e Niccolini, fuor di qui, non le trovo in nessun luogo. Chiudo in fretta, anzi tronco perchè il tempo è misurato misurato. Sarebbe bella ch'io dovessi studiare il modo di terminare una lettera a Grossi, e terminare con una formola che esprimesse quelle due novità che ti voglio bene e che sono

MANZONI.

PS. Non ho mai avuto novelle di Monti e le desidero ardentemente. Se tu lo vedi mi faresti gran piacere a dirgli da parte mia che Niccolini lo risaluta con affetto pari alla riverenza, e che chi gli ha scritto animandolo a venire a Firenze e assicurandolo che qui sarebbe accolto come è trattato in Milano gli ha detto la cosa come ella sta. Veramente sarebbe accolto a braccia aperte e a capi chinati. Il suo nome è su tutte le imposte dei librai e in tutte le bocche. Diglielo, e che spero di rivederlo presto, e di trovarlo ancor più rinforzato che non lo lasciai; e con questi miei augurii presentagli quelli di tutta la mia famiglia. V'andrai? Ho paura, voglio dire ho paura di no. Piglia esempio da me che son diventato visitatore, direi quasi vagabondo: ma a Milano, nicchia, canapè, camino con fuoco e senza fuoco, quei cari amiconi, e bott lì.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'ING. G. GROSSI, A TREVIGLIO.

472.

A Gaetano Cattaneo, a Milano.

Firenze, 18 settembre 1827.

Cattaneo carissimo,

Dal bravo e buon Sabatelli ho avuto il libro che ti sei dato la briga di farmi ricapitare; e insieme la carissima tua; carissima quantunque portatrice di poco liete novelle; ma quando il male c'è, l'ignorarlo non ci rimedia, e nel saperlo dalla bocca, o dalla penna di cari amici, col dispiacere s'ha pure qualche conforto. Spero però che l'incomodo del nostro Lorenzo [1],

[1] Il conte Lorenzo Taverna.

come è venuto da una causa estranea, così avrà presto dato luogo, e che il miglioramento ottenuto dall'acque avrà ripreso il suo corso. Veggo pur con dispiacere, ma senza maraviglia, che la malinconia troppo rispettabile d'altri tuoi amici ti fa esser malinconico. Ma che vuoi? è tua colpa: perchè non sei nato con uno di questi cuori duri duri, che non sentono le sciagure altrui: è ben vero che sentono più le proprie. Quantunque io tiri giù in fretta in fretta, per non perder l'occasione del signor segretario Bianchi, che mi favorisce d'incaricarsi di questa lettera, non voglio lasciar di sgridarti dell'avermi tu scritto (ma non l'hai pensato) che Firenze non mi lascerebbe ricordarmi di te. Qui hai proprio *scartato bagatto* [1]; ma aspettati che io ti dia *nuova di casa* presto in voce, non più tardi del principio del mese venturo. Rivedrai pur troppo Enrichetta nello stato di salute che è partita di costì: pure, quantunque non ci sia miglioramento esterno, un po' più di forza ne ha acquistata, e questa, spero, l'ajuterà ad espeller più presto il mal locale. Sofia è convalescente, e si può dir guarita: gli altri stanno bene, e dico così in generale, sebbene mia madre non sia così contenta della sua salute; ma è effetto dell'aria, e la nativa lo farà passare. Io solo posso dire d'aver guadagnato, e quasi me ne vergogno: i bagni di mare, il moto, l'ozio di mente, l'essere in Toscana m'hanno ravvivato davvero. Tutti ti salutano con quel cuore che sai; ma Vittoria mi tormenta da gran tempo che ti vuole scrivere; le ho promesso un po' di bianco su questo foglio, le cedo la penna, e vedremo quel ch'ella sa fare: *Caro Cattaneo, ti saludi.*

Ti accorgerai che le ho tenuto la mano, ma sono

---

[1] Locuzione tratta dal gioco dei tarocchi, ove il *bagatto* è carta che non si può scartare.

stato fedele nell'ortografia. Dopo un discorso così eloquente, non mi resta più nulla da aggiungere.

Ho da farti dei cordialissimi saluti del caro e bravo D.r Cioni, il quale si ricorda di te con vero affetto, ed è uno di quelli che io ho preso a torturare di richieste intorno alla lingua: ho trovato il terren dolce, e ne approfitto senza discrezione. Il signor Sestini [1], col quale pure s'è parlato di te, come puoi credere, aspettava una tua lettera.

Senza più, ti abbraccio, anzi ti abbracciamo tutti, quantunque un solo ci metta il nome.

Il tuo MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

473.

A Niccolò Tommaseo, a Firenze.

Rovereto, 22 settembre 1827.

. . . Io son qui a rimettere un poco di forze; voi forse a Firenze al travaglio . . . *I Promessi Sposi* sono avidamente letti, a malgrado della lunghezza che da tutti sento notata. Chi sa che voi non siate costà insieme coll'amabilissimo autore de' medesimi? S'egli è così, vi prego di dirgli quelle cose che voi sapete essere conformi a quella stima e a quell'amore che ho di lui...

ANTONIO ROSMINI.

Da ANTONIO ROSMINI, *Epistolario completo*, Casale 1887, v. II, p. 319.

474.

Ad Alessandro Manzoni, a Firenze.

Poggio Imperiale, 24 settembre 1827.

Sig. Alessandro mio Padrone ed Amico preg.mo,

Ho fatto venire questa mane da me il vetturino inno-

[1] Il bibliotecario granducale Domenico Sestini (1750-1833), rinomato numismatico.

minabile, e ho preso seco lui i seguenti appunti, che gli comunico per sua norma, e prevenendolo che non ho preso verun impegno, nè per la cosa, nè per il prezzo, nè per la maggior o minor estensione del viaggio. La gita da Firenze a Bologna con tutta la famiglia spesata, e rimessa all'Albergo di Bologna, importerebbe zecchini 18, cioè 36 monete da 10 paoli, senza la mancia ai due uomini; comprendendovi la mancia francesconi 40. Il primo partito è preferibile, perchè gli uomini di servizio preferiscono di aver la mancia dallo stesso forestiere. Il servizio intero consiste in alloggio, e collazione, e pranzo: la collazione a piacere, o caffè, e latte, e burro: o due piatti di cucina a scelta. Il pranzo ciò che amano, e preferiscono i forestieri. La fermata potrebbe essere a Conigliajo, che è circa mezza strada, e vi è miglior albergo. Vi s'impiega 11 ore compreso il rifresco in tempo della collazione. Da Conigliajo a Bologna ore 10. Volendo continuare il viaggio per vettura, si può partire a mezzogiorno od al tocco da Bologna per essere alla sera a Modena, il secondo giorno a Parma, il terzo a Piacenza e il quarto a Milano. La spesa è nella medesima proporzione, fuorchè per il mantenimento de' forestieri, che essendo più caro in codeste città di Lombardia, valuterebbe il vetturino, circa 20 franchi al giorno più che non importa la gita da Firenze a Bologna. Per la sicurezza e condotta degli uomini, egli ne risponde e la partenza si farebbe all'ora di loro piacimento, compatibilmente coll'ora, a cui bramassero di arrivare per la nottata e sempre prima della sera, se così loro piace.

Desidero che se adottano di preferenza la vettura alla posta, siano ben serviti come mi lusingherei. La spesa per posta da qui a Bologna, oltre quella della nottata, importa a tariffa, e colla mancia solita a postiglioni, che non si limitan mai alla tariffa Francesconi. Per la Posta francesconi 36, per le mancie compreso li stallieri almeno

francesconi 14 $^{1}/_{2}$ e poi la spesa de' buoi per la montagna 3 volte.

Per la gita da Firenze a Bologna, vi sarebbe il risparmio di zecchini 10 per lo meno, comprese le spese della nottata e mantenimento.

Per la continuazione può dipendere dall'esperienza del primo viaggio, che io mi lusingherei dovesse riuscire felice.

La prego di miei cordiali complimenti alle Risp.me Dame D.ª Giulia, la Consorte e D.ª Giulia più giovane, a Pietrino ed agli altri piccoli.

Vorrei esser capace a servirla in qualche caso di più importanza che mi offrirei come mi offro senza complimenti. Mi riverisca i miei parenti, e quei compatrioti che ancor si rammentano di me, e mi creda sempre, e ben sinceramente Sig. Don Alessandro mio Padrone e Amico Preg.mo.

Dev.mo ed aff.mo serv.re ed amico
ALESSANDRO OPPIZZONI.

PS. Ho eseguito e bene la sua commissione alle RR. Persone della Famiglia che furono gratissime alle gentili di lei espressioni. Dovendo trattare col vetturale, non ritenga fissato il prezzo da me comunicatogli, in complesso mi par onesto, ma da questa gente, allo stringere del contratto, si può sempre ottenere qualche ribasso moderato. Ciò gli serva di regola stringendo il prezzo, che tutto, tutto deve esser compreso essendo questo lo stile che si tiene coi vetturali, e non si dà, tutt'al più che un a conto, il rimanente si paga dopo rimessi al luogo destinato.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

475.

Ad Alessandro Manzoni, a Firenze.

[Milano, settembre 1827].

Mio buon Alessandro,

Pochi piaceri ho io provato così puri, e così intensi quanto quello che mi ha procurato il tuo foglio del giorno 18 corrente scrittomi da Firenze. Non ch'io dubitassi mai del tuo affetto; ma quel sentirmi dire, e più di tutto scrivere, che mi vuoi bene, era, te lo confesso, un bisogno che non sapeva reprimere, abbenchè mille prove io avessi avute per viver tranquillo sopra questo argomento. Ora tengo in mano quest'altra prova provata, me ne compiaccio e me ne glorio. Solo avrei desiderato leggere nella tua lettera notizie più consolanti intorno alla salute della tua cara Enrichetta: ma tu mi dici ch'ella ha acquistato in forza. Ella ricupererà anche il resto, quando si riposerà dalle fatiche del viaggio e dalle angustie cagionate dalla malattia della povera Sofia. Non vedo l'ora di pagare la scommessa, che tu mi annunzi come perduta. Non sei però ancora tornato.

Quantunque dalla tua lettera io debba arguire che il tuo soggiorno in Firenze potrà essere protratto per pochi giorni ancora, pure io spero che la mia lettera ti troverà in codesta città, e che potrai conoscere anticipatamente ciò che ti concerne in un estratto di lettera scritta da Göthe a quel sig.r De Müller cui tu donasti un esemplare del tuo Romanzo. Io te lo trascrivo in quella lingua nella quale lo stesso Müller l'ha tradotto, ignorando che tu conosci sufficientemente il tedesco.

« M.r Frommann, libraire très distingué à Jena, ayant « conçu le projet de faire réimprimer les oeuvres poéti- « ques de M.r Manzoni, pour faciliter dans nos contrées « la jouissance de ces belles productions, qui se trouve

« entravée par la stagnation du commerce littéraire entre « le sud et le nord de l'Allemagne, m'avait sollicité de « lui permettre d'ajouter, comme une sorte de préface, « l'analyse du Comte Carmagnola, que j'ai donnée il y a « quelque tems, dans mon journal *Kunst und Alterthum*. « Maintenant cette édition vient de paraître, et je dési- « rerais bien d'en faire parvenir 3 exemplaires à Mess.rs « Manzoni, Mylius et Cattaneo, comme je l'ai annoncé « déjà au mois d'avril à M.r Mylius, lui adressant, sous « bande, la préface susmentionnée, séparément imprimée. « Mais il parait que cet envoi ne soit point arrivé à Mi- « lan; au moins je ne saurais expliquer autrement que « M.r Manzoni ait pû douter un seul instant de l'intérêt « soutenu que je lui porte, et dont je me flatte de lui « avoir donné, par là, un nouveau gâge *. M.r de Strek- « füss à Berlin [1], lettré très distingué et qui a si bien « réussi dans la traduction du Dante, vient de faire pa- « raitre une excellente traduction d'Adelchis. Je désire- « rais également d'en transmettre un exemplaire à M.r Man- « zoni, pourvu qu'une voie sûre et facile me soit indiquée. « Il me reste de vous dire, combien je suis charmé de « trouver encore, dans le nouveau roman de M.r Manzoni: « *I Promesi Sposi*, une nouvelle occasion de lui prouver « quel vif intérêt je porte à ses productions, et à quel « point je les sais apprécier. Je n'ai accompagné (il est « vrai) dans ce moment le bon père *Cristoforo*, que jus- « qu'au seuil de la famille persécutée; mais déjà je puis « prononcer cathégoriquement sur le mérite de cette inté-

* Questo allude all' istanza (forse un poco troppo animata) che il buon Mylius fece al suo cognato, vedendo il lungo silenzio di Göthe e sapendo dal cognato medesimo che l'esemplare dell'Adelchi gli è stato da molto tempo consegnato. N. B. Vedi che ti scrivo *cum notis*, ma non *variorum*. (Nota del Cattaneo).

[1] Propriamente Adolf Friedrich Strekfüss (1779-1844) era nativo di Gera in Turingia.

« ressante composition: que l'esprit et le sentiment du « lecteur se trouvent également satisfaits par la plus par- « faite harmonie entre l'émotion et l'admiration ».

Scusate s'è poco.

Sento dire da tutte le parti le continue dimostrazioni di stima e di entus . . . non vado avanti per non irritare la tua modestia. Così è, mio caro! Anche tu sei una prova parlante ed itinerante del vecchio proverbio ma pur troppo vero, che *nemo est propheta in patria!*

Sonò gratissimo al *saludi* della cara Vittorina, e ti prego di farle in mio nome un baciozzo, ma *propi stagn*, siccome precursore della salva che gliene preparo pel suo arrivo.

Ti prego de' miei più cordiali saluti a tutti quelli della tua preziosa famiglia e di ricambiare quelli che mi facesti in nome del gentil Cioni e del Nestore dei numismatici [1]. Non aggiungo di più per non detrarre di troppo, col mio lombardismo, ai sorsi di aura toscana che ancora ti restano da respirare. Ritorna presto, e con salute, se non adamantina, almeno ferma. Amami e credimi

Il tuo
GAETANO CATTANEO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

476.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Firenze, 2 ottobre 1827.

Amatissimo Sig. Manzoni,

Mi si presenta la favorevole occasione di rinnovare i miei sinceri sentimenti di stima, e, siami lecito di dire, di vero affetto verso di lei e di tutta la sua degnissima

[1] Il Sestini.

famiglia, portandosi a Milano il colto giovine sig. cav. Pietro Odaldi, mio buon amico, toscano, ed aggiungerò pistoiese, perchè ella abbia luogo di verificare quel che mi pare averle detto che Siena, Pistoia e Firenze sono le tre città nostre, nelle quali, per mio avviso, è la miglior pronunzia.

Conoscendo il sig. Odaldi quanta bontà ella abbia avuta per mè crede che io possa valere a raccomandarlo a Lei con una lettera; il che io fo e per la fiducia appunto che ho nella bontà sua, e perchè conosco essere il raccomandato degno di conoscere in persona un uomo nello stimare il quale non è secondo a verun altro toscano.

La prego poi nel mio particolare a dire alla Sig.ª Giulia ed alla Sig.ª Enrichetta tutto ciò che ella suppone che io direi loro di presenza. Saluti alla Sig.ª Giulia, a Sofia, a Cristina: baci a iosa a Pietro, ad Enrico e a quella scherzosissima Vittorina. Momo mi dice: saluti di cuore a tutti: baci senza fine a Enrico e al carissimo Pietro e a quella cara Vittorina. E a lei cosa dirò? che io l'amo come una rara persona.

Abbracci e saluti per me il mio vecchio amico Cattaneo. Non conosco personalmente il sig. Grossi, ma gli attesti la mia stima e il mio desiderio di conoscerlo. Mi creda senza dubitarne

suo devotissimo servo e affezionatissimo amico

GAETANO CIONI.

(Fuori:)

Al Chiarissimo Gentiluomo
Il Sig. Alessandro Manzoni
Contrada del Morone N.° 1171
presso la Piazza di Belgioioso
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

477.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 9 ottobre 1827.

Chiarissimo Signore,

Dalla Sig.ª Marchesa di Barolo Ella riceverà una copia del mio poema: — L'Ipazia. — Nulla le dico di questo mio lavoro. Ella è giudice sommo in ogni cosa poetica, e sommamente da me venerato; aspetto da lei fra la speranza ed il timore la sentenza dell'opera. Bensì vedrà da questa che mai, che in nessun tempo, mutai sensi e pensieri. Questa verità, ch'Ella troverà forse strano ch'io le dica così liberamente, sarà nell'avvenire la maggior lode, perchè la meno volgare; ed Ella che seppe così altamente meritarla ne sentirà coll'animo l'immenso valore. Non so se mai potrò avere la fortuna grande di vederla nella patria mia, non so come, da qualche piemontese medesimo, le sia stata dipinta questa nobile parte d'Italia. Ma so che venendovi Ella vi troverebbe non solo molti ammiratori, ma veri amici, che non l'hanno veduta mai, ma che l'amano con tutto il cuore. Ella sa che mal si giudicano gli uomini e le cose dopo le funeste divisioni ed i dispareri civili e cittadineschi, venga, nella società, fra dotti, nell'Accademia nostra, troverà chi l'apprezza; venga e dia a me ed a' colti ingegni nostri la soddisfazione sincera di provarle la venerazione, la stima, l'affetto che tutti tutti i buoni le serbano, e ch'io più d'ogni altra persona le serberò sin che avrò vita.

DIODATA.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

478.

A Gaetano Cioni, a Firenze.

Milano, li 10 ottobre 1827.

Carissimo e pregiatissimo Cioni,

Comincio senza cerimonie, e come si conviene ad una amicizia, alla quale, per meritare il titolo d'antica, non manca proprio che il tempo materiale, e parlando così anche in nome di Lei, lo fo con tanta sicurezza, come se ne avessi carta di procura. Il nostro viaggio fu felice, quanto poteva essere; voglio dire che non v'ebbe altro inconveniente se non che, ad ogni passo, s'andava lontano da Firenze. Tutte quelle ombre di pericoli che costì tormentavano tanto mia madre, svanirono al momento di pigliar corpo: il diavolo dell'Apennino non solo non fu così brutto com'essa se lo dipingeva, ma quasi, al paragone, riuscì bello; e a quel paventato passo della Futa, la terra, l'aria, ogni cosa era così piana e quieta, che si rise tutti insieme. Il resto del viaggio fu pure senza intoppi e senza accidenti, fino al Po; il quale, essendo imperversato e avendo rotto il ponte di barche, ci tenne un giorno a Piacenza. Arrivammo qui domenica; e, se ho lasciato passar queste due giornate senza scriverle, son certo ch'Ella pure si sarà tenuto certo che non l'ho potuto.

Che Le dirò ora che mi possa servir d'equivalente o di compenso a quei soavissimi colloquii di Via Campuccio e di Lungarno? [1]. Nulla; nulla, se non che il

[1] In via del Campuccio abitava il Cioni; nella Locanda delle Quattro Nazioni, Lungarno, il Manzoni.

desiderio, o il rammarico, o il martello, o anche il repetio, ne durerà in me quanto la vita. E m'ero anco proposto di non iscriver qui il nome di nessuna delle nostre comuni conoscenze, antiche per Lei, e nuovi e preziosissimi acquisti per me; che, ad ognuno di quei nomi, insieme col dolore di non poterli ormai pronunziare che da lontano, io sentiva il dispiacere di non potere esprimere così vivamente come sento la riconoscenza e la stima che ho loro consacrata per sempre. Ma una commissione che pur troppo non posso più eseguire in persona, e della quale prendo la libertà d'incaricar Lei, m'è cagione di rompere il proposito. Ho trovato, al mio arrivo, una lettera di Monti indirittami costà, ma che non fu a tempo d'essermivi spedita; e ne trascrivo quel che segue: « Se dunque « adesso sto ancor male del corpo, sto bene benissimo « di animo, e per essere al tutto lieto e contento, non « mi manca che il poter venire a salutare la bella e « cara Firenze, prima di scendere nel sepolcro; il che « io con tutto il cuore desidero, massimamente per « abbracciare i miei dilettissimi amici, Gino Capponi « e Niccolini, che caramente saluterete per me. Se vi « abbattete in Giordani, dategli un caro abbraccio ». Oh, veda che tre chiari e cari nomi[1] ho dovuto scrivere! e col vantaggio di farlo per uno che sta bene con essi. Ma giacchè ho cominciato, poss'io lasciar nella penna quello dell'illustre e amabile traduttore di Pindaro? [2]. Passerò sotto silenzio quel così cortese come pregiato signor Vieusseux? A tutti codesti, dica Ella per me quello ch'Ella sa ch'io sento per loro; e a tutti gli altri che si ricordano di me (e oso spe-

---

[1] Intorno alle relazioni fra il Manzoni ed il Giordani vedasi la vita di quest'ultimo premessa da ANTONIO GUSTALLI all'*Epistolario di Pietro Giordani*. Milano, 1854.

[2] Il canonico Giuseppe Borghi.

rarlo di tutti), La prego pure di presentare i miei complimenti e l'attestato della mia rispettosa e affettuosa gratitudine; e sia pur certa che non ve n'è uno di cui il mio cuore non faccia espressa menzione. Vorrei poterle dire di salutare per me codesta veramente bella e cara Firenze, della quale non so se la memoria sia per essermi più grata o più acerba.

Ho a farle i più vivi ringraziamenti da parte del mio amico Rossari, il quale saltava dalla gioia leggendo la nota da Lei favoritami, e trovando quei bei vocaboli cristiani avuti in cambio degli arabici ch'io Le ho portati costà. Ma non creda che ringraziando s'intenda che la sia finita. Gliel' ho detto costì a voce con faccia invetriata, e con tanto più sfacciataggine glielo ripeto in iscritto: di mano in mano che avremo raccolto un bel fascio di dubbi e d'ignoranze, io lo spedirò a Lei, perchè ce li cambi in cognizioni: parole, locuzioni, termini d'arti, proverbii, per tutto si ricorrerà a Lei; e se non basta il fabbro e il bottajo, La faremo trottare anche dal ciabattino. Ma il più sarà di quello ch' Ella può dare senza consultar nessuno: e tal sia di Lei che ne sa tanto ed è tanto cortese. Quanto alle correzioni ch'Ella ha la bontà di fare alla mia cantafavola [1], non vorrei però ch' Ella si desse troppa fretta, e si pigliasse una indigestione di noja. Pigli le cose con comodo, che c'è tempo. Di Cattaneo non Le posso dir nulla, perchè non l'ho trovato in città. E della mia famiglia son pure in forse di non dirle nulla, tanto Le avrei a dire. Tutte le tre generazioni vorrebbero ch'io Le parlassi d'amicizia, di rispetto, di gratitudine. Mia madre però m'impone di dirle espressamente che in mezzo al riso della Futa

[1] Le correzioni del Cioni alla prima edizione de' *Promessi Sposi* furono dallo Sforza pubblicate a pp. 295-308 del vol. I degli *Scritti postumi di* ALESSANDRO MANZONI.

essa sentiva rimorso dell'averla inquietata della sua inquietudine per cosa che aveva a finire in nulla. Mia moglie pure richiede d'esserle nominatamente ricordata. Piero vuol ch'io dica in suo nome qualcosa di particolare a Momo. Ma non creda d'essere egli il solo: tutti avremmo qualcosa di particolare a dirgli: i piccoli come a soavissimo ed esemplare compagno, e noi grandi come ad un caro giovanetto che atterrà certamente la promessa, che danno tutte le sue parole e tutti i suoi portamenti, d'essere sempre la consolazione e l'onore del caro babbo, e dicendo *caro* non intendo di parlare soltanto in nome di Momo. Alla sua rispettabile Signora, La prego di presentare i miei ossequi. Per me, spererei quasi di dirle una cosa inutile, pregandola di conservarmi la preziosa sua benevolenza, e di credere che la mia riverente ed affettuosa stima per Lei, o a dir tutto in una, la mia vera amicizia non verrà mai meno.

Il suo
ALESSANDRO MANZONI.

PS. Amo meglio mandarle questo foglio pieno di sgorbi, che ritardare fino ad un altro ordinario.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

479.

A Vincenzo Monti.

Milano, li 13 ottobre 1827.

Mio caro ed illustre amico,

Ho trovato qui l'amorevolissima vostra, la quale non venne a tempo d'essermi spedita a Firenze: ma i saluti di cui in essa m'incaricavate e che sarei stato

ben lieto di riferire a viva voce, li ho subito trasmessi per lettera, e del resto io ve ne porto il contraccambio nei più vivi termini d'affetto e d'onore, come convien che sia da tali a tale.

Non vi dirò quanto di simile mi sia stato detto di voi da tanti che non vi conoscono di persona. Vi basti che il consenso in questo è generale, come dev'essere: e se alla novella corsa colà, già è qualche tempo, che Voi poteste farvi una gita, tutta la colta Firenze si commosse, pensate che sarebbe, se vi compariste davvero.

Potete immaginarvi quanto mi dolga l'intendere dalla vostra lettera che l'aria della Brianza non v'abbia portato quel giovamento che vi pareva di poterne aspettare. Ma mi conforta che la lettera è scritta pochi giorni dopo il vostro arrivo; e spero dal progresso del tempo quel profitto che forse non si poteva ottenere così alla prima; spero di rivedervi più vigoroso, in Milano, o costì, dove troverò certamente modo di fare una corsa se il vostro soggiorno vi si prolunga.

Mia madre, mia moglie, e la mia e vostra Giulietta vogliono ch'io vi parli dei loro voti ardentissimi pel miglioramento della vostra salute e che vi attesti i loro sentimenti di tenero ossequio. Per me non credo che faccia mestieri di espressa dichiarazione, e m'assicuro che, a ricordarvi tutto quanto si può esprimere d'ammirazione e d'affetto, basti il dirmi il vostro

ALESSANDRO MANZONI.

DAL FOGLIO CIT. SCINTILLA, 13 maggio 1888.

480.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Firenze, lì 14 ottobre 1827.

Caro Manzoni,

Il Sig.r Passigli [1], che è il Direttore della Casa Libraria ov'ha interesse mio fratello [2], passando da Milano, vi renderà questa mia. Ed egli stesso tratterà con voi per un numero di esemplari della vostra ristampa dei *Promessi Sposi*. E potete adesso concluder seco l'affare, o, non avendo fatto voi stesso peranche il vostro piano, lo concluderete con lui stesso al suo ritorno da Parigi. E com'egli va colà per affari, se potete munirlo d'alcuna commendatizia a persona che possa realmente giovarlo, io ve ne sarò tenutissimo. Troverete in lui un uomo leale e pulito. — Godo, mio caro Manzoni, che mi si sia presentata quest'occasione per ricordarmivi, e per pregarvi di porgere i miei ossequj alla vostra signora Madre, Consorte e famiglia. — Dopo la villeggiatura, m'occuperò del vostro libro; ma voi sapete ch'io non farò altro che sporcarlo. —

---

[1] David Passigli, proprietario della stamperia fiorentina donde escì la casa Le Monnier.

[2] Pietro Borghi.

[3] Era il *Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini*, edito per la prima volta a Milano, in due volumi in-8°, nel 1814. Anche da Giuseppe Giusti fece poi il Manzoni postillare quel vocabolario: « Questo « vostro Cherubini, al quale ho preso a rivedere le bucce, è un gran « brodolone. N'infilasse una, che è una! Credi che se non fosse per « te, a quest'ora l'avrei piantato lì da un pezzo. Voglio che l'accozzare « un dizionario, che abbia garbo, non sia come bere un ovo; voglio « che tutti noi, che ci mescoliamo di queste faccende, abbiamo il nostro « impiccato all'uscio: ma s'intende acqua e non tempesta. Mi burli! « Ti farà una filastrocca di vocaboli, per ispiegartene uno, che si dice « qua tale e quale, salvo qualche neo di pronunzia; e quando ti pensi « d'avere avuto tutto il tuo ti lascia con le mosche in mano. E quel

Addio, mio caro: vogliatemi bene; lavorate per questa povera Crusca e per tutta Italia, la quale è in diritto di non lasciarvi riposare un momento.

Io sono e sarò sempre

Vostro aff.mo servitore ed amico
GIUSEPPE BORGHI [1].

(Fuori:)
Al Ch. Signore
Il Sig. Conte Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

481.

A Lazzaro Papi, a Lucca [1].

Firenze, 15 ottobre [1827].

. . . È venuto costà il romanzo di Manzoni? Com'è piaciuto? Manzoni fu qui molti giorni; ebbe grandi accoglienze da tutti; e straordinario onore dalla Corte. È uomo di molta e amabile mo-

---

« mettere a sovvallo tutte le squisitezze stampate per istiracchiarle a « rispondere a un dialetto, senza sapere, o senza voler sapere un'acca « di lingua viva? »

[1] Delle lettere scambiate fra il Manzoni ed il Borghi, scriveva il Tommaseo, che « molte ne doveva possedere, e importanti e indulgenti « troppo; in una delle quali diceva di altri Inni ed anche tragedie. Sono « ben certo dello *Spartaco;* perchè nel 1855 me lo disse a Stresa esso « Manzoni, domandato da me. Della accennata indulgenza, prova sia « questo: che, scrivendogli il Borghi d'un inno che intendeva egli « fare, l'*Eucaristia*, il milanese che meditava il soggetto medesimo, « *farò come S. Bonaventura*, rispose; cioè, che, udendo l'inno dettato « da S. Tommaso, il Francescano, che aveva nella manica il suo, « tenendolo sempre entro la manica, lo stracciò. E chi conosce il « Manzoni, può credere che la non era ironia. »

[1] Lazzaro Papi, nacque a Pontito (Lucca) il 23 ottobre 1763; morì a Lucca il 25 dicembre 1834. Fu « colonnello per gl'Inglesi nel Bengala, poi lodato scrittore di versi e di storie », come dice l'epigrafe di Pietro Giordani, scolpita sul suo sepolcro. De' versi ricordiamo la traduzione del *Paradiso perduto* del Milton; tra le prose, i notevolissimi *Commentarj della Rivoluzione Francese*, che meritarono d'esser paragonati all'analogo scritto del Carlyle.

destia, e belle maniere. In Roma ora è proibito di vendere il romanzo di Manzoni, che pur vi entrò con amplissime licenze.

PIETRO GIORDANI.

Da *Lettere inedite di* PIETRO GIORDANI *a Lazzaro Papi, con un frammento inedito di quest'ultimo,* Lucca, tip. di Giovanni Baccelli, 1851; pp. 105-106.

482.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Da Bellosguardo, 16 ottobre 1827.

Carissimo e stimatissimo Sig. Alessandro,

In una villetta d'amenissima situazione, ove sono a passare gli ultimi venti giorni d'ottobre, ricevei sabato sera la gratissima sua lettera de' 10 del corrente, che, in coscienza, mi raddoppiò l'amenità del mio soggiorno. Me la portò lo stesso amico, cui era indiritta, e che venne insieme con altri miei amici a passar la serata da me. Ai quali avendo annunziato che era una lettera del *Manzoni*, fu grande la curiosità di tutti per sapere cosa mi veniva scritto, e l'invidia che io fossi seco in corrispondenza. Io lessi loro tutto ciò che non mi poteva fare arrossire, e tutti goderono di sentir l'articolo di lettera del Monti: lasciando però tutto quello che la sua amicizia, anzi bontà per me le poteva aver dettato. È ben ragionevole il supporre che la conversazione si raggirò sullo scrittore della lettera e sul bene ch'ella diceva di Firenze; e quindi ne venne per conseguenza la lettura ad alta voce fatta da Momo e da me della prima scena e il coro dell'atto IV dell'Adelchi. Momo poi spontaneamente volle leggere il coro del Carmagnola, la Pentecoste, il 5 maggio: e lesse con tanta anima che pareva esserne egli l'autore. Ecco dunque come passammo piacevolmente la serata di sabato 13 ottobre.

Nello scrivere, e specialmente lettere, ho sempre avuto un gran difetto ed è di non metterci ordine, e di scrivere via via quel che mi viene alla penna. Io sono uno (assoluzione per lo sconcio paragone)[1] che in quel modo che dentro detta, vo significando. Premesso ciò, comincio dal ringraziarla d'un segnalato favore quale è quello della sua amicizia, a conservar la quale non avrò altro mezzo che il buon animo, e lo stimarla quanto vale. Mi ha consolato sommamente il sentire che il viaggio fu felicissimo, che il passo spaventevole della Futa, il terribile padre Appennino fu ridente o almeno diede cagione di ridere. Tanto meglio. Se per la degnissima Sig.ª Giulia furono un sogno i pericoli del viaggio da Firenze a Milano, non sarà più pensiero di spavento un viaggio da Milano a Firenze.

Caro amico, ella vorrebbe potermi dire di salutar per lei questa città: perchè non avere per sè, e dare a noi speranza di risalutarla qualche volta in persona? Senza un continuo rammarico d'esserne lontano, un vivo desiderio, un sospirare di rivederla, un vero *repetio* (le raccomando di propagare e raccomandar la propagazione di questa parola) perchè non pensare di fare un altro viaggetto in Toscana?

Mi spedisca pure quanto ella e il Sig. Rossari raccoglieranno di voci, modi di dire, etc., che io le rimanderò tante locuzioni, parole, proverbi, ecc., nostrali; e tanti quanti potranno desiderare, e procurerò di soddisfare quanto potrò questo Loro innocente desiderio. La prego di fare miei saluti al buono suo amico Sig. Rossari; e dico buono subito che fa tanto conto di certe bazzecole rese pregiabili soltanto dall'affetto italiano alla nostra lingua. Confesso che mi fece tenerezza l'articolo trascrittomi dalla lettera del Sig. Monti, e piacere grandissimo la commissione. Sentire che a un Monti per essere al tutto lieto e contento non manca altro che il poter venire a salutare la nostra città! Sentire da lui chiamarla bella e

[1] Si scusa della seguente parafrasi dantesca.

cara! Per quanto io sia fuori di Firenze, lunedì andai a Firenze e vi rimasi a dormire per essere alla conversazione del Vieusseux, e per leggere quell'articolo e alcune altre parti di quella sua lettera; sperando di trovarci e Gino Capponi, e Niccolini, e Giordani. Ma i primi due erano in campagna; così al solo Giordani lessi l'articolo che gli fece infinito piacere. Lessi al Prof. Pieri [1], ai due Poerio padre e figlio [2], a Iesi [3], al Conte Leopardi [4] ciò che a loro riguardava, e tutti vollero essere nominativamente a lei ricordati incaricandomi di saluti particolari. Non vidi il Borghi per essere egli pure in campagna. Il signor Ab. Viscardini era a Livorno. Vieusseux tanti e poi tanti saluti le ritorna per mio mezzo, e ringraziamenti della memoria che fa di lui. Presso il Niccolini e Gino Capponi eseguirò la commissione per lettera. Il Vieusseux mi richiese la copia dei *Promessi Sposi* che mi aveva data a leggere. Così non ho potuto continuare ad assassinare nè Lucia, nè Renzo. Ma se ne compisce una seconda edizione in Firenze nel presente mese [5], e su quella seguiterò il mio assassinio, anzi i miei assassinii, giacchè ella vuol così.

Alla degnissima Sig.ª Giulia, alla stimabilissima signora Enrichetta i miei sinceri sentimenti di stima e di rispetto, e se non è troppo ardire ancora quelli della mia vera amicizia. Voglio sperare che la prima avrà riacquistata quella porzione di salute, che le pareva aver perduta fuori di Milano; e che la seconda sarà migliorata del suo incomodo alle palpebre. Al rimanente della sua

---

[1] Il corcirese Mario Pieri (1776-1852), già ricordato fuggevolmente a pag. 81 della parte 1ª del carteggio. Cfr. FILIPPO LUIGI POLIDORI, *Biografia di Mario Pieri Corcirese*, Firenze, 1853.

[2] Giuseppe ed Alessandro Poerio allora esuli in Firenze. Su quel soggiorno durato fino al 1830 vedi le lettere di Pietro Colletta a Giuseppe Poerio pubblicate da B. CROCE nell'*Archivio storico per le Provincie Napoletane* degli anni 1910-1911.

[3] L'incisore Samuele Iesi, allievo del Longhi.

[4] Evidentemente Giacomo Leopardi.

[5] Vorrà alludere alla ristampa presso Gaetano Ducci, in Firenze 1827.

famiglia saluti di vero cuore. Alla piccola Vittorina, al caro Pietro, a Enrico un bacio per me. Mia moglie ritorna saluti e grazie per la memoria che sente conservarsi di Lei. Al bravo Cattaneo un abbraccio d'antica amicizia, e ricordargli il motto scritto sul ritratto che mi fece. A lei le proteste d'amicizia, di desiderio che mi conservi la sua pregiabile benevolenza, dandomene riprova col comandarmi colla più amichevole libertà.

Ringrazi il Sig. Monti per le benevoli espressioni usate da lui parlando di Firenze: gli attesti il desiderio di tutti i buoni di vederlo un momento fra noi: gli dica come si parla di lui, quanta stima sentono i Fiorentini per i suoi rari talenti. Lo assicuri che egli è amato universalmente e che se la fortuna volesse ch'egli si portasse qua partirebbe da Firenze col benedir noi e la nostra città.

Io partirò per Pisa con Momo agli otto del futuro novembre. Scrivendomi anco quando sarò a Pisa continui a fare la direzione a Firenze al Prof. Betti[1] che le lettere mi giungeranno speditamente e senza la minima interruzione.

Mi continui la sua amicizia, la sua bontà, e mi creda

Il suo Cioni.

PS. Momo scrive a Pietro: accludo a lei la lettera. L'Ab. Viscardini è venuto a trovarmi in villa. Io gli ho detto di averle già scritto. Egli parte domattina di buon' ora per Bologna. Le porterà i miei saluti, quelli di Momo, di mia moglie.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

(Fuori:)

Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Alessandro Manzoni
Contrada del Morone N.° 1171
presso la piazza di Belgiojoso
Milano.

[1] Pietro Betti (1784-1863) nativo del Mugello dedito dapprima all'insegnamento, ebbe poi la direzione sanitaria del porto di Livorno e la sovrintendenza dell'arcispedale fiorentino di S. Maria Novella.

483.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Poggio a Caiano, 19 ottobre 1827.

Sig. Don Alessandro mio padrone ed amico pregiatissimo,

Ier sera, ma troppo tardi per rispondere a posta corrente, ho ricevuto la pregiatissima sua, colle notizie relative al suo viaggio, che ebbe un esito sì felice. Io non vi ho merito nessuno nell'averne proposto il mezzo, che io mi lusingava dover combinare tutte le viste più importanti per la traslocazione di una numerosa figliuolanza colle precauzioni necessarie per soddisfare alla prudenza della stimatissima di Lei madre Donna Giulia. Il desiderio mio sarebbe stato di veder prolungare qui il loro soggiorno, ma fatta la risoluzione di volersi allontanare, credei di dovergli proporre il mezzo meno incomodo, e sono soddisfattissimo che il vetturale, che non nomino per civiltà, abbia corrisposto bene alla mia aspettativa. Potesse almeno questo felicissimo tragitto, incoraggir Lei e Donna Giulia ad intraprenderlo più spesso e per più lungo tempo. Avvisato a tempo, mi farò un piacere di far prendere le misure per alloggio, che ancor meglio combinar potesse con una più lunga dimora.

La ringrazio altresì che abbia voluto darsi l'incomodo di andar a veder mio fratello Gaetano e portargli le mie nuove; anche mia sorella la Greppi [1] mi aveva già date quelle di Donna Giulia che aveva avuto il piacere di vedere e che trovò bene.

Non ho mancato di far le parti di cui si compiacque

[1] Donna Margherita Greppi Oppizzoni, moglie di don Marco.

incaricarmi presso S. A. I. R. il Gran Duca e le LL. Principesse, che le aggradirono e ne la ringraziano. Essi pure mi commisero d'incoraggirla a far loro nuovamente una visita ed io adempio alla commissione col maggior piacere.

La prego a presentare i miei rispettosi complimenti a Donna Giulia, alla stimatissima sua Consorte, la di cui salute desidero che abbia migliorato in patria, a salutarmi tutta la sua bella famiglia e in particolare Pietrino e la Sig.ª Donna Giulia e a credermi qual mi do l'onore di protestarmi sinceramente, Sig. Don Alessandro mio padrone ed amico pregiatissimo,

Dev.mo ed aff.mo servitore ed amico
ALESSANDRO OPPIZZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

(Fuori:)
All'Ill.mo Sig. Sig. P.ne Colend.mo
Il Sig. Cav.e D.n Alessandro Manzoni
Milano.

484.

A Francesco Testa, a Vicenza.

Firenze, 22 ottobre 1827.

...Manzoni, amabilissimo per la modestia e la bontà e l'ingegno, dev'essere partito assai contento di Firenze, e più contento della Corte, che l'ha onorato straordinariamente [1].

PIETRO GIORDANI.

DALL'EPISTOLARIO DI PIETRO GIORDANI edito per Antonio Gustalli, vol. VI, Milano, Borroni e Scotti, 1854.

---

[1] Il 21 di settembre gli aveva scritto: « Egli ora è qui: amabilissima e modestissima persona: riverito e amato da tutti, onorato straordinariamente dalla Corte ».

485.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Florence. 29 oct. 1827.

Voici, Monsieur, une lettre qu'on me remet pour vous. Elle est de Madame de Saluzzes de Turin. Je saisis avec empressement cette occasion à vous écrire car je voulais le faire même sans occasion. Je viens de finir *I promessi sposi*, après une pareille lecture on éprouve le besoin d'en parler à l'auteur. Mon impression a été neuve, forte et puissante. Je n'ai jamais lu de pages qui m'aient autant frappé que celles où vous vous livrez au sentiment religieux qui respire en vous et dans tous vos ouvrages[1]. Don Cristoforo, le Cardinal Boromée, la conversion de l'Innominato sont des morceaux achevés; on vous reproche sottement le volume de la peste comme trop long. Je ne suis pas de cet avis, ce volume est le plus beau du livre. Je l'aurais voulu plus long encore. Je ne trouve de longueurs que dans les deux premiers volumes; quelques détails de trop: peut-être ai-je tort, car l'intérêt est dans ces détails. Clarisse en a été la preuve. Cependant il y en aurait à effacer.

Je ne vous ferai qu'un reproche, c'est de n'avoir pas créé le genre où vous vouliez exercer un si beau et si puissant talent. Une autre fois faites-le. Sortez du Roman historique, faites nous de l'histoire dans un genre neuf. Vous le pouvez: vous l'avez fait, votre troisième volume est cela même.

Quoiqu'il en soit vous avez ce qui manque à tant d'écrivains de votre pays et du nôtre, la vie en vous et dans vos ouvrages. Ecrivez-donc. Je ne dirai plus seulement en vers car votre prose m'a plu autant que vos poé-

[1] Il Lamartine imitò gli inni sacri del Manzoni nel suo *Hymne au Christ.*

sies. Ecrivez comme vous voudrez mais dédaignez d'imiter personne. Nous ne nous entretenons depuis quinze jours ici [1] que de votre livre. Chacun a un avis différent mais tout le monde le lit avec intérêt et il force à y penser et à en parler c'est tout ce qu'un homme peut demander. Ma femme en est enchantée et attendrie.

Je ne suis point parti pour la France comme vous voyez. Mon ambassadeur [2] est mort à Lyon en se rendant à son poste. Me voilà jusqu'au printems retenu à Florence. Je songe à m'y fixer pour plus longtems encore en y acquérant une maison et des champs. Vous m'avez rendu le besoin d'écrire en vous lisant. J'ai envie de quitter la diplomatie et de ne plus m'occuper que de cultiver des champs et de faire ou de penser des vers.

Adieu, Monsieur, présentez nos compliments et respects à vos dames. J'espère que leur santés sont mieux. Pardonnez moi cette longue lettre, je ne vous ai pas dit la millième partie de ce que j'avais besoin de vous dire en vous lisant. Mais tenez pour certain que c'est un des *quatre* ou *cinq* livres que j'ai lus avec le plus de ravissement en ma vie.

LAMARTINE.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

486.

A Mgr. Tosi.

Milano, 30 8bre 1827.

Monsignore Illustr.mo e Reveren.mo,

Questi che mi piglio la libertà di presentarle e che le por-

[1] Cfr. intorno alla missione diplomatica del Lamartine in Toscana ed al clamoroso duello col Pepe, LUIGI RUBERTO, *Un articolo dantesco di Gabriele Pepe*, Firenze 1898 e JEAN DES COGNETS, *La vie intérieure de Lamartine*, Paris 1913 cit. III.

[2] Il marchese de la Maisonfort (1763-1827), diplomatico a lungo emigrato al servizio dei Borboni. Cfr. CHATEAUBRIAND, *Mémoires d'outre-tombe*, t. II.

terà la presente è un mio cugino Sacerdote che fu maestro a Gorla, e che essendo ora stato nominato sagrestano in questa nostra cattedrale coll'obbligo di fare scuola ai chierici, deve fare a Pavia gli esami di lingua greca, di letteratura latina, di storia universale ed austriaca, e di estetica e che so io d'altro.

Il candidato è un giovane di esemplarissima condotta, e di molta capacità, egli ha compiuti i suoi studi in Seminario dove lasciò ottima fama, e i suoi maestri parlano tutti di lui con molti elogi. Monsignore però sa benissimo come vadano le faccende degli esami, e sa pure che li teme sempre di più chi ha capitale maggiore per doverli temer meno. Mi sono dunque tolto sicurtà di raccomandarlo a lei Illustr.mo e Rev.mo Monsignore, perchè voglia avere la bontà di raccomandarlo ai suoi esaminatori; avrei desiderato di accompagnarlo io stesso a Pavia, e l'avrei fatto ben volentieri per aver occasione di poterla così ossequiare in persona, ma alcune mie faccende me lo impediscono assolutamente.

Speravo di poterle baciare la mano a Vigiù dove sono giunto lunedì della scorsa settimana con Manzoni, ma Monsignore ne era appena partito, e lascio che ella consideri come siamo rimasti ambedue mortificati.

Doni Monsignore Illustr.mo e Reverend.mo questa mia troppa fidanza nell'incomodarla a quella sua ancor più troppa bontà di cui mi volle sempre onorare. Aggradisca gli ossequi della famiglia Manzoni e quelli

dell'umil.mo ed obb.mo servo
T. GROSSI.

Fuori:)
All'Illustr.mo e Reverend.m
Monsignore Luigi Tosi
Vescovo di Pavia.

DALL'AUTOGRAFO PRESSO IL SIG. RAGIONIERE DOMENICO ANNONI, A MILANO.

487.

Al dott. Gaetano Cioni, a Firenze.

Milano, li 6 novembre 1827.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Mi spiace davvero che il cav. Odaldi, dal quale ebbi la carissima sua e che s'incarica gentilmente di questa, non sia per giungere in Firenze a tempo di consegnarla a Lei, perchè non posso incaricarlo di quel di più a voce, che, se non basterebbe ad esprimere ciò ch'io sento per Lei, servirebbe almeno d'un qualche supplemento alla scarsità dello scritto. Sono stato ben contento di godere con un po' più d'agio la conoscenza di questo colto e amabile signore, fatta in fretta e in furia un lunedì da Vieusseux; e questa volta la mia famiglia è stata a parte con me di questo vantaggio. Insieme colla lettera egli mi fa favore di portar costì un povero libro che il nostro Piero prega il vostro Momo di voler aggradire. Ma questa, a parlar proprio col cuore in mano, la è una mezza finta. Mi sapeva veramente male che il buon babbo dovesse fare quel lavoro [1] così prezioso per me, (e direi ingrato per lui se non temessi d'offendere la sua cortesia) sopra un esemplare che non venisse dall'autore. Ma non me ne trovavo uno che fosse bello almeno nella carta, e tale da presentare all'amico Cioni. S'è dunque pensato questo ripiego, che Pietro preghi Momo d'accettare il suo, il quale potrà servire dapprima all'uso caritatevole di cui il libro stesso ha tanto mestieri; e poi, spero, sarà riposto in uno di quegli scaffali del caro salottino in via del Campuccio; e vorrei che fosse dal lato della finestra, onde chi sta al tavolino, alzando gli occhi, se lo vedesse lì, e avesse così più spesso occasione di ricordarsi dell'autore.

[1] La revisione del testo dei *Promessi Sposi*, con criterii linguistici fiorentini.

Vidi Cattaneo per poco tempo, in occasione d'una sfuggita che fece dalla campagna in città. Non occorreva ch'io gli facessi memoria di Lei giacchè la serba vivissima e piena d'affetto e di stima, e ha sentito con gran piacere d'esser corrisposto. Non ho ancor veduto l'Abate Viscardini. Grossi Le contraceambia i saluti con vera riconoscenza, e desidera di poter quando che sia farglieli in persona. Rossari il quale ha prova insieme della sua cortesia e del suo sapere Le minaccia nuove domande; e per me, Ella sa che cosa so fare in questo genere, e ha potuto vedere che la mignatta *misit cutem*, non già perchè fosse *plena cruoris*,[1] ma perchè fu strappata via; ma saprà succiare anche da lontano. La mia famiglia tutta quanta vorrebbe esserle ricordata, come tutta dal più al meno, si ricorda di Lei... Troverà qui una letterina di Pietro al suo giovane amico, la quale sarà forse peggio di questa: io non l'ho veduta, e lascio andar l'acqua all'in giù. Le auguro in Pisa il più felice soggiorno, e lo spero utile alla così ben vegnente pianticella, e coltivata con tanto amore.

Mi conservi la sua amicizia, e senza cerimonie mi dico

Il suo MANZONI.

(Fuori:) Al Chiariss.mo Signore
Il Sig.r D. Gaetano Cioni, Pisa.
ricapito in Firenze al Ch.o Sig.r Professore D.r Pietro Betti.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

488.

Al canonico Giuseppe Borghi a Firenze.

Milano, li 6 novembre 1827.

Carissimo Borghi,

Il piacere di ricevere una vostra lettera m'è stato un po' guastato dal non riceverla dalle mani del si-

[1] Vuol richiamarsi evidentemente all'ultimo verso dell'oraziana *Epistola ad Pisones*: « Non missura cutem, nisi plena cruoris hirudo ».

gnor Passigli, a cui l'avevate raccomandata. Io mi trovavo in villa quando egli passò di qui; e così ho perduto un'occasione di parlar di Voi e di Firenze con chi ne portava novelle tanto recenti, e l'occasione insieme di mostrarvi la mia buona volontà in ciò che avessi potuto fare in suo servigio. Al suo ritorno spero d'esser più fortunato; e allora potrò concertarmi con lui per un numero d'esemplari della seconda edizione dei miei Sposi; se pure saranno a quell'ora ancor tanto giovani da correrne il cimento.

Temendo sempre d'essere stato indiscreto, lasciandovi quel libro da postillare,[1] io non avrei osato da me rinnovarvi le frecciate su questo proposito. Ma, poichè voi me ne parlate, e mi promettete di volervi occupare a *sporcarlo*, vi dirò dal canto mio ch'io vi piglio di nuovo in parola, e che lo aspetto sporco, ma sporco di proposito, quanto ce ne può stare. Non vi sollecito per riguardo al tempo, sapendo troppo bene in che altre cose il vostro possa essere impiegato. Date a codesto lavoro que' ritagli, che vi sieno meno preziosi; ma del lavoro ve ne chiedo assai. Per voi è come dar via de' quattrini; per me saranno scudi e rusponi.

Il signor cav. Odaldi, che s'incarica gentilmente di questa lettera, ne porta pure un'altra mia diretta al nostro Cioni; ma suppongo, che questi non la riceverà in Firenze. Unendomi con voi negli augurii e nelle ben fondate speranze pel più felice successo delle sue cure paterne, non posso a meno di non compatirvi entrambi del rimaner privi l'uno dell'altro per parecchi mesi. Tant'è: o per un verso, o per un altro, bisogna sempre ch'io sia col cuore e colla fantasia in mezzo di voi, ch'io torni costì. Non ho alcun merito per essere nelle vostre memorie; ma oso dire, che mi si deve un po' per contraccambio. Probabilmente il

[1] Il Cherubini.

signor Odaldi vi troverà in casa Vieusseux, dove troverà tanti altri, che pagano di bontà la stima ch'io ho per loro. Io lo incarico di tanti saluti, che ha a essere una vessazione per lui e per tutti. Voi, carissimo e pregiatissimo amico, fate che si vegga presto qualche nuova bella cosa del vostro; e amate chi si pregia d'esservi

Aff.mo Servitore ed Amico
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL DOTT. FILIPPO BORGHI.

489.

A Niccolò Tommaseo, a Firenze.

Milano, 8 novembre 1827.

. . . Il Manzoni, che tanto desiderava vedervi a Firenze, e che non v'è riuscito, se ne è tornato assai contento, come mi pare, delle notizie sulla lingua dell'uso quivi raccolte; e di questa lingua stessa parte ha seco recato. Del romanzo suo avrete inteso: viene tradotto in tutte le lingue . . .

ROSMINI.

DALL'EPISTOLARIO COMPLETO DI ANTONIO ROSMINI-SERBATI, CASALE 1887, VOL. II. P. 340.

490.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 10 novembre 1827.

Chiarissimo Signore,

Ella avrebbe dovuto ricevere, sarà un mese circa, la copia del mio poema, che mi feci una vera premura di spedirle. Ma siccome non saprei in qual modo assicurarmi che quei libri a Lei destinati, e quelli diretti al Signor

Grossi siano giunti, ed a lei, Signor mio pregiatissimo e a quel Chiar.mo poeta, desidererei la notizia dell'arrivo. Ho accompagnato quei libri di una lettera, di cui non ebbi risposta mai; qualunque cosa sia avvenuta, desidero ch'ella sappia ch'io ammiratrice sua da gran tempo non ho mancato di offerirle l'Ipazia. Vorrei che per la soddisfazione del mio cuore ella approvasse il mio lavoro, in cui almeno ella troverà una somiglianza di pensieri e d'opinioni, per cui son certa di non dispiacerle.

Mi creda con distinta stima

Dev.ma Obbl.ma Serva
DIODATA SALUZZO ROERO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

491.

Alla contessa Diodata Saluzzo, a Torino.

Milano, 16 novembre 1827.

Chiarissima Signora,

S'io dicessi che la mia assenza da Milano, le brighe inevitabili che tengon dietro al ritorno, altre piccole gite, dei troppo lunghi momenti d'assoluta inabilità allo scrivere, furon tutte cagioni del così tardo adempiere, ch'io fo, un ufficio impostomi egualmente dall'ammirazion della mente e dalla riconoscenza del cuore; direi vero, ma non direi tutto. La cagione più forte e la più continua fu la soggezione, che mi prese ogni volta ch'io volli farmi a parlarle dell'egregio suo poema: e per vincere la quale finalmente, non trovo miglior mezzo che il confessarla. Le varie impressioni di maraviglia e di diletto che ha fatte in me, ora il sublime, ora il patetico, ora l'inspirato, il profondo, il pellegrino, il nobile dell'*Ipazia*, son buone per me;

ma da tali impressioni alle parole che possono significarle in un modo più particolare, c'è, per me almeno, un immenso intervallo; lasciando anche stare la difficoltà speciale di trovar le parole degne d'essere adoperate con Lei. Pensi adunque, illustre signora Contessa, che effetto abbian dovuto produrre sull'animo mio quelle troppo cortesi espressioni, colle quali Ella mostra degnarsi di aspettar da me un giudizio. Me pover uomo! mi permetta ch'io Le dica, al modo un po' di costì[1]. Lasciando star pure che invertimento di parti, e che strana mutazione di posti sarebbe cotesta, Le dirò, che il giudizio d'un componimento, tanto più quanto più questo sia esteso, originale, bello, ha a essere, com'io lo sento, niente meno d'una poetica. Io sono profondamente persuaso della verità di quel principio espresso la prima volta, ch'io sappia, dal signor A. G. Schlegel[2], che la forma de' componimenti vuol essere organica e non meccanica, risultante dalla natura del soggetto, dal suo svolgimento interiore, dalle relazioni delle sue parti, e dal loro, per dir così, andare a luogo; e non dall'improntamento d'una stampa esteriore, estranea: principio fondamentale e fecondo, il quale, quando sia trattato, particolareggiato, applicato, e lo sarà tosto o tardi, inevitabilmente, può, anzi dee, s'io non m'inganno, rinnovare essenzialmente la critica di diritto e di fatto. Ammesso, o piuttosto riconosciuto questo principio, s'è condotti o costretti a riconoscer pure, che ogni componimento, come ha, o dee avere la sua natura propria individuale, le ragioni speciali della sua esistenza e del suo modo, così richiede d'esser giudicato con regole sue proprie, che son poi il medesimo. Non già ch'io sia così cieco da non vedere delle leggi universalissime, applicabili a

[1] Allude all'intercalare vernacolo piemontese: *Mi, povr'omm.*
[2] Cfr. la lett. 201ª, nella 1ª parte del carteggio.

tutti i componimenti, e delle più particolari, applicabili soltanto a questo e a quel genere; ma mi pare anche di vedere che le veramente tali sieno così ovvie, così semplici, alcune quasi così necessarie, che, a trasandarle o a violarle considerabilmente nel fatto ci voglia una cortezza d'ingegno, o un pervertimento di giudizio, incompatibili l'uno e l'altro colla possibilità di produrre un'opera degna d'esame: mi pare insomma che siano piuttosto una condizione, che un pregio de' componimenti, e che non possano quindi divenir materia d'un giudizio, come, a stimare l'abilità d'un uomo per qualche negozio importante, non si metterà in conto ch'egli non sia un insensato. I fatti poi, com'io li posso scorgere, mi confermano sempre più in questo avviso, o piuttosto sono i fatti stessi che me lo suggeriscono. Perchè, raffrontando i migliori componimenti, e, dirò specialmente, i poemi, mi pare che quello che hanno di simile fra loro, e fra loro soli, sia una loro eccellenza, un grado di perfezione, un ben pensato, un bene scelto, un ben detto, non riducibile a regole; e quello che vi si può ridurre a regole, dico comuni, buone per ogni altro soggetto, lo abbiano simile non solo fra loro, ma coi componimenti d'inferiore eccellenza, coi mediocri, e colla più parte degli assolutamente cattivi. Il valor vero d'ognuno mi par che stia in ciò che ognuno ha di suo, di proprio, di esclusivo: nel soggetto, il quale abbia in sè e dimostri le ragioni sue di essere, si presenti, per dir così, alla contemplazione come un vero individuo morale: nei modi d'essere convenienti al soggetto, dalle parti principali fino, direi quasi, agli ultimi accessorii, nell'applicazione stessa di quelle regole universali, che in ogni soggetto prendono, o hanno a prendere, un carattere speciale. Ognuno mi pare, che abbia, o debba avere un ordine, un progresso,

un'unità, una espressione sua propria: tanto che fra le tante, mi sembra singolar lode dell'*Ipazia* questa: ch'Ella non abbia potuto darle un nome, se non generico, e volendo individuarne la specie, abbia dovuto ricorrere ad una definizione, non trovando un vocabolo bell'e fatto. Certo, le sincere impressioni, che si provano alla lettura d'un componimento, sono prodotte da quelle stesse qualità speciali, che dovrebbero servir di materia ad un giudizio fondato; ma tra quel sentire e questo spiegare, l'intervallo è immenso; quello stesso che tra il dir bello un volto, bella una musica, e il render ragione della loro bellezza. Ma queste ciarle, che, riguardo alla cosa, son peggio che poche, son già troppe a spiegare, quanto io mi senta ragionatamente lontano dal poter giudicare l'*Ipazia*; mentre m'è così facile di poter dire ch'essa mi sembra degna di Lei, voglio dire d'un alto intelletto, d'una ricca e potente fantasia, e d'un cuor generoso. Gradisca Ella dunque il semplice omaggio della mia ammirazione, e quello insieme dell'assente amico mio Grossi, che mi lasciò l'incarico di presentarglielo, e che sente vivamente l'onor che gli viene d'un tal dono. Gradisca pur di nuovo le mie scuse. Oggi medesimo mi vien consegnata la sua lettera dei 10 del corrente, e la vista di quel celebre e da me così riverito nome, in uno coll'affettuoso ossequio che m'inspira, m'ha dato non poca confusione, e m'ha fatto crescere il cruccio contro cento grandi e piccoli incidenti che tante volte m'hanno impedito di pigliar la penna, o me l'hanno tolta di mano. Ora, quantunque io veggia che questa lettera così lunga e così confusa vorrebbe esser rifatta piuttosto che spedita, e spedita ad una Diodata (tolleri dalla celebrità, e condoni alla ammirazione la famigliarità del modo); pure amo meglio incorrer giustamente la taccia di rozzo, che so-

stener più a lungo la troppo falsa apparenza di negligente. Si degni conservarmi la bontà, alla quale Le è piaciuto di avvezzarmi senza alcun mio merito, e che potrei dire d'aver meritata da lungo tempo, e di meritare ora più che mai, se questa avesse ad essere un contraccambio della ammirazione. Gradisca l'attestato di questo cresciuto sentimento e insieme quello del solito profondo ossequio con che ho l'onore di rassegnarmele, ecc.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO (MINUTA).

492.

A donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano.

Alla Poncetta, 17 novembre 1827.

Mia carissima Donna Giulia, mia dilettissima seconda Mammina,

Mi sono pur gradite quelle sante immagini e quelle rare orazioni manoscritte che mi ha mandato. Le conservo anche come oggetti di memoria cotidiana della mia cara Donna Giulia. . . [1]

Non le parlo della mia salute: di questo tristo argomento la informerà il mio buon amico dott. Pogliaghi. Già da un pezzo sento che mi approssimo alla mia fine e prego e scongiuro la Beata Vergine SS.ma e tutti i Santi d'intercedermi la grazia della pazienza, della rassegnazione, di un intero abbandono alla volontà di Dio e di una perseveranza finale. In quaranta giorni di lago non ho fatto finora che peggiorare. Quel clima, che mi giovò tanto l'anno passato, adesso bisogna dire che mi nuoca più che altro. Ci penso molto a questo, mia cara Donna Giulia, perchè in caso che dopo qualche prova non vedessi miglioramento, ed anzi peggiorassi, ho risolto di trasportarmi a Milano a finire i miei giorni in seno alla mia famiglia, e con quei con-

[1] Tralasciamo altri diffusi ringraziamenti di quel fido amico dei Manzoni, che con grande dolore lo vedevano declinare ogni dì più.

forti dell'anima, che qui mi mancano quasi tutti, isolato come mi trovo. Qui non ho quei padri spirituali che avrei in Milano. Vi è un buon Arciprete, ma del resto troppo indietro: lei mi capisce senza spiegarmi di più. Conterei anche molto sui conforti dei miei amici e sopra tutto su quelli della mia buona Donna Giulia, vicino a cui amerei chiudere gli occhi nella pace del Signore. Mia sorella Maddalenina e lei sono quelle che più desidero. Non parlo di quell'angelo di Donna Enrichetta e del suo figlio Alessandro, che spero essi pure non mi abbandoneranno. Mi creda, cara Donna Giulia, che qualora l'aria non mi giovi, il miglior partito da prendere sarebbe ancora questo [1]..... Ella non può credere che in mezzo al pensiero, pur troppo duro, della morte, mi faccio una festa, una delizia pensando di trovarmi in Milano in compagnia de' miei carissimi amici e sopra tutto della casa Manzoni, e colla certezza di vederli per questi pochi giorni o mesi che mi restano da vivere. Ma no, speriamo ancora tutti insieme, e confidiamo il tutto nella volontà del Signore.

Cara Donna Giulia, la prego di dire tante cose da parte mia a tutta la sua famiglia; mi saluti la Pietrasanta e Jacopetti, che, so, mi conservano sempre l'eguale affezione, come io a loro. Ho scritto troppo: sono stanco: la saluto e le bacio teneramente la mano. Mi scriva lei qualche volta. Ho cominciato a leggere lo *Spirito di S. Vincenzo di Paola*, che mi piace assai: già tutti i libri di Donna Giulia vanno al cuore e sono fatti per sollevare gli afflitti. Gliene sono obbligatissimo.

Aff.mo amico
ENRICO ACERBI.

DALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

493.

A Claudio Fauriel.

Paris, le 29 9bre 1827.

Je prends la liberté de m'adresser directement à vous pour vous demander les renseignemens qui me sont indispensables pour

[1] Omissione suggerita come la precedente dallo scarso riferimento alla biografia manzoniana.

la rédaction de la notice qui vous est consacrée dans la Biographie des Contemporains. Aucun ouvrage de ce genre ne vous ayant donné d'articles, j'ai pensé que vous préfériez à me mettre à même d'éviter les erreurs qu'il me serait si facile de commettre. C'est uniquement dans l'intérêt de la vérité que je vous demande vos notes, car quelque chose qui arrive, nous ne pouvons nous dispenser de vous consacrer une notice.

Vous avez traduit une tragédie de Manzoni, ne serait-ce point abuser de votre obligeance que de vous demander quelques notes sur ce poète?

J'ai l'honneur d'être Monsieur

votre très humble serviteur
AUCHER ELOY [1]
éditeur.

Auriez-vous la complaisance d'accepter les deux notices que je vous envoie? elles pourront vous donner une idée de la Biographie.

(Fuori:) Monsieur
Monsieur Fauriel
Rue de Vernenil N.º 25
Paris.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI FRANCIA, A PARIGI.

494.

Al P. Antonio Cesari,[2] *a Verona.*

Milano, ai 5 di dicembre 1827.

Rev.mo e chiar.mo Signore.

Io confido che la bontà sua Le avrà fatto argomentar la cagione di questo così tardo rispondere, che

[1] L'Aucher Eloy pubblicava una *Biographie universelle et portative des Contemporains.*

[2] Per le relazioni del Cesari col Manzoni, cfr. GIUSEPPE GUIDETTI, *Antonio Cesari giudicato e onorato dagli italiani e sue relazioni coi contemporanei.* Reggio d'Emilia, 1903.

il non aver potuto: nè credo di doverle ora dar la noia d'intendere il come e il perchè; parendomi che iò non bisogni a purgarmi del sospetto d'una trascuaggine, la quale, se in ogni caso può esser mancanza, arebbe stranezza con un par suo. Le accennerò solanto cosa che m'ha trattenuto a lungo nell'adempinento di quest'ufficio non men caro che dovuto, anhe da poi che mi fu concesso di porvi mano. Ella 'era degnata manifestarmi una sua congettura (ed era ià degnazione il farla) sull'opinion mia intorno al liro delle Vite de' SS. Padri; nè io voleva lasciar senza isposta questo punto della benignissima sua lettera. Dirle asciuttamente ch' Ella s' era apposta, e ch' io engo veramente quel libro per un tesoro di natie eleganze di lingua, era il vero; ma un vero troppo generale che, insieme col mio sentimento, ne comprende n altro, o più, che ne differiscono in molte parti. Io n'era dunque fatto a spiegarle più distintamente il onto ch'io fo di quell'opera e d'altre simili, e per che agioni, con che misura, entro quai termini, mi sembra che lo studio di esse sia, nelle circostanze preenti della nostra lingua, da dirsi piuttosto necessario he utile. Di qui m'era trovato naturalmente condotto d esprimerle la gratitudine che, come ogni amatore di questa lingua (per non parlar d'altro), Le professo, e da gran tempo: e insieme, con quella schiettezza che, non dirò s'accorda colla venerazione, ma piglia animo la essa, io Le esponeva alcune mie opinioni particoari su questo benedetto fatto della nostra lingua. Di utto ciò m'era riuscito un monte di ciarle; talchè, lopo avere, mentre le mi andavano così crescendo, ombattuto con la vergogna, ne fui vinto in sulla fine: hè davvero son paruto a me medesimo lo scolare, il uale, chiamato in mezzo, a dare una sua breve riposta, si ferma lì a dire e dire, tutto lieto d'aver

trovata quella opportunità di far mostra di sè dinanzi al maestro [1]. Mi ristringerò dunque, come si conviene, a significarle la mia novella e particolare riconoscenza, e pel bell'Elogio [2], ai pregi del quale Ella ha voluto che per me s'aggiungesse quello di tenerlo da lei; e per la degnevole e inaspettata visita, che sarei tentato di chiamar troppo breve, se non m'avvisassi esser sempre assai ciò che non è meritato; e per la cortese lettera con cui Ella s'è compiaciuta darmi un testimonio più durevole della sua benevolenza. Aspetto con vivo desiderio di vedere il libro delle Vite ridotto a più sincera lezione; del quale per ora non Le chieggo se non due copie; ma non lascerò certo di proporlo a' miei pochi conoscenti; al che se mi occorreranno copie del manifesto, ne farò ricerca, com'Ella me n'apre l'adito, a questo signor Lissoni, che già mi ha favorito di qualcheduna. Farò fine pregandola ch'Ella si degni mantenermi il prezioso ed invidiabile dono della sua benevolenza. Che se la tema di non usarne troppo a fidanza mi rattiene dal prender con Lei il titolo d'amico, m'è almeno gran ventura il potermi

[1] Il Cesari che fin dal 1799 aveva messo alla luce il volgarizzamento delle *Vite de' SS. Padri*, attribuito al Cavalca, nella vecchiaia pensò di farne un'edizione più accurata; disegno troncato poi dalla morte che lo colse il 1° ottobre del 1828. Come era suo uso cominciò a battere a ogni uscio per trovare associati e battè anche a quello del Manzoni, chiedendogli, per giunta, ciò che pensava del volgarizzamento. E il Manzoni non fu restio a pigliar la penna e tirar giù la minuta d'una lunga risposta; nella quale, naturalmente, toccava anche della questione della lingua e v'entrava a fondo; fu restío però a metterla in buona copia e mandargliela, e così in minuta è poi rimasta tra le sue carte. Fu pubblicata a pp. 181-207 del vol. V delle *Opere inedite o rare di* ALESSANDRO MANZONI, a cura di Giovanni Sforza.

[2] *Elogium Benedicti Delbenis*. Verona, Giuliari, 1827; in-8°. Cfr. la lettera 323[1] del presente carteggio.

iverentemente e cordialmente dire, quel che io era la gran tempo nell'animo,

suo devotissimo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

Fuori:) Al Rev.mo e Chiaris.mo Signore
Sig.r D. Antonio Cesari dell'Oratorio di Verona
Verona.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ.

495.

A D. Luigi Guicciardi[1].

Milano, li 10 xbre 1827.

Pregiat.mo Signore e Cugino,

Di nuovo, e troppo a larga mano Ella ha voluto avorirmi con un dono di quel mele per cui il suo paese[2] non ha di che invidiare la Spagna e la Linguaoca, e certo può fare invidia al resto d'Italia.

Gradisca i miei più vivi ringraziamenti e del preente, e della benignissima lettera con cui s'è compiaciuta d'accompagnarlo, e del troppo indulgente giuizio di che Ella onora la mia filastrocca. La natura on è stata cortese a queste parti d'alcun prodotto i particolar perfezione; ma abbiamo per compenso, a riputazione, bene o mal fondata, di saper bene comporre quelli che servono a far la cioccolatta. Questo ni scusi presso di Lei della libertà che prendo d'offerirlene un piccol saggio della mia, la quale non ha ltro merito che d'essere accuratamente fabbricata coi ostri metodi.

[1] Don Luigi Guicciardi, dottore in teologia, figlio di don Nicola e della sua prima moglie donna Maria Patellani, divenne direttore delle scuole di Ponte, ove morì nel 1868.

[2] La Valtellina. Cfr. la lettera 158a, indirizzata al padre di don Luigi nella Ia parte del carteggio.

Presenti, La prego, i miei rispettosi saluti e quelli della mia famiglia alla rispettabilissima sua, e in ispecie al degnissimo suo signor Padre e mio Cugino, e mi abbia sempre quale con profonda stima ed affezione ho l'onore di rassegnarmele

Obb.mo Dev.mo ed Aff.mo Serv.re e Cugino
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL CONTE BERNARDO TORELLI.

496.

Ad Alfonso de Lamartine, a Firenze.

Milan, 12 xbre 1827.

Monsieur,

J'aurais pu, Monsieur, pour répondre en temps plus convenable à votre bonne et aimable lettre, prendre des moments détachés sur des occupations qui ne m'ont pas quitté durant cet intervalle, mais j'avais besoin d'en être tout-à-fait dégagé pour vous parler à mon aise du plaisir que cette lettre m'a fait, et de ce qu'elle ajoute, je ne dis pas à ce sentiment de haute estime que je vous ai voué depuis longtemps et que je partage avec tout le monde, mais à une reconnaissance particulière. Je ne vous en ai pourtant jamais déclaré toute l'étendue, ni bien expliqué les motifs; et je ne compte non plus le faire à présent; car il me faudrait pour cela vous dire sur vous des choses que je ne me soucie guère de dire: il faudrait vous parler du désir que j'avais de voir et d'entendre l'auteur des *Méditations poétiques*, et vous expliquer en même temps tout mon embarras à me procurer une satisfaction de ce genre; il faudrait, dis-je, bavarder au long de tout cela, pour vous faire comprendre à quel point je vous sais gré d'avoir bien voulu me la rendre facile. Ainsi je me contenterai de vous dire que

Il Padre Antonio Cesari.

(Da un' incisione favorita dal signor Guidetti).

par cette dernière marque de votre souvenir, vous avez ajouté un surcroit à des obligations bien senties et bien chères. Je vous remercie aussi très-cordialement de m'avoir annoncé la bonne disposition, où vous êtes, de travailler. Je m'y attendais toutefois, puisque, Dieu merci, vous jouissez d'une bonne santé: car je ne croirais jamais qu'aucune occupation volontaire puisse vous distraire pour longtemps de la poésie. J'admettrais plutôt qu'après quelque temps de repos, une lecture quelconque puisse être une occasion de vous y faire retourner, puisqu'il n'y a rien qui ne puisse devenir occasion de ce qui a une cause puissante et permanente, et toute pierre doit être bonne à aiguiser un tel acier. Nous verrons donc bientôt de vos vers, de ces vers « modérateurs, sérieux, mélodieux » que vous ne demandez que parceque vous avez d'avance reçu le don de les faire. Il ne tiendrait qu'à moi de m'enfler de la manière trop indulgente, dont vous avez jugé mes pauvres *Fiancés*; mais j'ai heureusement un correctif qui est, de songer que ce qui vous a donné une disposition si bienveillante pour ce livre, c'est d'y avoir trouvé souvent des intentions que vous réalisez. Au reste je prendrai la liberté de me plaindre de ce que vous ne m'avez pas marqué, aumoins en gros, les endroits qui vous ont paru trop longs. De simples indications auraient été précieuses pour moi, et j'en aurais fait mon profit pour une seconde édition, si tant est que lorsque je serai en mesure de la donner, il y ait encore des gens qui en veuillent.

Nous avons appris tristement par la *Gazette* la nouvelle de cette mort[1] qui détruisait notre espoir de vous revoir prochainement: mais nous sommes si bien placés sur votre chemin, qu'il nous est en revanche per-

[1] La morte del marchese de la Maisonfort.

mis d'espérer que ce bonheur nous ait été seulement retardé. Je ne parle pas seulement pour moi, comme vous voyez, mais aussi au nom de ma famille, au moins de la partie raisonnable ou raisonnante, qui vous prie avec moi de présenter avec nos respects l'expression de ce respect et de cet espoir à Madame votre femme et d'en dire aussi un petit mot à cette charmante petite Giulia[1]. La mienne, Monsieur, regrette de ne vous avoir pas exprimé assez vivement, et de n'avoir pas été à même d'exprimer directement à Madame de Lamartine sa reconnaissance pour l'ouvrage précieux de tant de manières, dont vous avez enrichi son album, et qui lui est une marque bien chère de votre bienveillance, et soit dit entre nous, un beau sujet de vanité. Adieu, Monsieur, mon estime et mon affection pour vous n'ont pas besoin, et même ne s'accomoderaient guère de formules communes.

[A. MANZONI].

DA COPIA DI MANO DI D.ᵃ ENRICHETTA, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, MILANO.

497.

A S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II, a Firenze.

Dalla Residenza dell'Accademia della Crusca.

12 dicembre 1827.

Altezza Imperiale e Reale,

Ho l'onore di rappresentare all'I. e R. A. V. come quest'Accademia della Crusca nell'ordinaria Adunanza tenuta il dì 11 de corrente mese di dicembre, elesse a pieni voti in Accademico corrispondente il Conte Alessandro Manzoni, uomo di tal fam e di tali meriti, come è notissimo alla stessa I. e R. A. V., ch non potrei dirne cosa la quale non fosse inferiore a quelli.

[1] La figlia che il Lamartine doveva poi perdere così tragicament in Oriente.

Però sottoponendo alla necessaria Sovrana approvazione dell'I. e R. A. V. quest'elezione, risultante dall'estratto autentico dell'atto accademico del giorno indicato, e che ho l'onore di qui annettere, profondamente inchinato al R. Trono, ho la gloria di protestarmi,

Dell'Imperiale e Reale Altezza Vostra,

U.mo fedeliss.mo servo e suddito
GIUSEPPE GAZZERI Arciconsolo [1].

Sua Altezza Imperiale e Reale ha rescritto = approvasi = li 5 gennaio 1828.

V.°: N. CORSINI [2]
B. FRANZESI.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA, A FIRENZE.

498.

A donna Giulia Manzoni Beccaria, a Milano.

Genova, 22 xbre 1827.

Pregiatiss.ma e Amabiliss.ma Amica Onorevoliss.ma,

Quanto vi sono obbligato e a vostro figlio e nuora e a tutta la gentilissima vostra famiglia per la memoria che avete voluto conservare e darmene una riprova ben gradita nella graditissima e commovente vostra lettera dèlli 21 dello scorso novembre, che ho ricevuto per mezzo del Sig. Gio. Carlo di Negro. Quale sarebbe stata la mia consolazione se avessi ancora il piacere di vedere e ammirare una famiglia tanto amabile e virtuosa? Io sono stato in campagna, dove mi sono da principio fortificato, ma poi ricaduto ammalato due volte, e da questa seconda è poco che ne sono uscito mediante l'applicazione fatta due volte delle sanguette. Questa è stata la causa di aver finora dovuto differire a darmi il vantaggio di rinnovarvi la mia antica servitù ed ossequio, e che sopprime tanti altri sentimenti di riconoscenza e devozione, trovandomi ancora debole, che vi prego di far gradire a tutta la bella vostra famiglia, alle preghiere della quale

[1] Il chimico Giuseppe Gazzeri (1771-1847).

[2] Don Neri Corsini, fratello del principe Tommaso senatore di Roma, era segretario di Stato del granduca per gli affari interni e governò quel dicastero con temperato liberalesimo.

caldamente mi raccomando, perchè ne ho un grandissimo bisogno, accordandomi il Signore, per sua infinita misericordia, il tempo di fare ancora penitenza e di amarlo e servirlo e ringraziarlo in questa vita; mentre lo ha negato a due altri, più giovani di me, che ha rapiti in meno di due giorni, il Marchese Carrega[1] Gran Collare dell'Ordine dell'Annunciata e il Marchese Rivarola[2] Ciamberlano e Presidente delli studi, avendo assistito io al loro funerale, mentre, secondo tutte le apparenze, avrei dovuto io precederli; ed un altro ancora, il Marchese de Ferrari sembra doverli fra poco seguitare.

Fra tanto auguro a voi e a tutta l'amabile vostra famiglia felicissime le prossime SS. Feste e le abbondanti benedizioni per vantaggio vostro ed edificazione di tutti; senza dimenticarvi di suffragare la povera anima mia, quando piacerà al Signore di chiamarla. Sono sempre

Umil.mo obb.mo servo e amico
VINCENZO SPINOLA[3].

(Fuori:) À Madame
Mad. la Marq.se Julie Beccaria Manzoni
Contrada del Morone 1171
Piazza Belgioioso — Milano.

DALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

499.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Firenze, 22 dicembre 1827.

Pregiatissimo Signore,

Dopo aver fatti tanti voti per conoscere da vicino l'Autore dell'Adelchi e del Carmagnola, la sorte mi fu

[1] Il marchese G. B. Carrega, morto a 62 anni il 12 dicembre 1827, magistrato durante l'antico regime, benemerito amministratore degli ospedali genovesi, ospitò nel 1814 il re Vittorio Emanuele I, che lo scelse a Conservatore dei beni della Corona.

[2] Il marchese Stefano Rivarola (1755-1827), inviato dall'antica repubblica di Genova a Pietroburgo a Parigi e presso gli eserciti austriaci, servì poi Napoleone I e Vittorio Emanuele I, che lo volle presidente della R. deputazione agli studi. Sindaco di Genova, promosse l'erezione del teatro Carlo Felice.

[3] Vincenzo Spinola (1752-1829) marchese di Campofreddo, commissario della repubblica a S. Remo, trattò ripetutamente col generale Bonaparte e rappresentò Genova presso il direttorio negli anni 1796-97. Senatore della repubblica ligure nel 1802, fu sindaco di Genova negli ultimi anni dell'impero.

così contraria nel di Lei passaggio da Firenze, che vari interessi domestici mi tennero prima inviluppato; dovetti poi assentarmi di qui, e nel mio ritorno mi fu dato il dispiacevole avviso che V. S. Ill.ma era di già partita. Mi si assicura però da vari amici che Ella non si dimostrò malcontento della sua permanenza in questa capitale; spero dunque che non sarà vana la mia lusinga di rivederla tra di noi, tanto più che questo mio vivissimo desiderio è comune con tutti quegli che ebbero la fortuna di avvicinarla.

Intanto mi conceda un favore, e sia quello di permettermi che le sue due Tragedie siano rappresentate sul nostro Teatro Fiorentino: questa concessione io l'ho sempre domandata agli autori toscani viventi, dacchè (mio malgrado) mi trovo Censore degli spettacoli; avrei io dovuto trascurare atto sì giusto, sì conveniente verso il sommo Cantore dei più sacri misteri, verso l'ispirato da musa divina? E spero che Ella non vorrà opporsi a questo mio desiderio, che mi vien secondato con entusiasmo dalla più colta parte di questi nostri letterati: se non che sarà necessario che io La metta a parte di ciò che ho fatto finora e di ciò che mediti fare, e che nel tempo stesso io le domandi consiglio su ciò che reca dubbio alla mia insufficienza!

Qui verranno aperti nel prossimo carnevale sette Teatri di prosa; nella scarsità in cui ci troviamo di buoni comici italiani, non è così disprezzabile il trovar riunito un discreto numero di mediocri nelle due Compagnie Interneri e Mascherpa; è destinata l'una pel *Teatro-nuovo*, l'altra per quello di *Via del Cocomero*. Avrei voluto che il *Carmagnola* venisse rappresentato dalla prima, e dalla seconda l'*Adelchi*. Ma il fantasma delle convenienze teatrali è un mostro così caparbio e prepotente, che il galantuomo debbe cedergli per non compromettersi: verrà dunque e l'una e l'altra delle due tragedie rappresentata dalla Compagnia

Interneri; il che a molti non dispiace, perchè il Teatro-nuovo è vasto quanto quello di *Via della Pergola*, e vi si può sfoggiare assai bene in decorazioni. — I destini della Compagnia Interneri son regolati dal capriccioso influsso di due costellazioni congiunte, il *Saladini* e la *Interneri*; il primo farà assai bene le parti di Carmagnola e di Adelchi; la seconda egregiamente quelle di Antonietta e di Ermengarda: non so ancora chi destinerò compagni ad Adelchi nella tenda di morte, poichè il trovar soggetti atti a sostenere la dignità di Carlo e di Desiderio mi recherà più imbarazzo, che dar le parti di un Marino o dei Veneti Commissarj. Comunque sia, quanto alla distribuzione dei personaggi, procurerò che sia fatta nel miglior modo; circa alle scene, alle decorazioni, al vestiario, gl'impresarj mi hanno già fatte ample promesse, e mi darò pensiero che siano attenute; quanto poi alla esecuzione di alcune scene, avrò bisogno del di lei consenso e consiglio!

Nella riforma del Teatro Fiorentino da me intrapresa con tanti dispiaceri e con sì poco frutto, ho tolto dalle scene ogni ministro, rito, cerimonia, appartenente a religione cristiana, perchè ciò era sempre un soggetto di qualche beffa per la peggior parte del pubblico; ma ho sottoposta questa mia misura ad eccezione, ogni qualvolta si è trattato di drammi scritti da Autori di *primo* ordine, ed Ella dunque ha tutto il diritto a sì giusti riguardi! Eppure, conoscendo io per lunga prova l'indole e il gusto di questi nostri spettatori, non mi attenterò a far comparire sulle scene *monache* o *preti* con abiti decisamente caratteristici, poichè sarei certo di esporre a grave rischio il buon esito della rappresentanza. Opinerei pertanto che Ansberga e le sue suore fossero in grave abito nero, qual si conviene a vergini ritirate dal mondo, e vestirei pure di nero il diacono Merlino e il pontificio legato, ma non in modo di suscitare sollecita idea degli abiti che si adoprano oggidì dal Clero! Attendo su di ciò la di lei approvazione.

Quanto ai *Cori*, non commetterò certamente l'imperdonabile barbarismo di derubare il pubblico di pezzi di lirica così sublime! Ma è necessario che Ella mi consigli sul modo di recitarli. E cominciando dal coro del Carmagnola che far dovrò?... lasciar la scena del Campo veneto, e (partiti i Duci), far comparire il Genio Italico Nazionale simbolicamente abbigliato? lo introdurrò solo, o alla testa di altri personaggi ideali rappresentanti virtù o cose simili? e quei divini versi dovrà cantarli o recitarli? La prego di darmi consiglio e istruzione. Quanto Ella favorirà indicarmi relativamente al coro del Carmagnola, mi servirà di norma per quello dell'Adelchi, al fine dell'atto terzo. Circa all'Inno funebre di Ermengarda penserei di farlo cantare dalle suore e dalle donzelle in questa guisa: la 1ª delle sestine dalle suore; la 3ª dalle suore e dalle donzelle insieme; le 4ª 5ª 6ª 7ª 8ª 9ª 10ª 11ª 12ª 13ª e 14ª dalle donzelle; la 15ª dalle suore e dalle donzelle insieme; le altre cinque che restano dalle suore, ed in ultimo far ripeter la 3ª e 15ª da tutte insieme.

Perdoni, in carità, se mi mostro così ardito da suggerire ciò che Ella e non altri debbe prescrivere: attribuisca questa mia soverchia ansietà di porre sulle scene le sue Tragedie alle vivissime brame che nutro di vedere una volta spezzati i ceppi che tengono oppressi gl'italici ingegni; mi onori di sollecita replica perchè il tempo incalza, ed accolga benignamente la sincera offerta della mia servitù.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo obb.mo servitore
ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI
R.° Censore degli spettacoli.

(Fuori:) All' Ill.mo Signore
Il Sig. Conte Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

500.

A Gio. Pietro Vieusseux, a Firenze.

Rignano, li 25 dicembre 1827.

A. c.

Era molto tempo che non aveva letto l'*Antologia*, ed io veramente l'ho trovata nei due fascicoli che mi prestasti superiore ad ogni mia aspettazione, e ti ringrazio assai dell'imprestito fattomi, giacchè è stato uno dei pochi imprestiti dei quali veramente abbia goduto.

L'articolo del Lambruschini [1] è un capo d'opera nel suo genere; i preti non gliene sapranno buon grado, perchè vorrebbero dominare ed essere asini. L'ho letto a pezzi e brani a questo mio parroco, giacchè per l'intiero non era possibile farglici prestare attenzione, ma ne ho letto tanto per scuoterlo e per commoverlo, finchè, sentendo il colloquio del Cardinale Federigo coll'Innominato, ha dovuto piangere; ed ecco una vittoria per la morale. L'articolo del Sig. Gräberg [2] è interessantissimo e piacevole, e piacerà anche a quel *Signore* che tu mi dicesti che si lamentava che non vi erano più articoli di geografia, quali leggeva tutti. Il nostro Ciampi [3] non si è potuto trattenere dal parlar dei cani; del che anche poteva trattenersi.

Ho dato una corsa all'articolo sui *Promessi Sposi*, de' quali non pare a me che si possa parlare diversamente che come ha fatto il Lambruschini portandone degli squarci e facendogli gustare; sicchè non mi pare che l'autore dell'articolo abbia detto bene che nei due ultimi versi dell'articolo medesimo, dove conclude *che i difetti del libro mostrano un grande ingegno, le bellezze un ingegno divino* . . . [4].

Raddoppiando i sentimenti di amicizia sono di cuore

Tuo aff.mo

L. Ricci [5]

Dall'autografo, nella R. Biblioteca nazionale fiorentina.

---

[1] L'abate Raffaello Lambruschini (1788-1873), il noto poligrafo ed educatore intrinseco del Capponi.

[2] Il conte Giacomo Gräberg di Hemsö, console svedese e reputato geografo.

[3] Sebastiano Ciampi (1769-1867), filologo e storico delle arti, assiduo collaboratore dell'*Antologia*.

[4] Altri articoli dell'*Antologia* sono quindi esaminati dal Ricci.

[5] Lapo de' Ricci, colto gentiluomo fiorentino, che molto fece e scrisse

501.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Nice, le 29 décembre 1827.

Monsieur le Comte,

Un littérateur français qui est rempli d'admiration pour la dernière production dont vous avez enrichi la littérature italienne m'écrit de Paris pour me demander si l'on attend de vous, Monsieur, et s'il est vrai que l'on ait annoncé la prochaine publication d'un roman dans le genre de celui des *Fiancés*; j'ignore si cette annonce existe réellement et je ne sais jusques à quel point on pourrait d'ailleurs lui accorder de la confiance: le but de ce littérateur serait de vous prier de lui permettre de traduire votre nouvel ouvrage à fur et mesure de son impression et de pouvoir vous soumettre son travail qui acquerrait par ce moyen un dégré de perfection qui manque généralement aux traductions surtout lorsqu'on a à craindre d'être devancé; je vous serai infiniment obligé si vous voulez bien m'honorer d'une réponse à cet égard. Je ne vous parlerai pas de mes sentiments particuliers: j'ai consigné dans la *Revue Encyclopédique* (cahier de 9bre 1827) un article succint qui vous mettra à portée de connaître tout ce que vos ouvrages m'ont inspiré de véritable estime.

Je vous prie d'agréer, Monsieur le Comte, l'assurance de ma considération distinguée avec laquelle j'ai l'honneur d'être.

Votre très-humble & très-obéissant serviteur
C. Rossetti [1].

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

---

per l'agricoltura e prestò larga opera al nuovo catasto della Toscana. Il Giordani pendeva estatico dalla bocca del Ricci quando gli leggeva que' suoi bellissimi dialoghi, che vennero in luce nel *Giornale agrario*, o alcuna delle poche commedie ch'ei s'era provato a comporre. Cfr. R. Lambruschini, *Elogi e biografie*, Firenze, 1872, pp. 3-15.

[1] Era Cesare Rossetti un avvocato di Nizza Marittima.

502.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, li 29 dicembre 1827.

Sig.r Conte veneratissimo,

La modestia verginale, che fa velo ai doni preziosi de' quali Iddio fu largo all'ingegno di Lei, è un conforto assai efficace per chi a mala pena oserebbe rivolgersi con dimestichezza ad un *Alessandro Manzoni*. Benchè io non abbia avuto sinora la bella ventura di conoscerla personalmente, con tutto ciò dall'unanime consentimento di quei fortunati che conversarono seco Lei, ho saputo con quanta facile benignità Ella accolga le persone che le si fanno avanti, e con che dolci e cortesi maniere ne compia i desiderj. Perciò meschinissimo quale io sono non dubito tuttavia di avvicinarmi con questa lettera a Lei, e di promettermi buona accoglienza: e questo tanto più debbo sperarlo, quanto che dall'ottimo giovine cav. Adolfo De Bayer intesi con maraviglia che Ella si era generosamente inchinata a dire qualche parola sul mio conto. Se io non fossi certo per una parte di offendere e di spiacere all'umiltà del suo cuore, e per l'altra di far cosa inutile, temeraria e ridevole, vorrei aprirle il più che per me si potesse i sensi altissimi di stima, di riverenza, di amore, di ammirazione che mi si volgono nell'animo verso di Lei. Ma io temo di averla pure con questo cenno contristata: onde mi contenterò di rallegrarmi meco stesso che tutti i veri sapienti e tutte le anime buone dentro e fuori d'Italia amino ed apprezzino l'*anima benedetta* di Manzoni, e lo riveriscano come il primo lirico italiano, e il vero e sano maestro, che non coi precetti, ma coll'esempio insegna le maniere, di che vuolsi far bella di sincera e conveniente bellezza la nostra letteratura.

Mosso dalle preghiere del Marietti, il quale, come Ella

sa, va proseguendo con diligenza l'impresa edizione delle Opere di Bartoli, mi rivolgo a Lei per una lettera, o per altra brieve scrittura di qualsivoglia specie, che versi sul merito di quello scrittore in fatto di lingua, e di stile, e sulle doti che debbonsi in lui pregiare, ed anche, se vuole, su i difetti che debbonsi nello studio delle sue opere attentamente evitare [1]. Il Marietti finora ha sempre premesso a ciascun volume un qualche giudicio di simil fatta pronunciato da alcuno de' nostri più illustri e zelanti amatori delle cose di favella. Io non so dire, ed Ella non può immaginare, quanto andrebbe superbo il medesimo di potere al volume che è per uscire premettere ora il giudicio autorevole del *Manzoni*. Se le mie preghiere umili e fervorose possono avvalorare la dimanda del Marietti, io le aggiungo e le indirizzo volentieri a Vostra Signoria: e confido che Ella non sarà repugnante a un desiderio pieno di giustizia e degnissimo per molti rispetti di essere da Lei satisfatto.

Si avvicina il nuovo anno; ed io le desidero le più scelte grazie del cielo, e le fo i più lieti augurj, riserbandomi nella Santa Messa di raccomandare caldamente a G. Cristo la persona di Lei, e tutti quei della sua famiglia. Mi consideri come uno de' suoi più sinceri amici, e più ubbidienti servitori e mi creda a Lei

Div.mo ed aff.mo
FRANCESCO MANERA [2]
della Compagnia di Gesù.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] Il gesuita padre Daniello Bartoli è per avventura uno dei più caratteristici scrittori del seicento. La nuova edizione delle sue opere fu compiuta nel 1831.

[2] Il padre Manera (1798-1847), allievo dell'Andres, aveva avuto nel 1825 la cattedra d'eloquenza nell'Università di Torino e vi ottenne largo seguito col suo insegnamento intorno alla *Divina Commedia*. Trasferito a Roma, come professore di teologia nel collegio romano, doveva ritornarvi come rettore (dopo aver governato per quattro anni la provincia napoletana dell'ordine) alla vigilia della sua morte. Cfr, A. PALUMBUS S. J. *Vita Francisci Manerae*, Neapoli 1848.

503.

A Carlo Augusto Granduca di Sassonia Weimar [1].

. . . Nous venons de recevoir, M. Manzoni, Mylius et moi un cadeau bien précieux de la part de l'aimable M. Goethe, savoir un exemplaire chacun de l'édition des œuvres poëtiques de Manzoni, faite à Jena [2], et de la médaille que V. A. R. a fait frapper en honneur de son ancien et respectable ami. Pour ne pas parler de moi, qui ne suis que très secondaire dans ceci, je puis assurer V. A. que mon ami Manzoni a été sensible au dernier dégré à cette preuve d'affection de la part d'un homme, que depuis la jeunesse il est habitué à vénérer comme maître dans sa noble carrière.

J'ose me flatter que M. Goethe jouira infiniment en voyant le succès étonnant que le Roman de Manzoni vient d'obtenir en Europe, car dans 4 mois il en a été fait 13 éditions, savoir 9 italiennes, deux allemandes, une française et une anglaise.

Cela peut d'autant plus lui faire plaisir, que c'est lui qui a enseigné à l'Europe à apprécier ce talent extraordinaire qu'on s'efforçait de suffoquer. A présent aucun ne pourra ébranler le piédestal solide où il est placé. Je sais qu'il se propose d'écrire incessamment à son noble donateur, ce qu'il aurait fait bien auparavant . . .

GAETANO CATTANEO.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO GOETHE-SCHILLER, A WEIMAR.

1828

504.

A Paride Zajotti.

Di casa il 3 del 1828.

Illustre Signore,

Le parrà strano (e parrebbe certo ad ognuno più che a Lei) che i due discorsi ch'Ella si è compiaciuta

[1] Carlo Augusto (1757-1828), salito al trono nel 1815, s'era segnalato fra i principi liberali concedendo l'anno seguente una costituzione ai suoi sudditi.

[2] Il Goethe aveva preposto un suo scritto introduttivo a quell'edizione. Cfr. la nota 2 a pag. 415 della prima parte del carteggio.

di trasmettermi mi riescan nuovi. Ma, per ispiegare, non per giustificare tale stranezza, Le dirò che, stanco in ogni maniera del lavoro intorno al quale Ella ha avuto la bontà di trattenersi, io fuggiva di conoscerne i giudizi, e, per dir tutto, quelli spezialmente che più potessero forzarmi a pensarvi di nuovo. Ora però ch'io mi trovo dinanzi una cosa scritta da Lei, e che mi vien da Lei per sì gentil modo, non resisto certamente alla tentazione; e se la lettura mi getterà il capo sossopra avrò, non solo per compenso la cosa e lo stile, ma per compagnia il pensiero del tratto cortese ch'Ella mi usa. Le rendo intanto antecipate grazie del pro e del contro che son per leggere e la prego di gradire i sentimenti di alta considerazione coi quali ho l'onore di rassegnarmele

Div.mo Ossequios.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, GIÀ PRESSO LA FAMIGLIA WIDACOVICH, A TRIESTE, ORA PRESSO IL CONTE PROF. FEDERICO PELLEGRINI, A VENEZIA.

505.

Ad Attilio Zuccagni Orlandini
R. Censore degli Spettacoli, a Firenze.

Milano, li 4 del 1828.

Pregiatissimo Signore,

L'umanissima sua lettera mentre mi colma di riconoscenza mi pone in un grande impaccio, contenendo una proposta così degnevole dal canto suo, così onorevole per me, una esibizione di ciò che sarebbe grazia il concedere, e alla quale io pur debbo rispondere col supplicarla di deporre il cortese suo disegno. L'idea d'una recita di cose mie mi dà un'apprensione e insieme un'avversione insuperabili; tanto che, se dall'andar contro al gusto generale nelle due povere

tragedie ch'Ella si degna di guardar con occhio così indulgente, me n'è venuto il dispiacere di sentirmi gridare addosso, io mi consolavo col pensiero che, anche per questa stranezza loro, esse non comparirebbero mai sul teatro. Ella vede infatti come son condotte senza alcun riguardo all'effetto, agli usi, al comodo della scena: moltiplicità di personaggi, lunghezza spropositata, parlate inumane pei polmoni, e ancor più per gli orecchi, variazione e slegamento di scene, pochissimo di quel che s'intende comunemente per azione e un procedere di questa lento, obliquo, a balzi; tutto ciò insomma che può rendere difficile e odiosa la rappresentazione v'è riunito come a bello studio. Perciò sui punti intorno ai quali Ella si degna di volere il mio parere, io deggio dirle candidamente che non ne ho, e non saprei proporre, non dico cosa che stesse meglio di ciò ch'Ella ha proposto, chè questo non potrebb'essere in nessun caso, ma nulla davvero: perchè intendendo appunto di scrivere per lettori e non altro, io non mi son fatto carico del giusto riguardo che si ha di non porre in iscena persone ecclesiastiche; e quanto ai cori, non ho avuto altro in mira che di esprimere de' sentimenti, senza pensiero di personaggi a cui attribuirli. Ciò che Ella s'è compiaciuta d'immaginare a tale intento (lasciando forse da parte il Genio, in bocca di cui Ella avrebbe posto il coro del Carmagnola, ripiego che potrebbe, io credo, aver qualche inconveniente, ma per considerazioni estranee affatto alla ragione drammatica e letteraria)[1] mi par certamente il meglio che si possa immaginare, ma mi pare anche che una cosa assolutamente buona non si possa trovare in questo caso, quando la materia non

[1] Allude forse al pericolo che la rappresentazione potesse esser turbata da manifestazioni politiche.

è capace d'una tal forma. Mi lasci dunque godere il sentimento dolcissimo della sua così amica intenzione, senza ch'io ne abbia a vedere un effetto troppo rischioso. E non dico soltanto per me, a cui, lo confesso, il suono d'un fischio sarebbe più aspro che non grato quello di mille battimani; e, com'Ella vede, io pongo il caso troppo più favorevole che la ragione non comporti; non dico soltanto per quei due poveri drammi, i quali, se han pur tanto fiato da campucchiare in un libro, potrebbero, alla prova della scena, morir di morte violenta; ma dico anche per l'arte, e per chi la tratta troppo meglio di me. L'antipatia per quelle novità drammatiche (un po' vecchie, a dir vero) la quale pare acquietata e avvezza a tollerarle, o almeno a dissimularle nei drammi scritti soltanto, risvegliata di nuovo e provocata dal vederle introdotte sul teatro, potrebbe rivolgersi anche addosso ad altri componimenti dove certe regole fossero violate o eluse con molto più ingegno, e con più riserbo; e così mi resterebbe il dispiacere di aver guastati anche i fatti altrui, e d'essere inciampo ad altri colla mia caduta.

Dopo averle sinceramente esposto intorno a ciò il mio sentimento, bisogna ch'io torni ad esprimerle la mia gratitudine pel suo troppo gentile pensiero, e pel modo amorevole con che Ella me ne ha voluto far parte. Egli è troppo gran premio a scarsi ed imperfetti lavori codesto di trovare in tali persone una benevolenza che vorrebb'essere acquistata con ben altri meriti. Il risapere ch'Ella era disposta a concedermi l'onore della sua conoscenza ha cresciuto il desiderio, già così forte in me, di riveder Firenze, e che non so pur troppo nè quando nè se potrò ancor soddisfare. Certo i miei pensieri rivolan sempre costì; ma troppe circostanze s'oppongono alle mie brame. Sicchè io voglio piuttosto sperare che, a malgrado delle sue occu-

pazioni, Ella sia per visitar qualche volta queste nostre parti. Intanto, quantunque io abbia in apparenza cominciato così male a meritare il titolo a cui aspiro, confido pure che la bontà sua Le avrà fatto valutar le mie ragioni e che guardando all'animo, Ella vorrà accettarmi e credermi quale col più affettuoso ossequio ho l'onore di rassegnarmele

Devotissimo obbligatissimo servitore

ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO (MINUTA).

506.

Al conte Mario Valdrighi, a Modena [1].

Milano, li 6 gennaio 1828.

Chiar.mo e Riv.mo Signore,

Una povera salute, varie occupazioni, il non potere, come avrei desiderato, risponder cogli effetti al suo gentile desiderio, non mi lasciava da prima riscrivere alle umanissime sue lettere: la vergogna del ritardo me ne tolse l'animo dappoi [2]. Ora, sentendo esserci una occasione per costì, ne approfitto onde levarmi, se l'indulgenza sua mi seconda in ciò, questa taccia ingannevole, quantunque troppo meritata, di

[1] Vice-bibliotecario dell'Estense ed epigrafista valente, il Valdrighi morì a Modena, sua città natale, il 24 giugno del 1857.

[2] Eleuterio Malagoli, invaghitosi di Maria Pedena, e da lei ripetutamente respinto, barbaramente l'uccise la sera del 1º luglio 1827. Il caso crudele destò raccapriccio e pietà, e fu pensato di celebrare quella vittima innocente con una raccolta di versi. Il Valdrighi pregò il Manzoni a volerne inviare anche lui. Il volume uscì fuori con questo titolo: *L'anniversario, poesie ed epigrafi di dotti italiani all'invitta onestà di Maria Pedena, vergine modenese, che castissima morì trucidata il 1º luglio 1827*. Lugano, presso Francesco Veladini e C., 1828; in-8º.

sconoscente e di smemorato. Si degni Ella gradire, per quanto vengan fuor di tempo, i miei più vivi e sinceri ringraziamenti pel dono pregiatissimo di versi di che Ella m'ha voluto onorare [1] e per le troppo cortesi espressioni con che Le è piaciuto accompagnarlo. Del non avere io fatto i versi ch'Ella s'era degnata richiedermi, non so s'io m'abbia a scusare, parendomi che le scuse starebbero meglio se gli avessi fatti; pure poichè Ella gli aveva pur richiesti, Le dirò che la colpa ë in gran parte del tempo che mi è mancato, e quella che è mia, è colpa d'ingegno piuttosto che di volontà; giacchè Ella sa che i versi, e i lirici specialmente, uno non gli fa ogni volta che voglia. Ad ogni modo sarei troppo punito, se fossi venuto a perdere la preziosa sua benevolenza; ma la m'è stata così cortesemente donata, che mi par pure di potere sperare altro.

Accolga questi miei sensi sinceri insieme con quelli della più distinta considerazione, e mi conceda di dirmele

dev.mo obbl.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA.

507.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Milano, 9 gennaio 1828.

Il professore Barbieri, per motivi inerenti alla redazione del suo Giornale teatrale, avrebbe bisogno di rileggere i *Promessi Sposi*. Il signor D. Alessandro Manzoni

[1] Vorrà certo, per ragion di data, alludere alla precedente pubblicazione: *All'invitta onestà di Maria Pedena, vergine modenese, alcuni cittadini queste lodi composero.* Modena, Vincenzi, 1827: in-8° di p. 80.

incolpi il pregio in cui è venuta quest'opera, e la difficoltà di trovare e chi la venda e chi la impresti, se il suddetto Barbieri, per averla in casa una quindicina di giorni, si volge al rispettabile autore dell'opera stessa.

Questa occasione è preziosa al Barbieri, come tutte quelle in cui può tributare al signor Don Alessandro Manzoni, quell'omaggio d'altissima stima, in cui gli è compagna tutta l'Europa.

Umilissimo obbedientissimo servitore
GAETANO BARBIERI [1].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

508.

Alla contessa Diodata Saluzzo, a Torino.

Milano, l'11 del 1828.

Una cosa spiacevole che mi fosse comunicata da Lei, avrebbe da ciò raddolcimento e compenso; ma cose così graziose, e da tal parte, in una sua lettera, e sopraggiuntovi l'assicurazione dell'essermi continuata la sua bontà, sto per dire che è troppo. I sentimenti prodotti in me dall'articolo di lettera del signor Abate de la Mennais, che Ella ha favorito di parteciparmi, sono di quelli che amano di esprimersi, quando si trovi chi sia fatto per comprenderli, e non isdegni d'intenderli; ed io trovo l'uno e l'altro nel cuor di Lei. Sapere d'aver ottenuta l'attenzione di un grande ingegno, vedere il proprio nome scritto con favore da chi ne porta uno celeberrimo, è cosa

[1] Il Barbieri fu nominato professore di geometria elementare nel liceo di Mantova il 2 gennaio del 1808; unendo all'insegnamento della geometria quello dell'algebra, conservò la cattedra anche sotto il dominio dell'Austria, della quale sembra coadiuvasse segretamente la polizia. Sapeva l'inglese e tradusse parecchi romanzi di Walter Scott.

certamente che commuove la vanità; ma una miglior parte dell'animo, se a Dio piace, è commossa, e più dolcemente dalla benevolenza cristiana. Già si adorava, e si sperava insieme: il saperlo da ambe le parti, par che renda la comunione più viva e più piena. Io provo assai di tutto questo; ma vi è in quell'articolo una lode magnifica, che mi confonde e mi spaventa, *il est religieux, et catholique jusqu'au fond de l'âme.* Egli è vero, che l'evidenza della religione cattolica riempie e domina il mio intelletto; io la vedo a capo e in fine di tutte le questioni morali; per tutto dove è invocata, per tutto donde è esclusa. Le verità stesse, che pur si trovano senza la sua scorta, non mi sembrano intere, fondate, inconcusse, se non quando sono ricondotte ad essa, ed appaiono quel che sono, conseguenze della sua dottrina. Un tale convincimento dee trasparire naturalmente da tutti i miei scritti, se non fosse altro, perciocchè, scrivendo, si vorrebbe esser forti, e una tale forza non si trova che nella propria persuasione. Ma l'espressione sincera di questa può, nel mio caso, indurre un'idea pur troppo falsa, l'idea d'una fede custodita sempre con amore, e in cui l'aumento sia un premio di una continua riconoscenza; mentre invece questa fede io l'ho altre volte ripudiata, e contraddetta col pensiero, coi discorsi, colla condotta; e dappoichè, per un eccesso di misericordia, mi fu restituita, troppo ci manca che essa animi i miei sentimenti e governi la mia vita, come soggioga il mio raziocinio. E non vorrei avere a confessare di non sentirla mai così vivamente, come quando si tratta di cavarne delle frasi; ma almeno non ho il proposito d'ingannare: e col dubbio d'aver potuto anche involontariamente dar di me un concetto non giusto, mi nasce un timore cristiano di essere stato ipocrita, e un timore mondano di comparire tale agli occhi di chi mi conosce meglio.

Dal timore d'offendere (almeno colpevolmente) la religione, introducendola ne' miei poveri lavori, mi rassicura la coscienza intima, non dico del mio rispetto per essa, ma dell'unica fiducia che ripongo in essa, e nella Chiesa che l'insegna. Ma in ogni testimonianza che appunto mi si renda di ciò, sento, insieme colla lode, un rimprovero, e in un colla voce benevola mi par d'intenderne una severa che mi dica: *A che tu vai ragionando delle mie giustizie?* [1].

Le ho troppo parlato di me; e veggo di dover di nuovo ricorrere per la scusa alla bontà sua. La cortese disposizione, che Ella mostra, a concedere a me e alla mia famiglia l'onore della sua personale conoscenza, anima il vivissimo desiderio che io ne tengo; ma troppe circostanze si oppongono per me all'adempimento. Non potrò avere mai la presunzione di credere, che noi possiamo essere per qualche cosa nella determinazione, che Ella prendesse di visitare queste parti; ma se mai nella buona stagione qualche altra causa portasse loro una tale ventura, noi potremmo con tutta facilità approfittarne, giacchè alla campagna dove abitiamo in quel tempo, non è dalla città che un breve tragitto.

Da copia comunicata dal comm. Nicomede Bianchi.

509.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

[Firenze], 11 gennaio 1828.

Pregiatissimo Sig.r Conte,

Con partito degli 11 Dicembre del passato anno fu Ella eletto Accademico corrispondente della Crusca, e que-

[1] Dal verso 16 del salmo XLIX.

sta elezione fu resa valida pel venerato Rescritto di S. A. I. e R. il Granduca in data dei 5 del mese corrente.

Qual sia l'animo dell'Accademia inverso di Lei, può Ella appieno conoscerlo dalle parole con che nel Diario nostro presa è memoria di detta sua elezione; le quali parole sono le seguenti:

« Domandatosi se rimanessero posti scoperti nel ruolo « degli Accademici corrispondenti, è stato risposto rima- « nervene due, e questi serbarsi dall'Accademia pel caso « che Le si presentino uomini di raro ingegno, cui voglia « tosto dare argomento di particolare stima col farli di suo « collegio. Si è allora soggiunto, esserci per l'appunto il « caso nella persona del Conte Alessandro Manzoni, il « quale, in ispecial modo col suo romanzo *I Promessi Sposi* « poco fa pubblicato, ha fatto palese e quanto eccellente « ingegno ei si abbia, e quanto grande sia in lui la perizia « e la cura del nostro gentile idioma.

« Prima però di esplorare la volontà dell'Accademia « intorno a questa nomina, si è creduto necessario di pre- « mettere un partito, affine di conoscere se Ella fosse ve- « ramente nella disposizione di eleggere.

« Giratosi questo partito, è risultato che fosse da tutti « i voti favorevoli.

« Giratosi quindi il partito per la detta nomina, e « aperte le quindici polizze (tanti erano gli Accademici, e « perciò in gran numero, componendosi il ruolo dei resi- « denti di soli diciotto) si è in tutte trovato scritto: *Conte « Alessandro Manzoni* » [1].

Questo modo straordinario dovuto era allo straordinario merito di Lei; ed io lieto dell'averla a collega, e del do-

---

[1] Erano presenti all'adunanza gli accademici Gazzeri, arciconsolo, Baldelli, Del Furia, Follini, Collini, Niccolini, Tassi, Bencini, Rigoli, Targioni-Tozzetti, Nesti, Montalvi, Gelli, Capponi e Poggi, vicesegretario. Erano assenti Zannoni (ammalato), Pacchiani e Bagnoli.

verlene, per debito d'ufficio trasmetter la notizia, unitamente al diploma Accademico, ho l'onore di soscrivermi con somma stima ed uguale rispetto,

Di Lei Chiarissimo Signore

Dev.mo Obblig.mo Serv.e
G. B. Zannoni, Segretario dell'Accad.a della Crusca.

Al Sig.r Conte Alessandro Manzoni
a Milano.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

510.

All'abate G. B. Zannoni
Segretario dell'Accademia della Crusca
a Firenze.

Milano, 17 gennaio 1828.

Chiarissimo e Pregiatissimo Signore,

L'onore compartitomi dall'Accademia della Crusca, coll'ascrivermi, e in così favorevoli termini, fra gli Accademici corrispondenti, mi riempie di confusione insieme e di gratitudine. Nell'approvazione che S. A. I. e R. il Gran Duca s'è degnato di dare a tal nomina, riconosco un nuovo segno di quella Augusta Benignità, alla quale, in uno colla più umile devozione, io aveva già consecrata la più profonda riconoscenza.

È piaciuto all'Accademia di aggregarsi un discepolo, e di premiare in me come un merito, l'affetto vivissimo e lo zelo sincero per la lingua. Altri potrà forse accagionar di soverchia indulgenza un tale consiglio; a me s'addice e giova sentirne la generosità e la degnazione.

Vorrei poter contestare all'illustre Consesso questi

miei sentimenti, e rendere ad ognuno dei Signori Accademici Residenti grazie singolari del benevolo suffragio.

Non sapendo come adempiere direttamente un tale uficio, senza indiscrezione e senza importunità, ardisco rivolgermi a Lei, perchè voglia far le mie parti.

A un tanto onore mi si aggiunge quello di riceverne da Lei l'annunzio; e con ciò mi si porge una ben gioconda occasione di ricordarle la servitù che ebbi la ventura di contrarre con Lei, nel mio troppo breve soggiorno costì. Piacciale gradirne di nuovo l'offerta, e le proteste insieme dell'alta stima e del sincero ossequio, con che ho l'onore di rassegnarmele

Devot.mo Obblig.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DELLA R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA, A FIRENZE.

511.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Verona, li 18 del 1828.

Ill.mo e Caris.mo S. Manzoni,

Egli era un pezzo, che io cercava della sua storia de' *Promessi Sposi*. Chi cerca trova; trovatala, misi mano a leggerla; e rubacchiando gli scampoli del tempo, mi sono condotto alla fine del primo Tomo, con voglia accesa di leggere gli altri due. Ma che? non posso tenermi di non dare con lei uno sfogo a' sentimenti, che m'ha suscitati nell'animo la lettura di questa terza parte dell'opera. Son rimaso innamorato, ebro, cotto fradicio d'amore dell'opera e dell'autore: e tante sono le cose che mi vengono alla

penna da dirle, affollandosi e accavalciandosi l'una sopra l'altra, che s'ingorgano e non trovano la via da uscire; ed io non so quale scegliere, dalla quale cominci. Dirò alla rinfusa: Invenzione bellissima, ordine e legamento ingegnoso con bellissime e spontanee riuscite; colori di parlar vivo e risentito, pitturette qua e là seminate, che ti mettono le cose in essere, passioni ed affetti umani ricercati con finissima maestria, e tocchi fino alle più riposte fibre, ed alle minime differenze.

Quello poi che l'opera e l'autore rende a' buoni amabile ed adorabile si è la religione purissima e la virtù vera, cioè la dottrina di Gesù Cristo, onorata sempre, ed i lettori eziandio ribelli ed increduli costretti ad amarla e lodarla. Quel P. Cristoforo, quella Lucia, sono personaggi, che scusano una dimostrazione della santità del Vangelo. I vizj (massime de' Grandi) flagellati fino al sangue; ma con tal destrezza, che i flagellati medesimi debbono dire: Ben mi sta, ma zitto. Ma che dirne io altro? le basti, che le prometto e giuro, questa sua Storia dover valere il più efficace e fruttuoso quaresimale; verso del quale le più forti prediche sono acqua tiepida. Questa è la predica, che io fo per tutto a' miei Veronesi, i quali trovo io ben caldi nell'amore e stima dell'opera e di lei; ma se e' sono caldi, io fo loro levar il bollore. Adunque mettendo fine a queste mie ciance, io mi congratulo seco assai cordialmente di questo specchiato servizio, che Ella rendette alle buone lettere, alla religione e al costume: e se posso pregarla di qualcosa, la scongiuro di continuare quelle sue benedette risposte alla opera pestilenziale del Sismondi [1]: e Dio, la Chiesa e' buoni gliene daranno mille benedizioni. Mi perdoni questa scappata di vero affetto; e mi creda

Il tutto suo

ANTONIO CESARI d. O[ratorio].

[1] Le osservazioni alla morale cattolica.

PS. Se mai le entrasse (che nol credo) qualche dubbio della mia sincerità nelle cose che le ho scritto; da che Ella non può troppo conoscere l'indole mia; la prego di voler credere quello che le dirà tutto il mondo di me, che io non ho mai morso, nè lisciato nessuno. Il resto le dirò, dopo lette le altre due parti, delle quali io so tuttavia quello che m'abbia aspettare.

(Fuori:) Al Chiaris.mo mio Signore
Sig. Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

512.

Al P. Francesco Manera, a Torino.

Milano, 21 gennaio 1828.

Mio Reverendo Padre,

La lettera ch'Ella mi fece l'onore di scrivermi ai 29 dello scorso mese, era rimasta giacente alla Posta di Torino e mi fu ricapitata ieri soltanto: dimodochè, insieme colla consolazione e colla riconoscenza prodotta in me dal testimonio d'una così cortese e così preziosa benevolenza, ho sentito non poca confusione pensando ch'io son dovuto parerle ben lento nel renderle grazie d'un tal favore. Ma una confusione più forte m'è venuta dall'eccedente cortesia delle sue espressioni a mio riguardo; me n'è venuto un timore di averla coi miei scritti indotta in errore sul mio conto. La Religione è così bella, che orna quasi di necessità le opere dove sia, quantunque debolmente, introdotta: la grandezza, la sapienza, la dolcezza, l'utilità di essa hanno, direi quasi, un'attrattiva letteraria che invoglia a trattarne; e trattandone, è facile mostrare (anche involontariamente) un amore per essa e una fedeltà, da cui gli effetti son troppo lontani:

tale pur troppo è il mio caso. Ben m'ha consolato l'intendere ch'Ella si degna avermi presente nel santo Sagrifizio. Pensi pure di me, sto per dire, tutto ciò che la sua bontà le può suggerire, purchè continui a parlar di me a Quello che mi conosce davvero.

La fama delle sue lezioni era giunta da buon tempo anche nel mio cantuccio e m'aveva recata quella dell'ingegno e della dottrina di Lei, quando dal distintissimo e cortesissimo giovane Cav. De Bayer riseppi che il mio povero nome era stato da Lei proferito con benigno favore. I soggetti sacri da me trattati davano abbastanza ragione di tale indulgenza, perchè il mio orgogliuzzo letterario non pigliasse tutto per sè, nè se ne rallegrasse troppo. Ma ora posso bene senza riserva sentire la gioia che mi nasce al vedere che i miei lavori, quali essi pur sieno, mi ottengono da Lei frutti di carità.

Che dirà Ella, dopo questa candida espressione dell'animo mio, all'intendere ch'io non sono per approfittarmi dell'occasione ch'Ella mi porge di servirla? Ma le forze e l'ozio mi mancano pel lavoro ch'Ella ha la bontà di desiderare da me intorno alle opere del Bartoli. La condizione stessa dell'esser breve sarebbe, almeno per me, in un assunto di questo genere una difficoltà piuttosto che un agevolamento. Ella sa meglio di me che a dir poco è necessario pensar molto; ma io non so se nelle cose che toccano questo benedetto fatto della nostra lingua, anche pensandoci molto e con altro ingegno che il mio, si possa trovare il poco che stia bene da sè, e che faccia il suo effetto. L'arte del dir poco mi par che non sia altro che quella del far molto sottintendere e di propor cose le quali, sebben nuove pel più dei lettori, si applichino naturalmente a quelle che il più dei lettori conosce e ne derivino logicamente, sieno insomma con-

seguenze non avvertite ancora d'una scienza comunemente consentita. Ma nelle cose della lingua nostra tanti sono i dispareri e le incertezze, ch'io non avviso come si possa mettere in campo anche una opinione su un fatto, senza porre e ragionare distesamente i principii su cui si pretende fondarla. Mi bisognerebbe quindi fare e con mire speciali un lungo studio sulle opere di quel colto e ingegnoso scrittore e insieme sulle cose della lingua in generale: nè la fatica mi spaventerebbe dall'ubbidirla, o dal provarmici; ma altre occupazioni, dalle quali non potrei convenientemente disimpegnarmi, non me ne lasciano il tempo; anzi me ne prendon forse più che non convenga alla mia debole salute.

Confido però ch'Ella vorrà gradire il mio buon volere e compatirmi ch'io non possa dimostrarlo cogli effetti. Gradisca insieme di nuovo l'espressione della mia viva e profonda riconoscenza alla bontà di cui Ella mi onora, e mi creda d'ora in poi quale colla più alta stima e col più sincero ossequio ho l'onore di rassegnarmele

Dev.mo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO (MINUTA).

513.

A Carlo Swan, a Pisa [1].

Milano, 25 gennaio 1828.

Pregiatissimo Signore,

Si ricorda Ella di quel personaggio della commedia, il quale, strapazzato e battuto dalla sua sposa, per

[1] Carlo Swan, il traduttore dei *Promessi sposi* in inglese, era un ministro protestante inglese che per qualche tempo tenne soggiorno

sospetto geloso, si rallegra tutto di quegli sdegni, benedice quelle percosse, che gli sono testimonianze d'amore? Ora, pensi che tale, a un di presso, è il mio sentimento nel veder Lei in collera contro di me, per difendere il mio Shakespeare: giacchè, quantunque io non sappia un iota d'inglese, e quindi non conosca il gran poeta che per via di traduzioni, pure ne son sì caldo ammiratore, che quasi quasi ci patisco se altri pretende esserlo più di me. E un tempo ch'io me la pigliava più calda che non adesso per la poesia

---

a Pisa. Egli stampò questa lettera a p. XI-XVII della *Prefaec* che sta in fronte al vol. I della sua traduzione accompagnandola con queste parole: «This passage» (l'accenno al *barbaro che non era privo d'ingegno*) « contains a sentiment from Shakespeare; and I was struck, as every « one who reads it must be, with the parenthetical remark; in which « the author styles the King of Bards *a barbarian not entirely desti-* « *tute of talent*. Indignant, as a loyal subject should be at the asper- « sions of a rebel, I dared to fling the gauntlet at his feet; and in a « letter to M. Manzoni (to which I was encouraged by a previous « communication), I charged him zealously if feebly, with his crime. « In the reply, which I am permitted to annex at foot, he condescends « to rebut the charge: and extend a friendly hand, where I looked « for a hostile glaive. He alleges, as will be seen, that the passage is « ironical — but I will not spoil the defence by garbling it. Let the « Reader consider it with attention; and while attracted by the beauty « of the Author's style, the force and warmth of his panegyric on « Shakespeare: while admiring the ingenious mode by which he de- « precates our English prejudices — let him recommend to this highly « gifted individual, henceforward to be less frugal of a note of admi- « ration! And let him add, in the language of one among the consum- « mate masters of Irony that England has had to boast —

« *To statesmen when we give a wipe,*
« *We print it in Italic type* ».

Cfr. *The betrothed lovers* | *a* | *milanese tale of the* XVII *th century: translated* | *from the italian* | *of* ALESSANDRO MANZONI. | *In three columes.* Vol. I | Pisa: | Niccolò Capurro, Lung'Arno. | 1828; pp. VIII-X.

Nello stesso anno 1828 la lettera venne ristampata a pp. 170-172 del tom. XVII [Letteratura, scienze morali e arti liberali] del *Nuovo giornale dei letterati*, di Pisa, col titolo: *Lettera del Sig. Conte Alessandro Manzoni al Reverendo Signor Carlo Seren* (sic) *traduttore dei* Promessi sposi *in inglese*. Vedasi pure P. BELLEZZA, *Anniversarii manzoniani*, nella *Rassegna nazionale* del 1° luglio 1896.

e pei poeti, non Le so dire quanta rabbia mi facessero quelle così rabbiose e così inconsiderate sentenze di Voltaire e de'suoi discepoli sulle cose di Shakespeare. E forse più ancor delle ingiurie mi spiaceva quel modo strano di lodarlo dicendo che, in mezzo a una serie di stravaganze, egli esce di tempo in tempo in mirabili scappate di genio: come se la voce del genio, che in quei luoghi leva, per dir così, un grido, non fosse quella stessa che parla altrove; come se la stessa potenza, che ivi fa di sè una mostra straordinaria, non si mostrasse, con meno scoppio, ma con maravigliosa continuità, nella pittura di tante e tanto varie passioni, nel linguaggio di tanti caratteri e di tante situazioni, così umano e così poetico, così inaspettato e così naturale; linguaggio cui non trova se non la natura nei casi reali, e la poesia nelle sue più alte e profonde inspirazioni; come se la stessa potenza non apparisse nella scelta, nella condotta, nella progressione degli avvenimenti e degli affetti, nell'ordine, così negletto in apparenza e così seguìto in effetto, che uno non sa se debba attribuirlo a un mirabile istinto, o ad un mirabile artificio: o piuttosto v'è straordinariamente dell'uno e dell'altro, etc. etc. E appunto contro quel sentimento di Voltaire (sul quale del resto, è stato detto da altri prima di me meglio ch'io non saprei mai dire) io me la son voluta prendere con quella mia frase ironica[1]; la quale, intesa da Lei in senso proprio, non mi maraviglio che l'abbia così scandalezzata. Ma, poichè Ella l'ha intesa così, mi domanderà certamente come io abbia creduto che Ella l'avesse a intendere altrimenti. Le dirò che mi son fidato, prima di tutto, nelle parole stesse; le quali, se Ella vi pon mente, son tanto strane a pigliarle sul

[1] È nel c. VII del romanzo: «un barbaro che non era privo d'ingegno».

serio, che m'è sembrato che avvisassero per sè di doverle pigliare pel verso opposto. Quelli che han voluto metter più basso Shakespeare, lo hanno detto un genio rozzo, indisciplinato, ma tutt'altro che volgare: la mia proposizione, intesa secondo la lettera, verrebbe a dirlo un ingegno barbaro e mediocre [1]. E un giudizio così lontano da tutti i giudizi riuscirebbe ancor più strano e inintelligibile nella circostanza in cui è messo fuori, a proposito cioè d'un luogo famoso, d'un passo che, anche da quelli che non apprezzano lo scrittore, è conosciuto e citato come uno dei più nobili di tutta la poesia. Oltracciò io mi son fidato nella supposizione che i miei lettori (dei quali, come Ella deve aver veduto, io pronosticava al mio libro un numero ben minore di quello che gli ha dato la sorte) conoscessero la mia ammirazione per Shakespeare, e da questa conoscenza fossero guidati a interpretare (se ve n'era bisogno) le mie parole. Ma come l'avevano a conoscere? mi domanderà Ella di nuovo. Per un mezzo che mi viene a punto per fare una mia vendetta, una vendetta proprio di quelle atroci, alla moda di noi altri italiani, per castigarla, s'Ella mi permette, dell'aver pensato così male di me. E il suo castigo sarà di leggere una mia lettera, in francese, intorno alle unità drammatiche, lunga di molte buone pagine e pubblicata già da qualche anno. Ma io veggo che Ella domanda misericordia, e non voglio esser crudele: ridurrò dunque la pena allo stretto necessario; o, per uscir di scherzo, La pregherò di guardare nell'edizione fatta costì da codesto sig. Capurro di varie mie corbellerie, i luoghi di quella lettera dove è par-

[1] In realtà il Voltaire, nella terza parte della dissertazione dedicatoria al card. Querini che precede la sua *Semiramide*, giudica proprio l'Amleto « une pièce grossière et barbare » e dice più innanzi testualmente: « On croirait que cet ouvrage est le fruit de l'imagination d'un sauvage ivre ».

lato di Shakespeare. E sono alla pag. 409 un piccolo confronto tra il concetto generale dell'Otello e quello della Zaira di Voltaire. Poi, alla pag. 414 dove, confessando che non mi gusta la mescolanza del serio e del giocoso nei drammi di Shakespeare, Ella vedrà s'io rinnego l'uomo, e se dibatto punto della mia ammirazione per esso. Alla 421, dove, per la parte mia Shakespeare non è quasi altro che nominato, ma vedrà come e in che compagnia: quivi son riferite osservazioni d'un mio amico[1], le quali Ella leggerà sicuramente con piacere. Finalmente, s'io ho ben frugato per tutto, alla pag. 429, dove comincia un transunto del Riccardo II; un transunto magro e atto forse a dimostrare che chi l'ha steso abbia poco veduto in Shakespeare; ma non certamente che vi abbia poco guardato. Ciò non di meno, l'effetto che la mia frase ha prodotto in Lei così contrario al mio intento, mi dà giusto sospetto di non essermi spiegato così chiaro come avrei dovuto, e mi fa temere che un effetto simile non sia prodotto nel più degli altri lettori ch'io avrò da Lei: sicchè, non solo io consento (come Ella gentilmente mi propone); ma la prego che Ella voglia prevenire ogni simile interpretazione, in quel modo che Le parrà migliore.

Le rendo nuove grazie dell'onore che Ella mi fa coll'occuparsi della mia favola — storia; e sento lietamente la speranza che Ella mi dà di potere presto aver quello di conoscerla personalmente e di esprimerle a viva voce la mia riconoscenza e i sentimenti dell'alta stima, coi quali mi pregio di rassegnarmele

Dev.mo Obb.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DAL VOLUME: THE BETROTHED LOVERS. — A MILANESE TALE OF THE XVII CENTURY: TRANSLATED FROM THE ITALIAN OF ALESSANDRO MANZONI, VOL. I. PISA, CAPURRO, 1828.

---

[1] Di Claudio Fauriel.

514.

A Cesare Rossetti.

[Gennaio 1828].

Monsieur,

Je suis plein de reconnaissance pour vos bontés et pour les bienveillantes dispositions de monsieur votre ami. Veuillez, Monsieur, lui transmettre mes remercîments bien sincères et lui faire savoir que la matière manque à son très-aimable projet puisque je n'ai aucun nouveau roman ni prêt à paraître, ni même sur le mêtier. — Je suis bien flatté de ce que mon premier, et probablement mon unique travail en ce genre vous ait paru digne de vos observations, et je tâcherai de me procurer le volume où elles sont consignées, dans l'espoir surtout d'y trouver quelque avis dont je puisse faire mon profit.

Je vous prie, Monsieur, d'en accepter d'avance mes remercîments et d'agréer l'assurance de la considération distinguée avec laquelle j'ai l'honneur d'être

[ALESSANDRO MANZONI].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO (MINUTA).

515.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 10 febbraio 1828.

Carissimo figlio in Gesù Cristo,

Il presentatore Sig. Cornienti[1] pavese, animato dalla felice riuscita del ritratto di questo prof. Bordoni[2] in lito-

[1] Intorno a Cherubino Cornienti cfr. CAPSONI, *Notizie riguardanti la città di Pavia*. Pavia, p. 150 e THIEME, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, vol. VII, pp. 441-42.

[2] Certamente Antonio Bordoni, vogherese (1788-1860), professore di matematica nell'Università di Pavia. (*Notizie risguardanti la città di Pavia raccolte da un suo cittadino*. Pavia, 1876, pp. 648-49).

grafia, vorrebbe fare il vostro, a che tutti questi cultori delle scienze e delle arti lo vanno eccitando. Egli spera con quest'opera d'aver un vantaggio che lo sollevi nelle sue somme angustie, giacchè oltr'esser povero ha sulle spalle molti a sostenere nella famiglia. Voi gliene darete la risposta quale vi piacerà, giacchè sarei in contraddizione con me medesimo se volessi vivamente eccitarvi con altre parole fuorchè l'esposizione del bisogno dell'artista.

Abbracciandovi con tutta la cara famiglia, La benedico di tutto cuore e con grande fiducia.

Tutto vostro aff.mo obb.mo
✠ LUIGI Vescovo.

Giacchè il nostro Giudici vi porta spesso i miei saluti, dateli voi pure a lui.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

516.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Firenze, 10 febbraio 1828.

Mio carissimo e pregiatissimo amico,

Eccovi que' miei tre Inni [1] che sapete, e che vengono raccomandati alla vostra mente e al vostro cuore.

Giudicateli severamente, notateli di proposito e date loro sopra tutto qualche tocco della vostra mano maestra.

Ormai non posso più tenerli nascosti; ho contratto impegno di pubblicarli, e vorrei farlo con la probabilità di non esser fischiato per tutta Italia.

D'altronde io mi fido solamente ed esclusivamente di voi; per lo che vedete, che la non è questa una cosa da scherzo. Troverete fatte alla meglio le correzioni da voi

[1] Alla lettera fanno seguito nell'autografo i versi: la Fede, la Speranza e la Carità, inni di Giuseppe Borghi poi pubblicati nel 1829.

chiestemi con tanta saviezza sull'Inno alla Fede. Ho lasciato soltanto il vocabolo *orda*, per quanto non sia del Vocabolario [1]. Questa parola è oggi comunissima fra noi, è registrata dall'Alberti, nè altra me ne ha somministrata la lingua perch'io la potessi sostituire col medesimo effetto. Troverete anche un'altra voce non cruschevole nell'Inno alla Speranza, là dove ho scritto *ripiomba:* ma questa pure mi sembra sì buona, sì confaciente all'indole toscana, sì espressiva della mia idea, che volentieri passo sopra allo scrupolo del non aver ella ricevuto il suggello di cittadinanza. — Mi risponderete voi più presto che vi sarà possibile? Se avete qualche cosa da dirmi privatamente, fatelo in un foglietto a parte, poichè mi verrà dimandata, secondo il solito, la vostra lettera dal Granduca, il quale sa che vi ho scritto, e perchè vi ho scritto. Anzi ha egli voluto fin d'ora i miei versi, e v'attende sopra le vostre osservazioni: dal far le quali pienamente e liberamente voi non dovete perciò rimanervi; non intendendo io di prevenirvi che la vostra lettera sarà veduta dall'Altezza Sua, se non pel solo fine che non vi mettiate per caso dentro alcuna cosa, la quale non gradiste che fosse letta. Del resto, tenete per regola generale, che quando voi scrivete a me, non posso dispensarmi dal portare il vostro foglio a Palazzo, perchè ivi se ne fa sempre una festa, e resta poi quello tra le carte del Granduca. Vi replico tuttavia in quest'occasione che non vi tiriate fuori dall'obbligo di farmi tutte le osservazioni e tutte le correzioni che stimiate dovermi fare in buona coscienza, quand'anche si trattasse di disapprovare intieramente un Inno, e di consigliarmi a rifarlo; perocchè io so bene chi sono, mi riconosco, e non mi vergogno di far sapere e di confessare i miei sbagli, singolarmente a chi sa compatirmi, e a chi mi vuol bene. Rendetemi adunque il servigio pieno ed intero. — L'amico

[1] Intende il vocabolario redatto dalli accademici della Crusca.

Cioni m'ha mandato da Pisa il volume del Vocabolario [1] ch'eragli toccato, perch'io lo rilegga, e vi apponga ciò che può essere sfuggito a lui. Gli mando io stesso il volume ch'era toccato a me, dandogli la medesima incombenza. Dopo ciò ritorneranno finalmente ambedue sporcati nelle vostre mani. — S. A. I. e R. si trova già senza febbre per grazia di Dio; ed ha soltanto il tedio di doversi riguardare per molti giorni ne' suoi appartamenti. Tutti ci raccomandiamo perchè questo riguardo sia lungo e rigoroso, sapendo pur troppo che dalla salute di lui dipende il benessere di tutti noi. — Mille ossequi alla vostra cara famiglia; mille saluti a Grossi; e voi credetemi pieno d'infinita stima e di riconoscenza indelebile

Vostro aff.mo Amico
GIUSEPPE BORGHI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

517.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Arona. 21 febbraio 1828.

Carissimo,

Il V. Bibliotecario Federici di Padova, da me incaricato a ricercare i libri da voi desiderati, mi manda il seguente articolo d'una lettera del Bibliotecario Francesconi [2], scrittagli da Venezia: « Trovatosi in Verona un esemplare « manoscritto collazionato colla stampa (dei Pona, Verona, « 1631, in-4°); fu spedito al Manzoni, il quale se non gli « piace potrà restituirlo e costa svanzighe sei e mezza, nè « ormai più si spera trovare la stampa » [3]. Prima di rispondere a Federici, il quale mi scrive che non desisterà

[1] Allude al vocabolario milanese del Cherubini, di cui si ragiona precedentemente nel carteggio col Cioni.

[2] L'ab. Daniele Francesconi (1761-1835) era il bibliotecario dell'Università di Padova.

[3] Tra le varie opere di Francesco Pona, veronese, medico e botanico fiorito nel secolo XVII, quella comprata dal Manzoni è forse *Il Paradiso de' fiori, o catalogo delle piante che si possono avere dal Monte Baldo.*

di fare ulteriori ricerche frugando anche opportunamente ed importunamente nelle biblioteche private, desidero sapere se abbiate ricevuto detto manoscritto, se amando ritenerlo io debba farne pagare l'importo a Francesconi.

Non ebbi ancora risposta se Forlanetti siasi piegato a dar passaporto tra i latini scrittori del buon secolo all'autore dell'opera che vi fu data in Toscana dall'editore [1]; riscriverò con questa occasione, ma bisognerà abbiate pazienza di significarmi il nome dell'autore che più non ricordo, avendo lasciato l'opera nelle mani della vostra in ogni cosa ottima Enrichetta.

Prima di chiudere la presente voglio raccomandare al vostro cuore il Direttore della scuola primaria Cherubini [2] travagliato da più mesi di malattia nervosa gravissima e che dopo lunga convalescenza dà speranza di ristabilimento. Egli amerebbe di essere tolto al peso dell'attuale suo impiego e traslocato in altro più quieto e di men fatica. Ora in questo il potrebbe favorire il cugino vostro Beccaria, e sono certo che voi e lui vi adoprerete volentieri a giovare a questo brav'uomo logorato dai travagli. Sarebbe un anticipato rimedio per confortarlo s'io potessi dargli lusinga di questa grazia ch'egli merita e ch'io spero.

A Donna Giulia, all'Enrichetta vostra, alla famiglia tutta vi prego ricordare la mia stima e costante affezione. Sono e sarò sempre

Il vostro aff.mo

GIUSEPPE BOTTELLI [3].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] Era stata messa alle stampe nel 1826 per cura di Gaetano Cioni. Eccone il titolo: PELAGONII *Veterinaria ex Richardiano codice excripta et a mendis purgata ab* JOSEPHO SARCHIANIO, *nunc primum edit cura* C. CIONII. *Accedit* SARCHIANII *versio italica*. Florentiæ, excudebat Aloysius Pezzati, MDCCCXXVI: in-8.

[2] È l'autore del vocabolario milanese che appunto in quei tempi il Manzoni aveva affidato al Cioni ed al Borghi, che si alternavano nel postillarlo.

[3] Il Bottelli fu parroco di Arona, suo paese nativo, e coltivò con amor

518.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Dall'eremo, il 1° di marzo 1828.

Veneratissimo mio donn'Alessandro,

Solo poco tempo prima della mia partenza di Milano ho potuto avere il recipe delle pillole ammoniacali; e solo ora ho trovato qui un medico che me ne faccia una copia fedele. Non tardo adunque di mandarlo a Lei, a cui vorrei pure che potesse essere di qualche giovamento, come fu a me.

Io vivo qui in una solitudine, in una quiete profonda, che devo chiamar beata, se considero il piacer che mi

---

e con gusto le lettere. Tradusse in esametri latini, con eleganza squisita, i *Sepolcri* del Foscolo e le *Epistole* del Pindemonte e del Torti. E col Foscolo strinse la più cordiale amicizia, come lo mostrano le tre lettere affettuosissime che gli scrisse Ugo, e che sono a stampa a pp. 102, 106 e 110 del vol. I del suo *Epistolario*.

Il Manzoni, il Grossi ed il Torti ritrassero il cuore e l'ingegno del Bottelli in questa iscrizione, che scrissero tutti e tre insieme:

ALLA MEMORIA
DEL SACERDOTE GIUSEPPE BOTTELLI
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA E DIRITTO CANONICO
UOMO DI FORTE INGEGNO
CHE DAI SACRI LETTERARII CIVILI OFFICII
PER AVVERSA SALUTE
RACCOLTOSI ALLA VITA PRIVATA
NELLA QUIETE OPEROSA
VISSE ALLA PATRIA, AGLI STUDII, AGLI AMICI
ONORATO DAL PUBBLICO RISPETTO
E DALLA STIMA DEI DOTTI
SCHIETTO CORTESE BENEFICO
A QUANTI IL CONOBBERO
CARISSIMO
NATO IN ARONA IL 19 MARZO 1763
MORÌ IL 19 LUGLIO 1841.

Intorno ai rapporti d'amicizia deferente che corsero fra il Bottelli ed i Manzoni si possono pure vedere le note del maligno Custodi (*Bulletin italien*, t. V^e^).

rende, ma amerei meglio di poter dire, il profitto del mio spirito. Ella m'ajuti colle sue orazioni, perchè non finisca tutto il bene del mio ritiro in un gusto vano, in una delizia data all'umanità.

La lettera a Göte sarà forse al suo termine: ed avrà certo fissate con essa delle idee importanti in letteratura, importanti alla verità, e perciò anche alla religione. Se fossi costì, so che quella sua bontà, a cui io tanto debbo, non ricuserebbe forse di mettermene a parte, e sento, a dir vero, la privazione della conversazione festiva di cui mi onorava.

La prego de' miei ossequii alla sua signora madre e moglie, che spero trovarsi bene, e di credermi

Tutto suo A. Rosmini.

PS. Dica tante cose all'ottimo nostro Visconti, e mi ricordi al Grossi, ed al Tosti.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

519.

All'ab. Giuseppe Bottelli, ad Arona.

Milano, 4 marzo 1828.

Amico carissimo,

Io aveva già da qualche giorno ricevuto il *Pona,* e m'immaginava di doverlo alla vostra gentilezza. Vi prego di pagare per me le 6,50 austriache, e di ringraziare, in mio nome, i signori Federici e Franceseoni della briga che si son data per me. Voi, siamo troppo amici, perchè io vi ringrazii; e continuate pure a prendervi degli incomodi per me, senza timore ch'io vi secchi con cerimonie.

Quantunque io non sia quanto voi familiare al dotto, eccellente e benemerito Cherubini, pure oserei quasi dire, che la mia premura per lui non cede alla vostra; e posso dirvi che non ho trovata inferiore alla mia quella di mio cugino Beccaria. La difficoltà è di

trovare una nicchia conveniente a Cherubini; ma se egli vede qualcosa che possa far per lui, son sicuro che tutto l'aiuto che Beccaria possa dare, lo darà, come mi tengo anche sicuro di tutti gli altri, che v'abbiano a aver mano qui; giacchè sento che da tutti Cherubini è stimato come merita.

Pelagonii Veterinaria ex Richardiano codice, etc., tale è il titolo dell'opera per cui avete avuto la bontà d'interessarvi, e per la quale vi prego di tener viva l'istanza, se vi se ne porge occasione.

Tutta la mia famiglia vi si ricorda con una affezione quanto viva e sincera, altrettanto, direi quasi, rabbiosa per codesto vostro star sempre lontano; ma chi più vi ama, ed è più in collera con voi è il vostro

MANZONI.

DA UNA COPIA ADESPOTA COMUNICATA DA CESARE CANTÙ A GIOVANNI SFORZA.

520.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 12 marzo 1828.

Illustre Signore,

Tosto che l'esimio Professore Moretti [1] mi fece consapevole de' suoi desiderii, di avere cioè delle ova di que' Bachi per me introdotti nel Regno nostro, io anelava dalla gioja di poterla servire, e quindi in quest'oggi che dalla mia Patria le ricevetti non esito di farlo. Io spero che la quantità di prodotto, e più che sia la preziosa qualità saranno per guadagnare anche i di Lei voti. Dall'unione di questi che emanati verranno dai varj a cui ne diedi a governare, io desidero trarne la conseguenza: se veramente sia per riuscire vantaggioso alla Patria la moltiplicazione di questa razza [2], ovvero se debba soltanto lasciarsi ai fa-

[1] Intorno all'agronomo e botanico Moretti, dell'Ateneo pavese, vedasi CAPSONI *op. cit.* p. 636.

[2] La chinese, le cui sementi eran state importate dal Gera.

coltosi e per lusso. Se Ella quindi, dietro l'esito avuto, si degnerà di farmi sapere la sua sincera opinione, mi farà cosa gratissima, poichè è del pari sommo cultore e delle Muse e di Cerere.

Non affinchè Ella abbia ad apprendere, ma soltanto onde aver l'onore di presentarle un mio libro, ardisco inviarle la mia Arte Seropedica. Questa meritar dovrebbe l'obblio dopo che uno scrittore nella Biblioteca Italiana si fece lecito di trovar tanti errori. Ma più che un Giornalista da Gabinetto, che trova ciò che non è, apprezzo un pratico Agronomo, e vo superbo se questi il compatisce. Che se niente niente Ella vi troverà di buono, vedrà almeno come ami la Patria, la sua prosperità, e come sebben debolmente, io pure cerchi di contribuirvi.

In niente io valgo, ma se mi credesse in qualche cosa valevole, mi farò un onore nel servirla, ed intanto ho l'onore di protestarmi

Suo umilissimo devotissimo servitore
ed ammiratore
FRANCESCO AG. GERA.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

521.

A Claudio Fauriel, a Parigi.

Milan. ce 20 mars 1828.

Cher ami; pourquoi cette lettre n'est-elle pas de l'année passée? pourquoi n'est-elle pas datée de Florence? Comment se fait-il que, en pensant toujours à quelqu'un, et étant tourmenté du besoin de lui écrire, on ne lui écrit pourtant pas? Je vous le demande, parce que je me flatte, que vous en savez quelque chose. Car vous saurez, qu'une des causes de la durée de mon silence était l'embarras de savoir, si je commencerais par des excuses, ou par des reproches. Mais voici qui lève toutes les difficultés; je

trouve une excellente occasion de réparer abondamment tous mes torts, si je suis le coupable, et de me venger bien noblement, si par hasard c'est vous qui l'êtes; c'est de vous faire présenter ce petit bout de lettre par deux personnes que vous serez certainement charmé de revoir, les jeunes Comtes Taverna [1], qui, en vérité, n'avaient pas besoin de mon écriture pour aller vous voir, mais qui en ont voulu, parce qu'ils ne savent pas compter sur l'intérêt qu'ils inspirent, et sur le souvenir qu'ils laissent dans l'esprit de ceux, qui ont pu les connaitre, même passagèrement. Du reste, ils ne sont pas tenus de savoir que moi, qui ai le bonheur de les connaître d'une manière plus intime, je vous ai parlé bien souvent de leurs rares qualités, et même de leur défaut, un peu rare aussi, qui est de trop aimer l'étude, ce qui est même en partie la cause de leur voyage; car ils y cherchent à la fois de la distraction, et de nouvelles occasions de s'instruire. Je ne les recommande donc pas à votre obligeance, puisqu'ils sont si bien recommandés d'eux-mêmes; mais je me félicite davantage de l'idée de les revoir bientôt, en songeant qu'ils me parleront de vous.

Je profite du petit espace qui me reste, pour vous dire, que j'ai bien goûté ce plaisir-là à Florence. Vous nommerai-je toutes les personnes qui dans ce pays se souviennent de vous, comme on s'en souvient, et qui m'ont chargé (ceci pouvait bien me donner la palme de la négligence) de vous le dire? MM.r Niccolini, Capponi, Vieusseux, Pieri, Giordani, Micali [2], Montani, ce cher et bon Cioni . . . ? Mais cela emplirait la page, et il faut que je vous nomme aussi

---

[1] Verosimilmente, Lorenzo e Filippo Taverna. Cfr. più addietro a pp. 296 e 315,

[2] Giuseppe Micali, lo storico dell'Italia prima della dominazione romana.

quelqu'un d'ici, c'est-à-dire ma famille, qui n'a qu'un sentiment sur vous, comme sur tout le reste, et Grossi, qui est le seul à qui j'ai pu dire, que je vous écrive. Il faut aussi que je nomme quelqu'un à qui je voudrais être rappelé par votre moyen, M.me et M.elle Clarke, de qui, par parenthèse, ma femme a reçu une bien aimable lettre, aimable, dis-je, pour ma femme, car vous et moi nous y sommes traités, comme nous le méritons peut-être, mais aussi comme M.lle Clarke aime à traiter les gens. Embrassez pour moi Cousin, qui, à coup sûr, ne va pas croire que je me souviens faiblement de lui. Rappelez-moi aussi à M. Thierry, dont l'état m'afflige, comme vous pouvez le juger. Adieu; j'ai retrouvé de l'espace auquel je ne songeais pas; mais, c'est le temps, qui me manque à présent. Y aurait-il du bon sens à vous prier de m'écrire? Pourquoi pas? On en a vu bien d'autres. Adieu, je vous serre contre mon coeur.

A. MANZONI.

(Fuori:) Monsieur
Monsieur C. Fauriel
rue de Verneuil N.º 47
faub. S. Germain
à Paris.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO

522.

A Francesco Agostino Gera.

Milano, 26 marzo 1828.

Ornatissimo Signore,

Facendomi ardito a pregare il chiar.mo Sig. Professore Moretti di procurarmi alcun poco di sementa di Bachi Chinesi, io non poteva certo aspettarmi di esserne fornito direttamente dal benemerito introduttore, e colla sopraggiunta d'altro pregiatissimo dono; il che Ella ha voluto fare con tali termini di cortesia che raddoppian la mia maraviglia e la mia ricono-

scenza. Vorrei, per verità, saper così far buon uso de' suoi favori, come ne sento il pregio; debbo però confessare candidamente che, se ho per le cose agrarie qualche passione, sto male assai di pratica, e di scienza peggio: una salute debole e bisbetica, e occupazioni d'un altro genere mi permettono appena di attendervi di quando in quando, più a fine di ricreazione che altro: ed Ella sa troppo bene quanto corra dal divertirsi in una cosa al saperne render ragione. Non oso quindi promettermi di poterle dar conto della riuscita dell'esperimento pel quale Ella m'è stata cortese di mezzi e di scorta; se però me ne risultasse un costrutto non troppo indegno d'esserle comunicato, sarà per me un vero piacere l'adempiere quest'obbligo.

Gradisca Ella intanto, insieme coi ringraziamenti speciali che debbo a tanta e così spontanea sua gentilezza per me, quelli che son dovuti da ogni uomo a chi promuove l'utile pubblico, e si compiaccia di credermi quale ho l'onore di proferirmele

Devot.mo Obb.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

Fuori:) All'Ornatiss.mo Signore
Il Sig.r Francesco Agostino Gera
Pavia.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ALBUM DEL SIG. FERRIGNI (YORICK).

523.

Al Dott. Antonio Della Nave, a Pontedera.

Pregiatissimo Signore,

Milano, 8 aprile 1828.

Non Le posso dire che il sig. Fanfani m'abbia fatto ricordare della gentilezza di Lei e della mia negligenza; chè questa grata e pungente memoria non

m'era mai uscita dall'animo: deggio bensì professarmegli obbligato che m'abbia aperta la via e fatto animo a porgerle quei ringraziamenti e quelle scuse che non avrei ardito da me. Una salute debole e capricciosa mi rende, troppo spesso e per troppo lunghi intervalli, incapace di qualunque applicazione; quindi la vergogna mi ritiene dal fare ciò, che non ho potuto fare in tempo. Gradisca Ella questa trista, ma sincera, scusa, e insieme l'espressione della mia gratitudine per l'indulgenza con che Ella ha voluto riguardare un povero mio lavoro, e per l'onore che ingegnosamente ha fatto ad esso, e in uno all'autore[1]. E gradisca pure il tardo, ma sincero, attestato della distintissima stima, colla quale ho l'onore di rassegnarmele

Devotiss. Obblig. servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DA COPIA COMUNICATA DA GIUSEPPE PALAGI A GIOVANNI SFORZA.

524.

Al Sig. Vincenzo Ferrario.

Di casa, 17 aprile.

Il signor Garoni, giovane di bell'ingegno e ben disposto ad esercitarlo, vorrebbe essere da me introdotto presso qualche stampatore.

Io non conosco che Lei, il quale, se non avrà da dargli occupazione, gli potrà sicuramente dare indirizzo.

La bontà sua mi ha reso ardito a far presso Lei questo uficio, dal quale spero buon effetto.

Mi scusi e mi creda

il suo aff.mo dev.mo amico.
A. MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

---

[1] Il Della Nave aveva inviato al Manzoni un suo componimento poetico allusivo al *Cinque Maggio*.

525.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pregiatissimo Signore,

Venezia, li 25 aprile 1828.

Allorchè l'Italia tutta inorgoglisce ed applaude al nuovo parto del di Lei brillantissimo ingegno, Egregio Signore, Venezia, mia patria, non vuol essere l'ultima a fregiare ed utilizzare i suoi tipi dell'ormai resa celebre Storia Milanese del secolo XVII, ossia dei Promessi Sposi. È mio divisamento quindi l'incontrare una tale intenzione e farne la ristampa. Ma per rendermi agevolato nell'effetto è doveroso e necessario per me il di Lei autorevole assenso. Oltre a ciò sospingo l'ardire fino a pregarla acciò, laddove Ella trovasse di aggiungere o torre alcuna cosa a'suoi alti concepimenti dell'Opera di rendermene avvertito, non che di precisarmi secondo qual edizione sarebbe suo comando che fosse ristampata, affine che con tutta purgatezza anco da questo lato la si appresenti alle pubbliche brame. Torna inutile, o Signore, il farle dimostrato come tutto ciò potrà giovarmi ed onorarmi nell'impresa, che ad ambo questi fini conduce bene spesso non che l'assenso il solo nome dei begl'ingegni.

Da chi sente con tanto di squisitezza com' Ella, o Signore, non posso che promettermi compatimento nella libertà che mi presi ed anzi un adesivo riscontro, per cui senza più passo a raffermarmi con tutta l'estimazione e l'ossequio

Suo devotissimo servidore
ANTONIO FABRIS
domiciliato in Calle del Teatro S. Moisè
al n.° 1285.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

526.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pregiatissimo Signore,

Como, 25 aprile 1828.

È moltissimo tempo ch'io ambiva di farle conoscere i sensi d'altissima stima ch'io nutro per un cuore e per un ingegno qual'è il suo, e ne aspettava ansiosamente un'occasione. A proposito o no ho voluto cogliere quella che mi dà una novella poetica[1] ch'io sono per mandare alle stampe, e di cui fu già data una parte sul Ricoglitore. Se alcun buono v'è in essa io lo devo affatto all'amore, con cui cercai le sue divine cose, tutte piene di amor di patria e di fratellevole carità. Quindi, parte per dovere di renderle quel che è suo, parte per un'ambizione, che non credo riprovevole, vorrei pregarla a permettermi di fregiarne l'edizione col nome suo. Io volea dedicarla a cotesta città, di cui in essa novella son cantati i casi ai giorni del Barbarossa: ma la Municipalità cui ne chiesi il permesso, mi rispose con una gentilissima lettera che i regolamenti non lo permettevano. Allora ambii sommamente d'attestar pubblicamente quel vero entusiasmo che fin dai primissimi anni di mia giovane età mi ispirò l'Autore degli Inni, dell'Adelchi, e dei Promessi Sposi. Il dargliene lode, il dirle l'affetto che in leggendo le sue pagine mi legò all'autore, sarebbe un protestarle ch'io divido tali sentimenti per lo meno con tutta l'Italia. M'avessero le mie forze permesso di darle alcun insigne attestato della mia stima! E certo la sua lettura doveva

[1] Si tratta evidentemente di *Algiso, o Lega Lombarda, novella di* Cesare Cantù. Il Grossi così ne scriveva all'autore il 21 luglio 1828: « La ringrazio del dono, che Ella mi ha fatto, della sua Novella, l'*Algiso*. Manzoni, essendo ora in campagna, m'impone pure di farle « tanti ringraziamenti; ei non l'aveva ancor letta, quando mi diede « questo incarico, ne aveva però scorse alcune ottave, dalle quali pre- « sentiva il resto, e su quel poco che conosceva di Lei, mi disse di « farle sincere congratulazioni ».

ispirare ben migliori cose di questa mia Novella. Pure come che povera di merito mi fece ardito ad offrirgliela la buona intenzione che me la dettò.

Vorrà Ella dar una ripulsa al mio prego sommesso? Me contentissimo se permetterammi Ella di scrivervi in fronte: — Ad Alessandro Manzoni Poeta della patria e della virtù in segno d'ammirazione dedica l'autore. — Grande premio per me sarà il poter ottenere questo, ed insieme il permesso di venire, quando mi rechi costà, a baciar la mano che scrisse quelle canzoni, che sì spesso suonano sul labbro mio e degli amici miei, e il gusto delle quali procuro ispirare a' miei giovanetti.

Ov' Ella bramasse saper chi io mi sia potranno dirglielo e il Sig.r Grossi, e i Proff.i Pozzoni e De Cristoforis, fortunati della sua amicizia. Ove Le sembri troppo piccola cosa questa mia offerta per accettarla prenda almeno in buona parte i sensi che mi fecero ardito a fargliela, e m'abbia perdonata la libertà con cui osai presentarmele sì alla schietta, come m'affidava quel suo bellissimo animo, e quell'ingegno senza pari. Così assolutamente io la sento.

Mi scusi se La tolsi agl'immortali studii suoi per procurarmi l'onore di professarmele

Obb. ed oss. servo
CESARE CANTÙ [1].

(Fuori:) Al Chiarissimo Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

[1] Cesare Cantù (1804-1895), nato da antica schiatta di Brivio, s'era trovato in strettezze economiche dalle quali si trasse nobilmente insegnando negli I. R. ginnasii. È nota la sua grandissima attività letteraria e storica, che si ridusse alla stesura di monumentali opere divulgative, mentre pareva annunciare indagini più originali di cui diede pur saggio. Cfr. P. MANFREDI, *Cesare Cantù*. Torino, 1905. Così pure gli italiani rimpiangeranno le oscillazioni di una carriera politica che si iniziò affrontando le carceri austriache e concluse con un iroso isolamento, all'indomani della ricostituzione della patria. Tanta varietà di atteggiamenti ebbe una ripercussione anche nei rapporti del Cantù col Manzoni, intorno al quale lo storico scrisse i due volumi delle *Reminiscenze*, contraddette poi dal conte STEFANO STAMPA.

527.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pregiatissimo Signore mio,

Genova, 28 aprile 1828.

Sig. Capurro m'avendo ingannato, io son stato costretto a tenere i tomi della mia versione per un'altra opportunità. Ora a Genova un mio amico mi farà il piacere di consegnarvegli sta settimana. Dimoro in questa città alcuni mesi, ma tengo una buona speranza che frattanto si troverà un'occasione molto desiderata di procurarmi l'onore della sua conoscenza.

Con l'istima massima, resto invariabilmente suo servo fedelissimo e devot.mo

CHARLES SWAN.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

528.

Ad Antonio Fabris, a Venezia.

Pregiatissimo Signore,

Milano, li 6 maggio 1828.

Con vero dispiacere mi trovo costretto a disdire una richiesta che mi vien fatta in così gentil modo, e che, per sè medesima, è una gentilezza. Deliberato di far fare, a mio conto e sotto i miei occhi, una edizione corretta dei Promessi Sposi, non potrei assentire a una ristampa della prima, senza nuocere al mio disegno, e senza fare in certo qual modo inganno ai lettori. Gradisca Ella dunque le mie scuse e insieme, l'espressione della mia più viva riconoscenza pei termini di eccedente cortesia che Le è piaciuto usare con me, e l'attestato della distinta stima colla quale mi pregio di rassegnarmele

ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

529.

A Gio. Arcangelo Gambarana, a Casale Monferrato [1].

Pregiatissimo Signore,

Brusuglio, 11 maggio 1828.

La speranza ch'Ella mi dà di presto riverirla, è amareggiata dal sapere che la sua gita sarà intrapresa per rimedio: spero però che vorrà essere efficace, e che al piacere di rivederla io potrò aggiunger quello di trovare che il viaggio e il cangiamento d'aria Le sia stato vantaggioso. Noi siamo (come Ella vede per la data di questa) alla campagna, dove avemmo già il piacere di conoscerla, e di passare una gradevolissima giornata con Lei: e ci rimarremo probabilmente tutta la state. La mia famiglia Le rende anticipate grazie per l'intenzione ch'Ella ha di rinnovarci questo piacere, ed io non mi stendo di più, nella gioconda aspettazione di esprimerle a viva voce con qual vivo e sincero sentimento di stima e d'attaccamento io Le sia

Dev.mo Oss.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori:) All'Ornat.mo e Chiar.mo Signore
Il Sig. G. Arcangelo Gambarana
Casale Monferrato

DALLA RIVISTA EUROPEA, FASCICOLO DEL 1° MAGGIO 1874.

530.

A Cesare Cantù, a Como.

Pregiatissimo Signore,

Brusuglio (presso Milano), 13 maggio 1828.

È già troppa ricompensa a scarsi ed imperfetti lavori un così cortese e così onorevole contrassegno di

[1] Il Gambarana era organista a Casale.

benevolenza, quale io ricevo da Lei; ma fin qui l'eccesso non fa altro che accrescere la mia riconoscenza: una pubblica dimostrazione potrebbe attirare a Lei la taccia di soverchia indulgenza, e a me quella di cieca presunzione. Piacciale dunque deporre, con quell'amico animo con che l'ha concepito, il troppo degnevole pensiero; e mi permetta ch'io possa godere, col cuor quieto e senza arrossire, il piacere che vivamente desidero, di leggere la novella ch'Ella promette [1].

Dal comune amico Grossi io sapeva già, che la bontà va in Lei del pari coll'ingegno; quindi la sua conoscenza, ch'Ella gentilmente mi offre, sarà non solo un onore, ma un vero piacere, anche per un solitario impacciato quale io sono.

Gradisca intanto di nuovo l'espressione della viva mia riconoscenza, e insieme l'attestato dell'alta stima colla quale ho l'onore di rassegnarmele

Devotiss. Obb. Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DA COPIA COMUNICATA ALLO SFORZA DAL CANTÙ.

531.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Monsieur,

Turin, ce 14 mai 1828.

Vous ne serez pas surpris qu'une personne dont vous n'avez jamais entendu parler, Monsieur, et dont vous ignorez l'existence, connaisse Vos admirables ouvrages; et

[1] L'*Algiso*, testè ricordato. Il Grossi così ne scriveva all'autore il 21 luglio 1828: « La ringrazio del dono, che Ella mi ha fatto, della sua « Novella, l'*Algiso*. Manzoni, essendo ora in campagna, m'impone pure « di farle tanti ringraziamenti; ei non l'aveva ancor letta, quando mi « diede questo incarico, ne aveva però scorse alcune ottave, dalle « quali presentiva il resto, e su quel poco che conosceva di Lei, mi « disse di farle sincere congratulazioni ».

possédant assez la langue Italienne ait le bonheur de vous lire et sache Vous apprécier; mais ce qui sans doute vous étonnera c'est la hardiesse qu'elle a de vous écrire et de solliciter l'honneur de vous présenter par écrit (jusqu'à ce qu'elle puisse le faire en personne) l'hommage d'une admiration que votre génie sublime commande. Peu vous importent, sans doute, les applaudissements de la foule et je conçois que c'est envoyer une goutte d'eau à la mer, que Vous offrir l'expression de mon admiration; mais, Monsieur, l'Auteur des *Promessi sposi* a l'âme trop belle, et le coeur trop bien placé pour rejeter et refuser un hommage sincère, quoique sans prix, d'un véritable enthousiasme. Vos *Promessi sposi* se traduisent en toutes les langues: j'avois aspiré à être la première à offrir une traduction de cet ouvrage vraiement classique à l'Angleterre ma patrie; mais je crains d'avoir été devancée puisque l'on m'assure qu'il y en a déjà une sous presse à Londres; la mienne donc me reviendra, et j'aurai eu l'avantage en la faisant, de continuer l'étude de la plus belle des langues modernes et d'imprimer davantage dans ma mémoire un ouvrage, dont tous les sentiments ont profondément ému mon âme.

On m'assure, Monsieur, que vous écrivez actuellement un nouvel ouvrage en prose: j'ambitionne d'être la première à le traduire, et à procurer à ceux de mes compatriotes, qui ont le malheur de devoir se contenter d'une traduction, le plaisir de connaître, quoiqu'imparfaitement, une autre production d'une telle plume; pour que je puisse jouir de cette douce satisfaction, il faudrait, Monsieur, que vous eussiez l'extrême bonté de me permettre l'avoir un exemplaire de votre ouvrage, à mesure que les feuilles sortent de l'imprimerie, donner l'ordre pour qu'on me les livre, et m'indiquer à qui je dois m'adresser pour les avoir sans délai. C'est une faveur insigne que je vous demande, Monsieur, et c'est en me plaçant sous l'égide

de la bonté qui a rêvé le caractère divin du *Padre Cristoforo*, et tracé celui non moins admirable du *Cardinal Federigo* que j'ose le faire; et même espérer de votre générosité le pardon d'une pareille indiscrétion.

Veuillez, Monsieur, agréer l'expression de ma vive admiration, avec celle des sentiments de haute considération et parfaite estime avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Monsieur, votre

très humble et obéissante servante

Milady DIANE KING.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

532.

Al canonico Giuseppe Borghi, a Firenze.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Brusuglio (presso Milano), 16 giugno 1828.

Non potevate trovare un miglior modo di farmi certo della preziosa vostra ricordanza, che mandarmi de' bei versi; ma, se la cosa fosse guastabile, l'avreste guastata coll'impormi ch'io vi faccia il dottore addosso. Oh vedete se questa parte mi sta bene, e con Voi! E portate la modestia e la cortesia fino a parlar di responsabilità, come se l'assumerla in questo caso potesse recare altro inconveniente che una gran taccia di vanità. La mia responsabilità non val nulla; e Voi non avete bisogno di quella di nessuno. Non è dunque per rispondere alla vostra interpellazione, ma per esprimere un sentimento spontaneo dell'animo mio, ch'io vi prego di dare al bellissimo Inno [1], che mi avete fatto l'onore di comunicarmi, i compagni che divisate. La religione e le lettere ne saranno onorate del pari.

Per dimostrarvi, però, che i vostri ordini possono

[1] L'inno del Borghi: *La Fede.*

sopra di me più che le mie ripugnanze, ho cercato di guardare con occhio pravo il vostro componimento, s'io ci trovassi qualcosa da appuntare. E vi scrivo qui le osservazioni che me ne son venute; senza chiedervi scusa della temerità, che è comandata, e avvertendovi che anche la frivolità o la falsità di esse ricadono sopra di Voi, che le avete volute. Negli ultimi due versi adunque della seconda strofa, la metafora dello *sprone* e del *freno* non mi accontenta, applicata com'è all'altra metafora del *campione*. Nel secondo della quarta, *orde* mi par voce troppo nuova per la poesia; e nei due penultimi della medesima, non mi finisce di piacere l'*inulti* per impuniti, sopratutto aggiunto a *vergogna*, parola di senso ambiguo, quando non sia ben determinata dalle altre, e che già si trova nella strofa antecedente. E se volete un'altra sofisticheria, vi dirò, che nell'ottava il *versò*, portando l'immaginazione all'insù, mi fa un pochettin d'urto con *Dite:* e che Dite, come dite, me ne fa anche un poco come vocabolo mitologico, e non tanto d'origine, il che non farebbe nulla se l'uso lo avesse avvezzato a significare un'idea cristiana, come ha fatto di alcuni; ma questo non mi par del numero. Ora, vi pare ch'io v'abbia ubbidito abbastanza? Tanto che me ne vergogno: ma voi contate queste bubbole per quel che le valgono.

Mi avete poi fatto venir proprio l'acquolina alla bocca, dicendomi che presto sarete con Cioni. E sapete s'io bramerei d'esservi in terzo! Salutatemelo di cuore quel bravo e buon Cioni, e ditegli che, salva la discrezione, gli raccomando (oltre il lavoro che fate in comune e che aspettiamo qui con gran divozione[1]) quella tale biancheria sudicia[2] da risciacquare un po' in Arno, anzi in acqua d'Arno, stata a chiarificare in

[1] Le postille al Cherubini.
[2] *I Promessi Sposi.*

via del Campuccio. Presentategli poi, e ricevete anche voi, per la parte vostra, le mie cordiali congratulazioni, pei distinti progressi del suo e vostro Momo[1]. Andrete pensando donde io m'abbia queste nuove, e sospetterete forse ch'io parli indovinando; cosa da farsi senza paura da chi ha conosciuto quel bravo giovanetto. Le ho avute queste nuove dall'amico Vieusseux, il quale sapeva bene di farmi un gran piacere col darmele; e al quale pure vi prego di presentare i miei complimenti, e di ringraziarlo in nome mio, che m'abbia procurata la gradita e onorevole conoscenza del signor Edwards[2]: e ditegli che, venendomi chiesta qualche lettera per costì, quantunque non fosse da dotti di quel peso, io farò capo a lui, senza cerimonie. Ricordate a Niccolini, insieme colla mia riverente amicizia, l'aspettazione che ho comune con ognun che sa leggere, di vedere un nuovo suo, cioè egregio, lavoro. Vorrei aver bastante confidenza con Giordani, per rimproverargli il suo non far nulla: ma ho paura di farlo andare in collera; ricordatemegli dunque senza più; e a Capponi, della cui amicizia andrei forse troppo superbo, se non sapessi di doverla tutta alla sua indulgente cortesia. Ricordatemi a Montani[3], a Tommasèo, col quale suppongo che avrete fatto conoscenza, e, se così è, son certo che ne sarete lieto[4]. Ma, per non farmi importuno ad altri, e non esserlo

[1] Girolamo Cioni già ricordato a p. 298, scolare del Borghi.

[2] William Frederick Edwards (1777-1842), medico e naturalista, originario della Giamaica ma stabilito a Parigi, vi fu ascritto all'Accademia di medicina ed a quella delle scienze morali. L'Edwards parla del suo viaggio recente in Italia nella *Lettre à M. Amédée Thierry. Des caractères physiologiques des races humaines considérés dans leurs rapports avec l'histoire*. Paris 1829.

[3] Nell'*Antologia* il Montani discorse più volte, e con animo riverente, delle opere del Manzoni.

[4] In quel tempo Gio. Pietro Vieusseux aveva da poco cominciato a pubblicare l'*Antologia*. Il Tommaseo « venne difilato a Firenze, si recò

troppo con Voi, faccio fine, confermandomi senza complimenti, ma colla più sentita stima e sincera amicizia,

Vostro aff. amico
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL DOTT. FILIPPO BORGHI.

533.

Ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio.

Monsieur,

Turin, ce 16 juin 1828.

Au milieu de tant d'occupations, Monsieur, qui remplissent vos momens si précieux, c'est une indiscrétion par trop forte de vous donner la peine de lire mes lettres, cependant comment vous exprimer ma vive reconnaissance pour l'aimable et infiniment flatteuse lettre dont vous m'avez honorée? Vous ne concevez pas peut-être, Monsieur, l'effet que doivent produire des lignes tracées par votre main; l'idée que l'homme célèbre dont l'Italie se glorifie, que toutes les nations sont avides de connaître dans ses admirables écrits, ait daigné me consacrer quelques instants d'un temps si nécessaire à la littérature, est en verité bien fait, Monsieur, pour m'enorgueillir. Mais je suis encore plus touchée de la bonté qui a dicté la précieuse lettre que j'ai sous les yeux, que de l'honneur qu'elle m'a fait, quoique fort sensible à ce dernier. Je n'ai pas le bonheur de Vous connaître personnellement, Monsieur, mais vos ouvrages parlent tellement au coeur,

---

dal Vieusseux, e per dar conto di sè, disse esser cattolico e liberale, voglioso di fare, rotto al lavoro, smaniante di provarsi in articoli di critica letteraria; rispondere de' suoi giudizi, accettare consigli non falsariga. Il Vieusseux conoscitore acuto degli uomini, larghissimo di tolleranza per le idee altrui, lo tastò un poco, e vide subito che era proprio il fatto suo. Si accordarono; e presto gli amici del Vieusseux, i quali sulle prime erano rimasti contegnosi alle confessioni ingenue del giovine dalmata, furono gli amici del Tommaseo » (M. TABARRINI in *Archivio storico italiano*, serie III, t. XIX).

les sentiments qu'y respirent pénètrent si profondément dans l'âme, que certainement c'est à vous que je songe quand je m'imagine l'homme juste, le philosophe chrétien, celui dont les préceptes et les exemples nous montrent le chemin du salut, et nous enseignent la sévérité pour nous même et l'indulgence envers les autres. Puisque donc l'oeil de ma pensée vous a vu, Monsieur, et que je me figure n'être pas tout à fait une étrangère, qu'il me soit permis de prendre une part bien vive et bien sincère à votre santé, que vous me marquez être délicate, et de vous assurer que c'est du fond de mon coeur que je prie Dieu de vous conserver longtemps, pour nous enseigner la vertu et nous la faire aimer, comme pour instruire le monde par des ouvrages qui excitent également l'admiration et l'intérêt.

Je vous suis extrêmement reconnaissante de la bonté que vous avez, Monsieur, de me promettre un exemplaire de votre ouvrage [1]. Ce sera une occupation bien douce pour moi de le traduire dans ma langue maternelle et d'offrir à ma patrie la traduction d'un ouvrage qui ne peut pas manquer d'être accueilli avec un extrême empressement. D'après la date, l'histoire de ce procès est dans la même année de la peste si admirablement décrite dans les *Promessi Sposi;* jugez, Monsieur, si on lira ce volume avec un intérêt infini; il est de vous, et parle d'une époque que vous nous avez rendue familière.

Je rougis de la longueur de cette lettre, daignez me le pardonner, Monsieur, et agréez avec bonté l'expression bien sincère de la plus haute considération et parfaite estime avec lesquelles j'ai l'honneur d'être, Monsieur,

Votre

Très humble et très obligée servante

Milady Diane King.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

[1] Allude evidentemente alla *Storia della Colonna infame,* che il Manzoni finì di scrivere nel 1829.

534.

Al P. Antonio Cesari, a Verona.

Chiaris.mo Signore e Amico Car.mo,

Se la mia vanità letteraria avesse a pigliar per sè tutto quel che vorrebbe del benevolo e indulgente giudizio che Le è piaciuto portare de' miei poveri Sposi [1], Le so dire che trionferebbe; ma l'autorità di Lei è così nobil cosa ch'io pur sento quanto sconverrebbe il farla servire alla vanità; nè questa m'accieca a segno ch'io non iscorga ch'Ella ha voluto in me guiderdonare, anzi incoraggiar l'intenzione. E di codesto appunto Le fo i più vivi e umili ringraziamenti [2]. Rendere, ne' miei deboli scritti, onore alla Religione è certamente il mio sincero desiderio; ma, per quanto il proposito possa esser buono per sè [3], Le confesso che sono stato e sto sovente in dubbio se mi convenga; e Le dirò in confidenza che, pensando ad un tempo della mia vita in cui io rinnegava colle parole e colla condotta questa stessa Religione, pensando al troppo di male che sono stato [4] e al poco di bene, che pur sono, mi vergogno spesso, e talora mi ri-

[1] È pertanto plausibile che la presente lettera debba retrodatarsi di alquanti mesi, come ritiene GIUSEPPE GUIDETTI, *Antonio Cesari giudicato e onorato dagl'italiani e sue relazioni coi contemporanei*. Ivi è lumeggiata l'impazienza che aveva il Cesari di ricever riscontro dal Manzoni.

[2] Nella minuta, che si conserva nella Sala Manzoniana, scrisse invece: « l'intenzione; e di codesto appunto Le rendo le più vive e umili grazie ». Poi proseguiva, moltiplicando le cancellature: « [Tornato per ineffabile misericordia [di Dio] del Signore alla Religione dalla quale] [Dacchè il Signore per ineffabile misericordia mi [restituì la fede ch'io aveva] richiamò alla [Religione] Fede dalla quale per mia colpevolissima volontà io m'era allontanato, ho sempre avuto].

[3] Nella minuta: « sia buono di per sè ».

[4] Nella minuta: « ch' io sono stato ».

morde [1] dell'arrogarmi ch'io fo di celebrarla, e di farmene quasi maestro [2]; e mi sento intonar nella mente quel terribile: *quare tu enarras justitias meas?* [3] In tali incertezze, il consiglio d'uomini da me venerati m'ha più volte dato animo e consolazione: ora pensi Ella quanto io ne pigli da codesta sua (se oso dire) approvazione, così grave, così schietta, così spontanea.

La licenza ch'Ella m'ha data di porle innanzi certe mie, non so s'io dica medie o terze opinioni in fatto di lingua, io non l'ho già dimenticata: ma occupazioni pressanti non mi permettono di valermene per ora. Ella però s'aspetti di ricevere, un giorno o l'altro, questa seccaggine, in mercede della sua degnazione. Intanto, col più vivo e sincero ossequio ed affetto, mi varrò dell'altra preziosissima licenza ch'Ella m'ha pur conceduta di professarmele

Devot.mo aff.mo amico
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori) Al Chiar.mo e Rev.mo Signore
Il Sig.r Abate Antonio Cesari
dell'Oratorio di Verona
Verona.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL PADRE ANDREA CESARI, DELL'ORATORIO DI VERONA.

535.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

A. carissimo,

Ecce tertio venio ad vos [4], diceva San Paolo, non pel motivo che i suoi lo lasciasser cantare senza rispondergli; ma per compiacersi della frequenza onde aveva occasione

[1] Nella minuta: « talora quasi mi rimorde ».
[2] Nella minuta: « e quasi direi di farmene maestro ».
[3] Dal Salmo XLIX, v. 16.
[4] Veramente la seconda lettera di S. Paolo ai Corinzii (c. VIII, v. 1) dice: « Ecce tertio hoc venio ad vos ».

di corrisponder con essi. Com'io debba ripeter quel detto, voi lo sapete; voi che, per quanto io gridi, fate le orecchie del mercante. Non vo' rimanermi però; voglio anzi vedere se l'importuno vince l'avaro. — Recai personalmente giovedì scorso la vostra lettera a S. A. I. che gradì moltissimo quel vostro buon uffizio, e che m'impose di *ringraziarvene distintissimamente; assicurandovi di tutto il suo particolare attaccamento, e del desiderio che ha comune con tutta l'augusta sua famiglia di ammirare qualche altro parto del vostro ingegno felice.* Son proprio le parole sue. — E i vostri Inni, aggiunse, che fanno? Sono, risposi, sul tavolino di Manzoni stesso. — Li riavrete presto? — Questo è ciò che non oso sperare. A voi; fatemi bugiardo.

Passigli vuol ristampare in una elegantissima edizione i vostri *Promessi Sposi.* Ve ne chieggo io licenza per lui. — Ricordatemi al buon Grossi e alla vostra cara famiglia. Cioni è qui: vi saluta caramente, e prende il volume del Vocabolario scarabocchiato da me, per supplire alle mie omissioni. Credetemi pieno di somma stima e di attaccamento

Vostro affezionatissimo amico vero
GIUSEPPE BORGHI.

(Fuori:) Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

536.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pregiatissimo Signore,

Como, 4 luglio 1828.

Il libro è l'autore. Le sue pagine immortali innamorarono me d'un ingegno rarissimo e d'un cuore singolare qual è certamente il suo. Felice me se, permettendole le sue cure di trascorrere questo libro che doveva esser suo, formerà giudizio ch'io sia un uomo di buona volontà.

Parmi cent'anni di venire costà solo per usare della licenza da Lei concessami di venirla a trovare. In questo desiderio, per non iscioperarla da' suoi studii, passo a riverirla e la prego di permettere ch'io me le dica

Sincerissimo ammiratore ed amico
CESARE CANTÙ.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

537.

A Pietro Soletti, a Treviso.

Riveritissimo Signore,

Brusuglio (presso Milano), 7 luglio 1828.

La pregiatissima sua de' 21 giugno scaduto, pervenutami ieri soltanto, accusa il mio ritardo a presentarle i ringraziamenti e le congratulazioni di cui io Le andava debitore per le Stanze, del dono delle quali Le è piaciuto onorarmi [1]. A mia discolpa sono costretto a parlarle di me, e di dirle che una infelice salute m'interdice troppo sovente ogni esercizio della penna, e me lo fa pagar caro a segno che talvolta, in lunghi tratti di tempo, non m'è concesso impiegarne che pochi ritagli nei miei studi. Non ch'io voglia pareggiare questo genere arbitrario, e in nulla necessario, di occupazioni coll'adempimento d'un dovere; ma ho creduto che questa prova della mia trista condizione potrebbe avvalorar vieppiù le mie scuse. Piacciale di gradirle, e insieme l'attestato della viva riconoscenza e della distinta stima con che ho l'onore di rassegnarmele

Devotiss.o Obblig.o Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DAL VOLUME: G. MANTOVANI, MUSEO OPITERGICO, BERGAMO, COLOMBO, 1874, PAG. 246.

[1] Allude alle *Stanze di Erifante Eritense* (cioè del Soletti): « *La Festa data in Milano dal conte A. G. Batthyany* », Treviso, Andreola 1828. Nella surricordata lettera del 21 giugno, che serbasi nella Braidense, il Soletti si doleva di non aver avuto riscontro dal Manzoni dopo il dono di quell'opuscolo.

538.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Monza, a dì 13 luglio 1828.

Nel venire a Milano[1] una delle cose alle quali pensavo con piacere era di poterla rivedere: ora che qui sono, la prevengo che domani a Milano vengo, che fatte alcune cose all'1 ora sarò libero, che sarò a Palazzo del Vice Re, che se Ella vuol venire Ella è certa di farmi cosa sommamente grata. Ella mi creda con sincera stima

Suo affezionatissimo
LEOPOLDO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

539.

A donna Giulia Manzoni Beccaria a Milano.

Sigra Da Giulia amabilissima,

Napoli, 15 luglio 1828.

Non voglio più indugiare a richiamarmi alla sua memoria, ed a contestarle quei sentimenti di stima, di ammirazione e di amicizia che io, e tutta la mia famiglia abbiam dedicati a lei, all'egregio figlio, ed a tutti di sua casa. Le mille volte ho pensato di scriverle, ma ora una ragione, ed ora un'altra me ne han distolta. Sempre però con infinita soddisfazione abbiam rammemorato i momenti piacevoli passati in loro compagnia, e con dispiacere ci accorgiamo essere spariti al par di un sogno. L'impressione però, che ci hanno lasciata delle loro virtù, sarà indelebile, e profondamente scolpita negli animi nostri, ed ecciterà empreppiù in noi il desiderio di vederli ripetere.

Intanto la mia cara Da Giulia mi permetterà che io m'intrattenga un po' con lei almeno colla penna, e che le faccia delle interrogazioni sulla sua persona e su quanto la circonda, che tutto è per noi interessante.

In primo luogo, mi dica un poco, s'ella è perfettamente ristabilita di quella malinconia che le rendea sì molesto il trovarsi

[1] Il granduca di Toscana era arrivato l'11 luglio e si trattenne in Lombardia sino al 25. (A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, 1826-1849, pp. 89-90).

fuor del proprio tetto, e La facea tanto soffrire? L'ottimo Sig^r D^n Alessandro ha egli tratto alcun vantaggio dal suo viaggio? È egli un po' rinvigorito ne' suoi nervi? La sua salute si è alquanto consolidata? La degna di lui Consorte come se la passa? I suoi occhi son guariti? Gli altri incomodi che soffriva la lasciano ora in calma? L'amabile D^na Giulietta è ella contenta in vedersi nella sua casa natìa, che tanto sospirava, ed in mezzo alle sue amiche? L'interessante Vittorina cosa ella fa? si rammenta di noi qualche volta? Noi spesso ci rammentiamo di lei, e raccontiamo tutto ciò che ella di grazioso dicea. Ci dica infine qualche cosa su ciascuno individuo della sua buona famiglia, e ci richiami alla loro ricordanza. In quanto a noi tornando colla mente un po' indietro, le dirò che il dì 7 Novembre lasciammo con molto rincrescimento la bella città di Flora, e specialmente delle mie figlie le quali avrebbero amato molto più di prendere la strada del Nord, che quella del Sud. Ma bisognò cedere all'impero delle circostanze. Giugnemmo in Roma il dì 11 dello stesso ove rimanemmo sino al 13 Gennaio. Il 15 fummo in Napoli ed ecco il nostro viaggio terminato. Sin da quel dì viviamo nella nostra Campagna al Vomero. Mio marito [1] divide il suo tempo tra' libri e le piante. Io mi occupo delle domestiche cure. I miei figli, e figlie continuano ne' rispettivi graditi studj e si divertono di tanto in tanto nella Società degli amici, che vengono a vederci. Col buon Selvaggi abbiamo spesso fatto di lei menzione, ed anche con Filangieri, il quale è memore e grato delle di lei cortesie.

Oh quanto mi piacerebbe di vedere tutta l'ottima famiglia Manzoni passeggiare per queste nostre amene campagne in mezzo alle piante ed a' fiori de' quali ora abbiamo dovizie! Ma non oso neanche sperare una tanta soddisfazione, memore di quanto ha ella sofferto in questo suo ultimo viaggio. Potrà però farsi una idea della nostra Villa, dando una occhiata a questo piccolo opuscoletto che troverà unito a questa mia, e che

---

[1] Francesco Antonio Ricciardi (1758-1842), conte di Camaldoli, principe del foro napoletano alla fine del settecento, collaboratore dei Napoleonidi e segnatamente di Murat, ministro di grazia e giustizia nel 1809 e nel 1820.

[2] *La villa di Camaldoli*, Rieti 1827, versi ricordati dal Tommaseo nell'*Antologia* del 1829.

mio marito invia al suo Sig^r figlio [2]. Ne contiene esso la descrizione, e in Italiano ed in Latino fatta da due nostri amici e concittadini, il Cav. Ricci [1], ed il Presidente Forino.

La prego infine di darmi il piacere di qualche graditiss^o suo comando, e di creder me, e ciascuno de' miei a lei ed a' suoi sommamente attaccati e devoti come con sincerità me le riprotesto.

Sua divotiss^ma ed Amica affez^ma
LA CONTESSA DI CAMALDOLI [2].

DALL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

540.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Ill.mo mio Signore ed Amico cariss.mo,

[Verona, 16 luglio [3] 1828].

Ho detto *amico carissimo*; non avendo voluto lasciarmi fuggir il destro di dare il balzo alla palla, che Ella gentilmente mi manda nella sua lettera de' 5, essendomi troppo caro d'avere siffatti amici. Che Ella abbia gradito l'uffizio cordiale della mia stima, dell'affetto e della gratitudine, m'è tanto caro, quanto dee essere ad un animo non vile ed abietto, quale mi consolo di sentire che è il mio. Egli m'è poi senza fine piaciuto quello che Ella mi dice intorno alle Vite de' SS. Padri, e di che io eziandio prima non dubitava; cioè che Ella le tiene per *un tesoro di natie eleganze di lingua; ed essere lo studio di quell'opera, nelle circostanze presenti della nostra lingua, da dirsi piuttosto necessario che utile. Exsilui gaudio* [4], dell'aver trovato sì forte ed autorevole mantenitore di quella mia opi-

[1] Angelo Maria Ricci di Rieti (1776-1850), professore di eloquenza nell'università di Napoli, scelto dal Murat a precettore dei suoi figli Achille e Leonzio.

[2] Luisa Ricciardi era nata dalla famiglia comitale dei Granito.

[3] Data del timbro postale, se pure non debbasi interpretare 16 dicembre [1827].

[4] Frase tratta dalla lettera di Quinto Cicerone al fratello, inserita nel libro XVI delle epistole di M. T. Cicerone.

nione, per la quale difendere ho combattuto sì lungamente e travagliato co' miei poveri studj. La qual mia opinione (che veramente non è pur mia, ma de' più saggi e discreti Italiani) mi fu, almeno per opera contraddetta poco (pare a me) giustamente; ma solo da quelli, a' quali lo studiar la lingua pesava troppo, e non voleano però perdere quel qualunque nome che aveano di scrittori italiani. Ora, essendo la causa venuta alle mani di Lei, io mi tengo ben certo che in picciol tempo sarà finita; ed anche noi Italiani sapremo finalmente qual sia la nostra bella lingua, nella quale scrivendo, possiamo parere ed esser creduti Italiani, non Francesi nè altro. Il qual bene se il cielo ha ordinato, che per opera singolarmente di Lei, debba venire alla nostra Italia, io ne cedo a Lei volentieri la gloria. Quanto alle sue *particolari opinioni* nel fatto presente, e quanto al *monte* di osservazioni che Ella ci ha scritte; Ella colmerebbe le altre sue cortesie, procacciando che per qualche via a me pervenisse: che troppo mi sarebbe caro il leggerle. E non posso dubitare, che noi non rimanessimo compiutamente accordati: quando nel punto principale che le notai di sopra, siamo d'un medesimo sentimento. Io posso aver fallato, e fallare; e non credo essere così tenero e cieco di me medesimo, da dovere pertinacemente sostener l'errore da me conosciuto; nè sì occupato della mente dall'amor proprio, da non doverlo poter conoscere. Io dunque la prego di questo favore, e sopra la conosciuta sua gentilezza, me ne vo' tener ben sicuro. Mille grazie delle due copie delle Vite de' SS. Padri, per le quali Ella m'ha dato il suo nome. Quello che, in nome di dono, Ella dimanda a me, io dimando a lei altresì, cioè della sua amicizia: anzi, usando del diritto di *usucapione*, me le scrivo arditamente

Suo cordialissimo amico
ANTONIO CESARI d. O.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

541.

A Monsignor Luigi Tosi, a Pavia.

Carmo,

22 luglio [1828].

Pensavo di potervi rispedire subito l'affare dell'acquisto col-l'approvazione. Ma in assenza del Me d'Adda[1], avendo il Presidente organizzate le sessioni col far girare le carte da dipartimento a dipartimento, tranne i soli pochi affari riservati da riferirsi alla sua presenza, l'affare vostro andato in giro non potendo io parlare si è creduto immaturo.....

Di Manzoni vi dirò prima che Brusuglio è il centro di tutte le calamità. Galette male riuscite e male vendute; tempeste forti replicate anche recentemente; secco cocente; carugole devastatrici. Insomma è un vero quadro di miserie, ond'io non so risolvermi a vedere quell'orrore, e mi compenso vedendo ogni mercoledì l'Enrichetta con parte della famiglia. Il Granduca poi mi ha procurato di riveder qui Alessandro due volte e dovrà venire di nuovo, poichè n'è stato pregato, al ritorno dai laghi. L'accoglienza è stata graziosissima. E si volle vedere anche Grossi col quale si presentò la seconda volta Alessandro. Tengo da Grossi che il Duca e la Duchessa i quali lessero il Romanzo partito già l'anno scorso da Firenze l'autore, gliene fecero elogi grandissimi, ragionati e sentiti. Anche il Principe di Sassonia che desiderava di vederlo e lo vide presso il Granduca gli fece molte congratulazioni. Ma egli non gode salute e continua a litigare colla penna per finire se gli riesca quella tale lettera critica della quale nessuno degli amici chiede. Bisogna poi non pretendere di farlo fare a modo d'altri. Egli è in ciò Don Ferrante che non vuole nè *comandare* nè *obbedire*.

Saprete che l'abate Zerbi è morto. Panceri è divenuto imbecille. In quella Biblioteca[2] non vi ha più soggetto attivo, poichè Mazzucchelli ha perduto il vocabolario, Villa è gramo, Ventivoglio peggio, e Mascheroni tiene il suo piatto invano! Intanto i Conservatori si dividono l'impero, e tutto isterilisce.

---

[1] Febo d'Adda (1772-1836), scolaro ed amico del Parini, vice presidente del governo di Lombardia.

[2] L'Ambrosiana, alla quale si riferiscono tutti questi giudizii.

Vi ho scritto anco di cose superflue per trattenermi più a lungo con voi. Ora chiudo salutandovi di core al solito e riprotestandomi affettuosamente

il vostro GIUDICI.

DALL'AUTOGRAFO PRESSO IL RAG. DOMENICO ANNONI, A MILANO.

542.

Ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio.

Carissimo Alessandro,

Pavia, 31 luglio 1828.

Il prof. Corneliani, di questa Università mi scrive di essere stato accolto da Voi e dalla Vostra famiglia tutta colla massima cortesia; nondimeno desidera che io vi scriva di lui, perchè gli continuiate la vostra buona accoglienza. Egli è brav'uomo nella sua professione medica,[1] di ottima indole, di buon cuore; e per quanto so nella sua malattia si è attaccato, cioè credo che già prima attaccato, siasi infervorato nelle massime e pratiche religiose. Il suo stato fa compassione, perchè avendo famiglia avrebbe bisogno di forza di petto sufficiente almeno al suo impiego. Non dispero che un lungo riposo ed il vantaggio che gli sembra di ritrarre dall'aria di Paderno possano rimetterlo in una almen discreta salute.

I vostri conforti potranno pure giovare assai; quindi ve lo raccomando, e desidero ch'egli sappia che ve ne ho scritto.

Spero di essere a Milano martedì sera, e quindi mercoledì vedere la nostra Enrichetta; se vi ci trovaste anche voi e la Mamma sarebbemi assai caro, giacchè non posso venire a Brusuglio. In ogni modo vi abbraccio ora di tutto cuore salutando e benedicendo la famiglia.

Tutto vostro affezionatissimo

✠ LUIGI Vescovo.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] Giuseppe Corneliani (1797-1855), professore di medicina.

543.

A Rosa Nicolaj Somis.

Amatissima la mia Rosa,

Strambino, addì 18 di settembre 1828.

..... Mi spiace della vita che tu fai, e che non giova punto alla tua salute, checchè tu mi dica di star bene. Prendi le cose in pazienza, e raccomandati caldamente a Dio, ma vedi di farlo di buon amore, e leggi *I Promessi Sposi*, i quali ti piaceranno, checchè altri ti abbia detto, e non voler essere pazza tu per amore di un pazzo.....

Ricorditi di pregare il cugino Boyer di mandar la tua lettera all'avvocato Chiesa.

Le sorelle ti abbracciano, come fo io, che ti prego da Dio le sue celesti benedizioni.

Addio. Addio.

Il tuo Aff^mo Padre.

DALL'AUTOGRAFOTECA, DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

Fuori:) Madame
Madame Rosa Nicolaj née Somis
Turin.

544.

A Victor Cousin.

Brusuglio, ce 8 août 1828.

Ce billet, mon cher ami, vous est présenté par .r Célestin Benoît, mon cousin, pour qui mes sen- ments de profonde estime et de tendre amitié sont ut-à-fait indépendants de la parenté; et qui, par ite d'accidents malheureux, se trouve dans le cas solliciter un emploi. Je vous avoue qu'il m'est ar-

rivé, à cette occasion, de regretter d'être un si petit personnage, et de n'avoir pas profité de mon séjour en France pour me faufiler auprès des puissants, et des éligibles au pouvoir, de manière à me preparer l'appui que je serais si heureux de retrouver à présent. Mais après avoir cherché bien en vain si je pourrais, par quelque relation de relation, atteindre à quelqu'un de ceux qui peuvent prononcer le fiat, j'ai, ma foi, pensé que le génie et la renommée sont aussi des puissances, et que, de ce côté-là, j'avais quelqu'un sur qui mettre la main; j'ai pensé que recherché, comme vous l'êtes, il y aura sûrement plus d'un homme investi du pouvoir, qui sera heureux de l'employer à un usage que vous lui aurez indiqué, j'ai pensé aussi que cet usage serait tout à fait digne de vous; car je suis sûr que, après avoir connu M.r Benoît, mes sentiments pour lui vous paraîtront bien naturels et que vous jugerez qu'il doit être capable de remplir la tâche qu'il aura acceptée. J'ai pensé enfin que, si ma demande ne pouvait produire le résultat que j'en espère, elle serait du moins sans inconvénients; car la délicatesse de M.r Benoît ne peut être nullement effarouchée en présence d'un homme tel que vous, et il y aura toujours gagné de vous avoir vu en particulier; et, quant à moi, je ne crains pas, je l'avoue de vous paraître indiscret; je vais même jusqu'à supposer que vous m'en voudriez si vous veniez à savoir un jour, que j'eusse négligé de m'adresser à vous dans un cas où je croyais que vous pourriez peut-être me rendre un grand service. Ma Mère, mon Henriette, ma Julie même, car elles ont la même superbe confiance en votre affection, vous disent que vous leur procurerez un véritable bonheur, si vous pouvez faire quelque chose pour l'objet de ma demande.

Adieu, cher Cousin; nous parlons de vous aus

souvent, je crois, que ceux qui ont le bonheur de vous entendre. Embrassez Fauriel pour nous tous.

A vous pour la vie

ALEXANDRE MANZONI.

(Fuori:) A Monsieur
Monsieur Victor Cousin
Professeur de philosophie à la faculté des lettres à Paris.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA DELLA SORBONA, A PARIGI.

545.

A Francesco Pistolesi [1]
Segretario perpetuo dell'Accademia Labronica
a Livorno.

Chiarissimo Signore,

Brusuglio, presso Milano, 9 agosto 1828.

L'onore conferitomi da codesta illustre Accademia Labronica, coll'eleggermi in suo socio, eccita tanto più la mia riconoscenza, quanto più sento di doverlo ad una bontà tutta gratuita, e di averlo sortito non come ricompensa ad alcun merito, ma come incoraggiamento alla buona volontà. Accusandole, Chiarissimo Signor Segretario, la ricevuta del diploma accademico, mi fo ardito a pregarla di voler farsi, presso l'Accademia, interprete di questi miei sentimenti, e di gradirli in particolare, insieme all'attestato del più distinto ossequio, col quale ho l'onore di rassegnarmele

Devot.mo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA LABRONICA, A LIVORNO.

---

[1] Del Pistolesi (1781-1861) fisico e naturalista, discorre il PERA, *Biografie livornesi*, Livorno 1867, pp. 366-69.

546.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, a dì 21 d'agosto 1828.

Amici sempre carissimi. La cagione, per la quale da assai tempo non iscrivo più nè a voi, nè ad altri, si è lo andarmi abbandonando, che fa, il poco di vista, che Iddio mi diede, e che ho tanto abusato. Credete pure che non lieve fatica è la mia a scrivere intelligibilmente, perchè del resto scrivo tutto il dì, ma in tal modo che a mala pena intendo io medesimo quello che ho scritto. Per altro voi siete ogni giorno presenti al mio spirito e soffro moltissimo del non trovarmi con voi almeno per lettere.

Sono stato a Susa dove ho la figliuola mia Teofila maritata al cav. Bottilia, che è Intendente di quella Provincia. Ivi ho conosciuto l'abate professor Capriata. Questi mi richiede una lettera per voi, Don Alessandro mio, ed io tanto men gliela ricuso, quanto credo ch'egli merita d'esser conosciuto da voi, ed è veramente un bravo ecclesiastico, il quale con le lettere sagre unisce lo studio delle lettere Toscane.

L'anno passato la Contessa Sclopis è stata più fortunata di me, che vi ha veduti, e abbracciati ed havvi parlato di me più di quel che bisognava. Ho io avuto per mezzo suo le notizie di voi, che mi fecero piacer grande; in ispezialità della gloria di Don Alessandro, che pei Promessi Sposi se l'ha guadagnata ed ha fatto vedere a Pietro Giordani che la lingua italiana ha maniere di farsi leggere utilmente. Io poi perdono all'autore di varie cose che si potrebbero far meglio e che egli ha voluto far in quel modo a dispetto del senso suo proprio. — Basti, ch'io non sono immemore, come mi ha ingiustamente battezzato, ch'io nol sono per verità, e non lo sarò mai, se Dio

mi concede la sua bella visione, di che lo priego, e domando, che gli amici lo preghino per me.

Rosa, figliuola mia, Paolemilia, Teofila e Veturia vi salutano cordialmente. Di Ignazio e di Aristide ho buone nuove, mentre il primo, Intendente di Albenga, il secondo, officiale nel Reggimento di Cuneo, mi danno buone nuove di loro. Pregate Iddio per me, che tocco al fine degli anni miei, e vogliatemi bene quanto ne voglio a voi, Donna Giulia, Donna Enrichetta e Don Alessandro miei amicissimi, ch'io vi sono col cuore

Tutto vostro
G. B. Somis.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

547.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Monsieur,

Paris, le 25 août 1828.

Donnant à l'étude de la littérature les moments de loisir que me laissent les occupations de mon emploi, un ouvrage de l'auteur de Carmagnola ne pouvait manquer de fixer vivement mon attention. Charmé par la verité des caractères, la beauté des descriptions et la couleur poëtique que vous avez su répandre dans les Fiancés, j'en avais traduit les principaux morceaux pour mon propre agrément, lorsque M. Dante Lereau m'engagea à traduire entièrement votre intéressant ouvrage, dans l'intention de le publier à la suite de sa collection des meilleurs Romans français et étrangers. Bien que je sentisse toutes les difficultés que je rencontrerais dans la traduction d'un livre où le mérite du style est porté à un si haut dégré, je cédai d'autant plus aisément à cette invitation que je trouvais un véritable plaisir à y satisfaire, mais malheu-

reusement la crainte de la concurrence fut cause que le libraire pressa la publication et la précipitation que j'ai été obligé de mettre dans mon travail, en nuisant à sa perfection, a dû faire ressortir davantage encore la faiblesse du traducteur.

C'est une copie ainsi decolorée d'un ouvrage qui brille de si vives couleurs, que je vous prie, Monsieur, de vouloir bien agréer. Vous le trouverez sans doute bien méconnaissable; mais vous verrez du moins dans le soin que j'ai mis à n'en rien retrancher une preuve de mon respect pour un modèle dont je suis resté à une si grande distance.

La littérature qui suit la marche de l'esprit humain, éprouve aujourd'hui des modifications sensibles chez la pluspart des nations, et déjà vous avez fait une heureuse révolution dans celle de l'Italie. En France les esprits se ressentent de cette influence qui exerce également son empire sur les Journaux. Votre ouvrage, Monsieur, ne pouvait manquer à leur examen, et sous le double rapport de son mérite et du caractère historique. Lorsque ma traduction a paru, le journal de Débats, l'un des plus estimés, avait seul rendu compte des Fiancés; ces trois articles qu'il y avait consacrés avaient prouvé à mes compatriotes que cet ouvrage appartenait à la haute littérature comme l'a judicieusement remarqué M.r Villemain dans son cours de littérature française. Cependant aux éloges qu'il mérite se sont jointes quelques critiques qui pouvaient paraître d'autant plus fondées qu'elles étaient presentées avec beaucoup de modération. Dans un avertissement placé en tête de mon travail, j'ai cru devoir répondre à quelques-unes de ces observations. Cette défense était naturelle, et si je ne l'eusse essayée par l'intérêt qui rend, pour ainsi dire, un traducteur solidaire j'aurais dû, Monsieur, l'entreprendre par reconnaissance pour le plaisir que m'avait fait éprouver la lecture de votre

roman. Je désire que les raisons que j'ai données méritent votre approbation. Je regrette beaucoup, d'un autre côté, que pressé par le temps et l'intérêt du libraire, mon travail ait paru trop tôt pour pouvoir répondre à plusieurs examens qui ont eu lieu depuis, notamment à celui de M.r Salfi, dans la révue encyclopédique, qui renferme des observations aussi injustes que passionnées.

Quoi qu'il en soit, Monsieur, les Fiancés obtiennent en France le succès auquel aura toujours droit un de vos ouvrages, et la traduction, malgré ses imperfections, a aussi le sien protégé par un si bon modèle: plusieurs journaux en ont rendu un compte avantageux, et le libraire entrevoit déjà la possibilité d'en faire une seconde édition. Une traduction, quelque bonne qu'elle soit, ne parviendra jamais à rendre toutes les beautés de l'original; mais elle peut en approcher plus ou moins; et comme j'ai à coeur de rendre la mienne la moins indigne possible de son modèle, je m'occupe à l'améliorer. Je recevrai donc avec reconnaissance, Monsieur, vos observations sur les corrections que vous croiriez nécessaires. Si même il était dans votre intention, comme l'ont annoncé quelques journaux, de faire des changements à votre ouvrage, l'entière conformité de la traduction lui donnerait un nouveau prix.

Si vous vous occupiez, Monsieur, de quelque autre ouvrage de ce genre et que vous pensiez, qu'avec plus de loisir, je pourrais le faire connaître en France d'une manière pas trop indigne de vous, en m'en donnant connaissance vous feriez une chose qui me serait bien agréable.

Quelque soit, Monsieur, le succès de mon travail, j'espère que vous voudrez bien voir dans l'hommage que je vous en fais une preuve de la haute estime que m'ont inspiré le caractère et le talent de l'auteur des Fiancés; et je me féliciterai toujours de l'avoir entrepris, puis-

qu'il me fournit le précieux avantage de vous exprimer les sentiments avec lesquels j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Votre humble et très obéissant serviteur
GOSSELIN[1]

Archiviste du dépôt général des fortifications.
Rue de l'Université n. 94.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

548.

A Niccolò Tommaseo.

Brusuglio, 9 settembre 1828.

Carissimo e pregiat.mo sig. Tommaseo

Non so da che banda farmi a dir di no a Lei, al quale mi sarebbe così grato ubbidire. Ma non potrei dir di si a quello che mi vien proposto costì, senza fare come un dispetto ad altri di qui, a cui ho disdetta la stessa domanda. E la ragione che ho addotta è stata che ripubblicare quelle mie cose quali sono non mi reggeva il cuore, e che aveva intenzione di darle fuora corrette io stesso, quando mi fosse bastato il tempo a ciò. La qual ragione è buona e vera; ma a Lei non adduco questa nè l'altra; Le fo presente l'impegno in cui mi trovo.

Le scrivo in fretta per non perdere poi occasione di spedir questa lettera a Milano. La sua mi è stata

[1] Il Gosselin è probabilmente lo stesso che s'era consacrato negli anni precedenti a traduzioni dall'inglese, pubblicando versioni de *Journaux des sièges entrepris par les alliés en Espagne* del Jones e dell'*Histoire de Rasselas, prince d'Abyssinie* di Samuele Johnson.

ricapitata oggi. L'eccellente Biava [1] m'ha detto ch'Ella sta compiendo l'opera de' Sinonimi: io la aspetto con vivo desiderio. Gradisca i complimenti della mia famiglia, e i sentimenti ormai antichi di affetto e di stima che mi fanno essere

Tutto suo
ALESSANDRO MANZONI.

DA COPIA DI MANO DEL TOMMASEO [2] NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE A FIRENZE.

549.

All'attrice Maddalena Pelzet, a Milano.

...Vi compiego due lettere, una del marchese Gino Capponi pel barone Trechi e una del Montani per la principessa Pietrasanta. Troverete nell'uno e nell'altra ogni bontà e gentilezza: vi avverto che il primo è romantico per la vita, e passionato ammiratore del Manzoni, la cui tragedia ebbé sulle scene l'effetto che prevedevamo, quantunque la Corte e i Romantici facessero di tutto perchè riuscisse.

Senza la presenza della prima la cosa sarebbe andata peggio di quello che andò: per tre atti non si fece che ridere e sbadigliare: il coro e il quinto atto piacquero: i filodrammatici si fecero, per dirla alla fiorentina, corbellare moltissimo. Ma di ciò tacete coi Milanesi...

G. B. NICCOLINI.

DAL VOLUME: RICORDI DELLA VITA E DELLE OPERE DI G. B. NICCOLINI RACCOLTI DA ATTO VANNUCCI, vol. II. Firenze, Le Monnier 1866.

---

[1] Del poeta Samuele Biava erano apparse in quell'anno le *Melodie lombarde*, edite dal Lamperti ed aspramente criticate dalla *Biblioteca Italiana* (vol. II, pp. 379-384).

[2] Il Tommaseo così scrisse sulla copia: Lettera del Manzoni, da me data a vendere a pro dei Polacchi poveri 20 X^e^, 36, Par[igi].

550.

Al prof. Luigi Rossari, a Milano.

C. A.

Brusuglio, lunedì 20 [1].

Se puoi prestarmi per due o tre giorni la carta dei contorni di Milano, ti prego di consegnarla al latore. Vorrei studiarvi sopra un giro di tre o quattro giorni che andiamo disegnando per la settimana ventura; del che ti avviso, perchè se ti dura, come spero, la buona intenzione di darci una giornata, tu ne faccia la buona risoluzione entro la settimana corrente, nella quale spero anche di attirar Grossi e di tenerlo qui per qualche giorno a *s'cionfass come à una troja* [2]. E qui, accorgendomi d'aver sottoscritta la lettera, senza cerimonie, fo fine.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

551.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Conte Pregiatissimo,

Firenze, 2 novembre 1828.

La prima mia lettera io l'incomincio forse con una domanda indiscreta, ma Ella colla sua indulgenza mi scuserà: il molto che truovo ne' suoi versi e nelle sue prose, la conoscenza di lei fatta in Firenze e rinnovata in Milano mi hanno sempre fatto desiderare di averla presso di me presente ed è per questo che recandosi in Milano Francesco Sabatelli figlio del Direttore di cotesta Accademia delle Belle Arti [3]: uno de' giovani che in Italia dieno,

---

[1] Può essere del 20 ottobre 1828, che cadeva in lunedì; o anche del 20 aprile 1829, che pure cadeva in lunedì. Il tenore della lettera sembra accennare ad una ottobrata.

[2] Locuzione popolare milanese che può essere tradotta: gonfiarsi come una scrofa.

[3] Allude a Luigi Sabatelli, già ricordato a pp. 315 e 328 di questo volume.

felici speranze per l'arte: li diedi comissione di fare il suo ritratto, quando Ella il conceda: egli è quello che si presenta con questa mia. Con esso che il vero ed il bello sente profondamente, a cui è sgombro l'animo da passioni o da pregiudizj, spesso si è discorso delle cose sue e si è avuto soddisfazione di quello che è bello perchè è reale e deve piacere a tutti in cui non sia il luogo preso: egli come tutti i nostri avea sommo desiderio di fare la conoscenza sua: e me ne chiedeva il modo, e così l'avrebbe: ed io e noi ne avressimo di chi si stima il ritratto fatto da buon artista.

Il soggiorno mio in Milano fu breve troppo, ma vado lusingandomi che Ella una volta in Toscana possa ritornare: qui nel trattare con molta gente anche del comune del popolo, spesso ho veduto di semplici, ma energiche parole li affetti più teneri e le più violenti passioni e ho pensato a chi cerca nella natura la lingua sua, ed i colori non manierati onde veste come li suoi paesi così li sensi dell'animo. Tra li altri il viaggio che un campagnolo della Montagna raccontava, il quale veniva nella città per la prima volta, era quello di Renzo che si dirige a Milano: e queste sono pietre di paragone che non sbagliano: ma qui troppo avverrebbe di dilungarsi: nella natura sono gli originali, e l'animo retto ed il cuore sensibile discerne e pone le cose al suo luogo. Ultimamente mi commosser profondamente li eventi di Lucia in diversi quadri effigiati e l'amorevole Provvidenza che esperimenta gli uomini e non li abbandona fino che giungono il loro termine, e ne andava applicando a me il secreto senso. Ella creda a me che è comune il desiderio di rivederla qui: ed il voto espresso di ognuno che pensa a dovere, che quella penna non si riposi, la quale piacendo giova: ed io credo certo che quel libro abbia fatto e faccia e farà del ben molto, perchè diffuso come è in modo che girando anche per le più lontane provincie si truova, lascia i semi

del bene e diminuisce l'influsso del male, e credo che chi è Giudice illuminato più di tutti terrà conto all'Autore d'averlo composto. Ma io con lei entrerei in consigli che Ella mi può dare: è il desiderio del bene e l'affetto per chi lo cerca con animo sincero che mi hanno fatto andare tant'oltre.

Prego di rammentarsi di Firenze, e se qualche nuova cosa sua vedesse la luce non lasciarmi delli ultimi.

Prego di salutare il Grossi e credermi

Suo affezionatissimo
LEOPOLDO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

552.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Carissimo Alessandro,

Firenze, 9 novembre 1828.

Il sig. Gioberti[1] di Torino, ch'io conobbi alla conversazione dell'amico Vieusseux, parlando di voi, mio buono Alessandro, mostrommi caldo desiderio di conoscervi di persona, essendo per portarsi a Milano: e mi chiese che io gli procurassi questo piacere per mezzo d'una mia lettera. Io abbracciai questa occasione, pregandolo a dirvi a voce quanto io fossi sgomento per avere per sì lungo tempo trascurata la vostra relazione che per chiunque è preziosa; e per avere tanto villanamente corrisposto alla vostra amicizia.

Il sig. Gioberti è giovine di molta istruzione; ed è addetto all'Università Torinese per le scienze morali. Il

[1] Di questa venuta del giovine teologo a Milano e della visita al Manzoni discorre A. D'ANCONA, *Spigolature nell'archivio della polizia austriaca di Milano* (*Nuova Antologia*, 16 febbraio 1899).

desiderio di conoscervi mi pare che faccia il di Lui elogio. Accoglietelo adunque come un vostro benevolo, ma non guardate a chi gli presenta l'occasione di fare la vostra conoscenza; o almeno egli sia mio patrono presso di voi per muovervi a perdonare.

Vi prego a presentare i miei ossequi a tutti gl'individui che compongono la vostra cara famiglia. Momo mi chiede che lo rammenti a voi e al vostro Pietro.

Vi prego altresì a credermi desiderosissimo che non siate per isdegnare di rammentarmi pure ai degni vostri amici che sapranno le mie colpe, ma ancora il mio pentimento. E di concedermi che io possa segnarmi

Vostro affezionatissimo servitore ed amico
GAETANO CIONI.

(Fuori:) Al Chiarissimo Signore
Al Sig. Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

553.

Alla Signora Albertina Necker de Saussure[1].

Madame,

Milan, ce 11 novembre 1828.

Certes, je ne pouvais manquer de lire l'*Education Progressive*[2]: le titre de l'ouvrage, ce que la renommée en avait rapporté jusqu'à moi et surtout le nom de l'auteur, toutes ces raisons, qui m'assuraient du

[1] Rinomanza europea circonda il nome di questa gentildonna ginevrina, figlia del grande scienziato Orazio Benedetto de Saussure, moglie del botanico Giacomo Necker (1766-1841), cugina pertanto della Stael alla quale fu devotissima, muovendosi per lungo tempo nell'orbita sua.

[2] Il primo volume di questo celebre scritto pedagogico fu pubblicato appunto nel 1828.

plaisir que je trouverais dans une telle lecture, m'en faisaient un devoir, en ma qualité de père. Mais lorsque je cherchais les moyens de me procurer ce livre, je n'aurais osé imaginer de quelle part je devais avoir l'honneur de le recevoir. Je n'ai encore pu lire en entier le volume, qui est ainsi pour moi le sujet d'une double reconnaissance, mais une occasion s'étant présentée de vous faire parvenir quelques mots, j'en profite, pressé, comme je suis, de vous exprimer cette reconnaissance, Madame, et une partie au moins des sentiments que fait naître en moi un tel ouvrage. J'y trouve ce que je devais m'attendre à y trouver: une manière d'envisager les sujets aussi neuve qu'importante; des leçons convainquantes et faciles et, si vous me permettez, Madame, de me servir des mots qui me rendent à moi-même mon sentiment, un sublime bon sens; j'y trouve partout le style des graves et aimables pensées; ce style respirant une élévation calme, trahissant pour ainsi dire à chaque instant l'amour du bien et l'habitude de la méditation; ce style empreint d'une sagacité exercée et, si vous me permettez encore, d'une finesse bienveillante.... On sent en vous lisant, Madame, qu'on ne pourra faire abstraction de votre point de vue toutes les fois qu'on voudra s'occuper du grand sujet que vous traitez; et non seulement on adopte souvent vos idées, mais on est conduit à y rallier celles qu'on avait déjà, on observe avec vous d'un coup d'oeil et dans l'ensemble, bien des choses que l'on avait vues d'une manière détachée, on se trouve de l'expérience et c'est en partie par des raisons puisées en soi-même, mais que vous faites retrouver, que l'on est de votre avis. Mais je ne finirais pas de sitôt, si je me laissais entraîner à mes impressions sur ce sujet, et il faut que le temps me presse pour que j'écoute la discrétion qui m'avertit

de ne pas me faire d'un devoir de reconnaissance, un droit de bavardage. Je choisirai donc, parmi ces impressions, une, qui me semble propre à en représenter plusieurs; c'est le regret qu'on éprouve de plus en plus, à mesure que l'on avance dans la lecture du livre, de ne pouvoir le mettre dans les mains des enfants, qui en sont le sujet et le but; et cela, par la seule raison qu'ils ne pourraient le comprendre, car il me paraît que les vues les plus justes et les plus elévées sur l'éducation sont celles dont on est si sûr que l'on voudrait pouvoir les communiquer aux enfants mêmes dans l'espoir qu'ils y sentiraient la sagesse et l'amour, et qu'ils s'y prêteraient et deviendraient ainsi nos coopérateurs. La meilleure règle de conduite avec eux me paraît celle, où l'on peut leur montrer la route qu'on leur fait faire, où les arrières pensées font partie même des confidences, autant que cela se peut, et le meilleur garant de la bonté des bonnes intentions serait, à ce que je crois, de pouvoir y mettre la loyauté la plus entière et la plus scrupuleuse. En me taisant néammoins sur tant de points, sur lesquels j'aurais tant de plaisir à vous exprimer les sentiments inspirés par les vôtres, Madame, il me faut vous en marquer un, où je me trouve d'un sentiment opposé. Il est dans ce que j'ai vu de cet excellent ouvrage des choses, auxquelles ma foi m'interdit et ma conviction m'empêche d'adhérer, telles que la déclaration qui se trouve à la page 7.me dans la dernière moitié de la 9.me ligne, et dans la première moitié de la suivante, et tout ce qui tient au même principe[1]. En vous faisant cette déclaration de mon côté, je crois remplir un devoir, mais je vous assure,

[1] Il Manzoni vorrà riferirsi alla professione di fede che fa in quella pagina l'autrice, dichiarandosi «sincèrement attachée au christianisme, tel que l'ont envisagé nos illustres réformateurs».

Madame, qu'il ne me coûte rien, car, après vous avoir lue, je ne sais ce qui fait qu'on est tout aussi à son aise, en vous exprimant une opinion conforme ou contraire à la vôtre, pourvu qu'on vous exprime un sentiment vrai et refléchi.

Et, d'ailleurs, après cette déclaration, je puis avec plus de liberté vous parler du charme particulier que je trouve dans tout ce que votre livre contient de conforme à la seule doctrine chrétienne que je crois vraie, qui est celle de l'Eglise catholique.

Il y a loin, Madame, du livre, sur lequel j'ai l'honneur de vous parler, à celui qui m'à procuré cet honneur. Toutefois, vous avez bien voulu me dire qu'il vous a fait du plaisir et ce n'est pas à moi à chicaner une bonne disposition à cet égard, et surtout la vôtre. Je puis même tirer de cela une conséquence utile, en voyant combien une bonne volonté consciencieuse peut aider un sujet et un auteur. Peut-être aussi, Madame, avez vous démêlé dans ce livre, non certes la capacité, mais l'envie de traiter des sujets d'une utilité plus directe et moins contestable.

Je n'ai aucun droit de compter sur la continuation d'une bonté aussi gratuite que la vôtre l'a été à mon égard. J'ose pourtant vous avertir que j'y compte et que non seulement je suis bien empressé de lire et de posséder l'ouvrage entier, mais que je tiens à pouvoir ajouter au plaisir et à l'instruction que j'y chercherai en y revenant dans la suite, le souvenir de votre bonté.

Veuillez, Madame, agréer avec l'expression de ma nouvelle reconnaissance et d'une ancienne et haute estime, celle du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être

Madame... [ALEXANDRE MANZONI].

DA COPIA DI MANO DI DONNA ENRICHETTA, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

554.

A Leopoldo II, Granduca di Toscana, a Firenze.

Altezza Imperiale e Reale,

Milano, 19 novembre 1828.

L'incomparabile bontà che anima i voleri dell'Altezza Vostra non può non esprimersi intera nelle parole; quindi è che, volendo Essa onorare d'un nuovo favore chi è confuso, ma, certo, non meno commosso, dei tanti ricevuti, adopera termini non solo di degnazione, ma pressochè di domanda. Ad una così benigna volontà io non sono per opporre ragioni, quantunque fondate; nè mi pare che alcun sentimento mi possa qui convenir meglio di quello d'una profonda riconoscenza; solo prego l'Altezza Vostra ch'io sia dispensato dal risponderle in modo diretto su questo proposito, non trovando conveniente alcuna formola che voglia significare un consentimento, dove non è luogo che di confondersi, e di rendere le più umili grazie, e se Vostra Altezza mi concede questo linguaggio, le più affettuose.

La lettera che mi annunzia questo inestimabile favore, e che ne è un inestimabile essa medesima, mi fu rimessa qualche giorno più tardi dal Sig. Direttore Sabatelli; avendo indarno sperato il figlio di lui che la sua salute gli permettesse di farlo in persona. Mi son tosto portato da lui, e per affrettare la conoscenza d'un giovane già illustre e per vedere chi aveva così di recente avuto l'onore e la fortuna di veder l'Altezza Vostra: avendo egli bisogno di quiete, fui privo di questa consolazione; ma ebbi quella d'intendere che il miglioramento, se non rapido, era almeno quo-

tidiano e continuo: e quella ancora di trovarmi in una famiglia dove il nome di Vostra Altezza è pronunziato con devozione e tenerezza toscana, e con un sentimento di speciale riconoscenza.

Non saprei come esprimere quelli che ho provati all'intendere a che onore sieno state sollevate le mie troppo fortunate immaginazioni, per Chi e da Chi esse abbiano preso un così alto e così amabile sembiante di realtà. E credo volentieri che l'Altezza Vostra vi avrà trovato argomento di commozioni profonde e di gravi e giocondi pensieri: chè la rappresentazione era ben da ciò; e d'altra parte chi è stato onorato del Suo colloquio non può non aver qualche idea di Codesta rara e felice attitudine a trovare in ogni cosa ciò che essa può anche da lontano, suggerir di profondo o di gentile.

Temo d'aver già ecceduto i termini della discrezione prendendo tanto del tempo di Vostra Altezza; e a questo timore s'aggiunge la vergogna dell'averla trattenuta principalmente in cose che riguardano la povera mia persona. Ma oso dire che n'è cagione la degnazione Sua, la quale ha preso un tale argomento; dimodochè la deferenza mi abbia a scusare della indiscrezione. Perciò non posso passar sotto silenzio l'umanissimo desiderio dimostratomi dall'Altezza Vostra ch'io rivegga codesta Firenze alla quale così spesso rivolano i miei pensieri. Tacerò bene delle troppe cagioni che mi fanno dolere il non poterlo: accennerò soltanto che la delizia di vivere in codesta lingua, e il vantaggio d'imparar meglio conversando che non si possa altrove con attento studio di libri è certo una delle cagioni che mantengono in me vivissima la brama, come dolcissima la memoria di codesto soggiorno, ma non ne è certo la principale nè la più cara: e, per non parlar d'altro, il sentimento

che io ho udito il più spesso esprimere costì da ogni classe di persone basterebbe a farmi altamente piacere il luogo dove io l'avessi ad udire espresso anche nel più sgraziato gergo d'Italia.

L'incoraggiamento che Vostra Altezza degna darmi ad altri lavori, è per me, come il più dolce, così il più potente: su di che debbo anche renderLe grazie dell'avermi confermata la permissione di presentarLe ciò che di nuovo mi potesse venir composto. Vorrei poter rendermi almeno testimonianza d'una intenzione del tutto retta in queste occupazioni; ma quand'anche l'intenzione e l'effetto pure fosser tali da per sè da farmi pensar con fiducia al conto che me ne sarà tenuto di là, dal che son troppo lontano; avrei però a temere che la compiacenza cagionatami dall'amorevole giudizio di Vostra Altezza mi facesse rimaner debitore.

Il Grossi, fortunato pure d'un tanto aggradimento, ne sente l'autorità come l'onore, e per mio mezzo, presenta all'Altezza Vostra i sensi della sua riconoscente divozione e d'una ammirazione sincera.

Possa l'Altezza Vostra esser lungamente lieta del rendere felici tanti uomini, e sentire le benedizioni dei nipoti di coloro che La benedicono! E si degni perdonare alla gratitudine, se troppo mi arrogo volendo aggiunger l'onore di presentare i più rispettosi omaggi alle Loro Altezze Imperiali e Reali le Granduchesse e l'Arciduchessa Maria Luisa, all'onore che mi è concesso di protestarmi, come fo, col più profondo ossequio

Della Imperiale e Reale Altezza Vostra

L'umilissimo devotissimo obbedientissimo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO (MINUTA).

555.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Illustrissimo Signore,

Firenze, li 22 novembre 1828.

Ho l'onore di accusarle il ricevimento della pregiatissima sua dei 19 del corrente, ed ho il piacere di assicurarla d'aver rassegnata la lettera, che vi era inclusa a S. A. I. e R. il Gran Duca dal quale è stata molto gradita.

Mi è grata una tal circostanza per offrire alla stimabile sua persona i sentimenti della mia distinta considerazione e dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Devotissimo ossequiosissimo servitore
LAMBERTO FRESCOBALDI.

(Fuori:) All'Ill.mo Signore
Il Sig. Conte Alessandro Manzoni
Commendatore dell'ordine di S. Giuseppe
Milano

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

556.

Al dott. Gaetano Cioni, a Firenze.

Milano, 21 novembre 1828.

Ma non v'è egli venuto in mente, carissimo e pregiatissimo Cioni, che le vostre scuse mi tornerebbero in rimproveri? Con chi vi chiamate voi così in colpa dell'essere stato de' mesi senza scrivere? Con chi fa professione di starci degli anni! A chi volete voi dimostrare che l'amicizia può durar viva e ferma senza

l'aiuto della penna e della posta? A chi lo sa, più che altri, per esperienza propria! Potete voi pensare ch'io dubiti della perseveranza del vostro affetto, quando ne ho per prova l'immutabilità del mio? State dunque di buon animo... Ma no, no: chè non vorrei neanche torvi del tutto una inquietudine che mi può tornare troppo a vantaggio. Per accordare dunque il mio vantaggio colla discrezione, vi ripeterò quel che scrissi al nostro Borghi su questo proposito: che non son così ingiusto da lagnarmi se mi tocca di star buon tempo senza vostre lettere, ma che son ben contento quando ne veggo una.

Non ho tardato a riferire i vostri saluti all'amico Cattaneo, al quale so quanto sia grato ogni attestato della vostra memoria: egli ve li contraccambia cordialissimi. A Grossi e a Rossari ho detto del vostro pentimento, e gli ho fatti rider di me, e ho parlato loro della vostra buona inclinazione per essi; cosa che fa loro un gran piacere, giacchè v'amano e vi stimano, non dico come se vi conoscessero di persona, ma su quell'andare. Con Rossari si sta preparando quelle noie che vi vogliam dare su cento cose di lingua; ma di questo vi parlerò più abbasso. Prima voglio pregarvi di ringraziare in mio nome la vostra signora moglie, che si ricordi di me; e di dirle che però codesto è un rimerito, e che, in un senso, siamo del pari: se non che ella si ricorda di gentilezze fatte, ed io di ricevute. E lasciate ch'io mi rallegri con voi delle consolazioni che vi dà il vostro Momo. L'avere intrapreso uno studio di sua scelta in tutto, v'è una nuova arra della riuscita, aggiunta alle tante che aveate del suo ingegno e della sua buona volontà. Se sapeste quante volte si fa commemorazione anche di voi, massime con Giulietta e con Pietro!

Oggi è giorno di corriere, e non volendo più in-

dugiare a spedirvi questa lettera, mi conviene di farla asciutta asciutta, lasciando da parte tante chiacchiere ch'io mi proponevo di far con voi: chiacchiere è vero, ma giocondissime per me, a cui elle parrebbero un tal quale supplemento di quelle, ben più gioconde, che mi era dato di far con voi a viva voce. E ciò che m'impedisce di prendermi adesso quella specie, almeno, di consolazione che m'è conceduta, è il mio benedetto stomaco che sta peggio del solito, e appena che mi lasci tanta forza di mente da intender quello che scrivo. Vi dirò dunque in fretta che certo io desidero d'avere quel mio libro ritoccato da voi, in modo che un lettore toscano non abbia a trovarsi fuor di casa nella seconda lettura (chi avrà il coraggio di farla), come gli sarà troppo spesso accaduto nella prima; ma non so che garbo avrei a pregarvene con insistenza, quando è cosa per sè così noiosa, e voi stesso però mi promettete con tanta buona grazia di volervi attendere. Ch'io lo desidero lo sapete; d'esser buono non vi potete dimenticare. I quesiti di Rossari e i miei intorno alla lingua, facciam conto di mandarveli in un fascio, quando avremo il Dizionario postillato; e questo per non presentarvi dei dubbi che in esso fossero già sciolti: e con ciò vedete che vi do indirettamente un'altra frecciata. Cherubini, che ho bene il piacer di conoscere, ma non quello di veder così di frequente nè con tanta famigliarità, non sa nulla di tutto ciò; e l'incomodo, che noi vi diamo, è tutto per nostro privato vantaggio: ma se voi e Borghi me lo permetterete, gli comunicherò le vostre postille, delle quali egli possa valersi a vantaggio pubblico.

Mi dimenticava quasi di parlarvi di mia madre e del resto della mia famiglia, perchè, nell'amarvi, siamo, come nel resto, una cosa sola. Mi spiace di non po-

tervi pregare di saluti per Firenze; voglio dire per tanti di là che ho dentro in cuore e in cima alla mente. Addio, caro Cioni, non vi scordate di chi si pregia, com'è lieto, di poter dirsi tutto vostro...

ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA MORENIANA, A FIRENZE.

557.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Carissimo,

Sabato, 29 novembre

Il raffreddore mi tiene anche per oggi in casa.

Se le amabili tue figlie hanno fame, o sete, di scienza (che non so se sia cosa che si mangi o che si beva; sebbene a pensarci, bisogna che sia cosa da bere, poichè i dotti, si dice, moiono di fame non di sete); se dunque le amabili tue figlie avessero sete di scienza, sostengano ancora fino a Martedì, che avranno di che tracannarne fino alla noia.

Per carità non mostrare queste righe alle mie discepole; chè ne avrebbero un mal esempio allo scrivere; una fredduraccia detestabile in una parentesi da perderne il fiato.

A loro, a te, a tutta la famiglia ogni più bel saluto.

Se ti fosse possibile, a forza di richiami da cosa a cosa, risalendo il passato fino al principio di questa settimana, fammi risovvenire a Grossi.

Il tuo GIO. TORTI.

(Fuori:) M.r Alexandre Manzoni.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

558.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Carissimo e Pregiatissimo Amico,

Firenze, 30 novembre 1828.

Or che voi pure avete sicuramente allungato il collo aspettando mie lettere, quant'io l'allungai aspettando le vostre, pareggiato il conto fra noi, egli è giustissimo che riceviate alla fine le attese novelle. Sappiate dunque che S. A. I. e R. fu soddisfattissima della vostra risposta, che ne fe' seco stessa una festa, e che la conserva in corpo e in anima, tal quale a me la scriveste, fra le sue carte più care. Parlò meco una buon'ora di voi e delle cose vostre con tanta stima e con tanto trasporto, ch'io non saprei se di più dire o mostrar potesse qual v'abbiate ammiratore od amico più vero. Volle poi sapere se altra lettera voi m'avevate diretta dopo aver ricevuto il libretto, e che cosa dicevate di questo: e non scapitandosi mai con questo buon Principe a batter la via della schiettezza, io gli risposi francamente che gli avrei pur recato, qual era, il vostro secondo foglio. E, detto fatto, egli ebbe anche questo, e lo ritenne carissimamente siccome il primo. Certo, mio caro, voi meritate tutto; ma queste sono soddisfazioni le quali toccan davvero; ed io mi rallegro sincerissimamente che le abbiate avute, e v'assicuro ch'elle non potevano avere un testimonio di me più contento. — Terminata la villeggiatura, giacchè io pure ho fatta la mia, torno ad occuparmi del lavoretto da voi lasciatomi, e spero di compirlo quanto prima. Cioni è a Pisa, ma tuttavia me l'intenderò con esso per lettera. — Addio, mio caro; vogliatemi bene, comandatemi,

fate le mie parti con la vostra egregia Signora Madre e famiglia, coll'ottimo Grossi, e credetemi con attaccamento pari alla stima che ho per voi, quanta per nessun altro,

Vostro aff.mo amico vero
GIUSEPPE BORGHI.

(Fuori:) Al Chiarissimo Signore
Al Sig. Conte Alessandro Manzoni
Milano

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE A MILANO.

559.

Al Sig. Gosselin
a Parigi.

Monsieur,

Milan, ce 9 décembre 1828.

La lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, et le cadeau charmant de toute manière, qui l'accompagnait, sont pour moi un nouveau sujet de reconnaissance; car la lecture du livre[1] que je suis heureux à présent de tenir de vous-même avait déjà fait naître en moi ce sentiment, ainsi que celui d'une haute estime. Vous y avez mis le comble par ce té-

[1] *Les Fiancés histoire milanaise du XVII siècle, découverte et refaite par Alexandre Manzoni, traduite de l'italien par M. G.* Paris, Dautheran, 1828, 5 vol. in 32°. Il Gosselin ne pubblicava poi nel 1838 una seconda edizione *(Les Fiancés, histoire milanaise du XVII siècle, traduite de l'italien par M. Gosselin, 2e édition, revue et corrigée.* Paris, Ledentu, 1838, 5 vol. in 12°). Nella prefazione di questa seconda edizione il traduttore dice: « Un des premiers soins du traducteur fut de faire hommage de son travail à M. Alexandre Manzoni en le priant de vouloir bien lui communiquer les observations auxquelles ce travail pourrait donner lieu, ce qu'il a eu la bonté de faire avec une extrême bienveillance. C'est d'après ces observations qu'a été revue la présente édition, et le traducteur a, en outre, mis tous ses soins à la rendre, autant qu'il dépendait de lui, digne du public et de l'auteur: c'était un double devoir que lui imposait sa reconnaissance pour l'un et pour l'autre ».

moignage direct d'une bonté dont j'avais déjà une marque aussi honorable qu'éclatante. — Je n'entreprendrai pas de vous expliquer le plaisir que cette lecture m'a fait éprouver, ni d'entrer dans aucun détail sur ce genre de mérite qu'un étranger peut sentir, mais qu'il est bien loin de pouvoir juger; je me bornerai à vous dire que ce plaisir était tout ce que je pouvais en éprouver dans une lecture où je me retrouvais moi-même. Vous voulez bien, Monsieur, me demander des observations; et je crois répondre de la manière la plus convenable à votre bonté, en vous avouant qu'en effet, dans le courant de la lecture, j'ai trouvé l'occasion d'en faire quelques-unes. Ce n'est au reste, que sur des détails; et je sens moi-même si vivement et si distinctement la difficulté que présentent plusieurs endroits de l'ouvrage, auquel vous avez bien voulu consacrer votre temps et votre talent, que j'ai bien plus admiré le bonheur avec lequel vous avez souvent deviné dans une foule de ces endroits où l'étranger le plus instruit dans la langue italienne, mais qui n'aurait pas vécu en Italie, est forcé à deviner, que je n'aie été surpris dans quelques autres, où la pensée que vous exprimez n'est pas la mienne. J'aurai donc, pour vous obéir, la patience de me relire, laquelle sera, au reste, amplement recompensée par le plaisir de vous relire: je prendrai note de toutes les vétilles, et je ne manquerai pas de vous communiquer le résultat de mes observations, en profitant de quelque occasion particulière: bien entendu que vous ferez de ces observations le cas qu'elles vous paraîtront mériter. Il est vrai, Monsieur, que j'ai le projet de donner une nouvelle édition de mon fatras, avec beaucoup de petites corrections, et quelques additions: mais ce n'est qu'un projet: ma pauvre santé et d'autres occupations ne me permettent pas d'en-

trevoir avec quelque certitude le moment où je pourrai le mettre à exécution. Vous avez aussi jugé avec beaucoup d'indulgence l'ouvrage que vous avez traduit avec beaucoup de talent: c'est un nouveau titre à ma reconnaissance; mais j'ai abrégé l'expression, pressé comme je suis de vous la faire parvenir, et de sortir de la prévention d'une inexplicable négligence, sous laquelle je crains de me trouver dans votre opinion, à cause du retard de cette réponse; retard bien involontaire de ma part, puisque votre lettre, datée du 25 août, ne m'est parvenue que depuis quatre jours.

Veuillez agréer ces sentiments bien vifs et bien sincères, et ceux de la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

ALEXANDRE MANZONI.

Tom. I. *pag.*	*ligne*	
43 .	19 la riverisce caramente . .	vous fait ses compliments.
57 .	19 cavaliere	gentilhomme.
62 .	23 che non ha paura di brutti musi	qu'on n'effraie pas facilement.
63 .	12 confetti	dragées.
» .	18 ci vengono, con licenza, a.....	viennent, sans respect, nous,... *NB. la partie de la locution qui est sous-entendue répond à:* manger la laine sur le dos: *mais elle n'est rien moins que de bonne compagnie, ce qui explique le correctif.*
68 .	1 lasciando stare.	sans compter, outre que . . .
» .	2 se hai il bruciore addosso .	*litt:* si tu as le feu dans le corps.
» .	19 assaporato	savouré.
70 .	15 pensiero	souci, affaire, chose qui donne à penser.
73 .	15 non andate in collera . .	ne vous fâchez pas.
76 .	2 chi sa quale diavoleria, etc.	qui sait ce qu' il aurait ajouté, quelle horreur il aurait ajoutée.

79 . 17	c'è bene a questo mondo dei birboni	il y en a, oui, des scélérats dans ce monde.
» . »	prepotenti	*signifie* puissants et injustes en même temps.
83 . 1	in fretta	à la hâte.
» . 2	radendo le consonanti . .	effaçant, mangeant les consonnes.
» . 12	sdegnosa	indignée, de colère.
84 . 13	non si tratta	il ne s'agit pas.
87 . 3	son servito	je suis frit, me voilà bien arrangé, me voilà joli garçon.
90 . 9	muretto	petit mur de clôture.
06 . 14	vieni oltre	parais donc.
» . 20	sicuro	oui bien.
108 . 6	*et suiv.:* come in operare, etc.	tel que de forcer à acheter, ou à louer... de faire faire des mariages par force, ou d'en empêcher.
110 . 6	matricolato	passé maître.
» . 9	però, volendo, etc. . . .	pourtant, puisque vous étiez décidé à vous mettre dans mes mains, cela n'était pas nécessaire.
112 . 10	ciuffi	toupets.
115 . 19	piastricci	confusion.
117 . 7	le andava fregando . .	*NB.* andare *signifie ici répétition, continuation:* il les frottait, les frottait.
124 . 21	una povera tosa . . .	une pauvre fille.
» .	*dernière l.:* nessuno si pensi .	n'allez pas croire.
125 . 3	anzi	au contraire.
126 . 22	sparata	mis en quatre.
134 . 8	fare orecchie da mercante .	*est une locution qui signifie* faire la sourde oreille.
153 . 2	sguardi	regards.
156 . 6	tolga il cielo ch'io rifiuti i suoi doni	à Dieu ne plaise que je refuse vos dons.
192 . 5	a caso	au hasard.
198 . 15	non voglia ripor la sua gloria... qual gloria! . . .	ne mettez pas votre gloire... quelle gloire!
» . 19	Sa ella...?	Savez-vous bien...?
200 . 17	o ch'io non son cavaliere .	foi de gentilhomme.
203 . 13	tu tratti da par tuo . .	tu en agis ou tu parles comme tes semblables, selon ta condition.

210 . 1 tutto il mondo è paese . .	on vit partout.
211 . 20 sacrosanto	valide, en règle.
219 . 21 recare	apporter, servir.
221 . 14 spicciarmi	faire vite.
225 . 19 all'altare	à l'autel.
231 . 12 se non c'è altro . . .	s'il n'y a que cela, si nous ne trouvons quelque autre secours.
233 . 18 ed egli a casa del... . .	*sous-ent.:* diavolo — et lui à l'enfer.
234 . 7 questa egli vuole. Ha da morire!	c'est celle-ci qu'il veut: il faut qu'il meure!
239 . 23 sfinito	défait, exténué.
252 . 10 vi desse nell'unghie . .	vous tombait sous la main.
255 . 18 randello	gourdin.
259 . 2 peccato che ne abbia pochi .	c'est dommage qu'il ait peu d'argent.
» . 21 *et suiv.* Però, se si può, etc.	Pourtant, lorsque l'on peut connaître les gens à fond, comme nous nous connaissons, cela vaut mieux.
264 . 14 al picchiare sommesso di Renzo	lorsque Renzo frappa doucement à la porte.
» . *dernière l.:* strascinata . .	entraînée.
267 . 1 si spiccò dai promessi . .	se détacha des fiancés.

Tomo II.

pag. ligne	
2 . 18 di così belle	de si drôles.
9 . 1 bene, bene	c'est bon, c'est bon.
10 . 9 si stupì	fut étonné.
11 . 21 fuori di questa casa! . .	sortez d'ici!
13 . 3 sagrato	*c'est l'espace devant l'église:* paroi? préau?
» . 8 piano erboso	tapis vert.
20 . 8 è in sospetto	soupçonne de tout.
» . 13 in furia	subitement.
23 . 2 la è chiara: e poi? e egli? e voi?	c'est clair: et puis? et lui? et vous?
27 . 10 ognuno... nessuno . . .	chacun... personne.
28 . 12 non v'è, etc.	pas une fenêtre ouverte.
31 . 12 sognato	rêvé.
36 . 20 bel bello	doucement.
45 . *dern. l.:* a cui egli ha già posto gli occhi addosso . . .	sur laquelle il a jeté le dévolu.
» . *et suiv.* comprerà	achètera.

51 . 20	riparata	abritée.
58 . 1	grate	grilles.
65 . 9	lo toglieva	je l'épousais.
» . 11	da sfacciata	en effrontée.
71 . 5	fin d'ora	dès à présent.
71 . 7	in ogni cosa	en tout.
76 . 20	intrinsichezza	intimité (intimité *est probablement une faute d'impression*).
82 . 5	tanto temuto e bramato .	redouté et souhaité: *sous-ent.:* pour Gertrude.
86 . 19	stava piegando	pliait.
93 . 13	che non si guarda . . .	qui n'est pas sur ses gardes.
97 . 4	la pecora smarrita . . .	la brebis égarée.
101 . 3	strada Marina	*NB. c'est le nom d'une rue.*
102 . 18	senza rimorso	sans remords.
» . 22	da sua pari	en fille de son rang.
103 . 1	sarà	sera.
106 . 11	non si vuol	il ne faut pas.
» . 16	s'incomoda per lei . . .	c'est pour vous qu'il se dérange.
113 . 10	oh! pensi	jugez donc! figurez-vous!
116 . 15	fastidiosaggine	*est ici l'abstrait de* fastidioso *dans le sens de* dégoûté, difficile à l'exeès.
117 . 16	niente meno dei... . . .	autant que.
123 . 3	l'animo si muta . . .	le eoeur change.
126 . 6	rispinge	repousse.
127 .	*dern. l.:* capiti ad essa e vi si metta	y arrive et y entre.
128 . 5	comunque lo fosse divenuta	de quelque manière qu'elle le fût devenue.
129 . 17	ogni po' di rumore . . .	le moindre bruit.
131 . 4	sterpi	branches.
135 . 9	Non ando però molto . .	Mais, au bout, etc.
136 . 2	scavato	fouillé.
» . 12	Non pare però	Il ne nous semble pas, nous ne sommes pas d'avis.
138 .	*dern. l.:* hanno tutti un pò del matto	sont tous un peu timbrés.
139 . 12	ne sentirai, etc. . . .	tu en entendras (*sous-ent.:* de belles).
142 . 17	gente di nessuno . . .	gens qui ne relèvent de personne, par conséquent qui n'ont pas de protecteurs.
» . 20	uomo da ciarle e da vanti .	un hâbleur, un gascon.
» .	*dern. l.:* c'è impegnato, etc. .	il y va de l'honneur de toute la parenté.

143 . *avant dern. l.:* come portava, etc.	comme le portait son emploi.
145 . 3 Anche a me, etc.	Le soupçon m'en est venu aussi.
146 . *dern. l.:* taglia	*c'est l'acte par lequel on mettait à prix la vie ou l'arrestation de quelqu'un, et ce prix même.*
149 . 5 da parente	en parent.
» . 19 a cuor libero	à son aise.
150 . 21 *et suiv.* quando s'ha a fare, etc.	lorsqu' on a affaire à de tels gens, il est juste d'avoir soin de ne pas les mettre dans l'embarras.
151 . 2 per quanto sia ben intenzionato	pour bien intentionné qu'il soit.
» . 10 un galantuomo	un galant homme, un homme qui sait vivre.
» . 16 Mi pigliate sul serio anche il podestà	Vous prenez au sérieux même le podestat.
53 . 7 riandando e raccozzando .	repassant dans sa tête et comparant.
» . *avant dern. l.:* d'inculcarle .	qu'on lui recommandât.
54 . 6-7 a un di presso. . . .	à peu près.
» . 12 che sapeva di criminale .	*NB.* Sapere *signifie ici* sentire. Criminale, *sous-ent.: procédure criminelle, ou action pouvant donner lieu à procédure.*
59 . 12 scudi	(*en se rapportant à cette époque là*) ducats.
64 . 10 per metterla contro cento scudi	pour la jouer contre cent ducats.
7 . 14 un caro fanciullo . . .	un cher enfant.
9 . 9 rive	escarpements, talus.
. 15 scaglione	marche haute.
. 19 valichi	ouvertures, passages.
2 . 5 foresi	campagnards.
. 15 se non altro	au moins.
4 . 21 straziare	*mot peu usité qui sign.:* gaspiller.
. 22 grazia di Dio, ben di Dio .	*locut. pop. qui signifient* ce qui est bon à manger.
7 . 9 corpaccio	gros corps.
8 . 1 dappoco	nigaud.
9 . 3 taccola	pie-grièche, taquine.

180 . 12	loggia	colonnade.
» . 20	non hanno avuto tempo, etc.	n' ont pas eu le temps de faire beaucoup de sottises.
182 . 1	il vortice attrasse . . .	le tourbillon attira.
183 . 13	per fatto	par la faute
185 . 6	e se ancora	et si cela arrive encore, après, etc., jugez donc ce qui devait en être dans ce temps-là.
» . 18	che ne comperavano . .	qui en achetaient, qui en faisaient des provisions.
» . 22	provvedimenti... gagliardi .	mesures... vigoureuses.
187 . 2	da dove ve ne potesse essere	d'où il pouvait y en avoir.
» . 14	vide (chi non lo avrebbe veduto!)	vit (qui ne l'aurait vu!).
» . 16	è per sè	est en lui même une chose fort désirable.
188 . 15	strillassero	strillare *c'est* jeter les hauts cris.
189 . 12	rimostravano	*sous-ent.:* toujours les boulangers.
» . 21	avevano avvantaggiato molto	avaient eu de grands bénéfices par le passé.
190 . 22	così una cosa giusta . .	là, un tempérament équitable.
191 . 1	spagnolescamente . . .	à l'espagnole, par un barbarisme venu de l'espagnol.
193 . 15	gerla	hotte.
» .	*avant dern. l.:* una tepida fragranza	*littéralement et intolérablement:* un tiède parfum, une chaleur odorante.
195 . 1	servi	servites, ordre religieux.
» . »	forno	boulangerie.
198 . 9	vociferazione immane . .	brouhaha énorme.
199 . 11	quello poi ch'egli diceva di vedere	au reste ce qu'il avait dû avoir vu.
201 . 1	esce carico di quattrini . .	s'en vont chargés d'argent.
201 .	*dern. l.:* me la batto . . .	je me sauve.
205 . 6	facendo l'indiano . . .	sans faire semblant de rien.
» . 12	il vicario di provvisione .	*c'était le chef de la municipalité, à peu près* le prévôt des marchands.
206 . 16 e 17	e che schiacciamento di coste	et comme on vous serre les côtes.
207 . 3	mattoni	briques.
209 . 9	sottigliezze	subtilités.
210 . 6	brulicare	*exprime le mouvement de bec*

		coup d'insectes réunis, et par ext. de toute multitude.
211 . 11	son qua io	me voici, attendez moi.
» . 15	un giorno fu cambiata, etc. .	un beau jour on changea la tête.
222 . *dern. l.:*	sgominare . . .	mettre en désordre.
232 . 13	garbatamente	avec grâce.
Tom. III.		
pag. ligne		
5 . 22	Già anche in Milano . .	Je suppose qu'il y en aura aussi à Milan. *NB.* già *est ici une particule explétive.*
6 . 9	col muso alla ferrata . .	*litt:* la face à la grille; *ç-à-d.* en prison.
» . 13	senza costrutto . . .	sans rime ni raisons.
» . 20	vi danno retta	ils vous écouteront. *NB. C'est une loc. pop. qui signifie* ne pas écouter, ne pas faire attention.
8 . 11	fanno il pazzo	*loc. qui signifie* ne pas vouloir se soumettre, faire les cents coups.
10 . 6	da povero figliuolo . . .	sans façon, bourgeoisement.
11 . *avant dern. l.:*	un pò di pagliericcio	une paillasse. *NB.* un pò *est explétif, comme si l'on disait:* un bout de...
14 . 21	cacciare	chasser.
16 . 9	a nessuno dei quali, etc. .	dont aucun n'imagine.
» . 15	come l'hanno aggiustato .	comme ils l'ont arrangé.
18 . 4	queste storie	ces histoires, ces affaires.
» . 18	fo conto	je suppose.
20 . 11	per modo di dire . . .	par façon de parler.
21 . 10	*et suiv.* sono angherie, etc. .	ce sont des vexations, des attrapes, des maltôtes : loi nouvelle, aujourd'hui ! loi nouvelle.
24 . 7	e così	ainsi.
» . 17	e come arietando . . .	comme s'il donnait des coups de bélier.
» . *dern. et prem. l. de la p. suiv.*	a buon conto	en attendant.
25 . 1	s'è fatto tutto in volgare .	tout a été fait en langue vulgaire.
30 . 13	e vaglia quel che può valere	pour ce qu'elle peut valoir.
31 . 7	faccenda	affaire.
» . 9	difficoltosa.	difficile.

33 . 6 adesso uno, etc. . . .	à présent c'est le poète qui a parlé.
» . *dern. l.:* Là ci volevano, etc. .	C'est là qu'il aurait fallu ces camarades... on n'aurait pas pu fuire alors (*sous-ent.:* le curé) on aurait pu le tenir ferme m.r le curé.
35 . 15 pel quale anche noi, etc. .	qui nous inspire à nous-mêmes.
36 . 15 che il più	que le reste (*sous-ent.:* de la raison).
37 . 2 luminaria	illumination.
» . 7 reggendo tuttavia . . .	le soutenant toujours.
38 . 4 due lucciole	deux vers-luisants.
39 . 14 buffone	*ici signifie à peu près* imbécille.
41 . 19 dispettosamente . . .	avec dépit.
» . 22 oggetto di stizza . . .	objet de colère.
42 . 12 che bel gusto ci avrai . .	comme tu seras content, ce que tu y auras gagné.
» . 13 girare	parcourir.
43 . *avant dern. et dern. l.:* vengo .	on y va.
46 . 9 girare il mondo . . .	courir le monde.
» . 15 di chi capita a favorirlo .	de qui lui fait l'honneur de venir loger chez lui.
46 . 20 son li covati, etc. . . .	ils sont là touts prêts, et pour un si bon usage (*ironiquement*).
47 . 7 segreterie	bureaux, départements.
48 . 11 un bagnuolo d'acqua vulneraria.	une compresse d'eau vulnéraire.
» . 20 tenerlo in petto . . .	le tenir *in petto, ç-à-d.:* en prendre note pour en faire capture en temps opportun
49 . 18 notajo	*dans cette acception, correspond, je crois, à* greffier.
50 . 17 chi ode voi, etc. . . .	à vous entendre il sont tous d'honnêtes gens: *sous ent.* ceux sur lesquels la justice vous demande compte.
52 . 12-13 chi avrà riscosso, avrà riscosso	*NB.* riscuotere *est employé ici dans un sens d'argot, et signifie:* toucher des coups
54 . 20 incantato	*fig.* hébété, abasourdi.
57 . 14 borghesi	bourgeois.
58 . 13 avesse pigliato tanta sicurtà	eût repris tant de courage.
60 . 3 rispingendo	repoussant.
» . 16 si vede	à vue d'oeil.
» . 18 accademicamente . . .	confidentiellement.

		NB. accademico, *dans cette acception, est opposé à* juridique, officiel.
61 .	9 borghesi	*v. ci-dessus.*
» .	14 buona creanza	politesse.
» .	*avant dern. l.:* siamo in ballo bisogna ballare . . .	*litt:* nous sommes en danse, il faut danser; *loc. qui corresp., je crois, à celle-ci:* le vin est tiré, il faut le boire.
63 .	17 benedetto	*se dit de ce qui se fait attendre, de ce qu'on a de la peine à trouver, et en général de ce qui présente quelque difficulté, ou cause de l'impatience de quelque façon que ce soit:* ce diable d'hôte...!
64 .	12 martoriare	tourmenter, faire mal.
65 .	7 morse	morailles.
» .	*l. antecéd.* bizzarro . . .	fringant.
» .	20 diritto, diritto	tout droit.
67 .	2 ai birri	aux sbires.
69 .	3 ciò che è meglio . . .	ce qui vaut encore mieux.
70 .	17 smorti	pâles, blêmes. *NB. il y a ici un jeu de mots peut-être intraduisible: l'auteur, après avoir dit que les sbires étaient devenus* blancs, *ce qui en ital. signifie aussi* pâles, *se ravise, et substitue le mot* pâles, *pour indiquer que la peau de ces figures ne pourait pas devenir* blanche.
71 .	10 v'era de' guai	*signifie tout simplement:* il y avait de la difficulté.
» .	18 una pagliuca nel ghiaccio .	un fétu dans la glace.
» .	» stretto.	pris.
75 .	16-17 v'era dell'intrigo. . .	il y avait des embarras, des difficultés.
79 .	9 però	pourtant.
» .	15 un pò riscaldata . . .	un peu échauffée.
» .	6 conveniva	il aurait fallu.
.	10-11 stavan tutti coll'arco teso	*loc. qui signifie:* être extrêmement attentif, se tenir aux aguets.
.	15 minchion, minchione . .	avec un air d'indifférence.
.	*avant dern. l.:* cascine . .	granges.

81 . 11	scoprendolo poi un imbroglione	venant à le reconnaitre pour un homme de mauvaise foi.
87 . 6	mezzetta	chopine, *à peu-près.*
88 . 19	per quel che sento . . .	à ce qu'on dit.
91 . 10	sincero	franc.
94 . 1	ecco quei delle novità . .	*litt:* voici les gens aux nouvelles: *le sens est:* voici mes curieux de nouvelles.
93 . 13	assettò la barba colla palma	caressa, etc.
99 . 11-12	in un Milano . . .	dans une ville comme Milan.
» . 13	v'è ancora del timor di Dio .	il y a encore de la crainte de Dieu.
» . 16	per rubare.	pour avoir un moyen de voler.
100 . 16	dite un pò	devinez.
101 . 1	a spese della città . . .	aux frais de la ville.
» . 4	A buon conto	En attendant, ce qui importe pour le moment.
102 . 3-4	È una provvidenza . .	C'etait nécessaire, il ne fallait pas moins.
» . 9	pensate	jugez donc.
103 . 7	Già	Sans doute, bien entendu.
104 .	*dern. l.:* tal sia di loro . .	tant pis pour eux.
108 . 1	per non lasciar aver bene un uomo . . .	pour ôter le repos à un homme.
111 . 13-14	aspetta ch'io mi muova .	attendez donc que je me dérange.
» . 15	signori	messieurs.
117 . 17	cessato	le bruit des feuilles ayant cessé.
131 . 16	lo metteva in pensiero, etc.	lui donnait à penser pour son avenir.
132 . 7	reggere	tenir, endurer.
133 . 2	traeva guai	se lamentait, poussait des cris
» . 12	La c'è la Provvidenza . .	*litt.:* elle y est la Providence. *ou:* il y a une Providence.
135 . 9	*et suiv.* Non è egli vero, etc.	N'est-ce pas vrai qu'avec ces ressources nous aurions pu vivre chez nous cet hiver. Eh bien, elles nous suffiront également pour vivre ici.
139 . 4	L'ho detto io della Provvidenza	Je l'ai dit moi qu'il y avait une Providence!
» . 18	non la si guarda tanto nel sottile	on n'y regarde pas de si près *mais sous-ent.:* à qui l'on s'adresse: *allusion à la honte de traîter avec des Turcs.*

146 . 9-10 aver nome Tramaglino è una sciagura, etc. . .	porter le nom de Tramaglino est une honte, etc.
163 *avant dern. et dern. l.:* qui ci vuole il padre Crist. Come si vede anche in effetto . . .	le p. Christ. est l'homme qu'il faut. Le fait prouve que la chose a dû se passer ainsi.
164 . 21 e fior di roba	et c'est du meilleur, marchandise de choix.
165 . 21 e non istate a badare . .	ne vous arrêtez pas à son apparence mesquine, à sa voix grêle, à sa pauvre petite barbe, comme font certains ignorants.
169 . 20 lasciar cuocere uno nel suo brodo	*loc. qui signifie* le laisser tranquille, ne pas se mêler de ses affaires, l'éviter.
174 . 8 a farvele star tutte . .	à les y faire tenir toutes.
175 . 15 l'ha sempre col cordone .	ne parle que du cordon, *ou* revient toujours au cordon.
176 . 6 sono io l'uomo da dar pareri, etc.	il m'appartient vraiment.
181 . 4 salvare	ménager.
» . » e si può quindi pigliare da cento parti	on peut le prendre par cent côtés.
» . 9 intendimento	intelligence, prévoyance.
183 . 2 in questo mondo . . .	dans ce monde.
» . 3-4 che facevano per lui . .	qui étaient à propos pour lui, dont il pouvait se targuer, ses puissances à lui.
184 . 17 benedetto	*voyez ci-dessus la note à la p.* 63.
188 . 17 veda V. P.	Écoutez, mon r. p.: ce sont des choses, voyez-vous!
189 . *avant dern. l.:* di chi... potrebbe	de quelqu'un... qui pourrait souhaiter.
190 . 2-3 fare un viaggio e due servigi	*loc. pop. qui signifie* faire d'une pierre deux coups.
194 . 11 Però	Toutefois, néanmoins.
199 . 8 storia patria	histoire du Milanais.
202 . 18 gente	hommes.
207 . 22-23 ma non il tiranno salvatico	*signifie ici*, qu'il ne voulait pas renoncer aux douceurs de la société.
210 . 3 su la cima di un poggio .	sur la sommité d'une hauteur
214 . 4 non era lecito	il n'était pas permis.

214 . 20	allevato	qui grandissait pour le gibet, qui était sur le chemin du gibet.
223 . 1	pel delitto	par le crime.
» . 17-18	A questo	*c à d.* à se révolter contre le crime, à se soustraire à sa domination.
233 . 7	perchè	parce que. *NB. le point inter. qui est dans le texte est une faute d'impression.*
237 . 6	che so io?	que sais-je?
241 . 3	in tua malora	*est une imprécation:* trouve-les, que le diable t'emporte!
264 . 6	continuo	suivi.

Tom. IV.

pag. ligne		
1 . 9	per festa	en signe de joie.
3 . 9	ravvolta nel suo cantuccio .	blottie dans son coin.
23 . 3-4	valent'uomo	habile homme.
32 . 7	non si sarebbe trovato a questo	ne se serait pas trouvé dans la circonstance.
33 . 6	a destra e a sinistra occhiate	à droite et à gauche des regards.
» . 21	smania	inquiétude.
34 . 12	il dispetto	la colère.
» .	*dern. l.:* floridezza . . .	*n'est pas rendu par* jeunesse: *mais je ne pourrais le rendre.*
42 .	*dern. l.:* tremante . . .	tremblant.
43 .	*avant dern. l.:* quante cose le quali non potrò se non piangere!	combien de crimes que je ne pourrai que pleurer!
44 . 11	smania	trouble violent.
47 . 1	tanto si pena?	qu'attendons-nous?
49 .	*dern. l.:* cavalcatura . . .	monture.
51 . 2	intender per aria . . .	entendre à demi-mot.
» . 14	parlottare	chuchoter.
56 . 14	m'ha da sentire . . .	je lui dirai son fait.
67 . 13	gli avessi maritati!. . .	mieux vaudrait les avoir mariés.
73 . 12-13	e rimane cogli occhi fissi .	demeure les yeux immobiles.
76 .	*dern. l.:* quasi timida . . .	presque timide, presqu'embarrassée.
79 . 15	basta	enfin (?).
89 . 3	se no, lascio le mie scuse .	sinon, autrement je charge quelqu'un de lui faire mes excuses.

96 . 4 persuasione	encouragements.
99 . 9 uno	on, ceux-là.
100 . 19 come tanti altri, fate, etc. .	*ce qui est sous-entendu ici serait plutôt:* qui pourraient dire, qui semblent dire.
101 . 2 soprappreso da un pensiero .	comme un homme à qui une pensée vient tout-à-coup.
103 . 10 salva	sauve?
116 . 15-16 anche troppo . . .	*ne fait ici que donner plus d'énergie à l'affirmation.*
121 . 13 tonante	retentissant?
138 . 15 si può	on peut.
139 . 22 il Signore è sempre vicino .	le Seigneur est toujours près.
143 . 18 d'alto affare	de haute qualité.
148 . 6 quel mandare indietro i sospiri	ces soupirs étouffés.
151 . 2 in quel particolare . . .	sur ce point-là.
153 . 18 casetta	maisonnette.
159 . 5 avrò il torto	j'ai peut-être tort; c'est peut-être moi qui ai tort.
160 . 4 anche	*est ici une particule explétive qui a quelque analogie avec:* par exemple, *ou bien*, sont-ils drôles ces saints?
163 . 3 che pur s'era ingegnato .	qui avait fait de son mieux; *mais ici:* qui était venu à bout, qui avait pu, tant bien que mal.
167 . 1 voi potete sapere . . .	vous pouvez, vous avez pu voir.
» . 16 stizzosamente	avec colère, avec dépit.
» . *ligne antée.* i pareri di Perpetua	voilà les conseils de Perpétue.
172 . 2 *et suiv.* anche sopra di sè, etc.	même sur son compte: pourvu qu'il recherche, qu'il fasse des enquêtes, etc. (il est content, il ne demande pas mieux que de se faire le procès à lui même).
» . 9 anche troppo	trop même; un peu moins vaudrait mieux.
190 . 12 povero giovane! . . .	pauvre jeune homme!
197 . *avant dern. l.:* fatti . . .	affaires.
203 . 19 far buon viso	faire bonne mine à mauvais jeu.
204 . 2 *et suiv.* su di che noi lasciamo la verità a suo luogo, etc. .	nous n'affirmons rien, nous laissons les choses pour ce qu'elles sont, disposés même à nous en réjouir, à trouver que ce fût heureux si à cause

	de cela il y eût quelques hommes de moins de tués, etc.
210 . 10-11 non c'è rimedio . . .	c'est inévitable.
211 . *avant dern. l.:* scolastici . .	scolastiques.
214 . *avant dern. et dern. l.:* e ch' io non so di promessa . .	que je ne sais ce que veut dire cette promesse, que je ne reconnais aucune promesse contraire à nos engagements.
219 . 4 figuriamoci in quelli, etc. .	ont peu juger ce qu'il doit faire dans ceux où il est déjà établi, et d'où il s'agit de le chasser.
220 . 13 fine	issue : qui commençaient, se poursuivaient et se terminaient toujours de la même manière.
235 . 2-3 un pò più da alto. . .	d'un peu plus loin.
241 . *dern. l.:* lo vedrà a momenti .	et il verra bientôt jusqu'à quel point, etc. *NB. l'intention de l'aut. est de faire entendre que ces moyens produisirent des effets entièrement opposés au but que l'on se proposait.*
252 . 15 potente	fort, spirituenx.
260 . 9 appeso colle fasce al petto .	attaché à son sein avec les maillots.
271 . 20 trovate	l'on trouve, l'on rencontre.
277 . 3 Senatore	*est ici un prénom.*
291 . 10-11 così per aria. . . .	si haut.
295 . 14 un'altra	en voici bien d'une autre (!)
» . 16 *dern. l.:* sagrato . . .	*v. la note sur le même mot, au 1er vol.*
296 . 9-10 tal sia di loro . . .	à eux la faute, je ne sais qu'y faire, tant pis pour eux.
207 . 5 lasciar andar l'acqua all'ingiù	laisser les choses aller leur train *c.-a-d.* ne pas se mêler d'affaires qui ne le touchaient pas directement.
» . 7 fosse Duca di Mantova Tizio o Sempronio	que lui faisait-il que le duc de Mantoue s'appelât (fût) Pierre ou Paul.
298 . 13 la vita... la roba . . .	la vie... les biens.
301 . 12 Dirò	Je m'en vais vous dire.
302 . 3 alla buona	sans façons.
» . » ci sarà un piatto di buon viso	*litt :* il y aura un plat de bonne

	mine; *expression proverbiale qui signifie:* la cordialité de l'accueil tiendra la place de ce qu'il faudrait pour faire un bon repas.
302 . 18-19 va sul fico	grimpe sur le figuier.
305 . 19 se non altro	au moins: le nom y est toujours.
» . *dern. l.:* salita	montée.
306 . 9 libri in volgare . . .	ouvrages en langue vulgaire.
317 . 19 che gli avevano cacciati colà	qui leur avaient fait chercher cet asile.
Tom. V.	
pag. ligne	
2 . 11 sentiva	entendait dire.
3 . 12 Manco male era andar sui monti	Mieux valait, etc. *NB. il parle de lui-même.*
» . 9-10 se volessero far delle pazzie	Et puis s'ils (ces gens-ci) se mettaient dans la tête de vouloir faire des fanfaronnades, de faire une résistance inutile.
3 . 19 a questo modo	pour cela (!).
4 . 5 d'una casa	d'un bâtiment.
» . 14 ecco se...	je vous le disais.
5 . 7 quei nostri	nos gens de là-bas.
» . 16-17 non vorrebbero altro . .	il ne demandent pas mieux.
6 . 1 non mi colgono . . .	on ne m'y attrapera pas, on ne m'y prendra pas.
» . 8 guai!	Dieu nous garde!
7 . *avant dern. l.:* ringraziarlo .	le remercier.
8 . 3 che non sappia nè anche un pò di creanza? . . .	que je ne connaisse pas les premières règles de la politesse?
15 . 8 rendergli	lui rendre.
» . 12-13 vigilare	*signifie simplement* se tenir en observation, avoir l'oeil aux affaires.
16 . 6-7 capi scarichi	sans-souci.
» . 23 discrezione	délicatesse?
» . » pranzare	dîner.
17 . 14-15 mangiare il pane a tradimento	*loc. prov. qui signifie* manger sans travailler.
20 . 14 Anlzalt	*est une faute d'impress. du texte; l.:* Anhalt.
22 . 7 poichè	puisque.
» . 17 così in piedi	à la hâte.

25 . *avant dern. l.:* per ristoro. .	pour compensation, en dédommagement (*ironique*).
27 . 22 birboni	mauvais-sujets.
28 . 4 ho da esser posto in croce? .	faut-il que je sois tourmenté?
31 . 11 che non possa	qui ne puisse.
» . *l. suiv.* in ognuna	dans toutes.
» . 21 spesso in una, etc. . . .	on trouve souvent dans l'une les causes, dont une autre ne fait qu'indiquer les effets.
35 . 6 protofisico	*est le titre d'une place.*
37 . 1 sbarrate	barrées.
38 . 12 *le mot* belli *est omis par faute d'impression.*	
39 . 16 cui serviva	ceux qu'il servait.
40 . 1-2 in guardia o piuttosto in balìa	sous sa garde, ou plutôt à sa discrétion.
46 . 8 trafugati	soustraits.
47 . 18 anziani	*espèce de* sergents de villes, *mais qui étaient attachés aux paroisses.*
51 . 3 portantini	porteurs.
51 . 10 ensuite	*NB. le fait cité ici est d'une date antérieure.*
57 . 19 a occhi veggenti . . .	visiblement, à vue d'oeil.
67 . 7 congenere	de même nature.
91 . 4 dei nove gli otto . . .	les huit-neuvièmes.
97 . 14 atti	opérations, démonstrations.
110 . 16-17 che mi dia tanto fastidio!	comment cette lumière me fait si mal!
» . *dern. et suiv.* si rannicchiò .	s'accroupit, se recoquilla.
115 . 20 quella insolita	*sous-ent.:* formola.
122 . 4 non so che dire . . .	je ne sais que vous dire. *NB. sans complément.*
» . 22 con buona maniera . . .	en sachant s'y prendre.
124 . 15 sconosciuto	ignoré, peu connu.
127 . 3 ancora un pò male in gamba	je ne suis pas encore rétabli tout-à-fait.
» . 11 quella si è una bella parola .	c'est là la belle parole.
» . *avant dern. l.:* accompagnato .	*peut signifier ici en même temps:* accompagné et marié.
128 . 14 quattrini	*se dit figurément pour* argent.
130 . 6 cenci	haillons.
133 . 8 alla cera	à la figure.
» . 20 a chi la tocca la tocca . .	*litt:* cela tombe sur qui cela tombe: *expression qui signifie à peu près que* c'est un malheur inévitable, fatal, sans remède.

134 .	*avant dern. l.:* ballare . .	être au large.
137 ,	5 Credete voi, etc. . . .	Il ne fait pas bon pour vous ici, vous dis-je.
» .	16 alle cose di qui . . .	aux choses de ce pays-ci.
140 .	8 qualche sproposito peggio di questo	quelque sottise plus forte que celle que vous venez de faire (en retournant ici).
141 .	*dern. l.:* come dicevano . .	comme ils disaient.
143 .	3 l'uva turca	raisin d'Amérique (*Phytolacca decandra*, Lin.).
» .	12 spighe	épis.
» .	18 vilucchioni	liserons des haies (*Convolvulus sepium*, Lin.).
144 .	7 il rovo	la ronce
147 .	18 benevolenza	bienveillance, affection.
165 .	22 tormento	torture.
168 .	3 contrada	rue.
169 .	3 puntando	pointant (!).
171 .	6 che è ora a ricordare? etc. .	qu'est-ce que le souvenir... en comparaison? etc.
» .	10 crociata	celui *se rapporte à* quartier : crociata *signifie* carrefour.
173 .	3 rispetto sociale . . .	égard social.
184 .	8 che veniva dietro . . .	*sous-ent.:* alla torma.
» .	9-10 in malora, tanghero . .	*impréc.* au diable le manant! vat-en au diable, manant!
185 .	22 cosa nuova, eh? . . .	volà un accident bien rare, n'est-ce pas?
186 .	7 come dire al muro . . .	*locution:* parler aux sourds (!).
192 .	*dern. l.:* del suo padrone . .	*c.-à-d.* du maître du vin.
193 .	8 padron mio	monsieur.
194 .	12 cantilena	musique.
202 .	*dern. l :* La nebbia s'era addensata	le brouillard s'était épaissi et formé en gros nuages.
203 .	18 da sopra	par dessus.
» .	20 rimescolamento . . .	mouvement.
204 .	1 la villana	la villageoise, la paysanne.
» .	*dern. l.:* pose l'occhio . . .	il regarda par une large ouverture.
216 .	6 portar pazienza . . .	*signifie ici* souffrir et attendre.
218 .	1 per questo	pour cela.
219 .	11 portar via	emporter.
» .	12 uscire	sortir; *sous-ent.:* vivants.
» .	15 oscurandosi	devenant sombre.
222 .	15 che vuoi tu da me? . .	que veux-tu de moi? qu'as-tu besoin de moi?

223 . 15 prepotente	homme qui se met au dessus des lois et de la justice, qui abuse de la force pour dominer et opprimer.
223 . 18 se ci fosse	s'il y avait.
224 . 13 puoi fare? etc.	ce que tu peux faire! Tu peux hair et te perdre toi-même; tu peux, etc.
226 . 13 coltrice	matelas.
» . *l. suir.* lenzuolo	drap.
228 . 11 a lodar Dio	à louer Dieu.
230 . *dern. l.:* dinanzi al quale era disposta l'adunanza al basso	devant lequel était placée l'assemblée au bas du temple, dans l'allée.
237 . 4 eran cose da occupar tutto di pietà, etc.	*c.-à-d.* c'etait un spectacle à ne laisser de place que pour la pitié dans le coeur de quelqu'un qui aurait été là comme simple spectateur. Mais Renzo (*sous-ent.*) qui était là dans une grande attente, et pour un intérêt puissant, etc.
238 . 12 conforto	joie, consolation.
» . 17 coll'ardore, etc.	l'accroissement de la crainte prenant la place de l'espoir dont il était rempli naguères.
240 . 18 qui, etc.	ici, on a fini.
241 . 1 da colui	de cet homme.
» . 18 temporale	orage.
244 . 20 dove siete stato? . . .	où avez-vous été?
251 . 20 mettere il cuore in pace .	se résigner, n'y plus penser.
252 . 13 pensare	songer, se souvenir.
253 . 19 lasciarci	nous...
254 . 1 pei vostri poveri morti . .	pour vos pauvres morts: *loc. consacrée dans le langage des paysans.*
» . 19 agiata	aisée. *NB. la différence entre* aisé *et* riche *est la même en it, qu'en franç.*
258 . 21 masticarsi	digérer.
263 . 17 come	comment.
» . 19 condotti	amenés.
266 . 17 doloroso, tristo	méchant, mauvais.
267 . 3 che Dio voglia	que Dieu veuille.
273 . 14 strascico	queue.

281 . 18	non m'hanno toccato un dente	ils n'ont suffi qu'à m'aiguiser l'appetit.
282 . 15	schifo di sè medesimo . .	dégout de soi-même.
290 . 8	che la ci sia	dont tu ignores l'existence.
301 . 7	muriccioli	étalages.
303 . 7	tara	rabais.
» . 15	a stampa	banale.
304 . 3	bisbetici	capricieux.
311 . 12	per un	vanter comme un.
215 .	*avant dern. l.:* avvezzino male	qu'on les gâte.
335 . 18	consumazioni	consommations.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

560.

A Vidor Cousin, a Parigi.

Milan, ce 15 décembre 1828.

Cher ami, on ne m'accorde que quelques instants pour vous écrire; ce qui n'est pas le plus grand mal; car ne pouvant, dans tous les cas, vous écrire la millième partie de ce que je voudrais vous dire, autant deux mots que quatre grandes pages. Ce que vous me dites de mon cousin M. Benoît, et ce que je savais déjà par lui, m'a donné une joie égale à ma reconnaissance. Vous me remerciez de votre côté de vous avoir fait connaître cet excellent homme; et en effet j'avais plus que de l'espoir de vous faire en cela chose très-agréable; mais ne vous mêlez pas pour cela de remercier, vous; ne vous avisez pas de faire de la reconnaissance avec M. Benoît et moi; car nous vous en écraserons. Le voilà donc appuyé à vous, et jouissant de votre amitié, sans besoin d'intermédiaire; et me voilà heureux de l'avoir été, et de vous avoir donné par là une occasion de plus de penser quelquefois à moi, à nous. Je ne vous dirai pas que nous vous le rendons; car par le temps qui court, ce n'est plus une distinction, et ne signifie nullement, que l'on soit bras dessus bras dessous avec vous, comme je prétends l'être toujours, malgré tout le bruit que vous faites, et tout celui que

vous ferez. Je ne saurais vous dire quel plaisir j'ai éprouvé en recevant de votre part un exemplaire de vos leçons; j'avais déjà été assez heureux pour pouvoir les lire, et c'est sur ce sujet surtout que je ne pourrais vous dire la millième partie de ce que je sens: je ne veux pas m'en taire tout-à-fait. Vous savez sur quels points un positif impérieux pour ma raison peut séparer ma pensée de la vôtre; aussi je ne vous dirai rien sur cela. Parmi les impressions aussi variées que puissantes, que j'ai reçues en vous lisant jusqu'ici, je ne vous parlerai que d'une seule.

Je crois que je suis né éclectique; car, tout en recevant docilement, sous une forme d'unité dans un livre, dans une phrase, dans un mot, des mélanges d'idées, de principes, d'hypothèses, qui étaient tout autre chose qu'une chose, j'ai toujours eu une disposition à y faire un choix, à rejeter quelque chose dans ce que j'approuvais, à adopter quelque chose dans ce que je rejetais, et à trouver quelque rapport entre ce que j'avais choisi dans ces ensembles artificiels opposés. Lorsque j'ai pu reconnaître en moi cette disposition, j'ai cherché à la perfectionner, à la diriger, et j'ai eu l'intention de l'appliquer à toute chose, où je pouvais exercer mon raisonnement. Parce qu'elle dominait ma pensée, elle passait dans mes paroles; et sur tout sujet, où je pouvais me croire autorisé à placer mon mot, je cherchais à poser les questions dans cet aspect, chose étonnamment difficile dans le dialogue, comme vous devez le savoir. Je lisais avec un vif sentiment de plaisir, avec une forte prédilection les ouvrages, où je trouvais de cet esprit; et je me réjouissais de ce qu'il me paraissait toujours en progrès, surtout quelque part. Bref: j'étais un vieux amateur d'éclectisme, lorsque j'ai pris en main vos leçons. Jugez si j'ai trouvé des jouissances dans le

courant de la lecture; mais ce n'est pas là que je veux en venir; je veux vous dire qu'en lisant ce mot d'éclectisme sur la fin, j'en ai éprouvé une impression toute nouvelle, c'était comme de lire l'annonce officielle d'une chose dont il y aurait eu des bruits; je vous ai vu établissant, étendant, prescrivant, pour ainsi dire ce que vous annonciez.

Mais voici bientôt les quatre pages remplies: ce que c'est que de dire la millième partie de ce que l'on voudrait! Il faudra donc aussi que j'abrège les douceurs dont on me charge pour vous. Maman n'est pas contente de vous avoir pour son chevalier; elle veut que vous vous souveniez que vous vous êtes appelé son enfant; et elle ne veut point descendre. Ainsi soyez chevalier pour tous les autres; dois-je vous en faire mes congratulations? Je ne sais autre chose si non que cela devait arriver. Mon Henriette vous embrasse de bien bon coeur, et vous remercie de bien bon coeur aussi pour notre cher et bon parent. Je crois que vous la rendrez philosophe de droit, comme elle l'est de fait: c'est sur ma Julie surtout que vous ferez ce miracle; en attendant, je voudrais que vous l'eussiez vue quelquefois avec les joues d'un rose plus foncé qu'à l'ordinaire: qu'était-ce? qu'était-ce? C'était qu'elle venait de lire une leçon de M. Cousin.

Adieu, cher ami, aimez-nous: et si vous le pouvez, comme nous vous aimons. A. M.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA DELLA SORBONA, A PARIGI.

1829

561.

Al conte Francesco Cassi, a Pesaro [1].

Milano, 12 gennaio 1829.

Chiarissimo Signore,

La lettera ch'Ella mi fece l'onore di scrivermi, fino dall'agosto dell'anno scaduto, m'è stata consegnata dal sig.r Honori [2], insieme coll'altra di data assai più recente, e nella quale ho veduto con vero dispiacere ch'Ella sospettava qualche ritardo in via, o anche lo smarrimento della prima — chè troppo mi sarebbe pesato se del non aver risposta, Ella avesse data cagione ad una troppo strana negligenza da parte mia. Mi trovo nell'una e nell'altra lettera ringraziato dall'aver ricevuto un favore così onorevole come immeritato — e so bene che la gentilezza giudica i propri

[1] Il conte Francesco Cassi (1778-1866), patrizio pesarese e volgarizzatore della *Farsaglia* di Lucano, fu mescolato alle dolorose vicende di casa Perticari. Cfr. i due volumi apologetici della S.na Romano, *Costanza Monti Perticari* e *Lettere inedite e sparse di Costanza Monti Perticari*, Rocca S. Casciano, 1903.

[2] L'avv. Andrea Honory, il 19 gennaio del '29, scriveva al Cassi: « Avrete saputo ancora il gentile, anzi onorevole modo onde io fui accolto dal Manzoni; ed ecco un altro, e maggiore mio debito verso di voi. In quell'uomo la bontà del cuore non era minore della nobiltà dell'ingegno: ed io, io stesso ho dovuto ammirare in Manzoni la virtù vera. Forse la sua modestia gli contrasterà di essere così efficace proteggitore della vostra impresa, come vorrebbe: ma io anche prima di partire, gli ricorderò quello che voi sperate da lui. Il vostro volgarizzamento gli è piaciuto assai: e le sue lodi sono sincere. Mostrò desiderio che fossero pubblicati presto gli altri cinque libri: » (del volgarizzamento della *Farsaglia* di Lucano) « e questo desiderio è universale ».

favori con quella medesima legge con che li comparte; ma vegga Ella se la cosa possa star così, e a chi tocchi davvero di ringraziare.

La troppo cortese indulgenza con che Ella s'è compiaciuta parlarmi delle povere cose mie non mi impedirà d'accennarle almeno come, in quello che finora ho avuto la sorte di leggere della sua *Farsaglia*, io abbia ammirato la pellegrinità e la naturalezza, l'efficacia e la temperanza dello stile, il verseggiar dolce insieme e risoluto; e di dirle che questi ed altri pregi, gli ho ammirati col sentimento particolare di chi, affaticandosi intorno a questa benedetta professione dello scrivere, argomenta la fatica dell'ottenerli; anzi col sentimento più particolare di chi sa, per esperienza propria, come alla più vogliosa e perseverante fatica sieno troppo spesso negati.

Altre grazie Le debbo per la gradita ed onorevole conoscenza da Lei procuratami del sig.r Honori, al quale mi rallegro d'aver a consegnare in propria mano questa lettera; il che non sarà senza ch'io goda qualche altro momento della sua compagnia.

Piacciale, sig.r Conte, accogliere, così benignamente come gli ha promossi, questi sensi della mia viva riconoscenza, e in uno all'attestato dell'alta stima e della sincera osservanza, colla quale ho l'onore di assegnarmele

dev.mo obbl.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA OLIVERIANA DI PESARO [1].

---

[1] Venne primieramente pubblicata da FILIPPO ALBINI col titolo: *Giudizio di* ALESSANDRO MANZONI *sul volgarizzamento della Farsaglia di Lucano di F. Cassi*, Pesaro, Federici, 1882: in-8 per le *Nozze Pazzi-Giannuzzi Savelli*.

562.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Firenze, 3 febbraio 1829.

Signor Conte Alessandro Manzoni,

Ella ben sa, illustre sig. Conte, che Firenze dovendo giustamente cedere a Milano il vanto di aver prodotto in V. S. un singolare onore della Nazione Italiana, non vuol cedere a nessuna città nel riverire, ed amare il suo nome; perciò le deve parere onesta l'ambizione affettuosa della Società Filodrammatica[1] di potersi onorare coll'avere V. S. per socio corrispondente. E crediamo che a Lei debba anche piacere l'intenzione e l'istituto di questa nostra Società, che è di uscire un poco dal vecchio, e tentare sul teatro italiano quelle novità che il genio del secolo, e di altre nazioni presenta come possibili di gradito riuscimento.

Dev.mo Obbl.mo servitore
FRANCESCO GUICCIARDINI Presidente[2].
Ossequiosissimo
AVV. GIUSEPPE PANATTONI[3] Segretario.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

563.

Al conte Francesco Guicciardini,
Presidente della Società Filodrammatica di Firenze.

Milano, 16 febbraio 1829.

Ill.mo Signore,

L'onore che mi viene annunziato dall'umanissima sua lettera, e questa lettera medesima sono per me

---

[1] Di questi filodrammatici fiorentini si discorre ripetutamente nell'*Antologia*, nel § V (p. 14) e nel VI (p. 180) (1822) e di nuovo nel XXXII (p. 122) del 1828 e nel XXXIV (p. 189) del 1829.

[2] Il conte Francesco Guicciardini (1776-1838) della celebratissima casata fiorentina, editore di scritti dello storico suo antenato.

[3] Giuseppe Panattoni, rinomatissimo nel foro toscano, nato a Lari presso Pisa nel 1802, morto, senatore del regno d'Italia, nel 1874.

un nuovo soggetto di viva riconoscenza e di vera confusione; sentimenti che ormai non possono in me andar disgiunti dall'amore che ho portato da' miei primi anni, e che porto più che mai intenso a codesta Firenze, come a quella che fu culla della cultura italiana, e che tuttavia possiede il mezzo più essenziale a promuoverla.

Dalla indulgente determinazione della Società Filodrammatica a mio riguardo, e ancor più dalle cortesi espressioni, con che Ella s'è compiaciuta di comunicarmela io posso arditamente e lietamente argomentare che la Società medesima non disgradisca le intenzioni che appaiono ne'miei poveri e scarsi tentativi drammatici, e nel pochissimo che ho scritto intorno ai principî dell'arte. Ma debbo confessarle schiettamente che, da quelle pubblicazioni in poi, le mie idee sono andate oltre assai nella buona o cattiva strada in cui io era entrato; e che, se quella potè parer licenza, le mie opinioni attuali, in questo particolare, tendono affatto all'anarchia, per non dire alla distruzione dell'arte medesima. Questo io Le doveva dire a scarico di coscienza: se, contuttociò, la Società si degna pur di volermi fra i suoi Soci Corrispondenti, io ascrivo a distintissimo onore l'esservi ammesso. Si degni Ella farsi interprete di questi miei sentimenti, e innanzi tutto, della mia affettuosa riverenza e gratitudine presso di Essa, e nominatamente presso il Chiar.mo Sig.r Segretario, Avvocato Panattoni; e si contenti pure ch'io usi della facoltà così fortunatamente acquistata di professarmele

Dev.mo Obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI CASTELLO PRESSO FIRENZE [1].

[1] Da una miscellanea della biblioteca intitolata: *Lettere di uomini*

564.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Firenze, 19 febbraio 1829.

A. carissimo e pregiatissimo,

La preziosa salute dell'ottimo Principe nostro è tale, quale noi tutti, quanti siamo, possiamo bramarla. Non ha egli che un po' di debolezza, conseguenza necessaria e dell'essere stato in letto, e del non poter far moto, perchè non dee prender aria, come potete supporre. L'Arciduchessina prima [1] è pur essa in buona convalescenza: le altre due sono da due giorni attaccate parimenti da rosolia; ma il corso del male va come dee andare, senza dare alcuna specie di timore. Tutto questo per nostra e mia consolazione in risposta alla dimanda che mi fate. Saprà poi S. A. dentr'oggi stesso il pensiero che avete avuto di chiedere le sue nuove, e persuadetevi ch'Ella ne sarà soddisfattissima. Ora io mi son affrettato di eseguire la commissione che mi date; ma voi perchè non mi dir nulla intorno agl'Inni che vi ho spediti; anzi perchè non mi dir nemmeno se vi sono arrivati? Io ve li diressi per la posta; e il giorno, in cui voi ponete la data della vostra lettera, dovevate pur averli ricevuti. Toglietemi adunque di pena, dicendomene qualche cosa. Forse non meriteranno d'esser dati al pubblico; ma che non se ne parli nemmeno fra noi, questo mi par troppo. Restituite i miei distinti saluti a Grossi; ricordatemi alla vostra famiglia, e credetemi pieno d'infinita stima e di attaccamento

Vostro aff.mo amico vero
GIUSEPPE BORGHI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

illustri N. 17 la trasse il dott. S. MINOCCHI pubblicandola a p. 307 del n. 20, anno I (25 decembre 1896) della *Rivista bibliografica italiana*, di Firenze; ma ignorando a chi fosse indirizzata.

[1] Cioè la figlia maggiore del Granduca.

565.

Al canonico Giuseppe Borghi, a Firenze.

Milano, 25 febbraio 1820.
Contrada del Morone, Piazza Belgioioso, N. 1171.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Le nostre lettere si sono scontrate per via; o piuttosto la vostra del 10 corrente giaceva qui in posta, quando io vi scriveva, giacchè essa non m'è stata ricapitata che il 19. Vi ho trovato però, come doveva aspettarmelo anche prima di aprirla, una risposta anticipata alla mia domanda intorno alla salute di S. A. il Gran Duca. Sia ringraziato Iddio che le cose vadano così conforme ai desideri: e quanto al riguardo di cui S. A. possa ancora aver bisogno, se lo avrà di certo, perchè sa bene di non esser cosa sua, e quanto i giorni suoi preziosi a due famiglie, una così scelta, e una così numerosa [1]. Però io non vi tengo disobbligato dal rispondere, e aspetto ulteriori e, per conseguenza, ancor più liete nuove. E perchè le mi arrivino più sollecitamente, compiacetevi, se già la lettera non è partita, di aggiungere nella soprascritta l'indirizzo che ho scritto qua sopra: chè, essendomi io informato del perchè alcune lettere m'eran rimesse più giorni dopo il loro arrivo, ed altre il giorno dell'arrivo medesimo, ho risaputo che ciò dipendeva dall'esservi o non esservi l'indicazione del domicilio. — Vengo subito agl'Inni, per parlarvene, non già a modo vostro, ma a modo mio. In quel seggiolone di giudice,

[1] Allude all'innegabile popolarità del granduca che, sebbene di schiatta austriaca e diplomaticamente collegato al gabinetto di Vienna, sapeva preservare la Toscana dalla rigida applicazione del sistema retrivo in voga presso gli altri governi italiani.

dove voi mi volete collocare, io non ci vo di sicuro. Oh, perchè voi siete modesto, io avrò a essere arrogante? E perchè voi volete scendere dal luogo che vi compete, io avrò a salire dove non mi appartiene? Che, vi par ella giusta? Signor no, un giudizio *vu non l'avrà da mi*, per dirvela nel linguaggio di Chicchibio cuoco. Quanto al mio sentimento, ho tanto gusto a dirvelo, che ve lo direi, credo, anche senza esserne domandato. Comincio dunque dal ringraziarvi dell'avermi anticipata la consolazione di leggere anche i due secondi inni, i quali mi son piaciuti quanto il primo, vale a dire, dimolto, dimolto. Domandando poi conto a me medesimo di quel che me li fa così piacere, trovo che è l'affetto così spontaneo, l'impeto così ragionevole che vi regnano, tante belle verità di lassù e di qua entro, o nuovamente osservate, o nuovamente espresse, e talvolta una rara facilità in far dire alla poesia certe cose che la è un po' ritrosa a dire; ma che ha pur da dire, se non vuol tacere e morir così tosto. Questo, e non è che una parte di ciò che vi potrei dire nello stesso senso, ve lo dico a cuor largo, e con quel piacere che lo sento; poichè non si tratta che di manifestare le mie impressioni, di raccontare un fatto della mia mente. Ma vi confesso che vengo un po' per forza a quell'altra parte che m'imponete, di notare ciò che mi paia poter essere ritoccato: parte, non dico odiosa, avendola a far con voi, il quale pur sapete la stima ch'io fo di voi e delle cose vostre; non dico superba, quando io protesto che il non andarmi del tutto a verso, come il rimanente, la tale o tal'altra cosa non è altro che una mia impressione, per così dire, passiva, e che non pretendo dargli altro valore; ma parte difficile per ciò appunto che essendo impressioni, bisogna pur darne ragione: ora le ragioni del sentimento sono per me la cosa più astrusa, più

incerta, più imbrogliata del mondo. Tanto più poi quando le s'abbiano a dare in iscritto: e vi dico il vero che in questa occasione desidererei ancor più vivamente d'esservi presso: e mi pare che sarebbe un diletto il trattare anche questi punti a viva voce, in un angolo della Riccardiana, o in una stanzetta lungo l'Arno. Io metterei innanzi le mie osservazioni, dubbie, mozze, malcomposte, come le mi verrebbero; voi mi fareste vedere che questa o quella non ha fondamento; e io mi darei dello sciocco, o insisterei colla libertà che mi concedete, e replicherei: tutto andrebbe benone, quando fossimo in due. Ma avendo a parlar solo, e per forza (per quella forza cioè che m'impedisce di disdire a voi), rinnovo almeno la mia protesta che io, non solo non intendo di dar giudizi (Dio liberi!), ma neppure di proporre opinioni fondate, opinioni le quali abbian di che resistere alla prima osservazione in contrario. — Nella seconda strofa del l'inno alla Speranza[1], mi par di sentire una certa esagerazione: *O tu cui gridano lieta fra cento elette* mi suona troppo, per esprimere il sentimento che altri ha della consolazione comparativa che può dare un bambino; e troppo forte mi par pure, come non ben naturale, l'imprecazione preveduta. *Forza mandollo in terra*[2] non mi dà alla prima un senso ben distinto, e

---

[1] Ecco la strofa:

« Oh! piangi oh! tu cui gridano
Lieta fra cento elette:
Quel figlio che ricreati
Di care parolette
Forse con altri accenti
Sui miseri parenti
Quando saprà di vivere,
Le fiamme imprecherà ».

[2] È la terza strofa del medesimo inno:

« Oggi di mille popoli
Sugli obbliati avelli

quando l'ho rilevato, l'espressione non mi pare abbastanza propria. — Sul *ripiomba* non ho che dire; anzi mi par molto bel vocabolo; ma non trovo pure, così subitamente, nè così interamente perspicuo il significato di quei primi quattro versi[1]. Il senso par che richieda: *è ripiombato*, o *sia ripiombato;* ma la licenza non farebbe danno, se quel che vien dopo lo determinasse immediatamente: il che non mi par che sia: *rompere la solitudine della tomba* non si fa intendere che dopo averci meditato. Veggo bene che ad esprimere chiaramente il vostro pensiero due versi non bastano; ed è troppo facile dire in prosa, per esempio: quanti dolori, quanti pentimenti, quanti errori che saranno ignorati dai posteri, porta seco quel popolo nella tomba! ovvero: chi penetra nei segreti della tomba? e simili. La conclusione si è che è cosa più agevole il censurare che il fare. E se la mia osservazione vi sembra una stitichezza, fate conto ch'io non abbia parlato. — Ho io il torto affatto nel desiderare un passaggio men precipitoso tra la strofa quarta e la seguente: *Là dove*, ecc.?

A questo punto (addì 26) ricevo la benvenuta vostra dei 19, colle nuove quali io potevo sperarle e desiderarle. Ringrazio voi della sollecitudine. Il ritardo della posta non vi farà meraviglia dopo quel che v'ho

---

Passeggia un altro popolo,
Sarà diman con quelli:
A luttuosa guerra
Forza mandollo in terra
E forza ineluttabile
Lo caccia di quaggiù ».

[1] Sono i seguenti:

« Ma quando nella polvere,
Donde venìa ripiomba,
L'immensa solitudine,
Chi rompe della tomba ».

detto sopra. Ma voi come non lo avete supposto? E come avete potuto credere che se io avessi ricevuta l'altra vostra del 10, quando vi scrissi il 16, non ve ne avessi pur fatto motto? Questo vi chiarirà; e se, anche computato l'indugio della posta, vi par ch'ella venga tardi, non addurrò per giustificazione la sua lunghezza, che sarebbe scusa peggiore del fallo, ma ve ne darò un'altra cattiva e buona, i miei mali di stomaco, che non mi lasciano pigliar la penna quando vorrei, e ormai m'hanno condotto a segno, che starei a patto d'aver due giorni di tavolino la settimana. Il sospetto poi, che quasi indicate, ch'io potessi lasciare la vostra lettera senza risposta mi avrebbe fatto dispiacere, se qualcosa me ne potesse fare in una vostra lettera, e in una così consolante.

Torno a seccarvi de' miei cavilli; e, dando un passo addietro, l'aggiunto di *meste* a *larve* mi par che contraddica un poco all'idea dominante, che è l'ignoranza dello stato morale delle generazioni andate: e *fra* par piuttosto atto a distinguere che a comprendere: questi nei, se son tali, fanno torto ad un bel pensiero bene espresso. E giacchè voi portate l'umiltà fino a volere ch'io vi suggerisca cambiamenti, qui me ne viene uno così naturalmente sulla penna, che ho la burbanza di scriverlo: *Chi nelle vote larve.* Ma, per amor del cielo, ricordatevi della mia protesta. Nella settima quell'*esclusersi*[1], tra per l'affisso e per lo stroncamento, e per non so che del vocabolo stesso, mi pare non abbastanza lindo nè armonioso. — Nella nona l'*ardua*

[1] La strofa così comincia:

« Stolti! Sul punto esclusersi
Dal placid'orto e lieto
Que' primi ch'osar frangere
L'altissimo divieto ».

stanza[1] non mi finisce: e m'ha l'aria di esser lì un po' per la rima, che nei vostri versi è un'aria forestiera. *Infausta* non è vero sdrucciolo, e sembra pure che vi stia un po' contro voglia dell'autore. — *Di superata morte* non mi sembra pur così proprio; *trionfata* è ben triviale, così non m'arrischierei di proporvelo. — Il *come* nel primo dell'undecima[2] non mi manifesta addirittura l'ufizio che intende fare. — Vi fo un altro cavillo sullo *spegnere un conflitto* della tredicesima. E *sovra le coltri* non vi pare che presenti una immagine contraria alla realtà immaginata? Invece di *tollerati* aggiunto ad insulti, non vi pare che starebbe bene un qualche altro che esprimesse non vendicati, non contraccambiati, non renduti o simili? *Dirotti* vi par egli buon servitor di *gemiti?* Il *combattuto genio* sento quanto sia difficile idea da esprimersi in versi; e in fondo, è detto bene: ma mi fa certa specie di familiare prosaico. Ma vi dico che son cavilli, cavillucci. — Quel *se* del primo della diciassettesima[3] non fa pure un ufizio ben certo: alla *veste* non mi par che convenga attribuire un sentimento; *faticosa* forse lo trasporterebbe all'animo a cui compete. *Unanime* mi par traslato troppo

---

[1] Ecco i versi del Borghi:

« Tu giù dell'ardua stanza
Mandasti la Speranza,
Come per notte infausta
Raggio di stella in mar ».

[2] L'undecima strofa così comincia:

« Or come altrui fiorirono
Que' profetati giorni,
Di più bel viso, angelica
Speme, per noi t'adorni ».

[3] Allude alla frase:

« Deh! Se per noi depongasi
La faticata veste,
Quando vedrem l'unanime
Gerusalem celeste ».

ardito. Se piuttosto io vi paio troppo stitico, datene anche un po' la colpa ai bellissimi versi che seguono. Nei due primi versi della penultima mi pare che, quantunque le parole facciano intendere quello che volete dire, pure non lo dicano; giacchè non è l'uomo ma la mente dell'uomo che volete contrapporre a quella di Dio. Ma voi mi direte che, a guardarla in questo modo, non ci sarebbe modo di far versi: e avrete ragione. — *Pei riscattati popoli* non dà così nettamente l'idea del genere umano, anzi grammaticalmente sembra accennare una distinzione tra popolo e popolo. — E prima di abbandonare questo bel componimento, io non posso non lagnarmi di voi che m'abbiate costretto ad essergli contro l'avvocato del diavolo, come mi lagno di dover far lo stesso coll'altro pur bellissimo [1]. Comincio adunque: nel quarto verso, *al mondo* mi par di più, massime servendo alla rima. Seconda strofa. La poesia ha anche questo bel vantaggio, d'esser come forzata a prendersi delle licenze, senza che vi sia una norma per distinguerle dalle scorrezioni: l'effetto dipende dalla disposizione, dall'abito di chi legge. A me, vi confesso che *ribelli con* [2] fa urto; e, sapendo pure di guastare il verso, vorrei dire: *fratei contra fratelli*. Voi fate di ciò quel conto che desidero facciate anche del rimanente. *Fu sol linguaggio il pianto di rabbia e di dolor*, mi sembra pure eccessivo. Di più il pianto mi par che richiederebbe grammaticalmente *della rabbia e del dolor*, non già per ubbidire a quella regola troppo generale dei grammatici, ma perchè in alcune categorie di casi quella regola è vera e con-

[1] È l'inno: *La Carità*.

[2] Si riferisce agli ultimi tre versi della strofa:

« Tal ne vedea ribelli
Fratelli con fratelli
Un secolo crudel ».

forme all'uso: e questo mi par di quei casi. Quarta: *Scuola propagavasi* non mi fa un suono così poetico; e d'altra parte, l'idea non mi pare esattamente espressa. La propagazione venne dopo *Quel dì*. Sostituendo altro che accenni una relazione vera tra l'atto della Redenzione e la dottrina, si torrebbero in una volta i due inconvenienti, se inconvenienti sono: badate, che ho sempre paura che la mia parola riesca più baldanzosa del mio pensiero. Sesta: *Pel sanguinoso eccesso* mi sembra pure non abbastanza esatto. Voi volete dire, se non intendo male, che l'uccisione dell'Uomo-Dio fu quella che placò l'ira divina: ora, vi concorse un eccesso da parte degli uomini, e il sacrifizio volontario di G. C.; ma non fu il primo che rese Iddio placabile. L'idea che il più cieco e il più grave degli attentati umani servì di strumento alla maggiore delle misericordie divine, è bella e degna d'essere espressa; ma qui mi pare non espressa abbastanza. L'*O* che precede *Nume* essendo segno di vocativo, *ristoro* può egli correre? Vi dico che i bei versi mi rendono difficile, anzi strano. In fine della bella strofa ottava il *non tradire la fede del giuramento* mi par troppo meno del detto prima: io non vorrei un negativo dopo quei positivi; e di più, la proposizione, così assoluta, non è neanche esatta: un positivo potrebbe dir più, stando nel vero. Che s'avrebbe a sostituire? Volete ch'io ve lo dica, e con sicurezza? Qualcosa che somigli a quel che precede e a quel che segue. — *L'uom fra i nocenti astretto* non mi significa chiaro un nocente, anzi par che voglia accennare il contrario. — Il *non osa* della strofa seguente[1] non mi riesce pure

[1] Ecco l'inizio della strofa:

« Oh al ciel diletta e agli uomini
La terra generosa,
Che cittadini a civiche
Stragi educar non osa »;

così proprio. — 13ª *Intorno dal*, può andare? — E di qui scorrendo per una serie non interrotta di sensazioni altamente gradevoli, giungo e m'impunto ai due primi versi dell'ultima strofa: l'acqua materiale che spegne un fuoco metaforico è già stata censurata ad altri scrittori, e mi pare a ragione: il *sopirne*, poi, è metafora sopra metafora: insomma gli altri versi non son contenti abbastanza di quei due compagni. Vedete che termino con una sentenza risoluta; ma gli è per dirvi di nuovo che, qualunque sia la formola di cui si vestano queste mie osservazioni, esse non sono altro che dubbi, sospetti, barlumi, idee neppure abbastanza concrete per esser messe in carta; e se le ho messe come sono, è stato per ubbidirvi. La botte dà del vino ch'ella ha; tal sia di chi la vuole spillare. — Lasciate ora ch'io mi sollevi, congratulandomi con voi, e che vi confessi di non essere solo a ciò. Tenendomi sicuro del permesso che m'avreste dato, se ve ne avessi potuto richiedere, mi son preso la libertà di far leggere gl'Inni all'amico Grossi, che gli ha trovati pur belli davvero, e m'impone di farvene i suoi complimenti. Ho riletto con vivo piacere il primo dei tre inni: non mi ricordo dei cavilli ch'io vi avevo fatti a proposito di questo; e voi siete stato troppo buono a tenerne conto. Però sull'*orde* mi ostino. La mia difficoltà non veniva dal non essere il vocabolo registrato nella Crusca. Io stimo, come voi sapete, quel vocabolario in quanto, essendo lavoro di persone che conoscevano meglio degli altri l'uso parlato e lo scritto, ve l'hanno rappresentato meglio che non si fosse mai fatto prima, e pur troppo meglio di quello che si sia mai fatto nè tentato di poi; e quantunque l'uso sia cambiato in molte parti dal suo apparire in poi, e neppure quei compilatori medesimi abbiano rappresentato l'uso allora vigente in tutta l'estensione e la pre-

cisione che avrebber potuto; pure, non essendovi nessun altro andato più presso, quel vocabolario mi pare ancora il più perfetto, o, per parlare più ragionevolmente, il meno imperfetto, il più autorevole, il più utile, nella singolar condizione di questa povera lingua. Ma dove l'Uso si fa intendere, il Vocabolario non conta più nulla per me. Già, colla poca cognizione che io ho e posso avere dell'uso della lingua, il vocabolo *orda* mi pareva che ci fosse in quest'uso: quando voi, colto, toscano, e vivente, grazie al cielo, me lo confermate, il silenzio della Crusca non mi fa più nulla affatto: ma la mia difficoltà veniva da un riguardo a quel capriccio della poesia di non accoglier volontieri parole nuove, prima che non siano, per dir così, bene stagionate nell'uso del discorso e della prosa scritta; e questa difficoltà la sento ancora. Oltre di che *orda* significa, se non m'inganno, riunione tumultuosa, numerosa, ma riunione; e voi volete quivi rappresentar le genti disperse nel mondo. Vi dirò ancora che *prodigando il senno* (strofa ottava), oltre il non essere proprio, desta l'idea di *buttarlo via*, e fa così uno di quegli effetti non buoni, che bisogna schivare, quantunque dipendano da una associazione strana e non promossa naturalmente dalla espressione adoperata. E, per dir tutto, in quella strofa medesima, le metafore mi paion troppe, e troppo pugnanti fra loro. — Vengo ora a ringraziar voi e Cioni del lavoro che avete fatto al mio Vocabolario; e vorrei potervi far sentire quanto e quanto di cuore ve ne ringrazio. La gratitudine che è dovuta alla vostra bontà e pazienza, voi la potete sentire; ma forse non così quella che merita il servigio che m'avete reso. Voi privilegiati toscani non potete forse avere un'idea giusta della condizione di chi, facendo pure il mestiero dello Sgorbia, ignora una buona parte della lingua colla quale

ha da sgorbiare, e un'altra buona parte la sa senza sapere di saperla, giacchè crede idiotismo del suo dialetto ciò che è lingua viva e vera e legittima quanto si possa. È una condizione a cui moltissimi non pensano; ma chi ci pensa, la è strana davvero. Ignorare una buona parte della lingua, o non esserne certo, e non saper dove, come trovarla o assicurarsi! Gli scrittori eh? Da che capo li piglio, gli scrittori? Da che lato mi fo, per trovare il vocabolo di cui ho bisogno? E se li leggessi tutti, in corpo e in anima, e non ve lo trovassi? Chi m'assicura che negli scrittori vi sien tutti i vocaboli? Io mi tengo anzi sicuro del contrario. E se ne trovo uno che non è più in uso, e sta nei loro scritti come i loro corpi stanno nella fossa? Il Vocabolario? ma per cercare una parola nel Vocabolario, bisogna saperla. E poi quante mancano! quante sono di quelle che l'Uso ha abbandonate, e nel Vocabolario stanno imbalsamate, se volete, ma non vive certamente! Sapete a che mi bisogna ricorrere tante volte per arrivare dal noto all'ignoto? al Vocabolario francese-italiano, perchè so il vocabolo o la locuzione francese, e d'italiano nulla. Bel turcimanno per un italiano il Vocabolario francese! Il quale poi per lo più mi dà una perifrasi (perchè l'autore, pur facendo un Vocabolario, non ha mai pensato ad interrogare l'Uso vivente, e forse non ha mai pensato che ci fosse una cosa simile), o mi dà un vocabolo col quale non so quanto abbia a fidarmi. Un gran tesoro è per me il Vocabolario milanese; e non potrei dire abbastanza quanto io pregi quel lavoro, e ne sia grato all'autore[1]: ma, come lavoro umano, ha i suoi difetti; e il principale è certamente quello d'esser fatto un po' troppo sui libri, e un po' poco sull'Uso. Voi e Cioni (siatene benedetti!) gli avete tolto questo difetto per me e per

[1] Il Cherubini.

qualche mio amico; e così ci fate un po' più ricchi o un po' men poveri di lingua. Ma quanto al vederla questa lingua, convenuta, conosciuta, diffusa, adoperata un po' generalmente dagl'italiani, che pur non ne hanno altra; quanto al vederla trattata come le altre lingue vive, come la francese, per esempio, è cosa ch'io non ispero più a' miei giorni; nè so se l'abbia a sperare pei miei nipotini. Siam troppo lontani dal punto, e tutti ce ne allontaniamo di più per vie opposte; discordi in cose che non dovrebber pure essere oggetto di disputa, e unanimi nel non voler pigliare la cosa pel suo verso, a modo di tutti gli altri parlanti e scriventi delle altre lingue; e questa nostra bellissima, chi l'ha si cura poco d'insegnarla, chi non l'ha si cura poco d'impararla. — Ma che dico io, e a chi dico? A chi s'è tolto tanta briga, a chi ha sopportato tanta noia, per insegnarmela? Dirò dunque, per parlar più onestamente, che se molti avessero la cognizione e la pazienza vostra e di Cioni, e molti, aggiungo pur francamente, la mia buona volontà, non si sarebbe così lontani dall'avere in Italia una lingua come le altre, dico dall'averla davvero; che, per esserci, la c'è; ma la è qui e non lì; altra nelle bocche, altra negli scritti; e con essa ce n'è venti o trenta; le quali scomparirebbero e darebbe luogo alla vera, alla buona, alla sola, se altri volessero mostrarla, altri vederla. Ma mi accorgo che quest'argomento m'ha portato via e fatto eccedere i termini della discrezione. Scusatemene; trasmettete i miei ringraziamenti al nostro Cioni, gradite di nuovo le mie vive e sincere congratulazioni, i complimenti della mia famiglia, e quei di Grossi; e credetemi quale colla solita inalterabile stima ed affetto mi vi protesto

Dev. aff. amico
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL DOTT. FILIPPO BORGHI.

566.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Northampton, Massachusetts, li 3 aprile 1829.

Pregiatissimo Signor Manzoni,

Mi sta ancora impressa nella mente la bontà, con cui ella si compiacque di trattarmi quando io ebbi la fortuna di far la sua conoscenza nel mio soggiorno in Milano. Ella mi onorò allora del favore della sua preziosa stima, che in appresso ella dichiarò si sarebbe convertita in amicizia. Spero che non vorrà credere che io presuma troppo del riguardo, che ella mi dimostrò, se mi prendo la libertà di raccomandarle un mio amico che si porta costà. Il mio rispettabile amico e benefattore della mia gioventù ex presidente della prima università degli Stati Uniti si è risoluto di visitare l'Italia, e siccome egli si porterà a Milano, mi prendo la libertà a lei raccomandarlo, perchè egli possa ricevere da lei quella cortese attenzione che un uomo di lettere che ha speso i migliori giorni della sua vita nell'avanzamento del bene pubblico, e nell'adempimento fedele del suo uffizio aspetta da uno che non ignora l'importanza di sì grandi servizi.

Sempre colla speranza di rivederla un giorno in coteste mene contrade mi fo un pregio di segnarmi

Suo obbligatissimo amico ed ammiratore
GEORGE BANCROFT [1].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] Per le relazioni precedenti fra il Manzoni ed il Bancroft, cfr. lett. 264 del *carteggio*, parte I.

567.

Al canonico Giuseppe Borghi, a Firenze.

Milano, 7 aprile 1829.
Contrada del Morone, N. 1171.

Carissimo e pregiatissimo amico,

A posta corrente, questa volta: dico, per la parte mia, giacchè la carissima vostra del 16 scaduto mi vien ricapitata stamane. Del resto la stampiglia della posta segna che la v'era arrivata il 31: ma voi sapete come la posta corra quando non ha lo stimolo dell'indirizzo. Tocca a me di ringraziar voi, e lo fo ben di cuore, non dico, della sofferenza, ma della franca e amabile cortesia con che avete accolto i miei dubbi, e del piacere che mi danno le nuove lezioni che vi degnate comunicarmi. Voi avete potuto scorgere quanto poco io fidassi nella solidità delle osservazioni che vi ho proposte: sicchè, dove voi persistete, cotesto vostro persistere smuove sempre più sentimenti già per sè poco fondati; dove avete fatte vostre quelle mie tal quali osservazioni, io non ci ho scrupolo, perchè, col farle vostre, avete dato loro quel peso che non potevano avere al mio giudizio quando erano semplicemente mie. E se io sono pure stato occasione di farvi mutare, chi ha mutato alla fine, siete voi; e c'è dunque tutta la probabilità che sarà mutato in bene. — Ma voi volete il mio sentimento — vi dirò dunque che dei versi sostituiti i nove decimi mi piacciono assolutamente, prescindendo anche dal confronto colle prime lezioni; e mi piacciono molto: comparativamente, poi, mi piace il tutto. Anzi, queste cosucce alle quali il mio sentimento dice soltanto *meglio*, mentre al resto dice *benone*, si riducono a due. L'*inneggia* non mi

va del tutto a sangue: e non m'andate a supporre che ciò provenga dal non trovarlo nel Vocabolario. Voi sapete che il Vocabolario è per me una autorità in quanto rappresenta il vostro uso di costì: e siccome, quale è al presente, il Vocabolario fa questo ufizio molto imperfettamente; così, tanto le sue testimonianze quanto il suo silenzio, mi paiono da opporsi con gran riguardo anche ai non Toscani; ai Toscani, poi, e ai Fiorentini in ispecie, non mi paiono da opporsi in nessun modo; e non solo ai Fiorentini come voi, ma a tutti quelli che odono e parlano *cum grano salis*. L'*inneggia* mi pare strano per sè. Un po' dello stesso effetto mi fa il *convitare* nella ottava del terzo: perchè mi suona propriamente far convito, e non *epulari*. *Banchettare* tien più di questo significato; ma sento anch'io che non farebbe buon suono. — Perchè voi abbiate sempre più tanto in mano da giudicare quanto valgano le mie osservazioni, vi dirò espressamente che mi fa meraviglia d'avervi cavillato sull'*unanime* aggiunto a Gerusalemme; che infatti ora mi pare non solo irreprensibile, ma bello. — *Tu dall'eterna stanza*, mi par buono; *pegno d'alleanza*, migliore: *profondendo* mi piace un tantin più di *prodigando;* ma vi confesso che, nell'un modo e nell'altro, mi si fa in testa, a mal mio grado, la traduzione *buttar via il senno;* e questo vada a compire il *decimo* detto di sopra. M'è restato, non so come, nella penna, scrivendovi l'altra volta, quello ch'io vi voleva dire, e vi dico ora, sulle due lezioni, *decreto* e *chirografo:* che la seconda piacerà più a chi ha letto S. Paolo, e a me piace. *Da fratelli,* pure, mi par meglio che *con*. Non c'è più altro: e basta affè, che i vostri versi non son da piluccarsi così, ma da gustarsi e da assaporarsi, e da farsene buon nutrimento. — Non posso comunicarli di nuovo a Grossi che è in campagna; e non

voglio però ritardarvi questa risposta: e del rimanente non lo indurrei così facilmente a fare il sofistico come ho fatto io: quel che vi posso dir di nuovo, si è che ha gustati davvero i vostri Inni. — L'interesse che S. A. il Gran Duca s'è degnato mostrare per la mia salute, m'ha ben commosso: ogni tratto di quella Augusta Bontà, risvegliando pure in me una antica e abituale riconoscenza, mi sembra in certo modo cosa nuova: tanto ne sento profondamente il prezzo, e insieme quanto io sia lontano dal meritarlo.

Credereste, che la domanda del sig. Passigli, una domanda fatta per mezzo vostro, mi mette in impaccio? Sappiate che l'assenso per la ristampa dei *Promessi Sposi*, io l'ho rifiutato a persona che stimo ed amo, ed alla quale farei un vero torto ora, dandolo ad altri [1]. Ma del rimanente, questo assenso non è che una formalità: e, lasciando di prestarmivi dal canto mio, io non intendo per nulla di stornare il sig. Passigli dal suo progetto [2]. Vi ringrazio di nuovo, e non v'avrò mai ringraziato abbastanza, del Vocabolario. E guai a voi, se cominciassi ad entrare in questa materia; ma il foglio e il tempo m'avvisano di finire. Gradite i complimenti affettuosi della mia famiglia, e credetemi quale con somma stima e sincera amicizia vi sono e sarò sempre

Devot. aff. amico
ALESSANDRO MANZONI.

PS. Se S. A. il Gran Duca potesse essere informato della mia viva ed umile riconoscenza per le parole che s'è degnato dirvi sul conto mio, l'avrei ben

[1] Vorrà alludere al Tommaseo.

[2] Due volte stampò David Passigli le opere in versi e in prosa del Manzoni; e nella seconda edizione, fatta il 1837, pose a corredo de' *Promessi Sposi* le *Illustrazioni* di Cesare Cantù.

caro; quando non ci sia indiscrezione, nè paia ch'io voglia troppo occuparlo di me.

Non mi ricordavo dirvi che non v'ho rimandato il manoscritto degli Inni, come cosa inutile per voi; e che lo serberei volentieri, se me lo concedete, come cosa pregevolissima per me.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL DOTT. FILIPPO BORGHI.

568.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 7 avril 1829.

Mon cher Parrain; j'ai reçu l'autre jour par Mariette votre cher et aimable billet (car en bonne foi vous ne prétendrez pas j'espère que j'appelle cela une lettre) mais lettre ou billet il m'a fait un bien grand plaisir et je vous en remercie de tout mon coeur; de grâce ayez bien soin dorénavant que vos lettres me parviennent car vous m'en écrivez si rarement et j'en désire si souvent qu'il est par trop cruel de les perdre. — Vous ne nous dites que du bieu vague égard à l'avenir, mais assez de demimots qui nous font comprendre combien peu nous pouvons espérer ce que nous désirerions avec tant de chaleur... Vous savez que Milan, Brusù, Copreno existent, vous savez qu'on y vit tranquillement, vous savez aussi quel rang vous occupez dans le coeur de ceux qui habitent alternativement ces lieux, que vous dirai-je donc de plus, ce n'est *pas possible* dites vous, il ne nous reste donc que le désir et le regret mais ils sont bien vifs et bien sincères, je vous assure!...

Papà vous dit un million de choses et il vous remercie des renseignements que vous lui donnez égard à cette chanson en question; il me charge de vous dire qu'il croit qu'ils suffiront.

Depuis quelque tems ce pauvre Papà est plus souffrant qu'à l'ordinaire, car outre ses maux d'estomac et de nerfs, qui sont toujours au même point, il a eu un mal de dent violent qu'il a supporté longtems et ayant enfin fait arraché la dent il en souffre

encore car il y avait du rhumatisme et de l'inflammation. Maman aussi n'est jamais bien, c'est vraiment toujours Grand' maman *che canta vittoria* comme nous disons à Milan car sa santé est parfaite, elle est toujours aussi fraîche et aussi jeune j'oserais dire. Tous les enfans ont une toux si violente que nous ne pouvons à moins de craindre que ce ne soit la coqueluche; les médecins pourtant nous rassurent nous faisant espérer que ce ne soit qu'une forte toux catharrale.

Je pense que Mariette vous donnera tous les détails que vous pouvez désirer car notre correspondance est bien suivie; heureusement qu'elle me donne des nouvelles de Miss Clarke car vous ne m'en dites rien: et si vous ne lui direz rien pour nous je vous bonderai tout-à-fait.

Et monsieur Cousin se porte-t-il bien? ne se fatigue-t-il pas trop? Vous souvenez vous un peu tous deux de Milan? de ce Milan où certes vous n'êtes pas oubliés, où bien au contraire on vous nomme si souvent, on sent si bien combien tous les sentimens qu'on a pour vous sont justes et mérités! Mais ne croyez pas vivre seulement dans nos têtes à nous tous, nos coeurs y entrent pour beaucoup, et ce n'est pas toujours rien qu'avec admiration qu'on parle, c'est bien souvent avec affection, vous seriez donc bien ingrat si vous nous oubliez, nous devons beaucoup de reconnaissance à Monsieur Cousin pour toutes les boutés qu'il a pour mon malheureux cousin et certainement l'assurance de la protection de Monsieur Cousin doit le soulager grandement de la partie de ses peines où les hommes peuvent quelque chose, car la perte de sa femme et d'une femme comme elle l'étoit doit lui paraitre irréparable.

Mais, mon cher Parrain, ne tardez pas à nous dire quelque chose de vos projets, souvenez vous combien nous vous aimons, combien nous désirons savoir si votre tems passa aussi bien que nous le souhaitons; je me contenterai d'un billet, de deux lignes, d'un mot si vous voulez pourvu que nous sachions quelque chose de vous. Mariette sera maintenant au bois de Boulogne, irez vous la voire quelque fois? Je l'espère bien, j'ose même vous le demander. Je compte cette semaine lui envoyer mon portrait qui est très ressemblant si ce n'est que je suis plus maigre que cela et ai l'air moins gai peut-être, mais pour un

dessin il fallait le faire ainsi pour qu'il fut présentable. Ma tante Blondel qui allait partir pour Paris et Londres est au lit avec la rougeole depuis plus de trois semaines ainsi que son mari et sa soeur qui a épousé il y a un mois et demi Monsieur de Seufferheld. Milan est rempli de rougeole et c'est tout des hommes de vingt ou trente ans qui l'ont et des jeunes dames, M.lle Burdet ayant perdu son père cet été avait un grand désir d'aller voir et consoler sa mère qui va peut-être s'établir à Paris, elle est donc partie il y a aujourd'hui quatre semaines pour Nantua.

Ce tems nous parait bien long car elle est très nécessaire à la maison et nous ne voyons les heures qu'elle revienne, ce qui sera bientôt j'espère. Nous ne savons pas encore à quelle époque nous irons à Brusìì, si on ira à Gênes pour les bains ou ailleurs, enfin l'été approche on n'y songe pourtant pas, tant mieux car je déteste le changement, je voudrois toujours voir l'hiver durer deux ans, nous avons [souvent] des orages et même de la grêle. Quel plaisir, mon cher Parrain, si nous pouvions vous voir, si vous pouviez nous voir tous! Vous trouveriez les grandes personnes à peu-près de même je crois, mais le petit monde bien changé, mon frère est maintenant un assez beau jeune homme plus grand que son père; il étudie assez et il s'amuse beaucoup, il passe sa vie avec des jeunes gens aussi gais que lui qui finissent par nous rendre gaies aussi, quelque fois même malgré nous. Pierre a toujours une grande manie pour les chevaux et la chasse et pour les chevaux surtout il s'en amuse bien je vous assure. Si je voulais vous dire un mot d'Hermès je ne saurais que vous en dire en vérité, car il est devenu un si drôle d'homme que non seulement on ne sait qu'en dire mais même qu'en penser. Je ne vous dis rien de la part de Grossi parceque il est à la campagne depuis 4 jours pour y rester 7 ou 8, autrement j'aurais bien des choses à vous dire pour lui, j'en suis sûre.

Tous nos autres messieurs que vous connaissez sont assez bien excepté Cattaneo qui souffre assez souvent des rhumatismes. Vous saurez que la Princesse Belgiojoso est séparée d'avec son mari, elle est maintenant à Gênes et elle ira passer l'été plus loin toute seule — demandez à Mariette si vous voulez des nouvelles de sa mère. Le Marquis Parravicini, la Princesse Pietrasanta, Jacopetti et tous nos messieurs que nous voyons tous les

jours que vous connaissez me demandent toujours si j'ai de vos nouvelles. Souvenez vous que j'en attends avec impatience. . . . Adieu, mon cher Parrain, mes Mamans vous disent mille et mille choses, ne m'oubliez pas et aimez moi toujours comme votre filleule affectionnée

JULIE MANZONI.

(Fuori:) À Monsieur
C. Fauriel
Rue de Verneuil n. 47
Faub. St. Germain (Paris).

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI A MILANO.

569.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Genève, le 14 mai 1829.

Monsieur et cher ami,

Je profite de l'occasion de la Reine Blanche[1] qui partira incessamment pour Milan pour vous donner de mès nouvelles et vous demander des vôtres, que je souhaite sincèrement être meilleures que celles que je peux vous donner pour mon compte propre.

Depuis le moi d'octobre d.er je suis affligé d'un rhûme accompagné d'oppression, qui diminue notablement mes forces, et m'ôte les moyens de les récupérer par l'exercice, malgré tous les secours de la médecine et du régime. Voilà ce que c'est de tomber malade à 84 ans. Cependant je suis bien éloigné de perdre courage, et je conserve encore des espérances lointaines. J'aime encore les sciences, les arts et la littérature; et même je m'entretiens aussi souvent que je le peux avec les littérateurs que j'appelle mes amis; c'est à ce titre que les conversations que j'ai avec vous lorsque je lis vos ou-

[1] Allude probabilmente alla signora Mojon.

vrages (ce que je fais de temps en temps), me font désirer ardemment que tout ce qui vous intéresse vous arrive, que vous jouissiez, vous et toute votre aimable famille, d'une parfaite santé, et que de temps en temps vous me donniez l'inexplicable plaisir que je trouve dans ce genre de conversations.

Il est tel que, malgré les souffrances inévitablement attachées à la décrépitude, je désirerais vivre encore aussi long-temps que vous pour jouir de la lecture des ouvrages que vous publierez sans doute au grand plaisir des vrais philantropes.

L'histoire de la religieuse de Monza est-elle de vous ou de quelqu'un de vos disciples?[1] quel cas en faites-vous? Les faits principaux sont-ils historiques, ou seulement de pure imagination? Lorsque vous m'aurez répondu sur ces articles, si vous l'approuvez, j'en entreprendrai la lecture. Vous voyez, mon ami, que quoique je touche à mon couchant, je conserve encore un coeur chaud et sensible.

Mille choses de ma part à l'illustre descendante des Marquis Beccaria. Je sais qu'elle conserve de moi un souvenir qui m'honore infiniment, et dont je suis pénétré de reconnaissance. Mille choses à madame votre épouse, qui a le bonheur de faire le vôtre; mille choses enfin à ce jeune homme que j'ai conduit au chantier de notre marine, et dont je vous prie de me donner des nouvelles.

Adieu, mon ami. ST. RÉAL.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

570.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Firenze, li 14 maggio 1829.

Ill.mo Sig. Padrone colendissimo,

Il mio esercizio in questa città dell'arte tipografica mi pone nel caso di intraprendere fra poco tempo un viaggio

[1] Vorrà riferirsi al libro del Rosini.

a Parigi, per ivi arricchirmi di quei mezzi, che riguardano in special modo il miglioramento dell'arte predetta. È dunque mio principale scopo recandomi colà, di fare acquisto di nuovi e diversi caratteri, onde al mio ritorno proseguire la pubblicazione di quelle opere, che sono più delle altre necessarie all'istruzione nazionale, ed esibirle ai miei concittadini, abbellite però di maggiore eleganza e nitidezza.

E poichè il regnante Sovrano, per un effetto del suo cuor generoso, non poco contribuisce alla prosperità dei miei affari per ciò che spetta alle ricche e magnifiche legature dell'opere più preziose, che si conservano nella sua scelta Biblioteca, nutrirei un particolare desiderio di presentargli al mio ritorno un saggio o Album dei diversi caratteri da me recati, dimostrandogli così la mia gratitudine non solo, come ancora il frutto ed il felice risultamento del mio viaggio. Era pur mia intenzione che questo saggio avesse in mira la parte scientifica, cioè la pubblicazione di una qualche rara produzione già edita. Ma ne ho deposto il pensiero, avendo conosciuto che tale impresa ha avuto in passato l'esecuzione per mano d'altri, e con felice successo, e che questa non servirebbe alle mie vedute, che si dirigono a fare in parte qualche menzione delle virtuose azioni del mio Sovrano. A questo pure si affaccia un insormontabile ostacolo ed è che la prelodata A. S., nella saviezza del suo governo, ha chiaramente espresso il suo desiderio di non volere che alcuno imprenda a narrare le sue gesta, o a tessergli elogio direttamente. Ho dunque abbracciato il seguente partito, che mi pare il più conveniente, e che non può offendere le sue già enunciate intenzioni.

Siccome posseggo i ritratti delle 3 figlie dell'A. S., crederei opportuno di esibirli delineati al principio dell'*Album*, e di accompagnarli con qualche poetica o prosaica composizione, nella quale le Reali figlie nell'inno-

cenza della loro età, e nella semplicità dei loro pensieri esprimessero la loro tenerezza ed amore verso gli augusti loro Genitori. Non mi occorre in questo caso che la penna del più valente Scrittore, e tale è V. S. Ill.ma, a cui le opere pubblicate hanno procacciato la stima universale d'Italia, e la special benevolenza e considerazione del nostro Sovrano. Se mi fo ardito a pregare V. S. Ill.ma a degnarsi di accettare un tale incarico, non deriva questo, che dall'essere ovunque conosciute le sue gentili maniere, il suo cuore benevolo ed i suoi meriti straordinari, oltre di che non dispero, che questo mio *Album* possa incontrare il gradimento dell'A. S. unito ad una facile accettazione in veduta non solo della protezione ed incoraggiamento da Esso quotidianamente accordate alle belle arti ed all'industria, come ancora per la circostanza di riconoscere questo mio lavoro la scelta e l'intervento di individui, che debbono interessarlo nei sentimenti del suo affetto paterno. Una dolce lusinga che mi preoccupa fin dal momento, che ho l'alto onore di dirigerle questa mia, mi fa sperare, che non riesciranno vuoti d'effetto i miei desideri, assicurando V. S. Ill.ma, che mi stimerò in sommo grado felice se potrò consacrarle i miei più vivi sentimenti di riconoscenza.

L'indirizzo, che mi fo ardito accluderle, potrà servire di sicuro recapito alla di Lei risposta, che attendo impazientemente.

Qualora però V. S. Ill.ma non mi credesse degno di essere fatto partecipe de' suoi tratti generosi e cortesi, non mi resta, che a tributarle la mia debole servitù, colla quale pieno di stima e venerazione passo a dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
FERDINANDO CHIARI.

(Fuori): All'Ill.mo Sig. Prof.
Alessandro Manzoni.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

571.

A Giovanni Pock.

Di casa, 17 maggio 1829.

Pregiatissimo Signore,

Questa volta il ladro sarò stato io, che mi sarò preso a ufo il diletto di vedere de' bei ritratti. Al troppo cortese e indulgente capriccio ch' Ella ha di volere di buon acquisto la mia povera immagine, io non mi posso prestare: la è in me una ripugnanza invincibile, o, se le par meglio detto, una fissazione. Quanto alla pubblicazione di ritratti rubati, io, per quel che mi riguarda, ho un mezzo per impedirla, un mezzo infallibile con persona come Lei; ed è, l'assicurarla, come fo, che la cosa mi farebbe un vero dispiacere.

Gradisca Ella i miei ringraziamenti, non le mie scuse del mio non ubbidire; che per questa parte, pretendo che vengano ringraziamenti a me; e mi creda quale colla più sincera e distinta stima ho l'onore di dichiararmele

Dev.mo Obb.mo Serv.re
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori:) Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Giovanni Pock

DAL PERIODICO « LA SCINTILLA » (3 LUGLIO 1887).

572.

Al conte Giambattista Somis di Chiavrie, a Torino.

Milano, 19 maggio 1829.

Amico dilettissimo,

Di questo mio star tanto a rispondere alla cara vostra lettera e a render grazie del pregiatissimo dono che l'accompagnava, io confido che voi avrete congetturato tutt'altra cagione che una trascuranza, la quale sarebbe, per troppi titoli, più strana ancora che inescusabile. E la cagione, per uscir presto dalle scuse e dalle malinconie, è stata la mia salute, ordinariamente poco buona, e da qualche tempo peggiore dell'ordinario. Ora ch'essa mi concede ch'io pigli la penna, me ne valgo per venir tosto ai ringraziamenti che da tanto tempo bramavo di fare a voi e al signor conte Balbo [1]; al quale non saprei dire s'io mi senta più obbligato per la gratuita bontà che l'ha mosso ad onorarmi del dono delle sue Novelle, o pel diletto che la lettura di esse m'ha procurato. Certo il diletto m'ha fatto sentir più vivamente la bontà; chè davvero è cosa che tocca il cuore il poter vedere un testimonio di benevolenza in un libro dove si ammira un bell'ingegno, dove si ama un dolce ed elevato animo.

E lasciando di parlare di tanti pregi che sono in quel libro, non posso non far menzione di uno che a molti pur troppo par cosa di poca importanza, ma non a voi nè a me: la ricchezza cioè e la forbitezza, l'eleganza, non che la proprietà della lingua. Ho toc-

[1] Il conte Cesare Balbo.

cato questo tasto, per venirvi a dire che non so quel che vogliate dire con codesto *viene di*, e col *ransceverire;* a me! a un povero galantuomo che fa professione, quanto chi che possa essere di zelante amatore della buona lingua. E se nella buona lingua comprendo parole e locuzioni che voi forse chiamereste francesismi (parole e locuzioni che non hanno nulla che fare con codeste due vostre scomunicate), gli è che hanno ciò che in sostanza fa che un vocabolo tale sia della tal lingua, ciò che manca appunto a queste due, l'accettazione universale; e l'hanno quanto vocaboli la possono avere, quanto il germanico *loggia*, e l'arabo *almanacco* e lo spagnuolo *cagliare* ed una quantità d'altri di queste ed altre lingue, come in queste e in altre ve n'è di tolti da altre e anche dalla nostra.

Nè vedo che importi donde o quando i vocaboli sieno entrati nell'uso d'una lingua; importa che ci sieno; e a voler fondarsi su altro che su questo, non si farebbe una lingua mai, e le fatte si disfarebbero. Confesso oltracciò che non mi par punto che sia un peccare contro la buona lingua il prendere dalla francese vocaboli e modi che non sieno già usati nella nostra, quando ne abbiamo bisogno, e quando questi sieno i più atti a passar prontamente nell'uso.

Sicchè la mia eresia si riduce a ciò che in tutte le altre lingue (benedette loro!) è dogma: mantenere e acquistare; riconoscere quello che si ha, e provvedere a quello che manca. Il che va fatto con cognizione di causa, con discrezione certamente, non a caso, non a capriccio, non a furore, non per dispetto; ma va fatto, e va fatto per le parole che ci son venute o ci possan venire dal francese, come per tutte le altre; perchè la ragione del farlo è generalissima; è una ragione la quale mi par fino che si sarebbe potuta far

trovar buona anche a quella buon'anima del P. Cesari; quando egli avesse avvertito che è la stessa, la medesima, l'identica ragione con cui si può dimostrare l'utilità, l'opportunità, anzi la necessità di molti dei moltissimi trecentismi e cinquecentismi ch'egli ha voluto rimettere in onore, e quasi risuscitare; e dei quali è pur riuscito a rendere vivi davvero un buon numero: del che sia lode a Dio: che è stato davvero un servigio, e grande.

È una ragione colla quale mi sarei, sto per dire, confidato di far riconoscere l'utilità, la necessità di tanti toscanesimi e fiorentinismi anche a quel caro illustre, che non isdegnava di chiamarmi amico, voglio dire il Monti; se la riverenza e l'affetto non mi avessero tenuto dall'entrar seco lui in una materia, sulla quale le tante dispute sostenute lo avevan reso oltremodo tenero e sensitivo e ombroso. Oh vedete se mi tengo sicuro del fatto mio, e se parlo arrogantemente: ma gli è che ci ho pensato su dimolto dimolto, e che vengo dopo gli altri. Nè mi state a pensare che io voglia la torre di Babele; la confusione c'è pur troppo, e io la vorrei tolta per questo mezzo; vorrei ordine, vorrei una lingua come tutte le altre: vorrei che si facesse avvertitamente, concordemente, ed in conseguenza speditamente ciò che, tirando chi da una parte e chi dall'altra, andando due passi innanzi e uno indietro, pur si fa; si fa a pezzi e bocconi, adagio che è una morte; ma pur si fa; tanta è la forza delle cose. E buon per voi che non mi abbiate vicino; che se quelle due paroline o parolacce che avete poste in corsivo nella vostra lettera, io le avessi avute a udire dalla vostra viva voce, vi so dire che ve ne sareste pentito: tanto ho io d'abilità straordinaria a seccare il prossimo, a torre il capo a chi che sia quando sia messo o mi metta io in questo argomento: bisogna

proprio *demittere auriculas* [1]. Ho detto buon per voi; ma non è già buon per me; il quale riceverei tanto conforto del vedervi e del sentir da voi di quelle buone cose di cui ho tanto bisogno.

Veggo dalle poche vostre righe che Dio vi fa la grazia di rivolgere a Lui più che mai i vostri pensieri; di che rendo lode a Lui, e porto invidia a voi. E almeno questa invidia fosse forte e sincera; chè certo sarebbe seguita da un effetto salutare; ma son più parole che altro, e pur troppo non desidero pure ardentemente di desiderare ciò che pur so essere il solo e vero bene; pur troppo chi mi facesse il partito o di racconciarmi lo stomaco, o di darmi la rassegnazione alla volontà di Dio, non so... Oh, vergognaccia! Pregate dunque Dio, perchè io senta una volta e operi come, per sua grazia, credo. Ora vi dirò cosa che vi farà piacere. Ben di rado mi tocca la consolazione di vedere il nostro Monsignor di Pavia: e questa consolazione m'è sopravvenuta appunto mentre io vi stava scrivendo. Non glie l'ho taciuto, come potete credere, e s'è parlato di voi, come voi sapete che ne pensiamo, e m'ha incaricato di ricordarvi il suo affetto e la sua stima. Io vorrei poi che voi faceste un simile uficio da parte mia e della mia famiglia presso il Conte e la Contessa Sclopis e il degno loro signor figliuolo [2], dai quali ci andiam lusingando di non essere dimenticati, come certamente noi non dimenticheremo mai i giocondi momenti che abbiamo passati in loro compagnia. Al conte Cesare Balbo, oltre i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni, bisogna che presentiate anche una mia richiesta. Le sue Novelle io le

---

[1] *Demitto auriculas, ut iniquae mentis asellus. Quum gravius dorso subiit onus.* Orazio. Sat. IX, versi 20-21.

[2] Il giureconsulto conte Federico, che sedette poi nel primo ministero costituzionale del re Carlo Alberto.

voglio leggere e rileggere da capo a fondo: ora, per la prima non ho il modo; giacchè ci manca appunto il primo foglio. Scusi egli la mia importunità, e ne dia cagione alla gentilezza sua. A voi e alla Rosa vostra (che, parlando in nome anche di mia madre e della mia Enrichetta, nomino così familiarmente) quello che il cuor nostro vorrebbe dire non istarebbe sul foglio intero, non che in questo piccolo spazio. Noi viviamo nella fiducia che ci sia conservata la vostra preziosa amicizia, come la sincera e affettuosa nostra per voi è inalterabile.

Il v.ro A. MANZONI.

DALL AUTOGRAFOTECA, DEL CAV. ERCOLE GNECCHI A MILANO [1].

573.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Firenze, 19 maggio 1829.

A. carissimo,

Per mano del sig. cav. Giovanni Caselli vi rimetto quattro esemplari de' miei Inni, uno de' quali mi farete grazia di passare in mio nome all'amico Grossi. Ma essendo sì povero il mio dono, io ringrazio la fortuna, la quale mi dè l'occasione di compensarvi per altra via; e ottengo questo, indirizzandovi nella persona del Caselli un valentissimo letterato che dovete conoscer per fama, e che con certo vi piacerà di conoscere personalmente, urbanissimo essendo, e stimandovi quanti altri mai. Conservatemi

[1] Edita dallo stesso ERCOLE GNECCHI a pp. 449-450 dell'ann. II, 52, Milano 25 dicembre 1903, di « *Il Buon Cuore*, giornale settimanale per le famiglie ».

la vostra preziosa amicizia, ricevete i miei più vivi ringraziamenti pe' buoni uffici che mi avete sì cortesemente prestati e credetemi per tutta la vita con infinita stima e attaccamento invariabile

Vostro aff.mo amico vero
GIUSEPPE BORGHI.

PS. Il Granduca m'ha detto egli stesso d'aver commesso a Sabatelli il vostro ritratto. Me ne rallegro sinceramente.

(Fuori:) Al Chiarissimo Sig.
Il Sig. Conte Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE A MILANO.

574.

A Ferdinando Chiari, a Firenze.

Milano, 25 maggio 1829.

Pregiatissimo Signore,

Prima di accennarle le ragioni che m'impediscono di far ciò ch'Ella ha la bontà di desiderare da me, La prego di gradire i miei vivi e sinceri ringraziamenti per l'indulgente disposizione che ha mosso in Lei codesto desiderio, e per le troppo cortesi espressioni con cui s'è compiaciuta comunicarmelo; e La prego insieme di prendere queste ragioni per quello ch'esse sono, cioè per una semplice e schietta espressione del mio modo di sentire, senza intenzione di disapprovare un modo di sentire diverso. Per me, il farmi, di mio capo, interprete di tali sentimenti e fra tali persone, (oltre che non ho la cosa per facile a nessuno), l'avrei, lo confesso, per un passo avanzato; mi parrebbe che fosse un prendermi una libertà che non mi s'addice, un intromettermi dove non mi compete,

e un usare troppo a fidanza d'una bontà, la quale, quanto m'inspira di riconoscenza, altrettanto m'impone di modestia: e mi parrebbe tanto più, in quanto il rendere un omaggio non sarebbe pure lo scopo unico nè principale della cosa, ma verrebbe a trovarsi subordinato ad un altro. Non parlo della mia insufficienza particolare: non che essa non sia ragione pur troppo buona e valevole; ma le addotte di sopra son tali per me, che non mi lasciano il bisogno di allegarla. Mi abbia Ella dunque per iscusato, e creda che la forza che tali ragioni fanno invincibilmente sull'animo mio è quella che mi toglie di provarmi pure a a servirla.

E insieme ai miei ringraziamenti e alle mie scuse, piacciale pure di gradire le proteste della stima, colla quale mi pregio di rassegnarmele

Dev.mo Obb.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

575.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Firenze, 27 maggio 1829.

Pregiatissimo Signore,

Ella forse avrà ricevuto una mia tragedia, ch'io, per la spedizione, raccomandai al sig. conte Alessandro Oppizzoni. Non aggiunsi lettere al libro, perchè allora non ebbi tempo per farlo, ed ora forse è già tardi. Ho in animo di scrivere molte opere teatrali, e vorrei che le mie fatiche non fossero affatto inutili alla mia patria. Quella tragedia non è che un saggio di forze poetiche in questo genere di lavori. E mi presi la libertà di sottoporla al

giudizio dell'Autore dell'Adelchi e del Carmagnola, perchè all'esempio dell'arte ha saputo felicemente congiungere la dottrina della scienza. L'atto quarto non piacerà a tutti per più ragioni, fra le quali non sarà l'ultima per alcuni una certa dissimulazione, e quasi falsa posizione del soggetto. Sul quale non dirò nulla, perchè non intesi, scegliendolo, che di fare un saggio di capacità teatrale. Gli argomenti delle nuove tragedie saranno tutti italiani fino al secolo di Carlo quinto: dopo il qual termine scorrerò le principali epoche della storia europea. Perchè le tragedie dovranno far serie, e presentare come in azione i grandi destini della moderna civiltà nostra. La ritiratezza della mia vita non mi consentì l'onore della sua personal conoscenza; nè io le avrei potuto offrire nella mediocrità del mio essere nulla di notabile o d'importante, fuorchè il sentimento altissimo della mia ammirazione per Lei.

Ho mandato anco all'egregio signor Grossi un esemplare dell'Edipo; nè starò a scusarmi direttamente con lui della mia libertà. Ella che vedrà sovente quel suo bravo amico, avrà naturalmente la opportunità di communicare con lui queste cose che lo riguardano. Nè vorrei con ciò abusare della sua gentilezza, ma godere soltanto il beneficio del corso naturale delle cose. Insomma, parlando molto di me, ho creduto sempre di parlare di Lei; perchè tutto avrà bisogno del suo compatimento e tutto ebbe per base la stima profonda del suo valore.

Coi quali sentimenti ho l'onore di protestarmi

Di Lei pregiatissimo Signore

Divotissimo obbligatissimo servitore
SILVESTRO CENTOFANTI [1].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

[1] Intorno a quest'insigne letterato ed educatore cfr. I. DEL LUNGO e P. PRUNAS, *Carteggio inedito di N. Tommaseo e G. Capponi*, vol. I, cit.

576.

A Gaetano Cattaneo, a Milano.

Lunedì [maggio].

C. A.

Ti dò il ben tornato, e ti prego di mandarmi (se le hai sul tuo tavolino) le traduzioni tedesche del mio *5 maggio*, mese del canto: ne avrei bisogno entro oggi [1].

Siccome però è uno di quei bisogni che si possono lasciare insoddisfatti senza che *s'cioppa i fasoeu* [2], così se l'accennato libriccino si trovasse ancora presso il sig. Mylius, a cui mi pare tu lo avessi dato da vedere, guardati bene di pigliarti la briga d'andarlo a disturbare per questo.

Oggi desina ancora da noi la signora Robinson nata Jakob, di Halle [3], la quale conta di veder presto Goethe: mi hai inteso? Un bel sì che mi consoli.

Addio.

Il tuo MANZONI.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI A MILANO.

---

[1] *Der fünfte Mai. Ode auf Napoleons Tod. In der Italienischen Urschrift nebest Uebersetzungen von Goethe, Fouqué, Giesebrecht, Ribbeck, Leune,* Berlin, 1828; in-8.

[2] Non c'è ragione d'aver tanta fretta; tale è il significato della locuzione milanese che vale alla lettera: senza che schiattino i fagiuoli [posti sul fuoco].

[3] Teresa Albertina Maria von Jacob (1797-1870) di Halle sposò l'orientalista Edward Robinson. De' suoi scritti, si ricorda segnatamente la traduzione d'alcuni canti serbi che meritò le lodi del Goethe.

577.

A Giovanni Volfango Goethe, a Weimar.

Milan, le 3 juin 1829.

Je ne puis laisser passer cette favorable occasion sans entretenir V. E. de mon illustre ami Manzoni, après la commémoration, que nous avons faite, il y a quelques semaines, avec Madame Robinson de votre incomparable personne. Peut être Vous aura-t-elle, à cette heure, entretenu sur son compte; mais comme j'ai prévenu mon ami que j'allais Vous écrire, je lui ai demandé s'il avait quelque chose, dont il voulût me charger pour V. E. Rempli de reconnaissance pour le souvenir que Vous lui conservez, il m'a particulièrement chargé de vous dire, que les observations que Vous avez daigné faire sur le sistême qu'il a suivi pour lier l'Histoire à l'Invention, l'ont obligé à y penser plus sérieusement, qu'il n'avait fait, et à en rechercher les raisons [1].

Or l'envie lui est venue de les exposer, ne pouvant pas se dispenser de trouver digne d'intérêt un sujet, qui avait pu occuper un de vos momens; et il n'a pas balancé un instant de s'adresser à Vous-même, encouragé à cela, non seulement par la bonté que vous lui avez témoigné, mais aussi par celle que le Génie inspire. La santé de M.r Manzoni ne lui a jamais permis d'avancer que très-péniblement son travail, et l'a souvent forcé de l'interrompre. Néanmoins il s'en occupe comme il peut, et lorsqu'il l'aura achevé, il ne craindra point de l'envoyer, tel qu'il sera à Celui, qui en raison du talent et du savoir, doit être le plus indulgent des lecteurs. La pensée de travailler en présence de Goethe est pour Manzoni le plus grand des encouragements....

CATTANEO

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO GOETHE-SCHILLER A WEIMAR.

---

[1] Stava appunto scrivendo il discorso: *Del romanzo storico e in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, che, a quanto sembra, voleva indirizzare al Goethe in forma di lettera.

[2] Fu pubblicata nel 1888 da LIONELLO SENIGAGLIA a pp. 55-56 del vol. III della *Rivista contemporanea* di Firenze.

578.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 4 giugno 1829.

Caro Don Alessandro,

Mi pare d'avervi mandato tempo fa una lettera del Prof. di Padova Antonio Valsecchi che voi conoscete, in cui pregava di ottenere da voi de' versi per la morte di un'ottima figlia del Nobile Trevisan Quarti di Padova. Balordo come sono e divento ogni giorno più, a chi mi richiese di risposta, dissi che non mi ricordava d'avere ricevuto la lettera della quale però non mi si diceva l'argomento; lo dissi con esitanza, ma non trovando tale lettera nei fasci delle lettere private che oltrepassano le cento al mese, risposi con più di franchezza che non mi ricordava d'averla ricevuta. Vedendomi ora tentato di nuovo dal Professore suddetto e dalla unita lettera del padre medesimo della defunta, mi risovvengo di avere avuto quella istanza, e non so più se l'abbia mandata a voi, o io stesso ve ne abbia disimpegnato, e siasi poi smarrita la mia lettera. Giacchè mi è replicata la domanda con lettera a voi diretta, o le risponderete voi stesso, o mi direte che debba rispondere. Per pietà compatitemi; questa smemoratezza mi fa commettere dei falli, mi rende forse ridicolo, e congiunta a tanti altri motivi mi angustia sulla mia incapacità a portar questo carico.

Io poi vi cerco un altro favore, che non vi arreca alcuna applicazione o fatica. Si vorrebbe ristampare la vostra *Morale Cattolica* almeno tal qual è: e molti la desiderano, e da tempo non si trova più nemmeno l'edizione di Torino. Una particolare ragione si è che col parere del bravo Beretta, si riuscirà forse a fare che si dia a tutti i

convittori del Collegio Ghislieri (e quei del Borromeo seguiranno l'esempio) due o tre libri da restare nelle loro camere ad uso continuato, e fra questi si vorrebbe il v.o libro. Non avete che da concedere il permesso della ristampa tal qual'è, giacchè la vostra salute non vi consente o di estenderlo, o di farvi aggiunte.

Mi compiaccio fin d'ora d'avere una vostra lettera. Taluno mi ha assicurato che siate migliorato del vostro incomodo. Voglia il Signore compiere la perfetta guarigione, e tener sana la famiglia tutta, che con voi benedico di cuore.

Vostro aff.mo ✠ LUIGI Vescovo.

(Fuori:) All'Ill.mo Signor
D. Alessandro Manzoni
C.da del Morone
Milano

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

579.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, il 9 giugno 1829.

Chiarissimo Signore,

Ho pregato il vostro gentilissimo Vice-Console il sig. cav.re Gaetti De-Angeli di comunicarle un mio pensiero, e spero lo farà, se pure ha la fortuna di conoscerla personalmente. Ho scritto alcune Novelle tratte dalla Storia del Piemonte. Ora vorrei pubblicare le quattro prime, ristampando nel tempo medesimo le tre già conosciute; a queste ho cambiato interamente lo stile che mi sembrava troppo poetico. Sarebbe il mio desiderio che uno stampatore milanese s'incaricasse per conto proprio del manoscritto, che l'edizione riuscisse piuttosto bella ed accurata, e che mi si donasse in cambio di quel manoscritto o danari o libri con alcune copie dell'opera. Lascierei questo articolo interamente nelle di Lei mani, e preferirei Milano a Torino perchè da Milano più facilmente vanno sparsi i libri per tutta Italia.

Non le cagioni stupore la libertà con cui le scrivo; so che Ella mi concede la sua amicizia, e perciò son certa che non le sarà grave l'operare per me. Credo averle già detto altre volte che ho cambiato la parte romanzesca del Poema; a me sembra migliorato d'assai. Mi han giovato moltissimo le osservazioni d'alcuni giornali; di quelli cioè dove non appariva chiaramente lo spirito di parte. Ristamperei anche volentieri quest'Opera mia, ma dopo le Novelle.

Mi cagionò un vero dispiacere il non avere potuto trovarmi presente alla adunanza dell'Accademia Reale che ebbe luogo son pochi giorni. Ella sa quale fu nell'inverno lo stato infelice della mia sanità. Questa m'impedì l'uscire di casa; e seppi il giorno seguente che il conte Somis aveva comunicato alla Società una bellissima di Lei lettera [1]; da questa intesi che a Lei erano piaciute le Novelle fatte da un mio parente ed amico Cesare Balbo. Chi sa se le mie avranno la stessa buona sorte? L'auguro a me medesima, che tanto desidero piacerle scrivendo. Già lo dissi, pochi giudici mi rimangono fra i letterati italiani, di cui al pari di Lei io ricerchi l'approvazione.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda con tutto il cuore e per sempre

Dev.ma obb.ma serva ed amica
DIODATA SALUZZO ROERO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

580.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Ce 18 juin [29].

Grace à Dieu, mon cher ami, je puis enfin vous écrire, car je puis vous rassurer sur le compte de votre excellent parent. Voilà quinze jours que l'autorité compétente

[1] È evidentemente la lettera del 19 maggio surriferita.

s'est engagée à lui donner une place sûre, assez avantageuse, et qui est dans ses moyens. Je vous en parle avec d'autant plus de confiance que j'y suis pour très-peu de chose. Deux amis de M.eur Benoit, qui sont aussi les miens, ont tout fait avec un zèle et une chaleur qui ne m'ont guère laissé d'autre rôle que celui de la reconnaissance. Entre nous, la place sera d'abord d'à peu près quatre mille francs; les bénéfices pourront s'accroître, et peut-être un jour la place sera-t-elle excellente. Elle ne demande qu'une parfaite exactitude et une activité qui pour votre bon parent est une habitude et un besoin. La place est créée; l'établissement, dont elle dépend, arrêté; les bâtimens commencés, et pour que M.eur Benoit soit définitivement nommé, il faut seulement que les bâtimens soient achevés, et que la chose soit en mouvement. La parole de l'autorité est précise; c'est une parole d'honneur, donnée par un homme qui m'inspire une confiance entière, et à deux hommes que ne seraient pas d'humeur à se laisser mystifier. J'estime donc qu'au premier janvier M.eur Benoit sera dans une bonne position; et il y est déjà puisque cet avenir est sûr.

Et pourtant, cher Alexandre (mais ceci entre nous), votre estimable parent ne parait pas très-content. Je le conçois, quand je songe à tous les malheurs qu'il a éprouvés, et ici je me joins de coeur et d'âme à ses chagrins et à votre sympathie. Mais en ce qui regarde sa situation extérieure et matérielle à l'avenir, je me permets avec ses deux amis de voir les choses d'un autre oeil que lui, et je voudrais bien que vous les vissiez comme moi. Si vous étiez là, sans nous dire un seul mot, nous penserions l'un comme l'autre. De loin, cela est plus difficile, et il faut que je croye à toute votre amitié et à votre confiance en moi pour me permettre ce que je vais vous dire entre votre coeur et le mien. M.eur Benoit est un excellent homme, d'une honnêteté, d'une probité, d'une

délicatesse exquise. Son coeur est parfait, mais sa tête est un peu vive, et son imagination, que le malheur et l'isolement enflamment, est difficile à satisfaire. Il n'est propre qu'à deux choses : ou l'état militaire qu'il a eu grand tort de quitter, ou des fonctions de surveillance active et matérielle comme celles qui sont attachées à la place en question. C'est ma conviction ; c'est celle de ses deux amis : mais l'excellent homme, tout en ayant l'air de se résigner, obéit en secret à sa nature, et il rêve des situations moins bonnes pour lui et plus utiles à son pays, plus conformes à ses désirs qu'il confond avec ses moyens. Déjà il a refusé une petite place, assez chétive, j'en conviens, mais qu'à sa place j'aurais acceptée en attendant mieux. Quand la parole de l'autorité pour la place que nous sollicitons n'était pas aussi formelle, il ne rêvait qu'à cette place ; la parole est donnée, la place à peu-près obtenue ? Il rêve ailleurs. En un mot son imagination est inquiète et mobile. Mes deux amis, qui sont les siens depuis longtemps, le calment le plus qu'ils peuvent, et lui disent ce que je ne puis pas lui dire. Il m'a paru qu'il fallait pourtant que vous sussiez quelque chose de tout cela, pour vous rassurer d'abord, et puis pour éclairer vos bonnes intentions. Les amis de M.eur Benoit croyent avoir fait ce qu'ils pouvaient faire ; ils croyent que cette place lui convient et lui suffit, s'il est sage ; et je le crois aussi. Le reste est dans sa main. Je voudrais donc, mes bons amis, que, sans endurcir vos entrailles, à Dieu ne plaise, vous vissiez les choses comme elles sont. J'espère, Alexandre, que vous m'entendrez bien ; mais je tremble que la bonne Henriette ne trouve au fond de son coeur, dans les replis de sa charité, des doutes, des scrupules sur sa propre conduite, et qu'elle ne se fasse des reproches qui tourmentent sa conscience. Venez à son secours, prenez auprès d'elle sa défense et la mienne. Elle a fait pour sa cousine tout ce qu'elle pouvait faire. Maintenant

tous ses efforts seraient inutiles; ils ne peuvent aller jusqu'où il faudrait atteindre pour rendre heureux Monsieur Benoit.

VICTOR C[OUSIN].

P. S. Voilà, mes chers amis, pas mal de commérages. C'est l'inconvénient des petites affaires qui demandent plus de mots que les grandes. Mais il est bien entendu que j'ai dit tout ceci à Bruzuglio, et à Bruzuglio seulement! L'extrême délicatesse de M.r Benoit a déjà repandu mes intentions à son égard plus que je ne l'eusse voulu, et pas un mot de ce beau billet de procureur ne doit aller à Gaesbeck, ou du moins y revenir, car je n'ai pas d'autre route pour Milan, et si vous la prenez aussi un peu de discrétion sera convenable.

A qui osé-je parler ainsi? A ma belle écolière qui voudra bien me permettre de lui donner une petite leçon de discrétion. Ne veut-elle pas de leçon, eh bien qu'elle se résigne à des complimens. Sa chère amie, Mademoiselle Marie, nous a montré un portrait capable de faire tourner la tête de tous les professeurs de la Sorbonne.

La mienne a résisté pourtant, car je n'attendois pas moins, et j'aurais trouvé fort étrange que M.lle Manzoni ne tint pas ce que promettait il y a bientôt dix ans ma chère et jolie petite amie Juliette. — Dix ans, bon Dieu, dix ans! J'étouffe un petit soupir et je passe à un autre portrait.

Il y à Bruzuglio une personne qui ne veut pas de moi pour Chevalier, et que j'ai la lâcheté d'aimer encore. Je le confesse à regret, elle m'est toujours chère. On m'en a donné un tout petit portrait, un leger profil qui m'a fait battre le coeur. Je l'ai ce profil et le regarde souvent, et quoique le crayon de M.lle Marie l'ait un peu multiplié pour les nombreux amateurs qui se sont présentés, j'ai l'orgueil de croire que pas un de ces amateurs

là n'est aussi près que moi du cœur de l'original; et je me permets d'embrasser tendrement et très tendrement ce cher et très cher original, et par dessus le marché encore toutes les autres originales et originaux qui sont à Bruzuglio.

V. C.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

581.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Di Napoli, li 15 luglio 1829.

Ornatissimo Signor Alessandro,

Il professar lettere e scienze dà il diritto di scrivere a' dotti ed ai scienziati anche quando non si ha la sorte di esser da essi conosciuto, nè mai abbiasi con esso loro usato. Portatevi dunque in pace la molestia di questa lettera, che vi scrive uno, che se non è a voi noto, voi conosce ed ammira, come vi ammira e pregia l'Italia tutta e l'Europa.

Avvi in questo nostro Paese, come in tutto altro loco, di que' scioperati saccentuzzi, che poco o nulla intendendo, voglion discorrer di tutto, giudicar di tutto, e persuasi, che dican bene, si fanno a pretendere che noi aggiustassimo fede e credenza ai loro detti, come quei di Medina e di Mecca la prestano all'Alcorano.

La materia intorno a cui molto per al presente qui si ragiona, anzi mi direi si ragiona per le brigate è l'aurea ode vostra i 5 Maggio, e siccome la disgrazia ha fatto, quantunque voi vivente, come mi auguro che toccar possiate gli anni di Nestore pel bene della letteratura e della morale, che i carnefici tipografi in qualche loco l'hanno guasta e corrotta.

Di qui segue che altri legga:

L'ansia d'un cor, che indocile
Ferve *pensando al regno;*

ed altri:

L'ansia d'un cor, che indocile
Serve *pensando al regno.*

Voi ben vi avvedete che la disputa cade o sul doversi leggere SERVE *pensando al regno,* oppur: FERVE; benchè la parte sana del mio Paese legga: FERVE *pensando al regno,* ed io tenga con essi, a questa lezione potrei starmi contento come la sola che quadra, e serba le bellezze pindariche dell'Ode vostra; pure per far cessar tanto gracitar di questi ranocchi che pizzicano di letterati, io mi rivolgo a voi perchè degnandovi dar risposta a questa mia rispettosa, facciate palese la vostra mente, mercè la quale io chiuderò loro la bocca. Ed affinchè voi nel porre in carta le vostre idee, come mi auguro vogliate compiacervi di fare, combatter possiate le sciocchezze ch'essi ammonticchiano l'una sull'altra per difendersi quel loco *Serve pensando al regno,* vi appaleserò i loro ragionari.

Essi dicono che voi avete voluto in questa stanza fare una bella antitesi, e non so come vi cada qui l'antitesi tra il servire e il pensar di dominare, e avete voluto altresì farla da storico con descrivere il servir che fece Napoleone nelle milizie col fermo proposito di salire all'imperio. Io indarno mi sono affaticato a provar loro essere fallace questo avviso, come quello che invilisce la nobiltà di tutto il concetto della stanza; che gitterebbe l'idea astratta e sublime nel concreto e nel comune, quandochè col dir *ferve* si sostiene mirabilmente il pensiero nel dipingere lo stato irrequieto dell'animo di quello Eroe, che concependo l'arduo e gigantesco disegno, trovavasi con assidua voce combattuto tra la gioia del poter conseguire ed il timore di fallire in quella, e nella speme formata; che il legger *ferve* serbava il gusto pindarico dell'ode ed era rispondente alla sublimità del suo cominciamento: *Ei fu siccome immobile* al principio dell'altra strofa: *Ei si nomò*

due secoli, e da ultimo formare quel *ferve* parte armonica col tutto dell'ode, la quale mentre canta i gesti e le sventure di Napoleone, lo fa dal lato delle intellettuali potenze, ed incorporee, più che delle corporali. Ciò è ed è stato inutile per questi ostinati, perocchè rimangonsi colla loro opinione, ed anzi guardandomi con occhio di compassione vanno spacciando di tener essi contro di me il campo. Io però intrepido ho dato loro l'ultimo colpo, dicendo, che se voi aveste inteso dir *serve pensando al regno* tutto altro modo avreste tenuto non potendosi in niun conto unire la parola *serve* con *core* per esprimere che uno serve nelle milizie pensando al regno, e per ottenerlo, nè questa espressione racchiude un concetto giusto parlandosi di Napoleone, che non avrebbe fatto un grave sforzo essendo d'oscurissimo loco nato, di servire per salire al trono. Per lo contrario ciò sarebbesi potuto dire di Alfredo il Grande d'Inghilterra, che contentossi di fare il pastore per riacquistare il trono perduto [1], e se di questo monarca, prima infelice, e poi avventurato voi aveste avuto a cantare, non mai al certo detto avreste, che il cuore di Alfredo, per risalir sul trono si era bassato a fare il pastore, ma di tutt'altra frase vi sareste avvaluto.

Quelli però si stanno tuttora saldi nella loro opinione, nè si degnano più di rispondermi. Non debbo poi tacervi che molto l'animo mio resta incerto e dubbioso sulla ragionevolezza della lezione che io sostengo, perciocchè due lumi della letteratura napoletana pensano doversi leggere *serve*, e non *ferve pensando al regno*, a cagion che l'epiteto d'indocile, che voi date a core non può menare ad

[1] Così racconta l'antico cronista ASSER, *De Vita et rebus gestis Alfredi* al quale presta ancor fede DAVID, HUME, *The history of England;* ma gli storici più recenti relegano questa fra le altre leggende alle quali la fantasia popolare adornò le lotte del gran re contro i danesi.

altra idea, che di servire [1]. Io però per non peccar d'indo cilità avverso la sentenza di questi valorosi avrei loro ce duto se non fossi intimamente persuaso, che anche l'ag giunto d'indocile a core non cangia l'idea che io vi rav viso. La ragiono così. L'indocilità del core o dell'anim d'uno non esprime soltanto la resistenza che si fa agl impulsi o alla forza estrinseca, ma bensì dipinge lo stat dell'animo, che si trova a tenzonar tra il sì e 'l no co se stesso, ed agli argomenti ch'egli fassi da se medesim per avviarlo al no, egli si leva sempre fermo e rigoglios e si porta al sì. Questo è lo stato in cui si trovano ordi nariamente coloro che nudriscono disegni d'alto e diffici conseguimento, vedendo innanzi a loro ostacoli immens ed invincibili, ma fermi al divisamento immaginato s fanno a superarli tutti ed a vincerli, e così sorge la eroic magnanimità che raro ravvisasi negli uomini di comunal natura. Se la faccenda può andar così, sembra che la mi opinione al vero si appone.

Eccovi dunque aperta la vera ragione per la quale v richieggo del vostro giudizio affine di terminare questa s prolungata discettazione.

Quando sorgono dispute sulla interpretazione di clas sici morti dobbiamo farci con Dio, e starcene contenti alle proprie opinioni, o alle altrui, senza sapere da qua parte siasi la verità, ma quando il classico è vivente, ma mi consiglierei se mi rimanessi dall'interrogarvi.

Pronunziate adunque la vostra sentenza [2], e togliete m da tale imbarazzo.

Pria di por fine non debbo anche per lealtà tacerv aver io detto nel calor della disputa a taluni, che afferma

---

[1] Vedasi, per l'interpretazione dell'*indocile*, il commento di A TILIO MOMIGLIANO, *Liriche scelte di A. Manzoni*. Città di Castel 1914, pag. 99.

[2] Vedasi ciò che già nel 1822 aveva scritto il Manzoni a Pietro S letti nella lettera 299ª di questo Carteggio. Cfr. pure F. d'OVIDIO L. SAILER, *Discussioni manzoniane*. Città di Castello 1886, pag. 206.

vano restare io scornato nel sostenere il *ferve*, perocchè voi *serve* avevate scritto, che non poteva creder mai essere vostro pensiere il *serve*, invece di *ferve*, e che se mai aveste così scritto, imitato avreste in ciò, e per questa sol volta, il buon Omero allorchè dormiva, come in tutto il resto lo seguite d'appresso; ed esser quel *serve* la sola pecca che io troverei nella vostra ode, e meglio aver fatto quei tipografi che scrissero *ferve pensando al regno*, invece di *serve*.

Abbiate per iscusato il mio ardire in tutto che vi ho ragionato, e state sano pel pro delle lettere, e della gloria d'Italia.

Il cav. LUCA de' marchesi PUOTI [1].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

582.

Ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio.

Ce 20 juillet 1829.

Le Recteur de l'Académie de Genève, étant venu en promenade à Milan, n'a pas pu résister au plaisir de se présenter chez Monsieur Manzoni, l'auteur des *Promessi Sposi*, pour lui offrir l'hommage de son admiration. Il a le plaisir d'être avec Monsieur et Madame Pictet [2] de Genève.

J. J. CHENEVIÈRE [3]
D.r Prof. Recteur de l'Académie de Genève.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] Verosimilmente il fratello minore di Basilio, corrispondente di Pietro Napoli Signorelli, ricordato a pag. 522 del volume di CARMINE GIUSTINO MININNI, *P. Napoli Signorelli, vita, opere, tempi, amici*, Città di Castello 1914.

[2] Il Pictet de Rochemont era accompagnato dal figlio, poi generale negli eserciti sardi.

[3] Il Chenevière, pastore della chiesa nazionale di Ginevra e professore di teologia in quella università, diede prova di grande indipendenza e temperanza, sì da attirarsi molte ire dai suoi conterranei più pietisti. Il Manzoni lo invitò a passare una giornata nella sua villa di Brusuglio.

583.

A Francesco Mami[1], *a Cesena.*

Brusuglio, 21 luglio 1829.

Stimat.mo padrone ed amico carissimo,

Il piacere, che mi aveva recato la notizia del vostro felice e riposato soggiorno in patria, m'è stato amareggiato dall'altra ben diversa notizia della disgrazia accadutavi, e della quale trovo un cenno nella pregiatissima vostra, e un più particolare racconto in quella diretta al sig.r cav.e Petracchi [2], da cui m'è stata gentilmente trasmessa in campagna. Il vivo sentimento

---

[1] Nato a Mercato Saraceno, visse dal 1753 al 1831. In giovent' avvocato rotale, ebbe fama di poeta a Roma col nome arcadico d Elimeno Isideo. Invaghitosi della moglie d'un suo collega di Rota la rapì e fuggì in Francia, dove si mise a insegnar l'italiano e a com merciare di libri. Tornò in Italia a' tempi napoleonici e nel '14 venne addetto al tribunale di Ravenna, ma di lì a pochi mesi destituito. Riparò in Inghilterra, dove strinse amicizia col Foscolo, che l'aiutò e lo protesse; e il Mami alla propria volta soccorse nelle sue disgrazie il poeta e l'accompagnò al sepolcro. Rimpatriato dopo un decenne esilio, finì tranquillo i suoi giorni a Cesena. Col Manzoni s'erano forse conosciuti a Parigi. Cfr., oltre gli opuscoli del Trovanelli che citiamo più sotto, le memorie di EDUARDO FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita*, Roma 1915, edite dallo stesso Trovanelli, che pag. XCVI della prefazione discorre pure dell'antica amicizia tra i Manzoni ed il Fabbri.

[2] Probabilmente Angelo Petracchi, l'uomo politico di opinioni ac cese che appare corrispondente di don Paolo Greppi e di Vincenzo Monti (edizioni Resnati e Bertoldi — Mazzatinti). Era stato per pochi mesi nel 1798 rappresentante diplomatico della Cisalpina presso il gran duca di Toscana, poi segretario del comitato del governo presso la sezione di finanza nella seconda Cisalpina. Per la vita del Petracchi la sua attività teatrale e le rivalità col Foscolo in casa Arese, cfr. C. CHIARINI, *Gli amori di Ugo Foscolo*, Bologna 1892; C. CANTÙ, *Corrispondenze di diplomatici della repubblica e del Regno d' Italia*, Milano 1884; C. G. MININNI, *P. Napoli Signorelli* cit.; e A. OTTOLINI, *Pagine inedite di V. Monti* in « La Lombardia nel Risorgimento italiano » A. IV-V N. 17. Vedasi inoltre, per la partecipazione del Petracchi alla massoneria, R. SORIGA, *Il primo Grande Oriente d'Italia* in *Bollettino della Società pavese di Storia patria*, a. XVII fasc. I a. V.

però, che in essa manifestate, della innocenza del vostro sig. nipote, è di buono, anzi di ottimo augurio, e fa sperare che tutto sia per terminar presto e felicemente [1].

Vi ringrazio del benevolo giudizio, che portate della mia tiritera [2], e dell'egualmente benevolo desiderio, che mostrate, di sapere se io abbia in pronto qualche altro lavoro. Ma non posso, su questo proposito, dirvi altro che malinconie. Il mio stomaco e i miei nervi, non solo non mi lasciano intraprendere lavori di lungo tratto, ma m'impediscono, talvolta per settimane, di prender la penna, e, quando anche un grato dovere me lo comandi, mi fanno esser laconico più che non vorrei. Nessuno è poi meno di me in caso di darvi (se ne aveste bisogno) contezza di libri moderni di lettura dilettevole e scritti in buona lingua italiana; giacchè io sono, meno forse di chi che sia altri, al corrente, come dicono, di ciò che si stampa in Italia. E vi confesso che la vostra domanda stessa mi fa sospettare che ce n'abbia a esser pochi; poichè, se ce ne fosse abbondanza, non avreste bisogno di cercarli. Le descrizioni, di cui mi fate cenno, io non le conosco, e questo vi sia prova della mia ignoranza.

Mia madre e mia moglie vi ringraziano della vostra buona ricordanza, e vi presentano i complimenti e gli auguri più sinceri; ed io, senza cerimonie, vi prego di credermi

Vostro obb. aff. servo ed amico
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO L'AVV. GIAMBATTISTA NORI, IN CESENA [3].

---

[1] Mentre a Roma si teneva il conclave dal quale uscì papa Pio VIII, di notte, nella maggior piazza di Cesena venne piantato l'albero della libertà. Parecchi, per sospetto, vennero cacciati in prigione; tra gli altri, Giuseppe, nepote del Mami.

[2] *I Promessi Sposi.*

[3] Edita da NAZZARENO TROVANELLI, prima in *Il cittadino, giornale della domenica*, an. I, n. 8, Cesena, 21 luglio 1889; poi a pp. 43-

584.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Dal Real Castello di Moncalieri, presso Torino, il 28 luglio 1829.

Malgrado il misero stato in cui si trovano i nervi della mia testa, e potrei dire con più verità tutti i miei nervi, e malgrado la vera impossibilità in cui sono di occuparmi d'alcuna cosa che riguardi la letteratura, pur debbo e voglio ringraziarla subito della gentile offerta fattami nel di Lei foglio del 17 luglio, che ho ricevuto jeri nella Villa Reale di Moncalieri, ove sto villeggiando con poco profitto per la mia sanità. E l'accerto, amico carissimo, che sempre più mi persuado, che tutto ciò che fa danno a quella sanità, il primo de' beni terreni, è una, direi quasi, volontaria pazzia. Fra queste mi è forza il porre lo studio, e l'acquisto dell'inutile fama poetica. So che non dovrei dir ciò che ora dico ad Alessandro Manzoni, ma dettando[1] mi è sfuggito il vero dalle labbra, Ella me lo perdoni.

Molto più volentieri affiderei i miei lavori al signor Vincenzo Ferrario, che a nessun altro stampatore di Milano e di qui; manderei i manoscritti corretti per quanto mi fosse possibile, ed il Sig.r Ferrario medesimo sceglierebbe la persona che dovrebbe correggere le stampe. Già sono malcontenta dello Stella, che mi ha domandato il mio ritratto onde farlo litografare, e poi me ne ha spedito a Torino una copia sola, sicchè il Marchese d'Azeglio che aveva disegnato l'originale, non ne ebbe una nep-

44 del libriccino: *Il cesenate Francesco Mami e U. Foscolo, ricerche di* N. Trovanelli: *con quattordici lettere del Foscolo e una del Manzoni inedite*. Cesena, tipografia Ditta Biasini di P. Tonti. 1890; in-16 di pp. 46.

[1] La sola firma della lettera è autografa.

pure. Così non era l'accordo fatto col Sig.r Stella, e questo modo di operare dimostra che non conviene fidarsi di lui. Non dimando nulla per la ristampa del Poema, che si potrebbe fare in dodicesimo, così anche le Novelle; però così di una cosa come dell'altra vorrei un numero di copie, dando le quali avrei cura però di non pregiudicare lo stampatore ritardando il dono, e scegliendo le persone a cui farlo. Non voglio altro dal Ferrario.

Perdoni il nuovo disturbo, mi conservi la sua benevolenza, e creda sempre al vero immutabile affetto ed alla stima ed anzi ammirazione con cui le sono sua serva ed amica

DIODATA [ROERO DI SALUZZO]

(Fuori:) All'Illustrissimo Signore
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

585.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Lugano, li 31 luglio 1829.

Stimatissimo Signore,

Li voti continui manifestatici da' nostri corrispondenti di vedere impressi pei nostri torchi i stupendi suoi esperimenti tragici e le odi immortali ne determinarono ad intraprendere una ristampa[1], gentile, nitida, tascabile, sul

[1] Effettivamente il Ruggia, che aveva già ristampato l'anno innanzi il «5 Maggio», unendovi la traduzione del «Ditirambo» di Lord Byron in morte di Napoleone I, pubblicò in 16°, in quell'anno 1829, le Tragedie e poesie varie, aggiuntevi le prose relative».

fare delle edizioni di Firenze e di Torino dei classici italiani e come abbiamo già stampato le Tragedie di Foscolo. Innanzi però di accingerci all'opera ci facciamo arditi di moverle un'inchiesta: Avrebbe ella qualche nuovo inno, qualche ode, qualche nonnulla da aggiungere all'edizione? Tutta Europa ne saprebbe grado dell'averle, per mezzo nostro, imbandito un cibo di cui è sì ghiotta, e che forse avrebbe desiderato lunga pezza indarno; e la nostra edizione terrebbe il campo su tutte le altre.

Abbiamo chiesto per avventura troppo più che non si conveniva a semplici tipografi, ma un cocente desiderio di acquistar fama chi non fa baldo? Ella, o Signore, potrebbe esaudire questo desiderio . . . . . ad ogni modo ne compatisca, e ne creda in ogni tempo pieni di ammirazione e di stima.

Di V. S. stimatissima

divotissimi servitori

GIUSEPPE RUGGIA e C. tipografi [1].

PS. Mandiamo alli Sig.ri figli di Carl'Ant.° Ostinelli [2] di Como un pacchettino con alcune nostre edizioni per esserle recapitato, pregandolo di voler aggradire l'offerta che le facciamo.

(Fuori:) Al Sig.r Sig.r Pron Colndo
Il Sig.r Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] Giuseppe Ruggia, notissimo tipografo ed editore ticinese. Cfr. EMILIO MOTTA, *Bibliografia storica ticinese*, Zurigo 1879.

[2] Carl'Antonio Ostinelli di Ponzate aveva fondato a Como nel 1784 una tipografia, che dura tuttora (G. FUMAGALLI, *Lexicon typographicum Italiae*, Florence 1905 pag. 96 e *Archivio storico lombardo*, serie III, vol. XV, p. 427).

586.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, li 3 agosto 1829.

Veneratissimo amico,

Premetto le mie scuse se forse potrò dispiacervi nell'inchiesta che ardisco presentarvi, mio degnissimo Amico, ben sapendo quanto voi siete alieno dagli onori. Il bravo giovine Sig. Cornienti di Pavia[1] non avendo potuto ottenere di incidere il vostro ritratto, cosa desiderata dai numerosi vostri amici, e da tutti gli Italiani che venerano in Voi una delle maggiori glorie d'Italia, pensò di soddisfare almeno il desiderio generale col litografare in copia e col contorno alla foggia delle medaglie il busto vostro fatto da Monti[2]. Ora egli sospira di poter presentarvi una copia della sua stampa ed ha interposto questo Monsignor ottimo Vescovo ed anche me per ottenere da Voi tal grazia. Non ho alcun merito presso di Voi; ma Voi siete buono, e per la ricordanza dell'antica amicizia di collegio forse vorrete aggradire la presente raccomandazione. Vi supplico di presentare i miei rispettosi ossequi alla degnissima Consorte ed alla Sig.a Madre, perdonarmi l'ardire che mi sono preso, e considerarmi sempre quale con la più sincera venerazione e affetto mi onoro veramente di potermi chiamare

Vostro obb. aff. amico
CARLO MAZZOLENI[3].

DA COPIA, PRESSO GIOVANNI SFORZA.

---

[1] Giuseppe Cornienti era fratello di Cherubino, ricordato più sopra a pag. 400. È del resto verosimile, tenendo conto di quanto ci narrano queste pagine del carteggio, che anche il Tosi volesse riferirsi a Giuseppe piuttosto che al più rinomato fratello Cherubino. V. CARLO MAGENTA, *Monsignore Luigi Tosi e Alessandro Manzoni*, Pavia 1876 pp. 101 e sgg.

[2] Probabilmente lo scultore Gaetano Monti (WÜRZBACH, op. cit. XIX e theil pp. 59-60). Collaborò al Duomo ed all'Arco della Pace in Milano.

[3] Verosimilmente lo stesso al quale fu indirizzata nel 1817 la lettera 206 del *carteggio* parte I. Dalla lettera del Cornienti che segue col N. 588 appare che il Mazzoleni era allora in Pavia delegato provinciale.

587.

A . . . . . .

Brusuglio, 4 agosto 1829.

Chiarissimo Signore e Padron mio,

Il suo sig.r Parente, al quale La prego di presentare i miei ringraziamenti pel benevolo giudizio che l'ha mosso a desiderare una ristampa degl'*Inni sacri*, m'avrà per iscusato del non accettare l'onorevole sua proposta, quando conosca la ragione che impedisce me pure dall'intraprendere una tale ristampa; ed è, che dell'edizione degl'Inni suddetti fatta qui dal signor Vincenzo Ferrario rimangono ancora molti esemplari invenduti presso il medesimo.

Ho l'onore di rassegnarmi

Di V. S. riveritissima

Devotissimo obb.mo servitore
[ALESSANDRO MANZONI].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO (MINUTA).

588.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Da casa, li 7 agosto 1829.

Illustrissimo Signore,

Dimando mille scuse se ardisco offrirle una stampa che le dispiacerà di vedere, ma, se è permessa discolpa, la prego considerare che dopo aver sagrificato, ai riguardi ch'Ella mi ha imposti, un primo lavoro, ho dovuto cedere agli impulsi di tante rispettabili persone che mi

hanno animato ad un secondo lavoro quale Ella lo vede, mentre se io non avessi preoccupata questa idea, era certo che altri mi avrebbero prevenuto. Non osando nondimeno sperare che la singolare di Lei delicatezza sia per assolvermi del tutto, vorrei lusingarmi ch'Ella mi volesse bene abbastanza, siccome tante prove me ne ha date, per accontentarsi ch'io piuttosto mi sia procurata una risorsa in questo lavoro, anzichè lasciarla ad altri. L'Illustrissima Sig.a Marchesa Clara Botta-Adorno, cui prescelsi farne la dedica, avrebbe pur essa, imitando il di Lei esempio, ricusato un tale omaggio di stima e di venerazione, ma trattandosi di veder sottoposto il proprio al ritratto di sì rispettabile Personaggio, vi aderì gentilmente, e aggradì oltremodo d'esserne posseditrice d'una copia. Questa spettatissima Dama m'incarica di rassegnarle i suoi ossequiosi complimenti e le sue proteste di vera stima.

Rinnovo le mie più riverenti scuse e rimettendole una lettera del Sig.r Delegato Provinciale di Pavia [1], mi fo un pregio di rassegnarmi

Di Lei, ottimo Signore,

Umiliss. dev.mo obb.mo servo
GIUSEPPE CORNIENTI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

589.

A Giuseppe Cornienti [2].

Brusuglio, 11 agosto 1829.

Riveritissimo Signore,

Non per fare una inutile querela, ma per giustificar me medesimo del non ricevere le copie, ch'Ella

[1] Dev'essere la lettera del Mazzoleni riportata col N. 586, di cui serbasi la soprascritta sola nell'inserto Braidense.

[2] Questa lettera si collega a un grazioso aneddoto del poeta, che ci venne così narrato dal prof. Carlo Magenta di Pavia: « Il Tosi

mi ha fatto l'onore di spedirmi, debbo pregarla di rammentarsi ciò che è passato fra noi a tale proposito; ed Ella vedrà, son certo, ch'io non potrei ora fare altrimenti da quel ch'io fo, senza mettermi nella più strana contraddizione con me medesimo.

« ed il Giudici erano bramosi di possedere un ritratto del loro Man-
« zoni, e però mandarono dal grande poeta l'egregio artista Giuseppe
« Cornienti... Presentasi dunque il Cornienti al Manzoni in nome di
« molte distinte persone, pregandolo di lasciarsi ritrarre: parole al
« vento, l'altro si rifiuta, adducendo a sua scusa i nessuni suoi meriti,
« e conchiudendo col dire che sarebbe più facile di farlo arrampicare
« sur un muro levigato. Però, avendo egli udito che l'artista posse-
« deva molti ritratti in litografia d'uomini celebri, lo invitò a presen
« targlieli. Sommavano ad una settantina, ed il Manzoni li acquistò
« tutti. L'uomo che così gli toglieva un guadagno più che certo, trovò
« modo di compensarlo con una di quelle pensate tutte sue, dove la
« malizia del fondo è coperta dalla squisitezza del sentimento. Ma
« quando il Cornienti si recò dal Giudici per narrargli l'accaduto,
« questi lo esortò a recarsi un giorno in una Cappella della Chiesa di
« San Giovanni alle Case Rotte, ove ogni mattino il Manzoni soleva
« portarsi con la propria madre. Stando di dietro ad un confessionale,
« credeva il Cornienti di poter compiere l'opera sua: era questa di
« fatto già innanzi molto, allorchè il Manzoni s'accorse del mal tiro, e,
« senza scomporsi, coprì immediatamente con le mani la faccia, per
« maniera che il tentativo andò anche questa volta fallito. Il Giudici
« non s'acquetò, che, approfittandosi di un giorno in cui il Manzoni
« faceva colezione da lui, aveva indotto lo scultore Monti a voler ri-
« trarre l'imagine del Poeta dall'alto di una finestra, da cui si poteva
« guardare nascostamente nella sala ove quegli si trovavano. Ciò fu
« fatto felicemente, non senza industria del Giudici, il quale doveva,
« sopra il discorso, far voltare la faccia all'amico ora a destra, ed ora
« a manca, di guisa che l'altro potesse meglio raffigurarlo. Da quel
« busto appunto il Cornienti cavò poi un ritratto in litografia, in
« forma di medaglione, dedicato alla Marchesa Botta-Adorno, e ne
« inviò dodici esemplari al Manzoni, che allora si trovava in Brusuglio.
« Quel dono venne respinto con la lettera presente: ma di poi, penti-
« tosi della repulsa, che fa egli il Manzoni? Un dì manda al Cornienti
« un contadino a modo, vestito a festa nel costume di quella terra;
« il quale gli si presenta e dice: È lei il sig. Cornienti? È lei che fece
« il ritratto a Don Alessandro? — Precisamente. — Ebbene mi faccia
« il piacere di vendermi dodici copie di quel suo lavoro. Le ebbe, e
« le pagò. Era Alessandro Manzoni che, senza dir nulla all'artista,
« mandava un suo colono da Brusuglio per fare quella compra. Sin-
« golare lotta davvero, dove il cuore viene alle prese colla umiltà: il
« cuore vince, ma l'umiltà è salva » (MAGENTA, loc. cit.).

Confido poi che, presentando i miei umili ossequi alla Signora Marchesa Botta-Adorno, Ella vorrà pure informarla delle cose antecedenti, onde io non abbia apparenza di non sentire, come debbo, l'onore di vedere il mio nome associato al suo.

Ho l'onore di rassegnarmi di V.ª S.ª Riveritissima

umil.mo dev.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.
(MINUTA).

590.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Verona, a dì 11 agosto 1829.

Onorando Signore,

Avendo io letto or fa pochi dì l'opera eccellentissima della S. V. dei Promessi Sposi (a conforto della dolce memoria dell'ottimo mio confratello ed amico il P. Antonio Cesari, che di quest'opera andava si può dire perduto, e della quale nell'ultimo suo viaggio [1] mi tenne assai spesso ragionamento, facendomene i più alti e nobili panegirici, pregandomi che la leggessi); tale la ho trovata quale dall'amico mi fu descritta, se forse la maraviglia non trapassò la mia aspettazione. In verità le dico, Sig.r mio molto illustre, che non potei a meno, in leggendola, di benedire l'amico che mi procacciò un così nobil diletto, e quell'anima che seppe architettare tanto sapientemente, e mandare ad effetto con felicissimo riuscimento un'opera, che a detta de' più saggi, sarà l'onore del nostro secolo. Ora per questa lettura io sono entrato in tale opinione di lei; che non è alcuno fra viventi letterati (e 'l dico con

[1] Il padre Cesari morì il 1º ottobre 1828 durante un viaggio in Romagna.

quella lealtà, che s'addice ad un uomo dabbene, e singolarmente vestito dell'ufficio ch'io tengo), a chi più che alla S. V. io porti d'affetto, di gratitudine, di riverenza, e dirò anche di devozione; nè potei a meno di protestarle con una lettera questi sentimenti ossequiosi dell'animo mio in verso di Lei. Io ho detto che Le porto devozione, e non lo ho detto a caso, o signor mio! Ella mostrò assai aperto nell'opera sua come pensi in fatto di Religione, e quanto ne sia caldo il suo cuore. Mi mostrò il buon Cesari la lettera che la S. V. gli scrisse il dì 8 febbraio dell'anno passato, nella quale dopo d'averlo ringraziato del giudicio che portava della di lei Opera, gli dice, che fu suo scopo di rendere in quella onore alla Religione: con tutto il resto che a quando a quando vo leggendo ad edificazione dell'animo mio. Ma a me era riserbato d'avere tale testimonianza delle più belle virtù della S. V., che al Cesari sarebbe stata una delle più care consolazioni che avesse avuto in tutta sua vita, e che ardentemente aspettava da Lei. Le dirò aperto ogni cosa. Siccome ad intimo amico che io gli era, a me solo confidò il buon Padre quello, che, sussurrato da non so chi, le scrisse l'agosto passato, e come desiosamente aspettasse una risposta che gli desse consolazione. In verità, mi dicea: « T'assicuro che se la risposta sarà quale io la desidero, ne debbo andare assai lieto ». Ma a Dio non piacque così, e la consolazione fu riserbata a me solo [1]. Ah! quante volte (mi permetta che Le dica anche questo) negli ultimi giorni della sua vita ed anche nell'ultima sua malattia mi disse ad un orecchio, abbiamo lettere del Manzoni? Oh se sapessi! io aspetto la sua risposta come l'uovo di Pasqua. Quello, vedi, ed il Perticari sono i due letterati che più mi piacquero al mondo, e che amo veramente di cuore.

---

[1] Quest'affermazione del Morelli potrebbe indurci a ritardare, anzichè ad antidatare, la lettera 534[3] del Carteggio. Cfr. la nota 1 a pag. 425.

Ma Ella sarà nojato di tante mie ciance; però fo fine, pregando il Signore Iddio a renderla compiutamente felice, ed a serbarla lunghissimamente alla Religione e alle lettere. Esibendomele tutto in cosa ch'io possa, mi dico

Suo ammiratore e servidore umilissimo
BARTOLOMEO MORELLI [1] P. dell'Oratorio.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

591.

A Carlo Mazzoleni, a Pavia.

[Milano, 11 agosto 1829] [2].

Veneratissimo amico,

È per me una vera mortificazione il dovervi disubbidire, ma mi tengo certo che la semplice esposizione del fatto mi servirà presso voi di pienissima scusa.

Il sig. Cornienti mi parlò più d'una volta dell'onore che desiderava di farmi; e ad ogni volta, gli ho espressa coi più vivi termini la mia ripugnanza a riceverlo, gli ho protestato che non sarei mai per dare nessun assenso che potesse esser necessario dalla mia parte, e ho cercato come meglio ho saputo di accertarlo che, dando esecuzione al suo disegno, mi avrebbe fatto dispiacere assai. Egli non ha tenuto conto di tutto questo; in buon'ora; ma voi vedete che un tal fatto non può aver cangiato in nulla il mio sentimento, e vedete quanto, con un tal sentimento, farei cosa strana se accettassi le copie offertemi dal signor Cornienti. Sento, se non quanto si vorrebbe, almeno

[1] Intorno al padre Morelli, cfr. GUIDETTI, op. cit. Cfr. pure M.se DI VILLAROSA, *Memorie degli scrittori Filippini o siano della congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri*, Napoli 1837, p. 180.

[2] La data risulta dalla lettera seguente.

vivamente di che poco valore sia la mia approvazione; ma ad ogni modo non posso fare un atto che indichi approvazione, quando in realtà non approvo. Queste buone ragioni mi fanno confidare non solo ch'io sarò scusato da voi, ma che la mia condotta in questa circostanza non mi farà perder nulla del diritto di ricevere in altre i vostri pregiati comandi.

Gradite intanto i complimenti della mia famiglia, e l'attestato dell'affetto e dell'alta stima con che mi pregio dirmi

ALESSANDRO MANZONI.

DA COPIA PRESSO GIOVANNI SFORZA.

592.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, li 12 agosto 1829.

Amico veneratissimo,

Non tardo un momento a rispondere alla carissima vostra 11 corrente or ora avuta. Siete stato anche troppo buono a mio riguardo. Dopo avervi scritta la mia pel S.r Cornienti, parlai con l'ottimo nostro Vescovo, e seppi da lui la storia in dettaglio del vostro ben ragionevole rifiuto fatto allo stesso S.r Cornienti, cosa da lui tacitami, e a me ignota, e che se avessi saputo non mi sarei preso l'ardire di insistere in oggetto, che non doveva aggradirvi.

Io mi aspettava quindi da voi una sgridata nelle forme, e Monsignore ne rideva. Nè mi restava che venire io stesso a chiedervene perdono o a Milano, o a Brusuglio. Invece voi siete stato tanto buono di scrivermi con tanta gentilezza; per cui ve ne rendo le mille, e mille grazie, e trovo giustissimo il nuovo vostro rifiuto, ed entro perfettamente nelle vostre viste. Se però voi sì grande siete in pari tempo sì modesto, perdonerete d'altra parte al vostro amico e ammiratore se si compiace di tenere nelle sue sale e il

vostro busto in plastica, e il vostro ritratto, superbo di poter mostrare in quelle doppie forme e il miglior onore d'Italia, e il proprio amico. Vado intanto sicuro, che voi mi avete perdonato, e ne sono consolatissimo, perchè, a dir vero, dopo l'abboccamento con Monsignore, mi doleva al sommo d'avervi potuto involontariamente e inscientemente arrecare un disturbo, o un dispiacere. Dalla mia sollecitudine in rispondervi arguirete quanto grande sia in me il desiderio di conservarmi la preziosa vostra amicizia. Fatemi servo alla degnissima vostra famiglia e consideratemi sempre pieno di venerazione e stima

Vostro aff.mo obb.mo amico
CARLO MAZZOLENI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

593.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Dal R. Castello di Moncalieri,
li 30 agosto 1829.

Chiarissimo Signore,

Principierò questa breve lettera ringraziandola con tutto il cuore; accetto volentieri la proposta del Sig.r Ferrario, e per ciò che risguarda il numero delle copie che mi si dovranno dare, Ella conchiuda come se fosse cosa sua; soltanto desidero che mi si concedano alcuni giorni, che mi sono necessarii per farmi rileggere il manoscritto, nel caso che la mia sanità me lo permetta. Ma che io lo rilegga, o no, sarà sempre mio desiderio che il manoscritto venga riletto da Lei, e che mi dica il suo parere.

Chi le porta questa lettera è un dotto Membro della Classe di Letteratura, Segretario della R. Accademia di

Torino, l'Abate Gazzera [1]; è uomo di merito singolare. Vuole riconoscere in Lei il primo Poeta Italiano vivente, ed io gli consegno questo foglio perchè lo porti in nome mio. Forse gli consegnerò parimenti una o due delle Novelle. Mi dispiace che non ho qui in campagna la possibilità di farle ricopiare, ma penso che questa copia è corretta, e per la stampa ciò basta.

Mi creda per sempre sua vera

Aff.ma amica DIODATA [ROERO DI SALUZZO].

Credo dover consegnare il manoscritto qual è all'Abate. Se mai Ella lo giudicasse mal scritto per la stampa le manderò l'altra copia andando a Torino. La prego di farmelo sapere.

(Fuori:) All'Illustrissimo Signore
il Signor Conte Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

594.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Dal R. Castello di Moncalieri,
il 2 settembre 1829.

Ella avrà ricevuto, chiarissimo e pregiatissimo Amico, una lettera mia dalle mani del nostro Segretario dell'Accademia, l'Ab.e Costanzo Gazzera. L'Abate desiderava trovare un'occasione onde vedere Alessandro Manzoni, sicchè prese volontieri l'incarico di portargli le mie novelle.

[1] L'ab. Costanzo Gazzera (1778-1859) era dal 1826 segretario dell'Accademia torinese, venuto in fama per pregevoli opere di critica e di archeologia. Intorno al Gazzera vedansi i *Ricordi* di ERCOLE RICOTTI pubblicati da A. MANNO, Torino 1886 pp. 70 e sgg.

Non ho potuto rileggere il manoscritto; vi si troveranno forse alcuni errori miei e del copista; ma spero che Ella li emenderà, se pure leggerà queste mie operette prima che vengano pubblicate. In ogni caso raccomando al signor Ferrario la correzione della stampa; e ben maggiormente raccomando a Lei, Signor mio, di operare in tutto come in cosa sua propria; e se l'ammirazione e l'affetto amichevole possono meritare un tale favore, io l'otterrò sicuramente.

Malgrado la villeggiatura, la stagione, e l'aria eccellente, la mia sanità è tuttora in pessimo stato. Se l'antico amico mio, il Prof.re Scarpa [1] risana dalle febbri terzane che lo tormentano, sono decisa ad andarmene da lui in Bosnasco [2]; poichè già due volte mi restituì la sanità con una cura lunga sì, ma semplicissima. Mi converrà rinunziare probabilmente ad ogni occupazione di mente; ma nella mia età sarebbe poco male, se non fosse la noja.

Mi dispiace di sentire che Ella non istà in uno stato di sanità migliore del mio. Le direi volentieri ciò che a me si ripete da gran tempo: il solo rimedio è il riposo de' nervi del capo. Ma capisco che se per me è cosa difficile, per Lei, all'età sua, è cosa quasi impossibile.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda

Dev.ma obblig.ma serva ed amica
DIODATA SALUZZO ROERO.

(Fuori:) Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] Antonio Scarpa (1747-1834) sommo medico e gloria dell'ateneo pavese. Privato della cattedra dalla demagogia, a' tempi della Cisalpina, vi era stato restituito da Napoleone I.

[2] Terra del Pavese, ove dimorava negli ultimi suoi anni e venne morte lo Scarpa.

595.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Genève, 3 septembre 1829.

Monsieur,

Nous vous devons le plus joli épisode de notre course en Italie; j'étais avec des amis affligés, que j'avais comme enlevés à une maison de deuil, pour les transporter dans une contrée nouvelle pour eux, pour faire succéder les riantes et douces scènes de la nature au cauchemar qui les oppressait; ils vous avaient admiré avec moi sur les eaux du lac de Côme, vous aviez charmé, absent, bien des heures de voyage; il était très-naturel de voir l'homme après avoir déjà aimé l'auteur; et vous avez eu le talent de nous persuader même que nous n'avions pas été indiscrets, tant il y a eu d'amabilité dans votre réception. Monsieur Pictet est mieux, il a repris le désir de se remettre, et il vient de partir pour une partie de chasse dans le pays de Bade et de Hohenzollern. Madame pleure beaucoup encore, mais j'espère que, d'ici à quelques semaines, son énergie sera la plus forte. Le retour a été bien pénible. L'absence déplace un poids énorme que la rentrée chez soi fait retrouver et sentir de nouveau. C'est pourtant quelque chose que de se distraire quelques moments et vous y avez beaucoup contribué, Monsieur, vous et vos Dames. J'aimerais bien qu'il entrât dans vos plans de venir visiter notre pays: vous y seriez reçu avec beaucoup d'empressement, non seulement par ceux envers lesquels vous avez exercé l'hospitalité, et qui se feraient un grand plaisir de vous accueillir, mais par ceux de nos compatriotes qui ont lu et relu *I promessi sposi*. Tout hérétiques que nous sommes, nous aimons, nous admirons ce qui est beau, et à ce titre, Monsieur, vous avez eceu

ır nous un grand empire. L'hommage de l'admiration donne et se refuse rarement chez les mortels, et ici il t parfaitement sincère. Si nous pouvions vous glisser ı peu de nos lois, de notre gouvernement, de nos stitutions, vous en prendriez bien votre parti, d'aunt que sur les points que nous avons touchés sans re d'accord, nous avons une manière de voir très large, nous laissons aux autres la liberté que nous réclamons ɔur nous, et dont nous faisons usage. Depuis mon retour, ai rouvert à cause de vous mon Lamennai; j'aurais esque aimé qu'il me persuadât, mais je n'ai pu y réusr: l'un de mes amis, M. Vincent[1], l'a suivi pied à pied m'a paru l'avoir, selon mes principes, réfuté avec beauup de force, quoique pour le talent et le style, il soit mille lieues de son adversaire, et qu'il sente le réfugié, mme disaient Voltaire et Maury et bien d'autres. Le estige du talent est tel qu'on pourrait l'appeler pipeur, mme Montaigne appelait l'imagination piperesse: tel isonnement mis a nu est bien appauvri, mais endianché par le style, il a une tournure comme il faut: ɔus savons gré à celui qui nous charme, et le plaisir de lire nous engage à lui tendre les bras. Réduisez ses arımens en syllogismes, et vous êtes surpris. Chateaubriant Lamennais m'ont souvent donné ce petit divertisseent.

J'aime à penser, Monsieur, que votre estomac se sera ıendé et qu'il vous permet de songer à nos joies; proettez-lui toute notre reconnaissance, montrez-lui une ngue cohorte de gens de goût, le suppliant de renoncer ses caprices, et de laisser à son compagnon de voyage, tre tête, sa force et son tems. Je puis vous dire, Moneur, que l'on nous a universellement demandé si vous

---

[1] Forse Alfred Vincent, autore dell'*Histoire de la prédication protante de langue française au* XIXe *siécle.*

alliez bientôt faire paraître un frère cadet aux Fiancés, et l'on vous goûte ici de bonne sorte.

Je présente mes hommages empressés à Madame Manzoni, à Madame sa Mère, à Madame Pallavicini, je m'incline en passant devant Mesdemoiselles vos filles ainées et je souhaite à tous paix, santé, bonheur et longue vie.

Je suis bien heureux, Monsieur, de vous avoir rencontré, j'espère vous revoir encore et je vous prie d'agréer avec mes respects mes sentimens les plus distingués

CHENEVIÈRE
Doct. Prof. Recteur de l'Ac.e

Ce sont des affaires arriérées qui ne m'ont pas permis de vous écrire plutôt (*sic*).

Monsieur Alexandre Manzoni
rue del Morone. n. 1171
Milan.

DAL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

596.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Dal R. Castello di Moncalieri,
il 6 settembre 1829.

Il Sig.r Biscara[1], primo pittore, del nostro Re, ed amico mio, le porterà questa lettera, ed io la prego, Signor Alessandro riveritissimo, di accoglierlo con amorevolezza, che della di Lei cortesia non dubito. Il Sig.r Biscara è non solamente un abile e dotto pittore, ma è pure uomo ottimo per le sue qualità morali, buon figlio, buon marito e buon padre. Scrivendo a Lei queste circostanze non debbono scordarsi.

Spero che avrà ricevuto dal Segretario della nostra Accademia Reale, l'Abate Gazzera, la copia corretta del mio Poema. L'ho spedita a Milano con nessuna volontà

[1] Giovan Battista Biscarra (1790-1851), poi direttore dell'Accademia albertina.

) dirò meglio, con nessuna speranza di vederne una ri-
stampa; però se mai Ella ne trovasse il mezzo, sarebbe
questo parimenti un mio pensiero. La copia di quest'o-
pera mia è in uno stato assai migliore, che non è quella
delle Novelle. Queste non ho avuto tempo di rileggerle;
l Poema l'ho riletto con grande attenzione e cura; ed
era terminato prima che mi colpisse l'acerba malattia che
n'impedisce ogni occupazione di mente: ed è così vero
che ho dovuto acchiudere un piccolo foglio fra quei libri
che le portò l'Abate Gazzera. Avendo aperta a caso la no-
vella dei *Saraceni*, vi trovai quella ripetizione d'immagine
porre le ginocchia a terra, ed anzi mi pare vi sia più di
una volta. Ma siccome spero ch'Ella mi farà il favore di
leggere il manoscritto, così mi faccia quello di cancellare
od emendare questo difetto. Me le raccomando.

Desidererei sapere precisamente quali sono i mali di
nervi che la tormentano, e già credo non sarà arrivata a
quel punto a cui mi condussero, direi quasi, i rimedii più
che la malattia. È pure una noja ed un affanno da po-
tersi sopportare con gran pena quella mancanza delle fa-
coltà avvivatrici dello spirito; quel temer sempre che ogni
leggiera applicazione di mente produca una terribile in-
fermità. Stato penoso assai più, per chi vive, siccome ora
non io, diviso dalla vecchia madre e dalla famiglia pa-
terna, e non ha famiglia propria. Ella, Amico pregiatis-
simo, non si trova in un tal caso. Ho inteso parlare di
sua Madre, di sua Consorte, de'suoi figli tutti, e tra questi
vi una bellissima fanciulla che forma gran parte delle di
Lei consolazioni; ed Ella forse può lavorare, Signor mio
pregiatissimo, benchè non totalmente in buono stato di
sanità; ed anche qui vorrei sapere qual sia questo lavoro.
Scrivendomi me lo dica.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda con tutto il cuore

Dev.ma obblig.ma serva ed amica
DIODATA SALUZZO ROERO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

597.

A J. J. Chenevière, a Ginevra.

Brusuglio, 22 7bre 1829.

Monsieur,

Le souvenir de bonté, dont vous avez bien voulu me donner l'assurance, est un retour j'ose presque dire mérité pour un souvenir d'estime, de reconnaissance, et, permettez que j'ajoute, de regret. Car, en vérité, nous ne trouvons pas qu'il y ait autant de satisfaction que d'honneur à faire une connaissance comme la vôtre, lorsque c'est pour n'en jouir que quelques instants. C'est à une conjoncture douloureuse que nous avons dû ces instants trop courts. Laissez-nous espérer que des motifs bien différens vous ramèneront quelque jour dans un pays qui ne vous a pas déplu. Nous vous avons une véritable obligation pour les détails, que vous nous donnez sur vos dignes amis. Pour prendre part à de tels malheurs il n'est pas même besoin de connaitre les personnes qui en sont frappées; mais certes la connaissance qui produit aussitôt une haute estime ajoute beaucoup à ce sentiment et vous ne doutez pas que la connaissance quoique bien fugitive de M^r^ et de Mme Pictet en nous aye fait sentir d'une manière toute particulière leur affliction, et participer en quelque sorte à votre piété. Je vous remercie aussi, Monsieur, de ce que dans votre bonne et aimable lettre vous avez rappelé cette discussion dans laquelle la force des avocats était en raison inverse de la bonté de la cause. Cela me donne lieu d'espérer que je ne vous ai point choqué, chose malheureusement si facile dans ces sortes de questions, facile sourtout pour nous autres catholiques, qui, en

e faisant que soutenir notre croyance, avons toujours
ı peu l'air, même malgré nous, de vouloir remon-
er aux autres ce qu'il faut croire, et qui sur le
ıjet de la foi parlons toujours comme des gens as-
ırés d'avance que l'on ne pourra avoir raison contre
ous et que tous les argumens que l'on pourra nous
oposer ne nous feront point changer d'avis quand
ême nous ne saurions pas les résoudre. Cela tient
la nature de notre croyance. Mais, n'est-ce pas le
ıractère indispensable de toute croyance? Car peut-on
oire qu'une chose soit vraie, sans croire qu'elle le
it également pour tous? Et la certitude anticipée
ıe aucune raison ne pourra infirmer la vérité de ce
ıe l'on croit, n'est ce pas, je ne dis pas le plus
ıut point de la croyance, mais le point rigoureuse-
ent nécessaire pour la constituer? Tout ce qui n'y
teint pas, n'est-ce pas doute; comme tout ce qui
y oppose, est négation? Il n'en est pas moins vrai
ıe cette assurance, qui ne peut pas ne pas se trouver
ıns notre langage, puisqu'elle est dans nos idées, et
ı'elle doit y être sous peine d'impiété et de contra-
ction, peut aisément donner à ce langage un air de
résomption; et, malheureusement, cette présomption,
ıi ne peut pas exister par rapport à la doctrine,
ıisque la vérité ne saurait trop prétendre à être crue,
ıut fort bien être dans nous et dans nos paroles.
ır il ne suffit pas de bien croire pour être en état
bien discuter. De cela nait un autre danger, bien
us grave, le danger d'exposer la doctrine à une dé-
ite apparente par la défaite réelle de celui qui la
utient, danger où se trouve facilement un laïque,
ique surtout comme moi dans toutes les acceptions
ı mot, si dans votre langue comme dans la nôtre
mot là a signifié autrefois un homme qui n'en sait
ıs trop long. Je me suis exposé à tout cela, en ayant

la temerité de discuter avec vous. Après cet aveu vous devriez être fondé à croire que je n'y retomberai plus. Il n'en est rien, Monsieur, votre bonté et le sentiment de la vérité de ma croyance m'animent à vous communiquer avec cette liberté, à laquelle vous m'avez si bien encouragé, ces pensées qu'ont fait naître en moi quelques mots de votre lettre. Permettez-moi de les transcrire ici. . . Sur les points que nous avons touchés sans être d'accord, dites vous: « nous avons une manière de voir très-large et nous laissons aux autres la liberté que nous réclamons pour nous et dont nous faisons usage ».

Hélas! Monsieur, c'est justement parceque cette manière de voir est large que je ne puis l'adopter, ni même la saisir. Il n'est rien de si étroit que la vérité; et vous, Monsieur, vous n'avez pas une manière de voir large en mathématique, ni en morale. Est-elle large en ce sens qu'elle embrasse beaucoup de choses se tenant entre elles et formant un corps indissoluble de doctrine? Alors elle est une et doit nécessairement exclure tout ce qui se trouverait en opposition avec elle. L'est-elle en ce sens qu'elle embrasse, ou plutôt qu'elle tolère plusieurs manières de voir sur le même sujet? Alors elle ne serait pas elle même une manière de voir, car elle supposerait ou que des choses contradictoires puissent-être également vraies ou qu'il soit égal de croire le vrai ou le faux. Si elle n'est pas large au point d'embrasser aussi ma manière de voir à quoi me sert sa latitude, sa tolérance, qui n'arrive pas jusqu'à moi? Or elle ne peut pas embrasser ma manière de voir sans se détruire elle-même, puisque le caractère de ma manière de voir (et ce caractère est non certes la marque mais la condition essentielle de la vérité) est d'exclure tout ce qui est en opposition avec elle. Vous me parlez de

berté, mais ce n'est pas ce que je demande, ni ce ne je dois demander: je demande à croire, puisque est pour cela que j'ai une intelligence, et qu'il y a ne religion. Croire est mon besoin et mon devoir; la liberté que vous me laissez n'est autre chose ne l'incertitude: la révélation n'est pas faite pour *isser* mais pour *donner* et je ne demande pas qu'on e laisse ce dont je n'ai que trop par moi même; je emande qu'on me donne ce qu'il me faut; et je ne emande en cela rien de trop, rien par caprice puisque ieu m'a promis de me faire connaitre ce que je dois oire. Il me l'a si bien promis qu'il m'a fait un comandement d'y croire ainsi lorsque même j'aimeis cette liberté,les hommes pourraient-ils m'autorir à la garder? Saint-Paul nous la laissa-t-il, lorsi-il disait. Si un ange du Ciel nous annonçait &...[1] irez-vous qu'il n'y a plus de Saint-Paul. D'accord, ais il y a une foi, qui doit durer avec son caractère sentiel d'obligation jusqu'à la consommation des ècles. Direz-vous que vous êtes loin de vouloir étene la liberté jusqu'aux vérités que Saint-Paul a rélées? Mais, alors, de quel droit après avoir proimé la liberté, y mettrez-vous cette borne? Et cette rne, n'est-elle pas arbitraire de toutes manières, ins son principe et par la place où vous la posez; Celui que nous reconnaissons également (et je ne urais vous exprimer le sentiment que j'éprouve en e trouvant ici avec vous) comme le Maître de Paul le nôtre me laissait-il cette liberté, lorsqu'il disait elui qui ne croira point sera condamné? Qui pourra e laisser la liberté là où Dieu m'a fait une obliga-

[1] Vorrà alludere all'inizio dell'epistola ai Galati, ove l'apostolo erma energicamente che occorrerebbe anatemizzare anche un ano del Cielo se scendesse a contraddire la sua predicazione.

tion: car ces deux choses s'excluent mutuellement. La liberté regarde indifféremment le tout, l'obligation regarde une chose spéciale incompatible avec d'autres. Celle-là s'en remet au choix, celle-ci le commande et lui donne par conséquent un objet déterminé. Mais j'abuse de votre indulgence, Monsieur, et je devrais craindre de vous avoir fait repentir d'avoir honoré de votre bonté un insupportable ergoteur si je n'augurais mieux de cette bonté même.

Je dois toutefois vous prier de croire que, si j'avais le bonheur de vous revoir, ce ne serait pas pour user encore de cette bonté d'une manière si indiscrète. Veuillez agréer les complimens empressés de ma mère, de ma femme de Mme Parravicini, qui est bien reconnaissante de votre bon souvenir, et de ceux d'entre mes enfans, à qui leur âge permet d'apréciér l'avantage qu'ils ont eu de vous connaître. Pour moi Monsieur, je vous ai donné une preuve fort peu agréable sans doute, mais une bonne preuve de mes sentimens à votre égard; et j'espère que non seulement à travers la liberté, avec laquelle je vous a exposé de[s] pensées opposées aux vôtres, mais dans cette liberté même, vous aurez vu la honte extrême dont je suis pénétré, pour que vous veuillez en agréer l'hommage, ainsi que l'expression de mes voeux les plus ardens et les plus sincères pour votre bonheur et l'assurance du profond respect, avec lequel j'a l'honneur d'être, Monsieur, votre très-humble et très obéissant serviteur

[A. Manzoni].

Da copia di mano di D.ª Enrichetta, nella biblioteca Braidensi a Milano.

598.

All'avv. Biagio Giuccioli Valentini, a Verucchio [1].

Brusuglio, 26 settembre 1829.

Egregio Signore,

Una debole e capricciosa salute, la quale spesso e per lunghi intervalli di tempo m'interdice l'uso della penna, non è certo ragione sufficiente a giustificare un ritardo come quello di cui sono colpevole; però, non a compimento di giustificazione, ma come un motivo di più alla sua indulgenza, mi permetta di allegare quella vergogna che alle volte non lascia più fare quello che pareva dovere esser fatto assai prima. Gradisca ora, con queste mie scuse, i miei vivissimi ringraziamenti per le umanissime lettere delle quali Le è piaciuto onorarmi, e pei versi, che avrei letti con un piacere più puro, e gustati più in buona coscienza, se non vi fossi trattato con troppo eccedente cortesia.

Ignorando i miei titoli, Ella s'apponeva, come accade in tante altre cose; giacchè in verità non me ne compete nessuno [2]; e quello ch'Ella ha creduto dovere aggiungere al mio nome, m'è stato conferito da non

---

[1] Nacque a Verucchio il 18 ottobre del 1751 e vi morì il 24 maggio del 1834. Ebbe uffici sotto la Repubblica Cisalpina, quando sedette nel consiglio dei seniori, e sotto il Regno d'Italia. Durando tale regime riebbe l'ufficio di governatore di Rimini, che aveva già tenuto prima della rivoluzione. Al Manzoni aveva inviato un carme in lode del *Cinque Maggio*.

[2] Intorno alla consistenza giuridica della nobiltà di casa Manzoni, cfr. SARACENO, *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, V. pp. 541-47 e F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi* cit. Vedasi pure l'episodio ricordato dal FABRIS, *Memorie manzoniane*, Milano 1901, pp. 43-44.

so chi, il quale è caduto il primo in questo errore. Mi creda dunque non conte; ma soprattutto mi creda compreso della più sincera ed umile riconoscenza per la bontà ch'Ella si è degnata manifestarmi, e quale col maggior rispetto mi pregio di rassegnarmele

dev.mo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

Dal volume del Prof. ARIODANTE MARIANNI, *Cenni biografici degli uomini illustri di Verucchio*. Rimini, Albertini 1875, pag. 38-39.

599.

A Claudio Fauriel.

Copreno, le 11 8bre 1829.

Mon cher Parrain,

J'avais promis à Mariette de lui écrire avant de quitter Brusù et je voulois aussi répondre à votre chère lettre, mais les embarras du déménagement ne m'en ont pas laissé le tems. Nous avions du monde et des paquets à faire, les journées sont déjà bien courtes. Que je vous dise avant tout combien je vous remercie pour le plaisir que m'a causé votre lettre au moment où je suis le plus fachée contre vous permettez que je vous le dise, quand il me semble que quand même je recevrois une lettre de vous cela ne me ferait pas oublier mon dépit, et qu'elle arrive, et je ne me souviens plus même d'avoir songé à être en colère, je suis toute à la joie, à la reconnaissance, et vous qui savez de faire éprouver de tels momens de jouissance pouvez-vous être assez cruel pour en être si avare? mais je ne veux pas vous dégouter par des plaintes dans un moment où rien que ma reconnaissance doit vous encourager à être plus libéral, j'aime mieux que vous m'écriviez pour me faire plaisir que pour empêcher que je me fâche. — Nous parlons bien, mais bien souvent de Gaesbeck[1] la société qui y est reunie ne laisse pas de faire bien des envieux.

[1] Il Fauriel vi era ospite dél M.se Arconati.

Vous devez quant au moral, vous moquer du mauvais tems avec une telle compagnie qui ferait chérir la plus triste habitation, mais le phisique n'en dit peut être pas autant car ce mauvais tems fait bien du mal à la santé; nous avons eu aussi beaucoup de pluie en septembre et maintenant nous avons un froid terrible. Nous sommes ici depuis le 6 et le vent ne nous a pas encore beaucoup permis de promener. — Papà travaille beaucoup depuis quelques tems, son estomac va beaucoup mieux ainsi que ses maux de nerfs ce qui fait qu'il est presque toujours gai; pour moi je trouve qu'il rajeunit même dans sa manière de vivre, il est maintenant plus jeune qu'il n'était, je ne sais si vous pouvez comprendre ce que je veux dire mais c'est l'effet qu'il me fait et tout le monde le dit, c'est donc vrai. — Il se plait davantage en société et s'amuse plus facilement de tout. Je vous dis tout cela sans qu'il le sache, car il ne veut jamais que l'on parle de lui. Si vous saviez quelle sorte d'amitié il a pour vous!

L'autre jour il étoit assis absorbé dans ses pensées et en se levant pour aller écrire il me dit: si Fauriel étoit là *quante chiacchiere si farebbero!* — J'espère bien que votre santé sera tout-à-fait remise à cette heure, le mauvais temps aura beaucoup contribué à vous faire souffrir, le soleil rammenera la santé.

Vous ne doutez pas, mon cher Parrain, combien mes voeux sont sincères pour votre bonheur sous tous les rapports. — Il ne faut l'amitié que j'ai pour Mariette pour ne pas lui envier trop *amèrement* ce qu'elle fait pour vous, je l'en félicite de tout mon coeur mais non sans un tant soit peu de jalousie, il est vrai que je ne serais pas un aussi bon secrétaire que Mariette, mais j'y mettrais tant de soin! — Bonne Maman se porte toujours bien et maman mieux que par le passé quoique jamais positivement bien. — Si vous voyez quel grand jeune homme est maintenant mon frère, il est deux doigts plus haut que son père; toujours gai, mais gai autant que l'on peut l'être, il a toujours le mot pour rire quelques fois (et le plus souvent) un peu aux dépens du prochain mais c'est dit avec tant d'esprit qu'il faut le reprendre en riant, pour moi je ne me mêle guère de le reprendre car de quoi qu'il s'agisse sa force, bon gré mal gré, me met toujours du côé du tort et il faut bien que je me contente de ses paroles sans trop provoquer son dépit contre moi; je suis

souvent son souffre douleur et si quelques fois je finis par m'impatienter et me plaindre il me dit que je suis une vraie nigaude, bonne à rien, si vous saviez tout ce qu'il me dit! et avec cela il m'aime bien et je l'aime trop je le lui dis souvent — je n'ai qu'à lui dire qu'il est un beau jeune homme le *type de la mode* et alors sans le vouloir ses mechancetés envers moi deviennent presque des caresses.

Ce 13 8bre.

J'étois tentée de ne pas laisser partir ce mauvais bout de lettre, mais le tems me force de le finir tel qu'il est, et j'aime mieux cela que rien, car je ne veux absoulement pas tarder davantage.

Nous comptions aujourd'hui aller à *Verano*[1] mais nous avons eu du monde, veuillez dire à Mariette que je lui écrirois sitôt que j'y aurai été, et même que je lui écrirais sans faute par le prochain courrier. Je lui donnerai bien des détails qui ne peuvent vous interesser nullement toute fois Mariette peut vous montrer mes lettres si cela ne vous ennuye pas trop. — Nous sommes ces jours comme dans un camp militaire, on doit faire comme l'année passé ce qu'ils appellent *una finta battaglia* dans les bruyères d'ici jusqu'à Milan où l'on prendra le chateau d'assaut; on a fait venir aussi les troupes de Lodi, Pavie, etc. . . cela fait plusieurs milliers d'hommes, on ne voit par là que militaires, on met 100 et plus chevaux à Copreno et plusieurs officiers, nous aurons même dans notre écurie 5 chevaux et leurs *rispettivi padroni* faute de place d'en mettre davantage.

La première attaque aura lieu après demain matin dans la bruyère de Copreno tout à fait près de la maison. — Dites à Mariette qu'elle m'écrive aussi, que je la remercie de tout mon coeur si elle vous a encouragé à m'écrire, elle doit l'avoir fait car je sais qu'elle est assez bonne pour avoir du plaisir à m'en faire. — Je suis bien aise que vous voyez souvent mon portrait cela vous fera penser à moi bon gré mal gré, il ressemble quoique j'aye beaucoup maigri depuis qu'on l'a fait: cette pauvre Mariette veut bien le copier! il ne peut y avoir que le plaisir de vous l'offrir qui lui fasse prendre patience. — Mais le tem

[1] Villa dei Trotti, presso Carate.

esse, et d'ailleurs mon cher Parrain si je devais vous dire ut ce qu'on me charge de vous dire, tout ce que je sens moi-ême pour vous, il n'y aurait pas raison pour ne jamais finir. nitterez-vous bientôt Gaesbeck? Je compte sur Mariette pour oir tout de suite de vos nouvelles. Veuillez être notre inter-ête auprès des bons et chers amis près des quels vous vivez. ıpà, maman, bonne maman, tous les enfants vous disent mille oses des plus affectueuses, je garde précieusement la fleur que ous m'avez envoyée, vous ne sauriez croire quel plaisir elle 'a fait. Je vous écrirois bientôt, en attendant veuillez croire ıx sentimens d'estime et d'affection qui sont profondement gravés ıns le coeur de votre

affec. filleule JULIE MANZONI.

P. S.

J'ai dit à Papà: j'ai salué pour vous Mr Fauriel comme vous 'en aviez chargé — vous lui avez écrit sans m'en parler au-urd'hui, vous avez très mal fait — mais je n'ai pas cacheté a lettre — ah! c'est bon, en ce cas dites lui . . . . . dites lui ais bien des choses, je gage que vous ne dites pas la moitié ı ce que je vous dis . . . . . — mais en verité vous penserez ıancoup mais vous ne me dites rien . . . — comment, mais dites abord tout ce que vous savez d'affectueux dites lui combien souhaite et je le conjure de ne pas manquer de parole, de en faire ce qu'il a promis, que je suis *avide* de le lire [1], qu'il dépêche pour l'amour de moi, pour l'amour de tout le monde.... - Voilà à peu-près ce que je me souviens des mots qu'il m'a t. — Pardon, mon cher Parrain, si j'ose vous envoyer une ttre si peu *présentable*, mais je vous le dis de nouveau je n'ai ıs eu le tems de mieux faire.

'uori:) À Monsieur
Monsieur C. Fauriel
Place Royale — Hôtel Arconati,
à Bruxelles.

ALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO TROTTI-BENTIVOGLIO, A MILANO.

[1] Donna Giulietta vorrà senza dubbio alludere alla vana attesa ello scritto del Fauriel sulla poesia provenzale, che il Manzoni stesso veva manifestata all'amico ripetutamente (ad esempio nelle lettere 6ª e 443ª di questo volume).

600.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, il 17 ottobre 1829.

Due cose debbono esserle pienamente note, Signor Alessandro carissimo: la prima di tutte è l'affetto riverente mio per Lei: la seconda è la somma schiettezza del mio carattere e del mio cuore: perciò, forse in modo che le sembrerà strano, le domando senza complimenti, se davvero Ella ha rimesso il manoscritto senza leggerlo, o se il manoscritto le dispiacque leggendolo, e per cortesia non voglia dire, giudicando l'amica sua simile ai cento, ai mille poeti d'Italia. Ella assolutamente debbe rispondermi la verità; e se mai ciò fosse, la prego d'indicarmi i luoghi, ed intanto di sospendere la stampa.

Credo averle già detto che ho avuto, pubblicando il Poema, delle prove di malevolenza, alle quali non aveva verun motivo di aspettarmi: per ciò m'importa assai il non prepararmi de' nuovi dispiaceri. Siccome queste Novelle sono state lette bensì dal Ministro degli affari stranieri [1], qual da un amico antico mio; ma non rivedute alla sua segreteria, avrei un modo semplicissimo di tagliare il nodo fatale, se Ella me lo consiglia [2]. Mi risponda due parole col primo corriere, mi risponda colla stessa libertà, ch'io il farei certo con una persona siccome Ella è, cioè sic

[1] Il maresciallo Vittorio Sallier de la Tour (1773-1858), già capo degli «italici» originarii degli Stati sardi al tempo delle lotte degli inglesi contro Napoleone, promotore della resistenza dei lealisti alla rivoluzione militare del 1821, teneva dal 22 il portafoglio degli esteri. Cfr. Gallavresi e La Tour, *Le maréchel Sallier de la Tour*, in *Biblioteca di storia italiana recente*, vol. VIII.

[2] Attribuendo cioè l'eventuale sospensione della stampa ad un divieto della censura.

come persona di cui l'animo è più alto ancora che non lo è l'ingegno; ed intanto mi conceda parte dell'affetto suo, poichè lo meritano senza fallo quei sentimenti con cui le sono

Dev.ma obblig.ma serva ed amica
DIODATA SALUZZO ROERO.

Fuori:) Al Nobil Uomo
il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano per Copreno
Provincia di Como.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

601.

Alla contessa Diodata Saluzzo, a Torino.

30 ottobre 1829.

La lettera che Ella mi ha fatto l'onore di scrivermi l 17 del corrente, dovendo venire a trovarmi in luogo love non v'è uffizio postale[1], mi è pervenuta ieri solanto, ad ora avanzata.

Mi affretto di rispondere alla domanda, che Ella ni fa, s'io abbia rimesso il manoscritto, senza legerlo allo stampatore; e provo una momentanea morificazione nel non poter dire un no intero ed assouto, come a prima vista pare che potrebbe richiedere tenore dell'ultima mia; ma confido pure, che dopo vere inteso in particolare come stia la cosa, Ella verà non ci essere contraddizione tra l'uno e l'altro ire. Prima, però, d'intendere il fatto, bisogna che lla abbia la sofferenza d'intendere alcune notizie gerali del mio modo di sentire, e di operare nei fatti i questo genere.

[1] Cioè a Copreno.

Della noia che son per darle con esse, io chieggo scusa alla bontà sua; del parlare di me mi scuserà la necessità della cosa medesima, essendo ciò indispensabile all'intelligenza di un fatto nel quale sono io l'attore. Ella deve dunque sapere, che io ho un'avversione estrema, come una specie di terrore[1], all'esprimere giudizio su cose letterarie, massime in iscritto; e, a ridurre in breve i motivi, questa avversione nasce in me dall'incertezza, o, dirò meglio, dalla improbabilità di farlo bene, e dalla difficoltà del farlo comunque. Il giudizio di una parola può essere, ed è sovente, derivato da principii di una grande generalità; di modo che non sia possibile motivarlo, nè quasi esprimerlo, senza espor quelli, cioè senza scarabocchiar molte pagine. Nel che sovente il lavoro materiale sarebbe ancora la più piccola faccenda; vi è questo di più che tali principii ponno essere, e sono sovente (parlo del fatto mio), tutt'altro che connessi, che certi, che distinti, puri, e riducibili a formole precise e invariabili; e l'applicazione che pur se ne fa, è un tal quale intravvedimento; è quel che Dio vuole; ma pur la si fa. E siccome questa incertezza o confusione è anche per men male, riconosciuta sovente dall'intelletto in cui è; così dove si vorrebbe un giudizio, spesso non si presenta che un dubbio, più difficile assai a mettere in parole, che non un giudizio. Queste difficoltà e altre congeneri (giacchè non voglio abusar troppo della licenza, che Le ho chiesta, di riuscirle seccatore) si trovano a cento doppi più nello scritto che nella conversazione. Qui hanno luogo le espressioni più in

[1] Queste riluttanze, delle quali si hanno altri esempi nel presente carteggio, contrasterebbero alla allegata «olimpicità» del Manzoni lumeggiata ultimamente da ULISSE FRESCO, *Intenzioni e intuizioni di artisti nella critica di Francesco De Sanctis (Giornale storico della letteratura italiana* a. XXXVII, vol. LXXIV).

leterminate, i periodi non formati, le parole in aria, 'ormole cioè proporzionate a quella incertitudine ed mperfezione d'idee; e tali formole hanno però un ef-'etto; giacchè la parte stessa, che si degna volere il giudizio altrui, viene in aiuto a chi ha da formarlo, lando mezzo, colle spiegazioni, colle risposte, a porre n forma il dubbio, a svolgere il giudizio, che non era, nella mente del giudicante, che un germe confuso. Questa parolona di giudicante basta, poi, a farle ri-cordare gli altri motivi di avversione che ha, e dee avere, per un tale uffizio chi conosce la propria de-bolezza. Contuttociò non voglio dire che io non mi conduca a farlo qualche volta a viva voce con per-sone, a cui mi lega una vecchia famigliarità; nè ch'io non ardisca pur di farlo, comandato, con persona, per cui sento la più rispettosa stima; dandomi animo da una parte questa stima medesima, che dall'altra mi ratterrebbe; che, quanto al pericolo di dire spropo-siti, o di non saper bene cosa si dica, è poca cosa per chi protesta, e avvisa innanzi tratto, che proba-bilmente gli accadrà l'uno e l'altro. Ma per mettere n iscritto il mio sentimento con un pochin di per-chè (il mio sentimento, dico, intorno a venti versi, o ad una pagina di prosa), avrei a domandare un tempo ndefinito, che sarebbe lungo, e colla quasi certezza di riuscirvi malissimo.

Ora, quando io ebbi in mano il manoscritto delle *Novelle*, una curiosità ben naturale non mi diè tempo di pensare, alla prima, che leggendolo io veniva, per a troppa umiltà dell'autore, a trovarmi impegnato a ar quello, che nè vorrei nè saprei. Lo apersi dunque senz'altra considerazione: ma, letta una parte della prima novella, mi risovvenne delle troppo cortesi espressioni, colle quali Ella aveva significato di voler che questa lettura dovesse essere per me non un puro

diletto, ma un mezzo per fare avvertenze. Chiusi tosto il manoscritto, volendo, come credo d'averle detto nell'ultima mia, godermi il diletto puro; pensando che strana cosa le parrebbe (non conoscendo Ella quanto possono in me le difficoltà, di cui ora ho dovuto parlarle, e delle quali voleva risparmiarle la noiosa esposizione), se io le avessi lette, e non avessi nulla da dirci sopra, quando Ella m'aveva comandato di dire. Non ho peranco avuto nuove dello stampatore[1]; ma, essendo io per tornare fra quattro dì in Milano, e per dimorarvi, rimetto ad intendermi con lui di presenza. Ora, poichè Ella non può più stupirsi del mio leggere senza fare il critico, La avverto, che non mi ratterrò dall'approfittare dell'occasione delle prove di stampa per leggere le *Novelle* il più presto. Voleva troncare addirittura questa troppo indiscreta lungheria; ma, venendomi in mente che una delle ragioni, per cui Ella desidera il parere altrui, è anche quella di presentire il giudizio dei lettori, non posso a meno di aggiungere, che questa poi è la parte dove avrei più timore di proferire il menomo che; giacchè non credo nulla più incerto, più imprevedibile, e più bisbetico del giudizio del pubblico.

Le chiedo di nuovo scusa dell'averla tanto trattenuta, e con tali miserie; e La supplico di continuarmi la sua bontà in contraccambio dell'alta stima e dell'affettuoso ossequio, col quale ho l'onore di rasseguarmele. . . . .

Da copia, comunicata da Nicomede Bianchi a Giovanni Sforza

[1] Vincenzo Ferrario.

602.

A Pietro Manzoni, a Varese.

Caro Pietro,

Se tu avessi potuto indovinare come noi saremmo contenti che tu accettassi codesto cortese ed amabile invito[1], non avresti fatto tante cerimonie per accettarlo. Ne siamo anche contenti che tu le abbi fatte, che tu abbi sentito che, se il piacere di saperti dove ti trovi e hai tante ragioni di trovarti bene, prevale in noi al dispiacere di non averti, non può fare che questo non ci sia. Ora però ritratta tutta la tua cerimonia, vergognati e chiedi scusa d'esserti fatto pregare; e alle grazie che avrai renduto per parte tua a tanta bontà aggiungi le nostre più vive e più sincere. Presenta poi le mie particolari al sig.r Marchese e a tutta la famiglia per l'amabile invito fattomi, del quale ho la prima notizia dalla tua lettera. Quella di Verano non m'è stata recapitata finora, e mi giungerà probabilmente da Milano. Fa dunque le mie parti, esprimi la mia riconoscenza, e il dispiacere che provo di non poter cedere a codesta amabile tentazione, essendo presso che sulle mosse per tornare a Milano, e dovendo fermarmi qualche ora a Brusuglio. Questo sarà martedì: il gentile progetto di D. Lorenzo[2] quadra benissimo coi nostri disegni, giacchè tu, arrivando lunedì, troverai in casa qualche persona di servizio che ti aspetti.

---

[1] Del marchese G. Battista Litta Modignani a Biumo, nel suburbio di Varese.

[2] Il M.se Lorenzo Litta (1797-1874), figlio di G. Battista e intrinseco del Manzoni, si consacrava a studî di filosofia, ascrivendosi fra i primi seguaci del sistema rosminiano. Cfr. C. Cantù, *Alessandro Manzoni, Reminiscenze*, Milano 1885, vol. I, p. 207.

Addio, mio e nostro Pietro, godi in santa pace un divertimento del quale sai che i tuoi parenti godon pure di cuore; ma ricordati che un divertimento, perchè faccia pro davvero, debb'essere un riposo dal lavoro e stimolo a nuovo lavoro.

Di' a D. Lorenzo che in principio della settimana ventura spero di potergli trasmettere il libro interessantissimo dell'Abate Rosmini [1], e che già mi fo una festa del pensiero di parlarne a lungo con lui.

Addio di nuovo; tua madre, tua nonna, i tuoi fratelli e sorelle ti abbracciano. Ed io? Mi crederai se ti dico che ti abbraccio col cuore, e che ho qualche desiderio di abbracciarti davvero?

Il tuo aff.mo Padre
ALESSANDRO.

Copreno, Mercoledì.

Ti fo i saluti di Carlo Porro [2] che è qui con suo padre. Dì mille tenere cose per parte mia ed anche per parte della tua nonna e di Giulia alla amabile e cara Carolina [3], dille che ho ricevuto una lettera di Costanza e che sta bene. Enrico vuole che ti saluti da parte sua e di cuore. Dio ti benedica mio caro Pietro. La tua tenera madre.

(Fuori:) A Monsieur
Monsieur Pierre Louis Manzoni
Casa Litta
Biumo presso Varese.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI A BRUSUGLIO.

[1] Il *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*. Cfr. GIULIO BONOLA, *Carteggio fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini*, Milano 1900, ove però si discorre di D. Lorenzo Litta-Modignani e delle sue relazioni col Rosmini, scambiandolo con D. Alessandro Litta.

[2] Don Carlo Porro, che col fratello Alessandro era uno dei più attivi rappresentanti del moto temperamente riformatore formulato nel *Presagio*, fu ucciso quasi a tradimento a Melegnano nel marzo 1848 dagli austriaci, che lo adducevano loro ostaggio. Cfr. C. PAGANI, *Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848*, Milano 1916 c. VI.

[3] La marchesa Carolina, moglie di Lorenzo Litta, era una Trotti, sorella minore della marchesa Arconati. Si era sposata l'11 luglio 1826

603.

A Vittorio Cousin.

J'espérais, mon ami, ou plutôt je craignais de pouvoir vous envoyer par cette occasion quelque milliers de mots [1]; car vous saurez que j'ai été assez bête pour essayer de remplir l'ordre que vous avez donné à mon ignorance de bavarder sur votre philosophie — mais de petites occupations, et de trop longs moments d'une disposition d'esprit pire qu'à l'ordinaire ne m'ont pas laissé arriver à temps — je n'ai à present que celui d'enpaqueter le 2 vol. des opuscules [2]. (L'auteur est actuellement à Rome [3], où il achève un ouvrage philosophique, dont j'ai vu quelque chose, et qui, je l'espère, vous paraîtra un . . . mais est-ce à moi à prévenir votre jugement? Je joins aux opuscules l'essai de mon ami Mr Poli [4], duquel essai vous m'avez demandé des nouvelles). — Adieu, nous vous embrassons tous tants que nous sommes avec cette tendresse et cette admiration que vous nous connaissez. J'espère que vous trouverez bientôt une occasion pour

---

[1] Infatti tra le carte del Manzoni si ritrovarono abbozzi d'una lunga lettera al Cousin recante la data del 12 novembre 1829. Furon pubblicati nel 3° volume delle *Opere inedite o rare di A. Manzoni* da R. Bonghi, Milano 1887.

[2] Allude agli opuscoli filosofici di Antonio Rosmini (Milano, Tip. dei Classici italiani, 1827-28).

[3] Il Rosmini, giunto a Roma da Napoli il 12 settembre 1829, vi si trattenne sino al 3 maggio dell'anno seguente. Nel 1829 apparve il primo volume del *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, di cui mandava nell'ottobre al Mellerio la prima copia.

[4] Baldassare Poli, professore di filosofia che, pubblicando poco più tardi un voluminoso supplemento alla *Storia della filosofia* del Tennemann, stava per iniziare vivaci polemiche col Rosmini e col Mamiani. Cfr. Giulio Bonola, *Carteggio fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini* cit. pp. 304 e sgg.; E. Verga, *Il primo esilio di Nicolò Tommaseo - Lettere di lui a Cesare Cantù*, Milano, 1904, pp. 107 e sgg.

m'envoyer la suite de vos leçons de cette année [1]; je les attends avec impatience, pour les dévorer et les ruminer ensuite — notre cher Grossi qui me voit écrire demande à vous être rappelé. — Adieu — attendez vous à vous mettre bientôt en colère contre moi et à rire à mes dépens.

A. M.

Dall'autografo, nella biblioteca della Sorbona, a Parigi.

604.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino il 2 novembre 1829.

Confesso che ho udito con piacere vero non essere ancora principiata la stampa, e siccome nel rileggere le prime pagine della prima Novella ho trovato delle correzioni da fare, e non poche, le domando, Amico veneratissimo, di ritardare il principio di questa stampa, sinchè io spedisca in Milano un nuovo esemplare corretto. L'aver voluto cangiare lo stile, e il non aver potuto rileggere dopo la mutazione, mi ha fatto lasciare de'collocamenti di parole che non istanno con lo stile presente, e delle ripetizioni che non istanno in nessuno stile.

Immaginandomi che ciò sarà affatto indifferente allo stampatore milanese, me le raccomando perchè si faccia la cosa come la desidero. E volendo spedire questa lettera a tempo per togliere ogni sconcerto che potesse accadere, finisco con ringraziarla con tutto il cuore, e re

[1] Nel corso del 1829 il Cousin trattò della storia generale della filosofia, trattenendosi poi nel secondo semestre a lumeggiare la figura de Locke (J. Barthélemy-Saint-Hilaire, *M. Victor Cousin, sa vie et sa correspondance*, Paris 1895, t. Ier).

tandomi soltanto a pregarla di notificarmi se lo stampatore milanese trovasse alcuna difficoltà ad incaricarsi del manoscritto, in questo caso farei qui la stampa, siccome sono decisa a fare per il Poema, che le manderò tosto che sarà pubblicato. Ma le replico la preghiera di non consegnare le Novelle quali sono ora nelle sue mani, ma piuttosto di rimandarmele per il mezzo del Sig.r Cav. De-Angeli [1], o altro mezzo similmente sicuro.

Le domando anche questa volta di farmi sapere se questa lettera mia è arrivata nelle sue mani. Mi basta una parola che dica: *farò ciò che desiderate.*

Ella crede, spero, alla sincerità della mia riconoscenza ed a quella della mia immutabile amicizia; con questi sensi le sono

Aff.ma serva ed amica
DIODATA [SALUZZO ROERO].

Pensandoci bene, per minorarmi la fatica delle correzioni, la prego di rimandarmi il manoscritto, e se questo è desiderato dallo stampatore milanese, gliene rimanderò un'altra copia in uno stato migliore. Il sig. cav. De-Angeli farà questa spedizione.

(Fuori:) Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

605.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino il 4 novembre 1829.

Ho ricevuto lettera del Sig.r Cav. Gaetti De-Angeli Vice Console del Re a Milano; egli mi offerisce d'inca-

[1] Evidentemente il già ricordato vice-console del re di Sardegna, Carlo Felice.

ricarsi, se l'occasione se gli appresenta, di qualunque pacchetto a mio indirizzo: per ciò nuovamente la prego, Signor Alessandro carissimo, di farmi riavere per questa via il manoscritto delle Novelle. Ho riletto alcune pagine dell'esemplare che mi trovo avere per anco, veramente non corretto; vi trovo degli errori senza numero, e temo sia per accadere la stessa cosa nell'esemplare mandato a Milano. Ella mi faccia dunque il favore, grande molto, di ottenermi la restituzione di questa Opera mia: se lo stampatore la vorrà nuovamente, l'avrà in modo migliore. Se non se ne curerà, la stamperò qui a Torino col Poema: e tosto fatta l'edizione Ella la riceverà; ed in qualsiasi dei due casi detti qui sopra, io non cesserò mai di esserle sommamente riconoscente; e spero non ne dubiterà pensando che il mutamento presente è tutto mia colpa.

Mi conservi la preziosa amicizia sua e si accerti di tutta la mia.

DIODATA SALUZZO ROERO.

(Fuori:) Al Nobil Uomo
Il Signor Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

606.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, li 12 novembre 1829.

Il nostro Conte Sclopis [1] è giunto in Torino, ed io aveva speranza che egli mi portasse il manoscritto delle Novelle, che davvero vorrei rileggere ed emendare prima che venissero stampate; vedendo che mi sono ingannata

[1] Federico Sclopis, lo storico del diritto, già ricordato a pag. 51 di questo volume.

mi volgo di nuovo a Lei, Amico pregiatissimo, e le rinnovo la mia preghiera. So di non avere scusa, poichè non avrei dovuto mandarle quest'opera imperfetta; ma ora sperando sempre che non sia tardo il pentimento, vedrò di far meglio e presto, così che se lo stampatore milanese vuol pubblicare le Novelle non sarà di molto differita la pubblicazione. Me le raccomando quanto so e posso; credo che avrà ricevuto già due altre mie lettere; aspetto una risposta di poche parole, che mi dica soltanto che non ho fatto invano la mia richiesta.

Finisco perchè mi preme il far partire questa lettera, e finisco domandandole nuovamente perdono della confidenza e libertà usate seco, quasi per una spinta involontaria non tanto dell'amor proprio, quanto del cuore; temo un non favorevole giudizio del pubblico, e questa volta crederei di averlo meritato.

Mi conservi la sua amicizia poichè le sono con tutto il cuore

Aff.ma obblig.ma serva ed amica
DIODATA SALUZZO ROERO.

(Fuori:) Al Nobil Uomo
il Chiar.mo Signore D. Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

607.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, il 21 di novembre 1829.

Il manoscritto è arrivato. Ella riceva la mia parola, pregiatissimo e carissimo Signor Alessandro, che nessuno ne avrà copia, e nessun stampatore torinese lo vedrà: in quanto al tempo in cui potrò rimandarlo a Milano, non posso darle parola positiva, perchè dipende dallo stato della mia sanità. Vi è poi un'altra cagione, che forse sarà

invincibile del pari, ed è questa, che fra tanti copisti uno solo è capace di scemarmi la fatica collo scrivere correttamente senza che io rilegga: ma questi ha un impiego che spesso gli toglie il tempo; però le prometto di fare ogni possibile diligenza: ed intanto la ringrazio, e me le raccomando quanto so e posso.

Per il numero delle copie, replico che confido in Lei. È inutile il dire che il più sarà sempre il meglio. Nella sola mia famiglia ve ne vogliono dieci o dodici copie. Vi sono l'Accademia delle Scienze, ed i Principi, e le pubbliche librerie che vi hanno diritto: perciò replico, il meglio è il più.

Se il tempo e la mia sanità mi lascieranno terminare il regno di Emanuele Filiberto, manderò questo colle altre Novelle; ma siccome cosa non breve non m'impegno.

Mi conservi la sua benevolenza, e mi creda con tutto il cuore

Dev.ma aff.ma serva ed amica
DIODATA SALUZZO ROERO.

(Fuori:) Al Nobil Uomo
il Chiarm.mo Signore D. Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

608.

A Tomaso Grossi, a Milano.

Brusuglio, mercoledì [novembre 1829] [1]

Car.mo Amico,

La tua amabilissima lettera mi trovò jeri in un poco d'inquietudine, perchè i dolori erano insorti di

[1] La data può essere determinata dall'allusione dell'ultimo capoverso all'*Ira d'Apollo*, ispirata al Manzoni dalla *Lettera semiseria* del Berchet, pubblicata anonima nell'*Eco, giornale di scienze, lettere, arti, commercio e teatri* del 16 novembre 1829.

nuovo, e tutto annunziava un ritorno allo stato reumatico, a segno che il D.r Cozzi dubitava di aver bisogno d'un altro salasso. Ora tutto è svanito e non e ne parli più.

Giovedì e venerdì il legnetto sarà a Milano se non ltro pel D.re che questi giorni continuerà a venire. — 'i aspetto a braccia aperte. Spero che porterai da laorare alla distesa.

Domani il cocchiere o il f. f. venendo a Milano si ntenderà con te per l'ora della partenza.

Ti ringrazio delle nuove che mi dai del mio povero arto gettato sulle onde in un canestro. Forse in piena ice non avrebbe avuto quel favore che mi dici, e se a figlia di Faraone l'avesse veduto in braccio alla nadre all'uso comune, non si sarebbe appena fermata riguardarlo. Addio, saluta gli amici, e ti aspetto.

Il tuo MANZONI.

'uori:) À Monsieur
M.r Thomas Grossi
Chez lui.

ALL'AUTOGRAFOTECA DEL Sig. D. H. PRIOR, A MILANO[1].

609.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 26 9bre 1829.

Io sono così certa della verità che si trova nelle di ei parole che le dò lode, Sig.r Alessandro mio preg.mo, se non ho potuto dir no ad un antico e vero amico che ldamente mi domandava di scriverle quell'ultima lettera, nfesso che per la di Lei pace e la mia è meglio così;

[1] Il Prior pubblicò questa lettera in un'edizione di pochi esemari numerati: «Ne pereant... — Alessandro Manzoni — Documents édits ou peu connus publiés par Henry Prior — Milano 1919». In tale izione sono riprodotte due lettere del Manzoni di data anteriore, iggiteci — come quella al marchese Visconti d'Aragona edita dal rbiera — nella preparazione del primo volume del Carteggio.

il *no* ch'Ella ha risposto in modo cortese e amorevole è più sicuro del *sì* che il M. d'Azeglio desiderava. Benchè io sia inferma in letto, e che per i gravi giramenti di testa a cui vado soggetta ieri soltanto io mi abbia avuto una cavata di sangue, pure voglio assicurarla che sarà obbedita, e che la prima lettera non uscirà dalle mie mani neanche un'ora sola.

Mi conservi la sua benevolenza

Sua serva ed amica
DIODATA [SALUZZO ROERO].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

610.

All'ab. Giambattista Zannoni,
Segretario dell'Accademia della Crusca, a Firenze.

Milano, 1 dicembre 1829.

Chiarissimo e riveritissimo Signore,

Ho l'onore di accusarle il ricevimento del secondo e terzo volume degli *Atti dell'Accademia della Crusca*. Al vantaggio dell'istruzione e del diletto, si unisce per me, in questi volumi, l'onore di tenerli dalla medesima illustre Accademia, che pure si degnò ascrivermi al numero de' suoi Soci corrispondenti [1]. La prego di voler presentare ad essa l'espressione della novella mia riconoscenza, e di gradire in particolare i sensi dell'alta stima e del distintissimo ossequio, con che ho l'onore di rassegnarmele

Devot.mo obbl.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DELLA R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA A FIRENZE.

[1] L'Accademia della Crusca, nell'adunanza del 30 gennaio 1828 registrò i *Promessi Sposi* e le *Poesie* del Manzoni tra le opere, di cui si giova per la compilazione del suo *Vocabolario della lingua italiana*

611.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 2 di decembre 1829.

Chiarissimo e veneratissimo Signore,

Il conte Cesare Balbo vuole che per mezzo mio a Lei
enga offerto, egregio e venerato sig. conte, un esemplare
on imperfetto delle sue quattro Novelle [1], dolendosi as-
ıissimo che la prima copia che le aveva inviato si fosse
ovata così manchevole [2]. Non è a dire con quanto pia-
ere io adempia il volere dell'amico, che mi porge l'oc-
ısione di ridurmi alla cara e preziosa memoria di Lei,
gregio Signore, e di tutta la famiglia che, di Lei pure
egnissima, la circonda.

Fra le ore meglio impiegate della mia vita io annove-
erò sempre quelle poche che mi fu dato di passare presso
i Lei, e fra i più cari desideri del mio cuore sarà sem-
re quello di potermele mostrare sincerissimamente

divot.mo obb.mo aff.mo servidore
FEDERIGO SCLOPIS.

Mille ossequi le presentano i miei genitori.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

612.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE
DI TORINO.

Torino, alli 12 dicembre 1829.

Chiarissimo Signore,

Mi reco ad onore di annunziare alla S. V. Ch.ma che
a Classe delle Scienze morali, storiche e filologiche della

[1] *Quattro novelle narrate da un Maestro di scuola*, Torino, Pomba
829, in-8°.
[2] Cfr. la lettera 572ª nel presente carteggio.

R.le Accademia nell'adunanza del 3 del corrente mese, a proposta dell'Accademico Conte Somis, ha nominato la Signoria Vostra a Socio corrispondente dell'Accademia.

Nel porgerne l'avviso alla S. V. Chiar.ma con questa lettera d'officio, alla quale unisco pure il Diploma, La prego che voglia gradire le mie sincere congratulazioni, non meno che le proteste dell'alta stima, e della distinta particolar considerazione con la quale ho l'onore di dichiararmi

Della S. V. Chiar.ma

Devot.mo obblig.mo servitore e collega
COSTANZO GAZZERA Segretario aggiunto.

P.S. Il Diploma si manderà colla prima sicura occasione.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

613.

A donna Fulvia Jacopetti nata Verri, a Milano [1].

Genève, 20 décembre 1829.

Vous nous demandez, chère Fulvie, de vous faire donner nos nouvelles par Benedetti. Ne voulez vous pas donc nous permettre le plaisir de vous écrire nous mêmes? Certes vous voyez que nous ne pouvons nous tenir de vous dire combien tendrement nous vous aimons. Ma femme a déjà passé mon attente en écrivant deux pages en italien, car en pensant à notre charmante Fulvie tous les mots de sa langue se sont présentés d'eux-mêmes pour lui dire qu'elle l'aimait. Et moi ne puis-je pas vous dire aussi combien nous pensons à vous, combien nous parlons de vous ensemble? Encore faut-il que je mêle toujours ma femme

[1] Fulvia, figlia di Pietro Verri, vedova del principe Carlo Pietrasanta, sposò Giuseppe Jacopetti, un veterano di Napoleone. Morì a Torino nel 1871. Quasi ogni anno, insieme col Jacopetti, si recava a Ginevra, dove strinse amicizia col Sismondi, col Bonstetten e con Pellegrino Rossi. Cfr. RAFFAELLO BARBIERA, *Passioni del Risorgimento*, Milano, 1903, IV.

ı ce souvenir, que je dise toujours *nous* et non pas *je*, j'aurais peur sans cette attention que mon langage ne devint par trop rendre.

Bien obligé, charmante amie, de l'envoi que vous m'avez fait du livre de Mr Manzoni [1]. Avant tout je dois dire qu'une réfutation par un homme aussi célèbre, aussi justement admiré me flatte et m'honore: que je suis infiniment sensible à la manière dont il parle de moi dans sa préface: que j'admire comment dans une controverse qui lui tient si fort au coeur, il a su conserver un langage toujours si plein d'obligeance. Je dirai encore que je savais d'avance que nous nous trouverions plus d'accord au fond qu'il ne nous semblait, parceque chaque homme met toujours dans sa religion ce qu'il a de plus élevé dans l'âme, et que j'étais sûr que le catholicisme grandissait et s'annoblissait dans le coeur de Manzoni.

Mais quand j'en viens à la controverse elle-même il faut que je convienne qu'elle m'a fait peu d'impression. Nous semblons deux spadassins qui veulent se battre dans une nuit obscure et qui ne se voient pas. Tandis qu'il croit pousser des bottes contre moi dans un coin de la chambre, je suis dans l'autre, et nous ne nous atteignons jamais. Nous n'attachons pas le même sens aux mots, nous n'avons point en vue les mêmes idées.

Par exemple dès le premier chapitre sous le nom d'unité, de foi, nous ne parlons point des mêmes choses. Que la foi soit la conviction de la nature du fils de Dieu, ou qu'elle soit un acte de notre volonté par le quel nous imposons silence à notre raison pour l'admettre, ce n'est ni de l'une ni de l'autre que j'ai entendu parler; c'est de l'unité d'un corps de doctrine qui comprend tout l'ensemble des enseignements religieux; c'est de la soumission de tous à toutes les décisions de l'Église, sur toutes les questions théologiques et philosophiques, qu'on peut élever sur la nature de Dieu, sur celle de l'âme humaine, sur tous les rapports de l'une avec l'autre. La foi dans le langage de l'Église Romaine est une vertu, mais elle est aussi une doctrine,

---

[1] *La Morale Cattolica*, come è noto redatta in contrapposizione alla «Storia delle repubbliche italiane» del Sismondi. Postille apposte dal Manzoni ai libri del Sismondi che aveva in biblioteca sono riprodotte dal Bonghi a pp. 389 e sgg. del II vol. delle *Opere inedite o rare*.

et c'était à l'unité de doctrine qu'il fallait répondre. Nous ne nous sommes pas entendus: en vérité j'en pourrais dire autant chapitre après chapitre. Si j'osais j'irais volontiers plus loin: je dirais qu'un esprit aussi étendu que celui de Manzoni perd sa portée sur ces sujets seulement, parceque le catéchisme est toujours devant lui, et lui offusque la vue. Au lieu de s'abandonner à l'originalité de ses propres pensées, il se traîne dans des canaux étroits et tortueux qu'il trouve tout tracés pour lui.

Mais heureusement la place me manque: car je m'engageais dans une discussion qui n'est pas faite pour une lettre. Plutôt que je repète, chère Fulvie, cher Jacopetti, combien tendrement je vous aime tous deux.

SISMONDI [1].

DALL'AUTOGRAFO GIÀ PRESSO IL SIG. P. CORRADO JACOPETTI, ORA NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

614.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pregiatissimo Sig.r Alessandro,

La ringrazio con tutto il cuore, avendo ricevuto jeri dal Sig.r Cav. della Marmora [2] la carissima lettera sua delli 9 dicembre. Mi pare che stia bene lo stampare le Novelle

[1] Il nome di Gian Carlo Simonde de Sismondi, già ricordato a p. 419 della I parte del carteggio, era uno dei più largamente noti pur alle persone di media cultura in quella prima metà del secolo XIX. La parte presa dal Sismondi, in Isvizzera, in Francia, in Italia (ove s'era rifugiato fuggendo il despotismo giacobino), alle lotte politiche del suo tempo, in difesa dei principii liberali, contribuì alla voga grandissima dei libri di storia e di economia di questo geniale poligrafo. Vedas sull'azione del Sismondi sulle lettere italiane, una buona nota sintetica di P. HAZARD, *La révolution française et les lettres italiennes*, Paris 1910, p. 474.

[2] Dei soggiorni a Milano che fece in quel tempo il luogotenente d'artiglieria nell'esercito sardo cav. Alfonso Ferrero della Marmora (1804-1878), futuro generale e uomo politico insigne, discorre GIUSEPPE MASSARI, *Il generale Alfonso La Marmora*, Firenze 1880, capitolo II. Cfr. L. CHIALA, *Ricordi della giovinezza di Alfonso La Marmora*, Roma, 1880.

nel modo detto dal Ferrario: bensì vorrei ch'egli aggiungesse alcune copie alle dieci in carta velina a me destinate, poichè io uso di offerire le cose mie stampandole alla città di Torino, ed a quella di Saluzzo ove son nata. Ella sa di più che il Re, il Principe [1], l'Accademia delle Scienze, il Ministro degli affari esteri, l'Accademia Militare, l'Università degli Studi hanno diritto di avere tutte le cose stampate dagli autori che sono collocati dal loro nome in certo stato ed in certa classe di persone, e più se appartengono alla R. Accademia delle Scienze: non aggiungerò oltre ciò i due Scudieri che presentano l'Opera, perchè credo bastare per questi due Signori due delle copie comuni.

Sono dunque otto le copie belle delle quali non potrò disporre liberamente, e due non bastano alla mia sola famiglia. Raccomando a lei, venerat.mo Amico mio, la conclusione di questo affare; ed aspetterò la di lei risposta onde spedirle a Milano le quattro prime Novelle, cioè quelle non mai stampate, che già sono preparate, e da me corrette quanto ho saputo e potuto fare, onde diminuire il disturbo allo stampatore. Veda Ella che si accresca pure il numero delle cinquanta copie in carta leonpavia sopraffina, ed ottenga che il Sig.r Ferrario trovi il modo di farmele avere in Torino senza costo di spesa, ritenendone solamente per conto mio, e mandando nello stesso tempo da Milano al loro indirizzo, le seguenti copie: una al *Sig. Grossi*, una alla *Biblioteca Italiana*, e per questo giornale al nostro piemontese *Davide Bertolotti;* una al *Cav. Gaetti-De Angeli:* una al *Redattore della Vita delle donne letterate*, e credo sia questo lo *Stella* medesimo. In Pavia ne manderà copia al *Prof. Scarpa*, grandissimo amico mio; e finalmente la manderà a chi scrisse l'articolo della *Minerva Ticinese*, fascicolo 17, 29 aprile, 2.do trimestre 1829.

[1] Carlo Alberto, principe di Carignano.

Oltre a queste sei la prima debbe essere naturalmente quella che offerisco a Lei, Amico veneratissimo, e debbe essere questa una delle più belle, è tutta a scelta sua; e se ne desidera più di una io mi crederò felicissima facendo cosa gradita a Lei.

Me le raccomando dunque quanto so e posso, e aspettando un suo cenno, mi rinnovo con tutto il cuore

Sua vera affez.ma amica
DIODATA.

P.S. Sulla copia mandata al Cav. Scarpa, e sulle altre di cui ho parlato qui sopra, e che non importa siano in carta velina, Ella mi farà il favore di far scrivere semplicemente che sono mandate per parte mia.

Già si sa che le copie mandatemi dal Ferrario saranno tutte donate da me agli amici, e non se ne venderà nè pur una.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

615.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Eccole, carissimo Sig.r Alessandro, le sei fra le Novelle; manca tuttora quella che ha per titolo *il Castello di Binasco*. Sono stata costretta a farla ricopiare, ed è questo il motivo del ritardo. Va posta dallo stampatore dopo *Cesare Rotario*, e prima di *Gaspara Stampa*.

Mi raccomando a Lei onde avere il maggior numero di copie possibile, ed onde affrettare la stampa; ed in qualunque caso ardisco replicare qui, che se mai il si

gnor Ferrario[1] fosse pentito, egli è a tempo sempre finchè la stampa non è principiata. La stampa del Poema avanza, e spero poterglielo mandare fra non molto tempo.

Nell'ultima lettera mia ho sbagliato il titolo del giornale milanese in cui il nostro Bertolotti[2] ha inserto già l'anno scorso un bell'articolo che risguarda il mio Poema. Ella mi farà un favore correggendo un tale sbaglio; tanto più che l'altro giornale aveva stampato un articolo tutto ripieno d'ingiurie senza motivo. Il giornale del Bertolotti è: *Il Nuovo Ricoglitore.*

Mi creda con tutto il cuore

Sua affez.ma serva ed amica
DIODATA.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

616.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Eccole, amico mio carissimo, la novella che mancava ancora alle sette da me promesse al Sig.r Ferrario.

Ho ricevuta la risposta del nostro nuovo Console Sig. Cav. Gaetti, a cui scriverò poi, per fargli le mie congra-

---

[1] Circa il carattere di apostolato religioso in senso giansenistico che il Ferrario aveva dato alle sue imprese librarie, cfr. CAN. ENNIO FABBRI, *I giansenisti nella conversione della famiglia Manzoni*, Faenza 1914, cap. V. Vedasi inoltre sul Ferrario ciò che narra il marchese FRANCESCO CUSANI a pag. 167 del volume quinto della *Storia di Milano*, circa la sua coraggiosa resistenza al decreto cisalpino abolitore della libertà di stampa.

[2] Davide Bertolotti (1784-1860), pioniere del romanzo storico in Italia, editore infaticabile di periodici letterarii, quali *Lo spettatore* (dal 1814 al 1818), il *Ricoglitore* (1818-1826), quindi il *Nuovo Ricoglitore* che fioriva mentre si svolgeva questo carteggio fra il Manzoni e la Saluzzo.

tulazioni[1], ed i miei ringraziamenti; intanto Ella mi farà il favore di sollecitare la stampa, poichè il suddetto signor cavaliere si incarica della spedizione dei libri.

Prego Lei, preg.mo Sig.r mio, di salutarlo in mio nome, dicendogli, che più presto riceverò l'opera meglio sarà, poichè io non temeva altro se non che venisse fermata ai confini, e tolto questo pericolo faccia l'invio a modo suo.

Mi creda con tutto il cuore

Sua vera amica
DIODATA.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

617.

Al Marchese Gian Giacomo Trivulzio, a Milano.

Treviso, 30 dicembre 1829.

Chiarissimo Sig.r Marchese,

Mi fo un dovere di farle giungere la mia versione latina del bellissimo Inno Manzoniano *Et fu* appena ch'uscì dai torchi lontani[2] per la difficoltà della censura a permetterne la stampa a nostri. Io spero che V. S. si compiacerà di accogliere con gentile degnazione il mio tenue lavoro ora edito, come già lo accolse a penna anni sono in Oderzo. Ho duopo del possente voto di V. S. per accreditare la mia operetta e procurarne smercio, avvegnachè, per dirle vero, mi trovo carico di troppe copie stampate per fallo dall'estero editore, e chiunque mi giova a sollevarmi almeno di alcune mi fa cosa gratissima.

Ho l'onore di protestarmi con profondo ossequio e alta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo divot.mo servitore
PIETRO D.r SOLETTI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA TRIVULZIANA, A MILANO.

[1] Verosimilmente per la sua promozione dal grado di vice-console a quello di console.

[2] Fu pubblicata dal Veladini di Lugano.

618.

All'ab. Costanzo Gazzera,
Segretario aggiunto della R. Accademia delle Scienze,
a Torino.

Milano, 31 dicembre 1829.

Chiarissimo Signore,

Una indisposizione di alcuni giorni non mi ha concesso di accusarle immediatamente il ricevimento dell'umanissima lettera, con la quale Ella m'annunzia l'onore, che la Classe delle Scienze morali, storiche e filologiche di codesta R. Accademia s'è degnata di farmi, nominandomi suo socio corrispondente. La prego di voler presentare a codesta illustre Società l'espressione della mia riconoscenza, tanto più umile e più viva, quanto più sento che, in questo caso, Essa ha voluto dare come incoraggiamento agli sforzi, ciò che è guiderdone dei meriti. E, approfittando della bontà che ho avuto la fortuna di conoscere in Lei, ardisco anche pregarla di offerire in particolare i miei ringraziamenti al comune amico conte Somis, il quale ha voluto far partecipare i chiarissimi suoi Colleghi della sua indulgenza per me. Si degni Ella pure gradire le speciali proteste della mia gratitudine, e quelle insieme dell'alta stima e della distinta considerazione con la quale ho l'onore di dichiararmi

Della S. V. chiariss.a

Dev.mo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, A TORINO.

1830

619.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, il 4 gennaio 1830.

Ho scritto per questo stesso corriere al Cav. Gaetti De-Angeli Vice-Console del nostro Re a Milano, e se egli sa trovare una via sicura e pronta perchè i libri vengano nelle mie mani prima che si vendano in Milano, io consento volentieri a ciò che Ella ha conchiuso collo stampatore Bensì, Amico veneratissimo, essendo già stata soverchiamente ritardata la stampa di queste operette, nè posso dire senza mia colpa, desidero vi si ponga mano subito e si affretti la pubblicazione.

Il Sig. Cav. Gaetti le dirà, spero, se egli vuole incaricarsi della spedizione: nel caso contrario veramente non saprei come fare, non essendo conveniente che le poche persone a cui voglio offerire quell'operetta, la ricevano dalle mie mani dopo che sarà fatta vendibile in Milano ed in Torino. Intesa questa parte essenzialissima dell'affare, Ella mi farà il favore di notificarmelo: ed allora, signor Alessandro carissimo, le manderò la Novella che manca nel manoscritto, cioè *il Castello di Binasco*: questa Novella è tutta preparata, ma sembrami inutile lo spedirla senza la sicurezza di vederla pubblicata.

Me le raccomando con tutto il cuore.

Sua vera Affez.ma Amica
DIODATA.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

620.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 19 del 1830.

Carissimo figlio in Gesù Cristo,

Scrissi tre settimane sono al Sig. Conte Giuseppe Calderara Possessore principale nella Parr.ª di Linarolo in questa mia Diocesi, che io son deciso di sbrigarmi dal Sac. Chiocconi Cappellano festivo per la sua somma ignoranza e per la condotta in ogni parte riprensibile resosi insopportabile; che io mi studierei nella mia tuttora continuata scarsezza di clero di trovar uno od altro sacerdote che colà celebrasse la Messa festiva provvisoriamente, finchè potessi, come spero, dentro quest'anno stabilirvene uno residente in ajuto di quella Parr.ª, ma converrebbe che fosse mandato a prendere con una decente vettura, ciò che non si può ottenere da quel paese, se il Sig. Conte il quale ne ha i mezzi non favorisse, giacchè non vi sono fittabili potenti come altrove; e lo pregai quindi di questo favore, anzi carità per quella popolazione. Non avendo ancora riscontro a questa mia lettera spedita colla posta, vi pregherei di chiamare il fratello del sud.°, Sig. D. Ignazio [1], il quale chieda questo favorevole riscontro che mi preme tanto più, perchè ho scritto a M.re di Massa da cui dipende il Chiocconi, che io non cerco più di averlo qui, se non per due o tre mesi al più.

Ho preso volentieri questo pretesto per interrogarvi sopra due oggetti che mi premono:

1° Ho scritto una lettera di consolazione ed esortazione al povero Ballentyn; mi ha fatto rispondere da Alberti, che verrà da me lunedì venturo con legno del signor Brambilla. Ora ditemi in quale stato si trovino le cose sue, onde io sappia regolarmi: se si ferma a Milano si può credere fondatamente che egli avrà mezzi di onorata esistenza? Si sa ora a quale partito sia per appigliarsi ove

[1] Cfr. la nota 1 a pag. 6 nella Iª parte del carteggio.

conosca di non potere, o non dover fermarsi a Milano? A queste domande potreste farmi rispondere dalla Parravicini, la quale soddisfarebbe forse alla mia curiosità di sapere di chi possa essere una lettera anonima di persona femminile che mi ha scritto savissimamente sul discredito in cui è generalmente caduto il sud.°, sul vantaggio che ha avuto nell'opinione, o a dir meglio, la diminuzione dell'avversione contro di lui concepita, per l'interessamento che si è in me veduto, e mi ha consigliato di non aspettar ch'egli venga da me, ma di mandarlo a prendere.

2° Si è rimesso in campo il progetto di un'Associazione per la pubblicazione in questa città di una volta al mese di una Raccolta d'opere in difesa della Religione, siano italiane, siano in francese nella lingua originale. Si vorrebbe prender impegno per un anno, onde sperimentare l'incontro e l'utilità: si penserebbe di cominciare colla vostra Morale cattolica, colle Lettere tradotte di Cobbet sull'Inghilterra [1], colle Lettere di Le Joux [2] sull'Italia. Io penserei di inserire qualche Sermone di Massillon, di Bossuet, opportuni, qualche Lettera più importante di Guené [3], ecc. Finalmente si darebbe in aggiunta un Foglio di notizie interessanti pei cattolici, di Pastorali scelte di Vescovi di Francia o d'Italia, di aneddoti interessanti la Chiesa, tolti o da giornali francesi o di Modena o di Torino o di Roma.

[1] Non sembra possa riferirsi ad altra opera del pugnace giornalista inglese William Cobbett (1762-1835) che l'*History of the Protestant Reformation in England and Ireland* molto ostile ai riformatori e pubblicata nel 1826 in veste francese.

[2] Pierre de Joux (1752-1825), già pastore calvinista, s'era convertito al cattolicesimo in un viaggio in Italia e ne trasse materia allo scritto apologetico «*Lettres sur l'Italie considérée sous le rapport de la religion*».

[3] Probabilmente le *Lettres de quelques Juifs*, citate già a pag. 71 di questo volume.

[1] È verosimile il riferimento alle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, che si pubblicavano a Modena. Cfr. A. Lumbroso *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica*, Modena 1891, II, pp. 92-93 e padre I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII*, vol. II, Torino 1906.

Datemi, vi prego, qualche suggerimento in questo pro-
osito, e specialmente sulle opere che credereste più utili
a inserirsi. Rubate di grazia una mezz'oretta alla corri-
pondenza cogli insigni Letterati, per darla a una conver-
nzione con questo già vostro padre, sempre amico tenero e
ostante che non ha altro di buono che desiderj del bene.

Ho scorso alla sfuggita qualche passo sul Mem.[l] Cath.[o]
atomi solo jer sera, dell'Opera di Gerbet [1] che mi lodaste
che vi è lodatissima. Temo che essa sia pane duro per
ne a cagione della sua sublimità e del suo stile poetico.

In fine se non vi è grave, prestatemi per far copiare
bella vostra lettera al M.[o] d'Azeglio [2], di cui ebbi copia
he non so più dove siasi perduta, certo prestata ad alcuno.

Vi ho già scritto tanto, che non mi resta più ad aggiungere
er la cara vostra famiglia, se non benedizioni, che vorrei
ossero ratificate dal Signore con quella abbondanza colla
nale io le do; e confermarmi inalterabilmente di voi e di essa

Aff.[mo] Obb.[mo] tenerissimo
† LUIGI Vescovo.

ALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

621.

A Monsignor Luigi Tosi, Vescovo di Pavia.

Milano, 22 del 1830.

Veneratissimo e carissimo Monsignore,

Il povero Ballantyne partirà domattina per Lugano,
ove si fermerà qualche tempo, e d'onde scriverà a
lei per sottometterle le sue risoluzioni, ed averne con-

[1] Olympe-Philippe Gerbet (1798-1864), allora uno dei più giovani
lepti del gruppo radunato alla Chesnaie, staccatosi poi dal Lamen-
ais quando questi si ribellò all'autorità pontificia, morto vescovo di
erpignan. Cfr. H. BRÉMOND, *Gerbet*, Paris 1907.

[2] È la lettera 91ª dell'epistolario edito nel 1882, omessa qui per
on aver di lettera che la forma mentre già l'autore ebbe ad acco-
lierla nell'edizione delle sue opere pubblicata nel 1860.

siglio. Il canonico Ratti [1], dal quale tengo queste notizie, lo ha veduto iersera, e lo ha trovato più tranquillo che non fosse mai stato dopo l'arresto. La Parravicini le scriverà altri particolari sul proposito di quel poveretto, e le saprà dir qualche cosa di certo o di probabilissimo intorno a chi possa averlene scritto, senza soscriversi.

È qualche tempo che non vedo Calderari, se egli sta ancor due o tre giorni a venir da noi, gli scriverò della cosa che le preme.

Quanto al progetto della raccolta periodica di opere in difesa della Religione, come mai la sua bontà è riuscita a farle dimenticare ch'io son l'uomo più inetto del mondo a dar suggerimenti? Per metter dubbi nelle cose risolute, per chiacchierare sulle generali, quando si tratta di determinarsi nel particolare, per desiderare qualche cosa di meglio, senza saperlo proporre, oh lì sì ch'io son l'uomo fatto apposta. Ma Ella non ha bisogno di questo. Si contenti dunque ch'io faccia quello che dovrebbero fare tutti gl'*imbroglia-mestieri* pari miei: stare a vedere. L'opera dell'Abate Gerbet starebbe fresca se fosse, com'Ella suppone, pane duro per Lei. Spero che presto Ella mi dirà di averla gustata assai; giacchè l'esemplare che ho commesso per Lei è in viaggio.

L'essere andata attorno quella mia malcomposta lettera al M.se d'Azeglio è venuto dalla infedeltà d'un amico; al quale però perdono questa e perdonerei non so che altro, perchè lo amo e lo stimo, oserei dire quanto Ella lo ama e lo stima. Mi pare d'averglielo

[1] Del sac. D. Giulio Ratti, poi preposto di S. Fedele (1801-1869), il Cantù nelle *Reminiscenze* cit. vol. II, pp. 9 e 191, parla con scarsa simpatia. Fu per altro uomo colto e benefico, strettosi al partito liberale lombardo e quindi avversato dall'Austria. A quest'epoca era ancora canonico di S. Babila.

me nominato[1]; ma del resto io non ho più copia lla lettera; e non so se debba dire che mi spiace non poterla servire; giacchè mi spiace di molto che ri quella lettera scritta con tutt'altra intenzione che farla leggere a molti.

Ma quel che mi spiace di più è di non poter sup- re che per via di poche righe a quei cari colloqui n Lei, i quali non mi darò mai pace che mi siano asi tolti del tutto. Dico cari, quantunque per Lei vessero essere spesse volte seccanti; ma io penso a e prima di tutto; e per Lei non era che una occa- one di più di esercitare pazienza.

La mia famiglia le si raccomanda con quella affet- osa venerazione ch'ella sa; Grossi pure m'incarica ricordarle il suo tenero e profondo ossequio; ed io fretta, ma con sentimento non inferiore a quel di ssuno me le rassegno

Aff.mo Dev. figlio in G. C.
ALESSANDRO MANZONI.

LL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

622.

A Luigi Fratti, a Reggio d'Emilia[2]

Milano, 25 del 1830.

Ornatissimo Signore,

A Lei sì, che recherà maraviglia il vedere, ch'io sottragga dal soddisfare, in così leggier cosa, ad

[1] Allude al Giudici.

[2] Luigi Fratti volle prendere, benchè giovanissimo, le difese de- *nni sacri* del Manzoni, aspramente censurati dal Salvagnoli-Mar- tti; e, sebbene venisse dalla modestia del poeta pregato a « mettere banda » il lavoro, per consiglio del P. Bottini gesuita, lo pose alle npe a Reggio, co' tipi del Torreggiani, nel 1830, senza il proprio ne, e col titolo: *Osservazioni di un giovane italiano sui Dubbi del Giuseppe Salvagnoli-Marchetti intorno agli Inni sacri di Ales- dro Manzoni.*

un desiderio mosso da così cortese e degnevole intenzione. Ma si compiaccia d'udir la mia ragione, e voglia accettarla, in grazia, se non altro, della forza invincibile, che essa fa sopra di me. Egli è in me antico proposito e antica consuetudine lo star fuor affatto da ogni disputa di letteratura italiana, per mite e urbana che possa essere; e non solo starne fuori, ma ignorarla, per quanto dipende da me. Ora, il fare ciò che Ella così gentilmente mi chiede, sarebbe un prender parte in una di tali dispute, e in una che ha per soggetto i miei poveri sgorbi; il che aggiunge una specie particolare di ripugnanza a quella che proverei in ogni altro caso di simil genere. Si contenti adunque, che io non dica nulla sul passo dov'Ella incontra difficoltà, e che del rimanente, non porta il prezzo ch'Ella se ne occupi, appunto perchè v'incontra difficoltà; giacchè le parole hanno a dire da sè, a prima giunta, quel che voglion dire; e quelle, che hanno bisogno d'interpretazione, non la meritano. E non vorrei riuscirle troppo ardito: ma la bontà ch'Ella s'è degnata mostrarmi, e il privilegio dell'età mi danno animo ad avanzarle una mia preghiera: ch'Ella metta da banda il lavoro, che una soverchia indulgenza Le ha fatto intraprendere. Per quanto poco del suo tempo e del suo ingegno Ella v'avesse a impiegare, sarebbe pur tempo ed ingegno da potersi impiegar troppo meglio. Veda di grazia, che luogo tenga ormai la poesia nelle cose di questo mondo; che luogo tengano nella poesia i miei versicciuoli; quanto importi che essi siano pessimi, o tollerabili; se questo valga una quistione. E veda insieme, come tali quistioni siano necessariamente, e per una ragione medesima, tanto più difficili, quanto son meno importanti, tanto più infruttuose, quanto più son numerose e frequenti

ıè il disputare su molti punti non viene da altro, e dal non esservi su molti punti quel sentimento mune[1], stabile, umano, che si applica da sè natumente, e quasi inavvertitamente, e previene le spute; dal quale soltanto si hanno soluzioni imrtanti, durevoli, e pronte, fuor del quale le quioni sono così molteplici e mutabili e intricate, le uzioni così arbitrarie e opposte e temporarie, come ıo di necessità le dottrine private donde pullulano quistioni, donde le soluzioni si cavano; e il quale n si fonda nè si promove col disputar sui partiıari. Ma io son forse trascorso a fare il dottore chi non dovrei se non rendere umili grazie e preıtare umili scuse. Spero nondimeno, ch'Ella accetıdo le une e le altre, vorrà perdonare la libertà, r avventura indiscreta ch'io mi son presa, e scorre in essa pure la mia riconoscenza, e la stima diıtissima, colla quale ho l'onore di rassegnarmele

Dev.mo obbl.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

)ALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL MARCHESE FILIPPO RAFFAELLI, IN FERMO[2].

623.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 28 gennaio [1830].

Carissimo,

All'incomodo datovi per D. Ignazio Calderara ne agıngo un altro, che lo preghiate di far sottoscrivere dal) fratello Conte Giuseppe il qui unito ragionevole ri-

[1] Di quest'ossequio del Manzoni al senso comune, e dei suoi limiti, corre acutamente il Graf nel saggio «Il romanticismo del Manzoni» :TURO GRAF, *Foscolo, Manzoni, Leopardi*, Torino 1914 pp. 42-43).

[2] Questa lettera, erroneamente indirizzata «al marchese Bottini» on qualche lacuna, era stata pubblicata dal giornale di Vercelli Vessillo d'Italia» del 14 gennaio 1864, ripubblicata fedelmente dal faelli, co' tipi del Paccasassi di Fermo, nel marzo 1874, indi nella mperia Brigola, a Milano, il 25 giugno dello stesso anno.

corso, il quale tende al miglior servizio spirituale della popolazione, ed anche al vantaggio temporale del povero Parroco di Linarolo, mentre quello di S. Leonardo è ben provveduto, ed ha una parrocchia estesissima. Gli dica che ho già in mano le sottoscrizioni degli altri possidenti della Cassina Ospedaletto; ma ho creduto di far rimuovere il male espresso ricorso, e quindi rinnovandosi le firme, il Sig. Conte dee aver il primo luogo. Piacciavi poi di rimandarmelo per mezzo di Giudici.

Anche l'Ordinario d'oggi non mi dà lettere di Lugano[1].

Ripetuta la lettura di Gerbet, intendo meglio. Ma voi siete incomparabile schiva-fatica nelle vostre risposte.

Vi abbraccio e benedico colla famiglia di somma fuga.

Vostro aff.mo LUIGI † Vescovo.

DAL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

624.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 30 gennaio 1830.

Illustrissimo Sig. Conte,

La Contessa Diodata Saluzzo-Roero, che mi onora coll vera amicizia del sublime suo cuore, trovandosi più ag gravata dai soliti suoi incomodi, che le tolgono in quest momento persino il dettare, mi diede l'invidiabile inca rico di domandare a Lei, veneratissimo Sig. Conte, s'e l'era in tempo d'inviarle ancora un'altra novella da stan parsi colle altre. Essa è intitolata Isabella Losa, e f tratta dalle storie del nostro Duca Emanuele Filiberto Essa è alquanto più lunga delle sorelle, e se non le su pera, certamente le uguaglia, e vorrebbesi collocare dop il Cesare Rotario, onde fosse così l'ultima delle inedite, stesse prima di quelle già altre volte pubblicate coll stampe.

[1] Ove s'era rifugiato il Ballentyne, secondo appare dalle lette precedenti.

Altamente superbo dell'occasione, che l'ottima amica mi porge di palesarmi a Lei, stimatissimo Sig. Conte, l uno dei più caldi ammiratori di Lei, che è il lume ggiore d'Italia nostra, la prego di permettermi il proarmi coi sensi della più alta venerazione con cui ho ore di essere

Di Lei Ill.° Sig. Conte

Dev.° ed obb.° Servitore

CORIOLANO MALINGRI, CONTE DI BAGNOLO [1].

L'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

625.

A Monsignore Luigi Tosi.

Milano 5 febbraio 1830.

Veneratissimo e carissimo Monsignore

Eccole la petizione bell'e scritta: la risposta alla lettera Le sarà pervenuta, così va quando gli affari raccomandano a chi sa farli spedir svelto e bene. po una tale impresa, mi chiamerà Ella ancora fugatica? No, che non è la fatica ch'io fuggo; fuggo di e impaccio: dove vedo di poter tirare, m'attacco di n voglia alla carretta; dove vedo che non saprei altro che cacciar qualche stanga nella rete, me ne in disparte, e pretendo esserne ringraziato.

Ma queste son ciarle, ed Ella non ha certamente po da perdere. Non avrò però rammarico di averle i rubato qualche momento, se ho potuto farla sorere in mezzo alle sue cure, e farle dire: tomo! o! colui! Tutto è buono, purchè Ella si ricordi di Se ne ricordi davvero; chè la carità le sarà tanto

[1] Il conte Coriolano Malingri di Bagnolo (1790-1855), autore di trae e di lodate versioni di tragici stranieri. Morì senatore del regno.

più rimeritata, quanto più è povero quegli a cui l'avrà fatta.

Mi unisco alla mia famiglia per chiederLe la sua benedizione, e sono con la solita affettuosissima venerazione

il suo Dev. figlio in G. C.
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO LA FAMIGLIA TOSI, A LEGNANO.

626.

A Coriolano Malingri conte di Bagnolo, a Torino.

Milano, 6 Febbraio 1830.

Illustrissimo Sig. Conte,

Con quel dispiacere ch'Ella può immaginare intend dalla cortesissima sua lettera lo straordinario inco modo della Signora Contessa Diodata: e ne' miei vot pel suo migliore stato, oso unirmi con quelli che son legati alla illustre Donna per un sentimento di pa ticolar devozione. Spero che questi voti saranno esau diti, e ch'io potrò sentire, non già più vivamente, m più lietamente l'onore che mi viene dalla così pre ziosa come indulgente sua bontà ch'Ella s'è degnat mostrarmi.

Il tipografo, al quale ho fatto sapere immediata mente il desiderio della Signora Contessa, mi di che si trova appunto aver finito di stampare il Cesa Rotario; e prega che l'altra novella gli sia spedita più sollecitamente, affinchè il lavoro della stampa no soffra interruzione.

La prego, Signor Conte, di volere, partecipan questa risposta alla Signora Contessa, aggiunge

espressione del mio ossequio, de. mio ranimarico e e' miei voti; e di voler pure gradire le proteste del- umile riconoscenza e dell'alta considerazione, colla uale ho l'onore di rassegnarmi

Di Lei, Sig.r Conte
[ALESSANDRO MANZONI]

ALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO (MINUTA).

627.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, il 10 febbraio 1830.

Chiariss.mo Sig. Alessandro,

Il Sig. Gautieri di Novara, giovane d'ingegno, e di ot- ma condotta morale, educato nella Regia Accademia Mi- tare, di cui è Governatore mio fratello Cesare [1], parte per ilano, e m'ha domandato una lettera al di lei indirizzo, hiar.mo Sig.r Alessandro. Non glie l'ho negata, benchè creda quasi inutile, mentre vengo assicurata ch'Ella nosce particolarmente la famiglia di cui le parlo; e mi ova quest'occasione onde ricordare a Lei il nome mio e mia vera amicizia.

Nei passati giorni ho pregato il traduttore di Corneille, nostro Conte di Bagnolo, di notificarle che la Novella cui le scrissi altre volte sta preparata. Ieri il Conte di agnolo mi assicurò che il Sig. Ferrario sta aspettandola,

[1] Il conte Cesare di Saluzzo (1777-1853), quasi fondatore dell'Accademia. quello stesso anno 1830 il re Carlo Felice lo nominava governatore i figli del principe ereditario. Carlo Alberto, salito al trono pochi mesi ù tardi, non solo confermava al Saluzzo il geloso incarico dell'edu- zione del duca di Savoia e del duca di Genova, ma gli moltiplicava prove di fiducia, nominandolo Gran Mastro dell'Artiglieria, presi- nte della R. Deputazione di Storia patria, Collare dell'Annunziata all'inizio del regime costituzionale, Senatore del regno. Cfr. P. ALES- NDRO PARAVIA, *Vita di Cesare Saluzzo*, Pinerolo 1857.

onde pubblicarla coll'altre mie. Trattandosi di un Principe nostro conviene che questa novella passi per le mani de' Regi Censori in Torino. Tosto compito questo dovere se niente mi si oppone per parte loro, spedirò il manoscritto, ed il ritardo sarà breve.

La mia sanità ha migliorato dacchè han cessato di cavarmi sangue: però ho passato in casa tutto l'inverno. O questa primavera cambio casa, e ritorno presso mia madre il che è per me una consolazione grandissima, e direi quasi una necessità, non essendovi qui società che non sia di famiglia, fuorchè per le persone giovani, e anche per una sol parte dell'anno.

Desidero delle sue nuove, e me le protesto con tutto il cuore

Affez.ma Serva ed Amica
DIODATA SALUZZO ROERO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

628.

A Luigi Muzzi [1], *a Bologna.*

Milano, 15 Febbraio 1830.

Chiarissimo e Veneratissimo Signore,

La prego di gradire le mie più vive ed umili grazie per l'onore e pel diletto insieme che Le è piaciuto recarmi col pregevolissimo dono delle lodate sue iscrizioni. Quanto al parere che Ella, con troppo indulgente cortesia, ha voluto domandarmene, non so s'io abbia a porgerle scuse o congratulazioni del mio non poterla ubbidire: giacchè è fortuna degli altri non men che mia, che l'avversione da questo uffizio di sentenziare su gli scritti altrui sia in me pari alla mia capacità dell'esercitarlo, vale a dire esimia.

[1] Il celebre epigrafista. Nacque a Prato nel 1776; morì a Firenze nel 1865. Nel 1830 insegnava a Bologna, ove ebbe a patire persecuzioni dagli austriaci nell'anno seguente. Cfr. la biografia premessa dalla figlia all' *Epistolario di Luigi Muzzi*, Firenze 1872.

Insieme all'espressione della mia riconoscenza, si egni, Chiarissimo Signore, accogliere le proteste del-'alta considerazione colla quale ho l'onore di rasse-narmele.

Dev.mo Obb.mo Servitore ed ammiratore
ALESSANDRO MANZONI.

'ALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

629.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, il 2 marzo 1830.

Amico pregiatissimo,

Ella avrà ricevuto, son pochi giorni, la novella *Isa-ella Losa*. Le chiedo perdono pel modo col quale è scritta, on tante cancellature e fogli aggiunti, ma il tempo mancò ssolutamente onde farla ricopiare. L'avere io mandata la ovella suddetta per la revisione alla Segreteria per gli ffari forestieri, dappoi a quella degli affari interni, ed la Regia Cancelleria, ed il non aver potuto trovare su-ito a chi spettasse lo scrivere sotto il manoscritto *si ampi*, fu un motivo che conviene mi venga perdonato al Sig. Ferrario, non avendo io mai fatto stampare le ose mie fuóri di Torino. Desidererei però sapere con cer-ezza, che quel manoscritto è arrivato a Milano, e che lo ampatore può servirsene.

Nel primo volume dell'Ipazia ella troverà due volte agliata la stampa: ho fatto cambiare i due foglietti, e ieli manderò quanto prima onde li faccia porre nel libro vece dei due che van tolti. Spedirò poi il secondo volume, la ringrazio con tutto il cuore, carissimo signor Alessandro, nche per la gentilezza usatami ad un tale riguardo.

Mio cugino il Conte Cesare Balbo le ha diretta una opia della sua traduzione del Tacito [1]. Non avendo la sorte essere da lei personalmente conosciuto, m'incaricò di

[1] Vedasi, intorno a questa traduzione, ERCOLE RICOTTI, *Della vita degli scritti del conte Cesare Balbo*. Firenze 1856 pp. 87 e sgg.

scriverle, accompagnando il dono; ma la mia sanità era in tal pessimo stato, che mi fu impossibile il servirlo, malgrado il vivissimo desiderio che ne aveva.

Ho passato l'inverno però men male assai di quello dell'altro anno. Ora son afflitta dal male ai denti, che togliendomi il sonno, mi tormenta moltissimo. Ho cambiato il medico, nè il nostro dottissimo Sig.r Rolando[1] ha parlato mai più delle cavate di sangue. Egli è persuaso che sia debolezza di nervi questa mia malattia. So che Ella ha domandato delle mie nuove con qualche premura a non poche persone, perciò le do ragguaglio minuto di quello che spetta a me sola, certa di non darle noja.

Il traduttore delle tragedie di Corneille, traduzioni applaudite in teatro, ed autore anche di tragedie originali che a me sembrano molto belle, mi ha pregato di ricordarle il di lui nome; questi è il Conte di Bagnolo, che le ha scritto per me un'altra lettera son pochi corrieri.

Finisco, perchè la testa non regge neppure questo dettare semplicemente siccome fo. Mi conservi la sua benevolenza, mi ricordi alla di lei famiglia, e mi creda per sempre

Sua Dev.ma Affez.ma Serva ed Amica
DIODATA.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

630.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, il 15 marzo 1830.

Sig. Alessandro car.mo,

Non sapendo ancora, Amico pregiatissimo, se Ella ha ricevuto il manoscritto dell'ultima mia Novella, il che mi pare dovrebbe essere certo a quest'ora, le chiedo perdono se ardisco domandarle di farmene dare l'avviso dal signor Ferrario, onde io sappia s'egli ha potuto leggere quel ma

[1] Luigi Rolando (1773-1831), celebre professore d'anatomia, aveva seguito la casa di Savoia nel rifugio decennale in Sardegna.

noscritto, e se si stampa o no l'*Isabella Losa*. Temo che a di lei sanità sia stata sconcertata di nuovo dalle mu-azioni dell'aria, la stagione essendosi cambiata rapida-nente fra noi e forse anche a Milano. Il Sig. Ferrario crivendomi quelle poche parole che gli domando, potrà lirmi se ho sbagliato temendo una tale disgrazia.

Credo pure ch'Ella avrà ricevuto un foglietto da cam-biarsi al primo volume dell'*Ipazia;* con una lettera mia, ri-nessa qui in Torino, alla Segreteria per gli affari forestieri.

Il disturbo di un cambiamento di casa è tale che debbo inire di scrivere; ed oltre a ciò la mia sanità non è an-ora in buono stato. Basterà ch'io la preghi di conser-varmi la sua benevolenza, poichè l'apprezzo più di ogni ltra fortuna procuratami dalle buone lettere che ho cer-ato di coltivare. Non sono senza speranza di vederla uest'estate, e ringraziarla così della amichevole sua cortesia.

Intanto desidero ch'Ella si ricordi di chi le professa mmutabilmente ammirazione ed affetto.

Dev.ma Aff.ma Serva ed Amica
DIODATA SALUZZO ROERO.

Se siamo in tempo vorrei che il Sig. Ferrario facesse e correzioni seguenti alla novella *Isabella Losa*, se pure ueste correzioni non sono state fatte da me stessa nel-'originale manoscritto prima di mandarlo a Milano, del he ne dubito.

Dove il Signore della Ravoire dice presso a poco così: *o ricordava la virtù delle Solaro Langosco, e delle Pe-cara,* ecc. ecc., vorrei che in vece *delle Pescara* si scri-esse *delle Scarampi* con un'annotazione che dicesse anche resso a poco così: *Donne rimatrici che fiorirono in Pie-nonte pochi anni prima della Eleonora Falletto.*

La seconda correzione sarebbe questa:

Dove il Conte della Trinità parlando con Isabella Losa lel giardino di Rivoli, le propone le sue nozze, caso che

egli si serva del *tu,* il Sig. Ferrario è pregato di cambiarlo in *voi;* siccome anche nelle risposte d'Isabella al Conte.

Se però questi miei dubbi arrivano troppo tardi, pazienza.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

631.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, il 20 marzo 1830.

Dovrei principiare la mia lettera, pregiatissimo Amico, col farle mille ringraziamenti per aver Ella compita l'opera della stampa di mie Novelle. Il Sig. Ferrario ha fatto assai presto, e son certissima avrà fatto bene, poichè è stato diretto da lei. In quanto al numero delle copie debbo dirle veramente, che fra il disturbo grandissimo d'un cambiamento di casa, avendo già posto nelle cassettine delle carte le preziose lettere sue, passeranno forse quindici o venti giorni prima che io possa rinvenire quel foglio da me custodito veramente con gran cura; ma che già si trova nella nuova casa, ove sta tuttora una parte della famiglia del Ministro d'Olanda. Ella faccia dunque come le pare conveniente; credo bensì di ricordarmi che fra il numero delle persone cui venivano destinate le Novelle, si trovava anche l'Estensore dell'articolo bellissimo che le risguarda nella Minerva Ticinese. Per questa cosa me le raccomando assai; così anche per il Bertolotti.

Perdoni il disturbo, mi conservi la sua benevolenza, e giacchè Ella non vuole essere il giudice de'miei manoscritti, sia almeno, la prego, il proteggitore dell'opera stampata. Fra pochi giorni le manderò, spero, il secondo volume del Poema. Mi dica se ha ricevuto un foglietto che va cambiato al primo.

Mi creda sempre

Sua vera Amica e devot.ma Serva
DIODATA SALUZZO ROERO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

632.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Roma, 26 marzo 1830.

Donn'Alessandro mio cariss.mo e veneratiss.mo,

Fino ad ora ho potuto resistere al piacer mio, che mi sollecitava fortemente di scrivere una lettera al carissimo e veneratissimo mio Donn'Alessandro; ora non valgo a resistere al piacere altrui, cioè di persona ragguardevole [1] che vuole che gli scriva e che gli chieda una grazia. La grazia che questa persona desidera la dirò in breve. Si vuole stampare una raccolta di composizioni in lode del P. Cesari, al quale si pone anche un busto in Campidoglio fra gl'illustri Italiani, e in questa raccolta non si vorrebbe che mancasse il nome di Manzoni, perchè essa si vuol formare del migliore che abbia l'Italia. Io dunque espongo il prego del personaggio che me ne incarica, e *parole non ci appulcro*; giacchè, se la grazia può farsi, io spero che mi varrà per tutto appresso di Lei il nome dell'ottimo Cesari. Solo dirò ciò che mi fu detto, che basta qualunque cosa, versi o prosa, un'iscrizione, un epigramma, checchessia.

Soddisfatto all'altrui desiderio, ora io passo ad eseguire un mio dovere, ringraziandola dell'aver voluto leggere i due primi volumi del *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (al quale, secondo il Suo suggerimento [2], ho mutato frontespizio), e con estrema gentilezza parlarne.

Le dirò finalmente che qui i *Promessi Sposi* sono applauditissimi dal fiore di Roma; e quelli che non la cedono a nessuno in commendarli e in proporli alla gioventù

---

[1] Allude a Mgr. Carlo Emanuele de' conti Muzzarelli, ferrarese, uditore di Rota, autore di inni sacri e di una collezione biografica compiuta poi da Diamilla Müller. Cfr. C. Dionisotti, *Vita di C. Botta*, Torino 1867 p. 478.

[2] Circa questo consiglio del Manzoni, verosimilmente manifestato con una lettera di D. Lorenzo Litta Modignani al padre Orioli, vedansi i commenti del Bonola, *op. cit.* pp. 230 e seg.

sono i Gesuiti. Chi sa che Ella ha della bontà per me mi domanda con tutta curiosità di che Manzoni si occupi presentemente, e vorrebbe pur sentir prossima la pubblicazione di qualche lavoro.

Ma io non voglio più oltre trattenerla: La prego bensì di ricordarmi e presentare i miei più rispettosi saluti a Donna Giulia e a Donna Enrichetta ed a tutta la Sua famiglia amabilissima. Dica pure al Grossi tante cose per me, e mi permetta di pregarla di raccomandarmi al Signore e di continuarmi la Sua amicizia.

Tutto Suo affez.mo
ROSMINI.

DALLA COPIA CONSERVATA DAL ROSMINI, AL CALVARIO DI DOMODOSSOLA.

633.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

[Torino], 23 marzo 1830.

Cariss.mo Sig. Alessandro,

Dopo scritta la mia lettera ho ricevuto le 16 copie delle Novelle; non so se questa seconda arriverà per il corriere di questa sera nelle di lei mani, per non ritardar maggiormente sarò breve nel dirle che tutto va benissimo; del vero affetto riconoscente non parlo; Ella sa il mio pensiero, e conosce il mio cuore.

Ho trovato leggendo due errori uno de' quali è grave ed è necessario emendarlo con un'*errata* in fine del libro od in altro modo; e ciò prima che si venda quell'opera o si doni. Eccolo:

Valle della Ferrania — pag. 106 — versi — 2da sc. — cioè verso 7 della Can.ne — stava. o doveva star scritto nel manoscritto così *Dalla montana Armigera — Alta Saluzzo viene.*

Si può anche stampare così *Sin dall'alpina Armigera — Alta Saluzzo.* La montagna di Saluzzo è una roccia: a mezza falda si trova la città cui stan d'intorno molte collinette dove si raccoglie l'uva migliore di tutto il Piemonte. La *città era armigera in que' tempi,* la montagna non lo fu mai. Per i piemontesi è grande lo sbaglio.

L'altro errore è leggiero — *Isabella Losa* — pag. 200 — dove dice il *solo consorte,* dovrebbe dire la *sola consorte* — poichè è il M.se della Ravoire che parla a Eleonora. Questo secondo cambiamento importa però meno del primo per cui mi raccomando alle sue cure. Se si stampa l'errata il Sig. Ferrario me la manderà per i volumi che ho qui mentre sarà posta negli altri non mandatimi ancora.

Mi è nato un timore per uno de' miei *raccomandati,* il C.te di Bagnolo non è l'autore di quella certa tragedia, *morta senza nascere* sulle scene di Torino. — Non udita è pur condannata, l'autore di quella tragedia è il giovane S.ta Rosa [1]. — Crede Ella, Sig. Alessandro car.°, che il Ferrario stamperebbe per conto proprio le traduzioni di *Corneille* applaudite sulle nostre scene, e conosciute e recitate dalla Compagnia Reale del nostro Teatro [2]; e con queste traduzioni la Gismonda inedita ancora [3]? Sarebbe questo il gran desiderio dell'autore, dopo quello però di essere letto da Lei.

Perdoni, mi ami, e mi creda sempre e per sempre sua

Dev.a Aff.a Amica
DIODATA.

---

[1] Verosimilmente il conte Pietro Derossi di Santarosa (1805-1850), cugino dell'eroico Santorre decurione di Torino, redattore del *Risorgimento* e poi commissario di re Carlo Alberto a Reggio e ministro di V. Emanuele II a' tempi dei contrasti colla curia romana per l'abolizione del foro ecclesiastico e del diritto d'asilo. Cfr. F. SARACENI, *Vita di P. Derossi di Santa Rosa,* Torino 1864 e SANTA ROSA, *Carlo Alberto di Savoia-Carignano e sue relazioni con Santorre, Pietro e Teodoro di Santarosa,* Torino 1900.

[2] Vedasi intorno alla «Compagnia reale» l'articolo di G. ROBERTI, *I primi anni della compagnia reale sarda nella Rivista Contemporanea* del 1888 e ONORATO ALLOCCO-CASTELLINO, *Alberto Nota,* Torino 1912.

[3] La *Gismonda,* del Bagnolo, fu pubblicata dalla stamperia Botta di Torino nel 1832.

Desidero sapere quand'Ella avrà ricevuta questa lettera mia. Il Sig. Ferrario potrebbe egli mandare da Milano a Lucca una copia *bella delle Novelle a Cesare Lucchesini*[1]? E dirmi da poi che l'ha mandata? farebbe un vero favore. Così per una delle men belle *all'Antologia in Firenze*. E due a Roma con questi indirizzi: Sig.ª *Enrichetta Orfei Dionigi*[2]; Sig. Ab.te Coppi[3] (unita a quella d'Enrichetta che la darà all'Ab.te).

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

634.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, il 29 marzo 1830.

Non voglio assolutamente ch'Ella pensi ancora un solo momento allo sbaglio accaduto. Non importa che la *Biblioteca Italiana* abbia ricevuto il libro delle Novelle; importa meno assai che forse quello che dicono i giornali. Sicchè le domando, Amico carissimo, in nome di quella benevolenza da Lei concedutami, di non prendersi nè pensiero, nè cura dell'accaduto. Così fo, io l'assicuro; mi preme assai il ripetere cento volte questa verità. Le raccomando bensì di mandare una copia delle Novelle al Bertolotti, ed una alla *Minerva Ticinese*.

---

[1] Il grecista Cesare Lucchesini (1756-1832), fratello del noto diplomatico marchese Girolamo, corrispondente di Gino Capponi che contava sulla sua collaborazione nei lavori preparatorii per l'Antologia. Il Lucchesini si attirò una polemica dal Giordani, movendo avventate censure al Guidiccioni (Antonio Gussalli, *Prose*, Milano 1877, pag. 353). Atto Vannucci ne scrisse la vita, nel 7° vol. della *Biografia degli italiani illustri* del De Tipaldo. Cfr. *Lettere inedite d'illustri italiani a Cesare Lucchesini*, Lucca 1869 e Alessandro Carraresi. *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, Firenze 1887 vol. V.

[2] Alla contessa Enrichetta Dionigi-Orfei è indirizzata una lettera del Monti, pubblicata da A. Bertoldi e G. Mazzatinti, *Lettere inedite e sparse di V. Monti*, Torino 1893, vol. I, pag. 384.

[3] Antonio Coppi (1782-1870), il letterato piemontese stabilitosi a Roma, che volle continuare gli *Annali d'Italia* del Muratori.

Finisco perchè ho scritto una lunga lettera al cav. Gaetti e non voglio annojare Lei con replicate dicerie. Ho fatto correggere qui le copie mandatemi, mettendo un piccolo pezzo di carta stampata co' due versi dove è accaduto lo sbaglio. Acchiudo in questo foglio una di queste carticine per farlo intendere meglio.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda

Sua vera amica
[DIODATA SALUZZO ROERO].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

635.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Reggio di Lombardia, 4 aprile 1830.

Chiarissimo Signore,

Egli era un consigliarmi a far ciò che non era più in mio potere esortandomi a tralasciare l'intrapreso lavoro, sendochè e alcuni amici e mio padre in ispecial modo volevano che lo conducessi a termine. E certo se da me solo dipendeva la stampa di queste osservazioni, io non l'avrei mai permessa, sì per la morte del Marchetti [1], e molto più per le saviissime sue esortazioni.

Ora, poichè il tutto è fatto, null'altro restami che chiederle perdono della libertà, che mi son preso, e pregarlo nello stesso tempo ad aggradire queste mie tenui fatiche,

---

[1] Giuseppe Salvagnoli Marchetti, del quale già sonosi ricordati i *Dubbii. Intorno agli inni sacri di Alessandro Manzoni*, stampati a Macerata nel 1829, ed oggetto della refutazione del Fratti, era morto appena trentenne, di mal di petto, il 16 dicembre 1829. Cfr. il cenno di D. VACCOLINI in EMILIO DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, vol. IV, Venezia 1837.

in breve tempo condotte a fine, e riconoscere nelle medesime un parto di quella tenera stima, e venerazione, che Le professo, e dalla quale penetrato ho l'onore di dirmele

Dev.mo ed aff.mo servidore
LUIGI FRATTI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

636.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 8 aprile 1830.

Carissimo Sig. Alessandro,

La ringrazio in fretta della gentilissima lettera sua, a cui risponderò in miglior modo tosto che mi sarà possibile il farlo, per ora non posso, stante moltissimi disturbi, che cagiona un cambiamento di casa, basterà il pregarla di ricordare al Sig. Ferrario, che non potendo egli inviare a Firenze ed a Roma ed a Lucca le copie ch'io desiderava ricevessero i miei amici, resta l'invio a me fatto da quello stampatore, mancante di tutte quelle copie, e perciò lo prego di rimetterle al nostro cav. Gaetti, che me le manderà a Torino come ha fatto delle altre, io da qui troverò il mezzo sperato e necessario.

Scusi il disturbo, ho ricevute le cartoline colle correzioni, e di ciò pure le sono riconoscente, pregandola di ricevere le proteste della mia immutabile amicizia.

Sua dev.ma ed obb.ma serva.
DIODATA SALUZZO ROERO.

DALL'AUTOGRAFO. NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

637.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Di Torino, 24 aprile 1830.

Chiarissimo Signore,

Pochi sono coloro che coltivando pubblicamente le let-
ere in Italia non si facciano un debito di presentare V.
. Ch. di un esemplare delle scritture loro, o perchè la
uperiorità dell'ingegno al pari delle altre superiorità attrae
sè gli omaggi di chi la pregia, o perchè l'amor proprio
egli autori è confortato dal poter dire: io ho scritto al
ale o al tal altro chiarissimo, e vedi qui la bella lettera
gli elogi che mi si fanno. Io già da parecchi anni, met-
endo a profitto il pochissimo tempo che i gravi pubblici
niei doveri mi lasciano per altri studj, ho dato alla luce
na Storia della Sardegna, mia patria, in 4 vol. in-8° ed
n'operetta intitolata: *De' vizj de' letterati*, della quale co-
esto tipografo Silvestri ha in questi giorni pubblicato una
ovella edizione; e nondimeno mi tenni dall'indirizzarne
V. S. Ch.ma una copia, pensando che quella testimo-
ianza di omaggio renduta da un ignoto non ricomperava
a perdita del tempo ch'Ella avrebbe dovuto consumare nel
isponderm i, e che le parole di lode date talvolta in risposta
eggiono dai saggi stimarsi più per cortesi che per ponderate.

Ho dovuto dappoi mutar pensiero, considerando che
'onore fatto da V. S. Ch. a questa Reale Accademia delle
cienze, acconsentendo che il suo nome venga scritto nel-
'elenco de' nostri socj corrispondenti, potea essere per me
na ragione di maggiore confidenza, e che dovea anche
endermi più facile il gradimento da me desiderato l'in-
erposizione d'un mio amico. È questo il professore teo-
ogo Dettori [1], il cui grande e forte ingegno, e le cui vi-

[1] Il sardo Giovanmaria Dettori (1773-1836), insegnava teologia nell'università torinese finchè nel 1829 le persecuzioni degli zelanti, irritati dalla di lui polemica contro la casuistica, lo costrinsero a rinunziare all'insegnamento, riparando per un biennio a Milano (PIETRO

cende ricordano in qualche maniera il tempo degli scrittori i più illustri di Porto reale. Egli si è incaricato di presentare a mio nome a V. S. Ch. questa mia ed un esemplare delle sovradette mie opere. Ella si compiaccia dunque di accettarle, e di fare in tal modo qualche conto dei sentimenti di ammirazione e di rispetto, co'quali sono

Di V. S. Ch.ma ed Ill.ma

Dev.mo ed obb.mo servitore
Cav. GIUSEPPE MANNO [1].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

638.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Weimar, d. apr. 1830.

Al Sigre Manzoni sia benvenuto Il figlio di Goethe [2] / col suo compagno il Dr Eckermann [3] che portano / mille salutationi / cordiali.

GOETHE.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO GOETHE-SCHILLER, A WEIMAR [4].

MARTINI, *Biografia sarda*, t. II, Cagliari 1838). Del Dettori parla i Gioberti a Giacomo Leopardi nella lettera del 30 gennaio 1832, pubblicata in *Scritti inediti di G. Leopardi dalle carte napoletane*. Firenze 1906 p. 441

[1] L'insigne statista e filologo sardo barone Giuseppe Manno (1786-1868) che dall'ufficio di segretario particolare di Carlo Felice salì sino alla presidenza del senato. Vedansene cenni autobiografici in *Note sarde e ricordi*, Torino 1868. Cfr. SIOTTO PINTOR. *Storia della vita di G. Manno* Torino; C. DIONISOTTI. *Storia della magistratura piemontese*. Torino 1881. vol. II. pp. 462 e sgg.

[2] Giulio Augusto Gualtiero (1789-1830), nato da Volfango Goethe e da Cristiana Vulpius, moriva appunto in quell'anno.

[3] Gian Pietro Eckermann (1792-1854), segretario particolare, poi esecutore testamentario del Goethe, di cui pubblicò le rinomate «Conversazioni». Cfr. TEWES, *Aus Goethe's Lebenskreise; I. P. Eckermann' Nachlass*. Berlin 1905.

[4] L'autografo si conserva, scritto in italiano, a Weimar tra le carte del Goethe. Lo stampò il prof. ENRICO SCHMIDT nel *Goethe- Iahrbuch* poi il prof. LIONELLO SENIGAGLIA nell'*Indipendente* di Trieste, e nella *Rivista contemporanea* di Firenze, ann. I, vol. II, p. 359.

639.

All'abate Antonio Rosmini, a Roma.

[Aprile 1830].

Carissimo e veneratissimo Don Antonio,

Il dispiacere che provo del non poterla ubbidire, non mi può però nè togliere nè guastare la consolazione che mi viene dal ricevere una Sua lettera, e dal sentirmi dire da Lei ch'io non sono da Lei dimenticato. E quanto al non ubbidire, io spero ch'ella, non solo farà buone le mie scuse, ma vorrà essermi benevolo ed efficace escusatore presso la persona che m'ha fatto l'onore di desiderare un mio componimento in lode del Padre Cesari. Io penso certo un gran bene di questo illustre ed utilissimo scrittore; ma questo bene non lo potrei spiegare, non lo potrei pure accennare, se non dicendo tutto ciò che penso di lui, cioè mischiando ad alte e sincere lodi, critiche essenziali. Parlare del Padre Cesari senza parlare della lingua, sarebbe cosa troppo strana: e, in punto di lingua, a me pare che egli abbia fatto ciò che può fare, in qualsiasi materia, un uomo di molto ingegno e di molta attività, il quale combatta sistemi falsi e pratiche in gran parte e nel principio viziose, fondandosi però anch'egli su un sistema arbitrario [1], e seguendo quindi una pratica, la quale, se al paragone

[1] Un acuto esame della riluttanza assoluta del Manzoni ad ammettere qualunque cosa in ogni campo gli apparisse arbitraria, cioè non conforme ai dettami d'una verità superiore, può leggersi nell'articolo di ALESSANDRO VISCONTI, *Il pensiero storico d'Alessandro Manzoni nelle sue opere* in *Archivio Storico Lombardo*, a. XLVI fasc. III.

dell'altre, merita spesso, quasi sempre, d'esser detta di gran lunga migliore, non può però dirsi assolutamente buona. Se m'inganno, come troppo è facile, egli è, sicuro, difetto d'intendimento, non di paziente e spassionata riflessione: comunque sia, Ella vede che mi manca, non già la materia della lode, nè l'inclinazione a lodare, ma la possibilità di farlo nel modo conveniente al genere del componimento che mi vien chiesto e al luogo dove la bontà altrui lo voleva collocato. Presso la quale io La prego di voler farsi interprete, come delle mie ragioni, così della mia riconoscenza.

Sono poi lietissimo d'avere una occasione di esprimerle quella ch'io Le debbo per la permissione ch'Ella m'ha data di leggere i due primi volumi del *Saggio*; e di esprimerle insieme l'ammirazione e la gioia che ho provatò (massime nel primo volume che, per essere in villa, ho potuto leggere di seguito e senza frastorni) tenendo dietro a quella analisi così penetrante e così sicura, che non perdona nulla e che non ha nulla da farsi perdonare; esaminando e giudicando, colla scorta di Lei, i più singolari e potenti e ostinati sforzi dell'ingegno umano intorno a una quistione così alta e così curiosa: e dico giudicando; chè al modo che le opinioni e gli argomenti de' filosofi sono esposti, vagliati, cimentati, e messi, per così dire, alle mani fra loro, il non voler giudicare con Lei mi par che sarebbe piuttosto ostinazione che modestia; vedendo tanto sapere e tanto acume retto sempre da un pensiero religioso, e sentendo come da quel pensiero vien la forza a tutto, vedendo tanta debolezza e tanta contradizione ne' sistemi staccati dalla religione; e toccando, per così dire, con mano lo spauracchio... Ma i gerundi non avrebber fine s'io avessi a dirle tutto ciò che sento

su questo proposito. Questo che le ho detto intanto mi pare ch'Ella lo abbia a contar per qualche cosa; perchè alla fin fine io rappresento una gran classe, quella degli ignoranti in filosofia: e piacere un libro di seria filosofia ad un ignorante che l'abbia letto, non vuol dir poco. Rimango ansiosissimo, com'Ella può credere, di vedere il seguito; e, per quanto sia cosa rara e difficile cavar fuori e mettere in netto verità non avvertite o non ben dichiarate in un punto così primario di quella benedetta materia, mi sembra pure che da un tale principio si abbia a promettersi gran cosa; e che chi disfà a quel modo, abbia a far qualche cosa che non si possa disfare.

Da questo lavoro a quello di cui Ella ha la bontà di parlarmi, c'è un salto mortale [1]. Pure, col dirmi che v'ha chi pensa che esso possa produrre un pochin di bene, Ella me lo solleva assai; e siccome coteste son notizie sempre consolanti, io ringrazio ben di cuore Lei e le persone che gliene hanno comunicato un così benevolo giudizio.

Il tempo e la carta mi stringono: e avrei cento cose a dirle. Mi ristringerò al più necessario. La mia famiglia se Le ricorda col più vivo e rispettoso affetto. Siamo stati per lungo tempo conturbatissimi a cagione d'una malattia dolorosissima e pericolosa, d'un fratello di mia moglie: da due giorni in qua, le cose vanno meglio, ma non sì che non si tema ancora: approfitto dunque della Sua amicizia e della Sua carità, per raccomandare l'infermo alle sue più fervide e più cordiali preghiere. Approfitto pure del trovarsi

---

[3] Questo passo conferma la crescente disistima del Manzoni, non pure per il romanzo storico, ma per ogni lavoro letterario raffrontato a quelli storici, filosofici, o religiosi, secondo fu lamentato dal Goethe e testè, sulle traccie di lui, da BENEDETTO CROCE, *Goethe*, Bari 1919, pag. 7.

presso di Lei il Sig. Conte Mellerio [1], per ricordargli, col mezzo di Lei, il mio ossequio. Grossi la riverisce cordialmente. Sono col più vivo e rispettoso affetto

Il suo dev.mo e aff.mo
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, AL CALVARIO DI DOMODOSSOLA.

640.

A Claudio Fauriel.

Milan, ce 30 avril 1830.

Mon cher Parrain,

Je profite de l'occasion du marquis Bartolini [2] florentin qui va rejoindre le professeur Libri [3] à Turin pour se rendre à Paris

---

[1] Il conte Mellerio (1777-1847), finanziere ricchissimo, che, dopo aver disimpegnato svariati uffici nel regime napoleonico, fu nel 1814 membro della reggenza, inviato tosto dopo a Vienna, indi vicepresidente del governo di Lombardia. « Il conte Giacomo Mellerio (scriveva il « Tommasèo allo Sforza) dal Rosmini fu conosciuto nel 1827, per mezzo « del cugino suo, cav. Carlo Rosmini. Il Mellerio concepì molta stima « dell'Abate, e, morendo, gli lasciò da fondare il Collegio di Domodossola « Uomo pio, e non senza dignità; ma non bene intese la dignità propria « e della nazione allorquando circa il 1815 chiamato a Vienna per fare « le veci di qualcosa simile a un Parlamento acciocchè paressero sodi « disfatte le austriache promesse, accertatosi che di lui si servivano « per eluderle, venne via, ma zitto senza protestare solennemente, sic « come doveva e, con parole dalla forma temperate, impunemente « poteva ». Cfr. pure I. MELLERIO, *La famille Mellerio*, Paris 1892; HELFERT, *Kaiser Franz von Oesterreich und die Stiftung des Lombardo-venetianischen Konigreichs*, Innsbruck 1901 pp. 31 e sgg.

[2] Probabilmente il marchese Bartolomeo Bartolini-Baldelli (cf. A. CARRARESI, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui* cit. vol. VI pag. 246).

[3] Guglielmo Libri (1803-1869), matematico e filologo di rinomanza europea, fu, come è troppo noto, oggetto di un'accusa infamante che, alla luce delle più recenti risultanze, sembra averlo per lo meno convinto di... cleptomania. Vedansi le pagine imparziali del NOVATI (col pseudonimo IRO DE VENEGONE) in *Il libro e la stampa*, a. II fasc. IV-VI pp. 131 e seg. Alla sua patria d'origine, l'Italia, il Libri invece non volle essere se non propizio, favorendo gli sforzi per renderla e promuovendo la diffusione della cultura (P. PRUNAS, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, Roma 1906). Cfr. pure A. v. REUMONT, *Gino Capponi*, Gotha 1880 pp. 146 e seg. e T. MAMIANI, *Parigi or sono cinquant'anni* in *Nuova Antologia* del 15 ottobre 1881.

pour vous donner de nos nouvelles que vous ne pouvez plus avoir par Mariette. Papà compte, je crois, aussi donner des lettres pour vous à ces messieurs dont nous avons eu l'avantage de faire la connaissance, je lui laisse donc le soin de vous dire sur eux ce qu'il saura mieux vous dire que moi. Mariette me dit que vous travaillez beaucoup trop pour votre santé, que cela vous fatigue; prenez garde de ne pas vous rendre malade; maintenant que la chaleur de la saison rend toute occupation plus pénible. Comptez vous aller dans le midi? Allons faites votre tour et venez vous reposer ici — mais quel rêve! En effet ce seroit trop beau pour que ce fut réel! N'irez vous pas du tout à Gaesbeck? Nos amis en seraient bien à plaindre mais au bout du compte nous ne sommes pas plus heureux qu'eux sous ce rapport, et si nous voulions nous disputer cet avantage je ne sais comment cela finirait. Papà vous dira sans doute que quoiqu'en apparence sa santé soit meilleure car il engraisse un peu et me semble rajeunir, il ne peut pourtant travailler à cause de ses maux d'estomac. Il a donné deux mots *en attendant* à un parisien qui a passé par ici pour Mr Cousin dont il est l'ami et l'élève. Maman a une grossesse assez pénible, et le chagrin continuel que lui donne l'affreuse maladie de son frère [1] contribue bien à la rendre souffrante. Je ne sais ce qu'on désirerait plutôt que de voir mon oncle dans des spasmes cruels et depuis quatre mois les chirurgiens les plus fameux avouent n'avoir jamais rien vu de pareil, je crains bien que cela doive mal finir. Sa pauvre femme est plus morte que vive et par momens elle menace de perdre la tête, vous voyez quel tableau offre cette malheureuse famille. Bonne Maman se porte toujours bien, elle n'a pas passé une journée au lit depuis que vous nous avez quittés, je gage que si vous la voyiez vous la trouveriez aussi fraîche et aussi jeune d'esprit et de coeur qu'elle l'étoit il y a dix ans. Mon frère est, je crois, un des plus heureux jeunes hommes qu'on puisse rencontrer, il chante et s'amuse du matin au soir, il étudie aussi gaiment qu'un autre s' amuse, et s' amuse en désespéré comme qui fait une vie bien retirée ce qui certes n'est pas son genre. Pour les demoiselles c'est une autre affaire, ce que l'une fait l'autre doit le faire, c'est une montre qui va tout doucement,

---

[1] Enrico Blondel.

bien régulièrement et dont on ne peut par trop se plaindre. Henri commence à se révéler un peu, il est d'un caractère tout à fait opposé à son frère, il est plus concentré, plus tranquille tout en étant plus bruyant. Mariette vous aura dit que j'ai un écolier de langue anglaise qui me fait beaucoup d'honneur, je voudrais faire d'aussi rapides progrès dans l'allemand qu'il les fait dans l'anglais, mais je trouve l'allemand infiniment plus difficile. Voilà l'été qui approche et cela veut dire voilà le tems d'aller à Brusù on n'a pourtant pas encore fixé le jour, mais je crois que ce sera vers la fin de mai afin de surveiller les vers à soie. Ensuite Papà compte filer les cocons à la maison ce qui demande beaucoup de soin, aussi il nous faudra rester là même pour les couches de Maman ce qui sera, je crois, les tous premiers jours de juillet. Grossi est aussi à la campagne pour ses vers à soie. Tous nos amis se portent assez bien quoique les chagrins ne manquent aucune part, chacun a les siens. Mme Parravicini est aujourd'hui près de son frère qui a été frappé d'un coup d'apopléxie Imaginez vous les angoisses de cette pauvre femme qui ne vivoit que pour lui. Cattaneo change beaucoup depuis quelque tems, il perd cette gaité qui savait tourner en plaisanterie tant de petits chagrins. Comme la personne qui veut bien porte cette lettre n'a jamais voulu parler d'avance de son départ cela fait que ne sachant qu'aujourd'hui qu'il va partir, le tems me manque pour m'entretenir plus longtems avec vous, mon cher parrain. Ne me répondez pas, c'est moi maintenant qui vous le dit ou tout au plus dites moi seulement que vous vous porte bien, et que vous ne m'oubliez pas, mais deux lignes suffisent pour cela. Soignez vous, souvenez vous que votre santé est trop précieuse pour que vous deviez en abuser. Mes parens, mes frères et soeurs me chargent de vous dire mille choses les plus tendres, les plus affectueuses. Mon cher parrain vous ne doutez pas des sentimens que toute ma famille vous a vonés pour la vie et en particulier de celle qui est heureuse de pouvoir se dire

votre aff.ée filleule
JULIE CLAUDINE MANZONI.

(Fuori:) A Monsieur - Monsieur C. Fauriel
Rue de Verneuil N. 17 - Faubourg St. Germain
à Paris

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

641.

Ad Alessandro Manzoni a Milano.

Reggio, 1º maggio 1830.

Chiarissimo Signore,

Dappoichè cominciai a gustare i pregi delle produzioni nobilissime d'ingegno di V. S. non ho tralasciato mai di procacciarmi nuovo piacere acquistando l'opere sue, e leggendole con deliziosa avidità. Ho ammirato ne' suoi Inni la dignità la forza, e novità di spirito poetico e sopra ogni altro nel Cantico, che *forse non morrà.* Nelle prose e specialmente nell'opera de' Promessi Sposi la bellezza e purezza di stile, la natura vivamente dipinta, e i caratteri de' soggetti resi come visibili agli occhi, l'intreccio meraviglioso dell'opera, nella quale come nelle poesie m'hanno commosso le massime, e verità di nostra Religione, sparse di tratto in tratto con tanta evidenza, e soavità d'espressione. Ma a che questi miei encomi a tanta altezza di merito? Prego V. S. di non riputarli che come uno sfogo di mia cordiale compiacenza nell'assaporare quanto ci largisce il suo vasto Genio contento altronde de'grandi e sì giusti applausi del mondo letterario.

Io fui amatore di poesia ma insufficente a cose degne dell'approvazione dei dotti, e molto più lo sono al presente nella mia età di anni ottanta. Pure non ha molto ch'io diedi alle stampe un libercolo di poesie sacre e morali a intimazione d'un personaggio, cui era devoto l'animo mio, e a cui lo dedicai [1]. Io mi fo coraggio di presentarne a V. S. un esemplare prendendo fiducia, che non le riesca disaggradevole la pazienza di trascorrerlo ricordando le

[1] Le *Poesie sacre e morali del sacerdote Luigi Faieti ad uso della studiosa gioventù,* Reggio 1824, sono dedicate al vescovo di Reggio, Mgr. Angelo Maria Ficarelli.

principali maraviglie dell'Onnipotenza nell'antico e nuovo Testamento. Un altro libercolo diedi alla luce nell'età mia più fresca di poesie campestri e pastorali [1] che ebbero la sorte di non disaggradire a segno che pochissimi esempiari me ne rimangono: ma con queste poesie non oso defraudarle il tempo per leggerle, siccome non v'ha proporzione alcuna tra queste e le sue di tanto splendore. Io vado rivedendole con occhio severo sopra i molti difetti sfuggiti all'occhio della giovane età, e studiando maggior lucidezza nelle idee, e nitor maggiore, e proprietà nelle locuzioni. Se mi avverrà di renderli non affatto indegni di una seconda edizione, ardirò di stancare la sua paziente compiacenza col secondo volume delle mie inezie poetiche. Finisco alfine questa mia diceria augurandomi d'ottenere perdono al mio ardimento da quell'animo cortese, col quale V. S. non sa che adoperare gentilmente con chiunque ha la sorte di avvicinarsele come io al presente benchè soggetto di niun merito e nome nell'atto di offrirle la mia più sincera e profonda osservanza.

Di Lei, chiarissimo Signore,

Umiliss. devotiss. Servo
D. Luigi Faieti [2].

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

642.

A Claudio Fauriel, a Parigi.

Milan, ce 1 mai 1830.

Cher ami; ce billet vous sera remis par M.r Libri, qui vous ayant manqué à Florence. ne veut pas perdre une seconde fois l'occasion de vous con

[1] Vorrà alludere agli *Idilli* stampati a Reggio nel 1805.

[2] Luigi Faieti (1750-1841), grammatico e poeta. Cfr. Enrico Manzini *Memorie storiche dei reggiani più illustri nelle scienze, nelle lettere nelle arti, dal 1768 al 1877*, Reggio nell'Emilia, 1878 pp. 263 e sgg

naître. En vous présentant un homme, dont l'Italie s'honore, et dont elle s'honorera tous les jours davantage, je suis sûr de vous faire particulièrement plaisir à vous, qui prenez tant d'intérêt à ce qui nous regarde. Je suis heureux et fier d'être l'intermédiaire entre vous et lui; et je n'ajoute rien, si non que je vous énvie à tous les deux les moments, que vous passerez ensemble. Il ne sera pas dit, que je vous écrive le plus petit bout de billet, sans vous demander compte de votre ouvrage, et sans vous faire souvenir, qu'il y a ici bas, tout comme là-haut des gens qui restent depuis bien long-temps la gueule enfarinée. Adieu, cher ami: votre filleule s'est chargée de toutes les tendresses pour vous, mais moi ai-je besoin de vous en dire?

A. MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA, A MILANO.

643.

Al conte Tullio Dandolo[1]. *a Varese*[2].

Milano, 9 maggio 1830.

Pregiatissimo Signore,

Toccava già a me di ringraziarla della bontà ch'Ella s'è degnata mostrarmi, quando ebbi l'onore di conoscerla di persona. Ella ha voluto colmare la mia riconoscenza col prezioso dono delle belle e lodate sue

[1] Il conte Tullio Dandolo (1801-1870), figlio dell'uomo politico veneziano, che, pur dopo aver liberamente censurato il mercato di Campoformio serbò l'affettuosa stima di Napoleone e fu da lui inviato provveditore in Dalmazia, non seppe districarsi nella sua vita lunga ed attiva da un dilettantismo privo di profondità. È alle stampe la sua autobiografia: *Ricordi*, Assisi 1868. Cfr. pure G. CAPASSO, *La morte di tre valorosi patriotti: E. Dandolo, L. Manara, E. Morosini* in *Il Risorgimento italiano* a. III, fasc. III.

[2] Più propriamente al Deserto, presso Cuasso al Monte.

Lettere. Così all'istruzione e al diletto che una tal lettura è fatta per procacciare, s'unirà per me il giocondo pensiero della gentilezza dell'Autore.

Debbo aggiungere ai più vivi ringraziamenti le più umili scuse del loro venir così tardi: la mia infelice salute non mi lascia prender la penna ogni volta che vorrei, nè tenerla quanto richiederebbero i miei sentimenti. Si degni Ella gradirne questo cenno, accogliere e presentare alla degnissima sua Signora Consorte i distinti complimenti di mia madre e di credermi quale col più distinto ed affettuoso rispetto ho l'onore di dichiararmele

Dev.mo Obb.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori:)
Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Conte Tullio Dandolo
Varese

DALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA DI BASSANO: EPISTOLARIO GAMBA: XIII. D. 16.

644.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Dal sacro Monte Calvario di Domodossola,
17 maggio 1830.

Donn'Alessandro veneratissimo e carissimo,

La lettera ch'Ella mi ha voluto scrivere è tanto piena di gentilezza e di manzoniana cordialità, che mi parrebbe mancare alla debita gratitudine, se non Le dessi segno del sentimento che ha in me destato, e commosso di vivissima riconoscenza ed anche di confusione per le cose che dice a proposito del *Saggio*, e non La ringraziassi di questo nuovo effetto della Sua antica bontà per me.

Ella dee certo poter immaginarsi quanto per me il Suo
udizio sia di conforto ed argomento di sperar bene, per
ragione opposta appunto a quella che Ella dice, cioè,
on perchè Ella rappresenti la classe più numerosa, ma
erchè anzi mi rappresenta la classe de' pochissimi la quale
questa materia (almeno per ciò che riguarda il metodo
l'esposizione scientifica della dottrina) fa la legge alla
asse dei più.

Peraltro, se Le sono grato e La ringrazio del conforto
piacere che mi dà il Suo giudizio, io credo di poterle
giungere con tutta sincerità che sarà eguale la mia
atitudine, ed anche assai maggiore, ove leggendo il terzo
quarto volume, che ho consegnato in Roma al Litta per
ei (giacchè ha incominciato a leggere, oso pregarla di
ggere ancora) mi voglia esser largo, senza alcun velo o
serbo, di osservazioni, e correzioni, o disapprovazioni: e
rebbe il sommo che io mi potessi aspettare da un amico,
ello di dirmi non già altro che cose vere e sentite (il
e sono certo di aver da Lei); ma di comunicarmi a di-
ttura tutte le cose utili per me che nell'animo in leg-
ndo si rappresentano; il che pure da Donn'Alessandro
i prometto e oso pretendere. Poichè, se non sono al tutto
gannato dalla riflessione sopra me stesso, mi pare di
oter dire che non è la lode ch'io cerco, ma, se a Dio
ace, di giovare come posso; e credo che ad ottenere
uesto mio fine molto mi debbano ajutare i lumi e li-
eri giudizi degli amici intemerati e savi, e de'nemici
ncora.

Ma intanto che per avidità di far guadagno da Lei,
La trattengo di me, dimentico quasi di ringraziarla
ell'avermi risposto sull'altro punto del Cesari, potendola
sicurare che io trovo giusta la sua scusa (sebbene per
ser giusta non ci sarebbe bisogno che io la trovassi tale)
che que'signori a cui io l'ebbi comunicata ne rimasero
ddisfatti.

D'una cosa sola non ho a ringraziarla ed è dell'avermi parlato così poco di sè e de' Suoi lavori, de' quali non solo abbiamo avidità di leggerli usciti in luce, ma ancora curiosità di saperne qualche cosa prima che escano: ma spero che l'una o l'altra di queste due cose Ella ci vorrà presto appagare.

Non voglio però trattenerla di più.

Ho sentito con vero dolore la malattia che mi accenna del fratello di Donna Enrichetta, e l'ho raccomandato al Signore. La prego di dir tante cose rispettose a tutta la Sua amabilissima famiglia. Il Conte Mellerio, col quale sono stato pochi giorni in Roma, aggradì molto i Suoi saluti, e glieli ricambia cordialmente.

Mi ricordi a Grossi; ed abbia presente innanzi al Signore chi per puro amore della giustizia con una somma stima Le porta un pari amore.

Il suo devoto ed affez.mo
ROSMINI.

DALLA COPIA SERBATANE DAL ROSMINI, AL CALVARIO DI DOMODOSSOLA.

645.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 17 maggio 1830.

Il Cav. Gaetti mi scrive ch'Ella parte per la villeggiatura, Sig. Conte car.mo, e prima di questa sua partenza voglio ricordarle il mio nome e la mia vera amicizia; sperava vederla in Milano, ma sarà tardi probabilmente e nella calda stagione che potrò andarvi, onde son ora pur troppo certa di non trovarla in città: mi permetta dunque di ringraziarla con tutto il cuore pei disturbi che le ho cagionato; e veda la prego se il Ferrario volesse cambiare ancora qualche copia delle mie Novelle con le copie del

oema. Queste Novelle sono desiderate nelle provincie del iemonte perchè son cose tutte nostre. Me le raccomando.

Mi ami, e mi creda con tutto il cuore e per sempre

Sua aff.ª Serva DIODATA.

ALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

646.

A . . . . . .

Brusuglio, 11 giugno 1830.

Riveritiss.mo Signore,

Non convenendo a Lei di ritenere più a lungo il ıpitale di Lire M.si 26000, dipendente dal vaglia del ° dicembre 1823, nessuna combinazione mi poteva uscire più grata di quella ch'Ella mi propone di asmettere cioè il debito a persona alla quale prosso una così speciale servitù, come è la Sig.ra Marıesa Vittoria Visconti d'Aragona [1]. Avrò l'onore di ·endere con la detta Signora gli opportuni concerti ıll'epoca che le possa convenire di fissare per la reituzione.

Col maggior rispetto me le rassegno

Devot.mo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

ALL'AUTOGRAFO NELLA BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA.

647.

A donna Giulia Manzoni Beccaria a Milano.

Napoli, 24 giugno 1830.

Comunque di niuna risposta abbia visto finora onorata la :tera che mi permisi dirigervi col mezzo dell'avvocato Troise [2],

---

[1] Cfr. la nota 2 a pag. 475 della prima parte del carteggio.

[2] Forse Antonio Troisi, che dal re Francesco II doveva esser chiato nel 1861 a collaborare ai vani tentativi per introdurre nel Na-

mio concittadino, il quale dovendo l'anno scorso transitare per Milano mi aveva manifestato il vivo desiderio di conoscere voi, ed il chiarissimo vostro figliuolo; pur nondimeno, nella lusinga che non mi abbiate dimenticato intieramente, riprendo la penna per tracciarvi la presente, che vi sarà rimessa dalle signore di Klustine, madre e figlia [1], dame russe della più alta distinzione. Quali siano e quanto esse valgano vi sarà ben facile di riconoscerlo, e di apprezzarlo nello avvicinarle, e mi taccio perciò sul loro eminente merito, contentandomi di assicurarvi soltanto che sotto tutt' i rapporti esse sono degne della vostra accoglienza, e lo sono pure di essere sotto i vostri auspicj conosciute dall'illustre Manzoni, di cui vi è debitrice l'Italia nostra.

Fate allo stesso, anche da mia parte, gradire l'omaggio della mia ammirazione, e non isdegnate che io vi ripeta di essere in me costante la rispettosa amicizia che vi consacrai sono ormai trent'anni in Parigi [2], e della quale reiterandovi le sincere assicurazioni mi dico per sempre

Vostro devoto servitor vero aff.mo
l'ex tenente generale
CARLO FILANGIERI.

(Fuori:) Alla Nobil Donna
Signora Giulia Beccaria vedova Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

politano ordinamenti conformi al sistema monarchico costituzionale (RAFFAELE DE CESARE, *La fine d'un regno*, 3ª ed., p. II, Città di Castello, 1909, pag. 298). Nel 1817 era giudice del tribunale civile di Napoli (CARLO DE NICOLA, *Diario napoletano*, Napoli 1906, III p. 123).

[1] La C.ssa Anastasia de Circourt nata di Klustine (1808-1863), di cui gli italiani ricordano segnatamente l'amicizia col Cavour, illustrata dal NIGRA, *Le C.te de Cavour et la C.sse de Circourt, Lettres inédites*, Torino, 1894. Cfr. pure, particolarmente intorno al marito della contessa, HUBERT-SALADIN, *Le comte de Circourt, son temps, ses écrits; Madame de Circourt, son salon, ses correspondances*, Paris 1881.

[2] Del soggiorno di Carlo Filangieri in Parigi, nei primi anni del secolo, si narra nell'affettuosa biografia scrittane dalla figlia: TERESA FILANGIERI FIESCHI RAVASCHIERI, *Il generale Carlo Filangieri*, Milano 1902, Capitolo I.

648.

A Claudio Fauriel.

Ce 24 Juin [1830].

Je ne veux pas que vous quittiez Paris, sans que vous ayez
çu cette lettre que je vous ai promise depuis si longtemps. Je
ons aurais écrit plus tôt si ma soeur ne m'eut dit qu'elle vous
rait envoyé des nouvelles de la famille Manzoni par M.lle
arke. Mais vous ne saurez peut-être pas que Mr. Blondel est
ès mal, et souffre autant qu'il est possible de souffrir, et les
édecins assurent que de quelque manière que cela finisse il
ûnera encore longtemps en cet état. Mme Blondel est au dé-
spoir, elle ne le quitte pas, et sa santé si délicate se ressent
tant de peine, et de fatigue. Mme Manzoni a été un peu ma-
de, on a dû la saigner. Toute la famille devait aller s'établir
Brusuglio au commencement de juin; Julie était un peu en
ine de quitter son cher Milan. Elle vous a écrit par deux
essieure toscans qui doivent passer par Paris dans quelque
mps, mais je suppose qu'à leur arrivée vous serez déjà parti.
tte pauvre Julie a l'air un peu sombre, entourée comme elle
t par tant de souffrances, elle fait sans doute de bien tristes
flexions. Elle paraît surtout inquiète pour sa mère, elle finit
disant « cependant j'espère, que tout finira pour le mieux ».
l'espère aussi, mais comme elle je ne puis m'empêcher de
'attrister et de m'inquiéter pour le moment. Je suis bien fâ-
ée de vous donner ces pénibles détails; mais comme il y a
ngtemps que Julie ne m'a écrit j'espère recevoir bientôt une
tre d'elle, qu'elle y sera moins triste et qu'elle nous tran-
illisera tout à fait. Et vous? Quels sont vos projets? Partirez
us bientôt? Que vous êtes heureux d'aller dans le midi et de
ir ces beaux pays. Vous y trouverez au moins un peu de
aleur et un beau ciel, vous vous y dédommagerez de l'été
rnier. Nous vous envions bien, nous qui n'avons que la per-
ective d'un été comme celui de l'année dernière. Il est vrai
e nous allons partir pour l'Allemagne, et que peut-être, là
moins, nous trouverons un peu de soleil, mais ce n'est pas
toujours, ni votre Provence, ni votre beau climat: ah, je vous

envie bien. Ma soeur me dit que vous travaillez beaucoup, ne vous fatiguez pas trop, pensez aussi un peu à vous. Berchet et Arrivabene [1] sont ici avec nous, ce dernier a fait une course en Angleterre, il en est revenu avec une nouvelle forte dose d'admiration; il fait *opera* avec une grande ardeur, et il compte profiter de notre courte absence pour travailler. Carletto [2] se porte à merveille, il est grand, il est gai, et fait des progrès dans le grec; il vient nous voir de temps en temps avec quelques uns de ses camarades tous aussi bruyants que lui; alors j'abdique mes 20 ans, et je me mêle à leurs jeux, et je deviens aussi enfant, que le plus enfant d'entre eux. Mais adieu: le temps est trop précieux pour vous, pour que je vous retienne davantage. M'écrirez-vous? Tenez, je ne vous demande que deux mots, ce n'est pas une lettre, seulement deux mots pour me dire que vous vous portez bien, et que vous ne vous fatiguez pas trop. Le ferez-vous? J'y compte. Rappellez vous quelquefois de Gaesbeck et de moi aussi.

MARIE TROTTI.

Mon cher Fauriel, je viens d'apprendre à ma grande surprise que M.lle Clarke est en Angleterre; qu'est devenu le projet d'aller tous ensemble dans le midi? Nous allons passer quelques semaines aux bains de Schwalback entre Coblence et Francfort à mon retour je vous écrirai deux mots et je vous demanderai alors une petite réponse. Nous avons eu jusqu'à présent plus de pluye et de journées froides que l'année dernière, il se passe

---

[1] Il conte Giovanni Arrivabene (1787-1881), mantovano, per qualche mese incarcerato dall'Austria all'inizio delle procedure contro i Carbonari, sottrattosi a maggiori persecuzioni coll'esilio in Francia ed in Inghilterra, nel 1829 aveva presa stanza a Bruxelles, per poter vivere accanto agli Arconati. Nella sua autobiografia (*Memorie della mia vita*, Firenze, 1879) si discorre ripetutamente del Manzoni ed anche delle visite che il Fauriel faceva a Gaesbeck. Vedansi pure LUIGI FAGANI, *Lettere ad Antonio Panizzi*, Firenze 1880 e A. LUZIO, *Profili biografici e bozzetti storici*, Milano 1906. Circa gli sforzi dell'Arrivabene per promovere il progresso dell'agricoltura, cfr. EZIO VISCONTI, *Cavour agricoltore. Lettere inedite di Camillo Cavour a Giacinto Corio*, Firenze, 1913.

[2] Il figlio primogenito degli Arconati, allora nel collegio diretto a Bruxelles dall'esule bresciano Gaggia, morto di tifo nel 1839.

mois entier pendant lequel je ne puis entrer dans le bois à ıse de l'humidité. C'est cette mauvaise saison en partie qui ıs chasse de Gaesbeck. Arrivabene et moi nous sommes très ıupés des prochaines éléctions [1], nous voudrions être déjà au mois oût pour en savoir le résultat. Mais je suis ici la seule à dé-ɔr le succès de l'expédition d'Alger. Je voudrois bien entendre :ler de vous au lieu de vous entretenir de ce qui nous re-:de. La meilleure nouvelle que vous puissiez me donner seroit: e suis délivré de ma galère » mais c'est impossible, du moins ɔvoyez que vous puissiez en être délivré un jour. Je retrouve à chaque pas quelque souvenir de vous, souvent en nous ɔmenant nous disons: nous avons fait cette promenade avec uriel, ou bien, ici il nous a quittés pour aller travailler. Enfin, sait que vous retourniez ici quelque jour! Adieu, je vous tte en pensant que cela sera.

CONSTANCE A[RCONATI] T[ROTTI].

A Monsieur
Monsieur Fauriel
e de Verneuil N. 47 ou 49
Paris

LL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

649.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Como, 20 luglio 1830.

Illustre Signore,

Nello scriver il libro che accompagna questa lettera ante volte io interrogai me stesso: che ne direbbe Man-ni? che parrebbe di questo a Manzoni se lo vedesse? ɔpure io vedea che sarebbe stato una superbia il neppur

[1] Il principe di Polignac, primo ministro di Carlo X re di Francia, apace di conciliarsi il favore dei rappresentanti della nazione, aveva olto il 14 giugno la Camera dei deputati appena nominata, per pu-la di un indirizzo inspirato da sentimenti fervidamente liberali e ato il 16 marzo da 221 deputati in risposta al discorso della Corona. r. ERNEST DAUDET, *Le ministère de M. de Martignac*, Paris 1875; RANTE, *Vie de Royer Collard*, Paris 1878, t. II; C.te DE MONTBEL, *Sou-ıirs*, Paris 1913 e anche DUVERGIER DE HAURANNE, *Histoire du gou-ɔnement parlementaire en France*, Paris 1857.

darmi a credere ch'Ella una volta avesse a gettare un'oc chiata su questa fatica. Ma che vuole? quell'illusione s che mi fece tacere alcune cose, so che me ne fece d delle altre. Deh mi permetta ch'io alimenti quest'illusion tanto a me vantaggiosa col pregarla di porre questo m libro fra suoi, che fortunato se non sarà il peggiore. Bea quelli che ponno giovarsi de' consigli e delle correzio sue! Io non me ne lusingo: ma questo lavoro deh! m'o tenga almeno grazia appresso V. S. di poter un'altra vol venirla a riverire e baciar la mano che scrisse i versi le prose dell'Italia e della virtù.

Io non fo che dividere i sensi di tutti i buoni co l'essere

Suo sincerissimo ammiratore
CESARE CANTÙ.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

650.

A donna Fulvia Jacopetti nata Verri, a Milano.

Chêne, 22 Juillet 1830.

Ma femme me permet de vous écrire, chère Fulvie, et J copetti me permettrait de vous embrasser: tous deux devrai cependant ce me semble être jaloux de la tendresse que je se pour vous. Je ne saurais dire combien je vous aime; quelle j c'était pour moi de vous voir l'année dernière, et avec que vivacité je désire le retour de ce même bonheur pour l'an prochaine. J'aurais volontiers fait visite à votre Princesse B giojoso[1] pour la chance de lui entendre parler de vous: mais, av mon nom de mauvais augure, je ne dois pas chercher les pa vres Lombards, qui ont peut être de bien bonnes raisons po ne pas me chercher.

[1] Circa questo viaggio clandestino della principessa, vedasi R FAELLO BARBIERA, *La principessa Belgiojoso*, Milano 1902, pp. 30 e s

Si vous voyez quelque fois Manzoni, parlez lui de moi, dites mon admiration pour son talent, mon regret si vif, mon regret ctagé par toute l'Europe, de ce qu'il ne continue pas à mar- er dans la carrière où il est si glorieusement entré. Dites lui e jamais il n'avait servi, que jamais il ne pouvait servir si issamment la cause à la quelle il me reproche de ne point accorder avec lui, que par le portrait du P. Cristoforo.

Il y a dans ses *Promessi Sposi* bien plus qu'un bel ouvrage éraire, bien plus même qu'un genre nouveau donné à l'Italie, y a une bonne action. Pourquoi ne pas la répéter puisqu'il peut?

Par des livres sérieux on ne répand les pensées sérieuses que mi ceux qui les ont déjà: mais lui il les a introduites dans monde nouveau qui n'avait jamais refléchi, qui n'avait jamais lé les meilleures émotions du coeur à ses amusements [1].

Nous en sommes toujours à cette crise prolongée, à ce mi- tère odieux [2] qui veut se maintenir vis à vis de la majorité la s nationale, la plus noblement, la plus pacifiquement élue, en oit des plus scandaleuses influences qu'on ait jamais vu dans un pays libre. Certes la France peut être glorieuse de la lutte elle soutient depuis quelques années: je ne connais pas de ion qui puisse lui être comparée, qui par un si noble exemple tant mérité de l'humanité.

Mais nous pouvons toujours d'un moment à l'autre attendre événemens sinistres, toujours nous sommes menacés de coups tat. Benedetti vient de me dire qu'il a une occasion sûre r Milan. J'en profite pour vous envoyer 3 exemplaires d'une chure que j'ai publiée sur Alger, le premier pour vous, le se- d pour Bianca [3], le 3e à envoyer aussi à Bianca, pour que par première occasion elle le fasse passer à ma soeur.

---

[1] Dell'opinione del Sismondi intorno al Manzoni hanno discorso entemente CELESTINA GALLI. *Manzoni e Chateaubriand*, Legnago 7 e ANTONIO COJAZZI negli «Studi introduttivi» alla sua edizione le *Osservazioni sulla morale cattolica*, Torino 1910.

[2] Il Polignac, separatosi dai colleghi Chabrol e Courvoisier ripu- nti alle violenze, era ormai in lotta aperta colla rappresentanza ionale e meditava, secondo il facile pronostico del Sismondi, di nfarne col colpo di stato che produsse invece la caduta del mini- ro e della monarchia.

[3] Bianca Mojon Milesi.

Adieu, ma charmante amie, adieu cher Jacopetti, conserve nous votre amitié, et croyez que nous vous aimons tous deu avec la plus vive tendresse.

SISMONDI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

651.

Al generale Carlo Filangieri.

Genève le 1er août 1830.

...J'ai remis votre lettre à Mme Manzoni, sans profiter de l connaissance de son illustre fils, il était malade et à la cam pagne, on l'attend ici et je vais faire valoir mes petits droits faire sa connaissance....

ANASTASIE DE CIRCOURT.

DALL'AUTOGRAFO, NEL MUSEO FILANGIERI, A NAPOLI.

652.

A Cristina Manzoni.

Andeer, 2 agosto 1830.

Ma bonne amie, je m'en vais commencer une lettre que j finirai pour Mercredi à San Bernardino. Après vous avoir écr l'autre soir nous nous sommes couchées dans la petite chambr que Mr Litta nous avait cédé et il dormit au salon sur une tabl il y avoit deux lits, commode, tables, tous nos effets, ceux d Mr Litta, et nous n'avions absolument pas la place de bouge de petites croisées sans jalousies ni volets, des murs touts neuf Le lendemain matin nous allâmes à la messe à 6 heures et d mie, il n'y avoit que des paysans car la messe du beau mond est à dix heures, il faut grimper un peu pour aller à une mau vaise petite chapelle. Mrs Litta et Parravicini nous y vinrer rejoindre et avec Mr Reina et Mr Louis Calderara, Mr Corra

ni [1], etc. assistèrent à notre déjeuner; nous partîmes tout de
uite après par un temps superbe, nous arrivâmes au sommet
u San Bernardino avec un vent frais, de la neige sur la mon-
agne et un soleil magnifique, il y a un joli lac dont les eaux
ont très limpides, nous redescendions le San Bernardino grand
ain sans sabots; il y a près de 60 tourniquets, mais les che-
aux y sont forts, si habitués qu'il n'y a pas moyen d'avoir
eur si on le voulait même, on descend ainsi pendant trois
eures par une route enchanteresse. Nous passames par Val di
eno; je ne saurais décrire l'imposante nature de ces pays-ci
ui parfois sont d'un pittoresque tout-à-fait opposé. Nous trou-
âmes Splugen un joli endroit; de Splugen à Andeer le chemin
evient toujours plus beau, nous arrivâmes à Andeer qu'on se
ettait à table pour diner, il étoit midi et nous en fimes autant.
'auberge ici est tout ce qu'on peut désirer de grand, de rangé,
e propre, d'élégant, même de luxe, cela fait un drôle de con-
raste avec tout ce que nous avons vu jusqu'ici; pendant les
pas un jeune homme en blouse à grandes moustaches pinçait de
harpe, enfin c'est tout à-fait du beau. A table il n'y a de
ames que nous et Mme Ghirlanda [2], je me suis bien amusée avec
utes les femmes qui servent ici qui ne comprennent pas même
s signes qu'on leur fait; elles continuent de rire et de répondre
u allemand; quand on parle le bon allemand je comprends un
eu et la nécessité m'a fait trouver quelques mots pour me faire
omprendre mais c'est tout-à-fait risible, mais la langue du pays
st la langue « Romanza » je ne sais pas bien comment cela se
it, et il n'y a pas moyen de rien entendre. A trois heures et de-
ie le baron Busti [3] ayant appris qu'on pouvait faire toute la
ia Mala et aller et revenir de Thusis en quatre heures nous
roposa d'y aller pour ne pas perdre un jour de plus et nous
artîmes tout comme pour aller l'après diner à porta Renza,

---

[1] Forse il barone Corradini, che aveva fatto parte della corte del
icerè Eugenio Beauharnais.

[2] Probabilmente donna Giuseppina Borri (1802-1874), sposata nel
818 a don Girolamo Ghirlanda (1789-1851), già assistente al Consiglio di
tato nel regno italico, poi guardia nobile nel regno lombardo-veneto
(Felice Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. III, Milano 1884).

[3] Il barone Cristoforo Busti, ricco proprietario milanese.

mais c'est un drôle de corso je vous assure! Je ne m'étois jamais rien imaginée au monde de plus horriblement beau. Nous allâmes jusqu'au *Buco perduto* à Thusis et nous revinmes très contents de notre expédition comptant repartir ce matin a 6 heures pour San Bernardino, mais nous trouvâmes que comme il n'y a d'ici là que 6 heures de voyage nous pouvions bien dormir et partir à 2 heures, maintenant qu'il est deux heures le soleil trop chaud nous engage à nous reposer aujourd'hui et nous partirons demain de grand matin à 6.

Aujourd'hui il est arrivé des anglais et anglaises et une demoiselle surtout fort aimable. Mme Frapolli vient de prendre un bain et pour ne pas perdre de tems nous allons boire une tasse de l'eau d'ici qui n'est qu'un peu plus active dit-on de celles de San Bernardino. Que ne pouvons nous emporter cette auberge-ci avec nous! Nous y sommes si bien, si tranquilles!

Je ne vois les heures d'arriver à San Bernardino où je trouverai des lettres! Mon Dieu je n'en peux vraiment plus de savoir de vos nouvelles! Mr Reina m'en a donné de mauvaises de mon oncle! Parlez moi beaucoup de vous, de Brusù, un peu de tout le monde.

Je vis au milieu de vous malgré toutes les montagnes qui nous séparent. Mme Adèle [1] ira vous donner de nos nouvelles. On mange très bien partout et les pommes de terre sont partout excellentes et le beurre aussi, nous avons des fraises délicieuses, à San Bernardino nous avons même eu de très bonnes glaces à la crême, c'était un *sporgiment* [2] de Mr Battaglia [3] qui fait beaucoup pour ce pays-ci. Je me rappellerai peut-être mieux tout ce que je vais vous dire quand je serai tranquille auprès de vous que maintenant que je suis si étourdie. Nous voyageons toujours en voiture ouverte, nous ne perdons rien de la vue ni de l'air qui nous fait souvent ouvrir la bouche pour en respirer autant que possible. Mme Frapolli est pour moi d'une bonté sans pareille et son père toujours gai à faire plaisir.

---

[1] Donna Adele Parravicini di Persia, che, probabilmente col marito, citato all'inizio della lettera, faceva parte della brigata milanese radunata quell'estate nelle valli grigionesi.

[2] Cioè, secondo l'espressione dialettale, un regalo offerto alla brigata.

[3] Forse l'avvocato Antonio Battaglia.

(Ce 3 août – San Bernardino). Ce matin nous avons quitté
Andeer à 5 heures, nous avons fait un assez bon voyage quoique
ous avons eu sur le San Bernardino un peu de tourmente, cela
n'a tout-à-fait étourdie en descendant de voiture. Mr Litta fut
e premier qui vint m'apporter vos lettres que je reçus avec une
oie que je ne saurais vous exprimer! Je ne pensai qu'à cela au
oint que je ne saluai presque pas Mr Litta ni ceux qui m'en-
ouraient, il étoit midi, on venait donc de se mettre à table, et
e mis sous la nappe vos lettres; nous étions près de 50 à table,
n jouait sur trois instrumens: Tu vedrai la sventurata, et plu-
ieurs autres morceaux très connus le tout ensemble me rem-
lissait tellement malgré moi les yeux de larmes que je dus ca-
her tout-à-fait mes lettres pour venir les lire et pleurer à mon
ise dans ma chambre! San Bernardino est vraiment bien triste,
l y fait un froid terrible.

Demain je compte commencer à boire les eaux. Ma santé est
peu près la même c'est à dire je n'ai pas le tems d'y penser et
e ne peux guère me nourrir à ma fantaisie, aujourd'hui je suis
asse comme un *âne*. Mais Christine de grâce écrivez de façon
ue je puisse au moins deviner ce que vous voulez dire! Il vous
ed bien de me faire des reproches, je ne sais trop laquelle vaut
ieux, en vérité c'est par trop impatientant, je voudrais dévorer
os lettres et je ne puis venir à bout de les lire. Dites à ma
onne Mademoiselle Burdet que je lui suis plus que reconnois-
ante de son petit billet. Mais dites surtout à Maman que je
i écrirai pour Samedi, qu'aujourd'hui cela m'est impossible que
je dois lui répondre selon mon coeur, il me faut pouvoir être
ut à elle pour le faire, dites lui que je suis sûre qu'elle me
omprend.... .... à bonne Maman; à Papa! Chère Christine
es mots ne sauroient exprimer ce que je sens pour ces chers
rens! Saluez moi tout le monde à la maison, et le docteur.
on cousin m'a écrit, je lui en suis vraiment reconnoissante et
'en vais lui dire un mot à la hâte pour qu'il n'en doute pas,
me dit que les Dem.lles Londonio sont épouses [1], j'en suis bien

[1] Delle due figlie del letterato ed uomo politico Carlo Giuseppe
ondonio (1780-1845), l'una Isabella sposò Aquilino Baroggi, l'altra
milia, nello stesso anno 1830, Stefano Staurengo (ACHILLE MAURI,
otizie su la vita e gli scritti del cav. C. G. Londonio, Milano 1845).

contente. Donnez moi toujours des nouvelles de la régisseuse et de mon Oncle, de tous mes amis; j'aurais beaucoup de détails à vous donner, mais comme je vous dis je n'en peux plus de fatigue et le tems me manque absolument. Ce que vous me dites d'Henri me fait éprouver plusieurs sentimens divers mais je désire par dessus tout son bien. Embrassez les bien tous pour moi ces chers enfans! Je n'en peux plus d'être auprès de vous, j'ai beau m'amuser.... Ne laissez pas partir Mademoiselle pour l'amour de Dieu! Avez-vous des lettres de M.lle de Rancé? Adieu, je renouvelle mes tendresses, complimens et saluts à tout le monde, écrivez moi sans relâche et aimez moi toujours.

JULIE.

(Fuori:) Mademoiselle
Mademoiselle Christine Manzoni
Contrada del Morone (presso la piazza Belgiojoso) N. 1171
Milano

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

653.

A Claudio Fauriel.

Bruxelles, 3 Août [1830].

Mon cher Fauriel.

Je sens le besoin de vous dire notre joye et de vous féliciter de tant de grandes choses [1] faites par votre pays. Nous vivons d'une nouvelle vie depuis quelques jours, c'est en retournant d'Allemagne à une journée de Bruxelles que nous avons appris les premières nouvelles. Peppino voudroit partir de suite pour Paris avec Berchet. Dites moi si c'est prudent. Je suis plus qu'impatiente de retourner en France, dans deux mois peut être. Vous saurez les heureuses couches de Henriette, mais ce que vous ne savez pas c'est que Julie est allée aux bains de St. Maurice avec Mme Frapolli [2] et qu'Alexandre, Pierre et Grossi de-

[1] Le giornate di luglio, che avevano sostituito Luigi Filippo a Carlo X sul trono di Francia.

[2] Probabilmente la già ricordata signora Frapolli nata Busti, moglie di Cesare Frapolli che era stato assistente al Consiglio di Stato durante il regno italico.

voient partir à la fin de Juillet pour Genève, je désire qu'ils y soyent pour jouir sans gêne des événements de la France.

Adièu en toute hâte, deux mots de grâce.

CONSTANCE A[RCONATI].

(Fuori:) A Monsieur
Monsieur Fauriel
rue de Verneuil N. 47 ou 49
Paris

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

654.

Al marchese Alessandro Visconti d'Aragona.

Brusuglio, 3 agosto 1830

Car.mo e preg.mo amico,

Un leggiero e, come tutto fa sperare, passeggiero mal essere di mia madre è cagione ch'io risponda in suo nome alla gentilissima tua lettera. Comincio dal ringraziarti, non in suo nome soltanto, ma ad una voce di tutta la famiglia, della disposizione che conservi di farci passare una graziosa giornata, o piuttosto serbiamo i ringraziamenti per quando riceveremo questo piacere. Il prezzo d'un ritratto alla matita, della grandezza indicata, è di quattro zecchini.

Mille cose di tutta la famiglia, e vogli amar sempre

Il tuo devot.mo aff.mo amico
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori:) Monsieur
M.r le Marquis Alexandre Visconti
d'Aragona.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL M.se CAMPORI, A MODENA.

655.

A Claudio Fauriel.

Bruxelles, 4 Août [1830].

Mon cher Fauriel, quelques instants après vous avoir écrit hier, j'ai appris que le général Pepe [1] et Mr Radice [2] (piémontais) partoient dans la nuit pour Paris. Ils y trouveront de nos compatriotes que vous connoissez aussi bien que moi pour n'avoir pas l'esprit le plus juste; je crains donc que tous ensemble ils ne fassent quelque sottise. Veuillez par vos avis auprès des personnes influentes auxquelles il pourroient s'adresser éviter que celles-ci leur accordent trop de confiance.

Je suis aussi l'écho de nos communs amis en vous disant cela, ils espèrent autant qu'aucun autre des chances favorables par suite de tout ce qui vient de se passer, mais ils les attendent pour agir. Comme vous êtes à demi italien [3] vous m'entendez à demi mot et je m'adresse à vous en toute confiance. Répondez moi je vous prie.

C[onstance Arconati].

(Fuori:) A Monsieur
Monsieur Fauriel
rue de Verneuil N. 47
Paris

Dall'autografoteca del Cav. E. Gnecchi, a Milano.

---

[1] Guglielmo Pepe (1783-1855), veterano delle milizie partenopee e napoleoniche, aveva tentato di attuare in Napoli ordinamenti costituzionali non rifuggendo dai pronunciamenti e, dopo la catastrofe del 1821, aveva esulato in Ispagna, in Inghilterra e nel Belgio.

[2] Evasio Radice, un tempo insegnante all'Accademia militare di Torino, costretto alla fuga dalla repressione del 1821, esule in Inghilterra. Concesso lo Statuto, fu deputato di Vercelli e inviato sardo presso il parlamento di Francoforte (Livio Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, Milano 1913, vol. I.

[3] Infatti l'amicizia coi Manzoni ed il soggiorno in Lombardia all'indomani dei terribili processi contro i Carbonari avevano fatto partecipe il Fauriel delle speranze patriottiche degli esuli italiani, come prova questa confidente lettera della marchesa Arconati che appunto per ciò è inserita nel carteggio.

656.

Alla Marchesa Arconati Trotti.

Paris, le 5 août [1830].

Madame et chère amie, je reçois à l'instant votre lettre du 3 août et j'y réponds à l'instant. Je ne vous croyais pas encore de retour; sans cela je vous aurais écrit; car j'ai tant pensé à vous! plus encore les jours passés que de coûtume. Maintenant vous savez les événemens aussi bien que moi; et je ne pourrais que vous répéter ce qu'ont déjà dit partout des millions de voix. Quant à mon ravissement je ne vous en parlerai pas davantage: ce serait aussi inutile que le reste. Il n'y a plus à s'occuper que des suites de ce grand et équitable événement, et tout autorise à espérer qu'elles seront heureuses, aussi heureuses que possible. Je ne vois pas le plus petit inconvénient à ce que Peppino et Berchet viennent ici quand'ils voudront: ils n'ont d'autre précaution à prendre que d'être bien en règle pour les passe-ports, à cause de la surveillance probablement un peu ombrageuse des Gardes-nationales sur la route. Ici tout est calme, paisible, comme si rien n'était arrivé. Je suis enchanté de votre projet de hâter votre voyage; je trouve seulement que deux mois c'est encore bien long pour moi, qui dois partir vers la fin de l'année pour Genève. Venez, oh! venez, le plus tôt possible. J'ai appris les heureuses couches d'Henriette: quant au voyage de Julie, je n'en savois rien: mais je m'en réjouis. Je suis bien aise aussi de l'apparition de Grossi et d'Alexandre, ils auront certainement grand plaisir à respirer de ce coté des Alpes: cependant je les plains au moment du retour. M.lle Clarke est revenue depuis quelques jours seulement d'Angleterre: elle a du vous écrire depuis. J'ai rencontré samedi dernier aux Tuileries Scalvini [1] et Filippo Ugoni. Ils étaient, comme tout le monde,

---

[1] Giovita Scalvini (1791-1843), il traduttore del Faust, fuggito dall'Italia coll'Arrivabene, per lunghi anni esule nel Belgio. Il Tommaseo ne scrisse la biografia (N. TOMMASEO, *Scritti di G. Scalvini*, Firenze 1860). Cfr. LEONE OTTOLENGHI, *Vita, studii e lettere inedite di Luigi Ornato*, Torino 1878; LUZIO, *Profili biografici e bozzetti storici* cit. e EDMONDO CLERICI, *Giovita Scalvini*, Milano 1912). Lo Scalvini scrisse nel 1831 dei Promessi Sposi nella *Rivista italiana di Parigi* (C. CANTÙ, *Reminiscenze* cit., vol. I p. 166-68).

dans un'état de joie et d'admiration, pour lesquelles ils n'avaient point de paroles. Le jeune comte Libri dont j'ai fait récemment la connaissance sur une lettre de Julie qu'il m'a apportée, s'est conduit dans nos événements d'une manière admirable; il s'est battu sur plusieurs points difficiles avec la plus grande bravoure; et a montré partout une âme bien autrement rare que la bravoure. Je souhaite à l'Italie beaucoup d'hommes comme celui-là. D'autres italiens se sont aussi bien montrés. Plusieurs anglais ont été superbes. Je crois que tous les peuples de l'Europe ont eu leurs représentants dans cette victoire qui est européenne, autant que française. Mille et mille tendres amitiés à M.lle Mariette, qui m'a écrit une aimable lettre, à la quelle je répondrai un de ces jours. J'embrasse de toute mon âme Peppino, Berchet et nos autres amis. Je ne vous écris pas davantage aujourd'hui, dans l'espoir, que ce peu de mots pourra partir encore ce matin. Je désire savoir au juste vos projets; et je vous écrirai alors avec plus de calme et de détail. Encore une fois, il n'y a pas le moindre inconvénient pour Peppino ni pour Berchet à être ici. Adieu, chère amie, venez, venez bien vite. Je n'aurai jamais été si heureux de vous voir. J'embrasse Carletto; je vous embrasse tous

C. Fauriel.

Dall'autografoteca del Cav. E. Gnecchi, a Milano.

657.

Al Prof. Quetelet [1].

Monsieur.

Je me serais empressé d'aller vous chercher à Milan; mais je préfère sans façons et accepte avec reconnaissance l'honneur et le plaisir de vous rece-

[1] Adolfo Quetelet (1796-1874), astronomo, matematico, economista, può dirsi il fondatore della statistica moderna. Il Quetelet erasi fatto amico all'Arrivabene, dacchè questi s'era stabilito a Bruxelles. (Giovanni Arrivabene, *Memorie della mia vita*, Firenze 1879 vol. I, pp. 173 e sgg.). Cfr. pure, per le relazioni affettuose del Quetelet cogli esuli italiani, V. Cian, *Lettere di V. Gioberti a Pier Dionigi Pinelli*, Torino 1913.

voir ici, puisque ma famille en profitera. Nous vous attendons donc demain [1], selon votre aimable offre, et nous espérons que vous voudrez bien passer la journée avec nous.

Agréez en attendant, Monsieur, l'expression de la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être.

Votre très humble et très obéissant serviteur

A. MANZONI.

(Fuori:) Monsieur
Monsieur le Prof. Quetelet

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL SIGNOR QUETELET, A BRUXELLES.

658.

Ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio.

Milano, 15 agosto [1830 ?].

Carissimo,

Rendendo l'ombrello vi annuncio che il nostro ritorno è stato felicissimo. Guadagnato un vasto portico all'Osteria di Dergano quando l'acqua cominciava ad ingrossare siamo passati a ricovero agiato ed a piacevole conversazione presso quel vecchio Paroco in compagnia del giovane Cappellano e divertiti di tanto in tanto dalla disinvolta Perpetua e da un buon materassaio da noi conosciutissimo ed adoperato spesso. Quindi, fattasi più mite la pioggia, verso le ore dieci, muniti di più largo ombrello e di una tela cerata, siamo volati alla città senza ricevere una stilla di acqua, sicurissimi che i ladri non si troverebbero sulla strada. Abbiamo quindi passato una lieta notte ed io mi

[1] La data di questa visita del Quetelet può fissarsi approssimativamente tenendo conto di un'introduzione del Libri da lui recata al Manzoni ed ora custodita nella Braidense. In essa il Libri avvertiva il Manzoni che si sarebbe trattenuto a Parigi «fino alla fine d'agosto».

sono svegliato di buon umore pensando a questa avventura. Solo mi spiacque e mi spiace che Casa Manzoni abbia potuto essere inquieta. Ma non avemmo mezzo da inviare salvo il fulmine che strisciava con minaccia e che sento di fatti abbia nelle vicinanze percossa una ragazza. Vedete lunga lettera, che forse non potrete leggere. Venite a farvela spiegare. Mi basta però che leggiate i saluti affettuosi che vi mando coi complimenti della compagnia.

Credetemi sempre pieno di alta stima e di cordiale affezione

Il vostro G. Giudici.

Unisco lo schall.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

659.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Milano, il 21 settembre 1830.

Stimatissimo Signore,

Avendomi S. M. l'Imperatore graziosamente concesso di fare in Milano una colletta per l'erezione di un tempio in cui tutti si raccolgano i parrocchiani cattolici di Losanna in Svizzera mi prendo la libertà di far pervenire a V. S. la notizia qui unita [1], colla rispettosa preghiera che voglia interessarsi per il bene delle anime di questa parte del gregge di Gesù Cristo alla mia cura affidata e concedere alcun benevolo soccorso per detta erezione.

Persuadasi V. S. ne la prego che i miei parrocchiani riuniti a' piedi del Santo Altare rinnovelleranno con sensi di verace riconoscenza la memoria dei loro benefattori e

[1] *Notizie intorno la Parrocchia di Losanna*, Dalla tipografia Bernardoni in Milano [1830]; in 4° di pp. 4 n. n.

nalzeranno per essi i più fervidi voti al Dator d'ogni ene per le maggiori loro prosperità. Non v'ha atto di de e carità senza ricompensa.

L'I. R. Governo della Lombardia mi volle a compagno lla pratica di questa colletta il sig. Ambrogio Gorè raoniere in Milano. Avrò io dunque l'onore di presentarmi co lui allo Stim.mo Signore, ov'Ella si compiaccia per ettermelo.

Si degni aggradire i rispettosi ossequi col profondo sennento dei quali mi pregio protestarmi

Di Lei Stimat.mo Signore

Umilissimo e devot.mo servo
S. Reidhaar Parroco di Losanna
Cont.da dell'Agnello, N. 695 in Milano.

ALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

660.

Al Reverendo S. Reidhaar, parroco di Losanna.

Brusuglio, presso Milano, 22 settembre 1830.

Molto Reverendo Signore,

Col più vivo dispiacere mi trovo costretto scusarmi l concorrere alla piissima opera che a ragione Le a tanto a cuore.

Ciò che me lo impedisce è un dovere consimile, a più prossimo, il dovere di contribuire quanto le ie forze mi permettano alla intera riedificazione della iesa del villaggio daddove ho l'onore di scriverle.

Si degni, Signore, gradire colle mie scuse e coi iei voti, sterili, ma sinceri, l'attestato del profondo sequio col quale ho l'onore di rassegnarmeLe...

[A. Manzoni]

ALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO (MINUTA).

661.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Domodossola [1], 16 ottobre 1830.

Veneratissimo Donn'Alessandro,

Il Sig. Abate Orsi [2] prefetto del Ginnasio di Rovereto e già mio maestro di filosofia, ha grandissimo desiderio di conoscere Donn'Alessandro Manzoni e vuole presentarglisi con una mia lettera.

Sebbene Donn'Alessandro avrebbe accolto colla sua solità benignità il Sig. Orsi presentandoglisi anche sconosciuto, tuttavia coll'accompagnarlo d'una lettera io faccio due cose a me carissime, compiacere ad una tale persona, e scrivere a Donn'Alessandro. Mi permetta dunque che Le invii un uomo, a cui ho delle obbligazioni, che non finiranno mai, come son quelle che appartengono all'educazione, che il renda soddisfatto di un così onesto desiderio quale è quello che ha di vedere e parlare coll'autore dei *Promessi Sposi* e degli Inni e di tutte le altre cose ch'Ella ha fatto. Non aggiungo parole a queste, giacchè basterebbe a scusarmi anche di più vera colpa il solo piacere di avere un'occasione di scrivere a Lei. A Milano invano ho tentato di trovarla, e sarei indubitatamente venuto a Brusuglio se non l'avessi sentita partita per Como. Spero che Ella stia

---

[1] Il Rosmini, reduce dal Trentino, era appena arrivato a Domodossola in quell'ottobre che vide gli incunabuli del noviziato dell'« Istituto della Carità » (FRANCESCO PAOLI, *Antonio Rosmini*, vol. I, Torino 1880 e PIETRO PRADA, *Domodossola e il Monte Calvario*, Milano 1897).

[2] Il sacerdote Pietro Orsi, seguace della scuola filosofica del Locke, aveva dato lezioni al Rosmini come ad alcuni altri giovanetti di buone famiglie roveretane raggruppate intorno ad Antonio Fedrigotti, cugino del Rosmini. L'Orsi stava allora in casa Fedrigotti come precettore. A lui è dedicata la seconda edizione del *Nuovo saggio sull'origine delle idee*. Cfr. BONOLA, *op. cit.* pag. 243.

ne e tutta la sua amabilissima famiglia, a cui La prego presentare i miei più rispettosi saluti.

Tempo fa Ella mi avea fatto chiamare per mezzo dei signori Litta e Orioli [1] qualche notizia di quel platonismo che sparso in Tirolo, e ciò a nome del Signor Professore Cousin. L'origine di queste dottrine platoniche viene forse dal padre Giovenale cappuccino [2] di cui ho dato qualche notizia nel terzo volume del Nuovo Saggio, facciata 820 e segg., ma furono propagate dall'opera di Oberrauch [3] e Gruben [4]. Del primo scrisse la vita in tedesco Adalberto Waibel [5] e fu stampata a Monaco l'anno scorso 1829. Della vita del secondo io tengo un piccolo commentario manoscritto in lingua tedesca, del quale se fosse desiderato manderei ben volentieri una copia. Il medesimo Waibel poi che vive di presente in Baviera segue presso a poco le stesse idee. Il Tirolo Stapf [6] ha recentemente manifestati gli stessi sentimenti in una Teologia Morale uscita poco fa. Questo genere di filosofia è entrato specialmente fra i Francescani, fra i quali non mancano persone di molto ingegno. Se il professore di Parigi desidera maggiori notizie mi farò un

---

[1] Il padre Anton Francesco Orioli, dei frati minori conventuali (1778-1852), poi cardinale e ministro costituzionale di Pio IX (LUIGI CARLO FARINI, *Lo Stato romano dall'anno 1815 al 1850*, Firenze 1853).

[2] Giambattista (in religione Giovenale) Ruffini trentino (1635-1713), padre cappuccino (FRANCESCO AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento 1894, II).

[3] Antonio Oberrauch, frate francescano col nome di Ercolano (1738-1808), insegnò storia ecclesiastica nell'università di Innsbruck. Sebbene devotissimo alla Casa d'Austria e sospetto alla curia romana per le sue tendenze platoniche, si oppose alle riforme di Giuseppe II e adoperò validamente al ritorno della pace religiosa dopo l'assunzione al trono di Leopoldo II.

[4] Il francescano Filiberto Gruben (1761-1799), seguace dell'Oberrauch e come lui grande studioso di S. Agostino, lasciò un'opera monumentale sulla «Filosofia degli antichi» (WÜRZBACH, *op. cit.* V^er theil).

[5] Di Luigi Adalberto Waibel (1777-1852), frate francescano, si ricordano scritti di teologia morale. Pubblicò, collo pseudonimo di Teodoro Nelk, una biografia dell'Oberrauch e più tardi anche una del Gruben.

[6] Giuseppe Ambrogio Stapf (1785-1844), rinomato docente di teologia morale.

onore in servirlo; come pure se Ella credesse che potesse esser dal medesimo aggradita una copia del *Saggio*, io gliene unisco qui una acciocchè Ella volesse fargliela pervenire. Mi prendo ancora la libertà di aggiungere per Lei tre libriccini [1], de' quali l'argomento mi assicura che vorranno essere da Lei bene accolti. Non la trattengo di più se non per dirle che, quantunque io non abbia intorno a ciò sicure notizie, tuttavia confido ch'Ella debba essere tutto occupato per darci di quelle cose che tutti da Lei tanto aspettiamo.

E colla più vera affezione e stima mi confermo

Suo dev.mo e obbl.mo
ANTONIO ROSMINI.

PS. Il Sig. Litta Le avrà sicuramente portata da Roma una copia del *Saggio* che io gli ho per Lei consegnata. Se mai ne desiderasse qualche altra non ha che a indicarmelo.

DALLA COPIA SERBATANE DAL ROSMINI. AL CALVARIO DI DOMODOSSOLA.

662.

Ad Alessandro Manzoni, a Brusuglio.

Milano, 26 ottobre 1830.

Un amico suo e mio, il buono, l'ottimo Grossi, m dice ch'Ella ha avuto la pazienza di guardare ai miei *Opu scoli*, e, che più è, ne ha sentito favorevolmente. Ne vad superbo. Saranno, credo bene, oltre vent'anni, che le pr mizie poetiche di Manzoni, ancor manoscritte, fecero

[1] Il BONOLA, *op. cit.* p. 245 suppone possa trattarsi dello scrit del Rosmini: *Massime di perfezione cristiana adattate ad ogni co dizione di persone* (Roma 1830).

nia delizia e osai pronosticare a che grandezza egli dava egno di riuscire. Il mio pronostico, per ciò che non fu li medico, fu compiuto, ed ora ammiro e venero in lui l principe delle italiane lettere della nostra epoca. Tutto uesto per dirle ancor io quello che sento di lei, e più per regarla onde voglia, per memoria di me, riporre in un antuccio della sua libreria un esemplare d'un libro che a meritato una sua approvazione.

Tutto suo G. RASORI [1].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

663.

A Monsignor Luigi Tosi, a Pavia.

Milano, 5 novembre 1830.

Veneratissimo e carissimo Monsignore,

L'egregio amico mio, il Dottor de Filippi [2], desidera i porre nella benevolenza e sotto l'autorevole consi-lio di Monsignore il suo figlio Filippo, giovane sin-olarmente distinto, il quale si reca studente a codesta

---

[1] Giovanni Rasori (1766 1837), venuto dalla nativa Parma all'univer-tà di Pavia, campione in Italia del vitalismo browniano e divulgatore ella pratica dei salassi nella medicina del suo tempo, fu, malgrado le sue berrazioni scientifiche, uomo di alto ingegno e di ardente patriottismo. fr. FILIPPO MARIOTTI, *Ricordi di Maurizio Bufalini*, Firenze 1875; UIGI MESSEDAGLIA, *La giovinezza di un dittatore, Luigi Carlo Farini edico*, Milano 1914. Dopo aver preso parte attiva alla vita pubblica nei iccessivi periodi del predominio francese in Lombardia, il Rasori, pri-ato colla rivoluzione del 1814 di ogni partecipazione al governo, si sciò impigliare poco dopo in una congiura militare, per cui dovette ibire alquanti anni di carcere (FRANCESCO LEMMI, *La restaurazione ustriaca a Milano nel 1814*, Bologna, 1902, Cap. III). Vedasi pure ARLO FRATI, *Ricordi di prigionia, memorie autobiografiche e fram-enti politici di Giovanni Rasori*, Torino 1919, in « Biblioteca di storia aliana recente » vol. IX.

[2] Cfr. la n. 1 a p. 283.

Università[1]. Per servire a così degna premura, io l'accompagno con questa lettera: nè occorre di più; giacchè, da una parte, le paterne disposizioni di Lei pei giovani rendono superflua e quasi inopportuna ogni raccomandazione; e dall'altra, questo, già raccomandato dal nome del padre, si raccomanderà poi da sè, alla prima, colla sola presenza, e ben più efficacemente in progresso, colle opere. Chi ha bisogno d'esserle raccomandato è lo scrivente, che, essendole pur troppo lontano dagli occhi, non vorrebbe incorrere nella conseguenza intimata dal proverbio, e che approfitta di questa occasione per ricordarle la profonda e affettuosa venerazione sua e della sua famiglia.

Il dev.mo aff.mo servitore e figlio
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA
(Autografi raccolti da Giuseppe Porri fasc. 127 N. 6).

664.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Gênes, ce 9 nov. 1830.

Monsieur,

Que vous m'ayez oubliée, n'a rien que de fort naturel; puisque je n'ai pas le bonheur de vous être connu personnellement, et ce n'est que par la liberté que j'ai prise, il y a un peu plus de deux ans, de vous écrire, que je puis espérer que vous vous souviendrez de moi.

---

[1] Filippo De Filippi nacque a Milano il 20 aprile 1814. Studiò medicina nell'università di Pavia, ed ottenuta che ebbe la laurea dottorale, fu nominato assistente alla cattedra di zoologia, retta allora dall Zendrini. Venne poi eletto direttore del Museo Civico di Milano, finalmente dal Re di Sardegna scelto a successore del naturalista Genè. Morì il 9 febbraio 1867 a Hong-Kong, vittima del suo amore per le scienze naturali, nelle quali era dottissimo.

Vous eutes l'extrême bonté, Monsieur, de me promettre par votre lettre du 3 juin 1828 de me faire parvenir les feuilles de votre nouvel ouvrage à mesure qu'elles sortiraient de la presse, afin que j'eus le bonheur d'être la première à le traduire. Par le courier de hier j'ai appris qu'il s'imprime, qu'on est dans une extrême impatience de le lire, et mon correspondant ajoute, que dans le monde littéraire on assure, que s'il est possible de surpasser *i Promessi sposi*, son Auteur, dont le nom est déjà immortel par cet admirable Roman, et par tant d'autres écrits inimitables, veut ajouter un nouveau fleuron à sa couronne, auquel rien ne pourra être comparé.

Est-il possible, Monsieur, de surpasser *i Promessi sposi?* je conçois que celui qui a pû imaginer et tracer tant de caractères admirables; qui fait verser des larmes d'attendrissement, de terreur, et de consolation, est capable d'émouvoir ses lecteurs à chaque page, à chaque ligne qu'il écrit; et s'il est réservé à un mortel de faire davantage, sans doute, Monsieur, vous seul pouvez opérer ce miracle. J'ose vous supplier d'avoir la condescendance de m'envoyer les feuilles de la *Colonna infame* (tel est, m'écrit-on, le titre de votre nouvel ouvrage) à mesure qu'elles sortent de la presse, selon que vous avez bien voulu me le promettre il y a deux ans; ce sera une marque de bonté dont je serai fière et reconnaissante, et je n'ai pas besoin d'ajouter que je prendrai toutes les peines imaginables pour ne pas défigurer dans la traduction un ouvrage de tant de mérite.

Tandis que ceux de mes compatriotes, qui sont assez malheureux pour ne pouvoir lire l'original, me remerciront de l'avoir traduit, les autres qui savent l'italien les plaindront; car il est difficile, pour ne pas dire impossible de rendre dans une autre langue les brillantes et touchantes images que votre plume trace avec tant de facilité.

Vous êtes trop bon et indulgent, Monsieur, j'en suis

sûre, pour ne pas me pardonner la liberté que je me permets; tels j'ai toujours trouvé les grands hommes, voilà pourquoi je les révère et admire sans les craindre, ainsi j'ose vous offrir l'hommage d'une bien sincère admiration, avec tous les sentimens que doit inspirer un mérite comme le vôtre et suis, Monsieur.

Votre

très humble et ob. servante
Milady DIANE KING.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

665.

A Tommaso Grossi.

Milano, 9 novembre 1830.

Carissimo.

Se tu credessi mai che, in punto di maglioli, non ti resti altro da fare che ricacciare in gola i ringraziamenti, con un *che mi burli?* o *per amor del cielo!* o simili, vivi miseramente ingannato. Imperocchè, tu hai a sapere, 1° che per la piantagione che ho disegnato di far quest'anno, io aveva fatto conto sulla vigna dalla quale ho avuto l'anno scorso una abbondante provvisione di maglioli di vite pignola[1]: 2° che, sia per cagion di nebbia, o di gragnola, o del freddo, o del secco, o per che altro malanno si sia, quella vigna, non ha messo, quest'anno, se non tralcinzzi buoni da nulla. Di modo che io rimango in secco, come tu vedi; eppur la mia vignola ha a esser dilatata, e il terreno è già bell'e disposto e misurato, e la stagion de' fiori non ha a venir prima che in quel terreno sien piantati de' buoni

[1] La vite detta pignola è quella scura che prospera nel Lodigiano e reca grappoli piccini e serrati.

maglioli di scelta qualità; e questo è *diciotto di vino*[1]. Quando le cose s'accordano così co' miei desiderii, tu sai bene che guai a chi mi dà nell'unghie! E certo intendi bene, che tu sei quello che m'è dato nell'unghie, e te la senti correr giù per le spalle; e insomma capisci che tu sei quello che m'ha a procurare i maglioli. Non mi dire che, per averli della qualità che si vuole, bisogna pensarci a tempo, visitar le viti prima della vendemmia, riconoscerle all'uve, segnarle: cadresti troppo in contradizione, andresti contro il tuo principio medesimo; giacchè questa tua riflessione verrebbe ella a tempo? Quando la strada dritta è chiusa, bisogna andar per la storta; quando è tolto il modo facile, si ricorre al difficile, e, in mancanza di fatti, si lavora sulle ipotesi. Suppongo dunque che a Boltino la vite uccellina[2] sia comune assai, che ve ne sia de' filari, delle vigne intiere; di modo che, senza tante disamine, se ne possa aver maglioli quanto un vuole, ed esser certi che sieno di quella qualità. Che se questo supposto fosse troppo ardito, suppongo che alle foglie si possa riconoscere agevolmente e sicuramente, e che le foglie non sien del tutto cadute. Se m'ingannassi in questo, suppongo che si possa riconoscere al colore, alla grossezza de' tralci, alla spessezza de' nodi, a quel complesso di circostanze, che i botanici chiamano *abito*. Suppongo poi per soprappiù, ad abbondanza che a Boltino vi sia molta buona fede. Suppongo, e con buon fondamento, che, dove mai mancasse un pochin di buona fede negli altri, supplirebbe l'intel-

---

[1] Cioè in questo sono ostinato come il proverbiale bevitore toscano che sacrifica ogni altro agio pur di non rinunciare alla consueta porzione di 18 soldi di vino.

[2] Nel dialetto milanese si chiama uva uccellina o dei passeri l'uva selvatica.

ligenza, e l'oculatezza del tuo Obblato. La conclusione è, che mi bisognano almeno dodici mila maglioli di vite uccellina e non altra, ben condizionati, sani, col loro pezzetto di tralcio vecchio, insomma come quei che mi hai mandati. Il prezzo che qui si fa è, secondo la mia poca esperienza, di tre, quattro lire al migliaio; ma, volendo roba scelta, non si ha a guardar tanto nel sottile: lasciam fare all'Obblato, al quale penserai tu a dare una giusta ricompensa. Ho parlato chiaro: alla prova si conoscon gli amici. *L'andò, la stette*, son parole che si trovano, è vero, nella Crusca; ma non so se siano nell'uso vivente. Però un po' di discrezione ci vuole; e quindi passo ad altro.

Ti aspettiamo a braccia aperte. Torti, che è qui, dice che ti *saluta tanto*, e, chiedendogli io qualche cosa di più fino, mi dice che ti scriverà qualche cosa: questo è quanto ne posso ricavare. Non ho veduto Rossari dopo ricevuta la tua; ma sai se egli pure t'aspetta, intanto passeggiamo *provvisoriamente*.

Mia moglie non è ristabilita in salute come si dovrebbe: ma speriamo nel tempo e nella cura. Presenta i miei affettuosissimi rispetti al sig.r Zio e al sig.r Curato d'Osio, se lo vedi; riveriscimi il signor Curato Perego, i signori Nazari [1] e Cernuschi.

Il tuissimo
MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL SENATORE PAOLO MANTEGAZZA [2].

---

[1] Può alludere all'avv. G. B. Nazari, appunto nativo di Treviglio (1791-1871), deputato di Bergamo alla congregazione centrale, la cui mozione invocante le riforme fu lo squillo precursore della rivoluzione lombarda del 1848 (CARLO PAGANI, *Uomini e cose a Milano dal marzo all'agosto 1848*, Milano 1906 cap. II). Nel 1860 fu dei primi senatori nominati da re Vittorio Emanuele dopo la liberazione della Lombardia.

[2] Fu pubblicata nel 1874 dal de Gubernatis nella sua *Rivista Europea*, a. V, vol. II, fasc. I.

666.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 10 novembre 1830.

Carissimo Alessandro,

Voleva scrivervi in punto delle disgustose notizie che aveva sentite della nostra amatissima Enrichetta; la Marchesa[1] mi ha fatto il grande favore d'informarmene più precisamente, e racconsolarmi.

Ora ricevo la vostra arcigraziosissima dal Sig.r D.r De Filippi. Farò pel suo buon figlio quel poco che mi permetteranno le molte cure, e i moltissimi perditempo in questa invero, grave e penosa posizione. Sono contento che sia bene collocato nella pensione; lo terrò d'occhio, e se avrà confidenza con me, gli parlerò di tutto cuore.

Ma come potete temere, caro Alessandro, che lontano dagli occhi voi possiate essere lontano dal mio cuore? Potete aver dubbio sulle proteste che vi ho fatto tante volte che la vostra famiglia tutta tutta è la prima ne'miei affetti? Che potrò bene instupidire, ma questo mio sentimento è così profondo, che anche nell'imbecillità alla quale mi vado avvicinando non si potrà cancellare? Caro figlio ed amico, non aggiungete questa alle amarezze che pur mi avvengono; giacchè il pensiero di quelli che mi amano sinceramente mi è in esse di grande sollievo.

La Parravicini mi dà tante belle notizie della brava Giulietta. Oh Signore beneditela colle più abbondanti benedizioni col papà, la mamma, la nonna, i fratelli, le so-

---

[1] Con ogni probabilità vorrà alludere alla M.sa Teresa Parravicini Carcano, della quale il vescovo parla più innanzi.

relle, ed anche le pertinenze tutte, com'io vi benedico tutti ancora compiacendomi di chiamarmi Padre

Di tutti voi aff.mo
✠ Luigi Vescovo.

Mia sorella ha avuto sette salassi, oggi ha le sanguisughe, senza che vi sia gran male, il quale però resiste ancora alla generosa cura. Ricambia di tutto cuore i rispetti.

Vedendo Beccaria raccomandategli certo Rovati restato senza impiego nella Biblioteca della Università per ragione di sistema, dopo 20 anni di servizio, trovandosi in circostanze compassionevoli.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

667.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Pavia, 11 novembre 1830.

Carissimo Alessandro,

Ho voluto presentarvi il Sig. Bardi, che dopo avere stampata qui l'insigne incisione del *Giacobbe* del nostro illustre cittadino Garavaglia [1] se ne torna alla sua Firenze, perchè voi amerete di conoscere un uomo assai celebre nella sua arte, ed egli brama di conoscer voi, e di presentare i vostri omaggi al suo ottimo Sovrano.

Ho colta volentierissimo questa nuova occasione di darvi le mie fauste notizie, e quelle di mia sorella, che

[1] Giovita Garavaglia (1790-1835), rinomato incisore pavese, allievo di Faustino Anderloni, più tardi chiamato dal granduca di Toscana a raccogliere la successione artistica e didattica del Morghen. Cfr. Emilio Anderloni, *Opere e vita di Pietro Anderloni*, Milano 1903 e *Notizie riguardanti la città di Pavia*, cit., p. 614. Nel 1820 il Garavaglia aveva riprodotto in un'apprezzatissima incisione la tela di Andrea Appiani: Incontro di Giacobbe con Rachele

dopo il 7° salasso e le mignatte oggi non ha più vero avanzo di male e si incammina alla convalescenza, che spero non sarà molto lunga, perchè si trova in discreto stato di forza. Vi prego di communicar questa nuova alla comune amica, la Parravicini, coi miei saluti e ringraziamenti pel suo interessamento.

Oggi mi sono giunti i tre pro-nipoti, un figlio di Pietrino, gli altri di Giovannino, che cominciano qui la loro educazione presso una assai brava signora, e l'istruzione nelle scuole elementari, nelle quali negli anni scorsi i primi due si sono distinti, e pare che sia per superarli l'ultimo novello, che dà a conoscere raro ingegno. Sono questi di quando in quando un dolce ristoro alle angustie.

Il Signore accompagni la benedizione che vi do con tutta l'amatissima famiglia.

Tutto vostro aff.mo
✠ LUIGI Vescovo.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

668.

A Giuseppe Bianchetti, a Treviso [1].

Milano, 20 novembre 1830.

Illustre Signore,

Fra i due partiti, di parerle sconoscente, o strano, mi attengo senza esitazione all'ultimo: amo meglio, cioè, dirle cose dell'altro mondo, che lasciar senza risposta la cortesissima sua lettera. Le dirò dunque

[1] Giuseppe Bianchetti, nato ad Onigo nel 1791, morto a Treviso nel 1872, studiò legge a Padova, e vi prese la laurea dottorale; rappresentò nel 1848 la città di Treviso presso il governo di Venezia, ed al ritorno degli Austriaci dovette emigrare. Ebbe studi variati, ingegno caldo, stile evidente. Il romanzo *Giulia Francardi*, i *Discorsi sullo Scrittore italiano*, *L'Uomo di lettere*, i saggi *Dei lettori e dei parlatori* ed altri scritti lo resero noto e lodato.

che, sebbene ciò ch'io ho letto del suo mi debba dare e mi dia un vivissimo desiderio di leggere tutto ciò che è scritto da Lei, pure non ho letto, nè son per leggere, l'articolo intorno ai romanzi storici [1], del quale Ella si è compiaciuta di spedirmi gentilmente una copia: e questo per un mio proposito di non legger nulla, che risguardi controversie della letteratura italiana. E veggo bene di che diletto e di che istruzione io mi privo in questo caso; come so, almeno in parte, quanto, in generale, si possa dire della sciocchezza e della stortura di un tal proposito d'ignoranza volontaria, in chi pur dassi a far questo mestiere dello schicchera-fogli; ma non per questo me ne posso rimovere.

Sulla materia de' romanzi storici io aveva cominciato, ancor io, a spiegare alcune mie opinioni; le quali, quanto possano riscontrarsi con altre opinioni italiane, o andarne lontano, io non ne ho alcun lume, per cagione del proposito d'ignoranza, che Le ho confessato. Ora quel lavoro è intermesso, parte per altre occupazioni, parte per poca salute; e non so quando, nè se potrò, ripigliarlo. Ad ogni modo, quando mai dovesse ricevere il suo tal qual compimento, e venir pubblicato [2], nessun, certo, dee meno di me aver faccia di pretender lettori, e richiedere giudici. Le dirò dunque soltanto, che avrei per giusto, ma per doloroso castigo il non essere letto e raddrizzato da Lei.

Mi vergogno di averle tanto e così parlato di me;

---

[1] *Sopra i romanzi storici, lettera di Giuseppe Bianchetti al Barone Ferdinando Porro.* Fu inserita nel quaderno VI della *Continuazione del Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete*, e più volte ristampata.

[2] Fu poi pubblicato nel 1845 dal Manzoni col titolo: *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione.*

ma l'argomento era obbligato; queste miserie io doveva dirle, o tacere; e, come mi giova ripeterle, il peggio per me, in questo caso, era il chiudermi in cuore il sentimento della mia viva ed umile riconoscenza, e il trasandare l'occasione di esprimerle la distintissima ed intima estimazione, colla quale ho l'onore di rassegnarmele

Devotiss. obb. servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL COMM. NICOMEDE BIANCHI.

669.

A Monsignor Luigi Tosi, a Pavia.

Milano, 3 decembre [1830].

Carissimo,

. . . Saprete che l'Enrichetta è ricaduta nella bronchitide sofferta nell'ottobre. Le sono state fatte sei sanguisughe. Ma ora le cose sono poste in modo da sperare che il filo di febbre che le resta finirà il suo corso. È però fatale in soggetto debole questo indebolimento. Fortuna che Alessandro e Donna Giulia hanno il dono di vedere tutto in color di rosa. A quest'ora il Santo Padre [1] sarà passato all'eternità. Le notizie del 28 giunte jeri mattina annunziavano ch'egli era agli estremi e che non sarebbe sopravvissuto oltre il giorno seguente. Da capo pastorali, processioni, ciancie, ecc. Io avrei desiderato che quel buon uomo campasse degli anni, poichè infine anche un migliore che cosa potrà fare? Si aggiunge anche questo avvenimento ai tanti che rendono complicata la sorte dell'Europa. Quale momento! La Provvidenza ci assista. — Sono di cuore

V. Aff. G. GIUDICI.

(Fuori:) All'Illustriss.mo e Reverendiss.mo
Monsignor Luigi Tosi
Vescovo di Pavia

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL RAG. DOMENICO ANNONI, A MILANO,

---

[1] Pio VIII.

670.

Al conte Giacomo Mellerio, a Milano.

Dal Calvario, 7 dicembre 1830.

. . . Godo assai che Manzoni sia venuto da voi, e che così vi abbia dato appicco d'andar da lui. È gran bene che coltiviate questa relazione: Manzoni piglia da quelli coi quali pratica, ed è per ciò che godo vederlo praticar con voi. Non intendo, con dir questo, incitarvi ad entrar con lui in controversia d'ordine religioso, od altro; anzi più tosto credo bene astenersene, mostrando però apertura e schiettezza all'occasione. Ma il solo esser con voi frequente, e ragionar anche di cose indifferenti, gli gioverà moltissimo. Quanto a ciò che mi scrivete, lui desiderare di parlar con me, ed io non desidero certamente meno di potermi trattenere a tutto mio agio con lui. Io tengo che potrebbe fare un gran bene agli uomini, s'egli si mettesse nelle materie filosofiche [1], nelle quali il mondo ha più che mai oggidì bisogno di lumi sicuri. Non ho per buone le sue scuse, piene per altro di modestia e di sapienza, riuscirgli lo scrivere troppo difficile in queste materie, poichè, se valesse questa scusa a Manzoni, nissuno potrebbe più scrivere senza temerità. Io vi dirò una mia opinione: credo che se Manzoni scrivesse, gioverebbe assai più che non facesse Galluppi [2] stesso, sebbene il dottissimo degli italiani in queste materie. Manzoni vi metterebbe più d'acume, più di splendore e tenderebbe direttamente nell'ultimo risultato pratico, che è quello solo che scuote gli uomini e li finisce d'ammaestrare, giovando. Se lo vedete Manzoni ditegli infinite cose

---

[1] Invece Francesco d'Ovidio, *Nuovi studî manzoniani*, Milano 1908, analizzando con temperato scetticismo la conversione del Manzoni, concludeva a pag. 237 che il Manzoni «non era stato nè un filosofo nè uno storico o critico della religione cristiana nel senso odierno».

[2] Pasquale Galluppi di Tropea (1770-1846) è ben noto come il rinnovatore dell'insegnamento della filosofia in Italia, sia mediante i limpidi e meditati scritti diffusi con indefessa lena dalla sua remota cittadina calabrese, sia più tardi colle celebri lezioni nell'università napoletana. Per le relazioni del Galluppi col Rosmini e col Cousin vedansi i due volumi di Giovanni Gentile, *Rosmini e Gioberti*, Pisa 1878 e *Dal Genovesi al Galluppi*, Napoli 1903.

Monsignor Luigi Tosi.

(Da un ritratto ad olio di proprietà del conte Agostino Casati).

da parte mia, ringraziatelo dello aver mandato al prof. Cousin il *Saggio*, e domandategli s'egli sia pel senso comune, presa questa espressione nel suo proprio ed antico significato, com'io la definisco alla facciata 161 del IV vol. [1], ovvero s'egli sia pel senso comune nel significato abusivo, cioè per indicare l'autorità del genere umano. Io mostro che il senso comune e l'autorità del genere umano sono due cose diverse: il fondo del sistema di Lamennais sta nel seguire questa seconda, alla quale dà solo impropriamente il nome di senso comune. Io m'attengo al senso comune nel senso vero ed antico; ed è in questo che differisco dall'autore del *Saggio sull'Indifferenza*.

Se il Manzoni mi scrivesse egli medesimo la risposta a questa mia dimanda ne giubilerei come di un trionfo; poichè spererei che dopo aver egli messo penna in carta su questa materia non la leverebbe più fino che non avremmo una filosofia italiana...

Il vostro ROSMINI.

DALLA COPIA SERBATANE DAL ROSMINI, AL CALVARIO DI DOMODOSSOLA.

671.

Alla contessa Diodata Saluzzo, a Torino.

Milano, 17 dicembre 1830.

Ben prima d'ora io le avrei espresso il doppio mio dispiacere, e dell'essermi stata tolta la consolazione e l'onore di riverirla di presenza, e dell'incomodo che ne fu cagione, se una sciagura consimile, anzi di un genere più grave, non fosse venuta a visitare pure la mia famiglia, e a tenermi più giorni in affanno.

[1] Il BONOLA, *op. cit.* p. 255 ha giustamente precisato il riferimento a questo passo del *Saggio:* «Il senso comune si forma dei primi principii del ragionamento, e racchiude tutte quelle conseguenze che dai detti principii si possono desiderare, le quali siano però così prossime ed ovvie, che anche la donnicciuola e l'uom volgare valga a dedurle da sè medesimo».

Quando io ricevetti la cortesissima sua lettera, mia moglie era stata presa da un'infiammazione tracheale, la quale non potè esser vinta che dalla sesta cacciata di sangue. Ora, grazie al cielo, la malattia è finita, e con essa ogni timore, e non resta che l'incomodo di una lunga e penosa convalescenza. Posso adunque a cuor largo esprimerle, in un col rammarico della perduta ventura, il piacere che ho provato leggendo e rileggendo i bei versi che Ella si è degnata comunicarmi, e renderle grazie speciali dell'onore che le è piaciuto fare al mio nome. Spero però che quel senso d'increscimento, che è troppo bene espresso nel componimento appunto che troppo lusinga la mia vanità, sarà stato cosa passeggera; e tanto più lo spero, che questo senso medesimo, con una contraddizione di buon augurio, non ha saputo esprimersi che in vivissima e, dirò così, vaghissima poesia [1]. Quanto alla cagione, che Ella mi accenna averlo prodotto in lei, non so se io le parrò un uomo dell'altro mondo, ma le debbo dire, che io ne ero affatto al buio, non leggendo mai, da gran tempo, critiche letterarie italiane, nè sopra i miei scarabocchi, nè sugli scritti altrui, e ciò appunto per fuggire occasioni di patimenti dolorosi, e per non perdere anche quella poca voglia di scarabocchiare, che pur m'è lasciata da' miei incomodi [2].

Mi figuro che bei giorni Ella ha dovuto passare in Toscana. Se non foss'altro che la lingua, non è ella

[1] A proposito di questo giudizio del Manzoni che implica un suo concetto della genesi della poesia, potrà essere utile il riferimento al saggio di F. Lo Parco, *Lo stile poetico e la lingua poetica, secondo il Manzoni* in *Studi manzoniani di critica, lingua e stile*, Messina 1909.

[2] Questa confessione rafforza l'ipotesi suggerita al d'Ovidio dalla lettera 413[4] a Giuseppe Visconti, che cioè nella ritrosia del Manzoni dagli elogi avesser parte certe sue suscettibilità (F. d'Ovidio, *Nuovi studi manzoniani* cit. pp. 266 e seg.).

una gran cosa per noi nati e vissuti nelle altre parti d'Italia, e avvezzi a sentir parlare e a parlare o un dialetto alterato o un linguaggio mancante di una più o men grande, ma sempre grandissima quantità di termini proprii e di locuzioni fisse e solenni; avvezzi a sentire e a parlare il piemontese, il milanese, o un toscano scemo di una buona parte del fatto suo, e incerto anche in parte di quel che gli resta; non è ella, dico, una gran cosa il trovarsi in mezzo, lo sguazzare, dirò così, in quel linguaggio, che ha tutta la vita, tutta la ricchezza dei dialetti, e tutta la cultura, e (se vogliamo una volta ragionare secondo i principii e secondo i fatti di tutte le lingue) tutta l'autorità di una lingua? E di che lingua! Ma io entro senza avvedermene in un argomento, che non troverei la via ad uscirne [1]; e se, lasciando anche star le lingue, prendessi da qualunque altro lato a parlare di quella cara Firenze, mi avverrebbe il medesimo; sicchè mi ristringerò a dire che, pensando alla gentilezza dei fiorentini, e pensando insieme che, ad onorar Lei, non è mestieri di gentilezza, m'immagino e mi godo l'accoglimento che Ella vi ha avuto. Bene a gentilezza, anzi a degnazione, debbo ascrivere l'onorevolissimo saluto che, per mezzo di Lei, mi viene dal signor

[1] Il Manzoni non doveva in realtà escir più da quest'argomento, della preminenza del toscano, che divenne la sua costante preoccupazione nei quarant'anni che gli rimasero da vivere. Vedansi, a cagion d'esempio, fra i molti scritti intorno all'evoluzione delle idee manzoniane in tale materia, LUIGI MORANDI, *Le correzioni ai Promessi Sposi e l'unità della lingua*, Parma 1879; FRANCESCO D'OVIDIO, *La lingua dei Promessi Sposi nella prima e nella seconda edizione*, Napoli 1880; GIOVANNI SFORZA, *La risciacquatura in Arno de' Promessi Sposi* in *Scritti postumi di A. Manzoni*, vol. I, Milano 1900. Di capitale importanza al riguardo è, s'intende, il quinto volume delle *Opere inedite o rare di A. Manzoni* cit. Si legga infine, a mo' d'epigrafe, lo sguardo retrospettivo che dà a tutta l'arena di quelle dispute il CROCE, *Alessandro Manzoni e la questione della lingua* in *La Critica*, vol. XI.

conte Prospero Balbo [1], al nome del quale, già da gran tempo, ho consacrata la venerazione, che gli è dovuta da chiunque ami le lettere, e tenga in onore la virtù. La prego di voler partecipargli la mia viva ed umile riconoscenza, e di far pure gradire i distinti miei complimenti al sig. conte di Bagnolo. Ho in casa le due copie del ritratto in litografia, che Ella desidera; se ne desidera di più, credo si potranno avere. La prego di indicarmi il numero preciso, e il mezzo di fargliele pervenire costì. Mi conservi la preziosa sua benevolenza, e gradisca l'omaggio dell'inalterabile ossequio, e della viva ammirazione, con che ho l'onore di rassegnarmele. . . . . .

Da copia, comunicata da Nicomede Bianchi a Giovanni Sforza.

672.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 29 di dicembre 1830.

Un giovane Cavaliere che doveva portarsi a Milano domandò per Lei una lettera mia; ho scritto, ed anzi ho creduto che da molti giorni Ella avesse ricevuta questa

[1] Il conte Prospero Balbo (1762-1837) era stato ambasciatore del re Carlo Emanuele IV presso il Direttorio della repubblica francese dopo la pace di Cherasco e dai francesi non aveva voluto accettare altra carica che quella di rettore dell'accademia napoleonica ed ispettore generale dell'università di Torino. Vittorio Emanuele I reduce in Piemonte lo volle suo ministro a Madrid, poi ministro dell'interno fino all'abdicazione provocata dai moti del 1821. Cfr. Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese dal 1813 al 1861*, Torino 1877, vol. II; Domenico Carutti, *Storia della Corte di Savoia durante la rivoluzione francese e l'impero*, Torino 1892; G. Ottolenghi, *Reminiscenze della propria vita del conte Ludovico Sauli d'Igliano*, Roma 1908; M. degli Alberti, *Lettere inedite di Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, Carlo Alberto*, Torino 1909. Vedansi alcuni tratti ironici consacratigli da Camillo di Cavour nel suo diario (D. Berti, *Diario inedito con note autobiografiche del Conte di Cavour*, Roma 1888 pp. 66-67).

lettera. Ma il giovane non curante, siccome è fra noi la generazione d'uomini crescente, scordò la domanda fattami, e son due ore che io seppi ch' egli non mosse da Torino. In fretta dunque, per non lasciar partire la posta senza rispondere, la ringrazio mille volte per la gentile offerta sua; due copie della litografia mi bastano; ne ho trovate alcune qui, dal Maggi [1]; ma vorrei però sapere il prezzo delle copie che riceverò da Milano; lo domando a Lei come prova di vera amicizia.

Mi dispiace moltissimo che la sua Sig.ra Consorte sia stata tanto gravemente inferma. Mi ricordi, la prego, così ad essa come alla veneratissima sua madre; degna figlia di uno de' più grandi ingegni italiani, e direi anche degna Madre, se non avessi timore di offendere la di lei modesta virtù. Signor Alessandro mio, mi conservi quella amicizia sua, che nessuno desidera più di me, benchè tutta Italia d'onori. Gradisca i voti che fo con tutta l'anima per la sua felicità e per quella de'suoi cari; sto aspettando sempre il giorno in cui potrò assicurarla colla voce, non colle lettere, di quei sensi che le ho consacrato; temo però che non sia vicino quel giorno; un cambiamento di casa, la sanità di mia madre, e le vicende che ne circondano mi tolgono quasi la speranza. Non si scordi di me, che io la porto nel cuore.

La prego di fare al Sonetto che le ho diretto le seguenti correzioni:

« Muta è la cetra, ed il tuo nome amato
« Invan dalle mie labbra, ecc.
« Sul nuovo Pindo discortese e vano
« Io son straniera, ecc.

Così tolgo un cattivo verso sul principio, e tolgo nel finire la voce *strana* che stava vicina a straniera; fatto e

[1] G. B. Maggi, editore e cartografo torinese.

scritto il sonetto l'ho mandato subito: or rileggendolo mi parvero necessarii questi cambiamenti.

Perchè Ella non disapprovi il mio sdegno, sappia, Sig. Alessandro carissimo, che il giornalista di Milano mi chiamò la Pantasilea de' Romantici [1].

Mi creda sempre sua

D.ª Aff.ª Serva ed Amica
DIODATA.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

1831

673.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 15 marzo 1831.

Pregiatissimo Signore,

Mio fratello il Cav. Massimo d'Azeglio è il latore della presente. Non avendo io nessun merito che possa scusare la libertà che prendo nell'indirizzarlo alla Signoria Vostra mi permetta di servirmi di quelli che le appartengono che saranno più che sufficienti per meritare il mio perdono.

Mi ricordo con vera compiacenza, e nessuno se ne stupirebbe, dei momenti benchè brevissimi in cui ebbi l'onore di trattenermi seco lei in Genova tre anni fa, ma forse, e nessuno se ne stupirebbe, non sarà il mede-

[1] L'assimilazione della vivace, ma pia e costumata gentildonna piemontese alla mitica regina delle Amazzoni non poteva esser stata fatta che per eccitare il riso, data anche l'età della Saluzzo, sì che è ben naturale che essa mal sopportasse tale apostrofe.

simo dal canto suo, malgrado la bontà con cui ella mi accolse che ora ardirei pregarla d'impiegare a favore di mio fratello. Esso ne è degno, per i sentimenti di stima ed ammirazione che le professa e che hanno in gran parte dato motivo al presente di lui viaggio a Milano [1]. Egli pure coltiva le arti con passione, e non solo la pittura e la musica, ma studia anche d'imitare (alla lontana, e standosene alla distanza rispettosa che il genio impone ai suoi seguaci,) gli ammirabili modelli che V. S. ne ha lasciati ne' suoi *Promessi Sposi*. A tutt'altri che a un sommo tacerei di tutto questo, che a Lei dico con tanta confidenza perchè questa appunto sembra crescere in ragion diretta del merito.

La nostra Diodata le manda l'ultima poesia da lei composta prima della morte di sua madre [2], dopo la quale altro non fa più che piangere e pregare. Sembra che tutta la di lei esistenza fosse unita alla sua, ora non par più la stessa, sembra che la sua anima abbia accompagnata quell'altra in Paradiso.

Ancor'io ho avuto la disgrazia di perdere l'ottimo mio padre, che aveva l'onore di essere conosciuto da V. S. Egli è andato a ricevere la ricompensa del bene non ha cessato di fare ogni momento di sua vita. Dio gli ha voluto risparmiare la vista del trionfo dell'empietà a cui ha per nostra disgrazia riserbati noi, che ne possiamo trarre un solo profitto cioè imparare che libertà ed empietà non possono stare insieme: e voglia il cielo ci serva cotal lezione.

Avendo esperimentata la di lei bontà io la ringrazio anticipatamente di tutta quella che la impiegherà verso

---

[1] Il d'Azeglio stesso ha lumeggiato i motivi del suo trasferimento a Milano nel capo trentesimo dei *Miei ricordi*. Cfr. ALFRED LILL VON LILIENBACH, *Massimo d'Azeglio*, Graz 1896, V.

[2] La C.ssa Gerolama Saluzzo di Menusiglio nata Caissotti di Casalgrasso, letterata come tutta quella famiglia, era morta appunto in quell'inverno.

mio fratello, e se mai potessi avere la consolazione di dimostrargliene la mia riconoscenza, mi faccia il favore di contare sul mio più sincero desiderio. Ne azzeccherò ogni occasione col massimo impegno.

Mia consorte [1] e mia figlia [2] la pregano di gradire i loro più distinti e cordiali complimenti e di presentarne pure alla di lei Consorte e figlia: vi unisco gli atti del mio ossequio.

Mi perdoni, Signore, l'importunità che le ho data e gradisca le sincere proteste di tutta la divozione, stima e riverenza con cui ho l'onore di rassegnarmi

Della S. V.

Devot.mo ubb.mo servo

MARCHESE ROBERTO D'AZEGLIO [3].

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

---

[1] La M.sa Costanza d'Azeglio (1793-1862), figlia del diplomatico sardo M.se Emanuele Alfieri, ha suo luogo nella storia letteraria del Piemonte dacchè fu pubblicata la sua corrispondenza col figlio (*Sourenirs historiques de la Marquise Constance d'Azeglio née Alfieri tirés de sa correspondence*, Turin 1884). Cfr. pure COSTA DE BEAUREGARD, *La jeunesse du roi Charles Albert*, Paris 1889; ERNESTO MASI, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di San Martino*, Firenze 1903; RAFFAELLO RICCI, *Memorie della baronessa Olimpia Sario*, Milano 1911, vol. I.

[2] La marchesina Melania d'Azeglio, andata sposa al marchese Salvatore Pes di Villamarina, morta nel 1841.

[3] Il M.se Roberto d'Azeglio (1790-1862), nominato da Napoleone I uditore al consiglio di Stato imperiale, restìo alle grettezze della restaurazione e costretto dopo i moti del 21 ad un prudente esilio in Francia. Indefesso fautore del progresso civile e sociale lungo tutto il regno di Carlo Alberto, durante il quale si segnalò pure per l'eroica assistenza ai colerosi nel 1835, l'Azeglio fu dei primi a far palese al sovrano il voto popolare per la trasformazione dello stato in monarchia costituzionale e fu ascritto al senato del regno. Vedansi la biografia premessa da Giorgio Briano al volume dell'Azeglio: *Ritratti di uomini illustri*, Firenze 1863 e G. OTTOLENGHI, *Reminiscenze della propria vita del conte Ludovico Sauli d'Igliano* cit.

674.

Ad Enrichetta Manzoni, a Milano.

Jeudi [aprile 1831].

Encouragé par votre accueil plein de bonté je m'empresse, Madame, de profiter de la permission que vous m'avez accordée de vous offrir mes essais lithographiques.

Mr Manzoni seroit-il assez bon pour y jeter un coup d'œuil, et me donner quelques avis?

Je l'espère, Madame, et j'ose compter pour cela sur votre médiation. Voilà bien des demandes de la part de quelqu' un qui n'a l'honneur de vous être présenté que de hier au soir, mais le nom que vous portez n'est-il pas une ancienne connoissance pour toute l'Europe?

Votre très humb. ob. serv.
MAXIME D'AZEGLIO.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

675.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

[Milano] Sabato [9 aprile 1831].

L'oggetto pel quale ho l'onore di scriverle non si suole ordinariamente trattare in causa propria. Le ragioni che mi muovono ad uscire dalla strada ordinaria sono il trovarmi in una città ove non avendo persone di confidenza intima crederei poco prudente l'aprirmi con amici nuovi; l'idea che per propria esperienza e per relazione altrui mi son formata del di lei carattere; finalmente la natura mia che mi fa scegliere i mezzi più schietti ed aperti quando non debbo ragionevolmente temere che la schiettezza sia detta mancanza di riguardi e di convenienza.

Posso dire d'esser venuto a Milano apposta per conoscere la di lei famiglia. Desiderava conoscer lei ed il

motivo non può a meno di non intenderlo e di non avere il senso intimo di quel che vale. Desiderava poi di conoscere la di lei figlia della quale ho sentito dir tanto bene dai miei, ed altrettanto ne ho veduto ed udito venendo a Milano. Senza più lungo esordio le dico col cuore che mi stimerei troppo felice di poterle esser genero.

La mia entrata è di 21 mila franchi, che ora non godo interi dovendo pagar vitalizi a mia madre [1], a zii e ad altri pensionati di casa. Lo saranno quando avrò la disgrazia di perder la prima, della quale avrò pure l'eredità. Se si entrerà in trattato le darò schiarimenti che per ora sarebbero inutili. Sarei disposto passare a Milano l'inverno; la bella stagione o ad Azeglio o altrove. Il mio lavoro m'ha fruttato nel tempo addietro, forse potrebbe fruttarmi più per l'avvenire: e non penso che ciò sia opposto al di lei modo di pensare. Ciò posto, si può calcolare fra gl'incerti anche quest'entrata. Quanto al mio individuo, parte già mi conosce, parte potrà da Torino averne notizie facilmente.

Per ora non mi rimane altro da aggiungere. Sarebbe inutile impiegar frasi per dirle quanto desidero che il mio desiderio si possa eseguire. Il fatto parla da sè abbastanza. Il consenso più importante in quest'affare, quello della di lei figlia, non potrei mai lusingarmi di meritarlo, ma non so rinunciare alla speranza d'ottenerlo.

Se poi ella avesse motivi per non accettare la mia proposizione, avendo posta in lei tanta fiducia, son certissimo che tutto ciò rimarrebbe sepolto per sempre. Partirei da Milano, e penso che la mia condotta non potrebbe mai dar luogo a ciarle. Dopo essere stato ricevuto in casa sua con tanta amorevolezza, sarebbe un rammarico

---

[1] La M.sa Cristina d'Azeglio, nata dei marchesi Morozzo di Bianzè, la cui nobile figura morale è ben nota ai lettori dei *Miei ricordi* di suo figlio Massimo.

troppo grande per me d'averle potuto cagionare un momento di dispiacere.

La prego di non giudicare troppo severamente i miei modi in questa circostanza e non accusarmi di troppa franchezza; consideri i motivi che ho avuti per agir così, e spero vorrà rendermi giustizia che se v'era qualche cosa da esporre in quest'occasione, ho voluto non esporre altro che il mio amor proprio. Di questo non ho un pensiero. Se il mio desiderio non potesse aver effetto penserei soltanto che non meritavo una tal fortuna. E spero poi in ogni modo che la parte che m'ha accordata nella di lei amicizia non mi verrebbe tolta.

Sarebbe indiscrezione chiudere uno scritto come questo colla domanda di una risposta. Non posso però negare che l'aspetto con sommo desiderio. Conosce quanto sono lunghe le ore nell'incertezza.

Se giudica che possiamo entrare in discorsi mi scriva una linea, dandomi un'ora nella quale sia libero, e verrò da lei. Per me tutte sono buone non avendo altro affare a Milano.

Dev. ob. servo
MASSIMO D'AZEGLIO.

(Fuori:) All'Ill.mo Signore
Il Sig.r D. Alessandro Manzoni

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

676.

A Massimo d'Azeglio, a Milano.

Sabato, 9 aprile 1831.

Pregiatissimo Signore,

Se qualche cosa potesse accrescer pregio alla proposta ch'Ella s'è degnata di farmi, sarebbe il modo con cui è fatta. Rispondendole con ischietta e, oso dire, amichevole confidenza, ho il doppio vantaggio di secondare insieme la mia inclinazione e un invito

gentile. Ella non può non aver veduta in noi quell'alta stima per Lei, che il suo carattere e i suoi talenti son fatti per inspirare a chicchessia. Non fo che render giustizia a mia figlia dicendo che essa è compresa in questo *noi* [1]. Ma Le parrà egli strano che essa Le domandi una settimana di riflessione? Certo a Lei parrà meno che non parrebbe ad ognuno che abbia l'onore di conoscerla; ma io posso e debbo pur darLene una spiegazione. Mia figlia ha sempre sentita una difficoltà, che le pareva finora insuperabile, ad unirsi con persona che non sia del suo paese; riuscendole egualmente doloroso il pensiero di allontanarsene, e quello di legare, in cosa di tanta importanza, la delicatezza, se non altro, della persona, nella volontà della quale essa dee perder la propria.

Si degni farmi sapere se Le aggrada questa proposta [2]. È inutile ch'io L'assicuri del nostro studio di non dare motivo nè pretesto a ciarle, ma non posso esserLe mallevadore che non se ne faccia: tanta è la facilità in questo genere! Nell'eccesso però del male stesso è il rimedio, giacchè, non parlo dei parenti, ma anche le figlie che si son sentite chiamare spose fin di persone che non conoscevano nè di vista nè di nome, bisogna pure che siano avvezze a questa sorte di dicerie. Quanto all'amicizia Ella non può più ritirarsi: quanto io desidero ed apprezzo la sua, altrettanto le sue cortesi parole mi danno il diritto di tenerla per acquistata, indipendentemente da ogni altra più intima relazione ch'io possa aver l'onore di

---

[1] Nella minuta, prima scrisse, poi cancellò: « che essa *partecipa « in tutto di questo nostro sentimento* ».

[2] Nella minuta, prima scrisse così: « Si compiaccia farmi sapere « se Le aggrada questa proposta, e se Le aggradisse ed Ella non tro- « vasse inconveniente a favorirci in questo frattempo, la sua presenza « senz'altro sarebbe per noi la più amabile risposta ».

contrarre con Lei. Si contenti dunque ch'io me Le dica, senz'altre cerimonie, ma col cuore e per sempre

Dev.mo Servitore ed amico aff.mo
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO A NOVARA PRESSO L'AVV. GAUDENZIO CAIRE [1].

677.

Ad Enrichetta Manzoni, a Milano.

Dimanche [10 aprile 1831].

Réellement, Madame, je vous obsède avec ma peinture: mais la bonté avec la quelle M.lle Julie a daigné accepter mon petit tableau me donne un droit que j'ose réclamer.

J'espère que vous serez assez bonne pour le lui offrir de ma part: le recevant de votre main son succès ne peut être qu'assuré.

Agréez, Madame, le témoignage de haute considération avec la quelle

J'ai l'honneur d'être

Votre T. H. O. S.
MAXIME DE ZEY.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

678.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

[Milano] Domenica [10 aprile 1831].

Se al cuore possono parer lunghe le dilazioni, la ragione deve farlo tacere, e ringrazio mille volte la di lei figlia di non avermi tolta ogni speranza, ed avermi fissato un termine tanto ragionevole. I sentimenti ch'ella

---

[1] Ne dette il fac-simile Carlo Vanbianchi a pp. 2 e segg. del suo manuale: *Raccolte e raccoglitori d'autografi*. Milano, 1901. La minuta è tra le carte manzoniane a Brusuglio.

non può a meno di non ispirare mi mostrano che la su felicità è un bisogno per me e lo sarà sempre, onde anz desidero che rifletta a ciò che le vien proposto, e non s formi sul conto mio la minima delle illusioni: s'io do vessi ottenere ciò che tanto desidero, fomentando la pi piccola di queste, ne avrei rimorso eterno. Pensi che tutt loro mi vedono con troppa bontà; ho molti difetti ch conosco, e forse più che non conosco. Soffro, per dirn uno, ineguaglianze d'umore, che forse nascono da moltis sima irritabilità di nervi, e che malgrado molta fatic non posso sempre vincere. Poi, come vede, non sono non sarò mai ricco: per me ringrazio Dio, e son conten tissimo, perchè ho conosciuto che i desiderj di possedere oltre una giusta mediocrità, sono un pozzo senza fondo ma per altri non posso dir così. E di qui poi al moment nel quale piacerà a Dio di togliermi la persona che più m'ama e che più ho amata a questo mondo, non solo no son ricco, ma saremmo piuttosto ristretti: per la prim volta in vita mia desidero tesori, ma non gli ho e l debbo dire. La modicità delle mie entrate presenti ci po trebbe forse consigliare a passar alcuni mesi dell'estat ad Azeglio, per far come la formica, ed aver maggiori ag l'inverno. Azeglio è il più bel paese del mondo per bel lezze campestri, ma il castello non ha nulla di bello, no v'è altro che buon aria e bella vista, ed abitanti molt amorevoli per me e casa mia. Quanto poi alla difficoltà di non esser io Milanese, ec. mi pare di averla superat io il primo. Crederei d'usar doppiezza facendomi un me rito che non ho, se volessi vantarmi di aver presa ora l risoluzione di stabilirmi qui. Le dico con tutta la verità che in ogni modo sarebbe mio progetto. Avendo per molt anni durato fatica ad imparare i principi dell'arte mia ora forse può esser giunta l'età della mia vita nella qual posso sperare di produrre qualche frutto: di tutta Italia Milano è il soggiorno più a proposito per me, onde la

delicatezza della di lei figlia, degna veramente d'un animo gentile, sarebbe quieta interamente.

Quanto alle ciarle, se ne mostro tanta gelosia, può credere non è per conto mio. Mi farebbero più onore che non merito: ed il mio amor proprio non potrebbe desiderare maggior trionfo che d'esser io stimato degno d'esserle figlio.

Ma è obbligo mio di non pensare che a loro: ai modi hanno usato verso di me, ed all'amicizia che direi quasi si son lasciata rapire, che non potrei in sì breve tempo sperare di averla potuta guadagnare.

Aspetto dunque il fine di questa settimana, durante la quale spero non vorrà vietarmi che venga a passar con loro qualche momento la sera; se a ciò trovasse qualche difficoltà (io non la scorgerò forse, per mancanza di conoscere gli usi del paese, convenienze, ec.) abbia la bontà di farmelo sapere, e ne farei sacrifizio, ma sarebbe grande. Perdoni se le cagiono tanto disturbo, ma desidererei una risposta che mi guidasse in questo.

Ho l'onore di dirmi con tutta la stima

Dev. ob. servitore
MASSIMO D'AZEGLIO.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

679.

A Massimo d'Azeglio, a Milano.

Domenica, 10 aprile [1831].

Comincio dallo scusarmi dell'aver tanto indugiato a risponderLe. La pregiatissima sua non mi trovò in casa, e tornatoci, una successione di persone dalle quali non poteva onestamente disimpegnarmi, non mi lasciò momento libero prima del presente.

Non posso meglio rispondere alla amabile sua domanda che dicendole essere stata iersera mia inten-

zione un momento di assicurarla che, favorendoci in questo intervallo, Ella ci avrebbe fatta una vera grazia. Il timore di forzare in certo modo la sua gentilezza fu quello che me ne ritenne. Ella non si stupirà di trovare una certa persona un pò imbarazzatella.

Le sue intenzioni di modestia vanno con noi, come debbono andar con tutti, fallite. Tutto ciò ch'Ella possa dire a suo discapito non fa, (e confido ch'Ella sia certa ch'io esprimo un vero sentimento dell'animo) che accrescer la nostra stima per Lei.

Quanto agli averi sarebbe in noi cosa troppo strana il mettere in campo pretensioni, e quelli di che Ella è fornita basterebbero a pretensioni ben più alte e ben più fondate che non potessero mai esser le nostre.

Non mi dilungo di più; Ella dee aver veduto il mio cuore.

Sono con la più sincera e affettuosa stima

Dev.mo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO (MINUTA).

680.

Ad Alessandro Manzoni. a Milano.

[Milano], Giovedì sera [14 aprile 1831].

Non ho potuto risponder subito alla sua lettera, essendomi giunta nel momento che dovevo andare ad un pranzo d'invito, al quale non potevo convenientemente mancare. Può credere se l'ho trovato piacevole!

L'afflizione che m'ha cagionata l'ultima risposta della di lei Sig.ra figlia, prego Dio che la volga per essa in altrettanto bene ed in altrettanta felicità. Dio sa se questi miei voti sono fatti di vero cuore: e se saranno esauditi ella non avrà che desiderare in questo mondo. Quanto a me, Dio vuol così, non mi resta che a piegare il capo.

La di lei Sig.ra madre ha mostrata tanta bontà a mio riguardo, e tanto impegno onde si adempissero i miei desiderj che non potrò a meno d'averne gratitudine e memoria eterna.

Ringrazio poi loro tutti dei tanti riguardi e della tanta amorevolezza usatami in questa occasione. Non mi reggerà forse il cuore d'andare in persona a far l'ultima di partenza; son certo ne intende il motivo, e neppur le viene in mente che possa rimanermi nell'animo la minima amarezza verso di loro. Se anzi sapessi in qual momento trovarla, sarebbe una vera soddisfazione per me di dirle addio prima di partire.

Se si presenterà l'occasione ch'io possa in parte meritare l'amicizia e la stima che hanno avuto la bontà d'accordarmi, creda che la coglierò con trasporto, e forse potrebbe essere non lontana. La prego intanto di tenermi lei e tutta la di lei famiglia quale mi dico

Dev. ob. serv. ed amico
MASSIMO D'AZEGLIO.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

681.

A Massimo d'Azeglio, a Milano.

[Milano] Giovedì sera 14 aprile [1831].

Pregiat. Signore ed Amico,

Il dispiacere ch'Ella ha la bontà di manifestarmi è per me una nuova cagione di riconoscenza: ed Ella ha se noi lo dividiamo. La è una di quelle dolorose congiunture in cui tutti soffrono, e nessuno, posso dire, ha colpa. Ringrazio io Lei ben di cuore de' suoi generosi e benevoli sentimenti. Certo non le posso dire che il vederla di partenza in questa circostanza non fosse per la mia famiglia un momento di parti-

colar dolore; ma questo dolore stesso Le attesta quanto il vederla ci sia per sè dolce e desiderata cosa. Per me Ella può immaginarsi che premura avrei di approfittare della amichevole disposizione ch'Ella ha di vedermi; ma bisogna ch'io Le dica che una strana affezione di nervi m'impedisce già da molti anni di uscire se non accompagnato. La sua bontà mi fa dunque animo a dirLe ch'io sono in casa, e ordinariamente in un mio studietto a terreno, fino alle due, e che dopo mezzogiorno è più facile trovarmi solo [1].

Essendomi ritirato dalla compagnia per legger la sua lettera e per farle queste due righe, non Le posso esprimere nessuno speciale sentimento della mia famiglia in questa ultima circostanza; ma Ella non può non interpretarlo, come spero, vorrà sempre risguardarci una cosa sola nell'alta stima e nell'affettuosa riconoscenza che Le professa qui in particolare

Il suo dev.mo servitore ed amico vero
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

682.

Al marchese Roberto D'Azeglio, a Torino.

Milano, 20 aprile 1831.

Pregiatissimo Signore,

Dovrei forse, prima d'ogni altra cosa, presentarle le mie scuse dell'aver tanto indugiato ad esprimerle la mia riconoscenza per la fortuna, già ben grande per sè e desiderabile, ch'Ella m' ha procurata di conoscere

[1] Nel breve spazio di una settimana il d'Azeglio vedeva poi mutate le disposizioni di donna Giulietta a suo riguardo e ritornava in casa Manzoni, non più in visita quasi clandestina di congedo al padre ma pubblicamente come fidanzato della figlia.

il suo Signor Fratello; ma come parlarle ora d'altro che della nuova fortuna di cui quella è stata il principio e l'occasione? come mostrarle della mia riconoscenza altro che il colmo a cui essa è giunta? Ella che è padre, sa quali si desiderino i compagni alle proprie figlie; Ella che tanto strettamente è unita a quello che la Provvidenza ha voluto concedere alla mia, sa che un tal complesso delle doti più essenziali e delle più amabili può essere più facilmente oggetto di desiderii che di speranze. Ai tanti preziosi beni che mia figlia trova in questa unione, si aggiunge l'onore e il vantaggio di appartener così da vicino a Lei, alle egregie sue Signore Madre e Consorte, a tutta la sua famiglia. Questo onore, mia figlia sa bene quanto sia difficile il meritarlo; ma l'apprezzarlo altamente e il sentirlo profondamente come essa fa, m'è un'arra che vi porrà ogni sforzo. Possa il loro contentamento esser così benevolo come è viva la nostra contentezza; e possa esser questo un titolo di più a tutta la mia famiglia per isperare che la degnissima sua vorrà sempre gradire quei sentimenti di alta stima e di sincera devozione coi quali ho l'onore in particolare di rassegnarmi

Di V. S.

Dev.mo obb.mo servitore
ALESSANDRO MANZONI.

(Fuori:) All'Ill.mo Signore
Il Signor Marchese
Roberto d'Azeglio
Torino.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

683.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Torino, 23 aprile 1831.

Pregiatissimo Signore,

Ho ricevuto stamane il di lei gradito, venerato foglio. La bontà con cui ella accoglie i voti di mio fratello mi penetra di riconoscenza chè so quanto ella gli doni nella di lei figlia. Ella fa la di lui felicità, la nostra consolazione; appena mi par vero perchè troppo l'avevo desiderata.

Ella mi perdona il mio peccato, benchè nemmeno ancora l'avessi confessato. Massimo le avrà detto che io fui l'autore della prima suggestione: ho fatto il tentatore in quei termini che mi pareva meritare la cosa, l'ho mandato così bene sbozzato, toccava ad altri meglio tentante di me a farlo soccombere. Non dubitava punto dell'esito quanto a mio fratello, ma rimaneva il più. Questo più ella e la di lei gentil consorte e la sig.a Giulia hanno avuto la bontà d' incaricarsene con una cordialità a cui corrispondo con tutta la mia, con quella di tutta mia famiglia a cui ella fa un onore che sente quanto merita di esser sentito.

Scusi la brevità di questa mia che spero partirà ancora in tempo per non ritardarle i sentimenti che provo per lei e tutta la di lei famiglia.

Gradisca, e offra alla medesima le più cordiali proteste di mia singolare divozione, stima ed ossequio.

Ho l'onore di raffermarmi di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo. servo

MARCHESE ROBERTO d'AZEGLIO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

684.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Genova, 24 aprile 1831.

Non è possibile, carissimo signor conte, ch'io tardi maggiormente ad esprimerle i miei sensi per la desiderata e felice conclusione del parentado tra la di lei amata Giulia ed il mio caro Massimo. Poss' io dire ora con verità che sono esauditi i voti del mio cuore che non anelava ad altro che di vedere il dolce figlio mio, unito con un nodo tale che non dasse luogo a pentimenti. Egli ed io troviamo tutto nella amabile di lei figlia, quale alle doti naturali riunisce quelle assai più desiderabili del cuore, e dello spirito. L'accoglimento ricevuto da mio Massimo, la cordialità, la tenerezza dimostratagli da tutta la famiglia mi son pegni ben consolanti pel suo avvenire. La posso accertare, che l'indole di mio figlio è tale da sapere apprezzare un tanto bene, corrispondervi colla stima e sopratutto coll'amore costante per quella che lo volle felice accordandogli la sua mano.

Dopo la mia disgrazia non vi andava meno per tornarmi a nuova vita, a lei debbo questo bene ed alla cara sua figlia.

Affretto col desiderio il momento di conoscerla di persona e stringermela al cuore. La prego di farlo per me: presento i miei ossequi a tutta la famiglia, ed alla buona, ma di tutto cuore me le protesto

aff.ma serva

CRISTINA MARCHESA d'AZEGLIO.

(Fuori:) A Monsieur
M.r le Comte Manzoni.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

685.

Ad Enrichetta Manzoni, a Milano.

G.[enova], 27 aprile 1831.

Mi permetta, cara signora Enrichetta, ch'io le scriva questi pochi versi, per esprimerle la mia sodisfazione per l'unione della di lei virtuosa ed amabile Giulietta col mio Massimo: il Signore mi fu propizio accordando una tal compagna a mio figlio, quale certo sa apprezzare il tesoro che riceve, e lo dimostrerà coi fatti. La di lui condotta verso di me me ne sono garanti; ed ho la dolce lusinga ch'ella l'amerà qual proprio figlio, assicurandola che Giulietta mi sarà pur figlia per l'amore che le porto. Scusi, cara Signora, la mia brevità; sono assai incomodata per scrivere, ma ho la fiducia ch'ella sarà persuasa di mia schiettezza e dei sentimenti miei.

Sua um. aff. serva
CRISTINA D'AZEGLIO.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

686.

Alla marchesa Cristina d'Azeglio.

Madame,

Si j'avais osé suivre l'élan de mon cœur j'aurais d'abord voulu vous témoigner le bonheur et la vive reconnaissance dont m'avait pénétrée la lettre toute indulgente que vous avez bien voulu adresser à ma chere fille, mais un trop juste respect m'avait retenu; à présent, Madame, vous m'en faites un devoir bien précieux, et je le saisis avec l'empressement d'un cœur qui a besoin d'épancher tant de sentiments de joie et d'espoir. Croyez, Madame, que je sens dans toute son étendue la préférence que M. votre fils a bien voulu donner à ma fille; vous avez voulu rendre mon bonheur complet, en donnant votre consentement d'une manière si flatteuse!... Vous aimez déjà notre Julie, oh! permettez, Madame, que je réclame votre indulgence, elle en a besoin, car qui pourrait être vraiment digne de vous et de Lui!?

Je ne demande a Dieu que la grâce que notre Julie fasse le bonheur de notre cher Maxime. Les sentiments qu'elle lui a voués me font espérer que ce sera le soin de toute sa vie.

Julie étant indisposée comme vous le saurez déjà, Madame, ne peut vous exprimer elle-même sa reconnaissance pour le superbe cadeau que vous avez eu la bonté de lui envoyer. Veuillez, Madame, accepter ce sentiment uni à celui de la vénération la plus sentie et d'un tendre amour filial.

Maman et mon Mari vous prient, Madame, d'agréer leurs homages et de ne point les séparer de moi dans les sentiments de profonde estime et vénération la plus tendre avec les quels j'ai l'honneur d'être

Madame

Votre très hum. et dév.
servante HENRIETTE MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI CASA MANZONI, A BRUSUGLIO.

687.

A Claudio Fauriel.

Bruxelles 30 avril [1831].

Mon cher Fauriel. Dans le doute que vous sachiez ou non ce que je vais vous annoncer je vous l'écris au moment où je l'apprends. A l'instant Mariette reçoit une lettre de Julie où celle-ci lui dit qu'elle va se marier, et se marier avec quelqu'un qu'elle aime et dont elle est aimée. C'est Mr d'Azeglio, piémontais, un ami de Collegno [1] et digne de l'être. Il a passé l'hiver

[1] Giacinto Provana di Collegno (1794-1856), venuto dall'esercito napoleonico a quello sardo, scudiero del principe di Carignano, costretto dai moti del 1821 ad errare per l'Europa portando la sua collaborazione militare ai rivoluzionari della penisola iberica e della Grecia, era uno dei più devoti amici degli Arconati, di cui doveva poi divenire cognato sposando donna Margherita Trotti. Massimo d'Azeglio ne scrisse una biografia nel *Cronista*, ristampata dal Tabarrini. Vedansi le lettere del Collegno all'Azeglio in PIETRO FEA, *Lettere inedite di uomini illustri a M. d'Azeglio*, Firenze 1881. Cfr. pure ANTONIO MANNO, *Informazioni sul ventuno in Piemonte*, Firenze 1879.

à Milan attiré par la réputation de Mr Manzoni et il y est devenu amoureux de sa fille. Cette pauvre Julie a l'air au comble du bonheur, toutes les paroles de sa lettre l'expriment. Mr d'Azeglio s'établit à Milan pour ne pas séparer Julie de sa famille. J'imagine que Henriette et Alexandre et donna Giulia sont très contents de ce mariage (Julie oublie de le dire) parce que ce que les parents cherchent s'y trouve aussi, mais c'est l'affection mutuelle qui l'a décidé. J'éprouve moi-même un grand plaisir de cet heureux évènement, j'ai beaucoup entendu parler de Mr d'Azeglio par Collegno: c'est vraiment un homme distingué. Le choix qu'il vient de faire le prouve déjà, ne trouvez-vous pas?

Et notre pauvre Lida [1] est déjà mariée, j'en suis toute triste car elle part, et va bien loin, à Pise. Nous voilà séparées pour bien longtemps. Ses lettres sont pleines du chagrin de quitter sa famille. Nous aurions voulu, Mariette et moi, assister à la noce pour voir Lida encore une fois, mais il n'y avoit pas moyen dans l'état actuel de l'Italie. Cette politique me poursuit de toutes les manières et pour me tourmenter toujours. On m'écrit de Paris que Mme Belgiojoso y est. L'avez vous vue? Je parirois que non, car Mlle Clarke m'écrit que vous êtes moins visitant que jamais.

Je ne vous demande point de vos nouvelles, je ne veux pas que vous ayez du remords du silence que vous garderez avec moi. Je vous demanderai quelque chose que j'obtiendrai plus facilement, c'est de me conserver votre amitié et à Peppino et Mariette aussi.

Je n'ose chercher l'époque probable à laquelle nous nous reverrons, tout est si vague, mais le bien vient quelque fois comme le mal sans qu'on y pense. Carletto parle souvent de vous; la vie de pension lui réussit toujours à merveille. Mr Gaggia [2] est

---

[1] La marchesina Lida Trotti, sorella della marchesa Arconati, aveva sposato il conte Prini di Pisa.

[2] Il bresciano ingegnere Gaggia, tuttora ricordato con riverenza nel Belgio ove morì esule nel 1815, vi aveva fondato col Bosso e cogli Arconati, un collegio di tendenze liberali che insospettì oltre misura il clero di Bruxelles ed ebbe vita travagliata. Vi insegnò il Gioberti dal 1835 al 1815. Cfr. Luzio, *Profili biografici* cit. p. 3 e V. Cian, *Lettere di V. Gioberti a P. D. Pinelli*, cit.

un véritable trésor pour moi. Adieu, mon cher Fauriel, Mr Arrivabene, qui a été ballotté comme nous et plus que nous entre ce qu'il désire le plus au monde et la continuation de toutes nos misères, vous fait ses amitiés. Adieu encore.

Votre aff.née amie
CONSTANCE ARCONATI.

(Fuori:) A Monsieur
Monsieur Fauriel
47 ou 49, rue de Verneuil
Paris.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. ERCOLE GNECCHI, A MILANO.

688.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Di Venezia, 2 maggio 1831.

Signore,

Col mezzo della nostra buona Marietta Parravicini, avrà ella ricevuto le mie più sincere congratulazioni pell'avventurato maritaggio dell'amabilissima di lei figlia, maritaggio tanto più lieto per l'affettuosa famiglia Manzoni, quanto che la loro cara figliuola non lascierà Milano. Non posso dirle quanta consolazione io ne abbia provato e quanto sieno caldi i voti che formo per la di lei ben meritata prosperità. Le porga di nuovo le mie felicitazioni, la prego, che dalla di lei voce le torneranno più gradite, e le porga in un co' miei più affettuosi saluti alla dolcissima Signora Enrichetta ed alla vivacissima Donna Giulia. Ho tardato ad eseguire la commissione del Cipro [1], appunto pel desiderio di farla bene, e bramo di esserci riuscita. Nella necessità di abbandonarsi alla

[1] Evidentemente il vino di Cipro.

buona fede del mercante, per la maggiore o minore vetustà del vino, ho preferito sceglierlo, benchè un po' caretto, da chi ha fama di galantuomo, che ha la miglior collezione di tal liquore, e da cui io pure talvolta mi sono servita. Se avessi il contento di accoglierla in queste placide Lagune, la condurrei dal signor Capitano Craglietto per farle gustare del Cipro vecchio di cent'anni: e nel tempo stesso vedere una bellissima galleria di quadri de' quali egli non è meno zelante raccoglitore e custode.

Desidero che il dilicato di lei stomaco si riconforti sì, che le permetta più continuata ed innocente occupazione. Oltre il contento di vederla fortificata nella sanità, avrei quello di meritarmi la pubblica riconoscenza, se l'Italia potesse vantarsi di novelle opere, e fossero elleno pure di verso o di prosa, di Alessandro Manzoni. Memore della tanto cordiale ospitalità ricevuta nella cara di lei famiglia, la prego credermi con altissima stima non meno che affettuosa riconoscenza

La sua

ALBRIZZI [1].

---

[1] La contessa Isabella Albrizzi (1760-1836), nata a Corfù dall'antica, ma impoverita famiglia dei conti Teotochi, sposata adolescente e riluttante al patrizio veneziano Carlo Antonio Marin di cui potè poi far annullare il matrimonio, entrata infine nel 1796 nella cospicua casata degli Albrizzi accrescendo il lustro della celebre conversazione iniziata già nel 1782, è apparsa al nuovo regime simbolo superstite dell'antica società della Serenissima. Nelle sue innumerevoli relazioni, anche epistolari, coi maggiori statisti, letterati ed artisti del tempo suo e negli scritti dimostrò, accanto alle grazie della dama, la vivezza dell'ingegno e la comprensione degli animi così profondamente mutati dalla rivoluzione francese. Ricco di notizie biografiche è il libro dedicatole da VITTORIO MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo*, Torino, 1882. Vedansi però, ad integrarne le conclusioni e segnatamente circa l'amicizia con Ugo Foscolo, una nota sintetica di POMPEO MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica* p. III, Bergamo 1908 (4ª edizione), pag. 475.

P. S. Il mio Giuseppino[1] la riverisce e sospira quelle serate nelle quali egli gustava il diletto della di lei società, che dissemi più volte preferire a qualunque altro trattenimento potesse offrirgli la splendida Milano.

[*Fuori, d'altra mano:*]
All'illustre Signore
Il Sig. Alessandro Manzoni
Contrada del Morone
Presso alla Piazza Belgioioso
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

689.

Ad Alessandro Manzoni a Milano.

Trento, il 24 giugno 1831.

Rispettabilissimo Signore!

Confortato dalla gentilezza del Chiar. Don Antonio dei Rosmini che si compiace veramente d'interessarsi per tutto ciò che contribuisce alla diffusione delle utili cognizioni, e del vero, e pur d'altronde assai confidando nella ammiratissima bontà dell'animo di V. S. che seppe colle eminenti qualità dell'ingegno e del cuore crearsi la prima riputazione d'Italia, mi ardisco di sottoporle per la bramata adesione un mio vivo divisamento di offrire al Tirolo Italiano una ristampa della bella e completa edizione fiorentina delle celebratissime opere di V. S., corredandole del di Lei riverito ritratto, di cavare dai tratti più luminosi e caratteristici dei tanto applauditi *Promessi Sposi* l'argomento di 12 a 14 vignette disegnate, ed incise colla possibile leggiadria, le quali aiutassero coll'attrattiva del-

[1] Di Giuseppino Albrizzi si discorre spesso nella biografia della madre scrittane da VITTORIO MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi*, cit. Divenne un funzionario dell'amministrazione imperiale austriaca in Venezia.

l'arte la fantasia dei lettori, e servissero insieme di grazioso ornamento al Romanzo. All'illustre Manzoni perciò, che nudre un cuore umanissimo come ha sovrana la mente, io mi confido non sarà per increscere che il frutto del suo mirabile genio e delle sue profonde meditazioni sia posto in comune anche in quest'ultimo lembo d'Italia, e produca quel sovra tutti carissimo effetto di migliorare illuminando gli animi dei leggenti; effetto che dovria ardentemente desiderare ogni saggio scrittore, e V. S. potè da lungo tempo con soddisfazione di tutt' i buoni ottenere. Io non mi rifiuterei a spesa, o a fatica perchè questa nuova edizione, preceduta da una prefazione, lavoro d'un giovane letterato di Lei caldissimo ammiratore, escisse correttissima, ed elegante; e mi proverei infinitamente obbligato se qualche nuova produzione, qualche felice variante da Lei praticata nelle sue opere venisse a rendere viemmaggiormente preziosa questa nitida edizione.

Attendo dalla di Lei bontà e gentilezza un qualche cenno in proposito, un qualche favorevole riscontro, mentre coi sentimenti della più alta considerazione e riconoscenza mi professo umilmente

Di Lei Chiarissimo Signore

Umiliss.mo obblig.mo servitore
GIUSEPPE ANTONIO MARIETTI
libraio e calcografo.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

690.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Trento, 28 giugno 1831.

Veneratiss.mo e carissimo Donn'Alessandro,

Questo librajo Marietti desiderebbe molto di dare un'altra edizione di tutte le opere di Donn'Alessandro, ma crede suo dovere di chiederne prima la licenza dall'Autore, e a

tal fine fu da me pregandomi acciocchè io volessi entrare intercessore presso di Lei. Gli parrebbe poi di toccare il cielo col dito se Ella, sopra la licenza della stampa, gli desse ancora qualche cosa nuova da aggiungere, la quale non sarebbe mai cosa così piccola, che preziosissima non fosse. Ora io non mi posso tenere che io non Le dimandi insieme col Marietti cosa che giudico tanto utile e che m'è tanto cara. Sotto questa dunque troverà la lettera di domanda del Marietti da lui medesimo consegnatami.

Mi è ancora di molto piacere l'avere una occasione di scrivere a Donn'Alessandro e di ringraziarlo di vero cuore anche delle recenti sue cortesie usatemi in Milano, che mi sono tanto più care quanto so di meno meritarle.

La prego di fare i miei rispettosi saluti a tutta la sua egregia famiglia ed ai suoi sposi. Mi saluti pure Litta Modignani che non ho trovato in casa prima del mio partire da Milano, e mi permetta che riverentemente L'abbracci e con tutto l'affetto.

Suo ROSMINI.

DA COPIA SERBATANE DAL ROSMINI, AL CALVARIO DI DOMODOSSOLA.

691.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Azeglio, 6 Juillet 1831.

Mon cher Papa,

Je comptois vous écrire ce matin, et je viens de recevoir une lettre de Maman et Bonne Maman où vous avez eue la bonté d'ajouter quelques lignes qui me sont bien précieuses. Maxime m'a demandé ce que je vous avois dit pour que vous me parliez de tout ce feudalismo et il m'a dit qu'il craint que vous ne le croyez de cet avis là,

mais je l'ai rassuré là-dessus. Je sentais un véritable besoin de vous dire à vous même quelques mots des sentimens dont mon coeur est rempli pour vous, de vous dire que vos sages conseils sont toujours présens à ma mémoire et si je ne les accomplis pas comme je devrais, pardonnez à ma faiblesse mais rendez justice à ma bonne volonté. Maintenant il faut que je vous dise une chose pour la quelle il me fallait la permission de mon mari mais un sourire fut la seule réponse qu'il m'accorda et j'en ai assez pour me croire déliée de mon engagement de secret. J'ai dit à Maman que Maxime fait la lecture le soir à haute voix, mais je n'avais pas encore la permission de parler de ce qu'il lisait. Mais reprenons de plus loin. Je vais vous dire qu'à force de prières j'avois obtenu que Maxime dut vous dire à notre retour, mais je vois qu'il aime mieux que je le dise. Maxime travaille depuis quelques tems à un roman historique. Les réflexions plus tard. Il voulait vous en parler et à ce sujet il commença un soir avant qu'il fut question de notre mariage à vous mettre sur le chapitre des romans historiques, vous vous souviendrez peut-être ce que vous lui dites alors; — cela le decouragea tellement qu'il enferma ses papiers et ne m'avoua son secret dès que nous fumes promis qu'à condition que je n'en parlerais à personne. Cela me coutait beaucoup mais j'obéis, je tâchais de le persuader de vous en parler mais le courage lui manquait toujours. A Turin son cousin le C. Balbo qui connoit son ouvrage le gronda beaucoup de ce qu'il le negligeait ainsi Maxime lui raconta la cause de son découragement et Balbo lui dit qu'il fallait risquer le tout pour le tout et qu'il devoit achever un ouvrage fait avec tant de soin car il a déjà composé les sujets pour des lithographies des passages les plus marquants. Maxime m'avait toujours promis de me donner son manuscrit mais ayant un peu repris courage à Turin il en fait lui même la lecture le soir à haute voix. On

prétend que je n'y comprends rien que je ne dois pas en parler car je suis persuadée d'avance que ce que fait Maxime est bien fait, mais moi je dis et je soutiens que j'y vois assez clair pour pouvoir dire que ceux qui ne sont pas la femme de Maxime seront fort contents de son ouvrage. Je trouve un stile très clair et très coulant des faits bien representés un *intreccio* très bien combiné des descriptions dignes d'un peintre habile...

Enfin vous en jugerez je ne veux pas en dire davantage...

Encouragé, poussé, par nous il s'est remis à l'ouvrage et il travaille plusieurs heures par jour entre celles qu'il consacre à la peinture et à la musique. Son projet étoit de montrer à Grossi son ouvrage avant de vous le montrer espérant trouver plus d'indulgence dans un qui professe cette doctrine, mais vous voilà grâce-à mon hardiesse au fait de tout et je ne crains pas d'encourager Maxime à votre égard. Le combat *de Barletta* est le dénouement du roman, Cesare Borgia y joue un grand rôle mais cependant tout cela est plus ébauché que fait. Pierre en est enchanté. J' attends un mot de vous avec impatience, mais n'allez pas croire que je vous demande une lettre mon cher Papa; sur le revers de celles qu'on m'écrit, dites moi un mot pour Maxime, afin que je puisse l'encourager toujours davantage à travailler. Mon mari sent bien profondément ce que vous me dites pour lui, croyez que l'estime et la tendre affection qu'il nourrit pour vous sont dignes de l'amitié que vous lui témoignez. Il me dit de vous dire qu'il a fait le fanfaron tous ce jours en promettant de vous écrire mais en vérité le tems lui a manqué et aujourd'hui qu'il devine ce que je dis il est allé peindre. Il me parle bien souvent de vous cher Papa je compte les jours qui doivent emmener celui de notre réunion. J'ai écrit bien mal mais bien à la hâte pardon mille fois. Ma belle mère vous offre ses complimens empressés. Adieu

mon bien cher Père, souvenez vous que la tendresse que vous me montrez rend heureuse celle qui est si fière de se voir votre fille, qui joint à l'admiration publique le dévouement et l'amour filial le plus profond.

JULIE D'AZEGLIO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

692.

All'Abate Antonio Rosmini, a Trento.

Brusuglio, 10 luglio 1831.

Veneratissimo e carissimo D. Antonio,

Pur troppo son costretto, in questo caso, di dir di no a Lei; che è una delle più triste violenze ch'io mi possa fare. E s'io ci sia veramente costretto, Ella ne sia il giudice. Da più d'un librajo di qui sono stato richiesto di quello che così gentilmente mi chiede codesto Signor Marietti; e con tutti mi sono scusato; col primo perchè ristampar quelle mie cose così senza almeno dar loro una ripassata non mi reggeva l'animo, e per questa ripassata io non avea l'ozio necessario; cogli altri, e per la medesima ragione, e anche perchè l'assenso dato a qualunque di loro non poteva essere senza ingiuria del primo. — Seguì poi che libraj d'altre parti i quali potevano far senza il mio sì, e non contar per nulla il mio no, fecero quello che io non avevo acconsentito a quegli altri; ed io ne ebbi da qualcheduno di loro nome di nemico della patria addirittura, come uomo che amassi meglio lasciar lavorare forestieri, che far lavorare concitta-

dini. Il qual titolo, a dir vero, mi pare così ben meritato come molti altri che si distribuiscono in questo mondo; ma ad ogni modo Ella vede come mi sarebbe confermato addosso, e, per dir così, rincappellato, se uscisse un'edizione col mio assenso. Si compiaccia Ella adunque e si degni far valere queste mie buone ragioni presso il Signor Marietti, e ringraziarlo insieme cordialmente e umilmente in mio nome, e del benevolo suo proposito, e della troppo cortese e indulgente lettera colla quale me lo ha manifestato.

Ringrazio poi D. Antonio del magnifico esemplare dei *Principii della Scienza morale*[1]. L'amore anzi la cupidigia delle copie distinte d'opere distinte è in me una vecchia passione, a mano mano che m'è andata crescendo la famiglia mi son fatto sempre più spesso coscienza di soddisfare questa passione; ma quando, salva la coscienza, essa ottiene qualche soddisfazione, e sopra a tutto una come questa, Le so dire che me la godo davvero. La vo studiando quest'opera, e mi trovo ad ogni istante istruito, illuminato da importanti, recondite e non meno evidenti verità speciali; come mi pare d'intendere e di gustare il principio generale, e mi par pure che lo gusterò sempre più andando innanzi; tanto più che la parte che vi fa l'idea dell'essere mi sembra indipendente dalla questione della sua origine; questione della quale Ella ha mostrato l'importanza, mostrando le singolari anzi uniche relazioni di questa idea con tutte le operazioni della mente; ma che, per me, come Ella ha potuto vedere, è rimasta, se non piuttosto è

[1] Il Rosmini fece fare dalla casa Boniardi-Pogliani quella stampa di lusso, in occasione delle nozze del conte Carlo di Castelbarco con donna Antonietta Litta, erede del principe Albani.

diventata questione. E dico per me; giacchè veggo benissimo come questo modo d'intendere possa essere soggettivo, e mutarsi anche, quando il degno soggetto arrivi ad intendere più e meglio.

Mi sono, a questi giorni, cadute sott'occhio alcune parole di Sant'Agostino, le quali, intese con discrezione, mi par che riscontrino assai bene colle idee da Lei esposte nei *Principii*[1]: e quantunque testi di Padri Ella non abbia certo bisogno che altri gliene ponga innanzi, e forse questo Le sarà presente, lo trascrivo qui, come glie ne parlerei, se avessi la consolazione di parlarle. Le parole stanno nel trattato primo: In Joh. Evang. cap. 1, § 13, e sono tali: Sane, fratres, quod sequitur: « Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil », videte ne cogitetis quia nihil aliquid est..... Peccatum quidem non per ipsum factum est: et manifestum est quia peccatum nihil est..... Et idolum non per Verbum factum est..... Et scriptum est. « Scimus quia nihil est idolum ». Ergo ista non sunt facta per Verbum.

Ella non mi parla del quando La potremo riveder da queste parti; ma io Le ricordo che noi staremo a Brusuglio fino alla fin di Settembre, e che passeremo l'Ottobre a Copreno, villaggio situato a un trenta passi dalla strada Comasina alla sinistra di chi va verso Como, due miglia circa al di là di Barlassina, che è la prima stazione di posta da Milano. Del resto, il nostro portinaio di Milano Le saprà dire se noi ci troviam qui o là, e a tutti questi particolari è inutile ch'io aggiunga che, qui o là, o dove che sia, noi facciam conto di ve-

[1] Si leggano per questi riscontri le indagini di V. Lilla, *Le fonti del sistema filosofico di Antonio Rosmini* nel volume commemorativo: *Per Antonio Rosmini nel primo centenario dalla sua nascita*, parte I, Milano 1897, pp. 271 e sgg.

derla al suo passaggio per Milano, come ella ci ha fatto sperare. Gradisca intanto i nostri cordiali rispetti, chè noi siamo unanimi nel riverirla e nell' amarla, come convien proprio che una famiglia sia unanime; si ricordi di noi dinanzi a Dio, e particolarmente di chi ne ha più bisogno, e si dice, col più affettuoso ossequio,

tutto suo
A. MANZONI.

P. S. Prendo la libertà, concessa da poeta a filosofo, di farle memoria dei maglioli di vitigni tirolesi.

(*Fuori:*)
Al Rev.mo e Chiar.mo Signore
Il Signor Abate Antonio Rosmini
Trento

DALL'AUTOGRAFO, AL CALVARIO DI DOMODOSSOLA.

693.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Azeglio, 12 luglio 1831.

Alla lettera che avete scritta a Giulia tocca a me a rispondere. Prima però bisogna che vi ringrazi, caro Papà mio, d'aver avuta la bontà e la pazienza di occuparvi così sul serio di questa mia pazzia. Quando venni a Milano avevo in animo di parlarvene, poi il mio sciocchissimo amor proprio mi faceva rimandar sempre all'indomani questa comunicazione: finalmente venne quella certa sera che passammo accanto al camino, voi facendo, come un minatore, saltar pezzo per pezzo il mio bel castello in aria, ed io spettatore della rovina di tutto l'edifizio, finchè non rimase più pietra sopra pietra. Così non ci pensavo più: ora poi in Azeglio non sapendo come arrivar all'ora d'andar a letto (cosa vuol dire l'ozio!) Giulia

ha trovato i miei scartafacci ed ha voluto che ne dessi lettura, ed il benigno compatimento del rispettabile pubblico m'ha indotto a permettere che ve ne scrivesse. Già, volta e gira, l'amor proprio vuol sempre comandar lui, e capirete che questa permissione nasce da un po' di speranza, la qual speranza poi finirà probabilmente come merita.

Credo che in teoria le vostre ragioni contro il romanzo storico non si possono confutare; da me poi no sicuramente. Ma credo ancora dubbio se verrà mai il tempo in cui questo vostro giudizio sia adottato dalle masse, ed intanto mi pare che si potrebbe far servir questo mezzo benchè imperfetto al bene universale; supposto che vi siano uomini a servirsene, che abbiano talenti e massime tali da potersi erigere a maestri del pubblico. Io non mi credo tale, nè son tanto pazzo per ora, ed i vostri amorevoli elogi mi convincono se non d'altro, almeno del vostro affetto per me, e per questa ragione li ho avuti carissimi. Coll' opinione che ho e debbo avere di me medesimo, mi direte, dunque perchè mettermi a questa impresa? Vi risponderò: primo perchè alle volte si propone bene e s'opera male; secondo perchè paragonando ciò che si è scritto, dipinto, inciso dai Francesi principalmente circa i fatti gloriosi della loro nazione, con quello che han fatto gl'Italiani per illustrar la propria mi pare d'aver trovato tant'orgoglio da una parte, e tanta modestia dall'altra, che non ho potuto a meno di desiderare che anche noi s'imparasse a vantarci un poco delle cose vere se non di favole come fanno essi ogni giorno con quei belli eroismi della *Garde meurt et ne se rend pas* [1], ec. ec. Ripassando poi i fatti Italiani dei quali si potrebbe formare una serie,

[1] Risposta eroica attribuita al Cambronne allorchè nella sconfitta di Waterloo gli ultimi drappelli della guardia imperiale furono invitati alla resa. In realtà il Cambronne avrebbe gettato in viso agli attaccanti vincitori un' ingiuria volgare quanto scultoria nella sua estrema brevità.

mi venne in mente la sfida di Barletta e provai a farne il quadro. Fatto il quadro pensai che si potrebbe farne un racconto, dal racconto venni a pensare che si potrebbe ravvivarlo (voi direte guastarlo) con un po' d'intreccio, e così un giorno dopo l'altro son venuto empiendo cinque o sei quaderni; e Balbo punzecchiandomi quando mi fermavo come si fa al bue, mi faceva lavorare.

Dopo la sconfitta di quella sera famosa n'avevo dismesso il pensiero; ora la vostra lettera m'ha rimesso un po' di fiato in corpo ed ho battuta la *generale* ai miei paladini onde ognuno riprendesse il suo luogo, come si fa a un reggimento per fargli rifar le file; e tutto ben pensato vedo che al più posso rischiare di sprecar carta, e fo il guadagno sicuro d'esercitarmi ad esprimere le mie idee, cosa sempre utilissima. Questa riflessione mi dà animo quando comincio un quadro e vedo che non mi viene: penso ebbene una tela sprecata! A proposito un'altra causa m'ha pur mosso a questo lavoro. Nella storia d'Anquetil [1] dice che gl'Italiani vinsero per tradimento (già, al solito, quando i francesi scappano è sempre tradimento) mi fece proprio rabbia. Guicciardini [2], Giovio [3] narrano tutto il fatto, e scrivevano in tempi ne' quali potevano esser smentiti da testimoni di vista; ma lasciamoli come Italiani; il Plutarco spagnuolo nella vita del gran Capitano dice tondo che restammo vincitori e parlando de' suoi spagnuoli, che ebbero pure un incontro simile, confessa che non poterono vincere interamente i francesi. Mi pare dunque che non era parziale. Questa impudente asserzione di Anquetil mi decise interamente a vendicar come

[1] Vorrà alludere a Luigi Pietro Anquetil (1723-1806), storico francese che scrisse un *Préeis de l'histoire universelle* e una *Histoire de France*, oltre parecchi volumi sugli ultimi re dell'antica monarchia francese.

[2] Francesco Guicciardini (1482-1540) discorre della disfida di Barletta nella sua classica *Storia d'Italia*.

[3] L'umanista comasco Paolo Giovio (1483-1552) pubblicò verso la fine della sua vita lo scritto *Historiarum sui temporis libri XLV*.

potevo l'onor nazionale. Anch'io però ho un boccone amaro da inghiottire e si è che l'unico rimasto morto fu un certo disgraziato d'Asti che combatteva pei francesi. Cosa fare? ci vuol pazienza. Vorrà dire che nel 1500 in Piemonte c'era un briccone; son pronto ad accordarlo anche senza citazioni, ed appoggi d'autorità; e se facesse piacere a qualcheduno lo accordo anche per il 1800 e spero che questa concessione non mi tirerà addosso un epigramma.

Caro Papà, vi prego di baciar la mano a Mammà, e Nonna, e far loro carezze per parte mia, e dir tante belle cose: bisogna che prenda colle buone i miei giudici; dalla lettera della prima vedo che son disposte a digerire la mia storia. Ci vuol un bel coraggio arrivar in casa Manzoni un *gros manuscrit à la main*, e mettersi a leggere come se non fosse niente! Dico però fra me *Vouran minga coupam!*[1] (Dio sa se ci ho azzeccato). Tante cose a Grossi ed anche lui pigliamolo colle buone, alla Marchesa, a tutti i figli e figlie, a Cattaneo, ricordatevi di me, della cornice, e dell'apertura dell'esposizione.

Aff.mo figlio MASSIMO.

Domattina si va a' Bagni: l'indirizzo Aosta per Courmayeur. Mamma mi dice tantissime cose e trova tanto amabile Pietro che realmente lo è.

P. S. 15 luglio. I nostri cari giovani sono partiti ieri mattina per Cormaior, in buona salute: spero che quell'aria ristabilirà totalmente la Giulia ch'io ho visto partire col cuore stretto; l'amo quanto mai, e vedo ogni giorno più ch'ella formerà la felicità del mio Massimo. Noi genitori, godiamo un sì gran bene e preghiamo acciò siano vieppiù benedetti dal Cielo. Tante cose affettuose dice la scrivente alla famiglia.

CRISTINA D'AZEGLIO.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

[1] Frase milanese che vale: Non mi vorranno ammazzare per questo!

694.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Trento, 14 luglio 1831.

Cariss.imo e veneratissimo Donn'Alessandro,

Ho dato al Marietti la risposta negativa e se n'è rassegnato, anzi sentendo le sue belle ragioni ed espressioni Lo ringrazia molto del soave liquore di cui gli ha voluto aspergere gli orli del vaso. E infatti io credo che se il no fosse stato sempre così fortunato di comparire tanto adorno di gentilezza come il suo, nei tempi della cavalleria le lingue si sarebbero denominate dalla particella no, invece che dalla particella sì, come si fece, credendosi questa la più gentile. Mille grazie dunque a nome del Marietti ed al mio di tutto il primo articolo della sua cara lettera.

Ma è il secondo propriamente che mi tira a ringraziarla del primo, perchè senza il secondo io non l'avrei disturbata d'altre lettere, ed avrei lasciato ch'Ella si fosse da sè stessa interpretato la mia gratitudine, ed avrebbe saputo certo ben farlo. Voglio dire che ciò che mi stuzzica a scrivere è il punto della filosofia, è la curiosità di sapere precisamente il suo pensiero se fossi capace d'indurla ad esprimerlo per modo che io valessi a ben intenderlo. L'origine dell'idea dell'essere, dic'Ella, « è rimasta se non piuttosto è divenuta per me una questione ». Or a me premerebbe moltissimo di sapere che cosa sia ciò che Le fa sostenere l'assenso dal metterla innata. Ci deve avere qualche parte che non prova, qualche passo falso o alieno dal proposito in quelle dimostrazioni che mi persuasi di dare nel saggio. Qual è questa parte debole, questo anello mancante, o non raggiunto bene colla catena della dimostrazione? Ciò mi riuscirebbe di gran lume ove mi potesse essere precisamente additato, ove Ella mi potesse dire fin

dove vo bene, se pur vo bene qualche tratto, e a qual punto comincio ad andar zoppicando? È forse ciò che La trattiene dal convenire nella connaturalità dell'essere collo spirito nostro, il parerle che questa idea si possa effettivamente trarre colla potenza di astrarre dalle sensazioni? è forse il credere che negli esseri particolari sussistenti, e quindi nelle sensazioni ci abbia già il fondamento dell'essere in universale, per sì fatto modo, che percepito col senso un essere particolare sussistente (un corpo), basti tor via qualche cosa da questa percezione perchè ci resti l'essere in universale? e quindi il mancamento della dimostrazione sta forse nel non aver io dimostrato bastantemente che l'essere in universale (l'idea dell'essere) non si trova nell'essere sussistente percepito dal senso? o pure la difficoltà che le impedisce l'assenso è forse estranea dalla dimostrazione? Cioè è una obbiezione indipendente dai principj della dimostrazione? Per esempio è forse quel non potersi persuadere che nello spirito nostro vi possa avere fino dai primi istanti della sua esistenza un'idea senza che noi ce ne accorgiamo, senza che noi il sappiamo dire a noi stessi? quel credere che quando noi abbiamo una sensazione o un'idea, non ci sia bisogno di una riflessione su di essa per accorgercene, per poterlo dire a noi stessi ed altrui, ovvero che quella idea sia sempre necessariamente illuminata da una riflessione del nostro spirito sopra di lei? ovvero ancora è forse che Ella trovi qualche altra maniera di spiegar l'origine dell'idea dell'essere più facile, o certo più vera? e in caso qual è questa maniera? O finalmente è per tutte queste cose insieme e per altre ancora che rimane titubante sulla questione? Io Le dico la verità, mio carissimo e veneratissimo Donn'Alessandro, che se Ella mi rispondesse a queste domande, io me la goderei assai più di quello ch'Ella non suol godersela quando Le vien regalato qualche esemplare distinto d'un libro; il che Le dico perchè Ella giudicando dal suo amore

o com'Ella lo chiama cupidigia delle copie distinte faccia ragione al gusto che mi procaccerebbe, chiarendomi e rispondendomi a tutta quella filza di dimande che io Le ho sfilato, e a più altre ancora ch'Ella volesse aggiungersene da sè medesimo. E questa mia curiosità, questo mio gusto nel sentire i suoi pensieri, sebbene tanto ardente, pure non soffrirà che sia chiamata cupidigia, ma oso dire qualche cosa di meglio; giacchè tutto ciò che Ella sarà per dirmi qualunque cosa sia non potrà mai altro che farmi andar innanzi nella via del vero, che è l'oggetto d'un amore che domina veramente tutte le cupidigie.

Non ho più carta da dire ciò che vorrei a Lei ed alla sua famiglia.

A. R.

P. S. Mi ricordo bene de' maglioli: basterà ch' io li porti in settembre, o li debbo spedire innanzi?

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

695.

All'Abate Antonio Rosmini, a Trento.

Brusuglio, 31 Luglio 1831.

Chiarissimo e Veneratissimo D. Antonio,

Io posso servirla come il mondo serve talvolta quei che sperano in lui, che dà loro quello che desiderano e cercano, ma non c'è poi dentro la virtù che lo faceva desiderare e cercare. Nulla di più facile che renderle ragione di quella mia frase, e dirle il perchè io non mi risolvo intorno all'origine dell'idea dell'essere; ma la materia di considerazione, l'occasione di nuovo svolgimento della dottrina, ch'Ella vorrebbe trovare in questo perchè, non ce n'è punto, D. An-

tonio mio: è un perchè d'ignoranza e di debolezza semplicemente.

M'era scappato dalla penna che la era rimasta per me una questione; ma riflettendo che questo era come dire che io ci avessi pensato prima ch'Ella mi ci facesse pensare, soggiunsi che piuttosto ella era divenuta questione; giacchè il suo *Saggio* è quello che me l'ha fatta avvertire per la prima volta, e non a me solo, in fede mia. E in vero, il dimostrare, come mi par ch'Ella faccia mirabilmente, la *non derivabilità* di questa idea nè dalle sensazioni, nè da alcun'altra idea, e oltracciò come tutte l'idee siano una derivazione o piuttosto un'applicazione di questa, come essa sia di necessità l'anziana, l'*iniziatrice* e per dir così l'anima di tutte, forzerebbe l'intelletto a sospettare, ad avvertire una questione singolare di cominciamento, di nascita per questa idea, quando anche Ella non avesse a questa dimostrazione fatto succedere un sistema per risolverla. Ma che è che non mi lascia assentire a codesta soluzione? Ahi! è il non intenderla, il non poter farmi un'idea d'un'idea assolutamente indeterminata, e necessariamente non avvertita. Sento a meraviglia quanto questo non intender mio sia lontano dall'importare non-intelligibilità della cosa: la mancanza di cognizioni anteriori necessarie all'intelligenza di essa, e il mio esser così nuovo a queste materie *debbono averci gran parte di necessità* e può essere benissimo che il meditarvi sopra di nuovo me la renda chiara; e certo ci tornerò sopra, col suo libro alla mano, s'intende, o quel che è meglio disputandone con Lei giacchè Ella ha la santa pazienza di parlarmi di questi argomenti, e d'udirmi parlarne, che è più! Intanto Ella mi domanda s'io lascio nel mio me la questione così pendente, oppure se, come si usa volentieri, io mi rispondo qualche cosa, tanto per tenermi quieto.

Io credo d'avergliene già toccato un motto, ma in verità mi vergogno di scriverne, tanto è cosa in aria. E so anch'io che rabbia (se in Lei potesse aver luogo un tal sentimento) ma via, che fastidio dia quel sentirsi dire ciò che passa per la testa d'un uomo che non ci ha pensato il millesimo di quel che si doveva, sopra un soggetto al quale s'è pensato assai assai. Ma poi ch'Ella vuol pure di queste sentenze, Le dirò o Le ridirò ch'io vo sospettando, arzigogolando, chimerizzando, che la parola, con quella virtù *sui generis* con la quale move la nostra mente ad atti che senza questo mezzo essa non potrebbe produrre, la porti anche a quel primo ed universale concetto dell'ente. Senza obbligo però di sostenere una tal tesi, fuorchè a voce, chè, per trattenermi con Lei, son pronto a dire spropositi anche sapendo di dirne.

Si ricordi intanto di Copreno.

I maglioli ch'Ella ha la bontà di procurarmi, basta che arrivino prima di Marzo, però se in principio del verno, meglio: cento cinquanta d'ognuna delle quattro o cinque varietà più lodate d'uva nera. Ma vede come io fo a fidanza con Lei; e non Le chiedo pure scusa del modo sciamannato con che ho messo la mia falciolaccia nella sua messe, e presentatile i rispetti della mia famiglia, non mi perdo in cerimonie sapendo bene come Ella sa quanto io Le sia tenero e riverente servitore

MANZONI.

(*Fuori:*)

Al Rev.mo e Chiar.mo Sig.re
Il Sig.r Abate Antonio Rosmini

Trento

DALL'AUTOGRAFO, AL CALVARIO DI DOMODOSSOLA.

696.

Alla marchesa Costanza Arconati.

Brusuglio, le 5 août 1831.

Pensez donc, chère amie, quel désappointement pour vos amis, qui croyaient d'un instant à l'autre vous serrer dans leurs bras de se voir en un moment enlever toute espérance![1] aussi votre lettre ne m'a-t-elle pas causé la joie accoutumée: c'est une privation qui nous coûte bien croyez-le chère amie. Vous me demandez si vous pouvez m'écrire de Bruxelles, n'écrivez-vous point à vos parents? et des amis qui se sont toujours fait une gloire de l'amitié que vous leur avez accordée ne pourraient-ils pas espérer d'être mis au même rang? Vous devez le savoir si vous pouvez nous écrire et comment nous écrire, pour nous, nous serons toujours heureux d'avoir des témoignages de votre amitié.

Quant à Alexandre, je dois vous dire, que la lecture de votre billet lui a donné comme la fièvre. Le peu de mots qui le regardent dans ce billet, en lui donnant une image plus vive de ce que serait pour lui une conversation avec vous, lui a fait aussi plus vivement sentir tout ce qu'il y a d'amer dans une absence si proche. Certes, ce ne sera pas une lettre, qui pourra remplacer une telle conversation, et encore ce que je puis vous dire de sa part dans cette lettre, sera presque en entier pour le sujet sur lequel il aurait le moins d'envie de s'entretenir, c'est à dire ce qui le regarde. Les changements qu'en effet il se propose de faire, Dieu sait quand, aux Promessi sposi, pour la partie de la langue, se borneront à substituer aux mots et aux locutions qui ne sont plus que dans quelques livres ou dans quelques dictionnaires, des mots, et des locutions de la langue toscane vivante, hors de la quelle il croit bien fermement qu'en définitive, on ne puisse trouver nulle part, pour la langue italienne ce qui constitue toutes les langues, l'usage. Il y a même sur ce sujet un plan d'ouvrage, dans le quel il espère embrasser toutes ces malheureuses questions, les comparer, les resoudre, ou les écarter, de manière à contenter et à convaincre un

[1] La marchesa Arconati era venuta a Bellagio a confortare i suoi genitori dopo la morte di una sua sorella; ma aveva abbreviato il soggiorno per timore di una ripresa della guerra nel Belgio, ove aveva lasciato il marito.

peu tous les partis, et à remuer même l'indifférence; c'est fier comme vous voyez, mais Dieu sait encore quand, et ce qui plus est, Dieu sait *si*: voilà pour répondre à la bonne et aimable interpellation de la personne à qui il est superflu de dire, combien elle a de place dans nos cœurs et dans nos entretiens. Quant à ce fatras sur le cours de Mr Cousin [1], dont Mr Litta vous a parlé, mon mari, au lieu de vous dire, que ce qu'il en avait de plus présentable, ne l'était point, a mieux aimé de vous le faire dire à vous même et vous faire avouer en même tems qu'il est bien obéissant à vos ordres; mais il vous prie de ne pas perdre votre tems, et de ne pas user vos yeux sur ces feuilles qui ont à la verité le mérite de représenter fort bien la philosophie en ce qu'elles contiennent un barbouillage qui manque de commencement et de fin (vous concevez que je ne fais que placer ici ses propres paroles), mais c'est un mérite qu'on peut y découvrir sans les lire. Il vous prie aussi de ne dire à personne de les avoir vues, car ne comptant pas achever ce travail pour l'envoyer à Cousin à qui il l'avait annoncé, il souhaite qu'il demeure tout à fait ignoré. Ah! qu'il serait d'accord avec vous sur d'autres auteurs! [2] peut être irait-il plus loin, car ce que vous nommez chûte, ne lui paraît qu'un nouveau pas dans une ancienne route, au reste c'est par ce triste côté qu'il voit bien d'autres choses; hier, aujourd'hui et demain, sont pour lui trois frères ennemis, qui pourtant ont entr'eux une terrible ressemblance, ennemis en ce qu'ils ont voulu, veulent, et voudront chacun faire régner exclusivement des idées et des hommes divers: ressemblants en ce qu'aucun ne veut du règne de la justice. Mais à quoi lui servirait de vous indiquer un petit bout de ce qu'il pense, surtout lorsqu'il ne peut avoir la consolation de vous entendre dire ce que vous pensez? Il se tait donc et se résigne; je ne vous parlerai même pas de sa respectueuse tendresse, tout est dans ses regrets. — Je n'ai pas besoin de vous prier de renvoyer ces papiers ci-joints dès que vous en aurez fait la lecture. Alexandre lira avec plaisir les études historiques de Mr de Chateaubriand si vous croyez pouvoir les lui envoyer.

---

[1] È l'abbozzo già ricordato più sopra a pag. 569.

[2] Forse allude al Lamennais ed al suo rifiuto di inchinarsi all'autorità della Chiesa.

Monsieur Fauriel ne nous a jamais donné signe de vie, nous avions appris par les journaux la place qu'il occupe[1]; je vous remercie de nous en donner des nouvelles, et nous vous serons bien obligés si vous pourrez lui en donner des nôtres en l'assurant de notre constante et vraie amitié.

On m'a dit que Mariette va rester auprès de ses parents, est-ce vrai?[2] je suis fâchée pour vous chère amie, mais ne puis me défendre d'un peu de joie de l'idée de la voir quelquefois à Milan. Julie sera bien contente. J'ai reçu encore aujourd'hui des lettres de nos chers enfants qui ne respirent que bonheur et tendresse pour nous. J'ai parlé de vous et de Mariette à Julie.

Christine me charge de vous faire agréer ses remerciements pour vos bontés à son égard; je puis bien vous assurer qu'elle vous conserve un souvenir plein de respect et de tendresse. Vous avez trop de bontés pour mon Henri: il grandit et étudie beaucoup mais ne prend pas encore un peu de façon et d'amabilité. Sophie désire que je la nomme aussi auprès de vous elle voudrait que vous l'aimiez aussi un peu, ces pauvres petites elles s'étaient faites une si grande fête de vous voir. Victorine et Mathilde apprendront aussi n'en doutez pas à vous aimer aussi, j'oubliais de nommer mon gros Philippe il n'en est pas moins un enfant aussi de cette amie qui vous est et vous sera éternellement affectionnée

HENRIETTE MANZONI BLONDEL.

Nonna vous chérit et vous embrasse. Veuillez nous rappeler aux souvenirs de Mme votre Mère de Mr votre Père et du reste de votre estimable famille.

Je suis bien aise que vous ayez été quelque temps avec Caroline, vos conseils lui auront fait du bien. Je désire son bonheur et celui de son digne mari, à qui vous pourrez remettre le manuscrit que je vous envoye.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO IL LIBRAIO GUGLIELMO PIATTI, A FIRENZE.

---

[1] Il Fauriel alla fine del 1830 era stato chiamato dal duca di Broglie, ministro dell'istruzione, alla cattedra di letterature straniere istituita alla Sorbona, ed aveva perciò rinunciato all'insegnamento offertogli a Ginevra poco prima delle giornate di luglio (GALLEY, *op. cit.* pp. 327-29).

[2] La previsione si verificò infatti.

697.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Trento, 16 agosto 1831.

Donn'Alessandro mio carissimo e veneratissimo,

Io son ben certo, che quando Donn'Alessandro ha preso la risoluzione di scrivermi [1] la ragione che lo impedisce dal dare l'assenso all'innata esistenza dell'idea dell' essere, egli non dee aver calcolato solamente il tempo che gli costava una lettera, ma che fin d'allora egli si è rassegnato a donarmene di più, cioè tutto quello almeno, che io gli avrei consumato facendogli leggere una mia risposta: perocchè tacerne io era impossibile a credersi in un punto che mi tocca sul vivo e con Donn'Alessandro; e dandomi presa di parlarne, chi potea prevedere quando io l'avrei finita?

---

[1] Il Rosmini scriveva al Tommasèo il 22 settembre 1831: « Il Manzoni scrissemi una bella lettera, nella quale ammette moltissime, anzi « tutte le cose che dico dell'idea dell'essere; ma poi vuole che questa « idea venga in noi per una virtù *sui generis* del linguaggio, quasi che « il linguaggio potesse creare per intero un'idea, e non piuttosto indi« carcela solamente all'attenzione da contemplare, e quindi indicare « anche le loro parti, e così farne gli *astratti*, che non sono che le idee « già preesistenti, considerate in una sola delle loro parti, e non nel« l'intero. Gli risposi; ed attendo una replica, che mi sarebbe assai « cara; ma non so se avrà tempo da ciò ».

In un'altra lettera del Rosmini al Tommasèo, scritta l'11 giugno 1831, è notevole questo brano: « Non dubito che lo *Schizzo*, che voi vi « proponete di fare *della Filosofia*, non debba riuscir cosa bella, e tale « che spianerà la via alla riformazione delle scuole, e quindi appresso « delle menti. Lo faccia il Signore, per la causa del quale lavoriamo. « A Milano studia la materia un Litta, strettissimo del Manzoni; e vi « aspetto qualche cosa dalle obbiezioni che mi comunicò fin ora, lavo« rate insieme con Manzoni ». Questi « dubbi » sono pubblicati dal Bonola, *op. cit.* pp. 264-68.

Ella vede dunque da ciò, che io La tengo già per rassegnatissima e pazientissima in udirmi: ma perchè la sua pazienza non sia tentata anche senza bisogno, lasciando ogni prologo inutile, verrò tosto, come si suol dire, ai ferri.

Due cose Ella mi nota, la ragione perchè Ella non può deliberarsi di concedere innata l'idea dell'essere ed è il non intendere quest'idea; ed il mezzo ond'Ella viene sospettando, che l'idea dell'essere da noi si acquisti, ed è la lingua.

In quanto alla prima, mi permetta di trascrivere qualche brano della sua lettera, che se contiene cose di mia lode, non mi esce però dalla memoria che è in bocca sua.

« Il dimostrare » scrive « come mi par ch'Ella faccia « mirabilmente, la *non-derivabilità* di questa idea nè dalle « sensazioni, nè da alcun'altra idea, e oltracciò come tutte « l' idee sieno una derivazione o piuttosto un' applicazione « di questa, come essa sia di necessità l'anziana, l'*iniziatrice*, e per dir così l'anima di tutte, forzerebbe l'intel- « letto a sospettare, ad avvertire una question singolare « di cominciamento, di nascita per questa idea, quando anco « Ella non avesse..... » io qui fermandomi mi contento di osservare, che Ella già mi accorda molto, e quasi direi tutta la sostanza della filosofia ch' io bramo, o almeno il germe, la ragione di essa: Ella mi accorda che mi sia riuscito a pur dimostrare delle importanti verità intorno a questa singolare idea, fra l'altre la sua posizione eminente, per dir così, sulle altre, la sua dominazione, la sua intrinseca forza d'inanimarle tutte, e questa forza, parlando d'idee, equivale a luce, sicchè quest'una idea è la luce, per suo stesso consentimento, di tutte le altre idee. Ella si contenta ch' io predichi tante belle cose di questa idea, ma solo una non vuole che predichi, l'entrar essa come un elemento nella natura del nostro spirito.

Che è dunque che limita tutto ad un tratto le sue concessioni, e fa che, dopo avermi Ella permesso di dir tante

cose dell'idea dell'essere, non però mi permette dire ch' ella sia innata?

« È il non intenderla, soggiunge, il non poter farmi « un'idea di un'idea assolutamente indeterminata, e ne- « cessariamente non avvertita ».

Io forse non capisco bene questa Sua ragione, e voglio qui ingegnarmi d'interpretarla a me medesimo; perocchè mi si offeriscono varie spiegazioni di questo Suo detto, e probabilmente dipendono tutte dalla mia mala intelligenza, che perciò non oso attribuirgliele. Di che, rispondendo io alla sua ragione, in que' sensi ne' quali io la intendo, Ella avrà la bontà di riputare per non dette tutte quelle parole, colle quali io combattessi piuttosto un error mio d'intendere, che una Sua opinione.

Per esempio mi si offerisce da prima alla mente ch'Ella voglia dire con quelle parole, che dell'idea dell'essere non se n'abbia nè possa avere la minima cognizione. Ma questo mi par per altro verso impossibile, che possa essere il Suo sentimento, perchè d'una cosa di cui non si avesse la minima cognizione non potrebbesi certamente predicar nulla, nè pur l'esistenza, nè pur la possibilità, non potrebbesi applicarle un vocabolo, e renderla soggetto di verun ragionamento. Ella d'altro lato non solo concede che si possa predicar molte cose di quest'idea, molte prerogative eccellenti, singolari, anzi uniche, ma concede ancora che sia l'anima di tutte l'altre idee, il che viene a dire la loro luce, quindi l'idea non solo chiara, ma evidente, l'evidenza stessa, di cui prendono e partecipano la loro chiarezza tutte le altre idee che splendono perciò d'una luce non propria, ma mutuata.

Se non basta ciò, se si potesse ancor dubitare che pure Ella ammette l'esistenza, e quindi la cognizione di questa idea, io addurrei a mostra del contrario questo ch'Ella stessa tenta di spiegarne l'origine con una virtù particolare ch'Ella attribuisce al linguaggio. Io conchiudo da tutto ciò ch'Ella

non può voler dire, che dell'idea dell'essere non se n'abbia, o anche non ne abbia la minima cognizione, il che sarebbe tutt'uno col negarne l'esistenza.

Lasciata dunque questa interpretazione come manifestamente aliena dalla Sua mente, vado pensando che con quelle Sue parole Ella voglia dire, che l'idea dell'essere gli è incognita fino che si riman sola, ch'Ella non può formarsi l'idea di questa idea separandola da tutte le altre, in quello stato in cui sarebbe nell'uomo antecedentemente a tutte le idee acquisite se fosse congenita in lui, ma che tuttavia Ella pensa e ragiona di questa idea mescolata coll'altre dopo l'acquisto di queste.

Ciò potrebbe Ella intendere che avvenir dovesse per una di queste due ragioni, o perchè le altre idee *determinino* l'idea dell'essere, e ciò mi sembra ch'Ella voglia significare dando per ragione di non conoscere quest'idea, essere essa assolutamente indeterminata, o perchè il solo percepir contemporaneamente con questa altre idee rendesse quella conoscibile e nota.

Se fosse la prima di queste due ragioni quella che la muove ad esigere l'idea dell'essere mescolata con altre per potersi conoscere, vorrei farle osservare che appena che l'idea dell'essere acquista dall'altre idee qualche *determinazione* non è più dessa; è un'idea derivata, è un'idea manifestamente composta, acquisita: non è più la prima delle idee, quella idea di cui si predicano tante cose, da cui dipendono tutte, e che non dipende da nessuna.

Se fosse la seconda ragione ch'Ella intende accennare, io domanderei primieramente, se allorquando Ella conosce questa idea indeterminata insieme coll'altre, Ella distingua però coll'intenzione della Sua mente questa idea da tutte l'altre, sicchè nessuna di tutte l'altre idee sia questa, e questa non sia nessuna di tutte l'altre idee? Di ciò non porrà dubbio; poichè se questa idea fosse dalle altre indistinta nè pure esisterebbe: conciossiachè non esistono

se non cose distinte, essendo la distinzione (o sia esistenza propria e incomunicabile) una condizione di tutto ciò che è, come il potersi colla mente distinguere è una condizione di tutto ciò che si conosce. Or dunque se per conoscere questa idea io debbo fare un atto della mia mente col quale io la distingua e separi da tutte l'altre, un atto che piglia a parte questa idea, e si limita ad essa, un atto che ha per oggetto unicamente l'esistenza propria di questa idea colla sua indeterminazione, egli non appar ragione perchè quest'atto della mente essenzialmente distinto da tutti gli altri atti, come pure l'oggetto di quest'atto che non può conoscersi senza isolarsi da tutti gli altri oggetti non si possa pensare esistente da sè; nè si vede dipendenza che possa avere quest'atto dagli altri atti con cui si vuol mescolare, quest'oggetto dagli altri oggetti coi quali si vuol unito; quando anzi dopo averlo mescolato conviene cernirlo, dopo d'averlo unito convien dividerlo, se pure si vuol conoscere, essendo questa condizione indispensabile, come dicea, per conoscere una cosa ch'essa sia isolata da tutte le altre almeno rispetto all'atto della mente.

Mi convien dunque cercare un'altra maniera di spiegare il Suo detto, e parmi di trovarla intendendo ch'Ella con dire, che non può formarsi *un'idea d'un'idea necessariamente non avvertita*, voglia dire che Le sia impossibile formarsi idea dell'essere in universale, fino che questa rimane nello stato di non avvertenza, cioè fino che non sopravviene nell'uomo uno sviluppo, fino che non acquista l'altre idee delle cose determinate, e sensibili, fino che poi non astrae da queste idee l'idea dell'essere, e mediante questa astrazione la avverte e conosce.

E se questa è la Sua mente non trovo che opporle, ma lungi che tale osservazione formi un'obbiezione contro di me, è piuttosto la soluzione d'una obbiezione, che si fa contro di me. Certo, l'idea dell'essere non si avverte nè

conosce, se non a quella condizione, che si avvertono, e conoscono tutte l'altre idee, a condizione che si rifletta sopra di essa; non si può parlare di lei, se non a condizione ch'essa sia in noi avvertita: nessun privilegio per essa, nessuna prerogativa speciale in questo punto sopra l'altre idee. E perchè l'idea dell'essere in universale non si *avverte*, se non coll'uso dell'*astrazione* che si fa sulle idee complete, o sulle percezioni, perciò nessuna cognizione, nessun' avvertenza, nessun ragionamento di questa idea innanzi l'uso della facoltà d'astrarre: indi nessuna meraviglia se il bambino non sa dire di aver quest'idea, e sebbene mostri adoperarla in tutte le sue operazioni, tuttavia non dà indizio alcuno d'averla avvertita in se stesso, poichè non giunse ancora a fare quell'atto di ultima astrazione, onde quest'idea si trova e fissa in noi.

Egli è in questo solo senso, che può dirsi quest'idea *necessariamente non avvertita* in noi, cioè è non avvertita necessariamente in noi fino che non son poste le condizioni colle quali essa si può avvertire; perocchè non penso che Ella voglia dire con quel *necessariamente non avvertita*, che quest'una idea sia per propria natura inavvertibile; giacchè essa è per avventura nè più nè meno avvertibile che tutte l'altre.

Nè manco credo io ch'Ella voglia dire con quella frase, che mentre quest'una è necessariamente non avvertita, le altre sieno necessariamente avvertite, sicchè sia necessario di quella l' inavvertenza, di queste l' avvertenza, onde avvenga che per sua natura quella non si possa intendere, e queste sì. Perciocchè all'opposto parmi vero, ed evidente, che come l'idea dell'essere può essere avvertita, siccome le altre tutte, così l'altre tutte possono essere inavvertite siccome l'idea dell'essere. Ed anzi mi tengo certo che Ella avrà da se stesso osservato, (e parmi di conoscere manifestamente ch'Ella il dee aver fatto da più indizi che me ne dà qua e là nella sua stessa lettera) come sono in

noi delle idee non avvertite assai assai, e ci restano in qualsivoglia stato dell'uomo anche adulto, anche reso filosofo; dirò di più (e questa è cosa per molti certamente nuova) che non v'ha un solo pensamento umano, in cui non vi sia dentro sempre una qualche idea non avvertita, anzi pure non avvertibile. Che se mai qualche dubbio le restasse di ciò, primieramente consideri un uomo idiota, o un fanciullo, quando comincia a favellare. Favella egli mai delle proprie idee? o ci pensa egli? Egli alle proprie idee non bada punto, che le proprie idee non l'interessano, nè saziano la sua fame, nè soddisfano agli altri suoi bisogni; egli vuol mangiare, vuol muoversi, vuol divertirsi: sono gli oggetti esteriori il tutto per lui: i suoi pensieri, come le sue parole, non trattano che di questi, e se taluno gli parlasse d'idee, se invece che del cibo, gli parlasse dell'idea del cibo, se, invece che degli altri corpi, che lo occupano e trastullano e son cercati da' suoi istinti, gli venisse facendo un trattato delle idee di tutte queste cose, povero ragazzo! udirebbe una lingua nuova, di cui non intenderebbe cosa alcuna, e troppo ci vorrebbe di crudeltà ad esigere da lui attenzione a delle parole, che non gli dicon nulla, mentre egli s'ha ben altro che fare. Or è egli che non abbia le idee di tutte quelle cose? Le ha benissimo, ed anche usa di quelle idee continuamente; quelle idee gli servono di regola per un gran numero di sue operazioni, e de' suoi ragionamenti, chè anch'egli ragiona, e più e meglio che comunemente non si creda. Ma di quelle idee non può ancora parlare, nè intendere, se altri gliene parli; perchè egli non le ha ancora avvertite in se medesimo, non ha ancora pensato ad esse, tenendo ogni suo pensiero occupato negli oggetti esterni e sensibili. Solo molto più tardi una qualche ragione può presentarglisi, che gli faccia conoscere, che oltre gli oggetti fuori di lui esistono anche delle idee entro di lui (perciocchè ne ignora fino l'esistenza), e il renda accorto, che

anche quelle idee, non i soli oggetti esterni, hanno una qualche importanza, sì che meritano anch'esse che vi fermi la sua attenzione, e non le passi via senza mirarle. Perchè dunque egli porti la sua attenzione sulle proprie idee, è necessario che intervenga una ragione sufficiente che il muova a ciò, altrimenti egli nol farebbe mai, vivesse egli cento anni; è necessario che altri lo ecciti a ciò colla parola, o che egli comecchessia si avveda dell'importanza di fare tali riflessioni; ed insino a tanto, che una qualche ragione non ci cade, l'uomo non fa altro atto, altro pensiero, che quell'istintivo che termina negli oggetti esterni, ed a quello che avviene dentro di lui, alle sue idee, non pensa punto, nè poco, le quali perciò gli restano tutte inavvertite. Il che aveano veduto ottimamente anche gli scolastici, sopra i quali si aggravarono tante ire da tanto diverse parti nascenti, i quali dicevano, che l'uomo prima conosce gli oggetti per mezzo delle idee, e poscia viene a conoscere l'esistenza delle idee e la loro natura, deducendola dagli oggetti. Ma cerchi oltracciò quante idee inavvertite non passino nella testa d'un uomo dotto, e si maraviglierà forse del loro numero, se mai non ci avesse badato. Nel tempo che un dotto parla di qualunque materia si voglia ed io son presente, posso, in luogo di badare a ciò che dice, venir meditando le idee, coll'aiuto delle quali egli ragiona; ed in questo caso Ella non mi negherà ch'io formo oggetto della mia attenzione una cosa interamente diversa da quella che è oggetto dell'attenzione sua. Egli parlerà a ragion d'esempio d'agricoltura, descriverà i suoi vigneti, i filari de' suoi gelsi, ecc., questi sono gli oggetti che lo occupano in quel momento, oggetti fisici, esterni, reali; io all'incontro che bado e specolo sulle sue idee sono occupato d'oggetti metafisici, sono col mio pensiero nell'interiore della sua mente, osservo e medito delle cose invisibili, spirituali, mentali. Io avverto alle sue idee, egli non avverte alle proprie

idee, ma avverte alle viti, ai mori; quelle idee adunque sono in lui, ma passano in lui inavvertite; e passate che sono, può anche dimenticarsi d'aver mai tenuto quel discorso; in tal caso, tutte quelle sue idee, come sono state in lui inavvertite ed incognite a lui stesso quando parlava, così si restano inavvertite ed incognite per sempre. Poniamo ora, che, interrompendolo io nel suo dire, il chiami dal discorso dell'agricoltura a quello dell'ideologia, e gli cominci a dire in ragione d'esempio: « Ragionando voi « così bene di queste piante, forz'è che n'abbiate l'idee: « Or che sono queste idee vostre? E onde ve le siete for- « mate? » S'egli fosse per avventura un filosofo della scuola Scozzese mi negherebbe l'esistenza delle sue idee, ma ad ogni modo discorrerebbe d'idee, e il filo de' suoi primi pensieri e ragionamenti sarebbe al tutto spezzato, e tramutatagli in mano la materia della sua attenzione. Egli è dunque evidente che non a tutte le idee, che si hanno, si avverte, ma che ne passa in noi una quantità immensa, senzachè noi le degniamo d'uno sguardo, sebbene elle sieu pure il mezzo pel quale noi conosciamo e avvertiamo l'altre cose; poichè queste idee inavvertite son tante, quante sono tutte quelle che usiamo in pensando e parlando di tutte le cose, fuori solo che in pensando e parlando delle stesse idee.

Egli è col pensare alle idee che noi avvertiamo le idee, è allora che noi ci formiamo, com'Ella si esprime, l'idea dell'idea. Ma se in questo unico pensiero, cioè nel pensiero delle idee, avviene che noi avvertiamo le idee, dico che anche in questo stesso pensiero ci rimane però sempre un'idea inavvertita, rimane in noi una essenziale ignoranza, un ultimo atto dello spirito, che scappa necessariamente all'avvertenza, dove pure non vogliamo andare all'infinito; poichè se per avvertire e conoscere un'idea ho dovuto usarne un'altra, ho dovuto cioè fare una riflessione sopra di quella, questa stessa idea seconda, questa

riflessione, della quale mi son servito come di mezzo a conoscere quella idea prima, mi rimane necessariamente incognita e inavvertita; e se io l'avverto, e così la conosco, io mi formo con quest'atto di avvertenza l'idea di lei, idea terza e di sua natura pur essa incognita come tutte l'altre, fino che non me ne formi una quarta mediante un nuovo atto di mia riflessione; sì che questa quarta, o una quinta, o una sesta, l'ultima insomma delle mie idee, riman sempre necessariamente in me incognita, e passa non avvertita. In una parola, l'idea non è che il mezzo, l'atto, se si vuole, con cui io conosco un oggetto; l'oggetto poi è la cosa ch'io conosco; se io voglio conoscere il mezzo, debbo servirmi di un altro mezzo, di un'altra idea, e far diventare quella prima oggetto.

Sembrami dunque indubitato, che in ogni pensamento v'ha nello spirito nostro un'idea, che sfugge interamente alla nostra avvertenza; perciocchè, o il nostro pensamento si volge sopra esseri reali, e in tal caso tutta l'avvertenza va sopra essi, e non punto sull'idee, o si volge sulle idee stesse, e in tal caso le idee sopra cui si volge diventano cognite, ma le idee che s'adoprano a conoscer quelle rimangono al tutto incognite. Quindi può dirsi che l'idea inavvertita è tale che non si può *parlarne*, perchè non si può tenere discorso intorno a ciò a cui non s'indirizza l'attenzione, ma si può nondimeno *parlarla*, si può esprimerla, poichè le parole che s'adoprano a significarne gli oggetti sono un effetto, un indizio dell'idea stessa.

Ma tutto questo mio discorso è probabilmente soverchio, come diceva, perchè forse nè Ella nega le idee inavvertite, nè afferma che l'idea dell'essere non possa avvertirsi, colla virtù dell'astrazione, e quindi della parola che è il mezzo dell'astrazione, giacchè, se non si potesse avvertirla, nè Ella, nè io, nè altri ne parlerebbe.

Tanto più mi riesce dubbio, o certo non inteso il suo pensiero per quelle parole che aggiunge, e di cui ho fatto

cenno di sopra: *d'un'idea assolutamente indeterminata*, e potrebbe forse essere che in queste Ella mettesse propriamente la maggior forza della Sua obbiezione, volendo dire, che, essendo l'idea dell'essere assolutamente indeterminata, perciò appunto non si può avvertire, e quindi non si sa come formarsi l'idea di questa idea.

Se ciò fosse, io in primo luogo vorrei osservare, che il chiamare l'idea dell'essere in universale *assolutamente indeterminata* ammette qualche equivoco, in altro discorso poco influente, ma nel nostro moltissimo, che perciò conviene diligentemente notare ed evitare. Più propriamente dunque si direbbe che l'oggetto dell'idea rimane assolutamente indeterminato, anzichè l'idea stessa; se per idea intendiamo l'atto dello spirito, e quella specie qualunque col mezzo della quale noi conosciamo gli oggetti. Nessuna cosa, se in sè stessa non è perfettamente determinata, esister può; e quindi anche l'idea dell'essere, in se stessa presa, non può essere altro che perfettamente determinata, altrimenti non esisterebbe. Non si distingue forse questa idea da tutte l' altre? e da tutti gli altri oggetti quali sieno? e come la si potrebbe distinguere, se in sè non fosse pienamente determinata, se non avesse tutte quelle parti, che la costituiscono per quella che ella si è, e che dee essere? (Vol. III del *Saggio* facc.).

Questa distinzione, che nega doversi attribuire l'indeterminazione all' idea, e la dà agli oggetti, a' quali ella può applicarsi, ad una relazione quindi ch'Ella ha, od anzi che meramente può avere, si renderà più chiara, considerandola come un tipo. Io ho un ritratto logoro dal tempo da cui si è scrostato qua e là il colore, e n'è caduto il naso e gli occhi: egli è evidente che in questo ritratto il naso e gli occhi che mancano sono indeterminati ed incerti; può adunque dirsi che quel ritratto è indeterminato? Rispondo: se per ritratto s'intenda la tela e tutto ciò che v'ha di *reale* in esso, tutto vi è determi-

nato nella sua propria sostanza; poichè ciascuna parte, o non v'è, o se pur v'è, vi dee essere determinata e fissa, essendo questa, come dicea, condizione dell'esistenza di tutte le cose. Pure se per ritratto s'intenda la relazione *ideale* ch'egli si ha colle teste vive possibili, può dirsi che quella è una testa, una fisonomia indeterminata in parte, poichè in parte, cioè nelle parti del naso e degli occhi, non somiglia più ad una testa che a un'altra, ma entro il cavo degli occhi e nel sito del naso si può mettere quegli occhi e quei nasi che più garbano, e tutti ci trovano il posto netto. Dicasi a un dipresso il medesimo dell'idea dell'essere: che cosa è la sua indeterminazione? è qualche cosa d'intrinseco ad essa che costituisca la sua propria sussistenza? non già: è una pura relazione ideale delle cose esterne possibili, e si può definir così: « l'idea dell'essere è tale, che con essa si può conoscere « qualsivoglia ente che agisca in noi; quest'attitudine « dell'idea dell'essere a farci conoscere ugualmente ogni « ente che agisca in noi chiamasi *indeterminazione;* perchè « quest'attitudine s'estende a tutti gli enti e non è limi- « tata, non è determinata a nessuno ».

Egualmente, può forse chiamarsi indeterminata una canna, perchè con essa si misura qualunque lunghezza? Può chiamarsi indeterminata una regola della mente, perchè ella serve a dirigerci in molti e vari casi? sì certo, ma non in se stessa, non nella sua sussistenza, ma nella sua relazione ideale con più cose; perchè le lunghezze diverse che si possono misurare sono indeterminate, infinite, indeterminati ed infiniti i casi. Conviene dunque riflettere che, ove le idee non si vogliano negare, è necessario ammettere che sieno qualche cosa di reale nella mente (gli antichi le chiamavano specie): e questo qualche cosa è il lume col quale la mente conosce le cose. Ora, se questo lume fa conoscere non già un oggetto intero, ma una parte di lui, restano le altre parti escluse, e quindi indeterminate; ma

questa indeterminazione non è dell'idea, ma dell'oggetto a cui si riferisce e che con essa idea si conosce, se pure cade il caso di conoscerlo. E a questo proposito io sentirei molto di buon grado il Suo sentimento su ciò che ho già detto nel *Saggio*, Vol. I, fac. 121 nella nota, e più a lungo, Vol. IV, fac. 202, poichè, se Ella non avesse difficoltà in quello che quivi si dice, parmi che facilmente ogni altra difficoltà Le svanirebbe.

Da questa spiegazione però della parola *indeterminazione* Ella vedrà, che non è la sola idea dell'essere che sia indeterminata, ma che tutte le idee astratte [lo][1] sono egualmente; perciocchè a tutte manca qualche cosa di essenziale agli oggetti, sicchè è impossibile colle sole idee astratte il conoscere un oggetto particolare perfettamente, e molto più il formarsene un'immagine sensibile. Sicchè, se fosse l'indeterminazione quella che la impedisce dall'ammettere *l'idea dell'essere in universale*, una tale difficoltà varrebbe egualmente a dichiarare nulli ed impossibili tutti gli astratti, l'esistenza de' quali nella mente io penso che Ella non neghi punto, sebbene fuori della mente non ci sia cosa determinata che a loro risponda. Nè vale il dire che gli astratti si hanno insieme colle altre idee; perchè il percepirsi un'idea insieme con un'altra, siccome diceva prima, non fa sì che non si percepisca con un proprio atto della mente; e se si percepisce, e si dee percepire con un atto suo proprio; che è che impedisce che la mente non sia tratta da Dio, che l'ha formata, in quest'atto anche solo? Medesimamente, l'osservare che le idee astratte si formano coll'aiuto delle parole non leva nè muta la difficoltà; perchè la parola non è che un segno dell'idea, non già l'idea stessa, e non fa che stimolare e guidare l'attenzione della mente a pensare ad una parte piuttosto che al tutto delle idee complete o delle percezioni da cui si astrae; sicchè l'oggetto

[1] Questo «lo» manca nel testo autografo, verosimilmente per semplice inavvertenza.

dell'attenzione nell' idea astratta non è la parola, ma è una parte dell'ente percepito (il quale perciò è supposto nella mente), una parte che resta indeterminata, appunto perchè è una parte, il che basta a provare, che la mente può benissimo avere per termine del suo atto un'idea indeterminata, nel senso spiegato di questa parola.

Sebbene v'ha ancora di più. Non solo le idee astratte, ma ogni idea, nessuna esclusa, ha una *indeterminazione* necessaria, perchè l'essere indeterminato è cosa essenziale dell'idea; e ciò forma la sua universalità, e la distingue dalle sensazioni e dalle imagini. Perocchè che cosa è l'idea altro che la cosa considerata come possibile (il tipo)? e la cosa possibile non è ancora determinata a nessun atto, sicchè se io penso una statua di tutte sue parti fornita, io con quest'una idea posso conoscere, e fabbricare anche, se son da tanto, infinite statue eguali individuali, sussistenti fuor della mente, ciascuna delle quali ha tutte le sue determinazioni; ma l'idea no; quell'idea che non è più d'una statua che d'un'altra, perchè esse sono tutte eguali, ma che viene poi dalla sensazione e dalla volontà fissata, e in certo modo determinata, quando viene applicata a una statua individuale che si vuol conoscere. Nel che però di passaggio osservo, che una tale indeterminazione delle idee complete è di diversa natura della indeterminatazione delle astratte: perocchè quella consiste nella *possibilità*, nel non essere determinato l'individuo, sono specie, ma specie complete; questa consiste di più nel non essere determinata la specie, o sia nell'essere specie incomplete.

Ma ohimè che ora, guardando addietro, mi accorgo che più carte che non pensava ho già scritte, e non ho ancora esaurito ciò che vorrei dire sul primo punto de' due che mi era proposto! Ben L'assicuro che, per quanto io ami di soddisfare a me stesso col votare il sacco, non amo per tanto questa soddisfazione, che troppo più non valga in me la pena di trattenerla sì a lungo di cose, che per

lo meno mi è dubbio se a Lei sieno forse vecchie, e da Lei fors'anche consentite; le quali io suppongo negate per mala mia intelligenza. Il perchè tronco di buon animo il filo, e fo punto, e Le domando perdono di tutto ciò ch'Ella troverà d'inconveniente e d'indiscreto in questo mio scartafaccio, ch'io non penerò ad ottenere da chi, come Lei sa l'animo quanto riverente e affezionato che le ha

il suo ROSMINI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

698.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Trento, 18 agosto 1831 [1].

Donn' Alessandro carissimo e veneratissimo,

Ho ben in mente Copreno, e nel desiderio; ma non so se mi verrà fatto di soddisfarmi venendoci nel mio passaggio per Milano, che sarà solo un passaggio. Volea prendere i maglioli; ma fui assicurato che perchè sieno ben maturi conviene aspettare dopo la vendemmia. Ne ho dunque incumbenzato il mio agente Conte Salvadori, che si darà tutta la premura di servirla, mandandoli in Ottobre. Qualità d'uve nere da far vino non ce n' hanno di stimate presso di noi che due specie, l'una che chiamiamo *Negrara*, l'altra *Marzemina*. Ne farò aggiungere una terza specie, buona però solo da mangiare, detta *Tiroldola*, della quale starà a Lei fare poi uso o no, secondo i suoi fini.

Scrivo in tutta fretta, cacciato da affaruzzi e gente che aspetta; sicchè non posso aggiungere le tante cose ch'Ella saprà dire per me a tutta l'amabilissima Sua famiglia: se non che troverà l'appendice.

---

[1] È scritta sull'ultimo foglio della lettera precedente, che fu rivoltato in modo da servire d'introduzione a tutta la lunga epistola filosofica N. 698.

Mi permetta che affettuosamente L'abbracci nel Signore, e mi dica il Suo Rosmini.

P. S. Mi scusi della doppia scrittura usata nella lettera seguente a mio, ed anche a suo sollievo, perchè forse io non avrei potuto seguitare a scrivere, nè Ella a leggere.

Dall'autografo, nella biblioteca Braidense, a Milano.

699.

A Carlotta Fontana de Blasco.

Brusuglio, le 23 août 1831.

Ma bien chère Cousine,

Vous n'avez eu que trop de raisons, ma bonne Charlotte, d'être fâchée contre moi, les apparences en effet sont toutes contre moi; croyez que je ne me suis pas pardonnée un instant mon silence envers vous; combien j'aurais de raisons à alléguer, combien d'excuses à vous demander; mais dans tout cela cependant je ne puis me reprocher un instant d'indifférence ou d'oubli, non, ma bonne cousine; vous aurez su combien ma pauvre santé a été souvent et longuement en très mauvais état, vous aurez su, que j'ai été pendant plusieurs années dans l'impossibilité absolue de lire et d'écrire un mot à cause de ma vue qui quoique ayant gagné un peu depuis quelque temps, ne me permet pas une application un peu suivie, et si je puis écrire, c'est un peu par routine et toujours un effort. Je vous assure, ma bonne amie, que j'aurais pris mille fois la plume pour répondre à vos lettres, mais je ne savais en vérité où les adresser, j'étais peinée de ne pouvoir vous témoigner ma gratitude pour l'aimable souvenir que vous me conservez et de paraître ainsi une ingrate à vos yeux. Maman m'avait promis souvent de vous écrire à ma place, mais vous savez qu'elle ne se décide pas facilement à écrire et d'ailleurs elle ne savait non plus où vous faire tenir ses lettres. Enfin, ma chère Charlotte, j'aurais fini par vous faire parvenir une lettre par le moyen de votre sœur, si je n'avais attendu ce printemps passé de vos visites comme vous me l'aviez fait espérer dans votre dernière lettre. Je me faisais un vrai plaisir de vous revoir, de vous présenter toute ma famille, de vous dire bien des choses qu'il est

difficile de détailler par écrit et qui finiraient par être peu intéressantes. Que de changements depuis que nous ne nous sommes vûes, chère Charlotte! Un siècle me semble être passé! Je vous félicite bien sincèrement pour le bonheur dont vous jouissez et du nouveau grade où a été élévé votre digne mari, que nous aurions bien du plaisir de pouvoir connaître un jour, j'espère que cela ne sera que retardé; veuillez en attendant l'assurer de la vraie estime et sincère affection que lui ont voué ses parents Manzoni.

Vous devez savoir combien ma famille est nombreuse, il faut que je vous fasse faire un peu de connaissance avec mes enfants qui sont au nombre de 8 ayant eu cependant 12 couches, mais les enfants que Dieu a daigné me conserver sont bien portants et assez bien partagés du coté de la nature; ayant tous Dieu mercy un bon caractère et de l'intelligence. Comme vous l'avez appris ma fille Julie a eu le bonheur de se marier ce mois de mai passé au marquis Maxime Taparelli d'Azeglio jeune homme des plus accomplis et je ne saurais en peu de mots vous dire assez l'incomparable bonheur de notre fille. Après Julie, vient mon fils Pierre grand déjà de toute la tête plus que son père, il vient d'accomplir sa 18e année, ensuite vient Christine agée de 16 ans, Sophie de 14, Henri de 12, Victorine de 9, Filippe de 5 et $^1/_2$ et ma petite Mathilde agée seulement de 13 mois qui m'est aussi chère et qui nous paraît aussi intéressante que si c'était notre première enfant.

Vous voyez, ma chère Charlotte, qu'en vous parlant ainsi avec détails sur ma famille je compte toujours sur votre ancienne amitié pour moi et c'est cette même amitié que je vous demande de me conserver en vous priant de croire à la constante affection que vous a vouée

votre cousine et amie
HENRIETTE MANZONI née BLONDEL.

(Fuori:) A Madame

Madame Charlotte Fontana née de Blasco
aux soins de Mr. le Chevalier Fontana
Major Commandant le fort de Savone
(Piémont) à Savone.

DALL'AUTOGRAFOTECA DEL CAV. E. GNECCHI, A MILANO.

700.

Al conte Francesco De Salvadori, a Rovereto[1].

Milano, 3 novembre 1831.

Illustrissimo Sig. Conte,

Ho l'onore di parteciparle d'aver ricevuto in buonissimo stato i trecento maglioli, che il venerato amico Rosmini ha avuto la bontà di favorirmi, ed Ella di spedirmi. La prego di aggradire colla bontà medesima i miei vivi ringraziamenti, e l'attestato insieme della perfetta stima colla quale mi pregio di rassegnarmele

Obb.mo umiliss.mo devotiss.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, PRESSO I PADRI ROSMINIANI, A STRESA.

701.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Padova, li 5 novembre 1831.

Pregiatissimo e caro amico.

Cotesti Signori della Minerva, persuasi che abbiate per me qualche bontà, son venuti cercando la mia mediazione appresso di voi, per ottenere il vostro consentimento ad una intrapresa, nella quale siccome pongono grande effetto, vorrebbero porre ogni loro sforzo. Questa è una edizione compiuta dell' opere vostre, che imprenderebbero a tosto fare, servendo in tutto per la distribuzione,

[1] Figlio d'una sorella della madre del Rosmini, amministrava il suo patrimonio nel Trentino.

la forma, i caratteri, ec. ec. ai vostri desiderj. E se aveste qualch'altra cosa inedita, di che vi piacesse arricchirli, se ne terrebbero grandemente onorati. Le ricerche a loro fatte da più luoghi, quando dell'uno, e quando dell'altro de' vostri lavori, e l'alta stima in che da per tutto giustamente avuti sono, li conduce a chiedervi questa grazia; per la quale aggiungo io pure le mie più calde preghiere.

Vogliate confortarmi d'una vostra riga e pregandovi di salutarmi caramente l'egregia vostra famiglia e quella de' SS.i Jacopetti mi vi offro cordialmente

Obbl.mo aff.mo servitore ed amico
GIUSEPPE BARBIERI [1].

(Fuori:) Al Chiarissimo
Alessandro Manzoni
Milano.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

702.

A Don Luigi Faieti, a Reggio d'Emilia [2].

Milano, 8 novembre 1831.

Chiarissimo e veneratissimo Signore,

Non avendo potuto presentarle in tempo conveniente le mie congratulazioni e i miei ringraziamenti per le nobilissime sue Poesie sacre e morali [3], e pel

[1] L'abate Giuseppe Barbieri di Bassano (1778-1852), successore del Cesarotti nella cattedra di filosofia greca e latina, rinomato come poeta e sovratutto come oratore sacro.

[2] Luigi Faieti, ricordato più sopra a pag. 617, aveva inviato al Manzoni in regalo le sue poesie, colla speranza che le gradisse e gliene scrivesse: non vedendo mai arrivare nessuna risposta, se ne accorò a segno che il Cugini, allora arciprete a Reggio, e poi arcivescovo a Modena, mosso a compassione, pregò il Manzoni a consolare il vecchio poeta, che era nel suo ottantesimo anno; e il Manzoni scrisse la cortesissima letterina presente.

[3] *Poesie sacre e morali del sacerdote Luigi Faieti ad uso della studiosa gioventù.* Reggio, Torreggiani e compagno, 1824; vol. I (solo pubblicato).

cortese dono di esse, la vergogna medesima del ritardo me ne ritenne dappoi. Ma rileggendo ora queste stesse Poesie, mi s'è ravvivato il rimorso, e insieme il coraggio: chè il cuore, onde scorrono come di vena così alti e benevoli affetti, dee pure esser disposto a ricevere graziosamente quando che sia uno schietto e riverente omaggio. Si degni Ella dunque gradirlo, e gradire specialmente, oltre la riconoscenza che per particolar titolo Le debbo, quella che ogni uomo dee a chi sa così adoperar l'arte a far riverire ed amare il vero in che è la salute. E da questo sentimento Ella potrà giudicare quanto sia profondo e cordiale l'ossequio, col quale ho l'onore di rassegnarmele

Umil. Dev. Obbl. Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

DA COPIA COMUNICATA DA GIUSEPPE TURRI A GIOVANNI SFORZA.

703.

All'ab. Giuseppe Barbieri, a Verona [1].

Milano, 15 novembre 1831.

Car.mo e pregiat.mo amico,

Contentezze nette non ce n'ha proprio a essere a questo mondo. Io non so qualcosa mi potesse venir più cara d'una vostra lettera, la quale mi facesse certo del non aver io in nulla scapitato della preziosa vostra amicizia. E tanto più questa m'è venuta cara, che intendo esser protratta d'un anno la consolazione, ch'io mi prometteva nel prossimo venturo, di goder qui un po' a buon agio la vostra compagnia, quando voi ci tornerete a colpire e ad inebbriar le menti, come fate per tutto dove si riesce ad avervi su un pulpito. Ma quella contentezza porta seco un carico de' più

odiosi per me, la necessità di dir di no a stimabilissime persone che, dicendo di chiedermi un favore, me l'offeriscono, e a voi medesimo, per cui mezzo m'è offerto. Ora udite le mie ragioni. Io aveva in animo tempo fa di mettere insieme le mie carabattole, e di presentarle tutte in una volta al rispettabile pubblico, come lo chiamano i capicomici; ma stavo esitando a qual di due inconvenienti mi dovessi assoggettare in questa grande impresa: da una parte non mi dava il cuore di rimetter fuori quelle cose mie così come sono, senza un po' di raffazzonamento e di lisciatura, senza far loro due moine; dall'altra temevo forte che, col raffazzonare e col lisciare, ne venissero via i pezzi, e tutto mi si disfacesse in mano. Essendo in questo dubbioso e pigro proposito, ebbi a ricusar l'assenso chiestomi per una nuova edizione da più d'un tipografo di qui, e segnatamente da uno, a cui professo obbligazioni ed amicizia. Il qual rifiuto mi ha, come vedete, legato al rifiuto per sempre in questa materia; e sono ancor pochi mesi, che ho avuto una mortificazione, simile a quella che mi tocca al presente, essendo stato costretto a ricusare la proposta medesima, che mi veniva fatta pure per intromissione d'un mio carissimo e veneratissimo amico.[1] E, in mezzo alla mortificazione, mi vien da ridere, pensando che quel primo non m'ha dato campo di far qualche altra volta l'importante e il cercato, di pronunziare anch'io qualche *non si fa luogo alla domanda;* mentre, se avessi detto poi probabilmente, come si dice in Milano, e come s'avrebbe a dire anche a Padova, meglio che altrove, *troppa grazia, sant'Antonio!*, certo io non mi sarei più trovato in caso di scusarmi con altri. Ora, non solo

[1] Il Rosmini, che avea patrocinato la richiesta del tipografo Marietti.

spero d'essere scusato da voi, ma che voi vorrete far valere le mie scuse presso codesti signori della Minerva, e far loro gradire l'espressione della mia viva e sincera riconoscenza. A proposito, io vi debbo non solo riconoscenza per la briga, che vi siete gentilmente data, di far trascrivere per me quella per me preziosa storietta della peste di Padova; ma vi debbo i quattrini, che avete sborsati per la trascrizione. Vogliate dunque informarmi del mio debito; chè fin tanto ch'io non ne abbia la coscienza netta, non ardirei darvi nessuna seccata di simil genere. Vedete s'io ho intenzione di trattarvi in cerimonia; ma tal sia di voi che mi avete avvezzo così; e la famigliarità con voi è cosa così ghiotta, che se non volevate che altri ne usasse largamente, non era da lasciarla prendere. Jacopetti, col quale mi sono scontrato appena ricevuta la cara vostra lettera, ha gradito, come potete immaginarvi, i vostri saluti, e ve li contraccambia affettuosissimi. Gradite voi quelli della mia famiglia, e mantenetemi il diritto di dirmi

Vostro obb. aff. serv. ed amico
ALESSANDRO MANZONI.

DA COPIA PRESSO GIOVANNI SFORZA.

704.

Ad Alessandro Manzoni, a Milano.

Cremona, 29 dicembre 1831.

Illustre e Chiarissimo Signore,

Supplico la bontà di Lei, Illustre e Chiarissimo Signore, di volermi concedere l'onore di presentarle un mio libro. Questa grazia, ove io la consegua, mi porrà in cima di ogni consolazione.

Pieno di altissimo rispetto di Lei Illustre e Chiarissimo

Umilissimo devotissimo servo
GIO. LUIGI ZACCARELLI.

DALL'AUTOGRAFO, NELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, A MILANO.

705.

A don Giacomo Beccaria, a Milano.

Carissimo cugino e amico,

Ecco il noto e famigerato Piazza, che ti vuol parlare assolutamente, ed è venuto a Brusuglio apposta per aver carta in mano, con che venir da te a viso alto. Che vuoi? Ricevilo nella sua buon'ora: e quanto allo scrivente, se ti si ricorda troppo spesso come seccatore [1], spera però d'esserti ricordato sempre come tuo

Aff.mo cugino e amico
A. MANZONI.

DALL'AUTOGRAFO, NEL MUSEO CIVICO DI TORINO.

---

[1] Una volta, mandandogli alcune carte, scrisse sul foglio che la involgeva e che si serba nella Braidense: «Al Sig. Consigliere Giacomo Beccaria coi saluti e con le raccomandazioni del suo affezionatissimo cugino inalterabile amico e imperturbabile seccatore A. M.».

NOTE COMPLEMENTARI

Lettera 286ª. — Se le *Antiquitates* citate qui sono quelle del Muratori, la presente lettera dovrebbe essere posteriore a quella riportata al numero 289, perchè in essa il Manzoni chiede in prestito al Cattaneo l'opera del Muratori.

Lettera 291ª, pag. 8, riga 17. — Invece il Grossi era ritenuto timido, almeno in politica, dal MAZZINI, *Epistolario*, Firenze 1904, pag. 52 e seg.

Lettera 293ª, pag. 17, nota 2. — A proposito di questa citazione « sui generis », converrà ricordare l'antipatia del Manzoni per il Tasso e rinviare a CARLO SALVIONI, *Lettere di Tommaso Grossi e di altri amici a Carlo Porta e del Porta a varii amici*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXVII, fasc. 110-111, specialmente a pag. 299. Cfr. come altro esempio di citazioni arbitrarie e burlesche: PAOLO BELLEZZA, *Quale stima il Manzoni facesse di Dante*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXIX, fasc. 116-117, oltre che dello stesso BELLEZZA, nel medesimo *giornale*, vol. XXXVIII, fasc. 112-113, l'articolo *Ancora una volta il Tasso e il Manzoni*.

Lettera 295ª, pag. 26, riga 14. — Leggasi: « de redoubler ».

Lettera 297ª, pag. 30, nota 1. — Secondo C. CANTÙ, *Alessandro Manzoni* - Reminiscenze, Milano 1885, vol. II, pag. 108, il Ballantyne era uno scozzese convertitosi al cattolicesimo.

Lettera 299ª, pag. 35, nota 3. — Per Pietro Soletti vedasi SEVERO PERI, *Foscolo e Pindemonte*, Milano 1888, pag. 192 e seg.

Lettera 305ª, pag. 43, riga 24. — Leggasi: « est. ».

Lettera 310ª, pag. 56, riga 24. — Cfr. per l'utilizzazione dell'Egmont che il Manzoni avrebbe fatto scrivendo il Carmagnola, l'articolo di N. SCARANO, *Amleto e Adelchi*, nella *Nuova Antologia*, 1892, V.

Lettera 314ª, pag. 59, riga 12. — La data della lettera deve correggersi evidentemente in « 1822 ».

Lettera 323ª, pag. 83, nota 1. — Intorno a Benedetto Del Bene, cfr. ANTONIO CESARI, *Elogi italiani e latini editi ed inediti*, raccolti da G. Guidetti, Reggio Emilia 1898.

Lettera 325ª, pag. 86, riga 5. — Leggasi: « Maudite ». — Pag. 87. — Per pura dimenticanza non fu accennato che la lettera è del Fauriel.

Lettera 326ª, pag. 87. — All'anonimo secentista, di cui parla in questa lettera, il Manzoni voleva attribuita l'ampia elaborazione dell'elemento amoroso nel romanzo, secondo ha giustamente osservato DOMENICO RICHICHI, *I protagonisti dei Promessi Sposi*, Messina 1905.

Lettera 327ª, pag. 89, riga 9. — Per l'atteggiamento del Manzoni di fronte al Thiers si può vedere GIOVANNI SFORZA, *Il Manzoni giornalista*, Modena 1902.

Lettera 334ª, pag. 102, nota 1. — Della Fanny Lachapelle, maritata Mazzucchelli, discorre PAOLO BELLEZZA, *Riflessi manzoniani in un carteggio inedito* nella *Nuova Antologia* del 1° maggio 1920.

Lettera 336ª, pag. 109, riga 14. — Monsignor Tosi era stato ospite dei Manzoni a Brusuglio nel mese precedente e vi aveva anzi benedetto il 19 agosto una cappellina, come è stato opportunamente rilevato dal Bellezza nell'articolo segnalato più sopra a proposito della lettera 334ª.

Lettera 346ª, pag. 117. — L'accenno alla dimora del Fauriel a Brusuglio potrebbe suggerire di ritardare la data di questa lettera all'estate 1824.

Lettera 349ª, pag. 124, nota 1. — Leggasi: « 343ª ».

Lettera 356ª, pag. 138, nota 1, riga penultima. — Leggasi: « arrivées ».

Lettera 357ª, pag. 144, nota 1. — Intorno allo Zajotti cfr. LUDOVICO OBERZINER, *La poesia d'occasione nel Trentino*, Riva 1904; FERDINANDO PASINI, *Un'amicizia giovanile di Niccolò Tommaseo*, in *Archeografo triestino*, 3ª serie, vol. II, ed anche L. TORRETTA, *Il poeta Marcellino Serpieri e alcune lettere inedite del Monti e del Casti*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XLVII, fasc. 140-141, pag. 324 e segg.

Lettera 366ª, pag. 161, riga 24. — Leggasi: «obvanuerunt».

Lettera 375ª, pag. 175. — Questa lettera e la seguente furono comunicate allo Sforza dallo stesso Tommaseo. — Nota 1. Circa i rapporti tra il Manzoni ed il Tommaseo vedansi, oltre il già citato carteggio del Tommaseo col Capponi, PAOLO PRUNAS, *La critica, l'arte e l'idea sociale di Niccolò Tommaseo,* Firenze 1901 ed anche FRANCESCO BENEDUCI, *Scampoli critici*, 3ª serie, Oneglia 1906.

Lettera 380ª, pag. 183, riga 23. — Leggasi «Christine».

Lettera 382ª, pag. 186, nota 1. — Intorno a questo dibattuto argomento delle censure al romanzo come genere vedasi EMILIO BERTANA, *Pro e contro i romanzi nel 700*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXVII, fasc. 110-111.

Lettera 395ª, pag. 204, nota 1. — Intorno allo zio del Grossi cfr. CARLO SALVIONI, *Lettere di Tommaso Grossi e di altri amici a Carlo Porta e del Porta a varii amici*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXVII, fasc. 110-111.

Lettera 399ª, pag. 210, riga 21. — Leggasi: «Joséphine Ruotte».

Lettera 402ª, pag. 214, nota 1. — Lo Stendhal fa un elogio dell'Isimbardi nella prefazione delle *Promenades dans Rome.*

Lettera 404ª, pag. 218, riga 19. — Dovrà forse leggersi Stevani, nome di un insegnante casalese che nel 1838 dettò epigrafi latine pubblicate per l'istituzione del Senato in Casale, (A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoja,* vol. V, Torino 1892, pag. 109).

Lettera 413ª, pag. 233. — Il professor Visconti figura tra i corrispondenti di Ugo Foscolo. Vedansene l'Epistolario a cura dell'Orlandini e del Mayer e FRANCESCO VIGLIONE, *Catalogo illustrato dei Manoscritti Foscoliani della Biblioteca Labronica*, Pavia 1909.

Lettera 420ª, pag. 245. — È tratta dall'autografo nell'archivio domestico di casa Manzoni a Brusuglio.

Lettera 421ª, pag. 247. — A proposito dell'infatuazione per lo Scott leggasi: PAOLO ADILETTA, *Le fonti del Marco Visconti in alcuni romanzi storici di Walter Scott,* Sarno 1906.

Lettera 427ª, pag. 255. — Questa lettera avrebbe dovuto essere collocata prima di quella che porta il n. 426.

Lettera 431ª, pag. 262 e lettera 433ª, pag. 265. — Entrambe queste lettere furono comunicate allo Sforza dal Tommaseo.

Lettera 439ª, pag. 273. — Questa lettera avrebbe dovuto essere collocata prima di quella recante il numero 438.

Lettera 445ª, pag. 283. — Questa lettera fu comunicata allo Sforza dal compianto avvocato Emilio Seletti.

Lettera 446ª, pag. 284, nota 1. — Intorno al Bazzoni vedansi LUIGI FASSÒ, *G. B. Bazzoni,* Città di Castello 1906 ed anche lo studio premesso da GIOVANNI SFORZA ai *Brani inediti dei Promessi Sposi.*

Lettera 452ª, pag. 294, nota 1. — Si aggiunga ancora, intorno al Di Negro, GUIDO BIGONI, *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797,* Genova 1897 e GIUSEPPE GIGLI, *Balzac in Italia,* Milano 1920, c. X.

Lettera 455ª, pag. 297, riga 14. — Leggasi: « A » e non « ad ».

Lettera 462ª, pag. 312, riga 5. Omettasi la prima parola « quel ».

Lettera 461ª, pag. 315. — Intorno ai Sabatelli cfr. G. B. PELLIZZARO, *Francesco Domenico Guerrazzi e le arti belle,* capitolo 3º, Adernò 1906.

Lettera 468ª, pag. 321, riga 23. — Leggasi: « A » e non « ad ».

Lettera 471ª, pag. 321, riga 15. — Sembra che si dovrebbe leggere in ogni caso: E qual più pazienza avea negli atti. Non sarà inutile il rinviare qui all'articolo di PAOLO BELLEZZA, *Quale stima il Manzoni facesse di Dante* già cit. a proposito della lettera 293ª.

Lettera 478ª, pag. 339, nota 1, riga terz'ultima. — Leggasi: « Gussalli ».

Lettera 480ª, pag. 343. — Il riferimento della nota 3 deve porsi nell'ultima riga del testo dopo la frase: «del vostro libro».

Lettera 484ª, pag. 350, riga penultima. — Leggasi: « Gussalli ».

Lettera 485ª, pag. 351, nota 1. — A paralleli fra il 5 maggio e l'Ode a Napoleone del Lamartine si è provato ALBERTO SCROCCA, *Studi sul Monti e sul Manzoni,* Napoli 1905.

Lettera 499ª, pag. 373, riga 25. — Dovrebbe probabilmente

leggersi: « Due teatri di prosa » e non « sette ». — Pag. 374, riga terz'ultima. — Converrà leggere: « il diacono Martino » e non « il diacono Merlino ».

Lettera 501ª, pag. 377, nota 1. — Intorno all'avvocato Rossetti si può vedere ciò che ne dicono H. DE MONTEZEMOLO, *Souvenirs de Jeunesse*, Rome 1883, pag. 46, ed il conte di Cavour, nel *Diario inedito* cit.

Lettera 507ª, pag. 386, nota 1. — Su Gaetano Barbieri vedasi: LUIGI FASSÒ, *Saggio di ricerche intorno alla fortuna di Walter Scott in Italia*, in *Atti della Regia Accademia di Torino*, vol. XLI.

Lettera 513ª, pag. 395, nota 1. — Per memoria ricordiamo lo scritto di VINCENZO REFORGIATO, *Shakespeare e Manzoni*, Catania 1898. Fondamentale su quest'argomento è la 3ª serie delle *Note manzoniane* di PAOLO BELLEZZA, *Gli studi shakespeariani del Manzoni*, a pag. 250 e segg. del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXI, fasc. 92-93.

Lettera 518ª, pag. 406, riga 16. — Leggasi: « Torti ».

Lettera 523ª, pag. 411. — L'autografo di questa lettera era appunto in Firenze presso il cavalier Giuseppe Palagi.

Lettera 526, pag. 414, nota 1. — Il secondo periodo di questa nota fu sbadatamente ripetuto nella nota 1 a pag. 418. — Pagina 415, nota 1. — Si potranno vedere le *Lettere inedite di C. Cantù* pubblicate da ADOLFO MABELLINI, Bologna 1906.

Lettera 534ª, pag. 425. — L'ortodossia intenzionalmente rigida del Manzoni è lumeggiata da GIOVANNI NEGRI, *Commenti critici estetici e biblici sui Promessi Sposi di A. Manzoni*, parte IV, Milano 1906.

Lettera 539ª, pag. 430, nota 2. — Si troverà il richiamo nel testo che fa riscontro a questa nota nella prima riga della pagina seguente.

Lettera 542ª, pag. 434, nota 1. — Il richiamo a questa nota deve porsi nella prima riga della lettera dopo la terza parola.

Lettera 543ª, pag. 435. — Questa lettera avrebbe dovuto essere collocata dopo quella che porta il numero 548.

Lettera 552ª, pag. 446, nota 1. — Nella biblioteca Braidense si conserva pure un'altra lettera d'introduzione per il Manzoni data al Gioberti dal conte Somis.

Lettera 560ª, pag. 479, riga 14. — Leggasi «Victor Cousin».

Lettera 565ª, pag. 487, riga 2. — Leggasi: «25 febbrajo 1829».

Lettera 575ª, pag. 518, nota 1. — Per il Centofanti vedansi A. D'Ancona, *Ricordi ed affetti*, Milano 1908, e sopratutto Giovanni Gentile, *La cultura toscana* in *La critica*, anno XIV, fasc. 5 e 6.

Lettera 580ª, pag. 526, riga 19. — Leggasi: «Nous a montré».

Lettera 583ª, pag. 532, nota 1. — Intorno al Mami vedasi Francesco Viglione, *Ugo Foscolo in Inghilterra*, Catania 1910.

Lettera 591ª, pag. 543. — Con ogni probabilità questa lettera fu scritta a Brusuglio.

Lettera 595ª, pag. 549, riga 10. — Leggasi: «Lamennais».

Lettera 596ª, pag. 550, nota 1. — Per il Biscarra vedasi Raffaello Ricci, *Memorie della Baronessa Olimpia Sario*, Milano 1911.

Lettera 600ª, pag. 562, riga 5 della nota 1. — Leggasi: «Maréchal».

Lettera 603ª, pag. 569, nota 4. — Il Poli diede un saggio delle pubblicazioni frenologiche del Gall nella «Biblioteca italiana» del 1826. Cfr. A. Butti, *Curiosità manzoniane* in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XLVII, fasc, 139, pag. 77.

Lettera 616ª, pag. 583, nota 2. — Sul Bertolotti vedasi G. Agnoli, *Gli albori del romanzo storico in Italia e i primi imitatori di Walter Scott*, Piacenza 1906.

Lettera 620ª, pag. 588, nota 4. — Per le «Memorie di religione, di morale e di letteratura» fondate da Mgr. Giuseppe Baraldi a Modena nel 1822 cfr. E. Clerici, *Le polemiche intorno all'Antologia* in *Giornale storico della letteratura italiana*, volume XLVIII, fasc. 144, pag. 388. — Pag. 589, ultima riga della nota 2. — Leggasi: «1870» e non «1860».

Lettera 622ª, pag. 591, nota 2. — Intorno alle polemiche del Salvagnoli Marchetti contro il Manzoni e l'atteggiamento del Mayer, vedasi Arturo Linaker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, Firenze 1888.

Lettera 656ª, pag. 637, nota 1. — Intorno allo Scalvini ed al rifugio da lui dato al Foscolo, inseguito dai creditori cfr. R. Tobler, *Lettres inédites de Ugo Foscolo à Hudson Gurney* in

Giornale storico della letteratura italiana, vol. XXXIX, fasc. 115, pag. 60.

Lettera 671ª, pag. 658, nota 2. — Sulla timidezza del Manzoni e il valore di certi suoi apprezzamenti vedasi una nota anedottica di ATTILIO MOMIGLIANO, *La rivelazione del voto di Lucia* in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. L, fasc. 148-149, pag. 116. — Pag. 659, nota 1. — Può essere utile il raffronto fra le teorie manzoniane intorno alla lingua e quelle, assai dissimili, del Leopardi. Ne dà un saggio FRANCESCO COLAGROSSO, *La teoria leopardiana della lingua*, Napoli 1905.

Lettera 688ª, pag. 682, nota 1. — Sull'Albrizzi vedasi anche ARTURO FOÀ, *L'amore in Ugo Foscolo*, Torino 1901.

Lettera 691ª, pag. 687, riga 14. — Il Grossi era appunto intento a prepare il *Marco Visconti*, come risulta dalla sua lettera al Rossari da Treviglio del 2 maggio 1831, pubblicata da C. BAZZI, *Due lettere di Tommaso Grossi per nozze Tacconi Taramelli*, Treviglio 1900.

Lettera 701ª, pag. 721, nota 1. — Sulle relazioni di Teresa Confalonieri col Padre Giuseppe Barbieri cfr. CARLO VANBIANCHI, *La contessa Teresa Confalonieri*, Milano 1901. Vedasi pure, sul Barbieri, RAFFAELLO BARBIERA, *Voci e volti del passato*, Milano, 1920, pp. 48 e segg.

INDICE ALFABETICO

A

Abissinia, 442.
Accademia Reale delle Scienze, 546, 550, 577, 578, 585, 609. Il Manzoni vi è ascritto, 577. - Sua lettera di accettazione, 585.
Acerbi dott. Enrico, 58, 159, 239, 242, 243, 244, 245, 248, 249, 250, 251, 254, 259, 260, 261, 268, 274, 289, 308, 363. - Lettera del Manzoni a lui, 58. Sue lettere a donna Giulia Manzoni, 158, 212, 243, 244, 248, 250, 253, 257, 259, 362.
Acerbi Giuseppe, 142, 143.
Acerbi Maddalena, 249, 251, 259, 261, 363.
Adda (d') marchese Febo, 433.
Addison, 313.
Adelchi (tragedia del Manzoni), 9, 10, 11, 13, 18, 19, 21, 24, 25, 26, 29, 31, 32, 37, 38, 47, 51, 56, 57, 58, 63, 65, 66, 70, 77, 82, 94, 96, 97, 100, 105, 106, 107, 142, 143, 151, 155, 216, 334, 345, 372, 373, 374, 375, 414, 518, 729. - Invio fattone dal Manzoni al Fauriel, 29 - al Cattaneo, 56 - al Goethe, 57 - al Pindemonte, 66. - Sua pubblicazione in Italia, 70 - nella versione francese fattane dal Fauriel, 86 - giudicato dal Trognon, 94, 105 - dal Thiers, 107 - dallo Zajotti, 142, 151. - Ristampato dal Baudry, 216 - tradotto in tedesco, 334.
Adelung G. Cristoforo, 2.
Adernò, 732.
Adert J., 19.
Adiletta Paolo, 731.
Affori, 241.
Agazzi (librajo), 319.
Agnoli G., 734.
Agostini, 92.
Agostino (Sant'), 167, 643, 690.
Albani principe, 689.
Albenga, 439.
Alberti, 152, 587.
Alberti lessicografo, 402.
Alberti (degli) Mario, 660.
Albertini, 558.
Albini Filippo, 483.
Albrizzi conte Giuseppino, 683.
Albrizzi Teotochi contessa Isabella, 682, 735. - Sua lettera al Manzoni, 681. - Cenno biografico, 682.
Alessandro (Sant'), 145.
Alessi M. L., 294.
Alfieri marchese Emanuèle, 661.
Alfieri Vittorio, 97.
Alfredo il Grande (re d'Inghilterra), 529.
Algeri, 66, 627, 629.
Alighieri Dante, 92, 162, 207, 321, 334, 316, 729, 732.
Allocco-Castellino Onorato, 605.
Alpi, 96, 198, 637.
Amalteo Francesco, 36.
Ambrogio (Sant'), 1.
Ambrosi Francesco, 643.
Ambrosiana (biblioteca), 15, 29, 34, 40, 52, 75, 91, 142, 172, 210, 218, 240, 281, 410, 433, 619.
America, 2, 477.
Amiens, 76.
Amleto, 729.
Ampère J. J., 2.
Ancona (d') Alessandro, 446, 733.
Andeer, 630, 631, 633.
Anderloni Emilio, 652.
Anderloni Faustino, incisore, 652.
Anderloni Pietro, incisore, 652.
Andres, 379.
Anfrido, 49.
Annibale, 116.
Annoni ragionier Domenico, 123, 124, 353, 431, 655.
Anquetil Luigi Pietro, 693.
Ansberga, 374.
Antologia, 8, 297, 298, 376, 614, 734.
Antonio (Sant'), 723.
Aosta, 694.
Appennino, 338, 346.
Appiani Andrea, 652.
Arcadia, 157.
Arconati Carletto, 626, 638, 680.
Arconati marchese Giuseppe, 558, 626, 634, 637, 638, 679, 680.

Arconati Trotti marchesa Costanzo, 208, 227, 267, 568, 626, 627, 635, 636, 637, 638, 680, 681, 700. - Sue lettere al Fauriel, 626, 634, 636, 679. - Lettera del Fauriel a lei, 637. - Lettera a lei di donna Enrichetta Manzoni, 700.
Arese, 532.
Arno, 327, 396, 421, 489, 659.
Arnshaugh (castello di), 138.
Arona, 403, 404, 405, 406.
Arrivabene conte Giovanni, 626, 627, 637, 638 - cenno biografico, 626.
Aspari Domenico, 296.
Assarotti padre, 124, 213.
Asser (cronista), 529.
Assisi, 29, 619.
Asti, 167, 664, 694.
Atene, 314.
Aucher Eloy (editore), 361. - Sua lettera al Fauriel, 363.
Augusto (imperatore romano), 210.
Austria, 386, 590, 614, 626, 643.
Azeglio, 666, 670, 685, 691.
Azeglio (Tapparelli d') marchese Cesare, 100, 155, 156, 534, 575, 589, 590, 663. - Sua lettera al Manzoni, 97.
Azeglio (Tapparelli d') Alfieri marchesa Costanza, 314, 664, 675. - Cenno biografico, 664.
Azeglio (Tapparelli d') marchese Massimo, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 669, 671, 673, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 685, 686, 687, 694, 719. - Presentato al Manzoni, 662. - Gli chiede la mano della figlia Giulia, 665. - Sue lettere al Manzoni, 665, 669, 672, 691. - Sue lettere a donna Enrichetta, 665, 669. - Lettere de' Manzoni a lui, 667, 671, 673.
Azeglio (Tapparelli d') marchesina Melania, 664.
Azeglio (Tapparelli d') Morozzo di Bianzé marchesa Cristina, 666, 675, 677, 678, 679, 694. - Sue lettere al Manzoni, 677, 694. - Sua lettera a donna Enrichetta Manzoni, 678 - lettera di donna Enrichetta a lei, 678.
Azeglio (Tapparelli d') marchese Roberto, 663, 664, 674, 675, 676 - cenno biografico, 664. - Sue lettere al Manzoni, 662, 676 - lettera del Manzoni a lui, 674.
Babila (San), 590.

B

Baccelli Giovanni, 345.
Baden, 548.
Bagnoli, 389.
Bagnolo (Malingri di) conte Coriolano, 595, 596, 597, 600, 605, 660. - Sua lettera al Manzoni, 594 - lettera del Manzoni a lui, 596.
Balbiamino, 260.
Balbiano, 248, 249, 250, 251, 253, 254, 260, 261.
Balbo conte Cesare, 511, 514, 523, 577, 599, 686, 693. - Offre le sue novelle al Manzoni, 511, 515, 577 - gli offre la versione di Tacito, 599.
Balbo conte Prospero, 660 (cenno biografico).
Baldelli, 389.
Baldo (monte), 403.
Ballantyne Mr., 30, 33, 74, 110, 111, 170, 296, 587, 589, 594, 729.
Bancroft Giorgio, 499. - Sua lettera al Manzoni, 499.
Baraldi Mgr. Giuseppe, 734.
Barante (de) barone Prospero, 118, 627.
Barbarossa, 414.
Barbera Pietro, 100, 297.
Barbiera Raffaello, 575, 578, 628, 735.
Barbieri abate Giuseppe, 43, 721, 722, 735. - Sua lettera al Manzoni, 720. - Del Manzoni a lui, 722.
Barbieri Gaetano, 386, 733. - Sua lettera al Manzoni, 355.
Bardetti Stanislao, 3.
Bardi, 652.
Bari, 613.
Barlassina, 690.
Barletta, 687, 693.
Baroggi Aquilino, 633.
Barolo (Falletti di) marchesa Giulietta, 155, 337.
Barolo (Falletti di) marchese Tancredi, 155.
Barthélemy Saint-Hilaire J., 570.
Bartoli padre Daniello, 379, 394.
Batelli Vincenzo (editore), 297.
Bassano, 620, 721.
Bartolini Baldelli marchese Bartolomeo, 614.
Battezzati (editore), 83.
Batthyany conte A. G., 428.
Baudry, 216, 218, 222, 223, 225, 257, 312. - Sua ristampa di poesie del Manzoni, 222.
Baviera, 613.
Bayer (de) Adolfo, 167, 378, 394. - Sua lettera al Manzoni, 159.
Bazzi C., 735.
Bazzoni Giambattista, 284, 732. - Sua lettera al Manzoni, 283.
Beauharnais principe Eugenio, 631.
Beccaria don Giacomo, 221, 229, 315, 404, 406, 407, 652, 725. - Lettera del Manzoni a lui, 725.

Beccaria marchese Cesare, 1, 214, 311, 507, 661.
Becquet Etienne, 89, 108.
Becquey François-Louis, 89.
Belgio, 636, 637, 680, 700.
Belgioioso (di) contessa, 238, 239, 240, 255, 256.
Belgioioso (di) principe Emilio, 238, 240, 241.
Belgioioso (di) principessa Cristina, 233, 289, 311, 505, 628, 680. - Sua lettera al Fauriel, 311.
Belgrano, 185.
Bellagio, 248, 700
Bellerio barone Carlo, 311
Bellezza Paolo, 396, 729, 730, 732, 733.
Bellisomi canonico Ferdinando, 144, 145.
Bellosguardo, 345.
Beltrami Luca, 296.
Benci Antonio, 203, 307, 311. - Sua lettera al Vieusseux, 310.
Bencini, 389.
Benedetti, 578, 629.
Beneduci Francesco, 731.
Bengala, 344.
Bengesco, 11.
Benoit Célestin, 75, 435, 436, 479, 481, 504, 524, 525, 526.
Benoit Mariton Zoè, 25, 504.
Bentivoglio, 433.
Benvenuti (dottore), 172, 181, 183, 185.
Berchet Giovanni, 208, 574, 626, 634, 637 - Sua lettera a donna Giulia Manzoni, 207.
Beretta prof., 136, 521.
Bergamo, 19, 428, 650, 682.
Berlino, 331, 519, 610.
Bernardino (San), 315, 660, 631, 632, 633.
Bernardini N., 98.
Bernardoni (tipografo), 640.
Bertana Emilio, 731.
Berti D., 660.
Bertoldi A., 532, 606.
Bertolotti Davide, 581, 583, 602, 606, 734.
Bertuzzi, 170
Betti prof. Pietro, 348, 355.
Bettoni Nicolò, 100, 101.
Beyle Henri (Stendhal), 7, 92, 731.
Biadego Giuseppe, 77, 83.
Bianchetti Giuseppe, 653, 654.
Bianchi segretario, 327, 329.
Bianchi Nicomede, 272, 273, 388, 566, 655, 660.
Biasini (tipografo), 534.
Biava Samuele, 443
Biblioteca Italiana, 408, 581, 606, 734.
Biffi Andrea (scultore), 172.
Bigoni Guido, 732.
Billiet Mgr., 45, 111. - Sua lettera a donna Giulia Manzoni, 44.
Biscarra Gian Battista, 550, 731.
Bisi, 245.
Biumo, 567, 568.
Blondel Enrico, 78, 80, 167, 168, 171, 180, 189, 190, 198, 202, 289, 505, 613, 615, 622, 625, 634. - Lettere del Manzoni a lui, 78, 80, 167, 189.
Blondel Mariton Maria, 80, 198.
Blondel Maumary Luisa, 168, 171, 180, 191, 198, 505, 615, 625.
Bobbio, 114.
Bocca G. (libraio), 24, 30, 45, 216, 288, 290.
Bodin, 107.
Bologna, 119, 138, 144, 167, 195, 331, 332, 348, 532, 598, 645, 733.
Boltino, 649.
Bona Giovanni cardinale, 112.
Bonafoux, 291.
Bonald (de) visconte, 163, 166.
Bonaventura (San), 344.
Bonghi Ruggero, 20, 41, 262, 569, 579.
Boniardi-Pogliani (tipografia), 689.
Bonola Giulio, 257, 265, 277, 568, 569, 603, 642 644, 657, 703.
Bonstetten, 578.
Borboni, 352
Bordoni prof. Antonio, 400.
Borgese G. A., 57
Borgia Cesare, 687.
Borghi dott. Filippo, 357, 423, 498, 503.
Borghi canonico Giuseppe, 298, 339, 344, 347, 355, 401, 403, 404, 420, 422, 427, 455, 456, 459, 486, 487, 492, 500, 516 - Sue lettere al Manzoni, 343, 401, 426, 458, 486, 515. - Lettere del Manzoni a lui, 355, 420, 487, 500.
Borghi Pietro, 343.
Borgo Ticino, 293.
Borromeo cardinale Federico, 172, 351, 376, 420.
Borromeo (collegio), 522.
Borromeo conte Vitaliano, 170.
Borroni (editore), 119, 350.
Bosnasco, 547.
Bossange, 9, 86.
Bossi L., 1.
Bosso, 680.
Bossuet, 78, 588.
Botta Adorno marchesa Chiara, 539, 540, 541.
Botta Carlo, 603.
Botta stamperia, 605.
Bottari monsignor Giovanni, 41.
Bottelli Giuseppe, 404, 405, 406. - Sua lettera al Manzoni, 403. - Lettera del Manzoni a lui, 406. - Cenno biografico, 404.

Bottilia cavaliere, 438.
Bottilia Somis Teofila, 438, 439.
Bottini padre, 591, 593.
Boyer, 435.
Braidense (biblioteca), 65, 66, 92, 96, 100, 102, 110, 111, 120, 121, 126, 130, 131, 132, 136, 140, 141, 144, 154, 158, 177, 179, 187, 192, 199, 213, 220, 221, 225, 226, 229, 230, 231, 236, 242, 252, 249, 284, 285, 287, 292, 302, 310, 316, 317, 320, 332, 335, 336, 337, 344, 348, 350, 352, 355, 358, 362, 370, 375, 377, 379, 384, 386, 390, 393, 395, 400, 401, 403, 404, 406, 408, 413, 415, 416, 420, 424, 427, 428, 429, 432, 434, 439, 442, 444, 446, 447, 450, 453, 454, 457, 459, 484, 486, 499, 507, 509, 516, 517, 518, 522, 523, 527, 531, 535, 536, 538, 539, 541, 543, 545, 546, 547, 550, 554, 556, 563, 571, 572, 573, 574, 576, 577, 578, 580, 582, 583, 584, 586, 589, 591, 594, 595, 597, 598, 600, 602, 606, 607, 608, 610, 618, 623, 624, 628, 630, 639, 640, 641, 645, 648, 652, 653, 662, 664, 676, 677, 683, 684, 688, 694, 697, 717, 718, 721, 725, 733.
Brambilla Manzoni donna Vittoria, 43, 169.
Brambilla, 587.
Brémond H., 589.
Brera, 3, 78, 122, 169, 172, 210, 262, 295, 296.
Brescia, 129.
Briano Giorgio, 664.
Brianza, 246, 312.
Brigola (stamperia), 593.
Britannico (Museo), 234.
Brivio, 415.
Broglie (di) duca, 702.
Brosses (de) Carlo, presidente, 3.
Bruce contessa, 171.
Brunetti Filippo, 2.
Brusuglio, 3, 8, 34, 43, 45, 67, 87, 88, 90, 100, 110, 119, 120, 132, 136, 139, 141, 145, 152, 154, 158, 159, 169, 175, 182, 183, 184, 185, 187, 189, 191, 208, 215, 221, 228, 230, 232, 236, 237, 239, 242, 243, 244, 246, 247, 249, 251, 254, 259, 261, 267, 278, 288, 318, 363, 372, 417, 420, 423, 428, 431, 433, 434, 435, 437, 442, 444, 503, 505, 526, 527, 531, 532, 538, 539, 540, 544, 552, 557, 558, 567, 568, 574, 616, 623, 625, 635, 639, 641, 642, 644, 665, 667, 669, 671, 672, 673, 674, 678, 679, 688, 690, 697, 700, 718, 725, 730, 731, 734.
Bruxelles, 227, 561, 626, 634, 636, 638, 639, 679, 680, 700.
Bufalini Maurizio, 645.
Bulciago, 246.
Bülow (di) barone Carlo Edoardo, 291.
Buonarroti Michelangiolo, 207.
Buratti Pietro, 7.
Burdet mademoiselle Julie, 44, 111, 268, 275, 289, 505, 633.
Busti barone Cristoforo, 631.
Butti Attilio, 734.
Byron, 88, 535.

C

Cabanis madame, 201.
Cagliari, 610.
Caire avv. Gaudenzio, 669.
Calderari conte Giuseppe, 587, 593, 591.
Calderari don Ignazio, 587, 590, 593.
Calderari don Luigi, 630.
Calvi Felice, 244, 296, 315, 557, 631.
Camaldoli (Ricciardi di) conte Francesco, 295, 430.
Camaldoli (Ricciardi di) Granito contessa Luisa, 431.
Cambronne, 692.
Campidoglio, 603
Campoformio, 619.
Campori marchese Matteo, 635.
Canossa (di) marchesa, 264, 265.
Cantù Cesare, 407, 414, 415, 417, 418, 428, 502, 532, 567, 569, 590, 628, 637, 729, 733. - Sue lettere al Manzoni, 414, 427, 627. - Lettera del Manzoni a lui, 417.
Canzo, 17, 55.
Capasso, 619.
Capodistria, 1.
Capolago, 297.
Capponi marchese Gino, 119, 339, 347, 376, 389, 409, 422, 443, 518, 606, 614, 731. - Giudicato dal Manzoni, 422.
Capponi Pietro, 307.
Capretti, 246, 296.
Capriata abate, 438.
Capsoni, 400, 407.
Capurro Niccolò, 396, 398, 399, 416.
Carate, 560.
Cardenas (de) conte Francesco, 187.
Cardenas (de) conte Lorenzo, 188.
Cardenas (de) Parravicini contessa, 189.
Carli g. Rinaldo, 1.
Carlo Alberto di Savoja, 514, 581, 597, 605, 660, 661, 679.
Carlo Emanuele IV di Sardegna, 660.
Carlo Felice re di Sardegna, 571, 581, 586, 597, 610, 660.
Carlo Magno, 1, 48, 371.
Carlo V imperatore, 518.
Carlo VIII re di Francia, 307.
Carlo X re di Francia, 627, 634.
Carlsbad, 289.
Carlyle, 344.

Carmagnola (di) conte, tragedia del Manzoni, 8, 13, 21, 23, 30, 56, 63, 77, 83, 96, 97, 107, 216, 285, 334, 345, 372, 373, 374, 375, 382, 439, 518, 729. - Correzioni arrecate alla versione francese, 18, 21 - giudicata dal Thiers, 107 - ristampata dal Baudry, 216 - giudicata dal Monti, 285 - dal Goethe, 334. - Rappresentata a Firenze, 373, 374, 375, 382.
Carmagnola banchiere, 202.
Carraresi Alessandro, 606, 614.
Carrega marchese G. B., 372.
Carrer Luigi, 270.
Carutti Domenico, 660.
Casale, 124, 140, 176, 205, 218, 330, 357, 417, 731.
Casanova, 3.
Casati, 168, 325.
Caselli Giovanni, 515.
Cassi conte Francesco, 482, 483. - Lettera del Manzoni a lui, 482.
Cassina Ospedaletto, 594.
Castano, 251, 261.
Castello, 485.
Castelbarco conte Carlo, 689.
Castelbarco Litta contessa Antonietta, 689.
Casti abate, 730.
Catania, 734.
Cattaneo Carlo, 198.
Cattaneo Gaetano, 1, 2, 3, 4, 6, 8, 15, 17, 18, 55, 56, 65, 67, 69, 74, 75, 76, 78, 118, 121, 122, 129, 130, 168, 169, 170, 172, 173, 198, 217, 225, 226, 246, 248, 252, 262, 267, 274, 276, 295, 307, 316, 328, 329, 334, 335, 336, 340, 348, 355, 380, 455, 505, 519, 520, 616, 694, 729. - Lettere del Manzoni a lui, 1, 2, 3, 4, 15, 56, 75, 121, 168, 172, 173, 252, 328, 519. - Del Visconti a lui, 18. - Sue lettere al Manzoni, 314, 333. - Lettere del Mylius a lui, 55. - Dello Scopoli a lui, 65, 76, 122, 262. - Sua lettera al granduca di Weimar, 380. - Sua lettera al Goethe, 520.
Catullo, 16.
Cavalca, 366.
Cavour (Benso di) conte Camillo, 624, 626, 660, 733.
Cazzaniga, 66, 78, 253.
Cella Albino (tipografo), 114.
Celotti abate, 18.
Centofanti Silvestro, 518, 733.
Cernuschi, 650.
Certosa di Pavia, 293.
Cesareo G. A., 38.
Cesari padre Andrea, 426.
Cesari padre Antonio, 364, 366, 367, 392, 425, 426, 432, 513, 541, 542, 603, 611, 621, 730. - Lettere del Manzoni a lui, 364, 366, 425. - Sue lettere al Manzoni, 391, 431. - Giudicato dal Manzoni, 611.
Cesarotti, 269, 721.
Cesena, 532, 533, 534.
Chabrol (de), 629.
Chambéry, 44.
Champollion, 197, 236.
Chartres (di) duchessa, 3.
Chateaubriand, 352, 549, 629, 701.
Chauvet, 13, 22, 49, 50, 72, 86. - Lettera del Manzoni a lui, 13, 22, 49, 86.
Chêne, 628.
Chenevière J. J., 531, 550, 552 - Sue lettere al Manzoni, 531, 548. - Lettera del Manzoni a lui, 552.
Chéramy, 7.
Cherasco, 660.
Cherubini, 299, 343, 356, 403, 404, 406, 407, 421, 456, 497. - Suo dizionario postillato per il Manzoni dagli amici toscani, 343, 356, 403, 456, 496. - Sue aspirazioni ad un miglioramento di carriera favorite dal Manzoni, 404, 406.
Chesnaie (la), 589.
Chiala L., 580.
Chiari Ferdinando, 509, 516. - Sua lettera al Manzoni, 509. - Risposta del Manzoni, 516.
Chiarini, 532.
Chiesa Claudio, 191, 435.
Chiocconi sacerdote, 587.
Chiuse, 100.
Ciampi Sebastiano, 376.
Cian prof. V., 638, 680.
Cianfanelli prof. Nicola, 235.
Cicerone M. Tullio, 431.
Cioni dott. Gaetano, 298, 318, 323, 326, 327, 330, 335, 336, 338, 340, 348, 354, 355, 356, 403, 404, 409, 421, 427, 447, 454, 457, 458, 496, 497, 498. - Cenno biografico, 298. - Rivede il testo dei *Promessi Sposi*, 326, 340. - Lettera del Borghi a lui, 298. - Sue lettere al Manzoni, 335, 345, 446. - Lettere del Manzoni a lui, 338, 354, 454.
Cioni Girolamo, 298, 336, 341, 345, 348, 354, 355, 422, 447, 455.
Cioni signora, 311, 348.
Cipro, 681, 682.
Circourt (de) de Klustine contessa Anastasia 624, 630. - Sua lettera al generale Filangieri, 630.
Cisalpina (repubblica), 532, 547, 557.
Citera, 285.
Città di Castello, 2, 530, 531, 624, 732.
Clarke Edward Daniel, 66.
Clarke madame, 116, 129, 138, 139, 171, 181, 183, 184, 275, 279, 289, 410.
Clarke miss Mary, 29, 45, 59, 61,

102, 116, 129, 138, 139, 140, 169, 171, 180, 181, 183, 184, 202, 275, 279, 289, 410, 504, 625, 626, 637, 680 - suoi viaggi in Italia, 129, 138. - Sue lettere a donna Enrichetta Manzoni, 170, 410.
Claude pastore, 79.
Clemente XII papa, 41.
Clerici Edmondo, 637, 734.
Cobbett William, 588.
Coblenza, 626.
Cognets (des) Jean, 352.
Cojazzi Antonio, 629.
Colagrosso Francesco, 735.
Collegio Elvetico, 172.
Collegno (Provana di) Giacinto, 679, 680. - Cenno biografico, 679.
Colletta Pietro, 347.
Collini, 389.
Colombo, 428.
Colonna Infame, 424, 647.
Comandini A., 429.
Como, 174, 242, 245, 246, 248, 268, 278, 414, 417, 427, 536, 548, 563, 627, 642, 690 - gite fattevi dal Manzoni, 246, 248, 642.
Condorcet (de) marchesa, 10, 15, 26, 28, 30, 31, 33, 40, 45, 46, 47, 51, 58, 68, 199. - Sue lettere a donna Giulia Manzoni, 10, 26, 31. - Lettera di donna Giulia Manzoni a lei, 33. - Sua malattia e morte, 45, 51, 58, 59, 60, 61, 68, 69.
Confalonieri, 246.
Confalonieri Casati contessa Teresa, 735.
Conigliaio, 331
Coppi abate Antonio, 606.
Copreno, 244, 246, 250, 251, 503, 558, 560, 563, 568, 690, 699, 717.
Coray, 115.
Corfù, 682.
Corio Giacinto, 626.
Corneliani Giuseppe, 434.
Corneille Pierre, 11, 32, 597, 600, 605.
Cornienti Giuseppe, 537, 539, 540, 543, 544. - Presentato al Manzoni da Mgr. Tosi, 400. - Raccomandato al Manzoni dal Mazzoleni, 537, 543. - Sua lettera al Manzoni, 538. - Risposta del Manzoni, 539.
Cornienti Cherubino, 400, 537.
Corradini barone, 631.
Corsi marchese, 317, 320 - Sue lettere al Manzoni, 317, 319.
Corsini don Neri, 371.
Corsini principe Tommaso, 371.
Costa de Beauregard, 664.
Costantinopoli, 115.
Courmayeur, 694.
Courvoisier, 629.
Cousin Victor, 15, 28, 31, 32, 51, 53, 54, 57, 61, 64, 70, 74, 87, 96, 97, 106, 136, 137, 138, 203, 217, 226, 233, 237, 239, 264, 410, 435, 436, 437, 479, 481, 504, 526, 527, 568, 570, 615, 643, 656, 657, 701, 733. - Sua malattia, 31, 32, 54, 97. - Sua versione di Platone, 51, 54, 137. - Il Manzoni gli invia l'*Adelchi*, 70, 106 - Lettera di Ermes Visconti a lui, 136. - Lettere del Manzoni a lui, 137, 435, 479, 569, 701. - Sue lettere al Manzoni, 523.
Cozza Luzi (editore), 19.
Craglietto capitano, 682.
Cremona, 297, 724.
Crespi G. B. (detto il Cerano), 172.
Crespi Giuseppe (editore), 52.
Cristoforo padre, 334, 420, 629.
Crocco Antonio, 187.
Croce B., 187, 347, 613, 659.
Crusca (Accademia della), 389, 390, 391, 495, 496, 576, 650. - Elegge il Manzoni accademico corrispondente, 370, 388.
Cuasso al Monte, 619.
Cugini arciprete, 721.
Cuneo, 439.
Curotto padre, 124.
Cusani marchese Francesco, 583.
Custodi barone, 405.

D

Dagone, 163.
Dalmazia, 29, 619.
Dandolo Enrico, 619.
Dandolo contessa, 29, 31.
Dandolo Bargnani contessa, 620.
Dandolo conte Tullio, 29, 619, 620. - Cenno biografico, 620. - Lettera del Manzoni a lui, 619.
Dandolo conte Vincenzo, 29, 619.
Dati padre Ferdinando, 83.
Daudet Ernesto, 627.
Dautheran, 459.
David, 92.
Davide, 166.
De Angelis F., 92.
De Bayer Adolfo, 167, 378, 394. - Sua lettera al Manzoni, 159.
De Cesare Raffaele, 624.
De Cristoforis G. B., 237, 295, 308, 415.
De Ferrari marchese, 372.
De Filippi Filippo, 645, 646, 651. - Cenno biografico, 646.
De Filippi dott. Giuseppe, 283, 645, 651. - Cenno biografico, 283. - Lettera del Manzoni a lui, 283.
Degola abate Eustachio, 123, 124, 185, 187, 211, 212, 213 - Sue lettere a Mgr. Tosi, 123, 124. - Lettera del Manzoni a lui, 185. - Sua morte, 211.

Degola Prospero Ignazio, 213. - Sua lettera al Manzoni, 211.
De-Gubernatis, 650.
Del Bene Benedetto, 83, 84, 730. - - Lettera del Manzoni a lui, 83.
Delécluze Etienne Jean, 92, 105.
Del Furia, 389.
Della Nave Antonio, 411, 412. - Lettera del Manzoni a lui, 411.
Del Lungo Isidoro, 119, 518.
De Luca G. B., 165.
De-Nicola Carlo, 624.
Denis (Saint), 89.
Dergano, 639.
De-Salvadori conte Francesco, 720. - Lettera del Manzoni a lui, 720.
Des Ambrois de Nevache, 167.
De-Sanctis Francesco, 564.
Descartes, 137.
Deserto, 619.
Desiderio re dei longobardi, 374.
Desio, 242, 243.
D'Espine, 196.
De-Tipaldo E., 1, 270, 606, 607.
Dettori Giovanmaria, 609, 610. - Cenno biografico, 609.
Didot P., 218.
Di Negro marchese, 294, 301, 308, 371, 732. - Lodato dal Manzoni, 294.
Di Negro Visconti marchesa, 301, 308.
Dionisotti C., 603, 610.
Domingo (San), 122.
Domodossola (calvario di), 265, 277, 604, 614, 620, 622, 642, 644, 656, 657, 685, 691, 699.
Ducci Gaetano, 347.
Dumarsais, 264.
Dumoulin Evaristo, 89.
Durey (editore), 107.
Duvergier de Hauranne, 627.

E

Eckermann dott. Gian Pietro, 610.
Edwards Guglielmo Federico, 422.
Egitto, 77, 121, 236.
Egmont (di Goethe), 56, 57, 729.
Emanuele Filiberto di Savoia, 574, 594.
Enea, 119.
Ercole, 129.
Erlau, 128.
Ermengarda, 10, 129, 374, 375.
Estense (biblioteca), 384, 385, 623.
Europa, 2, 69, 380, 386, 527, 536, 629, 638, 655, 665, 679.

F

Fabbri Eduardo, 532.
Fabbri canonico Enrico, 583.
Fabris prof. Cristoforo, 557.
Fabris Antonio, 413. - Sua lettera al Manzoni, 413.
Faenza, 583.
Fagan Luigi, 626.
Faieti sacerdote Luigi, 617, 618, 721. - Sua lettera al Manzoni, 617. - Risposta del Manzoni, 721.
Falletto Eleonora, 601, 605.
Farini Luigi Carlo, 643, 645.
Farra di Soligo, 269.
Fassò Luigi, 732, 733.
Fauriel Claudio, 9, 12, 15, 19, 24, 29, 30, 34, 37, 40, 45, 50, 52, 55, 57, 59, 60, 65, 68, 75, 84, 88, 89, 91, 96, 97, 102, 104, 105, 107, 108, 117, 118, 120, 130, 137, 138, 140, 141, 159, 169, 170, 171, 172, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 209, 210, 215, 216, 225, 226, 227, 228, 231, 236, 237, 241, 246, 247, 248, 255, 266, 267, 268, 273, 275, 276, 277, 278, 279, 287, 289, 311, 312, 363, 364, 399, 408, 410, 437, 503, 506, 558, 559, 561, 614, 616, 618, 625, 626, 627, 634, 635, 636, 638, 679, 681, 702, 730. - Lettere del Manzoni a lui, 9, 19, 29, 30, 37, 45, 68, 89, 102, 141, 200, 203, 209, 215, 237, 255, 279, 408, 618. - Lettera della p.ssa Belgioso a lui, 311. - Sue lettere al Manzoni, 59, 85, 92, 114, 130, 138, 195, 221, 225. - Sua traduzione dell'*Adelchi*, 9, 11, 37, 38, 47, 48, 91. - Lettere di Ermes Visconti a lui, 52, 57, 96, 236, 276. - Lettera a lui di m.lle de Raucé, 84. - Sua edizione dei canti della Grecia, 86, 104, 127, 139. - Lettere del Thiers a lui, 88, 107, 115. - Suo viaggio a Milano, 116. - Suo viaggio nel Veneto, 127, 128, 138. - Lettere di Pietro Manzoni a lui, 169 - di donna Enrichetta, 171, 179 - di donna Giulia Manzoni, 181, 182, 184, 199 - di Giulietta Manzoni, 201, 227, 231, 246, 266, 273, 278, 287, 503, 558, 614. - Sua lettera alla m.sa Arconati, 637 - Lettere di donna Maria Trotti a lui, 625 - della m.sa Arconati, 627, 634, 636, 679. - Lettera del Trognon a lui, 311 - dell'Aucher Eloy, 363.
Faust, 637.
Favre Guillaume, 19.
Fayolle, 30.
Fea Pietro, 679.
Fedele (San), 590.
Federici (bibliotecario), 403, 406.
Federici (editore), 483.

Fedrigotti Antonio, 642
Ferdinando duca di Genova, 597.
Fermo, 593.
Ferrania (valle della), 604.
Ferrario Vincenzo, 78, 106, 118, 119, 144, 169, 174, 192, 193, 241, 292, 296, 301, 307, 325, 412, 534, 535, 538, 545, 517, 566, 581, 582, 583, 597, 599, 601, 602, 605, 606, 608, 622. - Stampa la *Pentecoste*, 78 - l'*Adelchi*, 106 - i *Promessi Sposi*, 118, 119, 169, 174, 192, 193, 241, 325. - Li presenta alla censura, 144. - Lettera del Manzoni a lui, 412. - Sua lettera al Manzoni, 292. - Pubblica scritti della contessa Roero sotto gli auspici del Manzoni, 534, 535, 545, 517, 566, 581, 597, 599, 601, 602. - Sue opinioni, 583.
Ferrero della Marmora cavalier Alfonso, 580.
Ferrigni (Jorick), 411.
Festo, 3.
Fenchères (de) madame, 294.
Ficarelli monsignor Angelo Maria vescovo di Reggio, 617.
Filangieri generale, 430, 624, 630. - Sua lettera a donna Giulia Manzoni, 623. - Lettera indirizzatagli dalla contessa di Circourt, 630.
Filippo II, 172.
Filippo (San), 543.
Fiorentina (Biblioteca Nazionale), 376.
Firenze, 2, 85, 86, 87, 94, 100, 119, 138, 170, 171, 172, 181, 182, 183, 184, 185, 203, 207, 231, 235, 263, 285, 287, 289, 291, 296, 297, 298, 299, 302, 304, 305, 307, 308, 311, 313, 314, 316, 317, 318, 319, 320, 326, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 335, 336, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 350, 351, 352, 354, 355, 356, 357, 368, 370, 371, 372, 373, 376, 377, 381, 383, 388, 390, 391, 401, 404, 408, 409, 420, 422, 430, 433, 443, 444, 446, 451, 452, 454, 457, 458, 484, 485, 486, 487, 500, 507, 515, 516, 517, 520, 536, 576, 580, 598, 599, 606, 608, 610, 618, 626, 637, 638, 643, 645, 652, 659, 664, 679, 702, 729, 731, 733, 734. - Soggiorno fattovi dal Manzoni, 85, 182, 185, 263, 287, 311, 317, 318, 319, 326, 329, 333, 338, 344, 357, 383 - dal Fauriel, 85, 94, 138, 170, 171, 182, 203, 618. - Decantata dal Monti, 339. - Vi si rappresentano le tragedie del Manzoni, 373, 374, 375, 381, 413.
Firmin-Didot (editore), 86, 115.
Foà Arturo, 735.
Foisset Th., 132.
Follini, 389.
Fontana De Blasco Carlotta, 194, 195, 718, 719 - Lettere di donna Enrichetta Manzoni a lei, 194, 718.
Fontana cavaliere, 719.
Forbes James, 76.
Forino presidente, 431.
Forlanetti, 404.
Forlì, 367.
Foscolo Ugo, 43, 405, 532, 534, 536, 593, 682, 729, 731, 734, 735.
Fouqué, 519.
Fournier François Ignace, 77.
Fracavalli conte, 207. - Lettera del Nicolini a lui, 207.
Francesco I imperatore d'Austria, 614, 640.
Francesco II re di Napoli, 623.
Francesconi abate Daniele, 403, 404, 406.
Franchini, 84.
Francia, 1, 11, 12, 29, 30, 74, 84, 87, 88, 89, 90, 100, 108, 118, 185, 197, 200, 210, 225, 257, 312, 352, 364, 436, 440, 441, 532, 549, 580, 588, 626, 627, 629, 634, 635, 661, 693. - Apprezzamenti del Manzoni sulla Francia, 12, 436. - Accoglienza fattavi agli scritti del Manzoni, 107, 440, 441.
Francoforte, 112, 626, 636.
Franzesi B., 371.
Frapolli Agostino, 133.
Frapolli Cesare, 634.
Frapolli direttore, 159, 295.
Frapolli Giuseppina, 125, 227, 634.
Frapolli Lodovico, 133.
Frati Carlo, 645.
Fratti Luigi, 591, 607, 608. - Lettera del Manzoni a lui, 591. - Sua lettera al Manzoni, 607.
Fresco Ulisse, 564.
Frescobaldi marchese Lamberto, 231, 285, 286, 287, 454. - Sue lettere al Manzoni, 231, 454. - Lettera del Manzoni a lui, 285.
Frisiani astronomo, 236, 246.
Frommann, 333.
Fumagalli G., 119, 536
Fumagalli Ignazio, 296.
Fusi, 3.
Futa (passo della), 338, 340, 346.

G

Gaesbeck, 289, 526, 558, 561, 615, 626, 627.
Gaetti De Angeli console sardo a Milano, 522, 571, 581, 583, 586, 607, 608, 622.
Gaggia ingegnere, 626, 680. - Cenno biografico, 680.
Gaillard Gabriel Henri, 1.
Galati, 555.

Galeffi cardinale, 92.
Gall, 734.
Gallavresi Giuseppe, 7, 35, 171, 562.
Galley, 45, 61, 68, 86, 702.
Galli Celestina, 629.
Galliate, 159.
Gallina, 240.
Gallina avvocato, 112, 194, 214.
Gallnppi Pasquale, 656 (cenno biografico).
Gamba, 266, 620.
Gambarana G. A., 206, 218, 219, 417. - Sue lettere al Manzoni, 205, 218. - Lettera del Manzoni a lui, 417.
Garavaglia Giovita incisore, 652 (cenno biografico).
Garoni, 412.
Gautieri 597.
Gazzera abate Costanzo, 546, 550, 551, 578, 585. - Presentato al Manzoni dalla contessa Roero Salnzzo, 546. - Sua lettera al Manzoni, 577. - Risposta del Manzoni, 585.
Gazzeri Giuseppe chimico, 371, 389. - Sua lettera al granduca di Toscana, 370.
Gelli, 389.
Genè, 646.
Genova, 35, 123, 124, 184, 185, 187, 198, 211, 280, 287, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 299, 300, 303, 313, 314, 327, 371, 372, 416, 505, 646, 662, 677, 678, 732. - Soggiorno fattovi dal Manzoni, 280, 287, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 299, 300, 303, 304, 313, 314, 327.
Genovesi, 656.
Gentile Giovanni, 656, 733.
Gera, 331.
Gera Fr., 407, 108, 410, 411. - Sua lettera al Manzoni, 407. - Risposta del Manzoni a lui, 410.
Gerbet abate Olimpio Filippo, 589, 590, 594. - Cenno biografico, 589. - Lodato dal Manzoni, 589, 590.
Germain (Saint) sobborgo, 15, 30, 34, 40, 52, 91, 279, 289, 312, 410, 506.
Germania, 203, 290, 334, 625, 634
Gerusalemme, 492, 501.
Ghirlanda Borri donna Giuseppina, 631.
Ghirlanda don Gerolamo, 631.
Ghislieri (collegio), 522.
Giacobbe, 652.
Giamaica (isola), 422.
Giaveno, 100.
Giesebrecht, 519.
Ginevra, 19, 196, 313, 417, 506, 531, 548, 552, 578, 630, 635, 637, 702. - Progetto di viaggio del Manzoni a Ginevra, 630, 635, 637.
Gioberti Vincenzo, 446, 610, 638, 656, 680, 733. - Presentato al Manzoni dal Cioni e dal Somis, 446, 733.
Giordani Pietro, 43, 339, 344, 345, 347, 350, 377, 409, 422, 438, 606. - Sue relazioni col Manzoni, 339, 347, 409, 422. - Sua lettera a Lazzaro Papi, 344. - Sua lettera a Francesco Testa, 350.
Giovanni Evangelista (S.), 133, 690.
Giovio conte Lodovico, 7.
Giovio conte Paolo, 693.
Gironi abate Robustiano, 66.
Gismonda, 605.
Giuccioli Valentini avvocato Biagio, 557.
Giuda, 166.
Giudici abate Gaetano, 109, 133, 140, 169, 178, 213, 221, 230, 295, 302, 308, 320, 325, 401, 434, 540, 591, 591, 610, 655. - Lettera del Manzoni a lui, 169. - Giudizio del Manzoni su di lui, 230, 295, 320, 590. - Sue lettere a Mgr. Tosi, 433, 655. - Sua lettera al Manzoni, 639.
Giuliari, 366.
Giuseppe (San), 457.
Giuseppe II, 643.
Giusti Giuseppe, 343.
Glaire, 33.
Guecchi Ercole, 1, 2, 3, 4, 8, 17, 19, 35, 44, 55, 56, 58, 67, 76, 78, 80, 82, 87, 97, 117, 121, 122, 156, 168, 169, 172, 173, 181, 183, 185, 191, 192, 193, 194, 195, 200, 202, 204, 228, 233, 237, 248, 253, 262, 268, 270, 275, 277, 279, 289, 311, 330, 341, 412, 435, 479, 506, 515, 519, 599, 616, 627, 634, 635, 636, 638, 675, 681, 719.
Goethe Giulio Augusto, 610.
Goethe-Schiller (archivio), 57, 380, 520, 610.
Goethe Volfango, 13, 23, 25, 39, 48, 55, 56, 57, 96, 203, 290, 291, 333, 334, 380, 406, 519, 520, 610, 613. - Suo giudizio sul *Carmagnola*, 13, 23, 39, 96, 290, 334, 380. - Omaggio fattogli del Manzoni delle sue tragedie, 25, 55, 56, 57. - Loda i *Promessi Sposi*, 334. - Lettere del Manzoni a lui, 57, 403. - Lettera del Cattaneo a lui, 520. - Sua lettera al Manzoni, 610.
Goethe Vulpius Cristiana, 610.
Gorè rag. Ambrogio, 641.
Gorla, 353.
Gosselin, 442, 459, 460. - Sua lettera al Manzoni, 439. - Risposta del Manzoni a lui, 459.
Gotha, 614.
Gräberg di Hemsö conte Giacomo, 376.
Graf Arturo, 593.
Gravier Yves (tipografo), 291, 301.
Graz, 663.

Grecia, 86, 115; 127, 128, 138, 139, 679.
Greppi Onpizzoni donna Margherita, 349.
Greppi don Marco, 349.
Greppi don Emanuele, 1.
Greppi don Paolo, 532.
Grimoaldo duca longobardo, 11
Grossi ing. Giuseppe, 41, 42, 44, 57, 117, 119, 174, 205, 211, 308, 328.
Grossi preposto, 41, 204, 296, 308, 650, 731.
Grossi Tommaso, 7, 8, 39, 40, 41, 42, 43, 52, 66, 74, 78, 87, 88, 117, 118, 119, 120, 129, 159, 170, 174, 192, 193, 197, 198, 203, 204, 205, 207, 209, 210, 211, 215, 222, 227, 237, 238, 240, 241, 246, 248, 251, 252, 254, 257, 259, 267, 274, 276, 289, 292, 299, 300, 302, 308, 311, 320, 321, 324, 327, 336, 353, 355, 358, 361, 403, 405, 406, 410, 414, 415, 418, 427, 433, 444, 446, 453, 455, 457, 459, 486, 495, 498, 501, 505, 515, 518, 570, 574, 575, 581, 591, 601, 614, 616, 622, 634, 637, 641, 648, 687, 694, 729, 731, 735 - Invia le sue poesie al Buratti, 7, 8 - Sorveglia la stampa dell'*Adelchi*, 39. - Lettere del Manzoni a lui, 40, 41, 42, 43, 87, 117, 119, 174, 193, 204, 210, 292, 302, 320, 574. - Pubblica i *Lombardi alla prima crociata*, 197, 203, 207, 209, 210, 216, 222, 227, 237, 257, 648 - Sua lettera a Mgr Tosi, 352 - È presentato dal Manzoni al granduca di Toscana, 433.
Grouchy (de) maresciallo, 15.
Grozio Ugo, 12.
Gruben Francesco, 643.
Guébhard (banchiere), 305, 318.
Guénée abate, 71.
Guerrazzi, 298, 732.
Guicciardi don Luigi, 367. - Lettera del Manzoni a lui, 367.
Guicciardi don Nicola, 367, 368.
Guicciardi Patellani donna Maria, 367.
Guicciardini Francesco, storico, 693.
Guicciardini conte Francesco, 484. - Sua lettera al Manzoni, 484 - Risposta del Manzoni a lui, 484.
Guidetti Giuseppe, 364, 425, 543, 730.
Guidiccioni, 606.
Guizot F., 32.
Gussalli Antonio, 339, 350, 606, 732.

H

Hazard Paul, 580.
Helfert, 614.
Hong-Kong, 616.
Hohenzollern, 548.
Honory avvocato Andrea, 482, 483.
Houssaye Henry, 11.
Hubert Saladin, 694.
Hudson Gurney, 734.
Humboldt barone Guglielmo, 2
Humboldt barone Alessandro, 2, 203.
Hume, 218, 223, 225, 529.
Hyères, 196.

I

Ildegonda, 7, 324.
Imbonati conte Carlo, 100, 216. - Il Manzoni sconfessa il carme scritto in morte di lui, 101, 216.
Imola, 291.
Indie, 76.
Inghilterra, 29, 218, 395, 396, 419, 529, 532, 588, 626, 636, 637, 734.
Innsbruck, 614, 643.
Interneri (attrice), 374.
Ipazia, 599, 601.
Irlanda, 588.
Isimbardi barone Innocenzo, 211, 731.
Italia, 3, 12, 13, 22, 53, 70, 75, 90, 92, 96, 97, 98, 100, 108, 115, 116, 118, 119, 131, 147, 157, 172, 182, 185, 197, 214, 219, 220, 222, 237, 271, 288, 314, 337, 344, 367, 378, 396, 401, 409, 414, 422, 423, 429, 432, 440, 444, 453, 484, 498, 499, 509, 522, 527, 531, 532, 537, 545, 548, 557, 562, 580, 583, 588, 595, 603, 606, 609, 614, 619, 624, 628, 629, 637, 638, 645, 656, 659, 661, 670, 680, 683, 684, 693, 733, 734.

J

Jacopetti Giuseppe, 210, 233, 267, 274, 505, 578, 580, 628, 630, 721, 724.
Jacopetti P. Corrado, 580.
Janet e Cotelle, 218.
Jena, 333, 380.
Jesi Samuele, 347.
Johnson, 442.
Jones, 442
Joux (de) Pietro, 588.

K

Kant, 51.
King lady Diane, 420, 424, 648. - Sue lettere al Manzoni, 418, 423, 646.
Klustine (di) signora, 624.
Komman, 166.
Kramer Berra donna Teresa, 259.

L

Labronica (biblioteca), 437, 731.
Ladvocat (editore), 93.
La Fontaine, 313.
Lamartine (de) Alfonso, 351, 352, 368, 732. - Sua lettera al Manzoni, 351. - Risposta del Manzoni, 368.
Lamartine (de) Giulia, 370.
Lamartine (de) madame, 370.
Lamberti (editore), 125.
Lambruschini abate Raffaello, 376, 377.
Lamennais (de) abate, 166, 386, 549, 589, 657, 701, 734. - Suo giudizio intorno al Manzoni, 386, 387. - Criticato dal Rosmini, 657.
Lamperti, 443.
Landry E., 1.
Lari, 484.
Lecanuet padre, 76.
Lecce, 98.
Lecomte (editore), 107.
Ledentu, 459.
Lega Lombarda, 414.
Legnago, 629.
Legnano, 596.
Lemierre Anton Maria, 39.
Lemmi Francesco, 645.
Le Monnier, 443.
Lenormant Carlo, 131. - Sua lettera al Manzoni, 130.
Leonardo (San), 594.
Leopardi Giacomo, 119. 347, 593, 610, 735. - Manda a salutare il Manzoni, 347.
Leopoldo granduca di Toscana, 231, 235, 285, 287, 317, 318, 319, 324, 325, 327, 350, 370, 371, 389, 390, 402, 403, 427, 429, 433, 446, 451, 452, 453, 454, 458, 486, 487, 502, 508, 509, 516, 652. - Invia al Manzoni le opere di Lorenzo de' Medici, 231, 235. - Riceve il Manzoni, 317, 318, 324, 325, 327, 429, 433. - Conferma la nomina del Manzoni ad accademico della Crusca, 371, 389, 390, - Vuol vedere le lettere del Manzoni al Borghi, 402, 458. - Sua malattia, 403, 486, 487. - Sue lettere al Manzoni, 429, 444. - Risposta del Manzoni a lui, 451.
Leopoldo II d'Austria, 643.
Lereau Dante, 439.
Le Sage, 169.
Leune, 519.
Libri prof. Guglielmo, 614, 618, 638, 639. - Presentato dal Manzoni al Fauriel, 615, 618. - Presenta il Quetelet al Manzoni, 639.
Leslie Stephen, 76.
Lill von Lilienbach Alfredo, 663.
Lilla V., 690.
Linaker Arturo, 738.
Linarolo, 587, 594.
Linguadoca, 367.
Lione, 52, 112, 352.
Lipsia, 290.
Lissoni, 366.
Litta Modignani don Alessandro, 568.
Litta Modignani marchese Gian Battista, 567,
Litta Modignani marchese Lorenzo, 567, 568, 603, 621, 630, 633, 643, 644, 685, 701, 702, 703. - Cenno biografico, 567. - Riceve dal Manzoni il *Nuovo saggio* del Rosmini, 568. - Rivela alla marchesa Arconati l'esistenza della lettera filosofica al Cousin, 701. - Formula col Manzoni dubbii intorno alle dottrine rosminiane, 703.
Litta Modignani Trotti marchesa Carolina, 568, 702.
Livio (Tito), 173.
Livorno, 236, 287, 289, 293, 301, 304, 306, 310, 317, 327, 347, 348, 437. - Dimora fattavi dal Manzoni, 301, 304, 305, 306, 310, 311, 317, 327.
Locatelli dottore, 258.
Locke, 570, 642.
Lodi, 141, 234, 500.
Lodigiano, 648.
Lombardia, 38, 83, 117, 171, 185, 199, 305, 331, 429, 433, 532, 611, 614, 636, 641, 645, 650.
Lombardo-Veneto (regno), 614.
Londonio Carlo Giuseppe, 633.
Londonio Emilia, 633.
Londonio Isabella, 633.
Londra, 234, 419, 505.
Longhi (incisore), 347.
Lo Parco F., 658.
Losa Isabella, 594, 599, 601, 602, 605.
Losanna, 640, 641.
Lucano, 482, 483.
Lucca, 289, 305, 344, 345, 606, 608. - Vi si reca il Manzoni, 305.
Lucchesini Cesare, 606.
Lucchesini marchese Girolamo, 606.
Lugano, 14, 26, 36, 384, 535, 584, 589, 594. - Recapito stabilitovi dal Manzoni per le sue lettere, 14, 26. - Vi si stampano poesie del Manzoni, 36, 555, 584.
Luigi Filippo di Francia, 3, 634.
Lumbroso A., 588.
Lutteri don Giuseppe, 263.
Luzio Alessandro, 19, 626, 637, 680.

M

Mabellini Adolfo, 733.
Mabil, 265.

Macerata, 607.
Macchi dottore, 158.
Madrid, 660.
Magenta Carlo, 537, 539, 510.
Maisonfort (de la) marchese, 352, 369.
Maggi G. B. (editore), 661.
Maisonnette, 31.
Maistre (de) conte Giuseppe, 164, 166, 294, 314.
Maistre (de) conte Rodolfo, 314.
Maistre (de) conte Saverio, 294.
Maj cardinale Angelo, 18, 19. - Cenno biografico, 18.
Malagoli Eleuterio, 381.
Malamani Vittorio, 7, 682, 683.
Mami Giuseppe, 533.
Mami Francesco, 532, 533, 534, 734. - Cenno biografico, 532. - Lettera del Manzoni a lui, 532.
Mamiani Terenzio, 614.
Manara Luciano, 619.
Manera padre Francesco, 379, 393. - Sua lettera al Manzoni, 678. - Risposta del Manzoni, 393.
Manfredi Pietro, 415.
Mangili (speditore), 66, 67.
Mangone Fabio, 172.
Manno barone Antonio, 35, 516, 679, 731.
Manno barone Giuseppe, 610. - Cenno biografico, 610. - Sua lettera al Manzoni, 609.
Mantegazza senatore Paolo, 650.
Mantova, 386.
Mantova (duca di), 474.
Mantovani G., 428.
Manzini Enrico, 618.
Manzoni Alessandro, 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 14, 17, 18, 20, 22, 28, 29, 30, 32, 33, 36, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 47, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 65, 66, 67, 70, 75, 76, 77, 78, 80, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 91, 92, 96, 97, 99, 100, 102, 104, 105, 107, 108, 110, 111, 114, 117, 118, 120, 121, 122, 123, 124, 126, 127, 130, 132, 133, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 151, 154, 156, 159, 164, 168, 169, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 189, 191, 192, 193, 195, 199, 200, 201, 202, 205, 207, 208, 211, 213, 216, 218, 219, 220, 221, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 235, 236, 237, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 257, 258, 260, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 269, 270, 274, 276, 277, 278, 279, 281, 282, 283, 284, 285, 287, 289, 290, 291, 292, 296, 297, 298, 302, 308, 310, 312, 313, 314, 316, 317, 319, 321, 327, 330, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 348, 349, 350, 351, 353, 355, 357, 363, 364, 366, 367, 368, 370, 375, 377, 378, 379, 380, 381, 384, 385, 386, 388, 389, 390, 391, 393, 395, 396, 399, 400, 401, 403, 404, 405, 407, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 437, 438, 439, 443, 444, 446, 447, 449, 450, 453, 454, 457, 458, 459, 461, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 498, 499, 502, 503, 505, 506, 507, 509, 510, 515, 516, 517, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 527, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 544, 545, 546, 547, 548, 550, 551, 556, 557, 558, 559, 561, 562, 563, 561, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 591, 593, 594, 595, 596, 597, 599, 600, 602, 603, 604, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 626, 627, 629, 630, 633, 634, 635, 636, 637, 639, 640, 641, 642, 644, 646, 650, 651, 652, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 665, 667, 669, 672, 674, 675, 676, 677, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 687, 688, 691, 694, 695, 696, 699, 700, 701, 703, 717, 720, 721, 722, 724, 725, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735. - Sue lettere al Cattaneo, 1, 2, 3, 4, 15, 56, 75, 121, 168, 172, 173, 252, 329, 519. - Licenzia l'*Adelchi*, 8, 9, 18, 20. - Lavora allo *Spartaco*, 18, 344. - Sue lettere al Fauriel, 9, 19, 29, 30, 37, 45, 68, 89, 102, 141, 200, 203, 209, 215, 237, 255, 279, 400, 618. - Redige i *Promessi Sposi*, 18, 26, 46, 47, 54, 87, 90, 105, 118, 180, 182, 186, 256, 274, 278. - Sue lettere al Grossi, 40, 41, 42, 43, 87, 117, 119, 174, 193, 205, 210, 292, 302, 320, 574, 618. - Sue lettere all'Acerbi, 58 - ad Enrico Blondel, 78, 80, 167, 189 - al Manmary, 82 - al Del Bene, 83 - al Rossari, 100, 192, 240, 251, 299, 444 - a monsignor Tosi, 110, 124, 131, 133, 152, 177, 229, 589, 595, 645 - al Somis, 112, 511. - Va col figlio a Pavia 133. - Sue lettere allo Zajotti, 145, 380 - al Cousin, 137, 435, 479, 569 - alla contessa Roero Saluzzo, 154, 271, 272, 358, 386, 563, 657 - al Giudici, 169 - al Soletti, 35, 428 - al Tommaseo, 175, 262, 442 - al Degola, 185 - a Michele Parma, 187 - al prof. Visconti, 233 - al Martellini, 235. - Fa una visita a Como, 246, 248, 250. - Sue lettere al Rosmini, 263, 277, 611, 688, 697. - Visita il Monti malato, 267. - Sua lettera al Viviani, 269. - Sue lettere al Monti, 28, 341 - al De Filippi, 283 - al Frescobaldi, 385.

- Si reca a Genova e in Toscana, 293, 301, 306, 318, 314. - Visita il granduca di Toscana, 321, 325, 433. - Giudicato dal Goethe, 334. - Sue lettere al Cioni, 338, 351, 451. - Giudicato dal Lamartine, 351. - Va col Grossi a Vigiù, 353. - Sue lettere al Borghi, 355, 420, 487, 500 - al Cesari, 364, 425 - a don Luigi Guicciardi, 367 - al Lamartine, 368 - allo Zuccagni, 381 - al Valdrighi, 384 - allo Zannoni, 390, 576 - al Manera, 393 - allo Swan, 395 - al Rossetti, 400 - al Bottelli, 406 - al Gera, 410 - al Della Nave, 411 - la Ferrario, 412 - al Fabris, 416 - al Gambarana, 417 - al Cantù, 417 - al Pistolesi, 437 - alla Neeker, 447 - a Leopoldo II, 451 - al Gosselin, 459. - Manda a questi le correzioni alla versione dei *Promessi Sposi*, 461. - Sua lettera al Cassi, 482 - al Guicciardini, 484 - al Pock, 510 - al Chiari, 516 - al Mami, 532 - al Cornienti, 539 - al Mazzoleni, 543 - allo Chenevière, 552 - al Guccioli, 557 - al figlio Pietro, 567 - al Gazzera, 585 - al Fratti, 591 - al Bagnolo, 597 - al Muzzi, 598 - al Dandolo, 619 - al Visconti D'Aragona, 535 - al Quetelet, 638 - al Reidhaar, 641 - al Bianchetti, 653 - al M. d'Azeglio, 667, 671, 673 - a R. d'Azeglio, 674 - al De Salvadori, 720 - al Faieti, 721 - a Gius. Barbieri, 722 - a don Giacomo Beccaria, 725.

Manzoni Beccaria donna Giulia, 10, 15, 30, 31, 33, 34, 37, 40, 44, 45, 46, 51, 65, 67, 70, 74, 84, 91, 109, 111, 113, 116, 123, 129, 133, 141, 154, 158, 159, 171, 173, 175, 180, 181, 183, 187, 191, 195, 199, 200, 201, 203, 207, 208, 210, 214, 215, 221, 226, 230, 233, 242, 243, 244, 245, 247, 248, 249, 250, 251, 253, 254, 256, 257, 259, 260, 266, 268, 275, 279, 281, 282, 288, 292, 308, 311, 314, 317, 318, 326, 329, 336, 340, 342, 343, 346, 347, 349, 350, 352, 362, 363, 371, 372, 404, 429, 434, 436, 439, 456, 459, 481, 504, 506, 507, 515, 533, 537, 540, 550, 551, 556, 559, 561, 568, 604, 615, 620, 624, 630, 633, 635, 651, 655, 661, 673, 679, 680, 681, 685, 694, 718. - Lettera della marchesa di Condoreet a lei, 30, 31. - Sua risposta, 33. - Sue indisposizioni, 37, 40, 260, 288, 326, 635. - Lettera di Mgr. Billiet a lei, 48. - Lettere del Paroletti a lei, 67, 214. - Lettere indirizzatele dall'Aeerbi, 158, 242, 243, 244, 248, 250, 253, 257, 259, 362. - Sue lettere al Fauriel, 181, 182, 184, 199. - Lettera del Berchet a lei, 207. - Sua benevolenza per il Tommaseo, 266 - Lettera a lei di Carlo di Wattenwyl, 317. - Suoi timori nel varear l'Apennino, 340, 346, 349. - Lettera del marchese Vincenzo Spinola a lei, 371. - Lettera del generale Filangieri a lei, 623. - Lettera della contessa di Camaldoli a lei, 429. - Favorisce i progetti di matrimonio di M. d'Azeglio, 673.

Manzoni Blondel donna Enrichetta, 15, 30, 33, 31, 37, 46, 52, 65, 69, 74, 78, 81, 91, 102, 109, 111, 113, 116, 123, 126, 129, 132, 133, 140, 141, 142, 159, 168, 170, 171, 181, 182, 183, 184, 187, 190, 191, 195, 199, 202, 221, 227, 230, 243, 245, 247, 249, 250, 251, 254, 255, 258, 261, 268, 275, 278, 280, 281, 282, 287, 288, 292, 311, 314, 315, 326, 329, 333, 336, 341, 342, 343, 347, 350, 352, 363, 370, 404, 430, 433, 434, 436, 439, 450, 481, 504, 506, 507, 515, 525, 533, 537, 550, 551, 556, 559, 561, 568, 604, 615, 616, 622, 625, 633, 634, 637, 650, 651, 655, 658, 661, 665, 669, 677, 678, 679, 680, 681, 685, 686, 694, 702, 719. - Suoi malanni, 34, 37, 46, 69, 133, 184, 202, 221, 227, 247, 250, 255, 258, 275, 278, 280, 287, 288, 315, 326, 329, 504, 559, 615, 625, 650, 651, 655, 658. - Lodata dal Manzoni, 82. - Sue lettere al Fauriel, 171, 179, 183. - Sue lettere alla cugina Carlotta Fontana de Blaseo, 194, 718. - Viene ogni mercoledì a Milano dalla campagna, 433, 434. - Sua letterina al figlio Pietro, 568 - Biglietti di M. d'Azeglio a lei, 665, 669. - Lettera della marchesa Cristina d'Azeglio a lei, 678. - Risposta da lei fatta, 678. - Sua lettera alla marchesa Arconati, 700.

Manzoni Clara, 8, 103. - Sua morte, 103.

Manzoni Cristina, 38, 46, 103, 111, 170, 183, 199, 232, 261, 267, 281, 292, 311, 332, 336, 457, 550, 551, 561, 568, 616, 630, 633, 634, 651, 702, 719, 731. - Suo biglietto al Fauriel, 183. - Lettera a lei della sorella Giulietta, 630.

Manzoni Enrico, 8, 38, 46, 133, 170, 183, 199, 204, 210, 221, 245, 247, 258, 261, 267, 281, 292, 311, 332, 336, 348, 551, 561, 568, 616, 634, 651, 702, 719.

Manzoni Filippo, 221, 225, 227, 232, 247, 275, 281, 287, 292, 551, 561, 568, 616, 634, 651, 702, 719. - Sua nascita, 221.

Manzoni Giulietta, 30, 33, 34, 52, 65, 109, 111, 116, 129, 170, 180, 181, 182, 183, 184, 189, 197, 199, 202, 225,

228, 233, 243, 245, 247, 251, 252, 254, 255, 256, 258, 261, 266, 268, 275, 276, 279, 280, 281, 282, 285, 292, 311, 315, 317, 332, 336, 342, 370, 430, 436, 455, 457, 481, 506, 526, 550, 551, 561, 568, 616, 619, 625, 631, 637, 638, 651, 666, 668, 669, 671, 672, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 688, 691, 694, 702, 719. - Fa un disegno per la marchesa di Condorcet 34. - Sue lettere al Fauriel, 183, 201, 227, 231, 246, 266, 273, 278, 503, 558, 614. - Sue visite al Monti, 281, 285, 342. - Parole scritte dal Lamartine sul suo album, 379. - Legge gli scritti del Cousin, 481. - Sua lettera alla sorella Cristina, 630. - Va nei Grigioni colla sig.ª Frapolli, 630, 634, 637. - È chiesta in isposa da M. d'Azeglio e, dopo molte esitazioni, acconsente, 666, 668, 669, 671, 672, 673, 674, 676, 677, 678, 679, 680. - Incoraggia il marito a scrivere romanzi, 686, 687, 692. - Sua lettera al padre, 685.
Manzoni Matilde, 702, 719.
Manzoni Pietro, 30, 34, 65, 74, 103, 111, 116, 133, 170, 171, 180, 181, 182, 183, 184, 197, 199, 232, 245, 246, 248, 251, 252, 254, 255, 258, 261, 268, 275, 281, 288, 292, 295, 302, 306, 311, 317, 327, 332, 341, 348, 350, 354, 355, 447, 455, 505, 551, 559, 560, 561, 567, 568, 616, 634, 651, 687, 694, 719. - Sue lettere a Fauriel, 169, 183. - Accompagna il padre alla corte di Toscana, 317, 318, 327. - Lettera del Manzoni a lui, 567. - Va a visitare la sorella ad Azeglio, 687, 694.
Manzoni Sofia, 103, 111, 170, 232, 247, 261, 267, 281, 292, 311, 315, 317, 326, 329, 332, 333, 336, 457, 550, 551, 561, 568, 616, 634, 651, 702, 719.
Manzoni Vittorina, 133, 170, 181, 183, 184, 232, 247, 261, 267, 275, 281, 292, 311, 329, 332, 335, 336, 348, 430, 551, 561, 568, 616, 634, 651, 702, 719.
Marchetti Livio, 636.
Marciana biblioteca, 36.
Margherita (Santa), 292.
Maria Anna granduchessa di Toscana, 319, 324, 350, 453.
Maria Antonietta regina di Francia, 199.
Maria Ferdinanda granduchessa di Toscana, 319, 324, 350, 453.
Maria Luisa arciduchessa, 453.
Marianni prof. Ariodante, 558.
Marietti (editore torinese), 378, 379.
Marietti Giuseppe Antonio (libraio trentino), 684, 685, 688, 689, 695, 723. - Sua lettera al Manzoni, 683.
Marinovich Antonio, 175.
Mariotti Filippo, 645.
Mariotti fratelli, 202.
Marin Carlo Antonio, 682.
Mariton Paolo Luigi, 25, 75.
Marmont maresciallo, 29.
Marsiglia, 195, 196, 200, 201, 203.
Martellini Leonardo ciambellano toscano, 235. - Lettera del Manzoni a lui, 235.
Martignac (de), 627.
Martini Pietro, 610.
Martino (San), 664.
Mascheroni, 433.
Masi Ernesto, 664.
Massa, 587.
Massachusetts, 499.
Massari Annibale, 176, 179.
Massari Carolina, 176, 179.
Massari Giuseppe, 580.
Massillon, 588.
Matteo (San), 120, 121.
Mattiuzzi, 129.
Maumary Zucchi Bartolomeo, 82, 83. - Lettera del Manzoni a lui, 82.
Maupertuis (de) console, 74.
Maupertuis (de) Pierre Louis, 74.
Maur (Saint), 64, 75.
Maura Angelo, 88.
Mauri Achille, 126, 131, 132, 136, 229, 293, 325, 633. - Cenno biografico, 126. - Sua lettera al Manzoni, 229.
Maurice (Saint), 634.
Maury, 549.
Mauroy Mr., 255.
Mayer Enrico, 731, 734.
Maynial Edouard, 3.
Mazzatinti, 532, 606.
Mazzini Giuseppe, 291, 729.
Mazzoleni Carlo, 537, 539, 543, 545. - Sue lettere al Manzoni, 537, 544. - Lettera del Manzoni a lui, 543.
Mazzoni, 298.
Mazzucchelli, 433.
Mazzucchelli Lachapelle Fanny, 102, 106, 107, 114, 116, 321, 730.
Mazzucchetti Lavinia, 22, 57.
Mecca, 527.
Medici (de') Lorenzo, 231, 235.
Medina, 527.
Melegnano, 568.
Mellerio conte Giacomo, 263, 569, 614, 622, 656. - Cenno biografico, 614. - Lettera del Rosmini a lui, 656.
Melun (de) A., 154.
Memorie di religione, di morale e di letteratura, 588, 734.
Merate, 246, 248.
Mercato Saraceno, 532.
Messedaglia Luigi, 645.
Messina, 658, 730.

Metternich principe Clemente, 122.
Micali Giuseppe, 409.
Michele (San), 55.
Michiel Giustina, 43
Milano, 1, 2, 3, 4, 6, 8, 9, 15, 17, 18, 19, 22, 29, 30, 34, 35, 37, 40, 41, 42, 45, 52, 55, 56, 57, 58, 59, 65, 66, 67, 68, 71, 74, 75, 76, 78, 80, 82, 83, 84, 85, 87, 90, 91, 92, 94, 96, 97, 100, 102, 103, 104, 106, 109, 110, 111, 112, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 126, 130, 131, 132, 133, 136, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 154, 156, 158, 159, 168, 169, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 209, 210, 211, 213, 214, 215, 218, 220, 221, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 235, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 281, 283, 284, 285, 287, 289, 290, 291, 292, 295, 296, 299, 302, 307, 308, 310, 311, 314, 315, 316, 317, 320, 322, 326, 328, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 357, 358, 362, 363, 364, 367, 368, 370, 371, 372, 375, 377, 378, 379, 381, 384, 385, 386, 388, 390, 391, 393, 395, 399, 400, 401, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 420, 424, 426, 427, 428, 429, 431, 432, 434, 435, 437, 438, 439, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 450, 451, 453, 454, 457, 458, 459, 467, 470, 471, 479, 482, 484, 486, 487, 497, 499, 500, 503, 504, 505, 506, 507, 509, 511, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 526, 527, 531, 532, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 541, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 550, 551, 556, 557, 560, 561, 562, 563, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 591, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 606, 607, 608, 609, 614, 616, 617, 618, 619, 620, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 644, 645, 646, 648, 650, 651, 652, 653, 655, 656, 657, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 678, 680, 681, 683, 684, 685, 688, 690, 691, 694, 695, 697, 702, 703, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 724, 729, 733, 734, 735.
Milton, 344.
Minerva, 285, 720, 724.
Minerva Ticinese (giornale), 581, 602, 606.
Mininni Carmine Giustino, 531, 532.
Minocchi S., 486.
Mitridate, 2.
Modena, 3, 331, 384, 385, 588, 623, 635, 721, 730, 734.
Mohl (von) Giulio, 138.
Mohl (von) Ottmar, 29, 40, 45, 59, 61, 102, 118, 202.
Mojon dottor Benedetto, 294.
Mojon dottor Carlo, 294.
Mojon dottor Giuseppe, 294.
Mojon Milesi Bianca, 294, 313, 314, 506, 629.
Molière, 313.
Molini Giuseppe, 119, 207.
Molmenti Pompeo, 682.
Momigliano A., 2, 530, 735.
Monaco di Baviera, 613.
Moncalieri (castello reale di), 534, 545, 546, 550.
Moncenisio, 116.
Mondovì, 112.
Montaigne, 313, 549.
Montalembert (de) conte Carlo, 76.
Montalvi, 389.
Montani Giuseppe, 297, 318, 319, 409, 422, 443. - Sue lettere riguardanti il Manzoni, 297, 318, 319.
Montbel (de) conte, 627.
Montebello (di) duca, 137.
Montezemolo (di), 732.
Montfaucon (de) padre Bernardo, 75.
Montgarni Mr., 33.
Monti Gaetano (scultore), 537, 510.
Monti Perticari Costanza, 482.
Monti Pikler Teresa 282.
Monti Vincenzo, 18, 43, 256, 259, 263, 266, 267, 274, 281, 282, 284, 285, 296, 328, 339, 341, 345, 346, 348, 513, 532, 606, 730, 732. - Sue lettere al Manzoni, 266, 284, 339. - Lettere del Manzoni a lui, 281, 341. - Sue opinioni in questioni di lingua, 513.
Montlosier (de) conte F., 118, (cenno biografico).
Monza, 4, 5, 282, 429, 507.
Morandi Luigi, 659.
Morelli padre Bartolomeo, 542, 543. - Sua lettera al Manzoni, 541.
Moreniana (biblioteca), 457.
Moretti, 407, 410.
Morghen incisore, 652.
Morosini Emilio, 619.
Mosca, 303.
Motta Emilio, 536.
Mugello, 348.
Müller Diamilla, 603.
Müller (de), 334.
Murat principe Achille, 431.
Murat principe Leonzio, 431.

Murat re Gioacchino, 295, 430, 431.
Muratori Lodovico, 3, 12, 606, 729.
Musset (de) Alfredo, 89.
Mustoxidi Andrea, 94, 127, 130, 138, 139. - Lettera del Fauriel a lui, 94. - Collabora col Fauriel alla raccolta dei canti greci, 127, 138, 139.
Muzzarelli monsignor Carlo Emanuele, 603.
Muzzi Luigi, 598. - Lettera del Manzoni a lui, 598.
Mylius Enrico, 55, 66, 78, 331, 380, 519. - Sua lettera al Cattaneo, 55 - al granduca di Sassonia Weimar, 380.

N

Nantua, 41, 505.
Napoleone I Buonaparte, 14, 29, 76, 77, 214, 372, 519, 528, 529, 535, 547, 562, 578, 588, 619, 664, 732.
Napoli, 57, 138, 246, 379, 429, 430, 431, 527, 543, 569, 623, 624, 630, 636, 656, 659, 732, 735.
Narbona, 198, 202.
Nazari avv. G. B., 650.
Necker de Saussure Albertine, 447, 448, 449, 450. - Lettera del Manzoni a lei, 447.
Necker Giacomo, 447.
Negri Giovanni, 733.
Negro (stampatore), 100.
Nesti, 389.
Nestore, 527.
Nicolay Somis Rosa, 35, 191, 192, 435, 439. - Lettere del conte Somis a lei, 35, 191, 435, 515.
Nicole, 186.
Niccolini Giovanni Battista, 43, 207, 322, 323, 325, 327, 328, 339, 347, 389, 409, 422, 443. - Sua lettera al Fracavalli, 207. - Aiuta il Manzoni nella revisione dei *Promessi Sposi*, 322, 327. - Sua letttera al Pelzet, 443.
Nigra C., 624.
Nizza, 196, 377.
Nori avv. Gian Battista, 533.
Northampton, 499.
Nota Alberto, 605.
Novara, 188, 189, 281, 597, 669.
Novati Francesco, 1, 614.
Nuovo Ricoglitore (giornale), 583.

O

Oberrauch Antonio (frate Ercolano), 643.
Oberziner Ludovico, 730.
O'Connor, 62.
Odaldi cav. Pietro, 336, 351, 356, 357.
Oderzo, 35, 584.
Odorici Federico, 100.
Olanda, 323, 602.
Oliveriana (biblioteca), 483.
Omero, 531.
Oneglia, 731.
Onigo, 653.
Oppizzoni conte Alessandro, 319, 332, 350, 517. - Sue lettere al Manzoni, 330, 349.
Oppizzoni conte Gaetano, 349.
Orazio, 16, 514.
Orfei Dionigi contessa Enrichetta, 606.
Oriani Girolamo, 43.
Oriente, 2, 370.
Orioli padre, 603, 643.
Orlandi, 275.
Orlandini, 731.
Ornato Luigi, 637.
Orsi cardinale Giuseppe, 41.
Orsi don Paolo, 263.
Orsi sac. Pietro, 612.
Ortis Jacopo, 93.
Orvieto, 18, 19,
Ostinelli Carlo Antonio, 536.
Osio, 650.
Ottolenghi G., 660, 664.
Ottolenghi Leone, 637.
Ottolini A., 532.
Ovidio (D') Francesco, 530, 656, 658, 659.

P

Paccasassi (editore), 593.
Pacchiani, 389.
Padova, 88, 123, 265, 403, 521, 653, 720, 723, 724.
Pagani abate, 140, 176, 325.
Pagani Carlo, 568, 650.
Palagi Giuseppe, 412, 733.
Palumbo A., 379.
Palladio, 129.
Panattoni avv. Giuseppe, 484, 485.
Panceri, 433
Panizzi Antonio, 626.
Paoli Francesco, 642.
Paolo (San), 426, 501, 555.
Papadopoli Antonio, 284.

Papi Lazzaro, 344, 345. - Lettera del Giordani a lui, 344.
Paravia Pier Alessandro, 263. 597,
Parigi, 3, 7, 9, 14, 15, 19, 24, 27, 29, 30, 31, 34, 40, 45, 52, 55, 59, 66, 68, 74, 75, 76, 77, 84, 86, 88, 89, 91, 92, 95, 97, 102, 107, 108, 112, 115, 118, 122, 137, 138, 155, 197, 198, 202, 204, 209, 215, 216, 217, 218, 224, 227, 228, 236, 237, 238, 246, 248, 255, 257, 268, 274, 275, 276, 277, 279, 280, 289, 294, 312, 343, 352, 363, 364, 372, 377, 408, 410, 422, 437, 439, 443, 459, 479, 481, 505, 506, 508, 532, 570, 580, 589, 614, 616, 618, 625, 627, 634, 635, 636, 637, 639, 643, 664, 680, 681.
Parini Giuseppe, 273, 433.
Parma, 331, 645, 659.
Parma Michele, 187. - Lettera del Manzoni a lui, 187.
Paroletti de Blasco Camilla, 67, 195, 214, 215.
Paroletti avv. Luigi, 67, 215. - Sue lettere a donna Giulia Manzoni, 67, 214.
Parravicini donna Adele, 178, 632.
Parravicini marchese Giuseppe, 505, 630.
Parravicini donna Marietta, 681.
Parravicini Carcano marchesa Teresa, 109, 178, 189, 200, 228, 244, 245, 252, 254, 258, 274, 550, 556, 588, 590, 616, 651, 653.
Pasini Ferdinando, 730.
Passigli Davide 343, 356, 502.
Paupe, 7.
Pavia, 35, 108, 110, 117, 120, 123, 124, 125, 132, 133, 140, 144, 152, 153, 176, 177, 220, 229, 230, 277, 284, 293, 296, 325, 353, 400, 407, 411, 433, 434, 514, 521, 537, 539, 543, 544, 547, 560, 581, 587, 589, 593, 645, 646, 651, 652, 655, 731. - Il Manzoni vi si reca, 133, 293, 296.
Pecile (tipografo), 129.
Pedena Maria, 384, 385.
Pegaso, 18, 19.
Pelagonio, 404, 407.
Pellegrini conte prof. Federico, 381.
Pellico Silvio, 155.
Pellizzaro G. B. 732.
Pelzet Maddalena, 443.
Pepe Gabriele, 352.
Pepe Guglielmo, 636.
Pera, 437.
Perego curato, 650.
Peri Saverio, 729.
Perpignano, 589.
Pertaride re longobardo, 11.
Perticari, 482, 542.
Pesaro, 482, 483.
Pescara, 601.
Pescennio imperatore romano, 75.
Pessagno conte, 185, 186.
Petracchi Angelo, 532.
Pezzati Luigi, 404.
Piacenza, 331, 338. - Sosta fattavi dal Manzoni, 338.
Piatti, 207.
Piatti Guglielmo (librajo), 702.
Piazza, 725.
Pictet de Rochemont madame, 531, 548, 552.
Pictet de Rochemont mr., 531, 548, 552.
Piemonte, 126, 359, 522, 601, 605, 623, 660, 664, 679, 694.
Pieri Mario, 347, 409.
Pietrasanta principe Carlo, 578.
Pietrasanta principessa (poi Jacopetti), 233, 274, 443, 505, 578, 580, 628, 630.
Pietrasanta, 304.
Pietroburgo, 164, 372.
Pilgram (von) G. B , 122.
Pindaro, 298, 339,
Pindemonte Giovanni, 8.
Pindemonte Ippolito, 8, 43, 66, 405, 729. - Messaggi inviatigli dal Manzoni, 8, 66.
Pinelli Pier Dionigi, 638, 680.
Pinerolo, 597.
Pio VII Papa, 92, 588. - Supplica rivoltagli dal Manzoni, 92.
Pio VIII Papa, 533, 655.
Pio IX Papa, 643.
Piola Gabrio, 263.
Pirenei, 198, 224.
Pirotta Giovanni (editore), 307.
Pisa, 8, 182, 305, 311, 348, 355, 395, 396, 399, 403, 458, 484, 656, 680. - Sosta fattavi dal Manzoni, 305, 311.
Pistoja, 336.
Pistolesi Francesco, 437. - Lettera del Manzoni a lui, 437.
Planta, 70, 75.
Platone, 51, 54, 74, 137.
Plutarco, 313, 693.
Po, 338.
Pock Giovanni, 510. - Lettera del Manzoni a lui, 510.
Poerio Alessandro, 347.
Poerio Giuseppe, 347.
Poggi, 389.
Poggio a Caiano, 349.
Pogliaghi dott., 251, 253, 254, 257, 261, 362.
Poletto G., 19.
Poli prof., 258, 569, 734.
Polidori Filippo Luigi, 347.
Polignac (di) principe, 627, 629.
Pomba (editore), 577.
Pona Francesco, 403, 406.
Poncetta, 362.
Ponte, 367.

Pontedera, 411.
Pontito, 344.
Ponzate, 536.
Porri Giuseppe, 646.
Porro barone Ferdinando, 654.
Porro don Alessandro, 568.
Porro don Carlo, 568.
Porrone marchese Annibale, 173.
Porta Carlo, 1, 2, 6, 7, 8, 118, 729, 731.
Portogallo, 186.
Porto Reale, 264, 610.
Pozzoni abate Giuseppe, 295, 308, 415.
Prada Pietro, 642.
Prato, 598.
Primo Gerolamo (naturalista), 282, 284.
Prini conte, 267, 680.
Prior Henry, 575.
Promessi Sposi (romanzo del Manzoni), 18, 46, 47, 90, 132, 144, 172, 186, 192, 208, 235, 283, 285, 291, 297, 298, 312, 316, 318, 319, 330, 334, 340, 343, 345, 347, 351, 354, 355, 356, 369, 376, 377, 385, 389, 391, 395, 396, 399, 413, 414, 416, 419, 421, 424, 425, 427, 435, 438, 439, 440, 441, 459, 502, 531, 533, 541, 550, 576, 603, 617, 629, 637, 642, 647, 659, 663, 683, 700, 730, 732, 733. - Giudizio del Tosi al riguardo, 120, 126, 132. - Presentato alla censura, 144. - Correzioni fattevi durante la stampa, 192 - dopo stampato, 322, 327, 345, 347, 354. - Giudicato dal Berchet, 208. - Offerto al de Filippi, 283 - al Monti, 281, 285. - Sue traduzioni, 290, 291, 311, 312, 395, 419, 439. - Giudicato dal Borghi, 298 - dal Rosmini, 330 - dal Goethe, 334 - dal Lamartine, 351 - dal Lambruschini, 376 - dall'Accademia della Crusca, 389, 576 - dal Cesari, 399 - dal Somis, 435, 438 - dal Sismondi, 629.
Provenza, 196, 625.
Prunas P., 8, 119, 297, 298, 518, 614, 731.
Psalidi, 18.
Puoti cav. Luca, 531. - Sua lettera al Manzoni, 527.
Puoti march. Basilio, 531.
Pyrcker Giov. Ladislao, 128.

Q

Quatremère de Quincy Antonio, 95 (cenno biografico).
Quérard J. M., 88.
Querini cardinale, 398.
Quetelet prof. Adolfo, 638, 639. - Lettera del Manzoni a lui, 630.
Quinto Cicerone, 431.

R

Rachele, 652.
Radice Evasio, 635.
Raffaelli march. Filippo, 593.
Rancé (de) Emilie, 84, 85, 634. - Sua lettera al Fauriel, 84.
Rasori Giovanni, 645. - Sua lettera al Manzoni, 644. - Cenno biografico, 645.
Rasselas, 442.
Ratti don Giulio, 590.
Ravaschieri Filangieri duchessa Teresa, 624.
Ravenna, 532.
Ravoire (della) m.se, 601, 605.
Raynouard 256, 266.
Reforgiato Vincenzo, 738.
Reggio Emilia, 59, 364, 591, 605, 607, 617, 618, 721, 730.
Reid, 309.
Reidhaar S. parroco di Losanna, 641. - Sua lettera al Manzoni, 640. - Risposta del Manzoni, 641.
Reina, 630, 652.
Reina Francesco, 273.
Remo (San), 372.
Rémusat Abele, 2, 236, 276.
Reno, 631.
Resnati editore, 259, 284, 532.
Reumont (von) A., 614.
Ribbeck, 519.
Riccardiana (biblioteca), 404, 407, 489.
Ricci cav. Angelo M., 431.
Ricci Raffaello, 661, 734.
Ricci (de') Lapo, 376, 377.
Ricci padre, 213.
Richichi Domenico, 730.
Ricoglitore (giornale), 583.
Ricotti Ercole, 546, 599.
Rieti, 430, 431.
Rignano, 376.
Rigoli, 389.
Rimini, 557, 558.
Rinieri padre I., 588.
Risorgimento (giornale), 605.
Risorgimento italiano, 619.
Riva, 730.
Rivarola march. Stefano, 372.
Rivista Contemporanea, 605, 610.
Rivista Europea, 650.
Rivoli, 601.
Roberti G., 605.
Robinson Edward, 519.
Robinson von Jacob Teresa Albertina, 519, 520.
Rocca S. Casciano, 482.
Rod Edouard, 59.
Rolando prof. Luigi, 600.
Roma, 4, 8, 41, 77, 98, 112, 138, 221, 246, 284, 319, 345, 371, 379, 430, 532, 533, 569, 580, 588, 603, 606, 608, 611, 614, 621, 622, 644, 660, 731, 733.

Romagna, 541.
Romano signorina, 482.
Rosini, 507.
Rosmini abate Antonio, 47, 124, 257, 263, 264, 265, 277, 310, 330, 357, 406, 568, 569, 604, 611, 614, 622, 642, 644, 656, 657, 683, 685, 688, 689, 690, 691, 697, 699, 703, 717, 718, 720, 723. - Lettere del Manzoni a lui, 263, 277, 611, 688, 697. - Sue lettere al Tommaseo, 123, 330, 357. - Sue lettere al Manzoni, 405, 604, 620, 642, 683, 684, 695, 703, 717. - Sua lettera al Mellerio, 656.
Rosmini cav. Carlo, 614.
Rosmini Margherita, 264.
Rossari Luigi, 17, 41, 100, 102, 118, 120, 192, 194, 205, 211, 238, 239, 240, 251, 252, 295, 296, 299, 302, 303, 305, 308, 322, 323, 340, 346, 355, 444, 455, 456, 650, 735. - Lettere del Manzoni a lui, 100, 192, 240, 251, 299, 444.
Rossetti Cesare, 377, 400, 732. - Sua lettera al Manzoni, 377. - Risposta del Manzoni a lui, 400.
Rossi Pellegrino, 578.
Rotario Cesare, 582, 594.
Roubaud, 264.
Rougemont de Lowemberg, 202.
Rousseau J. J., 313.
Rovani Giuseppe, 295, 296.
Rovati, 652.
Rovereto, 123, 263, 265, 330, 642, 720.
Royer Collard, 627.
Ruberto Luigi, 352.
Ruffini G. Battista (padre Giovenale), 643
Ruggia Giuseppe (editore), 535, 536. - Sua lettera al Manzoni, 535.
Ruotte Giuseppina, 202, 210, 731.
Rusca ing. Carlo, 58.
Rusconi Felice, 307.
Russia, 66, 283.

S

Sabatelli Francesco, 444, 451, 732.
Sabatelli Luigi pittore, 315, 328, 444, 451, 516, 732.
Sailer L., 530.
Saint Réal (di) march. Alessio, 294, 296, 297, 314, 507. - Sue lettere al Manzoni, 296, 297, 313, 506.
Saint Réal de Maistre marchesa Anna, 294.
Sainte Beuve, 61, 89.
Saladini (attore), 374.
Salfi, 441.
Sallier de la Tour maresciallo Vittorio, 562 (cenno biografico).
Saluzzo, 581, 604, 605.
Saluzzo conte Cesare, 597 (cenno biografico).
Saluzzo di Menusiglio contessa Gerolama, 551, 598, 661, 663.
Saluzzo Roero contessa Diodata, 151, 269, 271, 272, 273, 316, 337, 351, 358, 359 361, 386, 523, 535, 546, 547, 551, 563, 571, 572, 573, 574, 576, 582, 583, 584, 594, 596, 598, 600, 601, 602, 605, 607, 608, 623, 657, 662, 663. - Lettere del Manzoni a lei, 154, 271, 272, 358, 386, 563, 657. - Sue lettere al Manzoni, 269, 316, 337, 357, 522, 534, 545, 546, 550, 562, 570, 571, 572, 573, 575, 580, 582, 583, 597, 599, 600, 602, 605, 606, 608, 622, 660.
Salvadori Guido, 43.
Salvagnoli Marchetti Giuseppe, 591, 607, 734
Salvioni Carlo, 729, 731.
Sandonà A., 158.
Sani Liberato, 59.
Santarosa (Derossi di) conte Pietro, 605 (cenno biografico).
Santarosa (di) conte Santorre, 605.
Santarosa (di) Teodoro, 605.
Saraceni F., 605.
Saraceno, 557.
Sarchiani Giuseppe, 404.
Sardagna barone, 39.
Sardegna, 600, 609, 646.
Sarno, 731.
Sassonia (di) principe, 433.
Sassonia Weimar (di) granduca Carlo Augusto, 380, 389. - Lettera del Cattaneo a lui, 380.
Saussure (de) Orazio Benedetto, 417.
Sauli d'Igliano conte Lodovico, 660, 664.
Sautelet, 311, 312.
Savary Nicola, 121.
Savio baronessa Olimpia, 661, 731.
Savoja, 600, 660, 731.
Savona, 246, 719.
Scalvini Giovita, 637, 734.
Scarampi, 601.
Scarano N., 729.
Scarpa prof. Antonio, 547, 581, 582.
Scherillo Michele, 9, 20, 50, 72.
Schiller Federico, 22.
Schlegel G., 359.
Schwalback, 626.
Scintilla, 510.
Sclopis conte Federico, 514, 572, 577. - Sua lettera al Manzoni, 577.
Sclopis conte 514, 577.
Sclopis contessa, 438, 514, 577.
Schmidt prof. Enrico, 610.
Scopoli Giovanni, 67, 78, 122, 262, - Sue lettere al Cattaneo, 65, 76, 122, 262.
Scopoli Lauretta, 66, 77, 262.
Scott Walter 4, 16, 18, 93, 217, 386, 731, 733, 734.
Scotti (editore), 350.

Scotti monsignor Angelo Antonio, 166.
Scrivia, 293.
Scrocca Alberto, 732.
Sebenico, 175.
Séché Léon, 89.
Seletti Emilio, 732.
Selvaggi, 430
Sempione, 116.
Senigaglia Lionello, 291, 520, 610.
Senna, 15, 30, 34, 40, 52, 55.
Sepice, 117.
Sepolini 249, 251.
Serpieri Marcellino, 730.
Sestini Domenico, 330, 335.
Sestri, 213.
Seufferheld (de), 505.
Seyffarth, 236.
Sforza Giovanni, 3, 47, 82, 83, 167, 175, 176, 206, 263, 265, 272, 273, 283, 296, 297, 314, 340, 366, 407, 412, 418, 537, 544, 566, 614, 659, 660, 722, 721, 730, 731, 732.
Shakespeare, 32, 50, 396, 397, 398, 399, 733.
Siena, 19, 336, 646.
Signorelli Napoli Pietro, 531, 532.
Silvestri tipografo, 307, 609.
Siotto Pintor, 610.
Sirey Augusto, 138.
Siria, 121.
Sismondi, 392, 578, 579, 580, 629, 630. - Sue lettere a donna Fulvia Jacopetti, 578, 628.
Socrate, 219.
Sogni prof. Giuseppe, 296.
Soini don Antonio, 263.
Solaro Langosco, 601.
Soletti Pietro, 35, 36, 428, 530, 584, 729. - Lettere del Manzoni a lui, 35, 428. - Sua lettera al Trivulzio, 584.
Solitro prof. Giulio, 264.
Somis Aristide, 439.
Somis Ignazio, 439.
Somis conte G. B., 35, 112, 113, 192, 194, 435, 439, 511, 523, 578, 585, 733. - Lettere del Manzoni a lui, 112, 511. - Sue lettere alla figlia Rosa, 35, 191, 435. - Sua lettera al Manzoni, 438.
Somis Paolemilia, 439.
Somis Veturia, 439.
Sonzogno (tipografo), 58.
Sorbona (biblioteca della), 137, 138, 437, 481, 570
Soriga R., 532.
Souvestre Emile, 294.
Spagna, 367, 442, 636.
Spalma barone Enrico Enea, 173.
Spartaco, 18, 341.
Spezia, 304.
Spettatore (lo) giornale, 583.
Spielberg, 155, 158.
Spinola marchese Vincenzo, 372.
Splügen, 631.
Stäel (de) madame, 447.
Stampa Gaspara, 582.
Stampa conte Stefano, 415.
Stapf Giuseppe Ambrogio, 643.
Staurengo Stefano, 633.
Stati Uniti, 499.
Stella Anton Fortunato (editore), 119, 187, 266, 281, 534, 535, 581.
Stendhal, 731.
Sterani dottore, 218.
Sterne, 313.
Stevani, 731.
Stieglitz Enrico, 144.
Stoppani abate Antonio, 43.
Strambino, 191, 435.
Strekfüss Adolfo, 334.
Stresa, 344, 720.
Stromboli prof. Pietro, 298.
Sumatra, 122.
Susa, 100, 438.
Svizzera, 14, 26, 116, 580, 640.
Swan Carlo, 395, 396, 416. - Lettera del Manzoni a lui, 395. - Sua lettera al Manzoni, 416.

T

Tabarrini Marco, 423, 679.
Tacito, 153, 292, 599.
Tacconi, 735.
Tancredi, 117.
Tanzini padre, 235.
Taramelli, 735.
Targioni-Tozzetti, 389.
Tassi, 389.
Tasso Torquato, 17, 729.
Taverna conte Filippo, 315, 409,
Taverna conte Giuseppe, 246, 247, 296.
Taverna conte Lorenzo, 296, 315, 328, 409.
Tenneman, 569.
Terenzio, 43
Testa Francesco, 350.
Tewes, 610.
Thieme, 400.
Thierry Amedeo, 422.
Thierry Augustin, 15, 28, 33, 61, 196, 198, 203, 217, 226, 239, 410.
Thiers Adolfo, 88, 89, 107, 108, 252, 730. - Sue lettere al Fauriel, 88, 107.
Thiéssé Léon, 88.
Thusis, 631, 632.
Ticino (cantone), 14, 26.
Tieck, 291.
Tirolo, 643, 683.
Tobler R., 734.
Tolosa, 197, 200, 202, 209.
Tommaseo Nicolò, 47, 119, 123, 175, 262, 263, 264, 265, 818, 330, 344, 357,

422. 423. 430, 442. 443. 502, 518, 569, 614, 637, 703, 730, 731. - Lettere del Rosmini a lui, 123, 330, 357. - Lettere del Manzoni a lui. 175, 262, 442. - Sua lettera al Manzoni, 265.
Tommaso (San), 344.
Tonti P., 534.
Torelli conte Bernardo. 368.
Torino, 24. 29, 35. 38. 41, 67. 97, 100, 112, 154, 155, 158. 164, 192, 194, 195. 196, 197, 214, 216, 269, 271, 272, 294, 316, 325, 337, 351, 357, 358, 378, 379, 386, 393, 415, 418. 423, 435, 438, 446, 511, 521, 522, 534, 536, 546, 562, 563, 570, 571, 572. 573, 575. 577, 578, 581, 585, 586, 588, 593, 594, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 608, 609, 610, 614, 622, 624, 629, 636, 637, 638, 642, 645, 657, 660, 661, 662, 664. 666, 674, 675, 676, 682, 686, 725. 731, 733, 735.
Torreggiani (editore), 591, 721.
Torretta Laura, 730.
Torri Alessandro. 319.
Torti Giovanni, 41. 66, 78, 118, 120, 192, 194, 198, 204, 211, 242, 291, 295, 300, 302, 304, 308, 325. 405, 406, 457, 650. - Sua lettera al Manzoni. 457.
Toscana, 2, 69, 85, 87, 90. 91, 93, 94, 96, 104, 114, 182, 185, 231, 235, 280, 285, 301, 304, 310, 315, 319, 323. 329, 346, 352, 377, 404, 429, 445, 451, 487, 652, 658. - Soggiorno fattovi dal Manzoni, 304. 310. 329.
Tosi Antonia, 125, 652.
Tosi Giovanni Luigi, 14, 26.
Tosi Giovannino, 653.
Tosi Pietro, 653.
Tosi canonico Luigi, poi vescovo di Pavia, 35, 109, 110, 113, 117, 121, 123, 124, 131, 132, 133, 135, 141, 152, 177, 205, 221, 229, 230, 277, 293, 352, 353, 401, 433, 434, 514, 522, 537, 539, 544, 545, 589, 594, 595, 645, 651, 652, 653, 655, 730. - Sue lettere al Manzoni, 108, 120, 140, 176, 220, 400, 521, 593, 651, 653. - Lettere del Degola a lui, 123, 124. - Lettere del Manzoni a lui, 131, 133, 152, 177, 229, 589, 595, 645. - Lettera del Grossi a lui, 352. - Lettere del Giudici a lui, 433, 655.
Tracy (de). 41, 264.
Tramezzina, 242. 249, 250, 251, 254, 257, 258, 259, 260.
Traversi signora, 243.
Trechi barone, 443.
Trentino, 636, 642, 720.
Trento, 144, 643, 683, 684, 688, 691, 695, 697, 699, 703. 717, 730.
Treviglio, 41, 42, 44, 117, 119, 171, 204, 205, 211, 296, 308, 328, 650, 735.
Trevisan Quarti, 521.
Treviso, 36, 269, 428, 584, 653.
Trezzo, 284.
Trieste, 127, 128, 138, 144, 381. 610, 730.
Trinità (della) conte, 601, 602.
Trivulziana (biblioteca), 207, 584.
Trivulzio marchese G. Giacomo, 266, 584.
Troisi Antonio, 623.
Trognon Augusto, 93, 94. 105, 106, 117, 223, 226, 239, 280, 312. - Suoi articoli sull'*Adelchi*, 94. - Si propone di tradurre i *Promessi Sposi*, 105, 223. 226, 239, 280. - Sua lettera al Fauriel, 311.
Troja Carlo, 207.
Tropea, 656.
Trotti marchese Antonio, 208, 215, 218, 223, 225, 226, 227, 231.
Trotti donna Lida poi Prini, 267, 680.
Trotti donna Margherita poi Collegno, 679.
Trotti donna Marietta poi Bassi, 267, 274, 275, 503, 504, 505, 558, 559, 560, 561, 615, 616, 626, 638, 679, 680, 702. - Sua lettera al Fauriel, 625.
Trotti Schaffgotsch marchesa, 702.
Trotti marchese, 702.
Trovanelli Nazareno, 532, 533, 531.
Tunisi, 66.
Tuileries, 75, 84, 91, 108, 637.
Turingia, 334.
Turri Giuseppe, 722.

U

Udina, 1.
Udine, 128, 129, 269, 270.
Ugoni Filippo, 637.
Uranoa, poemetto di A. Manzoni, 216.

V

Vaccolini D., 607.
Valdrighi conte Mario, 384. - Lettera del Manzoni a lui, 384.
Valenza, 188.
Vallardi Giuseppe (editore), 292.
Valpolicella, 65.
Valsecchi prof. Antonio, 521.
Valtellina, 367.
Vannucci Atto, 297, 318, 319, 443, 606.
Vanbianchi Carlo, 669, 735.
Varese, 159, 567, 568, 619, 620.
Veladini, 36. 307, 384, 584.
Venezia, 1, 7, 17, 18, 36, 43, 76, 127, 128, 137, 138, 139, 144, 152, 173, 265, 282, 284, 381. 403, 413, 416, 607, 653, 681, 682, 683.
Venzago, 242, 244.

Verano, 560, 567.
Vercelli, 593, 636.
Verga E., 569.
Verona, 65, 76, 77, 83, 84, 122, 138, 142, 145, 156, 262, 264, 364, 366, 367, 391, 403, 425, 426, 431, 541, 722.
Verri Alessandro, 1.
Verri Pietro, 1, 214, 578.
Vernecchio, 557, 558.
Vessillo d'Italia (giornale), 593.
Vevey, 311.
Vicentini (editore), 84.
Vicenza, 350.
Vico Giambattista, 187.
Vienna, 1, 71, 112, 122, 487, 614.
Vieusseux G. Pietro, 8, 297, 310, 339, 347, 354, 357, 376, 409, 422, 423, 446, 614. - Lettera del Benci a lui, 310 - del Ricci a lui, 376.
Vigiù, 353. - Vi si reca il Manzoni, 353.
Viglione Francesco, 731, 731.
Villa, 433.
Villamarina (Pes di) marchese Salvatore, 664.
Villardi, 265.
Villarosa (di) marchese, 543.
Villèle (de), 89
Villemain, 440.
Vincent Alfred, 549.
Vincenzi (editore), 385.
Vincenzo (San), 264, 363.
Virgilio, 219, 302.
Viscardini abate, 347, 348, 355.
Visconti Alessandro, 611.
Visconti Ezio, 626.
Visconti di San Vito marchese Ermes, 18, 19, 33, 40, 42, 48, 51, 52, 54, 58, 61, 73, 74, 87, 91, 94, 96, 97, 117, 126, 137, 170, 197, 205, 217, 225, 233, 237, 238, 239, 240, 241, 264, 267, 276, 277, 278, 281, 294, 295, 301, 308, 309, 319, 327, 406, 505. - Sua lettera al Cattaneo, 18. - Sue lettere al Fauriel, 52, 57, 97, 236, 276 - al Cousin, 136 - al Manzoni, 308.
Visconti d'Aragona marchese Alessandro, 129, 170, 198, 575, 635. - Lettere del Manzoni a lui, 635.
Visconti d'Aragona marchesa, 198, 244, 274, 623.
Visconti prof. Giuseppe, 233, 234, 658, 731. - Lettera del Manzoni a lui, 233.
Vitet Luigi, 226, 237, 276.
Vito (San), 58.
Vittorio Emanuele I, 186, 372, 660.
Vittorio Emanuele II, 597, 605, 650.
Viviani abate Quirico, 269.
Viù, 100.
Volney (conte di) C. F., 121.
Voltaire, 11, 397, 398, 399, 519.
Volterra, 82.
Vomero, 430.

W

Waibel Adalberto (Teofilo Nelk), 643.
Waterloo, 15, 692.
Wattenwyl (de) Carlo, 318. - Sua lettera a donna Giulia Manzoni, 317.
Weimar, 55, 57, 380, 520, 610.
Woodcock miss, 198.
Wurzbach (C. von), 1, 128, 537, 643.

Z

Zaccarelli Gio. Luigi, 724. - Sua lettera al Manzoni, 724.
Zajotti Gino, 152.
Zajotti Paride, 144, 145, 151, 158, 380, 730. - Cenno biografico, 144. - Sue lettere al Manzoni, 142, 156. - Lettere del Manzoni a lui, 145, 380.
Zamboni Giovanni Fortunato, 263.
Zamboni Giuseppe, 77.
Zanatta Bartolomeo, 145.
Zannoni G. B., 389, 390, 576. - Sua lettera al Manzoni, 368. - Lettere del Manzoni a lui, 390, 576.
Zardetti dottor Carlo, 56.
Zendrini, 646.
Zenone (San) 140.
Zerbi abate, 433.
Zuccagni Orlandini Attilio, 375, 381. - Sua lettera al Manzoni, 372. - Risposta del Manzoni, 381.
Zumbini B., 57.
Zurigo, 536.

8

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

LI Manzoni, Alessandro
M2967c Carteggio, Pt.2

50

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 29 05 10 012 3